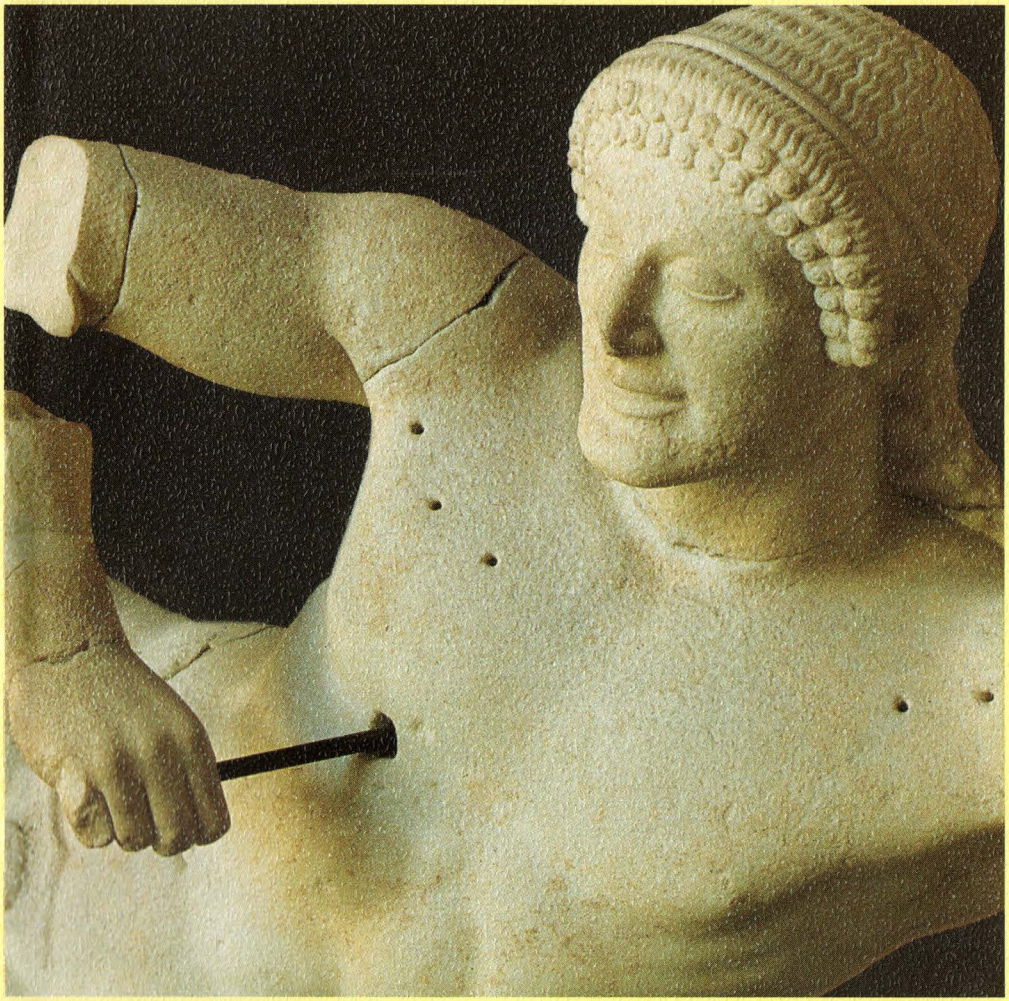
ERODOTO

LE STORIE

LIBRO VIII

LA VITTORIA DI TEMISTOCLE

A CURA DI DAVID ASHERI E ALDO CORCELLA
TRADUZIONE DI AUGUSTO FRASCHETTI



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Nell'edizione completa delle *Storie* di Erodoto pubblicata dalla Fondazione Valla, l'ottavo libro è stato commentato da uno dei maggiori studiosi dell'antichità classica, David Asheri, professore all'Università di Gerusalemme, da poco scomparso. Pietro Vannicelli ha aggiornato la bibliografia.

Il libro comincia sotto segni sinistri per i Greci. I Persiani occupano Atene abbandonata e deserta: vi è rimasto soltanto un piccolo gruppo di Ateniesi, che barricano l'Acropoli con travi. Quando i Persiani vi salgono, i Greci si gettano giù dalle mura o cercano rifugio nel *megaron*, dove vengono massacrati. L'Acropoli è incendiata. Poco tempo dopo, nelle acque di Salamina, avviene la battaglia decisiva, davanti agli occhi di Serse, seduto in trono sulle pendici del monte Egaleo, come un personaggio di Kurosawa. La flotta greca sconfigge la flotta persiana: mentre una parte dell'esercito persiano torna in patria, torturata dalla fame e dalle pestilenze. Tra i protagonisti greci e persiani, uno primeggia fra tutti: Temistocle, il nuovo Ulisse, geniale, audace, avido, corrotto, senza scrupoli; lo sguardo di Erodoto è diviso tra ripugnanza e ammirazione.

Per Erodoto, tutto ciò che accade sulla scena del mondo è doppio. Da un lato, è opera umana: gli eventi sono frutto del coraggio e del timore, dell'intelligenza e della stupidità, della tenacia e dell'indolenza degli uomini; dovunque rintracciamo la presenza del caso. D'altro lato, gli dei agiscono visibilmente nella storia: compiono prodigi, vogliono equilibri, tessono la loro rete misteriosa al di sopra dei disegni umani. La cosa più singolare è che questi due piani coincidono tra loro e si fondono in un solo tessuto. Anche la mente di Erodoto è doppia: a tratti sembra fresca e ingenua; ma è sempre complessa, intricata, sfaccettata, tanto che il suo ultimo giudizio sui fatti sfugge spesso alla nostra comprensione.

David Asheri (1925-2000) è stato professore di storia antica all'Università Ebraica di Gerusalemme. Ha studiato diversi aspetti del mondo greco arcaico e classico: storia sociale, istituzioni giuridiche, problemi di storia agraria, movimenti di emigrazione e di colonizzazione, contatti culturali tra Oriente e Occidente, urbanistica coloniale, problemi di storiografia e cronografia. Tra i suoi contributi si possono segnalare: *Distribuzioni di terre nell'antica Grecia* (Torino 1966), *Leggi greche sul problema dei debiti* (Pisa 1969), *Fra ellenismo e iranismo: studi sulla società e cultura di Xanthos in età achemenide* (Bologna 1983). In questa collana ha pubblicato il primo e il terzo libro delle *Storie* di Erodoto: *La Lidia e la Persia* (1988) e *La Persia* (1990).

Aldo Corcella è professore di filologia classica presso l'Università della Basilicata. I suoi studi si sono concentrati sull'opera di Erodoto (*Erodoto e l'analogia*, Palermo 1984), Tucidide (*La disfatta a Siracusa:* Storie *VI-VII*, Venezia 1996), Aristotele, Luciano. In questa collana ha curato il commento al quarto libro delle *Storie* di Erodoto, *La Scizia e la Libia* (1993).

Augusto Fraschetti è professore ordinario di storia romana presso la Facoltà di scienze umanistiche dell'Università «La Sapienza» di Roma. Ha pubblicato *Roma e il principe* (Roma-Bari 1990), *La conversione. Da Roma pagana a Roma cristiana* (Roma-Bari 2000), *Augusto* (Roma-Bari 2002²), *Romolo il fondatore* (Roma-Bari 2002). Ha curato *Roma al femminile* (Roma-Bari 1994). In questa collana ha tradotto il secondo, il terzo e il quarto libro delle *Storie* di Erodoto: *L'Egitto* (1989), *La Persia* (1990) e *La Scizia e la Libia* (1993).

Pietro Vannicelli è professore di storia greca presso l'Università di Urbino. Si è occupato soprattutto di storiografia greca. Ha scritto: *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)*, Roma 1993.

In sopracoperta:
Guerriero morente
particolare del frontone occidentale
del Tempio di Afaia a Egina
München, Staatliche Antikensammlungen und Glyptothek
Foto Koppermann

Z
R
Zovvo
ZR
Releaser

SCRITTORI GRECI E LATINI

ERODOTO
LE STORIE

Piano dell'opera

Volume I
INTRODUZIONE GENERALE
di David Asheri
LIBRO I
a cura di David Asheri
traduzione di Virginio Antelami

Volume II
LIBRO II
a cura di Alan B. Lloyd
traduzione di Augusto Fraschetti

Volume III
LIBRO III
introduzione e commento di David Asheri
testo critico di Silvio M. Medaglia
traduzione di Augusto Fraschetti

Volume IV
LIBRO IV
introduzione e commento di Aldo Corcella
testo critico di Silvio M. Medaglia
traduzione di Augusto Fraschetti

Volume V
INTRODUZIONE AI LIBRI V-IX
di Giuseppe Nenci
LIBRO V
a cura di Giuseppe Nenci

Volume VI
LIBRO VI
a cura di Giuseppe Nenci

Volume VII
LIBRO VII
introduzione e commento di Pietro Vannicelli
testo critico di Aldo Corcella
traduzione di Giuseppe Nenci

Volume VIII
LIBRO VIII
introduzione e commento di David Asheri
testo critico di Aldo Corcella
traduzione di Augusto Fraschetti

Volume IX
LIBRO IX
a cura di Agostino Masaracchia

ERODOTO

LE STORIE

Volume VIII

LIBRO VIII
La vittoria di Temistocle

a cura di David Asheri

Commento aggiornato da Pietro Vannicelli

Testo critico di Aldo Corcella

Traduzione di Augusto Fraschetti

FONDAZIONE LORENZO VALLA
ARNOLDO MONDADORI EDITORE

Questo volume è stato pubblicato
grazie alla collaborazione della
Banca Nazionale del Lavoro S.p.A.
e della
Fondazione Cariplo

ISBN 88-04-51657-7

Grafica di Vittorio Merico

© *Fondazione Lorenzo Valla 2003*
I edizione ottobre 2003

INTRODUZIONE AL LIBRO VIII

di David Asheri

Come quasi tutte le altre unità dell'opera erodotea, il libro VIII è una creazione artificiale dei bibliotecari alessandrini. Anche quando condotta secondo criteri di forma e contenuto, talvolta attendibili persino ai nostri giorni, questa creazione non rispecchia quasi mai la divisione prevista o immaginata dall'autore né quella dei primi «editori» dell'opera. Erodoto scriveva λόγοι non «libri»: «storie» in forma monografica di lunghezza generalmente minore di quella degli attuali «libri» alessandrini[1]. Il libro VIII ha del resto lasciato traccia di almeno tre *logoi*: il *logos* dell'Artemisio (capp. 1-23), il *logos* di Salamina (capp. 40-96) e il *logos* della ritirata persiana (capp. 97-135). Al di fuori di queste tre unità che possono essere individuate nel filone del racconto principale, e all'interno delle medesime, si frammette – come sempre nelle *Storie* di Erodoto – molto materiale complementare o digressivo, a proposito del quale è impossibile dire se e in quale misura esso si fosse cristallizzato monograficamente prima della redazione definitiva. Comunque, i tagli tra il libro VII e l'VIII, come quelli tra l'VIII e il IX, sono tagli editoriali e artificiali[2].

La struttura originale di fondo scelta dall'autore per il racconto dell'intera vicenda di τὰ Μηδικά nel biennio 481-479 a.C. è evidentemente la doppia alternanza binaria fra campo persiano e campo greco e tra fronte terrestre e fronte navale. Questa struttura si delinea chiaramente nel libro VII nella storia parallela dei movimenti navali persiani e greci (capp. 121-33), del concentra-

[1] Ved. Asheri I, p. XXI sg.; cfr. la nota a 1,1.
[2] Ved. S. Cagnazzi, «Hermes» CIII 1975, pp. 403-4, cfr. p. 422. Sulla struttura del libro VIII ved. Immerwahr, pp. 263-87; Wood, pp. 171-88.

mento delle truppe di terra alle Termopili (capp. 196-7), corrispondentemente delle flotte greche e persiane all'Artemisio e ad Afete (capp. 174-83) e della battaglia di terra delle Termopili (capp. 208-33), abbinata alla battaglia dell'Artemisio (VIII 1-23) che apre il nostro libro. Le due battaglie sono, secondo Erodoto, parallele e sincroniche (cap. 15,1 e nota *ad loc.*) persino nel loro andamento narrativo giorno per giorno e di conseguenza nell'intenzione dell'autore dovrebbero essere lette congiuntamente. Separarle con un taglio netto tra due «libri» diversi sarebbe come separare due *Vite parallele* di Plutarco. La precedenza data alle Termopili, non determinata dalla cronologia, deve forse essere addebitata a quella priorità di prestigio morale che, nella mentalità oplitica arcaicizzante cara a Erodoto, era convenzionale assegnare ai combattimenti di terra rispetto a quelli sul mare[1]. In questo ordine di idee gerarchiche tradizionali il libro VIII può essere considerato, in quanto libro «navale», moralmente di secondo grado rispetto al VII e al IX; ma nel suo contenuto storico, e nel sentimento proprio dell'autore e del lettore, non solo esso occupa il centro geometrico dell'ultima triade delle *Storie*, ma è al vertice del suo frontone. Erodoto era convinto che l'Ellade fu salva grazie ad Atene, non a Sparta (VII 139): grazie quindi alla flotta, alla vittoria navale di Salamina e al suo ammiraglio effettivo Temistocle, non alle falangi peloponnesiache, alla splendida vittoria di Platea e al tanto lodato eroe spartano Pausania (IX 64). Secoli più tardi, Plutarco (*Them.* 4,5) rinuncerà a filosofare (citando a questo proposito Platone, *Leg.* IV 706a-707d) sul problema astratto se la trasformazione degli Ateniesi da un popolo di «fermi opliti» in un popolo di rematori costituisse o meno una degradazione morale, per ribadire sostanzialmente la tesi erodotea che l'Ellade dovette la sua salvezza grazie a questa trasformazione.

La storia parallela prosegue per tutto l'VIII libro: dopo l'Artemisio, si alternano le operazioni terrestri persiane nella Grecia centrale (capp. 24-39), i preparativi navali greci a Salamina (capp.

[1] Ved. Immerwahr, pp. 255-6, 287-8; per un'interpretazione diversa ved. Wood, p. 174. Per l'ideologia oplitica ved., p.es., le recenti sintesi di F. Prost, in Id. (éd.), *Armée et sociétés de la Grèce classique*, Paris 1999, pp. 69-88, e di V.D. Hanson, in H. van Wees (ed.), *War and Violence in Classical Greece*, London 2000, pp. 219-22.

40-50), l'invasione terrestre persiana dell'Attica e la conquista di Atene (capp. 50-5), i preparativi terrestri difensivi dei Greci all'Istmo (capp. 71-3), lo schieramento navale persiano (cap. 76), la battaglia di Salamina (capp. 83-96), le successive operazioni navali persiane (capp. 97-107) e greche (capp. 108-12), la ritirata persiana per via di terra (capp. 113-20) e le ultime attività navali nell'autunno del 480 (capp. 131-2). La stessa struttura contrassegnerà anche il IX e ultimo libro, articolato intorno a una grande battaglia campale (Platea, capp. 49-85) e a una battaglia minore solo formalmente navale (capp. 90-105), anch'esse parallele e sincroniche (capp. 100-1).

Questo tessuto narrativo rispecchia fedelmente l'economia redazionale definitiva dell'autore. La simmetria binaria non è, ben inteso, applicata meccanicamente né con perfezione assoluta, e molte cellule e spazi intercellulari sono colmati di materiale digressivo di vario genere (dialogico-didattico, retorico, aneddotico, etnologico), creando asimmetrie e incongruenze strutturali tipiche della rinomata ποικιλία di Erodoto e quindi non possono essere addebitate necessariamente a ipotetiche lacune o interpolazioni, né all'uso di fonti diverse o a imperfezioni redazionali[1]. Il materiale dialogico e retorico è pienamente integrato nel filone principale del racconto di cui in realtà fa parte, dando origine a un'alternanza di «parole» e «fatti» che, se da un lato vuole porre in rilievo la portata morale e metastorica degli svolgimenti fattuali, contribuisce dall'altro sia a una certa sdrammatizzazione del racconto degli avvenimenti – trattenendone l'impeto, posticipandone l'esito finale e invitando spesso a una pausa riflessiva – sia alla caratterizzazione dei personaggi. Questo triplice proposito è felicemente raggiunto, p.es., nei dialoghi e discorsi di Euribiade e di Temistocle al consiglio greco (capp. 60-2; 108-9) e di Artemisia e Mardonio in quello persiano (capp. 68; 100-2), di Alessandro il Macedone e dei delegati spartani e ateniesi all'assemblea di Atene (capp. 140-4). Anche il materiale aneddotico ed etnologico è generalmente bene integrato. Gli aneddoti del sommozzatore Scillia (cap. 8), degli Arcadi al campo di Serse (cap. 26), dell'eunuco Ermotimo (capp. 105-6), del

[1] Per la frequenza di fasi inquadrative a conclusione di singole sezioni, aneddoti, ecc. in questo libro ved. Immerwahr, p. 270 sgg.

re dei Bisalti (cap. 116) e delle consultazioni oracolari di Mys in Beozia (capp. 133-5), trovano tutti convincenti appigli nel filone principale del racconto[1]. Lo stesso si dica per quasi tutte le note parentetiche di carattere etnografico, dedicate alle origini delle stirpi greche che presero parte alla battaglia di Salamina (capp. 43-6; fuori posto sembra la breve digressione sugli Ateniesi a 44,3: ved. nota *ad loc.*) e alla fortifcazione dell'Istmo (cap. 73), e altre (capp. 31; 33); di un paio di glosse persiane (capp. 85,3; 98,2); e della breve descrizione del servizio postale persiano (cap. 98,1-2). Le antichità focesi erano di attualità scottante al tempo dell'invasione di Serse (capp. 27-31), e la genealogia degli Euripontidi si allaccia bene al ricordo della nomina di Leotichida al comando supremo alleato nell'autunno 480 (cap. 131,2-3). La leggenda delle origini del regno macedone e la genealogia di Alessandro (capp. 137-9) troverebbero forse meglio un posto nel libro V (capp. 19-22), dove il re macedone è presentato per la prima volta anche come personalità politica. Ma nel complesso, nel libro VIII, come in genere negli ultimi quattro libri, l'integrazione del materiale digressivo di ogni genere è abbastanza profonda e, a parte poche eccezioni, efficacemente compiuta[2].

Non è difficile intravedere nell'VIII libro un doppio inquadramento intellettuale e ideologico della vicenda storica: un inquadramento «razionale» integrato da uno «irrazionale», due incorniciature in apparenza contraddittorie ma in realtà complementari. «Se gli uomini concepiscono progetti ragionevoli, in genere si realizzano; ma quando i loro piani sono irragionevoli, di solito neppure il dio acconsente alle decisioni umane» (VIII 60γ): così Temistocle, rielaborando probabilmente un motto di antica saggezza, conclude la sua esortazione a Euribiade: sono parole che esprimono il credo dello stesso Erodoto[3]. Lo scacco non catastrofico dei Greci all'Artemisio e la vittoria spettacolare di Salamina sono presentati, da un lato, come prodotti dell'intelligenza umana, impersonata in entrambi i casi da Temistocle; dall'altro, come

[1] Ved. le note ai singoli passi.
[2] Sulla digressione al cap. 104, che ripete con varianti la digressione di I 175, ved. nota *ad loc.*
[3] Cfr. Erodoto, VII 10δ,2; 157,3.

l'avverarsi del volere divino. A Salamina è la ragione che vince: il grande plauso va alla σοφίη pratica di Temistocle, vero saggio e buon consigliere (cap. 110,1) e alla ἀριστείη di Euribiade (cap. 124,2); in campo persiano, esso va alla saggia regina Artemisia di Alicarnasso. La saggezza greca mista ad audacia sembra «follia» agli occhi dei Persiani (cap. 10,1), ma a lunga scadenza si dimostra moralmente superiore alla loro empietà (cap. 109,3)[1]. Tutto il conflitto del 480 a.C. è concepito come un prodotto di moventi politici razionali, giusti o sbagliati: l'espansionismo persiano, le mire e le rivalità egemoniche di Atene e di Sparta, l'unità greca strumentalizzata a scopi egemonici (cap. 3,2), ecc. Le singole operazioni militari hanno un loro piano strategico e tattico che Erodoto probabilmente comprendeva assai meglio di quanto siano pronti a concedere alcuni studiosi moderni di storia militare, e si svolgono secondo le tattiche e le manovre navali prevalenti nel V secolo – l'accerchiamento, il blocco, il *diekplous* (ved. nota a 9,8). Gli stratagemmi, gli espedienti, le insidie e le frodi, lo spionaggio e la diplomazia segreta, la corruzione politica – in una parola la *sophia* pratica e amorale, spregiudicata e cinica dei politici e militari di ogni tempo e di ogni paese, si intrecciano con esempi di valore e intrepidezza. I problemi militari e politici vengono dibattuti nei consigli dei Greci e dei Persiani con gli argomenti razionali usati nella nascente arte retorica deliberativa delle assemblee greche del V secolo: arte impersonata nel nostro libro dalla dea Peithò, la Persuasione, quale nume tutelare, accanto ad Anankàie, la Necessità (cap. 111,2), che non ha legge e non lascia posto ad alternative. Molte famiglie terminologiche del campo semantico di intelletto-ragione-persuasione pervadono l'intero libro e abbondano particolarmente, com'è naturale, nelle scene dei consigli, nei dialoghi didattici e nei discorsi. I protagonisti vengono a sapere nuovi dati, suppongono, sospettano, ponderano pro e contro, scoprono o trovano[2]; quindi ragionano, argomentano, si pongono dilemmi e punti controversi[3]. Alcuni «pensano giustamen-

[1] Cfr. VIII 24,2; 140α,3.
[2] Ved., p.es., VIII 3,1; 10,2; 19,1; 22,3; 24,1; 40,2; 74,1; 88,2; 87,4; 100,1; 130,3; 132,3; 140β,2.
[3] P.es., VIII 9; 60α; 74,2; 78; 81; 83,1; 108,2.

te», vedono i rischi e i vantaggi, cambiano idea, considerano i pretesti e le astuzie[1]; infine concludono, propongono, esprimono pareri, progettano, consigliano[2] e riescono eventualmente a persuadere il loro uditorio[3]. Un grave fallo è la ἀβουλίη, l'«insensatezza», sia nel senso di «follia» vera e propria (cap. 74,2), sia in quello di «cattivo consiglio» (cap. 57,2).

Ma non meno significativo, e non meno tipicamente erodoteo, è l'inquadramento irrazionale o sovrannaturale, studiato anche di recente a proposito della battaglia di Salamina[4]. Si tratta di una cornice variegata di prodigi, visioni e oracoli, che avviluppa il quadro razionale senza sopraffarlo o deformarlo, ma contribuendo a una sua unità mistica e arcana. All'Artemisio una tempesta riduce l'ineguaglianza numerica delle flotte rivali (cap. 13) e gli Eubei si accorgono troppo tardi di non avere osservato le istruzioni di un vecchio oracolo veritiero (cap. 20,1-2). Delfi si salva da un attacco persiano grazie a una serie di portenti e di apparizioni miracolose (capp. 37-9). Il serpente sacro di Eretteo sparisce poco prima della caduta dell'acropoli di Atene in mano ai Persiani (capp. 41,2-3), e un rampollo dell'ulivo bruciato di Atena predice la rinascita futura della città distrutta (cap. 55). Alla vigilia della battaglia di Salamina un terremoto preannuncia il grande evento (cap. 64,1) mentre l'esule ateniese Diceo ha una visione profetica nella pianura di Tria (cap. 65). All'inizio della battaglia arrivano da Egina gli Eacidi tutelari (cap. 83,2) e appare un fantasma femminile che esorta i Greci e rimprovera coloro che indietreggiano (cap. 84,2). Una barca misteriosa arresta la presunta fuga del contingente corinzio (cap. 94,2-4). Lo schieramento navale persiano e la vittoria greca erano stati predetti da una profezia veritiera di Bacide (cap. 77,1-2), inserita in modo appropriato nel punto decisivo della svolta narrativa; al naufragio delle navi persiane si riferiva un verso oracolare del cresmologo ateniese Lisistrato (cap.

[1] P.es., VIII 3,2; 7,1; 19,1; 27,3; 29,1; 27,3; 29,1; 49,1; 57,2; 60α-γ; 68α,1; 101,1.
[2] P.es., VIII 4,1; 49,1; 81; 101,1; 108,2; 144,1.
[3] P.es., VIII 60α; 62,1; 69,2; 76,1; 80,2; 82,1.
[4] J.-C. Carrière, *Oracles et prodiges de Salamine. Hérodote et Athènes*, «DHA» XIV 1988, pp. 219-75; cfr. Lachenaud, pp. 328-30, 377-94; Harrison, pp. 69 sg., 83 sg., 87 sg., 130-2.

96,2). I Persiani di Artabazo profanano il santuario di Posidone a Potidea e vengono sommersi da un miracoloso flutto di mare, secondo un'interpretazione locale dei fatti che Erodoto accetta senza riserve (cap. 129,2-3); Mardonio a sua volta fa consultare numerosi oracoli greci prima di procedere alle trattative diplomatiche con Atene (capp. 133-5). La tutela divina permette insomma alla saggezza e alle virtù umane di operare per contribuire alla restaurazione dell'ordine cosmico infranto dalla *hybris* di Serse: tutto avviene con la piena collaborazione degli dèi e degli eroi, uniti nel comune intento (cap. 109,3). Questo continuo intreccio riflessivo di razionalità e irrazionalità della vicenda storica, caratteristico del discorso di Erodoto, nel libro VIII risulta particolarmente efficace.

Letto in modo superficiale, il libro VIII può sembrare ispirato all'idea panellenica: al centro è comunque il conflitto militare tra Greci e barbari[1]. Bisogna tuttavia distinguere nettamente la teoria dalla prassi. L'idea panellenica si presenta principalmente nelle dichiarazioni didattico-retoriche e nelle riflessioni dell'autore. Si pensi alla propaganda rivolta da Temistocle agli Ioni, costretti a far guerra contro i loro «padri» (cap. 22,1); al consiglio di Mnesifilo di impedire lo sbandamento della flotta alleata (cap. 57); alla predica patriottica di Temistocle a Euribiade (cap. 60); al patriottismo infatuato della profezia di Bacide (cap. 77,2); al dialogo conciliativo di Aristide e Temistocle, grazie al quale la rivalità tra i due statisti si trasforma in competizione agonistica per il bene comune (capp. 79,3-80,2); alla sentita apologia di Erodoto a favore dei Corinzi denigrati (cap. 94,4); al discorso di Temistocle ad Andro (cap. 109,2-5); ai discorsi finali degli Spartani e degli Ateniesi in presenza di Alessandro il Macedone e in particolare alla sublime dichiarazione panellenica degli Ateniesi, con la famosa definizione culturale del concetto di «grecità» (cap. 144,2 e nota *ad loc.*). Erodoto si associa apertamente all'idea panellenica quando

[1] La massima frequenza del termine βάρβαρος è appunto nel nostro libro (sessantatré volte; quarantacinque nel libro VII e trentotto nel IX; centonovantasette volte in tutta l'opera). Cfr. Benardete, p. 199. Per l'idea di una campagna militare panellenica contro la Persia nel V sec. a.C. ved. M. Flower, «ClAnt» XIX 2000, pp. 65-101. Sul problema della storicità della cosiddetta «Lega ellenica» ved. A. Tronson, «Acta Classica (South Africa)» XXXIV 1991, pp. 93-110.

considera gli antagonismi tra Greci e Greci come una «lotta fratricida», male peggiore di una «guerra condotta con sentimenti unanimi» di un popolo unito contro lo straniero (cap. 3,1). Tuttavia, non appena si passa dalle prediche alle sezioni narrative e aneddotiche dei «fatti», il libro VIII si presenta come una raccolta di esempi e prove di disunione, di particolarismo egocentrico all'interno della coalizione e di impulsi egemonistici controproducenti. All'inizio del libro Erodoto ci rammenta che gli alleati, se Sparta non avesse ottenuto il comando supremo, «mai avrebbero obbedito ad Ateniesi» nel caso che questi avessero il comando supremo, «ma avrebbero sciolto l'esercito che si stava formando» (cap. 2,2). La precaria unità è salva grazie alla nobile rinunzia ateniese: non solo la rinunzia al comando supremo, ma anche al solo comando navale, che pur Atene meritava. La rinunzia ateniese però rimarrà in atto fintantoché gli Ateniesi avranno bisogno dell'appoggio di altri Stati: non appena lo straniero avrà evacuato l'Ellade e i Greci passeranno al contrattacco in territorio nemico, gli Ateniesi coglieranno immediatamente l'occasione per strappare agli Spartani l'agognata «egemonia» navale (cap. 3,1-2 e nota *ad loc.*). All'Artemisio gli Eubei si preoccupano unicamente della difesa della loro isola (cap. 4,2). I Peloponnesiaci si disinteressano a ciò che avviene a nord dell'Istmo (capp. 49,2; 56-64; 71-4). Persino i «panellenici» Ateniesi contano su una linea alleata di difesa in Beozia per arrestare l'invasione persiana del loro paese (cap. 40,2). Il dilemma strategico della difesa greca è impostato interamente in chiave di particolarismo e di disunione. Gli Ioni, nonostante la propaganda insidiosa di Temistocle, non defezionano, né in gran parte sabotano (cap. 85,1-2). I Beoti parteggiano per i Persiani, tranne Tespie e Platea (capp. 50,2; 66,2). I Focesi militano in campo ellenico non per motivi patriottici, ma perché i loro odiati vicini, i Tessali, parteggiano per i Persiani (cap. 30,1-2). Temistocle riesce a trattenere la flotta alleata all'Artemisio corrompendo il comandante corinzio Adimanto e lo stesso comandante supremo, lo spartano Euribiade, i quali altrimenti si sarebbero ritirati verso le loro basi navali a sud dell'Attica (cap. 5,1-3). A Salamina la disunione è il *Leitmotiv* delle descrizioni del consiglio degli strateghi greci. La maggior parte degli alleati preferisce sbandarsi anziché lottare per gli Ateniesi; Temistocle, che si scontra aspramente con Adimanto e in modo un po' più urbano con

Euribiade, ottiene l'adesione di Sparta con la minaccia di ritirata ed emigrazione in massa degli Ateniesi in Occidente (capp. 62-3), sfruttando il motivo della disunione anche nel suo primo messaggio segreto a Serse per bocca di Sicinno (cap. 75,2-3). È l'accerchiamento navale persiano che in definitiva costringe gli alleati a dar battaglia nelle acque di Salamina (capp. 79-82). Le vecchie rivalità tra Atene ed Egina riemergono persino durante la stessa battaglia (cap. 92). Dopo la vittoria, riaffiora subito l'antagonismo tra Atene e Sparta nella discussione sulla proposta di distruggere i ponti sull'Ellesponto (cap. 108,2 sgg.), spuntano i primi conflitti tra Atene e le isole dell'Egeo, «liberate» dal giogo persiano per essere immediatamente assoggettate a quello ateniese (capp. 111-2); prorompono le contese e le invidie tra gli strateghi alleati avidi di premi e di gloria (capp. 123-4), mentre la battuta finale di Temistocle a un concittadino invidioso (cap. 125,2) non vuole essere altro che una postilla al tema della disunione. Erodoto, che conosceva bene l'esistenza di elementi medizzanti ateniesi, sia in esilio sia in città (VII 6,3-5; VIII 65,1 e nota *ad loc.*; IX 5,1-3), ci lascia alla fine del libro intenzionalmente perplessi sul divario profondo fra retorica e realtà. Mardonio crede di poter riuscire a far defezionare Atene, ritenendola l'anello più debole della catena degli alleati, mentre gli Spartani sono terrorizzati dall'idea che la diplomazia persiana possa riuscire. La situazione si ripeterà sostanzialmente nel 479 a.C. dopo la seconda conquista persiana di Atene (IX 4-9). Il lettore ricorderà a questo punto il famoso «encomio di Atene», nel quale Erodoto riconosce ad Atene il grande merito di non aver defezionato e di avere in tal modo salvato l'Ellade (VII 139,2). Si direbbe insomma che lo stesso Erodoto cercasse di interpretare in chiave di disunione i pochi dati di fatto della tradizione, comprese la missione di Sicinno e la fortificazione dell'Istmo, e che comprendesse perfettamente la dinamica di interazione fra unità greca e antagonismi egemonici, rintracciando negli eventi del 480-479 a.C. le lontane origini del conflitto tra i due blocchi greci dei suoi tempi, e presentando quindi quegli eventi nella chiave di un'unità non voluta, ma imposta da una forza maggiore contro la volontà dei singoli Stati, tutti alla pari accaniti particolaristi – il «male greco» – e nonostante le più forti tendenze egemoniche delle due potenze rivali. Viste dalla posizione vantaggiosa dell'età della guerra del Peloponneso, anche le guerre per-

siane saranno sembrate, agli spiriti spregiudicati e non infatuati di retorica panellenica, più come un conflitto tra potenze greche per l'egemonia che come una guerra nazionale per l'indipendenza dallo straniero. Tucidide, per esempio, che vide nel 412 a.C. l'alleanza tra Sparta e la Persia contro Atene, minimizzava non solo il peso delle guerre persiane («due battaglie terrestri e due navali»: I 23,1) per innalzare il livello della guerra che fu il tema della sua opera, ma minimizzava anche l'antagonismo tra Greci e barbari per mettere al suo posto il più significativo antagonismo egemonico tra Atene e Sparta: Tucidide in questo rispecchia fedelmente i mutati umori della propria generazione.

Gli ultimi quattro libri dell'opera di Erodoto hanno ciascuno un suo protagonista collettivo e un suo eroe individuale. Atene e Sparta sono i protagonisti collettivi, la prima nei libri VI e VIII, la seconda nei libri VII e IX. Alle due città corrispondono due coppie di eroi individuali: gli Ateniesi Milziade e Temistocle e gli Spartani Leonida e Pausania. Da questo schema riduttivo, del quale l'autore non è forse il responsabile intenzionale, emerge una simmetria di inquadramento ad ampio respiro degli eventi storici del 480-479, con due coppie di battaglie sincroniche terrestri e navali, collocate rispettivamente ai due lati della battaglia navale di Salamina (che i Sicilioti, da parte loro, sincronizzavano con la loro vittoria contro i Cartaginesi a Imera: VII 166): Termopili/Artemisio – Salamina – Platea/Micale[1]. L'VIII è un libro ateniese non solo grazie a Salamina, ma anche grazie all'Artemisio, all'evacuazione di Atene, alla devastazione persiana dell'Attica, alle operazioni navali posteriori alla vittoria e alla fallita mediazione diplomatica di Alessandro il Macedone. Erodoto pone bene in rilievo il decisivo contributo ateniese alla flotta alleata, il piano strategico ateniese al cui merito rendono giustizia i fatti storici, l'abnegazione patriottica di Atene nei confronti degli alleati egocentrici e isolazionisti. Nel libro VIII Atene è anche la grande vittima: la città evacuata, conquistata e messa al fuoco, la popolazione dispersa tra la flotta, Salamina, Trezene ed Egina. Nonostante questo, grazie alle sue duecento navi, Atene rimane la più grande *polis* dell'Ellade, col suo territorio navigante (cap. 61,2) e le sue

[1] Cfr. Immerwahr, p. 254 sgg.

«mura di legno». Tuttavia il pieno riconoscimento del ruolo strategico ateniese nel conflitto greco-persiano non equivale a una idealizzazione cieca e senza riserve. Erodoto conosce troppo bene i moventi imperialistici e la storia politica anteriore e posteriore della città, che ebbe a suo avviso un ruolo decisivo anche nella deflagrazione del conflitto greco-persiano, inizialmente circoscritto alla Ionia, attraverso l'appoggio navale agli insorti ionici (V 97,3), e quindi nell'evoluzione della bipolarità politica e ideologica del V secolo. È probabile che Erodoto aderisse al pensiero di quel notevole gruppo di intellettuali ateniesi che rimpiangevano lo spirito unitario (idealizzato) dell'età delle guerre persiane, parzialmente sopravvissuto poi nel difficile «dualismo» egemonico dell'età di Cimone (470-461 a.C.) e finalmente soppiantato dall'imperialismo intransigente dell'età di Pericle e della guerra del Peloponneso, che dietro una cortina di fumo retorico preconizzava di fatto la pace con la Persia e la guerra con Sparta[1].

Temistocle personifica Atene e il carattere ateniese con le sue virtù e i suoi difetti morali e politici. Il Temistocle di Erodoto è inevitabilmente una figura complessa: un eroe intelligente, geniale, audace, prammatico, ispirato a parole da patriottismo panellenico, ma nello stesso tempo un uomo senza scrupoli, cinico, individualista, avido e venale, per il quale il fine politico si identifica con il fine personale e ne giustifica i mezzi. È stato definito un Odisseo storicizzato. Come Atene, Temistocle è oggetto, da un lato, di ammirazione, dall'altro di timore e di riprensione. Negli studi moderni, le due facce dell'eroe vengono spesso ricondotte all'uso di fonti diverse, favorevoli o ostili, che Erodoto avrebbe raccolto ad Atene. Si può certo ammettere che accanto al filone prevalente della tradizione che riconosceva in Temistocle uno dei padri-fondatori della democrazia marinara e imperialistica ateniese, al contrario l'indirizzo «cimoniano» ne ponesse in rilievo, per i suoi motivi ideologici di parte, gli errori, le ipocrisie e gli inganni, ricordando in particolare gli eventi posteriori – l'ostracismo e la defezione in Persia –, reinterpretando in senso ostile i suoi contatti con Serse nel 480 a.C. e contrapponendogli quale modello di civismo e di patriottismo la figura idealizzata di Aristide «il Giusto» (contrapposizione stabili-

[1] Ved. Asheri I, p. LVIII sg.

ta per la prima volta dal poeta rodio Timocreonte: cap. 79,1 e nota *ad loc.*). Nel libro VII Erodoto aveva presentato Temistocle a proposito del suo intervento esegetico nella discussione sull'oracolo del «muro di legno» (VII 143,1-3), con un *flashback* a proposito della legge navale del 483 a.C. ca. (VII 144,1-3) e un cenno alla sua presenza al passo di Tempe nell'estate 481 (VII 173,2). Tuttavia è nel libro VIII che lo stratego ateniese primeggia rispetto a tutti gli altri protagonisti del campo greco. Temistocle è l'architetto geniale delle due grandi campagne navali e delle operazioni successive, benché formalmente il comando supremo alleato durante tutto il periodo decisivo fosse in mano a Euribiade. Il grande stratego entra in scena nel libro VIII come un politico corrotto e corruttore (capp. 4,5-5,3) e ne esce come un uomo ipocrita, egoista (cap. 109,5), venale (capp. 111-2) e bramoso di gloria (capp. 123-5). Persino nei suoi momenti più eccelsi Temistocle rivela le proprie debolezze. All'Artemisio offre in pasto alle truppe le greggi degli alleati eubei (capp. 19-20); a Salamina presenta le idee originali di Mnesifilo come sue (cap. 58,1-2). Mentre Erodoto lo ammira ma lo censura, Tucidide trova solo parole di ammirazione e dedica a Temistocle un famoso encomio (I 138,3), appeso peraltro non alla storia delle sue grandi imprese del 480 a.C., ma a quella della sua defezione in Persia: è forse questo uno degli esempi più eloquenti del divario intellettuale e morale che separa i due maggiori storici greci del V secolo[1].

In campo persiano continua a troneggiare Serse, prototipo del despota orientale autoritario, il Gran Re borioso e crudele che incute timore, sebbene non privo di qualche tocco di saggezza riflessiva e di tragica umanità. La sua caratterizzazione, già ampiamente trattata nel libro VII, continua ad affermarsi nell'VIII,

[1] Sulla figura di Temistocle in Erodoto ved. W. den Boer, «Mnemosyne» XV 1962, pp. 225-37; K. Goldscheider, *Die Darstellung des Themistokles bei Herodot*, Diss. Freiburg im Bresgau 1965; Podlecki, pp. 67-72; Frost, pp. 5-11; J.A.S. Evans, *Herodotus Explorer of the Past*, Princeton 1991, pp. 75-80; Erbse, pp. 106-12; W. Blösel, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2000, pp. 179-97; J. Moles, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 43-8. Per la bibliografia su Temistocle ved. Piccirilli, *Plutarco*, pp. XLVII-LI, e negli Addenda a pp. 355-8; Id., *Temistocle*, p. 103. Per il rapporto Erodoto/Tucidide ved. da ultimo T. Rood, in C. Shuttleworth Kraus (ed.), *The Limits of Historiography. Genre and Narrative in Ancient Historical Texts*, Leiden-Boston-Köln 1999, pp. 141-68, con bibl.

soprattutto nelle scene dei consigli persiani (capp. 68-9; 100-3), nei dialoghi e apoftegmi didattici (capp. 88,1-3; 114,2) e negli ordini e negli atteggiamenti, come il macabro stratagemma al campo delle Termopili (capp. 24-5) e il comportamento durante la supposta ritirata marittima (cap. 119)[1]. Rimane tuttavia una figura astratta. Tra i numerosi personaggi minori che affollano il nostro libro risaltano, in campo persiano, le figure di Artemisia (capp. 68; 87-8; 102-3) e di Mardonio (capp. 97,2; 99-102; 140α,1-4); in campo greco, Euribiade (cap. 2,2 e nota *ad loc.*), Adimanto (cap. 5,1 e nota *ad loc.*) e Mnesifilo (cap. 57,1 e nota *ad loc.*); tra gli altri, sono degne di nota le figure dell'eunuco Ermotimo (capp. 104-6), dell'astuto Mys di Europo (capp. 133-5) e del saggio mediatore Alessandro il Macedone (cap. 136,1 e nota *ad loc.*).

A questo punto è lecito domandarsi quale possa essere il valore storico di un libro come l'VIII, così profondamente impregnato di retorica didattica, di parallelismi simbolici, di inquadrature razionalistiche e sovrannaturali, di caratterizzazioni di personaggi. Sarebbe tuttavia un proposito estremamente unilaterale e fondamentalmente errato leggere il libro VIII (come tutta l'opera erodotea) solo come un saggio di arte narrativa. Dopo tutto, Erodoto indagava e raccoglieva fonti e informazioni e i posteri lo considerarono principalmente come uno dei padri-fondatori del genere storiografico. Non fu né il primo né l'unico a scrivere sulle guerre persiane in base a informazioni accessibili. Il suo scopo costante fu riferire per iscritto «quello che si dice», anche senza prestarvi necessariamente fede. A giudicare dall'episodicità della narrazione dei fatti d'arme si ha l'impressione che, oltre al possibile influsso di modelli omerici, le fonti di cui Erodoto disponeva fossero in gran parte «casuali» – ἐκ τοῦ παρατυχόντος, nei termini spregiativi della nota critica tucididea (I 22,2): memorie confuse, soggettive, lacunose, deformate dal tempo, dall'età delle persone intervistate, dall'amor proprio, da umori di parte; notizie vere e false

[1] Per la caratterizzazione di Serse in Erodoto ved. K.H. Waters, *Herodotus on Tyrants and Despots*, Wiesbaden 1971, pp. 65-85; L. Belloni, «Aevum» II 1989, pp. 5-8; Lateiner, pp. 172-5; H. Sancisi-Weerdenburg, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 579-90; G. Bodei Giglioni, *Erodoto e i sogni di Serse. L'invasione persiana dell'Europa*, Roma 2002, pp. 46 sgg., 88 sgg.; non convincente D. Kienast, «Chiron» XXVI 1996, p. 295 nota 31.

apprese dai vecchi marinai ateniesi o dai loro discendenti su cose viste o sentite raccontare da altri; memorie analoghe e pseudo-memorie raccolte nelle città ioniche che avevano militato in campo persiano; aneddoti veritieri o fittizi sul conto della favolosa regina Artemisia che ancora circolavano nella città natale dello stesso Erodoto; informazioni vere o immaginarie attinte dai sacerdoti e dai ciceroni locali ad Abe, a Delfi, all'Istmo, sull'acropoli di Atene, a Potidea, e dovunque fosse ancora visibile qualche presunto residuo o monumento commemorativo di quegli avvenimenti (ved. note a 1-23 e 83-96); forse anche qualche ricordo tramandato nella famiglia dello spartano Demarato in Asia Minore (cap. 65,1 e nota *ad loc.*). Ai tempi di Erodoto i grandi strateghi del 480, sebbene morti da tempo, non erano dimenticati, e ai loro discendenti e coetanei più giovani era forse ancora possibile attingere alcune opinioni favorevoli o ostili. Resta il fatto sicuramente attestato che nell'Atene di Erodoto e di Aristofane, come anche nell'Atene del IV secolo, il ricordo delle guerre persiane era ancora vivo e di attualità ideologica e polemica. Erodoto usò certamente anche fonti scritte, benché le considerasse molto meno importanti di quelle orali: leggi e decreti, registri di ostracismi, iscrizioni onorifiche per città e per individui premiati, epitafi ed epigrammi commemorativi, liste di alleati, di contingenti navali, di caduti nelle grandi battaglie; opere di poeti dell'età delle guerre persiane, tra cui in primo luogo i *Persiani* di Eschilo, i carmi e gli epigrammi di Simonide, raccolte di oracoli e le prime monografie di *Persikà*. Risalgono in definitiva a documenti scritti i due «cataloghi delle navi» inclusi nel libro VIII (capp. 1,1-2,1; 43-8): com'è chiaro, il modello è omerico, ma gli etnici delle città non sono omerici e le cifre sembrano sostanzialmente fededegne e in ogni caso non si discostano molto da quel che sappiamo sul potenziale umano, navale e militare ipotizzabile dei singoli Stati alleati. D'altra parte, le cifre della flotta persiana, come quelle in genere dell'esercito di Serse, sono fantasiose, puro frutto del «sentito dire» da gente male informata o disinformata e del motivo patriottico e moraleggiante intorno alla lotta dei pochi contro i molti. Altre presunte fonti scritte, come il cosiddetto «diario» militare persiano e le «memorie» di Diceo, sono frutto di fantasia moderna. Né si può dimostrare che Erodoto avesse visitato di proposito e in modo sistematico i campi di battaglia: tuttavia conosceva ab-

bastanza la topografia della Grecia centrale e settentrionale per non incorrere in errori manifesti.

La cronologia del libro VIII ricopre gli eventi dalla tarda estate del 480 alla primavera del 479, un periodo di circa otto mesi di storia militare e diplomatica. Erodoto ci procura alcuni punti di riferimento grazie ai quali è possibile un orientamento approssimativo sui tempi intercorsi: l'entrata in carica dell'arconte Calliade (cap. 51,1 e nota *ad loc.*), le Olimpiadi del 480 (cap. 26,2 e nota *ad loc.*), l'eclisse di sole osservata all'Istmo pochi giorni dopo la battaglia di Salamina (IX 10,3). Per il resto, la sequenza quotidiana dei movimenti persiani nella Grecia centrale risulta assai menomata nella sua credibilità dalla presenza massiccia di cifre «tipiche» convenzionali dell'arte narrativa, e di sincronismi simbolici (capp. 15,1; 66, e note *ad loc.*). Sembrano quindi vane le pretese moderne di poter fissare le date esatte delle battaglie o della presa di Atene. Nonostante le limitazioni, però, non abbiamo alternative migliori: né gli scarni cenni dei poeti e delle iscrizioni contemporanee né le fonti successive – in parte dipendenti da Erodoto, in parte apertamente retoriche e tendenziose, in parte appena complementari su dettagli isolati – valgono come alternativa[1]. Nulla ci è pervenuto da parte persiana sugli eventi del 480, benché esistessero indubbiamente versioni ufficiali e cronache regie note ai dotti di corte. L'informatore «medo» di Dione di Prusa sarà probabilmente un personaggio fittizio, tuttavia l'oratore greco ricostruiva, o immaginava di ricostruire, una versione ufficiale persiana dove Serse figurava come il vincitore degli Spartani alle Termopili, l'uccisore di Leonida, il conquistatore e il distruttore di Atene, colui che aveva deportato gli Ateniesi che non avevano fatto in tempo a fuggire e che aveva imposto gravami ai Greci prima del suo ritorno in Asia (11,149; cfr. le rappresentazioni figurative immaginarie negli arazzi di Babilonia descritte da Filostrato, *Vita Apollonii* I 25): *altera pars* che di fatto non contraddirebbe sostanzialmente la narrazione di Erodoto. Ricordando le iscrizio-

[1] Ved. specialmente Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (28-31); Diodoro, XI 12-9; 27-8; le *Vite* plutarchee di Temistocle e di Aristide; Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1 (1-8); 2 (1-2). Per un'utile rassegna delle fonti post-erodotee ved. Hignett, pp. 7-25. Su problemi particolari di fonti ved. le note ai singoli passi.

ni regie achemenidi e il loro stile arrogante e vanaglorioso, per cui il Gran Re ricorda soltanto le vittorie o trasforma in vittorie anche le sconfitte, la fantasia di Dione non sembra poi troppo lontana dalla realtà: purtroppo però non abbiamo testimonianze achemenidi autentiche per documentare il punto di vista persiano sui fatti del 480 a.C.[1].

Data la situazione delle fonti disponibili, il proposito ottimistico di valenti studiosi moderni di stabilire «quello che effettivamente avvenne» è in massima parte illusorio. Bisogna riconoscere che non possediamo sulla battaglia di Salamina fonti di archivio autentiche e dirette, fonti primarie che costituiscono parte integrante dello stesso evento, senza le quali l'evento non si sarebbe svolto o si sarebbe svolto diversamente: diari di bordo, segnali, dispacci, memoranda ora per ora, mappe navali, armi, navi, trofei, come ci ha lasciato ad esempio la battaglia navale di Trafalgar. L'autenticità del «Decreto di Trezene» (ved. Appendice I) è abbastanza problematica. In sostanza, ciò che possediamo sulla battaglia di Salamina sono la descrizione di un poeta tragico contemporaneo, che con ogni probabilità partecipò o assistette alla battaglia, e la narrazione di uno storico vissuto in una generazione successiva e in una civiltà fondamentalmente orale. A fonti di questo tipo non ci si rivolge di solito per ricostruire la realtà dei fatti storici, ma per rintracciare le fasi dell'immaginazione e l'evoluzione del mito sorto in rapporto ai fatti in epoche posteriori, le deformazioni della memoria, le interpretazioni e i punti di vista dei contemporanei e delle generazioni successive. La ricerca della realtà storica in fonti letterarie di questo tipo ha spesso condotto a una lettura acritica di Erodoto, come se si trattasse di un cronista o di un *reporteur* ufficiale del comando greco o persiano, allo scopo di ricostruire con la massima precisione topografica gli schieramenti, i movimenti, i fatti d'arme. All'altro estremo, la cosiddetta «narratologia» porta a un'analisi formale di un testo narrativo, totalmente disinteressata alle fonti e al contesto storico. Tra le due vie sopravvive però l'analisi critica di un testo storico di importanza primaria, senza il quale tutte le altre fonti che possediamo

[1] Per un tentativo puramente speculativo di ricostruire il presunto punto di vista persiano ved. T. Cutler Young, *480-479 B.C. A Persian Perspective*, «IA» XV 1980, pp. 213-39.

– letterarie, epigrafiche, archeologiche – mancherebbero di un qualsiasi inquadramento cronologico ed evenemenziale[1].

David Asheri è morto il 3 febbraio 2000. Il commento al libro VIII delle *Storie* di Erodoto è stato aggiornato, nella bibliografia, da Pietro Vannicelli.

[1] Per un approccio narratologico a Erodoto ved., p.es., I.J.F. de Jong, «Lalies» XIX 1999, pp. 217-75; Ead., in S.J. Harrison (ed.), *Texts, Ideas, and the Classics. Scholarship, Theory, and Classical Literature*, Oxford 2001, pp. 93-116; A. Rengakos, «SemRom» IV 2001, pp. 253-70; Vignolo Munson, pp. 20-44; C. Dewald, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 267-89.

BIBLIOGRAFIA

Pietro Vannicelli ha curato l'aggiornamento bibliografico
relativo agli anni 1999-2002.

AA.VV. *Herodotus and the Invention of History*, New York 1987 («Arethusa» XX 1-2).
J. Baelen, *L'an 480. Salamine*, Paris 1961.
I. Beck, *Die Ringkomposition bei Herodot und ihre Bedeutung für die Beweistechnik*, Hildesheim-New York 1971 («Spoudasmata» XXV).
A. Beltrametti, *Erodoto. Una storia governata dal discorso. Il racconto morale come forma della memoria*, Firenze 1986.
H. Bengtson et al., *The Greeks and the Persians: From the Sixth to the Fourth Centuries*, London-New York 1969.
R. Bichler, *Herodots Welt. Der Aufbau der Historie am Bild der fremden Länder und Völker, ihrer Zivilisation und ihrer Geschichte*, Berlin 2000.
R. Bichler-R. Rollinger, *Herodot*, Darmstadt 2000.
W. Blanco-J.T. Roberts, *Herodotus. The Histories*, New Translation. Selection. Background. Commentaries, New York-London 1992.
H.F. Bornitz, *Herodot-Studien. Beiträge zum Verständnis der Einheit des Geschichtswerkes*, Berlin 1968.
E.N. Borza, *In the Shadow of Olympus. The Emergence of Macedon*, Princeton 1990.
A. Brelich, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1966[2].
W. Burkert et al., *Hérodote et les peuples non grecs*, Vandoeuvres-Genève 1990 («Entretiens Fondation Hardt» XXXV).
A. Calderini, *L'ostracismo*, Como 1945.
L. Camerer, *Praktische Klugheit bei Herodot. Untersuchungen zu den Begriffen* μηχανή, τέχνη, σοφία, Tübingen 1965.
L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971.
S. Casson, *Macedonia, Thrace and Illyria*, Oxford 1926.
J. Cobet, *Herodots Exkurse und die Frage der Einheit seines Werkes*, Wiesbaden 1971 («Historia», Einzelschriften XVII).
A. Corcella, *Erodoto e l'analogia*, Palermo 1984.
A. Deffner, *Die Rede bei Herodot und ihre Weiterbildung bei Thukydides*, Diss. München 1933.

J. Defradas, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris 1972.
M. Dorati, *Le* Storie *di Erodoto: etnografia e racconto*, Pisa-Roma 2000.
H. Drexler, *Herodot-Studien*, Hildesheim-New York 1972.
J.A.S. Evans, *Herodotus*, Boston 1982.
J.A.S. Evans, *Herodotus, Explorer of the Past. Three Essays*, Princeton 1991.
S. Flory, *The Archaic Smile of Herodotus*, Detroit 1987.
C.W. Fornara, *Herodotus. An Interpretative Essay*, Oxford 1971.
F. Ghinatti, *I gruppi politici ateniesi fino alle guerre persiane*, Roma 1970.
G. Giannelli, *La spedizione di Serse da Tempe a Salamina*, Milano 1924.
D. Gillis, *Collaboration with the Persians*, Wiesbaden 1979 («Historia», Einzelschriften XXXIV).
M. Giraudeau, *Les notions juridiques et sociales chez Hérodote. Études sur le vocabulaire*, Paris 1984.
G. Gottlieb, *Das Verhältnis des aussererodotischen Überlieferung zu Herodot*, Diss. Bonn 1963.
J. Gould, *Herodotus*, London 1990.
P. Green, *The Year of Salamis, 480-479 B.C.*, London 1970.
N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia* I-II, Oxford 1972-79.
N.G.L. Hammond, *The Macedonian State*, Oxford 1989.
Th. Harrison, *The Emptiness of Asia. Aeschylus' Persians' and the History of the Fifth Century*, London 2000.
Th. Harrison (ed.), *Greeks and Barbarians*, Edinburgh 2002.
J. Hart, *Herodotus and Greek History*, London 1982.
A. Hauvette, *Hérodote: historien des guerres médiques*, Paris 1894.
R. Heni, *Die Gespräche bei Herodot*, Diss. Heidelberg 1976.
A. Heubeck, *Das Nationalbewusstsein des Herodot*, Diss. Erlangen 1936.
J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien*, Berlin 1978 («Archäologische Mitteilungen aus Iran», Ergänzungsband V).
L. Huber, *Religiöse und politische Beweggründe des Handelns in der Geschichtsschreibung des Herodot*, Diss. Tübingen 1965.
V. Hunter, *Past and Process in Herodotus and Thucydides*, Princeton 1982.
B. Jordan, *The Athenian Navy in the Classical Period*, Berkeley 1975.
A. Köster, *Studien zur Geschichte des antiken Seewesen*, Berlin 1934 («Klio», Beiheft XXXII).
J. Kromeyer, *Antike Schlachtfelder* II e IV, Berlin 1907 e 1931.
J. Kromeyer-G. Veith, *Schlachten-Atlas zur antiken Kriegsgeschichte* IV 1, Leipzig 1926.
J. Labarbe, *La loi navale de Thémistocle*, Paris 1957.

M.L. Lang, *Herodotean Narrative and Discourse*, Cambridge Mass.-London 1984.
T. Long, *Repetition and Variation in the Short Stories of Herodotus*, Hain 1986 («Beiträge zur Klassischen Philologie» CLXXIX).
R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce ancienne à l'époque classique*, Besançon-Paris 1979.
N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2000.
A. Masaracchia, *Studi erodotei*, Roma 1976 (Biblioteca di «Helikon», Testi e studi X).
E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte* II, Halle 1899.
J.S. Morrison-J.F. Coates-N.B. Rankov, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge 1986 (2000^2).
J.L. Myres, *Herodotus, Father of History*, Oxford 1953.
E. Obst, *Der Feldzug des Xerxes*, Berlin 1914 («Klio», Beiheft XII).
H. Panitz, *Mythos und Orakel bei Herodot*, Greifswald 1935 («Greifswalder Beiträge» II).
N.D. Papachatzi, Παυσανίου Ἑλλάδος Περιήγησις I-V, Athenai 1974-81.
I.S. Papastavru, *Themistocles*, Athenai 1970.
R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996.
L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci* I, Pisa 1973.
M.Pohlenz, *Herodot der erste Geschichtsschreiber des Abendlandes*, Leipzig 1937 («Neue Wege zur Antike» II 7-8).
J.E. Powell, *The History of Herodotus*, Cambridge 1939.
K. Raaflaub, *Die Entdeckung der Freiheit. Zur historischen Semantik und Gesellschaftsgeschichte eines politischen Grundbegriffes der Griechen*, München 1985.
C.N. Rados, *Les guerres médiques: la bataille de Salamine*, Paris 1915.
J. Romm, *Herodotus*, New Haven-London 1998.
E.H. Schulte, *Herodots Darstellung der grossen griechischen Feldherrn*, Diss. Marburg 1966.
J. Schulte-Altedorneburg, *Geschichtliches Handeln und tragisches Scheitern. Herodots Konzept historiographischer Mimesis*, Frankfurt a.M.-Berlin-Bern ecc. 2001.
J. Seibert, *Die politische Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte* I-II, Darmstadt 1979 («Impulse der Forschung» XXX).
B. Shimron, *Politics and Belief in Herodotus*, Wiesbaden 1989 («Historia», Einzelschriften LVIII).
G. Shipley, *A History of Samos 800-188 B.C.*, Oxford 1987.
M. Sordi, *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958.

T. Spath, *Das Motiv der doppelten Beleuchtung bei Herodot*, Diss. Wien 1968.
J.N. Svoronos, *L'hellénisme primitif de la Macédoine*, Paris-Athenai 1919.
T. Thomsen, *The Origin of Ostracism*, København 1972.
S. Ubsdell, *Herodotus on Human Nature. Studies in Herodotean Thought, Method and Exposition* I-II, Diss. Oxford 1983.
P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)*, Roma 1993.
H. Verdin, *De historisch-kritische methode van Herodotus*, Brussel 1971.
H.T. Wallinga, *Ships and Sea-Power before the Great Persian War. The Ancestry of the Ancient Trireme*, Leiden-New York-Köln 1993.
K.H. Waters, *Herodotus on Tyrants and Despots. A Study in Objectivity*, Wiesbaden 1971 («Historia», Einzelschriften XV).
K.H. Waters, *Herodotus the Historian. His Problems, Methods and Originality*, London-Sidney 1985.
J. Wells, *Studies in Herodotus*, Oxford 1923.
K. Wüst, *Politisches Denken bei Herodot*, Diss. München 1935.

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Aly
W. Aly, *Volksmärchen, Sage und Novelle bei Herodot und seine Zeitgenossen*, Göttingen 1921 (1969²).
ANET
J.B. Pritchard (ed.), *Ancient Near East Texts Relating to the Old Testament*, Princeton 1969².
APF
J.K. Davies, *Athenian Propertied Families 600-300 B.C.*, Oxford 1971.
Asheri I
Erodoto. Le Storie. Libro I. La Lidia e la Persia, a cura di D. Asheri, trad. di V. Antelami, Milano 1988 (2001⁶).
Asheri III
Erodoto. Le Storie. Libro III. La Persia, a cura di D. Asheri-S.M. Medaglia, trad. di A. Fraschetti, Milano 1990 (2000³).
ATL
The Athenian Tribute Lists, by B.D. Meritt-H.T. Wade-Gery-M.F. McGregor, Cambridge Mass.-Princeton 1939-53.
Bakker-de Jong-van Wees
E. Bakker-I.J.F. de Jong-H. van Wees (eds.), *Brill's Companion to Herodotus*, Leiden 2002.
Belloni
Eschilo. I Persiani, a cura di Luigi Belloni, Milano 1994².
Beloch
K.J. Beloch, *Griechische Geschichte* I-IV, Strassburg-Berlin-Leipzig 1912-27².
Benardete
S. Benardete, *Herodotean Inquiries*, The Hague 1969 (rist. 1999).
Berve
H. Berve, *Die Tyrannis bei den Griechen* I-II, München 1967.
Bowra
C.M. Bowra, *Greek Lyric Poetry*, Oxford 1967².

Broadhead
The Persae of Aeschylus, ed. by H.D. Broadhead, Cambridge 1960.
Burn
A.R. Burn, *Persia and the Greeks. The Defence of the West, 546-478 B.C.*, London 1984[2].
CAH
The Cambridge Ancient History IV, Cambridge 1926.
CAH[2]
The Cambridge Ancient History IV[2], Cambridge 1988.
Calabi Limentani
Plutarchi Vita Aristidis, a cura di I. Calabi Limentani, Firenze 1964.
CEG
Carmina Epigrafica Graeca I-II, ed. P.A. Hansen, Berlin-New York 1983-89.
Corcella IV
Erodoto. Le Storie. Libro IV. La Scizia e la Libia, a cura di A. Corcella-S.M. Medaglia, trad. di A. Fraschetti, Milano 1993 (2001[3]).
Cortassa
Le lettere di Temistocle I. Edizione critica, note testuali e indici, a cura di G. Cortassa, Padova 1990.
Crahay
R. Crahay, *La littérature oraculaire chez Hérodote*, Paris 1956.
Culasso Gastaldi
Le lettere di Temistocle II. Il problema storico: il testimone e la tradizione, a cura di E. Culasso Gastaldi, Padova 1990.
Derow-Parker
P. Derow-R. Parker (eds.), *Herodotus and his World*, Oxford 2003.
Develin
R. Develin, *Athenian Officials 684-321 B.C.*, Cambridge 1989.
D-K
H. Diels-W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker* I-III, Berlin 1951-52[6] (rist. Zürich-Hildesheim 1990-92).
DNP
Der Neue Pauly. Encyklopädie der Antike I sgg., hrsg. von H. Cancik-H. Schneider, Stuttgart-Weimar 1996 sgg.
EAA
Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale I-VII, Roma 1958-66.
EG
Epigrammata Graeca, ed. D.L. Page, Oxford 1975.
EGF
Epicorum Graecorum Fragmenta, ed. M. Davies, Göttingen 1988.

Ep. Gr.
Epistolographi Graeci, ed. R. Hercher, Paris 1873.
Erbse
H. Erbse, *Studien zum Verständnis Herodots*, Berlin-New York 1992.
FD
Fouilles de Delphes I sgg., Paris 1909 sgg.
Fehling
D. Fehling, *Herodotus and his 'Sources'. Citation, Invention and Narrative Art*, transl. by J.G. Howie, Leeds 1989 (trad. aggiornata e ampliata dell'ed. originale *Die Quellenangaben bei Herodot. Studien zur Erzählungskunst Herodots*, Berlin-New York 1971).
FGE
Further Greek Epigrams, ed. D.L. Page, Cambridge 1981.
FGrHist
F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker* I-XIII, Berlin-Leiden 1923-58.
FGrHist (*Cont.*)
F. Jacoby, *Die Fragmente der griechischen Historiker Continued*: IV A, Biography, ed. by G. Schepens, Leiden-Boston-Köln 1998 sgg.
FHG
C. Müller-T. Müller, *Fragmenta Historicorum Graecorum* I-V, Parisiis 1841-73.
Flower-Marincola
Herodotus. Histories. Book IX, ed. by M.A. Flower-J. Marincola, Cambridge 2002.
Fontenrose
J. Fontenrose, *The Delphic Oracle. Its Responses and Operations*, Berkeley 1978.
Frost
F.J. Frost, *Plutarch's Themistocles. A Historical Commentary*, Princeton 1980.
Gauer
W. Gauer, *Weihgeschenke aus der Perserkriegen*, Tübingen 1968.
GGM
C. Müller, *Geographi Graeci Minores* I-III, Parisiis 1855-61.
GL
Greek Lyric I-V, ed. and transl. by D.A. Campbell, Cambridge Mass.-London, 1990-93.
Grundy
G.B. Grundy, *The Great Persian War and its Preliminaries*, London 1901.

Hall
Aeschylus. Persians, ed. with an Introduction, Translation and Commentary by E. Hall, Warminster 1996.
Harrison
Th. Harrison, *Divinity and History. The Religion of Herodotus*, Oxford 2000.
HCT
A.W. Gomme-A. Andrewes-K.J. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides*, Oxford 1959-81.
Head
B.V. Head, *Historia Numorum. A Manual of Greek Numismatics*, Oxford 1911[2] (rist. London 1963).
Hemmerdinger
B. Hemmerdinger, *Les manuscrits d'Hérodote et la critique verbale*, Genova 1981.
Hignett
C. Hignett, *Xerxes' Invasion of Greece*, Oxford 1963.
Hohti
P. Hohti, *The Interrelation of Speech and Action in the Histories of Herodotus*, Helsinki 1976.
How-Wells
W.W. How-J. Wells, *A Commentary on Herodotus* I-II, Oxford 1912.
Hude
C. Hude, *Herodoti Historiae* I-II, Oxonii 1927[3].
IEG
Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati I-II[2], ed. M.L. West, Oxford 1989-92.
IG
Inscriptiones Graecae I sgg., consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae, Berolini 1873 sgg.
I Greci
I Greci. Storia cultura arte società I sgg., a cura di S. Settis, Torino 1996 sgg.
Immerwahr
H.R. Immerwahr, *Form and Thought in Herodotus*, Cleveland 1966 (rist. 1986) («American Philological Association», Monograph Series XXIII).
Jacoby
F. Jacoby, *Herodotos*, *RE* Suppl. II 1913, coll. 205-520 (= *Griechische Historiker*, Stuttgart 1956, pp. 7-164).
Jacquemin
A. Jacquemin, *Offrandes monumentales à Delphes*, Paris 1999.

Kearns
E. Kearns, *The Heroes of Attica*, London 1989 («BICS», Suppl. LVII).
Kirchberg
J. Kirchberg, *Die Funktion der Orakel im Werke Herodots*, Göttingen 1965 («Hypomnemata» XI).
Lachenaud
G. Lachenaud, *Mythologies, religion et philosophie de l'histoire dans Hérodote*, Lille-Paris 1978.
Lateiner
D. Lateiner, *The Historical Method of Herodotus*, Toronto 1990 («Phoenix», Suppl. XXIII).
Lauffer
S. Lauffer (Hrsg.), *Griechenland. Lexikon der historischen Stätten Von den Anfängen bis zur Gegenwart*, München 1989.
Lazenby
J.F. Lazenby, *The Defence of Greece 490-479 B.C.*, Warminster 1993.
Lenardon
R.J. Lenardon, *The Saga of Themistocles*, London 1978.
LGPN
A Lexicon of Greek Personal Names I sgg., edd. P.M. Fraser et al., Oxford 1987 sgg.
LIMC
Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae I-VIII, Zürich-München 1981-97.
Lloyd II
Erodoto. Le Storie. Libro II. L'Egitto, a cura di A.B. Lloyd, trad. di A. Fraschetti, Milano 1989 (2000[5]).
Lloyd II (1975)
Herodotus. Book II, I-III: I *Introduction*; II *Commentary 1-98*; III *Commentary 99-182*, ed. by A.B. Lloyd, Leiden 1975-88.
Macan
Herodotus. The Seventh, Eighth and Ninth Books I-II, ed. by R.W. Macan, London 1908.
Marg
W. Marg (Hrsg.), *Herodot. Eine Auswahl aus der neueren Forschung*, Darmstadt 1982[3] («Wege der Forschung» XXVI).
Marr
Plutarch. Life of Themistocles, ed. by J.L. Marr, Warminster 1998.
Masaracchia
Erodoto. Le Storie. Libro VIII. La battaglia di Salamina, a cura di A. Masaracchia, Milano 1977.

Meiggs
R. Meiggs, *The Athenian Empire*, Oxford 1972.
Miller
M.C. Miller, *Athens and Persia in the Fifth Century B.C. A Study in Cultural Receptivity*, Cambridge 1997.
M-L
R. Meiggs-D. Lewis, *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.*, rev. ed. Oxford 1988.
Moretti
L. Moretti, *Olympionikai*, «MAL» s. 8ª VIII 1957.
Müller I
D. Müller, *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots* I, Tübingen 1987.
Müller II
D. Müller, *Topographischer Bildkommentar zu den Historien Herodots. Kleinasien und angrenzende Gebiete mit Südostthrakien und Zypern*, Tübingen 1997.
Musti-Beschi
Pausania. Guida della Grecia. Libro I. L'Attica, a cura di D. Musti-L. Beschi, Milano 1982 (2000^{6}).
Nenci V
Erodoto. Le Storie. Libro V. La rivolta della Ionia, a cura di G. Nenci, Milano 1994 (2000^{2}).
Nenci VI
Erodoto. Le Storie. Libro VI. La battaglia di Maratona, a cura di G. Nenci, Milano 1998 (2000^{2}).
OCD^{3}
The Oxford Classical Dictionary, Third Edition ed. by S. Hornblower-A. Spawforth, Oxford-New York 1996.
Ostrakismos-Testimonien I
P. Siewert (Hrsg.), *Ostrakismos-Testimonien I. Die Zeugnisse antiker Autoren, der Inschriften und Ostraka über das athenische Scherbengericht aus vorhellenistischer Zeit (487-322 v. Chr.)*, Stuttgart 2002 («Historia», Einzelschriften CLV).
PA
J. Kirchner, *Prosopographia Attica* I-II, Berlin 1901-3.
PCG
Poetae Comici Graeci I-VIII, edd. R. Kassel-C. Austin, Berolini et Novi Eboraci 1983-2001.
PEG
Poetae Elegiaci. Testimonia et fragmenta II. Editio altera novis Simonidis fragmentis aucta, edd. B. Gentili-C. Prato, Monachii et Lipsiae 2002^{2}.

PG
Paroemiographi Graeci I-II, edd. E.L. von Leutsch-F.G. Schneidewin, Göttingen 1839 (rist. Hildesheim 1965).
Piccirilli, *Plutarco*
Plutarco. Le Vite di Temistocle e di Camillo, a cura di C. Carena-M. Manfredini-L. Piccirilli, Milano 1996[2].
Piccirilli, *Temistocle*
L. Piccirilli, *Temistocle Aristide Cimone Tucidide di Melesia fra politica e propaganda*, Genova 1987.
Pingel
J.V. Pingel, *Kritiske Anmærkninger til Herodots 7de, 8de og 9de Bog*, København 1874.
PMG
Poetae Melici Graeci, ed. D.L. Page, Oxford 1963 (rist. 1983).
Podlecki
A.J. Podlecki, *The Life of Themistocles*, Montreal-London 1975.
Poralla
P. Poralla, *Prosopographie der Lakedaimonier bis auf die Zeit Alexanders des Grossen*, Diss. Breslau 1913 (rev. ed. by A.S. Bradford, Chicago 1985).
Powell
Herodotus. Book VIII, ed. by J.E. Powell, Cambridge 1939 (rist. 1982).
Powell, *Lexicon*
J.E. Powell, *A Lexicon to Herodotus*, Cambridge 1938 (rist. Hildesheim 1977).
Pritchett, *GSW*
W.K. Pritchett, *The Greek State at War* I-V, Berkeley-Los Angeles-London-Oxford 1971-91.
Pritchett, *SAGT*
W.K. Pritchett, *Studies in Ancient Greek Topography* I-VIII, Berkeley-Los Angeles-London 1969-92.
P-W
H.W. Parke-D.E.W. Wormell, *The Delphic Oracle* I-II, Oxford 1956.
RE
Paulys Real-Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft, hrsg. von G. Wissowa et al., Stuttgart 1893 sgg.
R-L
W.H. Roscher (Hrsg.), *Ausführlisches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie* I-VI, Leipzig-Berlin 1884-1937.
Rosén
Herodotus. Historiae, ed. H.B. Rosén, Stutgardiae et Lipsiae 1987-97.

Schober
F. Schober, *Phokis*, Inaug. Diss. Jena 1924.
SEG
Supplementum Epigraphicum Graecum I sgg., Lugduni Batavorum 1923 sgg.
Snell-Maehler
Pindari carmina cum fragmentis I-II, edd. B. Snell-H. Maehler, Stutgardiae et Lipsiae 1987-89.
Stadter
Ph.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill-London 1989.
Stein
Herodotos I-V, erklärt von H. Stein, Berlin 1893-1908.
StV
Die Staatsverträge des Altertums II. *Die Verträge der griechisch-römischen Welt von 700 bis 338 v.Chr.*, hrsg. von R. Werner-H. Bengtson, München-Berlin 1962.
Syll^{3}
W. Dittenberger, *Sylloge Inscriptionum Graecarum* I-IV, Leipzig 1915-21 (rist. Hildesheim 1960).
Thomas
R. Thomas, *Herodotus in Context. Ethnography, Science and Art of Persuasion*, Cambridge 2000.
Thompson
S. Thompson, *Motif-Index of Folk Literature* I-VI, København 1955-58.
Tod
A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C., ed. by M.N. Tod, Oxford 1946; II: *from 403 to 323 B.C.*, Oxford 1948.
Traill
J.S. Traill, *Persons of Ancient Athens* I sgg., Toronto 1994 sgg.
Travlos
J. Travlos, *Pictorial Dictionary of Ancient Athens*, London 1971.
Travlos, *Bildlexikon*
J. Travlos, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Attika*, Tübingen 1988.
TrGF
Tragicorum Graecorum Fragmenta I sgg., edd. B. Snell-R. Kannicht-S. Radt, Göttingen 1977 sgg.
Vignolo Munson
R. Vignolo Munson, *Telling Wonders. Ethnographical and Political Discourse in the Work of Herodotus*, Ann Arbor 2001.

Virgilio
B. Virgilio, *Commento storico al quinto libro delle «Storie» di Erodoto*, Pisa 1975.

Wehrli
Die Schule des Aristoteles. Texte und Kommentar I² sgg., hrsg. von F. Wehrli, Basel-Stuttgart 1967 sgg.

West
W.C. West III, *Greek Public Monuments of the Persian Wars*, Diss. North Carolina 1966.

Wood
H. Wood, *The Histories of Herodotus. An Analysis of the Formal Structure*, The Hague-Paris 1972.

Le sigle delle riviste e serie di studi citate sono:

«AA»	Archäologischer Anzeiger
«AAA»	Ἀρχαιολογικὰ Ἀνάλεκτα ἐξ Ἀθηνῶν
«AAT»	Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche
«ABSA»	Annual of the British School at Athens
«AC»	L'Antiquité Classique
«AH»	Achaemenid History
«AHB»	The Ancient History Bulletin
«AJA»	American Journal of Archaeology
«AJPh»	American Journal of Philology
«AncW»	The Ancient World
«ASAA»	Annuario della Scuola Archeologica di Atene
«ASNP»	Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa
«BAGB»	Bulletin de l'Association G. Budé
«BASOR»	Bulletin of the American School of Oriental Research
«BCH»	Bulletin de Correspondance Hellénique
«BHAch»	Bulletin d'Histoire Achéménide
«BICS»	Bulletin of the Institute of Classical Studies, London
«BollClass»	Bollettino dei Classici
«BPhW»	Berliner Philologische Wochenschrift
«CISA»	Contributi dell'Istituto di Storia antica dell'Università Cattolica di Milano
«CJ»	The Classical Journal
«ClAnt»	Classical Antiquity
«CPh»	Classical Philology
«CQ»	Classical Quarterly

«CR»	Classical Review
«CSCA»	California Studies in Classical Antiquity
«CW»	Classical World
«DHA»	Dialogues d'Histoire Ancienne
«EMC»	Échos du Monde Classique/Classical Views
«G&R»	Greece and Rome
«GRBS»	Greek, Roman and Byzantine Studies
«HSPh»	Harvard Studies in Classical Philology
«IA»	Iranica Antiqua
«IEJ»	Israel Exploration Journal
«JCS»	Journal of Classical Studies (Giappone)
«JDAI»	Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts
«JHS»	Journal of Hellenic Studies
«JNG»	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte
«JOAI»	Jahreshefte des Österreichischen Archäologischen Instituts
«JS»	Journal des Savants
«LEC»	Les Études Classiques
«MAL»	Memorie della Classe di Scienze morali e storiche dell'Accademia dei Lincei
«MEFRA»	Mélanges de l'École Française de Rome
«MH»	Museum Helveticum
«NSA»	Notizie degli Scavi di Antichità
«PAPhS»	Papers of the American Philosophical Society
«PP»	La Parola del Passato
«QS»	Quaderni di Storia
«QUCC»	Quaderni Urbinati di Cultura Classica
«RA»	Revue Archéologique
«RAL»	Rendiconti dell'Accademia dei Lincei. Classe di Scienze morali, storiche e filologiche
«RBPh»	Revue Belge de Philologie et d'Histoire
«REA»	Revue des Études Anciennes
«REG»	Revue des Études Grecques
«RFIC»	Rivista di Filologia e di Istruzione Classica
«RhM»	Rheinisches Museum
«RHR»	Revue d'Histoire des Religions
«RIL»	Rendiconti dell'Istituto Lombardo. Classe di Lettere, Scienze morali e storiche
«RPh»	Revue de Philologie
«RSA»	Rivista di Storia Antica
«RSF»	Rivista di Studi Fenici
«SemRom»	Seminari Romani di Cultura Greca
«SO»	Symbolae Osloenses

«TAPhA»	Transactions and Proceedings of the American Philological Association
«ZDPV»	Zeitschrift des Deutschen Palästina-Vereins
«ZPE»	Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik

Sommario del Libro VIII

1-23 *Secondo* logos *dell'Artemisio.*

1-2 Frase di collegamento con la fine del primo *logos* dell'Artemisio (VII 179-96). Catalogo delle navi greche alleate all'Artemisio. Euribiade comandante supremo.

3 Cap. riassuntivo sul tema della rivalità tra i Greci intorno al problema del comando supremo.

4-5 Il timore dei Greci all'Artemisio: proposta di ritirata. La flotta greca decide di rimanere, grazie alla corruzione dei tre comandanti principali, Temistocle, Adimanto ed Euribiade, con il denaro degli Eubei.

6-7 I preparativi dei Persiani. Piano di accerchiamento navale dell'Eubea.

8 Scillia di Scione porta ai Greci la notizia del piano persiano.

9 Consiglio dei Greci: si decide un piano d'attacco per mettere alla prova le tecniche navali del nemico.

10-1 Prima battaglia dell'Artemisio. Trenta navi nemiche catturate dai Greci. Nomi di prigionieri, di premiati e di disertori dal campo persiano.

12-3 Seconda tempesta al monte Pelio (la prima: VII 188,2 sgg.). Tutte le navi di accerchiamento sono distrutte sulla costa eubea.

14 Arrivo di cinquantatré navi ateniesi di rinforzo. Secondo scontro navale all'Artemisio: navi cilicie colate a picco.

15-7 Terza giornata dell'Artemisio (e parallelamente delle Termopili). I Persiani tentano di accerchiare la flotta greca. Gravi perdite di entrambe le parti. Gli Egizi e gli Ateniesi si distinguono nella battaglia.

18 I Greci decidono la ritirata.

19-20 Temistocle organizza la ritirata con stratagemmi. Le sofferenze degli Eubei erano state previste da una profezia di Bacide.

21 Arriva al campo dell'Artemisio la notizia della sconfitta delle Termopili.

22 Ritirata della flotta greca attraverso l'Euripo. Temistocle fa iscrivere sulle rocce un appello agli Ioni.

23 La notizia della ritirata greca arriva al campo persiano. La flotta persiana passa in Eubea e occupa Istiea.

24-39 *I Persiani nella Grecia centrale.*

24-6 Visita organizzata della flotta persiana al campo delle Termopili. Dialogo di Serse con un gruppo di Arcadi.

27-8 Ostilità tra Tessali e Focesi. Scontri e stratagemmi durante la lunga guerra tra i due popoli prima dell'invasione di Serse.

29-30 Proposta tessala ai Focesi di accettare protezione contro pagamento. I Focesi rifiutano.

31-3 L'esercito persiano invade la Focide attraverso la Doride. I Focesi si rifugiano in massa sul Parnaso e ad Anfissa. Le città della Focide sono messe al fuoco e distrutte dai Persiani. Saccheggio e incendio del santuario di Apollo ad Abe.

34 Il grosso dell'esercito persiano procede in Beozia. Le città beote che parteggiano per i Persiani sono protette da guarnigioni macedoni.

35-9 Attacco persiano a Delfi a scopo di saccheggio. Una serie di fenomeni sovrannaturali salvano miracolosamente il santuario.

40-96 *Il* logos *di Salamina.*

40-82 *Preparativi e antecedenti della battaglia di Salamina.*

40-1 La flotta greca arriva dall'Artemisio a Salamina. Inizio della fortificazione dell'Istmo di Corinto. Bando per l'evacuazione di Atene e per il trasferimento della popolazione inerme a Egina, Salamina e Trezene. Sparisce il serpente sacro dall'acropoli di Atene.

42 La flotta alleata si concentra a Salamina con a capo Euribiade.

43-8 Catalogo delle navi greche a Salamina, con frasi digressive sulle origini dei singoli popoli alleati. Totale delle navi.

49 Consiglio degli strateghi alleati. Dibattito sulla linea di difesa. La maggioranza è favorevole alla linea dell'Istmo.

50-5 Invasione persiana dell'Attica dalla Beozia. Tespie e Platea sono distrutte durante la marcia. Atene vuota viene occupata dai Persiani. Pochi difensori rimasti sull'acropoli resistono a lungo all'assedio persiano. Scalata dei Persiani, saccheggio e incendio dell'acropoli e dei templi. Serse invia un messo a

Susa per annunciare il successo. Gli esuli ateniesi nel campo di Serse, per ordine del re, offrono sacrifici sull'acropoli. Un virgulto d'olivo preannuncia la futura rinascita della città.

56-63 Panico dei Greci a Salamina. Il consiglio vota a favore della difesa all'Istmo. Temistocle, su consiglio di Mnesifilo, convince Euribiade a trattenere la flotta a Salamina e a dare battaglia negli stretti.

64-5 Portenti e visioni il giorno che precede la battaglia: terremoto, preghiere, invito degli Eacidi da Egina, visione di Diceo nella piana di Tria.

66-70 La flotta persiana, con rinforzi di isolani, arriva al Falero. Consiglio persiano. Artemisia d'Alicarnasso sconsiglia la battaglia, ma la maggioranza è a favore. Preparativi persiani durante il resto della giornata.

71-3 Le forze di terra persiane marciano verso il Peloponneso. Continua la fortificazione dell'Istmo, al comando di Cleombroto fratello di Leonida. Catalogo dei popoli peloponnesiaci che parteciparono alla fortificazione, con frasi digressive sulle loro origini e le loro città.

74-5 Nuovo consiglio degli strateghi alleati a Salamina. Temistocle invia Sicinno a Serse per informarlo della disunione dei Greci e della loro premeditata ritirata.

76 Un corpo di truppe persiane sbarca nell'isola di Psittalia. Una parte della flotta penetra di notte dal Falero negli stretti per accerchiare i Greci. Un'altra salpa dal suo schieramento tra Ceo e Cinosura e blocca gli stretti tra Munichia e Salamina.

77 Profezia di Bacide sulla vittoria greca. Erodoto professa la sua fede negli oracoli chiari e veritieri.

78-82 Continua la discussione al consiglio degli strateghi alleati. Aristide arriva da Egina a Salamina, si incontra con Temistocle e attesta come fatto avvenuto l'accerchiamento di Salamina. Un'ultima conferma arriva grazie a una nave di Teno che aveva disertato. Il totale aggiornato delle navi alleate.

83-96 *La battaglia di Salamina.*

83 Gli stateghi arringano le truppe. Discorso di Temistocle alle truppe ateniesi. Arriva da Egina la nave con gli Eacidi.

84 Attacco persiano e primo scontro tra due navi. Un fantasma femminile rimprovera i Greci che indietreggiano.

85-6 Schieramento delle flotte all'inizio della battaglia: i Fenici di fronte agli Ateniesi, gli Ioni di fronte agli Spartani. Pochi gli Ioni che collaborano coi Greci. Nomi di due comandanti io-

ni che catturarono navi greche. Disordine e confusione generale della flotta persiana sono la causa della disfatta.

87-8 Il valore di Artemisia d'Alicarnasso durante la battaglia.

89-91 Ariabigne e molti nobili persiani, medi e alleati tra i caduti a Salamina. Gravi perdite persiane durante la rotta finale. I Fenici accusano gli Ioni davanti a Serse, che assiste alla battaglia dalla costa attica, ma una nave ionia di Samotracia ottiene il plauso di Serse, che fa decapitare i capi fenici. Le navi di Egina attaccano la flotta persiana in rotta fuori degli stretti.

92 Episodio agonistico di due navi ammiraglie greche: la nave di Temistocle e di Policrito d'Egina.

93 Gli Egineti per primi e gli Ateniesi per secondi si distinguono nella battaglia. Gli individui che maggiormente si distinguono sono l'egineta Policrito e gli ateniesi Eumene e Aminia.

94 False dicerie ateniesi sulla presunta fuga di Adimanto col contingente corinzio, impediti dall'apparizione di una barca misteriosa.

95-6 Aristide, a capo di un corpo di opliti ateniesi, distrugge le forze persiane a Psittalia. I rottami della flotta persiana sono trasportati dalle onde fino al capo Coliade. Si avvera un verso di una profezia dell'ateniese Lisistrato.

97-135 *La ritirata di Serse e le ultime operazioni militari greche e persiane nell'autunno 480-primavera 479 a.C.*

97 Serse progetta la ritirata immediata per timore che i Greci distruggano i ponti dell'Ellesponto. Fa costruire un molo sugli stretti per dissimulare il vero proposito.

98-9 Un secondo messo è inviato da Serse a Susa per annunciare il disastro. Arrivo della notizia a Susa e lutto della città.

100-2 Al campo di Serse Mardonio sconsiglia la ritirata; Artemisia è a favore, il re approva la sua proposta e decide di partire immediatamente con il grosso dell'esercito.

103-4 Serse affida alla cura di Artemisia i suoi figli bastardi. Breve digressione sulla città caria di Pedasa patria di Ermotimo, l'eunuco che accompagna Artemisia fino a Efeso.

105-6 Aneddoto digressivo sulle vicende del passato di Ermotimo e di Panionio di Chio.

107 Serse lascia a Mardonio la scelta delle truppe di terra che rimarranno con lui in Grecia. Di notte la flotta persiana parte dal Falero e costeggia il capo Zostere in Attica diretta verso l'Ellesponto.

108-12 Operazioni della flotta alleata greca dopo la vittoria. Assemblea degli strateghi ad Andro. Temistocle propone la distruzione dei ponti sull'Ellesponto per tagliare la ritirata dei Persiani. Euribiade si oppone, Temistocle cambia idea e persuade gli Ateniesi a rinunciare all'impresa. Invia quindi di nuovo Sicinno in Attica per informare il re della sua posizione sul problema dei ponti. Assedio di Andro, che rifiuta di pagare il denaro richiesto da Temistocle. Altre esazioni a Caristo e a Paro.

113-4 Serse lascia l'Attica e si ritira in Beozia con il grosso delle truppe di terra. Mardonio passa in Tessaglia per svernare con trecentomila uomini scelti. Un messo arriva da Sparta al campo persiano con l'ordine dell'oracolo di Delfi a Serse di pagare un compenso per l'uccisione di Leonida alle Termopili.

115-6 Ritirata catastrofica dell'esercito persiano durante la marcia dalla Tessaglia all'Ellesponto. Gran parte dell'esercito muore di fame, epidemie e dissenteria. Spariscono in Peonia le cavalle del carro sacro persiano. Il re dei Bisalti punisce crudelmente i figli che avevano partecipato all'invasione di Serse in Grecia.

117-20 All'arrivo ad Abido, i Persiani trovano i ponti sull'Ellesponto distrutti da una tempesta. I superstiti della ritirata arrivano con Serse a Sardi. Aneddoto della ritirata di Serse per via di mare; la sua credibilità è respinta da Erodoto con vari argomenti.

121-5 Offerte dei Greci dopo la vittoria con il bottino prelevato. Un'offerta aggiuntiva è richiesta dagli Egineti a Delfi per aver conseguito il primo premio. La votazione all'Istmo sui premi individuali agli strateghi rimane senza esito. Euribiade e Temistocle ottengono a Sparta premi e onorificenze. Battibecco ad Atene dopo il ritorno fra Temistocle e Timodemo di Afidna.

126-30 Operazioni di Artabazo in Tracia. Assedio di Potidea. Fallisce il tentativo di conquistare la città col tradimento. Un miracoloso riflusso di mare salva la città dall'attacco persiano. Rassegna delle navi persiane a Samo (primavera 479 a.C.).

131 In primavera, una flotta greca si raccoglie a Egina al comando di Leotichida re di Sparta. Genealogia degli Euripontidi, famiglia reale di Leotichida.

132 Contatti a Egina tra i Greci e una delegazione di cospiratori ioni. I Greci esitano ad avventurarsi oltre l'isola di Delo.

133-5 Mardonio invia Mys di Europo a consultare una serie di ora-

coli in Beozia e ad Abe. Aneddoto al santuario di Apollo Ptoo. Mys riferisce i responsi a Mardonio.

136-44 *La mediazione diplomatica di Alessandro il Macedone.*

136 Mardonio invia ad Atene Alessandro il Macedone, imparentato con il Gran Re e prosseno degli Ateniesi, per proporre condizioni di alleanza.

137-9 Digressione sulle origini della casa reale macedone e del regno macedone. Genealogia di Alessandro.

140-4 Discorso di Alessandro ad Atene con citazione di un ordine di Serse a Mardonio e della proposta di Mardonio. Discorso dei delegati spartani, allarmati dalle trattative tra Serse e Atene. Risposta degli Ateniesi ad Alessandro e agli Spartani, con impegno solenne di rimanere fedeli alla causa della libertà ellenica.

Tavola cronologica[1]

480 (tardo agosto)	Battaglia dell'Artemisio[2]. Invasione persiana dell'Attica e distruzione dell'acropoli di Atene[3].
480 (tardo settembre)	Battaglia di Salamina[4]. Ritirata di Serse (durata 45 giorni)[5]. Assedio persiano di Potidea (durato 3 mesi)[6].
479 (primavera)	Ambasceria di Alessandro di Macedonia ad Atene.

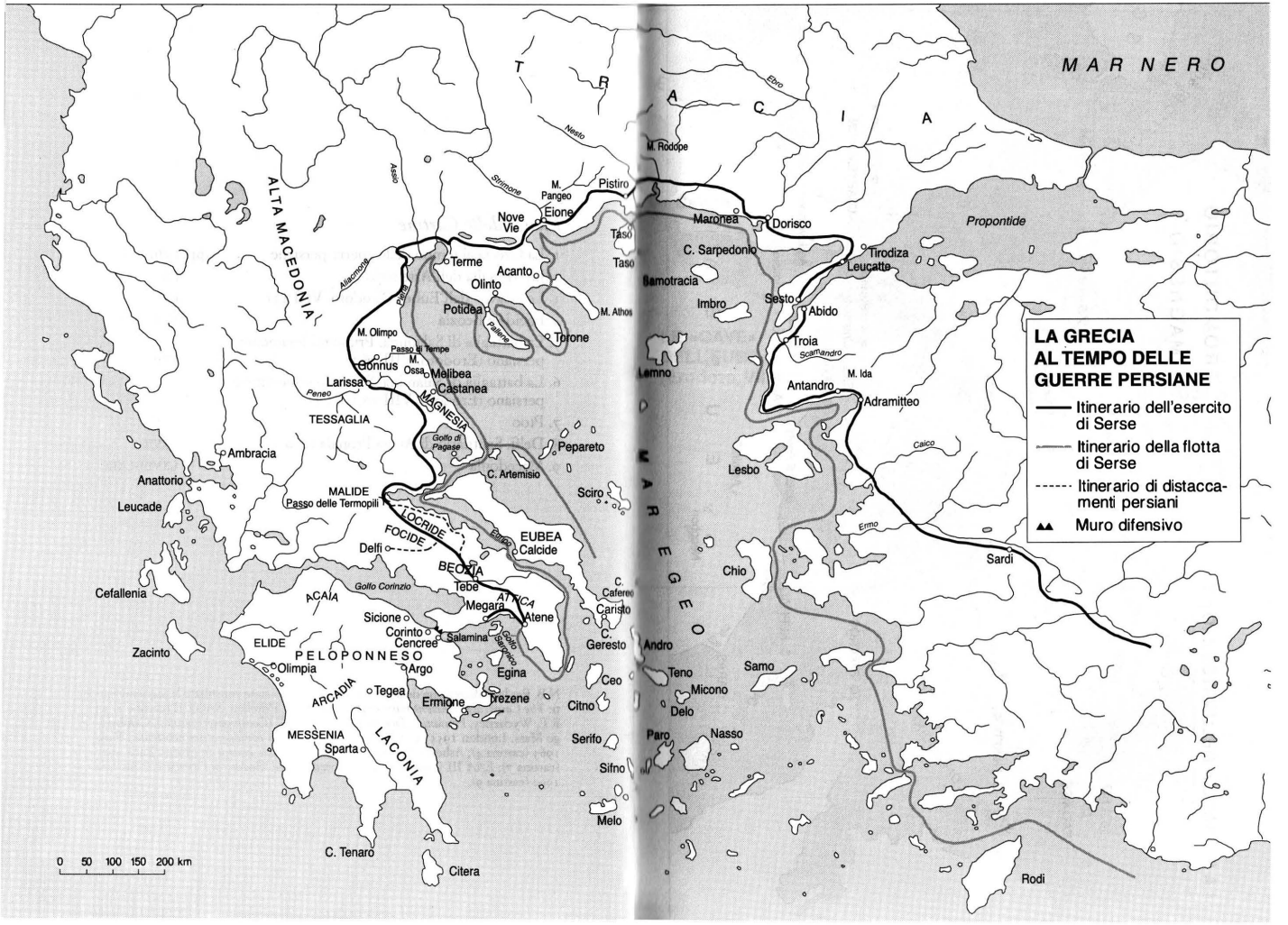
[1] Dato il carattere problematico della cronologia di alcuni degli eventi narrati nel libro VIII, si rinvia alle note nelle quali le datazioni qui indicate sono discusse.
[2] Cfr. nota a VIII 15,5.
[3] Cfr. nota a VIII 51,4.
[4] Cfr. note a VIII 66,2-5 e 83,2-3.
[5] Cfr. nota a VIII 115,4.
[6] Cfr. nota a VIII 129,2.

CARTINE

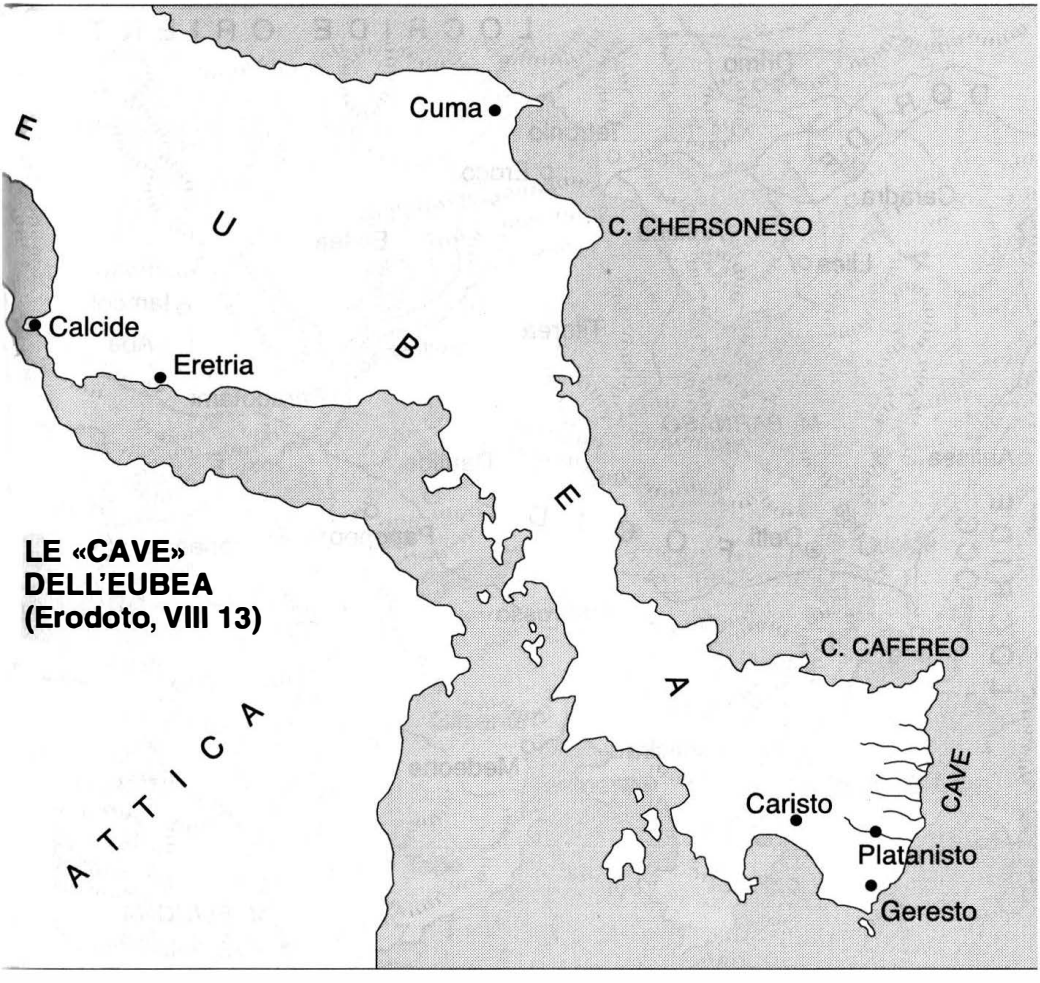
Elenco delle Cartine

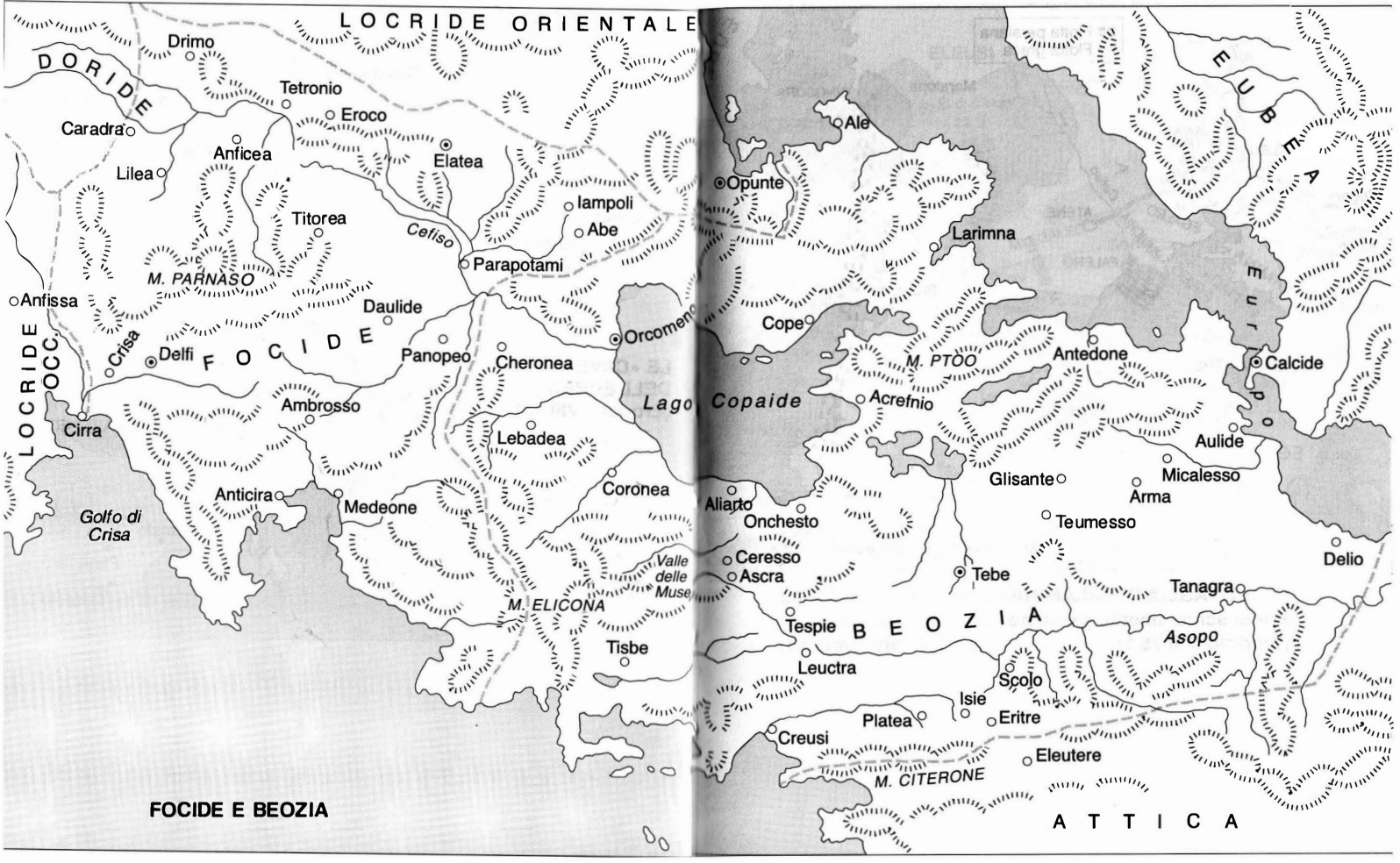
1. La Grecia al tempo delle guerre persiane	pp. LVIII-LIX
2. La battaglia dell'Artemisio	LX
3. Le «Cave» dell'Eubea (Erodoto, VIII 13)	LXI
4. Focide e Beozia	LXII-LXIII
5. La battaglia di Salamina. Primo schieramento persiano (Erodoto, VIII 76,1)	LXIV
6. La battaglia di Salamina. Secondo schieramento persiano (Erodoto, VIII 76,1; 85,1)	LXV
7. Ptoo	LXVI
8. Delfi. Santuario di Atena Pronaia (200 a.C. circa)	LXVII
9. Macedonia	LXVIII-LXIX

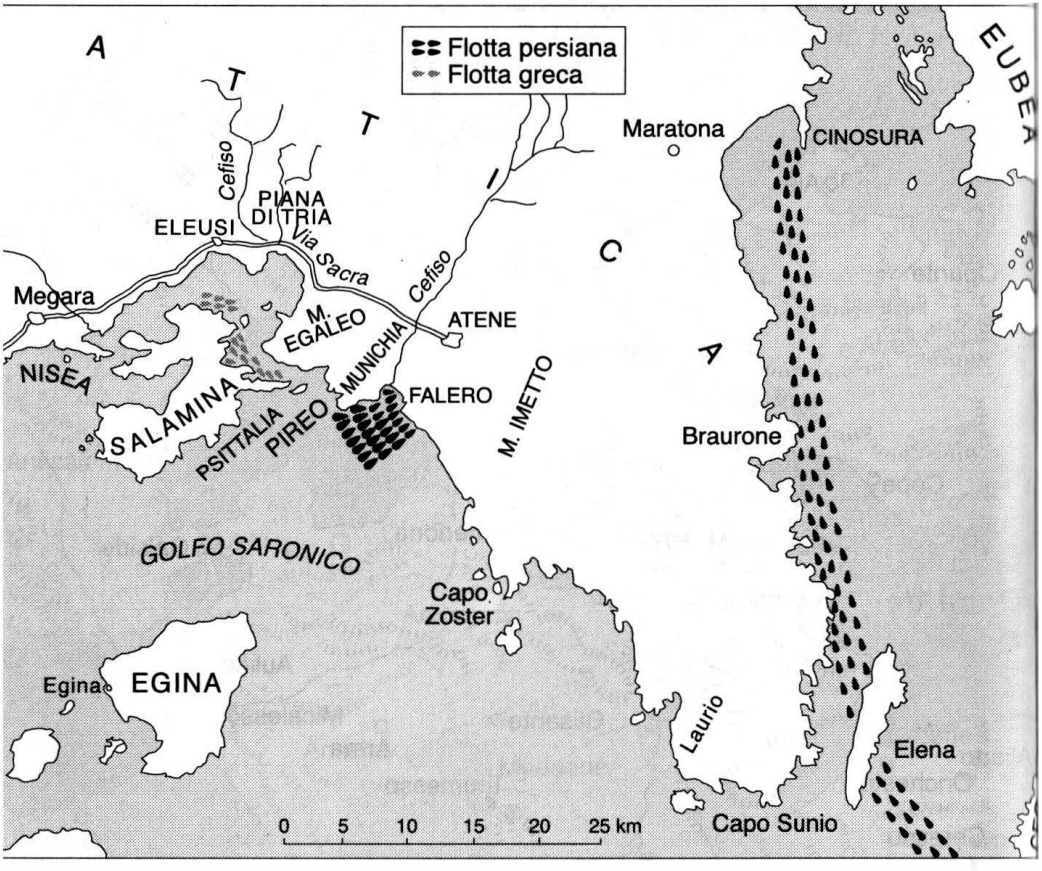
N.B. Per la realizzazione delle presenti cartine sono state consultate le seguenti fonti: *The Cambridge Ancient History* IV^2 (cartina 1); Pritchett, *SAGT* II (cartine 2, 3); R.E. Wycherley, *Pausanias. Description of Greece V (Companion volume)*, Cambridge Mass.-London 1955^2 e P. Roesch, *Thespies et la confédération béotienne*, Paris 1965 (cartina 4); Asheri I (cartine 5 e 6); J. Ducat, *Les kouroi du Ptoion*, Paris 1971 (cartina 7); *EAA* III (cartina 8); E.N. Borza, *In the Shadow of Olympus*, Princeton 1990 (cartina 9).


MAR NERO
TRACIA
Ebro
Nesto
Strimone
Assio
M. Rodope
M. Pangeo
Pistiro
Eione
Nove Vie
Taso
Maronea
Dorisco
Propontide
C. Sarpedonio
Tirodiza
Leucatte
Samotracia
Imbro
Sesto
Abido
Troia
Scamandro
M. Ida
Lemno
Antandro
Adramitteo
Calco
Lesbo
Ermo
Sardi
Chio
Andro
Teno
Samo
Micono
Delo
Paro
Nasso
Serifo
Sifno
Melo
Citno
Ceo
Egina
Trezene
Ermione
Argo
Tegea
Olimpia
Cencree
Salamina
Golfo Saronico
Corinto
Sicione
Megara
ATTICA
Atene
C. Cafereo
Caristo
C. Geresto
Golfo Corinzio
ACAIA
ELIDE
PELOPONNESO
ARCADIA
MESSENIA
Sparta
LACONIA
C. Tenaro
Citera
Cefallenia
Zacinto
Leucade
Anattorio
Ambracia
MALIDE
Passo delle Termopili
LOCRIDE
FOCIDE
Delfi
Golfo di Pagase
Peneo
TESSAGLIA
MAGNESIA
Larissa
Gonnus
M. Olimpo
Passo di Tempe
M. Ossa
Melibea
Castanea
Potidea
Olinto
Acanto
Terme
Torone
M. Athos
Pallene
Pallene
Aliacmone
ALTA MACEDONIA
Golfo di Pagase
Peparetto
C. Artemisio
Sciro
EUBEA
Calcide
Euripo
BEOZIA
Tebe
0 50 100 150 200 km
LA GRECIA AL TEMPO DELLE GUERRE PERSIANE
Itinerario dell'esercito di Serse
Itinerario della flotta di Serse
Itinerario di distaccamenti persiani
Muro difensivo

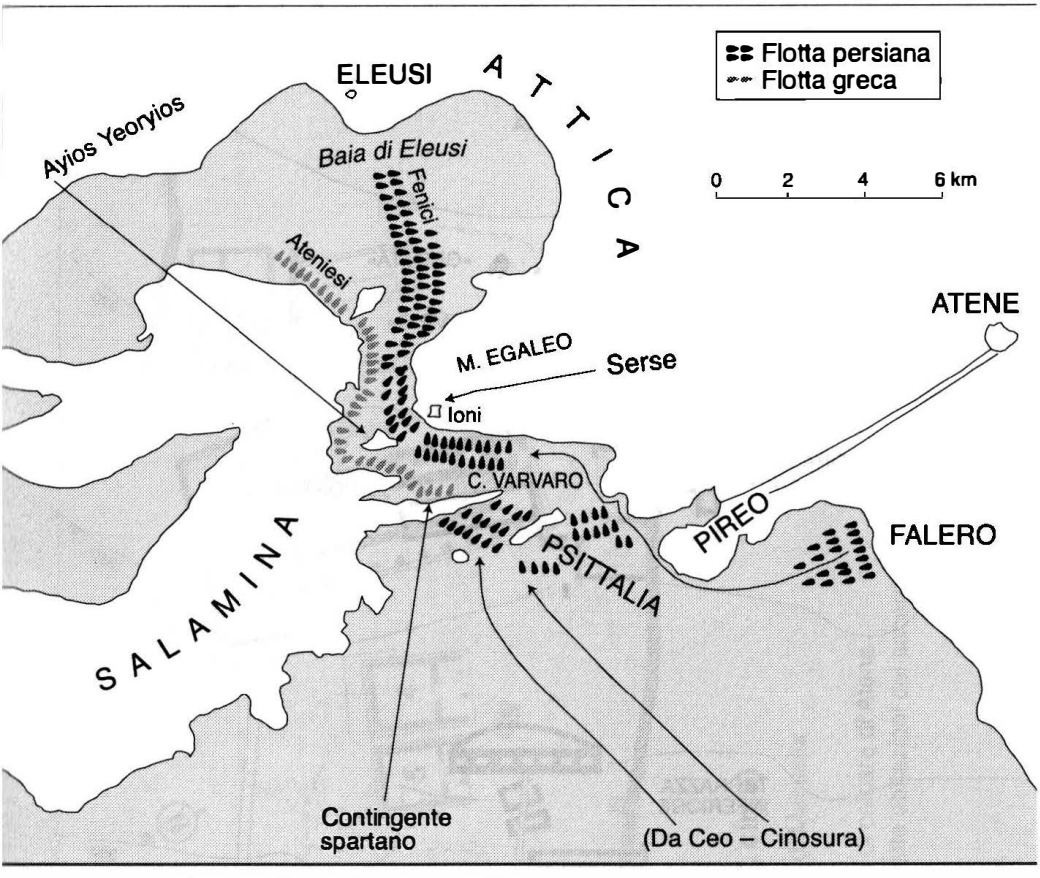
LA BATTAGLIA DELL'ARTEMISIO
⊛ Faro
PROMONTORIO
MAGNESIO
STRETTO DI SCIATO
SCIATO
GOLFO
DI
PAGASE
C. ARAPIS
Baia di Platania = Afete
Myrmex
Baia di Olizon
C. TRIKERI
Trikeri
C. GRIBA
STRETTO DI TRIKERI
Pontikonisi
Baia di Platania
Baia di Chumbra
C. ARTEMISION
C. STAVROS
Baia di Goubes
Agriovotanon
Goubes
C. KEPHALA
Baia di Pevki
Ayios Yeoryios = Artemisio
STRETTO DI OREO
Asmini
C. GARAS
E U B E A
Neochori


Cuma
E
U
B
E
A
C. CHERSONESO
Calcide
Eretria
LE «CAVE»
DELL'EUBEA
(Erodoto, VIII 13)
C. CAFEREO
ATTICA
CAVE
Caristo
Platanisto
Geresto

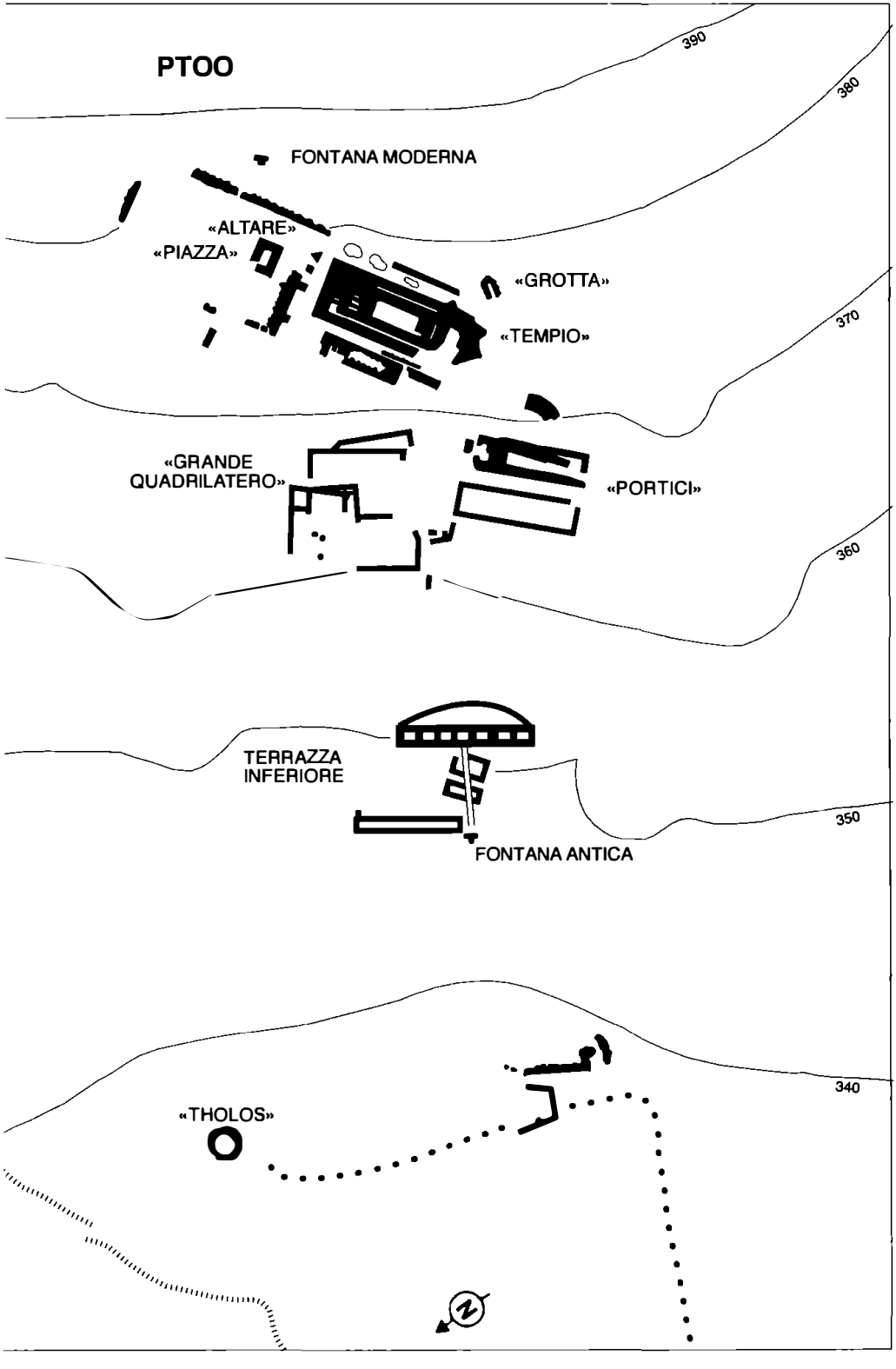

LOCRIDE ORIENTALE
DORIDE
Drimo
Tetronio
Eroco
Caradra
Anficea
Elatea
Lilea
Titorea
Iampoli
Abe
Cefiso
Parapotami
M. PARNASO
Anfissa
Daulide
LOCRIDE OCC.
Crisa
Delfi
FOCIDE
Panopeo
Cheronea
Orcomeno
Ambrosso
Lago Copaide
Cirra
Lebadea
Coronea
Anticira
Medeone
Golfo di Crisa
Valle delle Muse
M. ELICONA
Tisbe
FOCIDE E BEOZIA
EUBEA
Ale
Opunte
Larimna
Euripo
Cope
M. PTOO
Antedone
Calcide
Acrefnio
Aulide
Glisante
Micalesso
Arma
Aliarto
Onchesto
Teumesso
Ceresso
Ascra
Delio
Tebe
Tanagra
Tespie
BEOZIA
Asopo
Leuctra
Scolo
Isie
Platea
Eritre
Creusi
Eleutere
M. CITERONE
ATTICA

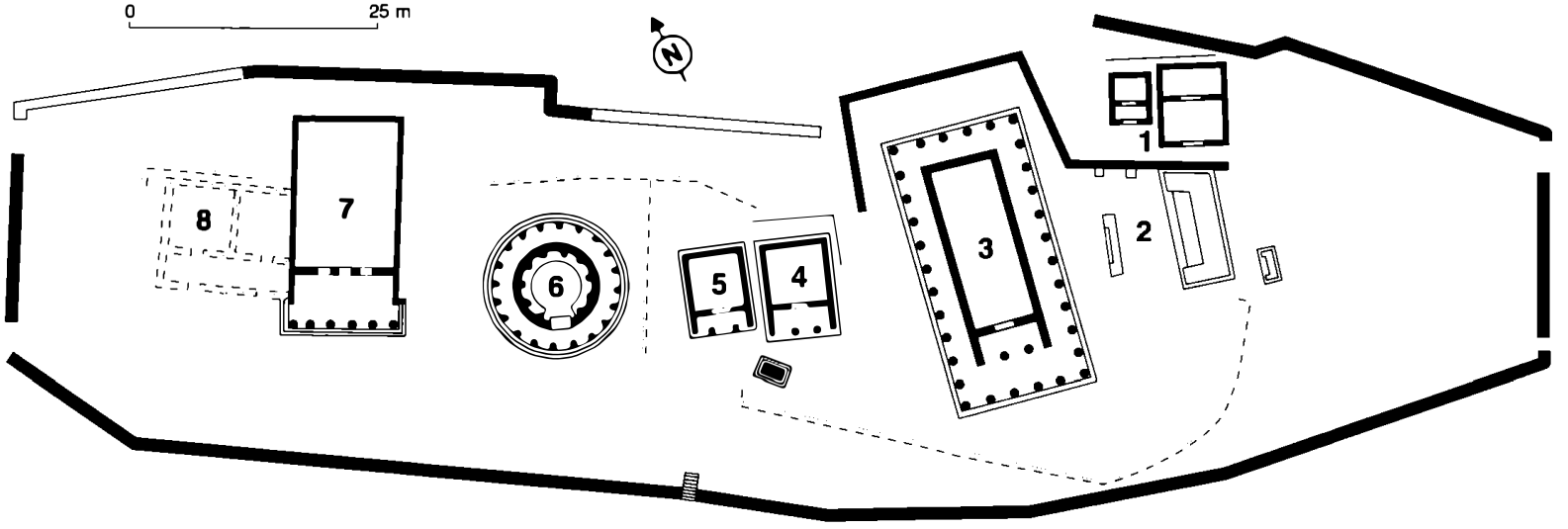


LA BATTAGLIA DI SALAMINA
Primo schieramento persiano
(Erodoto, VIII 76,1)



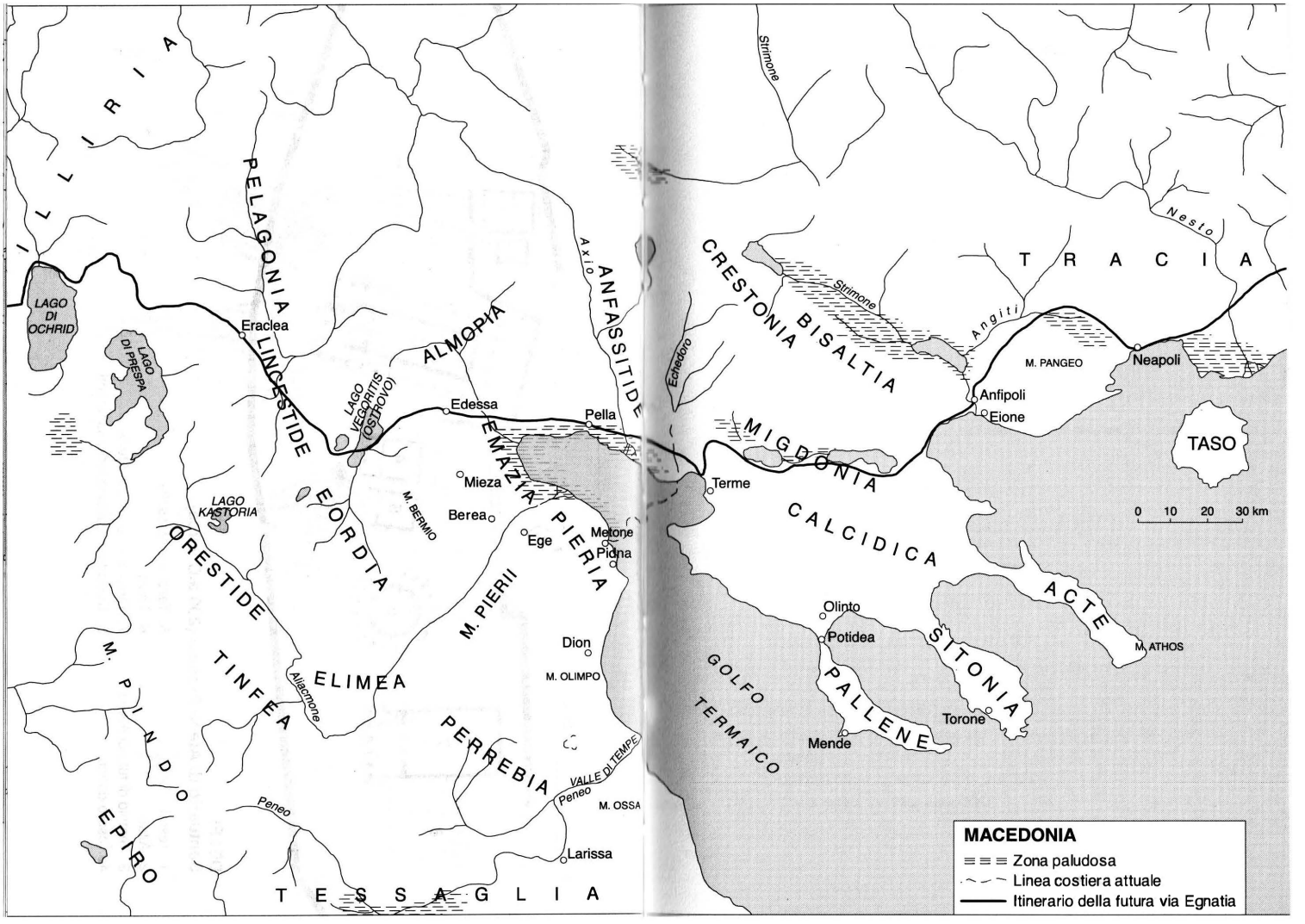
LA BATTAGLIA DI SALAMINA
Secondo schieramento persiano
(Erodoto, VIII 76,1; 85,1)


PTOO
390
380
FONTANA MODERNA
«ALTARE»
«PIAZZA»
«GROTTA»
«TEMPIO»
370
«GRANDE QUADRILATERO»
«PORTICI»
360
TERRAZZA INFERIORE
350
FONTANA ANTICA
340
«THOLOS»
N



DELFI
Santuario di Atena Pronaia (200 a.C. circa)

1. Tesori
2. Altari
3. Tempio di tufo di Atena
4. Tesoro dorico
5. Tesoro di Massalia
6. Tholos
7. Tempio di calcare di Atena
8. Cosiddette abitazioni dei sacerdoti


ILLIRIA
PELAGONIA
LINCESTIDE
ORESTIDE
EORDA
ALMOPIA
ANFASSITIDE
EMAZIA
PIERIA
M. PIERII
TINFEA
ELIMEA
PERREBIA
EPIRO
M. PINDO
TESSAGLIA
LAGO DI OCHRID
LAGO DI PRESPA
LAGO KASTORIA
LAGO VEGORITIS (OSTROVO)
Eraclea
Edessa
Pella
Mieza
Berea
Ege
Metone
Pidna
M. BERMIO
Dion
M. OLIMPO
M. OSSA
Larissa
Aliacmone
Peneo
VALLE DI TEMPE
Axio
Strimone
Nesto
TRACIA
CRESTONIA
BISALTIA
Angiti
Echedoro
M. PANGEO
Neapoli
Anfipoli
Eione
MIGDONIA
Terme
TASO
CALCIDICA
ACTE
M. ATHOS
Olinto
Potidea
SITONIA
PALLENE
Torone
Mende
GOLFO TERMAICO
0 10 20 30 km
MACEDONIA
Zona paludosa
Linea costiera attuale
Itinerario della futura via Egnatia

TESTO E TRADUZIONE

Sigla

Testes, quorum scripturae semper in apparatu commemorantur aut e silentio dinosci possunt

A Laurentianus gr. LXX 3, saec. X in.
B Romanus Angelicus gr. F. August. 83, saecc. X-XI
C Laurentianus conv. suppr. gr. 207, saec. XI in.
D Vaticanus gr. 2369, saec. X ex.

Testes alii, quorum scripturae passim tantum commemorantur (vide Nota al testo, *pp. 13-4)*

P Parisinus gr. 1633, saec. XIV
R Vaticanus gr. 123, saec. XIV
S Cantabrigiensis coll. Emmanuelis 30, saec. XV
T Laurentianus gr. LXX 6, saec. XIV
U Vaticanus Urbinas gr. 88, saec. XV in.
V Vindobonensis hist. gr. 85, saec. XV
X Vaticanus gr. 122, saec. XV
Y Vaticanus Palatinus gr. 176, saec. XV
β fons codicum RSUVX (*vide* Nota al testo, *pp. 9-10*)

Excerpta (vide Nota al testo, *pp. 11-2)*

Const. Constantini Porphyrogenneti *de virtutibus et vitiis* (ed. Th. Büttner-Wobst)
e^1 Athous Dion. mon. 90, saecc. XI-XII
e^2 Paris. suppl. gr. 134, saec. XIII

Papyri (vide Nota al testo, *p. 12)*

Π^1	POxy 3382, saecc. II-III
Π^2	POxy 3383, saecc. II ex.-III in.
Π^3	POxy 2099, saec. II
Π^4	P. Rendell Harris 40, inv. 181 b,c, saec. III in.

Alia compendia

Denniston	J.D. Denniston, *The Greek Particles*, Oxford 1954[2]
KG	R. Kühner-B. Gerth, *Ausführliche Grammatik der griechischen Sprache*, Zweiter Teil: *Satzlehre*, Hannover 1904[3]
Threatte	L. Threatte, *The grammar of Attic inscriptions*. I: *Phonology*, Berlin-New York 1980; II: *Morphology*, Berlin-New York 1996

Editiones praecipuae

Aldus	editio princeps Venetiis 1502
Stephanus	Genevae 1570
G. Jungermann	Francofurti 1608
T. Gale	Londini 1679
J. Gronovius	Lugduni Batavorum 1715
P. Wesseling	Amstelodami 1763
F.V. Reiz	Lipsiae 1778
G.H. Schaefer	Lipsiae 1800-3
J. Schweighaeuser	Argentorati et Parisiis 1806
T. Gaisford	Oxonii 1849[3]
J.Ch.F. Baehr	Lipsiae 1830-5
I. Bekker	Berolini 1845[2]
B.H. Lhardy	Leipzig 1850-2
K.W. Krueger	Berlin 1855-7 (Leipzig 1881[2])
K. Abicht	Leipzig 1861-6
H. Stein	editio maior Berolini 1869-71
	editio minor Berolini 1884
	editio ll. VIII-IX commentario instructa Berolini 1893[5]

H.R. Dietsch	Lipsiae 1884-5[5] (cur. H. Kallenberg)
H. van Herwerden	Traiecti ad Rhenum 1885
A. Holder	Lipsiae 1886-8
C. Hude	Oxonii 1927[3]
Ph.-E. Legrand	Paris 1932-54
J.E. Powell	editio l. VIII commentario instructa Cambridge 1939
	interpretatio Anglica critica appendice instructa Oxford 1949
A. Masaracchia	editio l. VIII Milano 1977
H.B. Rosén	Stutgardiae et Lipsiae 1987-97

Nota al testo del Libro VIII

Spetta a Peter Wesseling il merito di avere per primo con chiarezza individuato, all'interno della tradizione manoscritta erodotea, la divisione in due classi principali: la prima (che poi verrà solitamente chiamata *stirps Florentina*) aveva il suo rappresentante fondamentale, già pienamente valorizzato contro la *vulgata* da Jacobus Gronovius, nel Laur. LXX 3 (A), di inizio X secolo; della seconda (la *stirps Romana*) erano invece noti manoscritti non anteriori al XIV secolo. La più recente età e il carattere in varia misura interpolato di questi ultimi recò in seguito spesso pregiudizio alla loro valutazione; finché la riscoperta del Vat. 2369 (D), della fine del X secolo, la cui collazione completa fu resa nota solo nel 1927, non portò alla luce un rappresentante della *stirps Romana* non solo più antico, ma – ciò che più conta – immune da una serie di innovazioni che caratterizzano invece i rappresentanti più recenti della sua classe[1].

La preminenza delle due classi, in quanto portatrici della tradizione antica, rispetto a filoni contaminati pare ormai un fatto acquisito. In entrambe si ritrovano errori particolari da maiuscola e d'altra parte la tradizione indiretta e i papiri rivelano consensi – anche, sia pur raramente, in errore – ora con l'una ora con l'altra classe, al punto da poter verosimilmente ipotizzare, se non proprio due differenti edizioni o prefigurazioni antiche, almeno l'origine antica di alcune innovazioni specifiche dei due rami[2].

Le due classi, quindi, si rivelano entrambe essenziali per la costi-

[1] Per la storia degli studi sulla tradizione manoscritta erodotea resta fondamentale, al di là di alcuni punti di dettaglio, la brillante sintesi di Hemmerdinger, pp. 46-80.

[2] Un elenco di divergenze da scambio di maiuscole in G.B. Alberti, in *Studi in onore di A. Colonna*, Perugia 1982, pp. 5-6; da ultimo ved. G.B. Alberti, «BollClass» XIX 1998, pp. 7-8

tuzione del testo; e se all'interno di ciascuna delle due non può esservi dubbio sulla autorità di A e, rispettivamente, di D, più complesso – e discusso – è il problema degli altri manoscritti ad esse appartenenti. Negli ultimi decenni, in effetti, è più volte emersa la tendenza a vedere in essi dei *descripti* di A e di D, e a proporne l'*eliminatio*; un tentativo che trova certo sostegno in alcuni dati, ma – data la presenza di errori separativi – può essere operato solo a patto di postulare interventi di correzione e contaminazione, con una conseguente fragilità dell'ipotesi[1].

All'interno della *stirps Florentina*, il problema si pone, innanzitutto, per il Rom. Angel. 83 (B), del X-XI secolo[2]. Esso è, dal punto di vista del testo, straordinariamente vicino ad A; ma, nonostante i tentativi di Hemmerdinger e, ora, di Alberti, mancano elementi positivi che dimostrino un rapporto di derivazione[3], cosicché non risulta sufficientemente fondata l'idea di considerarlo un *descriptus* giustificando gli errori separativi di A, che non mancano, con la collazione, da parte di B, di un altro manoscritto. Piuttosto, A e B discenderanno entrambi dallo stesso modello, probabilmente in minuscola e probabilmente un esemplare di traslitterazione: ora concordando ora discordando tra loro, a volte appongono a volte omettono spiriti e accenti[4]. Da un punto di vista meramente stemmatico, l'eliminazione di

[1] Principale esponente di tale tendenza è stato B. Hemmerdinger, che ha sintetizzato le sue proposte nel volume citato a p. 6 nota 1. G.B. Alberti, dopo vari interventi contrari, si è ora anch'egli avvicinato alle posizioni di Hemmerdinger: ved. «BollClass» XIX 1998, pp. 3-8. La fragilità del metodo è stata ben messa in luce da M.D. Reeve, «Phoenix» XXXIX 1985, p. 288.

[2] Più precisi elementi per la datazione di B sono stati forniti nella tesi di laurea di C. Indovina, *L'Erodoto della Biblioteca Angelica in Roma (gr. 83). Studio paleografico-codicologico e storico-testuale (con saggio di collazione)*, Roma 1997-98 (la tesi, che ha avuto come relatore G. De Gregorio, è consultabile presso la Biblioteca Angelica [F. Mod. C 451], dove mi è stata cortesemente segnalata dalla dottoressa Elisabetta Sciarra).

[3] Tale non è neppure l'omissione di cui B si macchia in III 126,2 che – osserva G.B. Alberti, «BollClass» XIX 1998, p. 4 – non sarebbe dovuta a omeoteleuto e corrisponderebbe esattamente a due righe di A. All'esame diretto del codice, in realtà, si osserva che il copista di B ha in origine commesso proprio un errore per salto da eguale a eguale, ἔκτεινε Μιτροβάτεα [τὸν... Μιτροβάτεω] τὸν παῖδα, anche se il modo in cui la correzione è stata apportata, parte per integrazione in margine e parte in rasura, può a prima vista ingannare (l'apparato di Hude, pur con una buona dose di ambiguità, registra correttamente il dato); in sostanza, l'omissione, oltre a non essere significativa, non coincide affatto con due righe di A.

[4] Su questo punto, la valutazione di A.M. Desrousseaux, *Étude sur les manuscrits d'Hérodote* (dissertazione inedita del 1887 conservata a Parigi, Bibliothèque Nationale, FR Nouv. Acq. 16311), pp. 34-9 mi appare più esatta di quella di Hemmerdinger, p. 87. Anche l'osservazione di M.D. Reeve, «Phoenix» XXXIX 1985, p. 288

B non appare dunque giustificata. Dal punto di vista del contributo alla costituzione del testo e quindi dell'economia dell'apparato, d'altronde, esso potrebbe apparire un codice «inutile», dato che ben raramente si discosta da A; non mi pare vantaggioso, comunque, rinunciare al suo apporto[1].

Più complessa la fisionomia del Laur. conv. suppr. 207 (C), degli inizi dell'XI secolo. Chi ritiene che esso discenda da A deve in ogni caso postulare la presenza di un intermediario che sarebbe stato collazionato con un esemplare antico in maiuscola, da cui deriverebbero, in C, alcuni errori spiegabili con lo scambio di lettere onciali e, soprattutto, un manipolo di lezioni giuste assenti negli altri manoscritti[2]. In queste condizioni, io non vedo motivi sufficientemente forti per escludere l'ipotesi alternativa che C non sia discendente di A: i suoi evidenti errori di minuscola potrebbero ricondurre, semmai, a un manoscritto che si pone sullo stesso livello stemmatico del modello di A. C, invero, da un lato è un manoscritto ricco di errori anche banali (il copista ha spesso problemi con i nomi propri), dall'altro mostra tracce di una cosciente recensione linguistica (tende, ad esempio, sia pure non costantemente, a introdurre forme in ξυν-). Elementi analoghi ricorrono nel Laur. LXX 6 (T), del 1318, che su un fondo affine a quello di C innesta talora quelli che a me – sulla scia di Alberti[3] – paiono essere interventi contaminatori e congetture anche felici; e vicino a C e a T è anche il Par. 1633 (P), generalmente attribuito al XIV secolo, sul cui testo ha però influito una più ampia contaminazione con la *stirps Romana*. Per T e P ho quindi ritenuto opportuno segnalare solo alcune lezioni che considero, in linea di massima, buone congetture[4]. Una scelta analoga potrebbe essere for-

sulla presenza di lacune di 18-9 lettere tanto in A quanto in B è già in Desrousseaux. Ho potuto consultare la dissertazione di Desrousseaux in riproduzione fotografica, grazie alla cortesia di B. Hemmerdinger e L. Canfora.

[1] Fino a VI 23,4, peraltro, se ha ragione Maria Jagoda Luzzatto nel ritenere che ciò che abbiamo di A sia frutto di un restauro di età paleologa, B viene ad acquistare ulteriore preminenza: ved. «Note inedite di Giovanni Tzetzes e restauro di antichi codici alla fine del XIII secolo: il problema del Laur. 70,3 di Erodoto», in *I manoscritti greci tra riflessione e dibattito. Atti del V Colloquio Internazionale di Paleografia Greca (Cremona, 4-10 ottobre 1998)*, a cura di G. Prato, Firenze 2000, pp. 633-54.

[2] Ved. da ultimo G.B. Alberti, «BollClass» XIX 1998, pp. 5-6; L. Galligani, «BollClass» XXII 2001, pp. 27-93.

[3] «Maia» XII 1960, pp. 342-5.

[4] Non escludo comunque che indagini più approfondite su questo gruppo di codici possano riservare sorprese: occorrerà anche tener presente il frammento di manoscritto di XI secolo pubblicato da M. Manfredini, «Vichiana» n.s. IV 1975, pp. 247-50, per lo più vicino a C ma che talora concorda con P contro C, talaltra con A contro CP.

se compiuta anche per C; in esso, però, la probabilità che alcune lezioni giuste contro il resto della tradizione risalgano a paradosi è assai più alta, e riportarne sistematicamente le varianti offre il vantaggio di non passare completamente sotto silenzio un filone di tradizione che, all'interno della *stirps Florentina*, ha una sua autonomia ed è relativamente antico[1].

Veniamo alla *stirps Romana*. Accanto a D, gli altri manoscritti principali, che si dispongono tra il XIV e gli inizi del XV secolo, sono il Vat. 123 (R), il Cantabr. Emm. 30 (S), il Vat. Urbinas 88 (U), il Vindob. hist. gr. 85 (V), il Vat. 122 (X). S potrebbe essere copia di V, ma il suo copista, Andronico Callisto, è in più punti intervenuto, talora anche felicemente, a correggere[2]; per il resto, essi derivano da un modello (solitamente indicato come β) che doveva essere riccamente fornito di varianti, frutto di collazioni e congetture: ciò spiega, come ben vide Leo Weber, la presenza nei suoi discendenti di lezioni doppie fuse in conglomerati più o meno mostruosi[3]. Stando così le cose, diviene naturalmente difficile comprendere gli esatti rapporti tra β e D, al di là della loro comune appartenenza, dimostrata da vari errori congiuntivi, alla medesima *stirps Romana*. Paul Maas li considerava fratelli, in una situazione stemmatica ai suoi occhi talmente limpida da poter essere citata come esemplare[4], che la presenza, ad esempio, in D di lacune mancanti in β parrebbe a prima vista giustificare; ma il carattere particolare di β, manoscritto contaminato non senza elementi di recensione dotta, non rende neanche impossibile pensare, con Hemmerdinger, che esso, in realtà, fosse una copia di D, alcuni errori del quale avrebbe eliminato per collazione e congettura. Anche in questo caso, la ricerca di elementi positivi di prova non mi pare aver dato risultati incontrovertibili: Hemmerdinger e Alberti hanno intrattenuto un lungo dibattito sul rapporto tra alcune varianti di D *ante* e *post correctionem* e il testo di β, il cui esito ultimo è che gli elementi di ostacolo alla derivazione di β da D, in precedenza da Alberti

[1] Una volta compiuta questa scelta, non mi è parso opportuno trascurare di segnalare in apparato, come fa Hude, elementi di «recensione» quali le forme in ξυν- ecc.; essi, rientrano, è vero, tra gli *orthographica*, ma – a parte che non sono sempre costanti – ciò vale anche per tante altre varianti in apparato regolarmente riportate; e la conseguenza di tale silenzio è che per C l'apparato di Hude risulta ricolmo di banali errori e non rende invece conto di un dato che almeno per la storia del testo non è privo di interesse (ved. p. 14 nota 2).

[2] Ved. Hemmerdinger, pp. 135-42.

[3] Ved. in particolare L. Weber, *Analecta Herodotea*, «Philologus», Suppl. XII 1911, pp. 135-231; G.B. Alberti, «Maia» XII 1960, pp. 331-45.

[4] P. Maas, *Critica del testo*, trad. it., Firenze 1975 (Leipzig 1927[1], 1950[2]), p. 59.

invocati, in realtà non sussistono – tutt'altro, si vede, che una dimostrazione positiva[1]. Fatto sta che, di fronte all'evidenza di un manoscritto contaminato, un ragionamento rigorosamente stemmatico diviene impossibile; e il fatto che β concordi a volte con la prima, a volte con la seconda mano di D non è di per sé decisivo, perché tanto il correttore di D quanto il confezionatore, tutt'altro che indotto, del manoscritto con varianti β potevano attingere da una terza fonte, o lavorare in un medesimo ambiente culturale. D'altra parte, se anche si potesse positivamente dimostrare che β era un fratello di D, ciò non porterebbe a una recensione «chiusa»: una concordanza di ABCβ contro D potrebbe essere dovuta all'ingenerarsi di errore singolare in D, ma anche essere il frutto del processo di contaminazione cui β, fuor d'ogni dubbio, è stato sottoposto; né d'altronde le buone lezioni di β contro ABCD che gli editori accolgono nel testo sembrano in maniera incontrovertibile oltrepassare le capacità congetturali dei filologi bizantini o non poter essere spiegate con il confronto di altri luoghi o altri testi[2].

Di fronte a questo stato di cose, l'esclusione delle molteplici lezioni particolari di RSUVX da un apparato che voglia servire più alla costituzione del testo che alla storia della tradizione manoscritta appare – tranne casi particolarissimi – saggia; e anche sforzarsi di segnalare sistematicamente, in forma sommaria, la lezione, o meglio le lezioni, attribuibili di volta in volta al capostipite β risulterebbe in molti casi complicato e spesso superfluo. Sapere però se una determinata lezione di D è isolata o trova riscontro in β non è inutile: indicare dove vi sia un consenso tra ABCβ, per quanto esso possa avere più di una causa, non richiede eccessivo spreco di spazio e consente al lettore di farsi un'idea propria del problema; come pure non del tutto inutile, alla luce del dibattito che la questione ha suscitato, è rendere conto della lezione di β laddove D presenti correzione. Di qui la scelta di riportare le varianti di β ogni volta che vi fosse consenso con ABC contro D, e in presenza di correzioni in D[3].

[1] G.B. Alberti, «BollClass» XIX 1998, pp. 3-4.

[2] Ben pochi nel libro VIII, e non significativi, i casi in cui β è portatore, contro ABCD, di lezioni meritevoli di essere accolte nel testo: in 17 e 71,2 è questione di ortografia, in 54 e 70,2 (buona lezione condivisa con P) poco più.

[3] A parte ovviamente i casi in cui viene accolta nel testo, la lezione di β è inoltre menzionata quando viene giudicata teoricamente possibile, in vari casi in cui la lezione accolta non è presente in ABCD (segnalo, in particolare, il caso di congetture di Andronico Callisto in S che si distacchino da RUVX) e per taluni nomi propri di incerta tradizione. Ved. pp. 13-4.

Più complessa la situazione del Vat. Pal. 176 (Y), del XV secolo, che Aristide Colonna volle considerare un fratello minore di D[1]. Di fatto, le affinità di Y mutano di sezione in sezione, tanto da far ritenere che esso sia piuttosto un manoscritto frutto di contaminazione[2]. D'altra parte, Y sembra ereditare lavorio filologico bizantino (donde occasionali convergenze con C, T, alcune correzioni di B, Eustazio e altri filoni di tradizione indiretta) e alcune sue lezioni anticipano congetture moderne: talora può certo trattarsi di correzioni bizantine o umanistiche, ma non è affatto da escludere la presenza di contaminazione extrastemmatica[3]. Il fondo "romano" confluito in Y potrebbe insomma essere davvero indipendente da D, come voleva Colonna. Studi ulteriori, che meglio indaghino anche le cure dedicate al testo erodoteo in età bizantina, potranno rendere più chiari la natura e il valore di Y[4]; per il momento, mi è parso opportuno segnalare in apparato, come nel caso di P e T, solo le lezioni che vengono a coincidere con congetture moderne o hanno comunque un qualche grado di probabilità e interesse.

Quanto agli *excerpta* medievali più antichi, tanto i costantiniani *de virtutibus et vitiis* (Const.) quanto le sillogi dell'Athous Dion. 90 (e^1) e del Par. suppl. gr. 134 (e^2) contengono estratti anche del libro VIII[5]. Il testo è, fondamentalmente, vicino a quello di AB(C), ma le esigenze degli escerptori hanno portato a vari tagli e modifiche, che non mette conto segnalare ogni volta. Ho seguito un criterio analogo a quello usato per β: non ne riporto sistematicamente le varianti

[1] A. Colonna, «BollClass» I 1945, pp. 70-81; cfr. G.B. Alberti, «Maia» XII 1960, pp. 341-2.

[2] Un esempio significativo la lezione Ξέρξεα ὥστε ποιέειν ταῦτα Ξέρξην in VII 6,1, che sovrappone le lezioni Ξέρξεα ὥστε ποιέειν ταῦτα (Dβ) e ὥστε ποιέειν ταῦτα Ξέρξην (ABC).

[3] Rispetto al libro VII, dove i casi di lezione buona o probabile sono più numerosi, nel libro VIII si possono menzionare il προακηκόεε che mi pare di leggere in 79.2 e che fu congetturato da Matthiae; il φρύξουσι che una mano correttrice ha scritto, se non mi inganno, in 96,2, probabilmente prima che Kuhn lo divinasse; lo στρατὸς ὁ di 130,1, che anticipa una non disprezzabile congettura di Štourać.

[4] A tali studi attende la mia allieva Raffaella Cantore, cui debbo molto di quanto qui si è detto.

[5] In Const. si leggono i seguenti *excerpta*: VIII 79.1 ('Αριστείδης – δικαιότατον); 104-6 (con l'omissione di οἱ δὲ Ἰηδασέες [104] – Ἑρμότιμος ἦν [105,1], che giudico dovuta all'escerptore e non va quindi invocata a ulteriore sostegno di una comunque motivata espunzione, ved. l'app. crit.); 118,1 (ἀπίκετο)-4 (αὐτοῦ). e^1 ed e^2: VIII 25,3 (οἱ δὲ ἀμφὶ)-26,3 (ἀρετῆς); 59 (λέγοντος – στεφανοῦνται); 61,1 (λέγοντος)-62,1 (ἐς Εὐρυβιάδην e^1; ἐπεστραμμένα e^2); 88,2 (λέγεται – εἰπεῖν) + 3 (Ξέρξην δὲ εἰπεῖν – φασὶ εἰπεῖν); 118,2 (πλέοντα)-4 (αὐτοῦ). Solo in e^1 si legge un brano da 68γ (πρὸς δὲ – εἶναι). Ulteriori dettagli nell'edizione di Rosén.

quando v'è piena concordia con la *stirps Florentina*, segnalo però di regola le concordanze con D ed eventuali lezioni degne di considerazione (nonché qualche errore particolare utile a caratterizzarli e a fornire indicazioni sul loro modello).

Quanto ai papiri, per il libro VIII me ne sono noti quattro: POxy 3382 (Π^1), del II-III secolo d.C.; POxy 3383 (Π^2), di fine II-inizio III secolo d.C.; POxy 2099 (Π^3), del II secolo d.C.; P. Rendell Harris 40, inv. 181 b,c (Π^4), dell'inizio del III secolo[1]. Π^1 contiene un brano da VIII 1,1-2 (Ἀθην]αῖ[οι – Στυ]ρέες δ[ὲ). Π^2, a parte minimi frustuli, contiene frammenti da VIII 2,2-3,1 (ἡγεομέ]νοισιν – ἡ Ἑλλὰς ὀρθὰ) e 4,2-5,1 (τὴν ναυμα]χίην – πρὸς δ[ὴ τοῦτον). In Π^3 si leggono pochi righi mutili da 22,2 (γεγόν]α[τε – ἀπ' ὑ[μέων) e 22,3 (ἐμ]οί) e un più ampio brano dal cap. 23 (ἅ]μα ἡλίῳ – Ἴστ[ιαι]ώτ[ι]δος τὰ[ς παραθαλασσίας). Π^4, infine, offre qualche rigo frammentario da 126,3-127 (βαρβάρων – Κριτοβ]ούλῳ). Per una valutazione del loro rapporto con il resto della tradizione, rimando alle osservazioni di Paap, Chambers e, più in generale, Alberti, Colonna e Saerens[2]. Le loro lezioni singolari sono poco significative: Π^4 mostra che l'originaria forma Ποτείδαια, contro Ποτίδαια, si leggeva ancora in copie di testi letterari in età imperiale e incoraggia a un ripristino generalizzato in Erodoto; il calcolo della lunghezza dei righi di Π^1 consente di stabilire che il libro VIII cominciava in questo esemplare con τα̣ῦτα μὲν δὴ οὕτω λέγεται γενέσθαι[3].

La tradizione indiretta antica per il libro VIII va dalla ripresa pressoché letterale del cap. 128 in Enea Tattico alle citazioni più o meno accurate di Plutarco nel *de Herodoti malignitate* e nella biografia di Temistocle alla imitazione di flosculi in retori tardoantichi[4]. Il

[1] Sono, rispettivamente, i nn. 480.2, 480.3, 481, 482 in P. Mertens-J.A. Strauss, «ASNP» s. 3ª XXII 1992, pp. 969-78.

[2] A.H.R.E. Paap, *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis*, Lugduni Batavorum 1948, nn. XX e XXI; M. Chambers, in *The Oxyrhinchus Papyri* XLVIII, London 1981, pp. 22-73; G.B. Alberti, «Prometheus» IX 1983, pp. 193-6; «Maia» XXXVIII 1986, p. 261; «BollClass» XIX 1998, pp. 7-8; A. Colonna, «Paideia» XLIII 1988, pp. 191-4; C. Saerens, in *Studia varia Bruxellensia ad orbem Graeco-Latinum pertinentia* II, Leuven 1990, pp. 177-92.

[3] Ved. l'app. crit.: la presenza della frase anche alla fine del libro VII nei manoscritti è dovuta all'uso dei *reclamantes*, cfr. E. Nestle, «Berliner Philologische Wochenschrift» XXVII 1909, coll. 861-3. Al cap. 23 non è ardito pensare che Π^3 leggesse ἄλλης ἡ στρατιὴ ἔπλεε ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσιον (il πᾶσα dei manoscritti può allora essere una glossa?). La possibilità di accogliere in 3,1 il testo senza εἰ di Π^2, ventilata da Parsons nell'edizione principe, è per me assai improbabile.

[4] In tutta la biografia plutarchea di Temistocle, al di là delle citazioni esplicite, è presente un fondo erodoteo, più o meno mediato e rielaborato; superfluo darne

suo apporto alla costituzione del testo non è dei più rilevanti: Enea potrebbe far sospettare che, in 128,2, si sia perso qualcosa di analogo al διὰ πνεῦμα καὶ φαύλην πτέρωσιν che egli scrive, mentre nel difficile passo del cap. 123 Plutarco offre uno spunto per correggere, come vide tra gli altri Powell; quando per converso lo pseudo-Scimno traspone in termini più espliciti il testo di 44,2 resisterei alla tentazione di emendare, e prudenza ancora maggiore occorre nel caso di Cleomede, la cui dipendenza da Erodoto VIII 54 è solo ipotetica. Il contributo della lessicografia va, al solito, valutato con cautela: in 5,1 l'articolo davanti a στρατηγός è probabilmente necessario, ma la sua presenza in Suida è dovuta soltanto alla parafrasi; Esichio dà manforte al non limpido παλήσειε dei manoscritti in 21,1, il che non ne assicura la bontà al di là di ogni ragionevole dubbio; in 84,1, del resto, Arpocrazione e la tradizione che ne diparte (nonché un passo di Appiano) confermano che ἐπὶ πρύμνην era lezione antica, ma come a Bekker e agli altri editori a me essa appare erronea. Gli autori bizantini, per parte loro, non sembrano dipendere da filoni di tradizione diversi da quelli a noi noti: in 74,2, in particolare, si è dato – penso – troppo credito alla citazione di Eustazio, *Comm. Il.* 1264,18, quando in un altro passo (*Comm. Il.* 342,21) lo stesso Eustazio cita il testo nell'identica forma corrotta dei manoscritti erodotei, ma il rimedio migliore resta per me quello di Lobeck, l'espunzione di δρόμου[1]. Ho comunque arricchito la lista dei testimoni indiretti e ho abbondato nel fornire le loro lezioni (tralasciando ovviamente di regola i casi in cui la forma ionica viene normalizzata) allo scopo di aggiornare, alla luce delle nuove edizioni, i dati di Stein, che Rosén ha spesso ripreso senza ulteriore vaglio.

Da quanto si è detto emerge la scelta di rendere sempre conto, tranne qualche minuzia ortografica, delle lezioni di ABCD (ho ricollazionato per intero gli ultimi due, fatto dei sondaggi per i primi). Limitatamente ad ABCD, quindi, l'apparato critico è di tipo negativo. Diviene positivo nei seguenti casi:

– quando la lezione accolta nel testo è congetturale o tràdita unicamente da uno o più testimoni che non vengono sistematicamente

conto nell'apparato riservato alla tradizione indiretta (per i riferimenti precisi ved. Piccirilli, *Temistocle*). Lo stesso vale per le evocazioni delle guerre persiane di Elio Aristide e altri retori, fino almeno a Imerio, laddove non vi sia una ripresa letterale utile per la storia del testo erodoteo nell'antichità.

[1] Su Erodoto in Eustazio ved. ora R. Cantore, *Citazioni erodotee nei commentari omerici di Eustazio*, «BollClass» XXIII 2002, pp. 9-30.

citati in apparato (β, P, T, altri manoscritti e testimoni della tradizione indiretta);

– quando si è voluto segnalare che la lezione accolta nel testo è tramandata, oltre che da uno o più manoscritti sistematicamente citati in apparato, anche da uno o più testimoni diretti che in apparato non figurano sistematicamente (è in particolare il caso di β concordante in lezione giusta con ABC contro D, o di β a fronte di lezioni di D *ante* e *post correctionem*[1]) oppure da uno o più testimoni della tradizione indiretta; lo stesso accade, naturalmente, con i papiri (per gli *excerpta*, si veda quel che si è detto sopra);

– in tutti quei casi, infine, in cui è parso che la chiarezza dovesse prevalere su un astratto rigore.

È bene ricordare, infine, come l'editore di Erodoto che non voglia operare eccessive semplificazioni è costretto a fornire, in apparato, almeno una scelta di varianti di tipo ortografico che potrebbero, però, avere un qualche rilievo per la definizione della *facies* dialettale della lingua di Erodoto e delle recensioni cui essa è stata sottoposta già nell'antichità[2]. Proprio nel libro VIII, del resto, certe varianti tendono a distribuirsi in maniera più uniforme nei due rami principali della tradizione, cosicché la *stirps Romana* si caratterizza, in contrapposizione all'altra, per la frequenza di forme quali βωθέω, πλώω, νῆες[3]. Ciò ha portato alcuni studiosi, soprattutto Wolf Aly, a voler ritrovare nelle stirpi fiorentina e romana l'esito di specifiche edizioni antiche[4].

[1] Poiché un eccesso di coerenza, in questo secondo caso, avrebbe eccessivamente appesantito l'apparato ho però evitato di rendere conto di β quando le correzioni di D sono banalmente ortografiche.

[2] Il già citato caso delle forme in ξυν- presenti in C e T è interessante: tali forme sono ben attestate in vari autori di età imperiale che scrivono in uno ionico artificiale e le ritrovavano forse nel loro Erodoto (per la loro valutazione in età bizantina ved. Suida ξ 107 e 111 Adler); su questi aspetti ved. ora L. Galligani, «BollClass» XXII 2001, pp. 27-93. Qua e là, ho anche segnalato, soprattutto per ABCD, varianti ortografiche prive di interesse dialettale, e anche chiari errori di lettura, *voces nihili* etc. quando ciò potesse fornire qualche indicazione sull'antigrafo.

[3] Per βωθέω ved. A. Corcella, *La forma ionica* βωθεῖν *(su Esichio B 1364 Latte)*, «Glotta» LXXI 1993, pp. 60-4. Anche l'ordine unità-decine (-centinaia) delle indicazioni numeriche in 1,1, 2,1, 14,1 e 48, contro quello discendente della *stirps Florentina* (e del papiro in 1,1), potrebbe essere un tratto recensionale; tenendo conto, comunque, che alla base c'era probabilmente l'impiego di cifre (cfr. Hemmerdinger, pp. 166-7) ho non senza dubbi preferito lo scioglimento secondo l'ordine ascendente, probabilmente più antico (ved. J. Wackernagel, *Kleine Schriften* I, Göttingen 1955, pp. 244-8).

[4] W. Aly, *Ein Beitrag zur Textgeschichte Herodots*, «RhM» LXIV 1909, pp. 591-600. A edizioni antiche in rotoli rimandano comunque elementi tralatici quali i *recla-*

Come fu subito notato, mancano gli elementi per ricostruire la fisionomia di precise edizioni[1]; si può piuttosto parlare di diverse recensioni linguistiche, certo già antiche, confluite in maniera ora più ora meno coerente negli antenati dei manoscritti medievali[2]. Tutto ciò rende difficile, se non impossibile, restituire la lingua erodotea. Lo stesso Erodoto scriveva del resto, probabilmente, in una lingua letteraria, quindi incoerente e non riconducibile a una precisa forma locale di ionico; e se, come è verosimile, dettava il suo testo, diversi segretari potevano introdurre già nell'originale diverse abitudini grafiche, senza contare che – come ci confermano le iscrizioni – anche un singolo scrivente poteva oscillare nell'ortografia. Nello scegliere quel che va stampato nel testo, uniformare sulla base di un modello astratto rischia di essere pernicioso, ma rischioso è anche voler prestare troppa fede all'uno o all'altro manoscritto o ricercare criteri interni la cui solidità è dubbia[3]. Ho in generale seguito l'uso, che mi pare equilibrato, di Hude, introducendo però rispetto a lui nel testo, quando mi paressero ben attestate o eventualmente motivate dal contesto, alcune forme che trovano riscontro nell'epica (è il caso di τοῖσδε per lo ionico τοισίδε, che può certo essere banalizzazione, ma è anche omerico; non mi sono spinto però al punto di accettare, anche quando unanimemente tramandati, gli infiniti aoristi del tipo βαλέειν, anch'essi in teoria giustificabili con il modello di Omero). Sono conscio che tutte queste scelte sono incerte; in ogni caso, non nutro l'illusione di essermi avvicinato, con esse, al manoscritto d'autore o anche solo a una specifica edizione antica, ma spero di aver cercato un compromesso il più possibile equilibrato che il lettore più interessato al problema della lingua erodotea dovrà vagliare con un continuo ricorso all'apparato critico e agli studi esistenti.

mantes e la sticometria in cifre attiche, sopravvissuta nei soli AB alla fine del libro VIII come pure dei libri IV, V e IX.

[1] Ved. soprattutto G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952², pp. 313-4.

[2] Molto utili i materiali e le tabelle raccolti da H.B. Rosén, *Eine Laut- und Formenlehre der herodotischen Sprachform*, Heidelberg 1962, anche se le conclusioni che lo studioso ne trae sono tutt'altro che certe: cfr. A. Corcella, «RFIC» CXXVI 1998, pp. 82-3.

[3] Su alcuni criteri di Rosén ved. A. Corcella, «RFIC» CXVII 1989, pp. 235-53; CXXVI 1998, pp. 76-85.

ΗΡΟΔΟΤΟΥ
ΙΣΤΟΡΙΩΝ Θ′

1, 1. ταῦτα μὲν δὴ οὕτω λέγεται γενέσθαι. οἱ δὲ Ἑλλήνων ἐς τὸν ναυτικὸν στρατὸν ταχθέντες ἦσαν οἵδε, Ἀθηναῖοι μὲν νέας παρεχόμενοι ἑπτὰ καὶ εἴκοσι καὶ ἑκατόν· ὑπὸ δὲ ἀρετῆς τε καὶ προθυμίης Πλαταιέες, ἄπειροι τῆς ναυτικῆς ἐόντες, συνεπλήρουν τοῖσι Ἀθηναίοισι τὰς νέας. Κορίνθιοι δὲ τεσσεράκοντα νέας παρείχοντο, Μεγαρέες δὲ εἴκοσι. 2. καὶ Χαλκιδέες ἐπλήρουν εἴκοσι, Ἀθηναίων σφι παρεχόντων τὰς νέας, Αἰγινῆται δὲ ὀκτωκαίδεκα, Σικυώνιοι δὲ δυοκαίδεκα, Λακεδαιμόνιοι δὲ δέκα, Ἐπιδαύριοι δὲ ὀκτώ, Ἐρετριέες δὲ ἑπτά, Τροιζήνιοι δὲ πέντε, Στυρέες δὲ δύο καὶ Κήιοι δύο τε νέας καὶ πεντηκοντέρους δύο. 3. Λοκροὶ δέ σφι οἱ Ὀπούντιοι ἐπεβοήθεον πεντηκοντέρους ἔχοντες ἑπτά.

Inscriptio. ΟΥΡΑΝΙΑ Η̄ AB Ἡροδότου ἱστοριῶν η̄ C ΟΥΡΑΝΙΑ λόγος η̄ D
1, 1. Verba ταῦτα – γενέσθαι, quae in fine l. VII quoque reclamantis vice leguntur, hic scripsi cum edd. vett. et Π^1 (ut versuum mensura postulare videtur); cf. E. Nestle, «BPhW» XXVI 1909, pp. 861-3 | Ἕλληνες CD 2. ἐς om. CD | τὸ B 3. ἑκατὸν καὶ εἴκοσι καὶ ἑπτὰ ABCΠ^1, haud peius (cf. 2,2; 14,1; 48) 6. τεσσαράκοντα CD (non exstat Π^1) 7-8. παρεχόντων σφι DΠ^1 8-9. ὀκτωκαίδεκα, Σικυώνιοι δὲ ABCD (post corr.) βΠ^1; om. D (ante corr.) 9. δυοκαίδεκα: δυώδεκα D (non exstat Π^1) 10. Στυριέες β 11. Κήιοι edd. recc.: Κεῖοι AB Κῖοι CDβ (cf. 46,2) | νῆας D | πεντηκοτέρους D 12. ἐπεβώθεον D | πεντηκοτέρους D

ERODOTO
IL LIBRO OTTAVO DELLE STORIE

1, 1. Così, dunque, si dice che avvennero queste cose. I Greci < schierati nella flotta erano i seguenti: gli Ateniesi che fornivano centoventisette navi, mentre gli abitanti di Platea, essendo inesperti nell'arte marinara, concorsero con virtù e ardore a equipaggiare le navi degli Ateniesi. Gli abitanti di Corinto fornirono quaranta navi, quelli di Megara venti. 2. Anche i Calcidesi ne armarono venti, con le navi date loro dagli Ateniesi, gli Egineti diciotto, gli abitanti di Sicione dodici, gli Spartani dieci, gli abitanti di Epidauro otto, di Eretria sette, di Trezene cinque, di Stira due, gli abitanti di Ceo due navi e due penteconteri. 3. I Locresi Opunti vennero in loro aiuto con sette penteconteri.

Ex Herodoti libris VII-IX hauserunt omnes fere qui de bello a Xerxe adversum Graecos illato scripsere, cum historici tum grammatici et rhetores (inter quos Plutarchus in vitis Themistoclis et Aristidis, Aelius Aristides, Libanius aliique plures), usque ad Byzantinam quae dicitur aetatem (vide ad librum VII). Ea tantum notavi, ubi Herodoti locus aliquis aperte commemoratus aut ad verbum vel paucis mutatis expressus est.

1, 4. Πλαταιέες: totam Herodoti de Plataeensibus narrationem commemorat schol. Thuc. III 54,2, p. 198,28-9 Hude (ταῦτα πάντα πλατυκῶς ἱστορεῖ ὁ Ἡροδοτος)

2, 1. ἦσαν μὲν ὧν οὗτοι οἱ στρατευόμενοι ἐπ' Ἀρτεμίσιον, εἴρηται δέ μοι καὶ ὡς τὸ πλῆθος ἕκαστοι τῶν νεῶν παρείχοντο. ἀριθμὸς δὲ τῶν συλλεχθεισέων νεῶν ἐπ' Ἀρτεμίσιον ἦν, πάρεξ τῶν πεντηκοντέρων, μία καὶ ἑβδομήκοντα καὶ διηκόσιαι. 2. τὸν δὲ στρατηγὸν τὸν τὸ μέγιστον κράτος ἔχοντα παρείχοντο Σπαρτιῆται Εὐρυβιάδην Εὐρυκλείδεω· οἱ γὰρ σύμμαχοι οὐκ ἔφασαν, ἢν μὴ ὁ Λάκων ἡγεμονεύῃ, Ἀθηναίοισι ἕψεσθαι ἡγεομένοισι, ἀλλὰ λύσειν τὸ μέλλον ἔσεσθαι στράτευμα.

3, 1. ἐγένετο γὰρ κατ' ἀρχὰς λόγος, πρὶν ἢ καὶ ἐς Σικελίην πέμπειν ἐπὶ συμμαχίην, ὡς τὸ ναυτικὸν Ἀθηναίοισι χρεὸν εἴη ἐπιτρέπειν. ἀντιβάντων δὲ τῶν συμμάχων εἶκον οἱ Ἀθηναῖοι, μέγα πεποιημένοι περιεῖναι τὴν Ἑλλάδα καὶ γνόντες, εἰ στασιάσουσι περὶ τῆς ἡγεμονίης, ὡς ἀπολέεται ἡ Ἑλλάς, ὀρθὰ νοεῦντες· στάσις γὰρ ἔμφυλος πολέμου ὁμοφρονέοντος τοσούτῳ κάκιόν ἐστι ὅσῳ πόλεμος εἰρήνης. 2. ἐπιστάμενοι ὧν αὐτὸ τοῦτο οὐκ ἀντέτεινον ἀλλ' εἶκον, μέχρι ὅσου κάρτα ἐδέοντο αὐτῶν, ὡς διέδεξαν· ὡς γὰρ διωσάμενοι τὸν Πέρσην περὶ τῆς ἐκείνου ἤδη τὸν ἀγῶνα ἐποιεῦντο, πρόφασιν τὴν Παυσανίεω ὕβριν προϊσχόμενοι ἀπείλοντο τὴν ἡγεμονίην τοὺς Λακεδαιμονίους. ἀλλὰ ταῦτα μὲν ὕστερον ἐγένετο.

4, 1. τότε δὲ οὗτοι οἱ καὶ ἐπ' Ἀρτεμίσιον Ἑλλήνων ἀ-

2, 1. ὧν edd.: οὖν D om. ABC 2. ὡς τὸ πλῆθος suspectum: *quot* vertit Valla ὁπόσας coni. Scaliger ὅσον τὸ πλ. Reiske ὅσον τι πλ. Schaefer [ὡς] τὸ πλ. ⟨ὅσον⟩ Sitzler | νεῶν D (post corr.) β 3. νεῶν D 4-5. διηκ. καὶ ἑβδ. καὶ μία ABC (vide ad 1,1) 5. στρατηγὸν ABCβ: στρατὸν D | τὸ om. D 5-6. κάρτος AB 6. Εὐρυβιάδεα D

3, 1. καὶ ABCD (post corr.) βΠ² (ut spatium lacunae postulare videtur): om. D (ante corr.) 2. ἐπὶ ABCΠ² (spat. lac.): ἐπὶ τὴν D 3. χρεὸν ABD (ante corr.) β Π²: χρεὼν CD (post corr.) 4. τε ποιεύμενοι coni. Stein (non exstat Π²) 5. εἰ om. Π² | στασιοῦσι D στα[Π² 6. νοέοντες D 9. μέχρις οὗ D 9-10. διωσάμενοι corr. Bekker: δὴ ὠσάμενοι codd. 10. Πέρσεα D 10-11. ἐποιέοντο D 13. ἐγένοντο C (ante corr.)

4, 1. οἳ ABD

2, 1. Furono dunque questi che combatterono all'Artemisio e si è anche detto la quantità di navi fornita da ciascuno. A parte le penteconteri, il numero delle navi raccolte all'Artemisio era di duecentosettantuno. 2. Gli Spartiati dettero il comandante in capo: Euribiade, figlio di Euriclide. Gli alleati, infatti, avevano <
detto che, se non fosse stato uno spartano a ricoprire il comando, non avrebbero obbedito agli Ateniesi, ma avrebbe sciolto l'esercito che si stava formando.

3, 1. In effetti, fin dall'inizio, ancor prima che si mandasse <
l'ambasceria in Sicilia per l'alleanza, si era parlato della necessità di affidare la flotta agli Ateniesi. Di fronte alle resistenze degli alleati, gli Ateniesi si erano tirati indietro, avendo a cuore soprattutto la salvezza della Grecia e sapendo che, se si fossero contrastati sul comando, la Grecia sarebbe andata in rovina; con giusti pensieri: infatti un contrasto interno è tanto peggiore di una guerra condotta con sentimenti unanimi quanto la guerra è peggiore della pace. 2. Ben consapevoli di questo, non fecero resistenza ma cedettero finché ebbero bisogno di loro, come dimostrarono. Quando, infatti, respinti i Persiani, combattevano ormai per la loro terra, prendendo a pretesto la prepotenza di Pausania, privaro- <
no gli Spartani del comando. Ma questo avvenne dopo.

4, 1. Allora i Greci giunti all'Artemisio, quando videro le mol- <

3, 5. στασιάσουσι περὶ τῆς ἡγεμονίης cf. Aristid. 3,693, pp. 523-4 Lenz-Behr
6-7. στάσις – εἰρήνης Aristid. 24,19 Keil; Choric. IV 18, p. 74,9 sqq. Foerster-Richtsteig (ordine verbisque variatis)
4-5. Hunc locum paucis absolvit Plut. *de Herodoti malignitate* 34,867b-c

πικόμενοι ὡς εἶδον νέας τε πολλὰς καταχθείσας ἐς τὰς Ἀφέτας καὶ στρατιᾶς ἅπαντα πλέα, ἐπεὶ αὐτοῖσι παρὰ δόξαν τὰ πρήγματα τῶν βαρβάρων ἀπέβαινε ἢ ὡς αὐτοὶ κατεδόκεον, καταρρωδήσαντες δρησμὸν ἐβούλευον ἀπὸ τοῦ Ἀρτεμισίου ἔσω ἐς τὴν Ἑλλάδα. 2. γνόντες δέ σφεας οἱ Εὐβοέες ταῦτα βουλευομένους ἐδέοντο Εὐρυβιάδεω προσμεῖναι χρόνον ὀλίγον, ἔστ' ἂν αὐτοὶ τέκνα τε καὶ τοὺς οἰκέτας ὑπεκθέωνται. ὡς δ' οὐκ ἔπειθον, μεταβάντες τὸν Ἀθηναίων στρατηγὸν πείθουσι Θεμιστοκλέα ἐπὶ μισθῷ τριήκοντα ταλάντοισι, ἐπ' ᾧ τε καταμείναντες πρὸ τῆς Εὐβοίης ποιήσονται τὴν ναυμαχίην.

5, 1. ὁ δὲ Θεμιστοκλέης τοὺς Ἕλληνας ἐπισχεῖν ὧδε ποιέει· Εὐρυβιάδῃ τούτων τῶν χρημάτων μεταδιδοῖ πέντε τάλαντα ὡς παρ' ἑωυτοῦ δῆθεν διδούς. ὡς δέ οἱ οὗτος ἀνεπέπειστο (Ἀδείμαντος γὰρ ὁ Ὠκύτου ⟨ὁ⟩ Κορίνθιος στρατηγὸς τῶν λοιπῶν ἤσπαιρε μοῦνος, φάμενος ἀποπλεύσεσθαί τε ἀπὸ τοῦ Ἀρτεμισίου καὶ οὐ παραμενέειν), πρὸς δὴ τοῦτον εἶπε ὁ Θεμιστοκλέης ἐπομόσας· 2. «οὐ σύ γε ἡμέας ἀπολείψεις, ἐπεί τοι ἐγὼ μέζω δῶρα δώσω ἢ βασιλεὺς ἄν τοι ὁ Μήδων πέμψειε ἀπολιπόντι τοὺς συμμάχους». ταῦτά τε ἅμα ἠγόρευε καὶ πέμπει ἐπὶ τὴν νέα τὴν Ἀδειμάντου τάλαντα ἀργυρίου τρία. 3. οὗτοί τε δὴ πληγέντες δώροισι ἀναπεπεισμένοι ἦσαν καὶ τοῖσι Εὐβοεῦσι ἐκεχάριστο, αὐ-

2. νῆας D 3. πάντα D 5. ἐβουλεύοντο ABC Plut. (in paraphrasi): ἐβούλευον τὸ (s. τὸν) coni. Kallenberg 7. Εὐρυβιάδεω ABCβ: Εὐρυβάτεω D 7-8. ἐπιμεῖναι Plut. 9-10. τὸν Ἀθηναίων ABCβ: τῶν Ἀθηναίων τῶν (τὸν post corr.) D 11. τε om. D

5, 2. μεταδιδοῖ codd., Π^2: μεταδιδοὺς Lex. Vind. 4. Κωκύτου Π^2 | ⟨ὁ⟩ add. edd. coll. Suid.: om. codd., Π^2 4-5. Κορίνθιος στρατηγὸς ABDΠ^2 Suid.: Κόρινθος στρ. C Κορινθίων στρ. Suidae cod. A, coni. Schaefer Κορίνθιος [στρ.] Powell (cf. VI 11,1; VII 195; VIII 59; 67,2; 94,1; Thuc. VIII 23,1; Xen. *An.* I 4,7) 5. τῶν λοιπῶν ABCΠ^2 Suid., cf. Plut.: om. D Eust. | φάμενος om. Eust. 5-6. ἀποπλεύσεσθαι ABC Suid. Eust.: ἀποπλώσεσθαι D (non exstat Π^2) 6. τοῦ codd., Π^2: om. Suid. 10. νέαν C νῆα D 11. τε: δὲ C | πληγέντες: πάντες D

te navi ancorate ad Afete e che tutto era pieno di soldati, poiché la situazione dei barbari prendeva una piega diversa dalle loro aspettative, pieni di paura pensavano di fuggire dall'Artemisio verso l'interno della Grecia. 2. Venuti a conoscenza del loro progetto, gli Eubei chiesero a Euribiade di attendere poco tempo, finché non mettessero in salvo i figli e i familiari. Poiché non riuscivano a persuaderlo, si rivolsero al comandante degli Ateniesi e, al prezzo di trenta talenti, convinsero Temistocle a rimanere e ad < attaccare battaglia sul mare di fronte all'Eubea.

5, 1. Fu così che Temistocle fece trattenere i Greci. Dette cinque talenti di quella somma a Euribiade, come se glieli desse del suo. Quando costui fu convinto, poiché tra gli altri si opponeva solo lo stratego corinzio Adimanto, figlio di Ocito, dicendo che se ne sarebbe andato dall'Artemisio e non sarebbe rimasto, pronunciando giuramento Temistocle gli disse: 2. «Tu non ci lascerai poiché io ti darò doni più grandi di quelli che ti manderebbe il re dei Medi se tu lasciassi gli alleati». E mentre glielo diceva, mandò alla nave di Adimanto tre talenti d'argento. 3. Costoro dunque, piegati dai doni, si lasciarono persuadere, gli Eubei furono

5, 2-3. μεταδιδοῖ – διδούς *Lex. Vind.* μ 32, p. 125,1-2 Nauck (μεταδίδωμι); cf. Plut. *Them.* 7,6 4-6. Ἀδείμαντος – παραμενέειν Plut. *de Herodoti malignitate* 39,870f (μοῦνον ἀ⟨σ⟩παίρειν τῶν στρατηγῶν. ὡς ψευξόμενον ἀπ' Ἀρτεμισίου καὶ μὴ περιμενοῦντα); Suid. η 600 Adler (ἤσπαιρεν· Ἡρόδοτος· ὁ Κορίνθιος – Ἀρτεμισίου); Eust. *Il.* 416,35 (ad III 293: Ἀδείμαντος ἤσπαιρε μόνος ἀποπλεύσεσθαι)

τός τε ὁ Θεμιστοκλέης ἐκέρδηνε, ἐλάνθανε δὲ τὰ λοιπὰ ἔχων, ἀλλ' ἠπιστέατο οἱ μεταλαβόντες τούτων τῶν χρημάτων ἐκ τῶν Ἀθηνέων ἐλθεῖν ἐπὶ τῷ λόγῳ τούτῳ.

6, 1. οὕτω δὴ κατέμειναν τε ἐν τῇ Εὐβοίῃ καὶ ἐναυμάχησαν. ἐγένετο δὲ ὧδε· ἐπείτε δὴ ἐς τὰς Ἀφέτας περὶ δείλην πρωίην γινομένην ἀπίκατο οἱ βάρβαροι, πυθόμενοι μὲν ἔτι καὶ πρότερον περὶ τὸ Ἀρτεμίσιον ναυλοχέειν νέας Ἑλληνίδας ὀλίγας, τότε δὲ αὐτοὶ ἰδόντες, πρόθυμοι ἦσαν ἐπιχειρέειν, εἴ κως ἕλοιεν αὐτάς. 2. ἐκ μὲν δὴ τῆς ἀντίης προσπλέειν οὔ κώ σφι ἐδόκεε τῶνδε εἵνεκα, μή κως ἰδόντες οἱ Ἕλληνες προσπλέοντας ἐς φυγὴν ὁρμήσειαν φεύγοντάς τε εὐφρόνη καταλαμβάνῃ· καὶ ἔμελλον δῆθεν ἐκφεύξεσθαι, ἔδει δὲ μηδὲ πυρφόρον τῷ ἐκείνων λόγῳ ἐκφυγόντα περιγενέσθαι.

7, 1. πρὸς ταῦτα ὧν τάδε ἐμηχανέοντο· τῶν νεῶν πασέων ἀποκρίναντες διηκοσίας περιέπεμπον ἔξωθεν Σκιάθου, ὡς ἂν μὴ ὀφθείησαν ὑπο τῶν πολεμίων περιπλέουσαι Εὔβοιαν κατά τε Καφηρέα καὶ περὶ Γεραιστὸν ἐς τὸν Εὔριπον, ἵνα δὴ περιλάβοιεν οἱ μὲν ταύτῃ ἀπικόμενοι καὶ φράξαντες αὐτῶν τὴν ὀπίσω φέρουσαν ὁδόν, σφεῖς δὲ ἐπισπόμενοι ἐξ ἐναντίης. 2. ταῦτα βουλευσάμενοι ἀπέπεμπον τῶν νεῶν τὰς ταχθείσας, αὐτοὶ οὐκ ἐν νόῳ ἔχοντες ταύτης τῆς ἡμέρης τοῖσι Ἕλλησι ἐπιθήσεσθαι, οὐδὲ πρότερον ἢ τὸ σύνθημά σφι ἔμελλε φανήσεσθαι παρὰ τῶν περιπλεόντων ὡς ἡκόν-

13. ἐκέρδανε D 15. Ἀθηνέων corr. Bekker: Ἀθηναίων codd. | post τούτῳ add. τὰ χρήματα ABC
6, 2. δὴ om. D | περὶ δείλην om. C 3. γενομένην D | πυθόμενοι ABCβ: πειθόμενοι D 4. τὸ om. ABC | νῆας D 5. τότε – ἰδόντες om. D
6-7. προσπλώειν D 7. οὔ κω ABCβ: ὅκως D | εἵνεκε D | κως recc. et Aldus: πως ABC om. Dβ 8. προσπλώοντας D 9. καταλάβῃ D | φεύξεσθαι dub. coni. Stein 1884 10. λόγῳ ABC, cf. Dion. Cass.: λόχῳ D (vide comm.)
7, 1. νηῶν D 2. περιέπεμψαν ἔξω D 3. ὀφθέωσι D | περιπλώουσαι D περιπλεῦσαι (h.e. infinitivum e περιέπεμπον pendentem) coni. Powell 4. περι om. D 6-7. ἐξεναντίας D 7. νηῶν D 10. περιπλωόντων D

soddisfatti e lo stesso Temistocle ne trasse guadagno; conservò il resto di nascosto, mentre chi aveva ricevuto parte della somma credeva che provenisse da Atene appunto a questo scopo.

6, 1. Fu così dunque che rimasero in Eubea e combatterono sul mare. Ecco i fatti. Quando i barbari giunsero ad Afete nel primo pomeriggio, pur sapendo anche da prima che intorno all'Artemisio ormeggiavano poche navi greche, vedendole allora con i propri occhi, desideravano attaccarle nel tentativo di impadronirsene. 2. Ma non ritenevano opportuno dirigersi contro di esse frontalmente, per il seguente motivo: perché i Greci, vedendo che li attaccavano, non si dessero alla fuga e la notte non ne coprisse la ritirata. E di certo sarebbero riusciti a fuggire, mentre nelle loro intenzioni non doveva sopravvivere salvandosi neppure chi portava il fuoco sacro. <

7, 1. A questo scopo ecco che cosa escogitarono. Tra tutte le navi ne scelsero duecento e le mandarono al largo di Sciato, in modo che non fossero viste dai nemici mentre circumnavigavano l'Eubea lungo il Cafereo e intorno a Geresto verso l'Euripo, per circondarli: gli uni, giunti lì, sbarrando loro la via della ritirata ed essi inseguendoli frontalmente. 2. Presa questa decisione, fecero partire le navi stabilite, non avendo intenzione di attaccare i Greci quel giorno né prima che fosse apparso loro il segnale dell'arrivo da par- < <

6, 10-1. ἔδει – περιγενέσθαι cf. Dion. Cass. XXXIX 45,4; Nicet. Chon. Or. 2, p. 11,20-1 van Dieten

των. ταύτας μὲν δὴ περιέπεμπον, τῶν δὲ λοιπέων νεῶν ἐν τῇσι Ἀφέτῃσι ἐποιεῦντο ἀριθμόν.

8, 1. ἐν δὲ τούτῳ τῷ χρόνῳ ἐν ᾧ οὗτοι ἀριθμὸν ἐποιεῦντο τῶν νεῶν (ἦν γὰρ ἐν τῷ στρατοπέδῳ τούτῳ Σκυλλίης Σκιωναῖος, δύτης τῶν τότε ἀνθρώπων ἄριστος, ὅς καὶ ἐν τῇ ναυηγίῃ τῇ κατὰ Πήλιον γενομένῃ πολλὰ μὲν ἔσωσε τῶν χρημάτων τοῖσι Πέρσῃσι, πολλὰ δὲ καὶ αὐτὸς περιεβάλετο), οὗτος ὁ Σκυλλίης ἐν νόῳ μὲν εἶχε ἄρα καὶ πρότερον αὐτομολήσειν ἐς τοὺς Ἕλληνας, ἀλλ' οὐ γάρ οἱ παρέσχε ἐς τότε. 2. ὅτεῳ μὲν δὴ τρόπῳ τὸ ἐνθεῦτεν ἔτι ἀπίκετο ἐς τοὺς Ἕλληνας, οὐκ ἔχω εἰπεῖν ἀτρεκέως, θωμάζω δὲ εἰ τὰ λεγόμενά ἐστι ἀληθέα· λέγεται γὰρ ὡς ἐξ Ἀφετέων δὺς ἐς τὴν θάλασσαν οὐ πρότερον ἀνέσχε πρὶν ἢ ἀπίκετο ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσιον, σταδίους μάλιστά κῃ τούτους ἐς ὀγδώκοντα διὰ τῆς θαλάσσης διεξελθών. 3. λέγεται μέν νυν καὶ ἄλλα ψευδέσι ἴκελα περὶ τοῦ ἀνδρὸς τούτου, τὰ δὲ μετεξέτερα ἀληθέα· περὶ μέντοι τούτου γνώμη μοι ἀποδεδέχθω πλοίῳ μιν ἀπικέσθαι ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσιον. ὡς δὲ ἀπίκετο, αὐτίκα ἐσήμηνε τοῖσι στρατηγοῖσι τήν τε ναυηγίην ὡς γένοιτο καὶ τὰς περιπεμφθείσας τῶν νεῶν περὶ Εὔβοιαν.

9. τοῦτο δὲ ἀκούσαντες οἱ Ἕλληνες λόγον σφίσι αὐτοῖσι ἐδίδοσαν. πολλῶν δὲ λεχθέντων ἐνίκα τὴν ἡμέρην ἐκείνην αὐτοῦ μείναντάς τε καὶ αὐλισθέντας, μετέπειτα νύκτα μέσην παρέντας πορεύεσθαι καὶ ἀπαντᾶν τῇσι περιπλεούσῃσι τῶν νεῶν. μετὰ δὲ τοῦτο, ὡς οὐδείς σφι ἐπέπλεε,

11. λοιπῶν D | νηῶν β | ἐν: ἐπὶ D 12. ἐποιέοντο D
8, 1. ἐν τῷ coni. Bekker | ἐποιέοντο D 2. νηῶν D | τούτῳ om. C 3. τότε ABCβ: τε D 5. περιεβάλλετο B 7. οἱ πρότερον παρέσχε D | ἐς corr. Pingel: ὡς codd. 8. ἔτι: ἤδη C (ante corr.) om. T, del. Powell (sed cf. II 119.3) 9. εἶπαι D (post corr.) β 10. ὡς om. D | δοὺς C 11. ἀνέχειν D | ἐς D 12. τούτους ἐς om. D 14. εἴκελα ABC 15. μέντοι: μὲν A (ante corr.) C 18. νηῶν D
9, 1. τούτο ABCβ: τούτου D 2. δὲ ABCβ: om. D 4-5. περιπλωούσῃσι D 5. νηῶν D | ἐπέπλωε D

te di quelli che compivano il periplo. Fatte dunque partire queste navi, passarono in rassegna ad Afete il resto della flotta.

8, 1. Mentre le navi erano passate in rassegna, c'era nel loro accampamento Scillia di Scione, il miglior palombaro di quei tempi, che peraltro già nel naufragio avvenuto vicino al Pelio aveva tratto in salvo molte ricchezze per i Persiani e molte ne aveva prese per sé. Questo Scillia già prima aveva in mente di passare ai Greci, ma fino a quel momento non ne aveva avuto l'occasione. 2. In che modo poi sia giunto presso i Greci, non so dirlo con esattezza, ma mi stupisco se quanto si racconta è vero: si racconta infatti che, tuffatosi in mare ad Afete, non sia riemerso prima di essere giunto all'Artemisio, percorrendo in mare circa ottanta stadi. 3. Su quest'uomo si raccontano anche altre cose che sembrano menzogne, ma alcune sono vere; riguardo a questo episodio, credo che sia arrivato all'Artemisio con una barca. Quando giunse, avvertì subito gli strateghi di come era avvenuto il naufragio e delle navi mandate a circumnavigare l'Eubea.

9. A queste notizie i Greci presero consiglio. Dopo aver molto discusso, fu deciso di rimanere sul posto e di accamparsi lì per quel giorno; quindi, fatta passare la mezzanotte, di muoversi e di andare incontro alle navi che compivano l'aggiramento. Quindi, poiché nessuno navigava contro di loro, atteso che si facesse tardo

8, 2-3. Σκυλλίης... δύτης Poll. VII 137

δείλην ὀψίην γινομένην τῆς ἡμέρης φυλάξαντες αὐτοὶ ἐπανέπλεον ἐπὶ τοὺς βαρβάρους, ἀπόπειραν αὐτῶν ποιήσασθαι βουλόμενοι τῆς τε μάχης καὶ τοῦ διεκπλόου.

10, 1. ὁρῶντες δέ σφεας οἵ τε ἄλλοι στρατιῶται οἱ Ξέρξεω καὶ οἱ στρατηγοὶ ἐπιπλέοντας νηυσὶ ὀλίγῃσι, πάγχυ σφι μανίην ἐπενείκαντες ἀνῆγον καὶ αὐτοὶ τὰς νέας, ἐλπίσαντές σφεας εὐπετέως αἱρήσειν, οἰκότα κάρτα ἐλπίσαντες, τὰς μέν γε τῶν Ἑλλήνων ὁρῶντες ὀλίγας νέας, τὰς δὲ ἑωυτῶν πλήθεΐ τε πολλαπλησίας καὶ ἄμεινον πλεούσας. καταφρονήσαντες ταῦτα ἐκυκλοῦντο αὐτοὺς ἐς μέσον. 2. ὅσοι μέν νυν τῶν Ἰώνων ἦσαν εὔνοοι τοῖσι Ἕλλησι, ἀέκοντές τε ἐστρατεύοντο συμφορήν τε ἐποιεῦντο μεγάλην ὁρῶντες περιεχομένους αὐτοὺς καὶ ἐπιστάμενοι ὡς οὐδεὶς αὐτῶν ἀπονοστήσει· οὕτω ἀσθενέα σφι ἐφαίνετο εἶναι τὰ τῶν Ἑλλήνων πρήγματα. 3. ὅσοισι δὲ καὶ ἡδομένοισι ἦν τὸ γινόμενον, ἅμιλλαν ἐποιεῦντο ὅκως αὐτὸς ἕκαστος πρῶτος νέα Ἀττικὴν ἑλὼν παρὰ βασιλέος δῶρα λάμψεται· Ἀθηναίων γὰρ αὐτοῖσι λόγος ἦν πλεῖστος ἀνὰ τὰ στρατόπεδα.

11, 1. τοῖσι δὲ Ἕλλησι ὡς ἐσήμηνε, πρῶτα μὲν ἀντίπρῳροι τοῖσι βαρβάροισι γενόμενοι ἐς τὸ μέσον τὰς πρύμνας συνήγαγον, δεύτερα δὲ σημήναντος ἔργου εἴχοντο, ἐν ὀλίγῳ περ ἀπολαμφθέντες καὶ κατὰ στόμα. 2. ἐνθαῦτα τριήκοντα νέας αἱρέουσι τῶν βαρβάρων καὶ τὸν Γόργου τοῦ Σαλαμινίων βασιλέος ἀδελφεὸν Φιλάονα τὸν Χέρσιος, λό-

6-7. ἐπανέπλωον D

10, 1. ὁρέωντες C ὁρέοντες D 2. οἱ om. D | ἐπιπλώοντας D 3. ἀνήγαγον D | νῆας D 5. ὁρέωντες C ὁρέοντες D | νῆας D 6. πολλαπλασίας Cβ | πλωούσας D 8. εὔνοι* D 9. τε[2] post ὁρῶντες (ll. 9-10) transp. Herwerden 9-10. ὁρέωντες C ὁρέοντες D 11. σφι ἀσθενέα D 13. ἐποιέοντο D | ἕκαστος αὐτὸς D 14. νῆα D νέας C | βασιλέως C | λά*ψεται B λάψεται Y (vide W. Schulze, *KS* 411-3)

11, 1. μὲν del. et post πρῶτα interp. Powell 3. εἰσήγαγον C 4. ἀπολα*φθέντες B ἀπολαφθέντες Y (vide ad 10,14) 5. νῆας D | τῶν βαρβάρων om. D | τὸν: τοῦ B | Γόργον D 6. βασιλέως C

pomeriggio, furono i Greci a muovere contro i barbari, con l'intenzione di sperimentarne il modo di combattere e la tecnica di sfondamento.

10, 1. Vedendoli che avanzavano con poche navi, i soldati di Serse e in particolare i comandanti, pensando che fossero completamente folli, mossero anch'essi le navi, sperando di catturarli facilmente e nutrendo speranze molto fondate, poiché vedevano che le navi dei Greci erano poche mentre le loro, molto superiori di numero, tenevano meglio il mare. 2. Quegli Ioni che erano favorevoli ai Greci combattevano di mala voglia, e si rattristavano nel vederli circondati, convinti che nessuno di loro avrebbe fatto ritorno: tanto infatti la posizione dei Greci appariva loro debole. 3. Coloro invece che si rallegravano di quanto accadeva gareggiavano ognuno a chi, conquistata per primo una nave attica, ne ricevesse doni dal re, poiché erano gli Ateniesi a godere nella flotta della considerazione più grande.

11, 1. Quando ai Greci fu dato il segnale, dapprima con le prore rivolte contro i barbari disposero le poppe verso il centro; poi, al secondo segnale, passarono all'attacco, benché stretti in breve spazio e faccia a faccia. 2. Catturarono allora trenta navi e Filaone, figlio di Chersi e fratello di Gorgo, re di Salamina, per-

γιμον ἐόντα ἐν τῷ στρατοπέδῳ ἄνδρα. πρῶτος δὲ Ἑλλήνων νέα τῶν πολεμίων εἷλε ἀνὴρ Ἀθηναῖος, Λυκομήδης Αἰσχραίου, καὶ τὸ ἀριστήιον ἔλαβε οὗτος. 3. τοὺς δ' ἐν τῇ ναυμαχίῃ ταύτῃ ἐτεραλκέως ἀγωνιζομένους νὺξ ἐπελθοῦσα διέλυσε. οἱ μὲν δὴ Ἕλληνες ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσιον ἀπέπλεον, οἱ δὲ βάρβαροι ἐς τὰς Ἀφέτας, πολλὸν παρὰ δόξαν ἀγωνισάμενοι. ἐν ταύτῃ τῇ ναυμαχίῃ Ἀντίδωρος Λήμνιος μοῦνος τῶν σὺν βασιλέϊ Ἑλλήνων ἐόντων αὐτομολέει ἐς τοὺς Ἕλληνας, καὶ οἱ Ἀθηναῖοι διὰ τοῦτο τὸ ἔργον ἔδοσαν χῶρον ἐν Σαλαμῖνι.

12, 1. ὡς δὲ εὐφρόνη ἐγεγόνεε, ἦν μὲν τῆς ὥρης μέσον θέρος, ἐγίνετο δὲ ὕδωρ τε ἄπλετον διὰ πάσης τῆς νυκτὸς καὶ σκληραὶ βρονταὶ ἀπὸ τοῦ Πηλίου· οἱ δὲ νεκροὶ καὶ τὰ ναυήγια ἐξεφορέοντο ἐς τὰς Ἀφέτας, καὶ περί τε τὰς πρῴρας τῶν νεῶν εἱλέοντο καὶ ἐτάρασσον τοὺς ταρσοὺς τῶν κωπέων. 2. οἱ δὲ στρατιῶται οἱ ταύτῃ ἀκούοντες ταῦτα ἐς φόβον κατιστέατο, ἐλπίζοντες πάγχυ ἀπολέεσθαι ἐς οἷα κακὰ ἦκον· πρὶν γὰρ ἢ καὶ ἀναπνεῦσαί σφεας ἔκ τε τῆς ναυηγίης καὶ τοῦ χειμῶνος τοῦ γενομένου κατὰ Πήλιον, ὑπέλαβε ναυμαχίη καρτερή, ἐκ δὲ τῆς ναυμαχίης ὄμβρος τε λάβρος καὶ ῥεύματα ἰσχυρὰ ἐς θάλασσαν ὁρμημένα βρονταί τε σκληραί.

13. καὶ τούτοισι μὲν τοιαύτη ⟨ἡ⟩ νὺξ ἐγίνετο, τοῖσι δὲ ταχθεῖσι αὐτῶν περιπλέειν Εὔβοιαν ἡ αὐτή περ ἐοῦσα νὺξ πολλὸν ἦν ἔτι ἀγριωτέρη, τοσούτῳ ὅσῳ ἐν πελάγεϊ φερομέ-

7. ἐν om. C | ἄνδρα om. D 8. νῆα D μετὰ C 8-9. Αἰσχρέου C Αἰσχρέω coni. Bredow 9. ἐν om. C 10. ἑτερακλέως CD 11. ἀπέπλωον D 15. ἔδοσαν αὐτῷ ABC | χώραν D

12, 1. ὡς – ἐγεγόνεε om. B 2. δὲ om. C | ἄπλετόν τε D 4. ἐξεφέροντο ABC 5. τῶν: καὶ τῶν B | ἀπάρασσον coni. Emperius (sed vide Dover ad Thuc. VII 40) 7. ἀπολέσθαι D | ἐς om. C 8. καὶ om. D 10. καρτερὴ S: κρατερὴ ABCDβ om. Lex. Vind., del. Rosén | τε om. D 11. λάμβρος C καρτερὸς D | ἐς: κατὰ C | ὡρμημένα CD

13, 1 ἡ add. Schaefer 2. αὐτέων ABC | περιπλώειν D

sonaggio illustre nella flotta. Il primo dei Greci a catturare una nave dei nemici fu un ateniese, Licomede, figlio di Escreo, e ne ricevette il premio. 3. Il sopraggiungere della notte separò i combattenti di questa battaglia dall'esito dubbio. I Greci navigarono indietro verso l'Artemisio, i barbari ad Afete dopo aver combattuto molto diversamente da come si aspettavano. In questa battaglia Antidoro di Lemno fu l'unico dei Greci che erano con il re a passare dalla parte dei Greci e gli Ateniesi gli dettero per questa sua impresa un appezzamento di terra a Salamina.

12, 1. Come scese il buio – si era nel mezzo dell'estate – sopravvenne una pioggia insistente per tutta la notte e tuoni cupi dal Pelio. I cadaveri e i relitti erano trascinati verso Afete, si ammassavano intorno alle prore delle navi e intralciavano le pale dei remi. 2. I soldati che erano là, nel sentire tutto questo, caddero nel panico credendo che ben presto sarebbero morti dopo il sopravvenire di tante sciagure; infatti, prima di riprendere fiato dal naufragio e dalla tempesta sopraggiunta al Pelio, erano stati sorpresi da una dura battaglia, dopo la battaglia da una pioggia violenta, da correnti impetuose che si precipitavano verso il mare e da cupi tuoni. <

13. Per costoro questa fu la notte, mentre per quelli che avevano il compito di circumnavigare l'Eubea la stessa notte fu ancora molto più crudele poiché li colse mentre navigavano in mare

11, 10-1. νὺξ ἐπελθοῦσα διέλυσε imitatus est Choric. XX 10, p. 229,9-10 Foerster-Richtsteig

12, 5. ταρσοὺς vide *Lexeis* 9-10. ὑπέλαβε – ὄμβρος *Lex. Vind.* ε 164, p. 75,18-9 Nauck (ἐκ σημαίνει καὶ ὑστεροχρονίαν)

νοισι ἐπέπιπτε, καὶ τὸ τέλος σφι ἐγένετο ἄχαρι· ὡς γὰρ δὴ πλέουσι αὐτοῖσι χειμών τε καὶ τὸ ὕδωρ ἐπεγίνετο ἐοῦσι κατὰ τὰ Κοῖλα τῆς Εὐβοίης, φερόμενοι τῷ πνεύματι καὶ οὐκ εἰδότες τῇ ἐφέροντο ἐξέπιπτον πρὸς τὰς πέτρας. ἐποιέετό τε πᾶν ὑπὸ τοῦ θεοῦ ὅκως ἂν ἐξισωθείη τῷ Ἑλληνικῷ τὸ Περσικὸν μηδὲ πολλῷ πλέον εἴη.

14, 1. οὗτοι μέν νυν περὶ τὰ Κοῖλα τῆς Εὐβοίης διεφθείροντο· οἱ δὲ ἐν Ἀφέτῃσι βάρβαροι, ὡς σφι ἀσμένοισι ἡμέρη ἐπέλαμψε, ἀτρέμας τε εἶχον τὰς νέας καί σφι ἀπεχρᾶτο κακῶς πρήσσουσι ἡσυχίην ἄγειν ἐν τῷ παρεόντι. τοῖσι δὲ Ἕλλησι ἐπεβοήθεον νέες τρεῖς καὶ πεντήκοντα Ἀττικαί. 2. αὗταί τε δή σφεας ἐπέρρωσαν ἀπικόμεναι καὶ ἅμα ἀγγελίη ἐλθοῦσα ὡς τῶν βαρβάρων οἱ περιπλέοντες τὴν Εὔβοιαν πάντες εἴησαν διεφθαρμένοι ὑπὸ τοῦ γενομένου χειμῶνος. φυλάξαντες δὴ τὴν αὐτὴν ὥρην πλέοντες ἐπέπεσον νηυσὶ Κιλίσσῃσι· ταύτας δὲ διαφθείραντες, ὡς εὐφρόνη ἐγίνετο, ἀπέπλεον ὀπίσω ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσιον.

15, 1. τρίτῃ δὲ ἡμέρῃ δεινόν τι ποιησάμενοι οἱ στρατηγοὶ τῶν βαρβάρων νέας οὕτω σφι ὀλίγας λυμαίνεσθαι καὶ τὸ ἀπὸ Ξέρξεω δειμαίνοντες οὐκ ἀνέμειναν ἔτι τοὺς Ἕλληνας μάχης ἄρξαι, ἀλλὰ παρακελευσάμενοι κατὰ μέσον ἡμέρης ἀνῆγον τὰς νέας. συνέπιπτε δὲ ὥστε τὰς αὐτὰς ταύτας ἡμέρας τάς τε ναυμαχίας γίνεσθαι ταύτας καὶ τὰς πεζομαχίας τὰς ἐν Θερμοπύλῃσι. 2. ἦν δὲ πᾶς ὁ ἀγὼν τοῖσι κατὰ θάλασσαν περὶ τοῦ Εὐρίπου, ὥσπερ τοῖσι ἀμφὶ Λεωνίδην τὴν

4. τὸ om. D | ἐγίνετο ABC | ἀχάριστον Subl. 5. πλώουσι D | ⟨ὁ⟩ χειμὼν coni. Herwerden 7. ἐξεφέροντο D 8. ἐξισωθῇ C 9. Περσικὸν: περιεὸν D

14, 3. ἀτρέμα ABC | ἀπεχρᾶτο cum Bredovio edd. recc. (cf. I 102,1): ἀπεχρῆτο ABC ἀπεχρέετο Dβ ἀπέχρα ἔτι coni. Pingel 5. ἐπεβώθεον νῆες D | πεντήκοντα καὶ τρεῖς ABC (vide ad 1,2-3) 7. περιπλώοντες D 9. δὲ ABC | πλώοντες D 11. ἐγένετο CD

15, 2. νῆας D | σφέας D 4. παρασκευασάμενοι D 5. ἀνήγαγον τὰς νῆας D 5-6. ταῖς αὐταῖς ἡμέραις ABC 6. τε om. ABC 8. περὶ τοῦ Εὐρίπου del. Powell 1949 | Λεωνίδεα D

aperto e la fine per loro fu spiacevole; infatti la tempesta e la pioggia li colsero mentre si trovavano all'altezza delle Cave d'Eubea; <
portati dal vento e non sapendo dove erano trascinati, andarono a sbattere contro le rocce. Era il dio a compiere ogni cosa perché le <
forze persiane fossero pareggiate a quelle greche e non le superassero di molto.

14, 1. Costoro morirono dunque intorno alle Cave d'Eubea; quelli ad Afete, quando splendette il giorno rallegrandoli, tenevano ferme le navi e, malridotti com'erano, gli bastava di starsene al momento tranquilli. In aiuto dei Greci vennero invece cinquantatré navi attiche. 2. Furono incoraggiati dal loro arrivo e allo stesso tempo dall'arrivo della notizia che i barbari, quelli che facevano il periplo dell'Eubea, erano tutti morti per la tempesta. Attesa la stessa ora, attaccarono in mare navi cilicie; dopo averle distrutte, quando venne la notte, ritornarono per mare all'Artemisio.

15, 1. Il terzo giorno i comandanti dei barbari, essendo indignati che così poche navi li danneggiassero e temendo la reazione di Serse, non aspettarono più che i Greci attaccassero battaglia ma, incitandosi a vicenda, verso mezzogiorno fecero salpare le navi. Coincise che in quegli stessi giorni si svolgessero tanto queste <
battaglie sul mare quanto i combattimenti di terra alle Termopili. 2. Quelli sul mare combattevano soprattutto per l'Euripo, come quelli con Leonida per la custodia del passo. Gli uni si esor-

13, 4. τέλος – ἄχαρι *Subl.* 43,1

ἐσβολὴν φυλάσσειν. οἱ μὲν δὴ παρεκελεύοντο ὅκως μὴ παρήσουσι ἐς τὴν Ἑλλάδα τοὺς βαρβάρους, οἱ δ' ὅκως τὸ Ἑλληνικὸν στράτευμα διαφθείραντες τοῦ πόρου κρατήσουσι.

16, 1. ὡς δὲ ταξάμενοι οἱ Ξέρξεω ἐπέπλεον, οἱ Ἕλληνες ἀτρέμας εἶχον πρὸς τῷ Ἀρτεμισίῳ. οἱ δὲ βάρβαροι μηνοειδὲς ποιήσαντες τῶν νεῶν ἐκυκλεῦντο, ὡς περιλάβοιεν αὐτούς. ἐνθεῦτεν οἱ Ἕλληνες ἐπανέπλεόν τε καὶ συνέμισγον. ἐν ταύτῃ τῇ ναυμαχίῃ παραπλήσιοι ἀλλήλοισι ἐγίνοντο. 2. ὁ γὰρ Ξέρξεω στρατὸς ὑπὸ μεγάθεός τε καὶ πλήθεος αὐτὸς ὑπ' ἑωυτοῦ ἔπιπτε, ταρασσομένων τε τῶν νεῶν καὶ περιπιπτουσέων περὶ ἀλλήλας· ὅμως μέντοι ἀντεῖχε καὶ οὐκ εἶκε· δεινὸν γὰρ χρῆμα ἐποιεῦντο ὑπὸ νεῶν ὀλιγέων ἐς φυγὴν τράπεσθαι. 3. πολλαὶ μὲν δὴ τῶν Ἑλλήνων νέες διεφθείροντο, πολλοὶ δὲ ἄνδρες, πολλῷ δ' ἔτι πλεῦνες νέες τε τῶν βαρβάρων καὶ ἄνδρες. οὕτω δὲ ἀγωνιζόμενοι διέστησαν χωρὶς ἑκάτεροι.

17. ἐν ταύτῃ τῇ ναυμαχίῃ Αἰγύπτιοι μὲν τῶν Ξέρξεω στρατιωτέων ἠρίστευσαν, οἳ ἄλλα τε μεγάλα ἔργα ἀπεδέξαντο καὶ νέας αὐτοῖσι ἀνδράσι εἷλον Ἑλληνίδας πέντε. τῶν δὲ Ἑλλήνων κατὰ ταύτην τὴν ἡμέρην ἠρίστευσαν Ἀθηναῖοι καὶ Ἀθηναίων Κλεινίης ὁ Ἀλκιβιάδεω, ὃς δαπάνην οἰκηίην παρεχόμενος ἐστρατεύετο ἀνδράσι τε διηκοσίοισι καὶ οἰκηίῃ νηί.

10. παρήσωσι D 11-2. κρατήσουσι P: -σωσι ABCDβ
16, 1. ἐπέπλωον D 2-3. μηνοειδές ⟨τι⟩ coni. Powell 3. νηῶν D | ἐκυκλεῦντο scripsit Reiske (cf. VIII 78): ἐκυκλέοντο Dβ ἐκυκλεύοντο ABC 4. ἐπανέπλωον D | συνέσμιγον A 5. ἐγένοντο CD 7. παρατασσομένων B ταρασσομενέων CD | νηῶν β 9. χρῆμα om. Y, del. Herwerden | ἐποιεόντο ὑπὸ νηῶν D | ὀλιγέων edd.: ὀλίγων ABCD 10. νῆες D 11. νῆες D om. A (ante corr.) 12. δὲ: τε D | ἀγωνιζόμενοι ABCβ: διαγωνιζόμενοι D ἀγωνισάμενοι coni. Schweighaeuser
17, 2. ἔργα μεγάλα D 3. νῆας D 5. Κλεινίης β: Κλινίης D Κλεινίας ABC

tavano a non far entrare in Grecia i barbari, gli altri a distruggere l'esercito greco e a impadronirsi del varco.

16, 1. Mentre le forze di Serse navigavano in ordine di battaglia, i Greci rimasero fermi presso l'Artemisio. Poste le navi in formazione a semicerchio, i barbari li aggiravano per circondarli. Allora i Greci salparono e iniziarono lo scontro; in questa battaglia furono pari. 2. La flotta di Serse si rovinava da sola per la grandezza e la quantità delle navi, poiché le navi si intralciavano e si urtavano tra di loro; comunque resisteva e non cedeva: ritenevano infatti gravissimo essere messi in fuga da poche navi. 3. Molte navi greche furono distrutte e morirono molti uomini, assai di più navi e uomini dei barbari. Combattendo così, entrambi si ritirarono.

17. In questa battaglia tra i soldati di Serse si distinsero gli Egizi che, tra le molte altre imprese da loro compiute, catturarono cinque navi greche con gli equipaggi. In quel giorno tra i Greci si distinsero gli Ateniesi e, tra gli Ateniesi, Clinia figlio di Alcibiade, che partecipava alla spedizione a proprie spese con duecento uomini e una sua nave.

18. ὡς δὲ διέστησαν, ἄσμενοι ἑκάτεροι ἐς ὅρμον ἠπείγοντο. οἱ δὲ Ἕλληνες ὡς διακριθέντες ἐκ τῆς ναυμαχίης ἀπηλλάχθησαν, τῶν μὲν νεκρῶν καὶ τῶν ναυηγίων ἐπεκράτεον, τρηχέως δὲ περιεφθέντες, καὶ οὐκ ἥκιστα Ἀθηναῖοι τῶν αἱ ἡμίσεαι τῶν νεῶν τετρωμέναι ἦσαν, δρησμὸν δὴ ἐβούλευον ἔσω ἐς τὴν Ἑλλάδα.

19, 1. νόῳ δὲ λαβὼν ὁ Θεμιστοκλέης ὡς εἰ ἀπορραγείη ἀπὸ τοῦ βαρβάρου τό τε Ἰωνικὸν φῦλον καὶ τὸ Καρικόν, οἷοί τε εἴησαν τῶν λοιπῶν κατύπερθε γενέσθαι, ἐλαυνόντων τῶν Εὐβοέων πρόβατα ἐπὶ τὴν θάλασσαν, ταύτῃ συλλέξας τοὺς στρατηγοὺς ἔλεγέ σφι ὡς δοκέοι ἔχειν τινὰ παλάμην τῇ ἐλπίζοι τῶν βασιλέος συμμάχων ἀποστήσειν τοὺς ἀρίστους.
2. ταῦτα μέν νυν ἐς τοσοῦτο παρεγύμνου, ἐπὶ δὲ τοῖσι κατήκουσι πρήγμασι τάδε ποιητέα σφι εἶναι ἔλεγε, τῶν τε προβάτων τῶν Εὐβοϊκῶν καταθύειν ὅσα τις ἐθέλοι (κρέσσον γὰρ εἶναι τὴν στρατιὴν ἔχειν ἢ τοὺς πολεμίους), παραίνεέ τε προειπεῖν τοῖσι ἑωυτῶν ἑκάστους πυρὰ ἀνακαίειν· κομιδῆς δὲ πέρι τὴν ὥρην αὐτῷ μελήσειν ὥστε ἀσινέας ἀπικέσθαι ἐς τὴν Ἑλλάδα. ταῦτα ἤρεσέ σφι ποιέειν καὶ αὐτίκα πυρὰ ἀνακαυσάμενοι ἐτρέποντο πρὸς τὰ πρόβατα.

20, 1. οἱ γὰρ Εὐβοέες παραχρησάμενοι τὸν Βάκιδος χρησμὸν ὡς οὐδὲν λέγοντα, οὔτε τι ἐξεκομίσαντο οὐδὲν οὔτε προεσάξαντο ὡς παρεσομένου σφι πολέμου, περιπετέα τε

18, 1. οἱ δὲ ὡς διέστεσαν D 4. περιενεχθέντες et περιερχθέντες Plutarchi codd. 5. ἡμίσεαι recc. et Aldus: ἡμίσειαι AB Plut. ἡμίσειε C ἡμίσεες Dβ | νηῶν D 6. ἐβούλευον ABD, Plutarchi cod. E: ἐβουλεύοντο C, Plutarchi cod. B

19, 1. ὁ om. D 2. τό τε om. C | φῦλον del. Stein 1893 3. ἦσαν C εἴησαν ⟨ἂν⟩ coni. Werfer | γίνεσθαι ABC 4. ταύτην ABC susp. Krueger, del. Herwerden 5. τινὰ om. Suid. 6. βασιλέως C Suid. 8. εἶναί σφι D 9. θέλοι D 10. τὴν ⟨σφετέρην⟩ coni. Stein 11. ἑκάστοις C | πυρὰ corr. Cobet: πῦρ codd. 12. αὐτῶν C 14. πυρὰ corr. Cobet: πῦρ codd. | καυσάμενοι ἐτράποντο D

20. totum caput damn. Krueger 2. οὔτε τί (sic) ἐξεκομίσαντο C: οὔτετι ἐξεκομίσαντο AB οὔτ' ἐπεξεκομίσαντο D 3. προσεσάξαντο AB προσετάξαντο C (ut vid.) | σφι om. C

18. Dopo che si divisero, entrambi si affrettarono lieti agli ormeggi. Quando i Greci si separarono e si allontanarono dalla battaglia, si impadronirono dei cadaveri e dei relitti ma, duramente provati, soprattutto gli Ateniesi che avevano metà delle navi danneggiate, decisero di ritirarsi verso la Grecia centrale.

19, 1. Poiché Temistocle aveva capito che, se il contingente < degli Ioni e dei Cari si fosse staccato dai barbari, i Greci avrebbero potuto avere il sopravvento sugli altri, mentre gli Eubei spingevano le greggi verso il mare, radunò gli strateghi e disse loro che pensava di avere un espediente con cui sperava di indurre alla defezione i migliori alleati del re. 2. Svelò la cosa solo fino a questo punto, e aggiunse che dovevano far subito questo: sacrificare gli animali degli Eubei, quanti ciascuno voleva (era meglio infatti che li avesse l'esercito piuttosto che i nemici) e li esortò a dire ognuno ai propri uomini di accendere dei fuochi; quanto alla partenza, egli stesso si sarebbe preoccupato di indicare il momento opportuno così da giungere sani e salvi in Grecia. Queste proposte incontrarono il loro gradimento e, accesi subito i fuochi, si volsero alle greggi.

20, 1. Gli Eubei infatti, trascurando l'oracolo di Bacide come < non avesse importanza, non portarono via nulla, non fecero nessuna scorta in previsione della guerra che li attendeva e provoca-

18, 4-6. τρηχέως – Ἑλλάδα Plut. *de Herodoti malignitate* 34.867d 5. τετρωμέναι: formas per ω apud Herodotum (cf. I 174.4; III 32.4; VI 5.2) legit Eust., vide *Il.* 1304.45 (ad XXIII 341)
19, 5-6. ἔλεγέ σφι – ἀρίστους Suid. π 41 Adler (παλάμη)

ἐποιήσαντο σφίσι αὐτοῖσι τὰ πρήγματα. **2.** Βάκιδι γὰρ ὧδε ἔχει περὶ τούτων ὁ χρησμός·

> φράζεο, βαρβαρόφωνος ὅταν ζυγὸν εἰς ἅλα βάλλῃ
> βύβλινον, Εὐβοίης ἀπέχειν πολυμηκάδας αἶγας.

τούτοισι οὐδὲν τοῖσι ἔπεσι χρησαμένοισι ἐν τοῖσι τότε παρεοῦσί τε καὶ προσδοκίμοισι κακοῖσι παρῆν σφι συμφορῇ χρᾶσθαι πρὸς τὰ μέγιστα.

21, 1. οἱ μὲν δὴ ταῦτα ἔπρησσον, παρῆν δὲ ὁ ἐκ Τρηχῖνος κατάσκοπος. ἦν μὲν γὰρ ἐπ' Ἀρτεμισίῳ κατάσκοπος Πολύας, γένος Ἀντικυρεύς, τῷ προσετέτακτο (καὶ εἶχε πλοῖον κατῆρες ἕτοιμον), εἰ παλήσειε ὁ ναυτικὸς στρατός, σημαίνειν τοῖσι ἐν Θερμοπύλῃσι ἐοῦσι· ὡς δ' αὖτως ἦν Ἀβρώνιχος ὁ Λυσικλέος Ἀθηναῖος καὶ παρὰ Λεωνίδῃ ἕτοιμος τοῖσι ἐπ' Ἀρτεμισίῳ ἐοῦσι ἀγγέλλειν τριηκοντέρῳ, ἤν τι καταλαμβάνῃ νεώτερον τὸν πεζόν. **2.** οὗτος ὦν ὁ Ἀβρώνιχος ἀπικόμενός σφι ἐσήμηνε τὰ γεγονότα περὶ Λεωνίδην καὶ τὸν στρατὸν αὐτοῦ. οἱ δὲ ὡς ἐπύθοντο ταῦτα, οὐκέτι ἐς ἀναβολὰς ἐποιεῦντο τὴν ἀποχώρησιν, ἐκομίζοντο δὲ ὡς ἕκαστοι ἐτάχθησαν, Κορίνθιοι πρῶτοι, ὕστατοι δὲ Ἀθηναῖοι.

22, 1. Ἀθηναίων δὲ νέας τὰς ἄριστα πλεούσας ἐπιλεξάμενος Θεμιστοκλέης ἐπορεύετο περὶ τὰ πότιμα ὕδατα, ἐντάμνων ἐν τοῖσι λίθοισι γράμματα, τὰ Ἴωνες ἐπελθόντες τῇ

6. βαρβαρόφωνος (*barbaricus*) Valla: -φωνον codd., Anth. Pal. | βάλλῃ ABCβ Anth. Pal.: βάλῃ D 7. πολυμηκάδας ABC Anth. Pal.: πολὺ μηκάδας D, quod probat Herwerden 8. τούτοισι δὲ D τούτοισι δὴ coni. Herwerden | οὐδὲ C 10. χρῆσθαι ABC | πρὸς τὰ μέγιστα suspectum (τῇ μεγίστῃ exspectes): ἐς τὰ μέγιστα coni. Herwerden

21, 4. ἕτοιμον del. Bekker | παλήσειε ABD, cf. Hes.: παλαίσειεν C *discessisset* (ἀπελάσειε) Valla τι πτάσειε coni. Valckenaer πονήσειε Coray 5-7. ὡς – ἐοῦσι om. C 5-6. Ἀβρόνιχος B 8-9. Ἀβρόνιχος C (ante corr.) 9. ἐσήμαινε ABC | Λεωνίδεα D 11. ἐποιέοντο D 12. Κορίνθιοι ⟨μὲν⟩ coni. Stein 1884

22, 1. νῆας D | πλωούσας D 3-4. γράμματα – τὰ δὲ om. D

rono essi stessi la loro rovina. 2. Infatti suona così in proposito l'oracolo di Bacide:

> Bada, quando l'uomo che parla barbaro getti in mare un [giogo
> di papiro, ad allontanare dall'Eubea le capre che belano.

Poiché non fecero nessun conto di queste parole, nei mali che incombevano allora e in quelli che li attendevano poterono sperimentare la sventura più grande.

21, 1. Mentre i Greci facevano tutto questo, giunse da Trachis una vedetta. All'Artemisio infatti c'era come vedetta Poliade, originario di Anticira, cui era stato ordinato (e aveva pronta una nave allestita) di comunicare a quelli delle Termopili se la flotta si fosse trovata in difficoltà; allo stesso modo un ateniese, Abronico figlio di Lisicle, si trovava presso Leonida, pronto a dare notizia con una triecontere a quelli che stavano all'Artemisio, se fosse capitata qualche novità all'esercito di terra. 2. Questo Abronico dunque, come giunse, disse loro quanto era avvenuto di Leonida e del suo esercito. Quando lo seppero, non procrastinarono più la ritirata e si mossero nell'ordine in cui erano schierati, per primi i Corinzi, per ultimi gli Ateniesi.

22, 1. Scelte le navi ateniesi che navigavano meglio, Temistocle fece il giro delle sorgenti d'acqua potabile, facendo incidere sulle rocce iscrizioni che gli Ioni lessero arrivando il giorno dopo. Le

20, 6-7. Oraculum legitur in *Anth. Pal.* XIV 97
21, 4. κατῆρες cf. Hes. κ 99 Latte (κατεῖρες [sic Marc.]: κατηρτισμένον. εἰνήρετμον) | παλήσειε cf. Hes. π 166 Schmitt (παλήσειε· διαφθείρειε) 12-3. Κορίνθιοι – Ἀθηναῖοι Plut. *de Herodoti malignitate* 34.868a

ὑστεραίῃ ἡμέρῃ ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσιον ἐπελέξαντο. τὰ δὲ γράμματα τάδε ἔλεγε· «ἄνδρες Ἴωνες, οὐ ποιέετε δίκαια ἐπὶ τοὺς πατέρας στρατευόμενοι καὶ τὴν Ἑλλάδα καταδουλούμενοι. 2. ἀλλὰ μάλιστα μὲν πρὸς ἡμέων γίνεσθε· εἰ δὲ ὑμῖν ἐστι τοῦτο μὴ δυνατὸν ποιῆσαι, ὑμεῖς δὲ ἔτι καὶ νῦν ἐκ τοῦ μέσου ἡμῖν ἔζεσθε καὶ αὐτοὶ τῶν Καρῶν δέεσθε τὰ αὐτὰ ὑμῖν ποιέειν· εἰ δὲ μηδέτερον τούτων οἷόν τε γίνεσθαι, ἀλλ' ὑπ' ἀναγκαίης μέζονος κατέζευχθε ἢ ὥστε ἀπίστασθαι, ὑμεῖς δὲ ἐν τῷ ἔργῳ, ἐπεὰν συμμίσγωμεν, ἐθελοκακέετε, μεμνημένοι ὅτι ἀπ' ἡμέων γεγόνατε καὶ ὅτι ἀρχῆθεν ἡ ἔχθρη πρὸς τὸν βάρβαρον ἀπ' ὑμέων ἡμῖν γέγονε». 3. Θεμιστοκλέης δὲ ταῦτα ἔγραψε, δοκέειν ἐμοί, ἐπ' ἀμφότερα νοέων, ἵνα ἢ λαθόντα τὰ γράμματα βασιλέα Ἴωνας ποιήσῃ μεταβαλεῖν καὶ γενέσθαι πρὸς ἑωυτῶν, ἢ ἐπείτε ⟨ἂν⟩ ἀνενειχθῇ καὶ διαβληθῇ πρὸς Ξέρξην, ἀπίστους ποιήσῃ τοὺς Ἴωνας καὶ τῶν ναυμαχιέων αὐτοὺς ἀπόσχῃ.

23, 1. Θεμιστοκλέης μὲν ταῦτα ἐνέγραψε· τοῖσι δὲ βαρβάροισι αὐτίκα μετὰ ταῦτα πλοίῳ ἦλθε ἀνὴρ Ἰστιαιεὺς ἀγγέλλων τὸν δρησμὸν τὸν ἀπ' Ἀρτεμισίου τῶν Ἑλλήνων. οἱ δ' ὑπ' ἀπιστίης τὸν μὲν ἀγγέλλοντα εἶχον ἐν φυλακῇ, νέας δὲ ταχέας ἀπέστειλαν προκατοψομένας· ἀπαγγειλάντων δὲ τούτων τὰ ἦν, οὕτω δὴ ἅμα ἡλίῳ σκιδναμένῳ πᾶσα ἡ στρατιὴ ἔπλεε ἀλὴς ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσιον. 2. ἐπισχόντες δὲ ἐν τούτῳ

4. ἡμέρῃ del. Herwerden 5. λέγοντα τάδε D 7. γίνεσθαι ABC 8. ὑμέες D 9. ἔσεσθε D | δέεσθαι B 11. ἀνάγκης μειζόνος AB | ὥστε μὴ D 12. ὑμέες D 13-4. ἡ ἔχθρη ἀρχῆθεν Π^3 (ut vid.) T: ἀρχῆθεν ἔχθρη D 14. ⟨ἡ⟩ πρὸς coni. Powell 15. δὲ om. D | ἔγραφε ABC 17. μεταβαλέειν D | ἐπείτε ⟨ἂν⟩ corr. Brackett (ἐπεὰν iam Krueger) 17-8. ἀνενεχθῇ AB 18. καὶ διαβληθῇ del. Powell | Ξέρξεα D

23, 1. ἐνέγραψε ABCβ: ἔγραψε D 2. Ἰστιαιεὺς ABβ: Ἰστιεὺς C Εστιαιεὺς D Plut. 3. ἀπ' om. Plutarchi codd. | τὸν τῶν Ἑλλήνων C Plut. 4. νέας ABC Plut.: νῆας D 5. ταχέας post Wesselingium edd.: ταχείας codd., Plut. 6. τουτέων ABC | πᾶσα: α[Π^3, qua nisus ἅπασα Herodotum scripsisse Paap putat; ego suspicor pro πᾶσα hic in papyro illud ἀλὴς scriptum esse, quod paulo infra omittitur, nescio an recte 7. ἔπλεε P: ἔπλωε Dβ ἐπέπλωε ABC (non exstat Π^3) | ἀλὴς om. Π^3

iscrizioni dicevano così: «Uomini della Ionia, non vi comportate secondo giustizia combattendo contro i padri e rendendo schiava la Grecia. 2. Passate piuttosto dalla nostra parte; se vi è impossibile farlo, rimaneteci fin da ora neutrali e chiedete ai Cari di fare altrettanto; se poi non è possibile nessuna delle due cose, ma una necessità troppo grande vi impedisce di ribellarvi, nell'azione, quando ci scontriamo, siate volutamente vili, memori che discendete da noi e che in origine la nostra inimicizia con i barbari ci proviene da voi». 3. Secondo me, Temistocle fece scrivere queste cose con un duplice pensiero: che le iscrizioni, inosservate dal re, facessero cambiare parere agli Ioni ed essi passassero dalla loro parte oppure che, quando fossero riferite e denunciate a Serse, rendessero gli Ioni infidi e li facessero tenere lontani dalle battaglie navali.

23, 1. Ecco dunque cosa fece scrivere Temistocle; subito dopo questi avvenimenti, arrivò con un'imbarcazione presso i barbari un uomo di Istiea annunciando che i Greci erano fuggiti dall'Artemisio. I barbari, non credendogli, trattennero in custodia il messo e mandarono navi veloci in esplorazione; quando fu riferito come stavano le cose, appena sorse il sole tutta la flotta in massa fece vela verso l'Artemisio. 2. Trattenutisi in questa località fi-

22, 6. πατέρας Eust. *Dion.* 423

23, 1-5. τοῖσι δὲ – προκατοψομένας Plut. *de Herodoti malignitate* 34.867c
6. ἅμα ἡλίῳ σκιδναμένῳ Eust. *Il.* 691,4 (ad VII 451)

τῷ χώρῳ μέχρι μέσου ἡμέρης, τὸ ἀπὸ τούτου ἔπλεον ἐς Ἱστιαίην. ἀπικόμενοι δὲ τὴν πόλιν ἔσχον τῶν Ἱστιαιέων καὶ τῆς Ἑλλοπίης μοίρης, γῆς δὲ τῆς Ἱστιαιώτιδος τὰς παραθαλασσίας κώμας πάσας ἐπέδραμον.

24, 1. ἐνθαῦτα δὲ τούτων ἐόντων Ξέρξης ἑτοιμασάμενος τὰ περὶ τοὺς νεκροὺς ἔπεμπε ἐς τὸν ναυτικὸν στρατὸν κήρυκα. προετοιμάσατο δὲ τάδε· ὅσοι τοῦ στρατοῦ τοῦ ἑωυτοῦ ἦσαν νεκροὶ ἐν Θερμοπύλῃσι (ἦσαν δὲ καὶ δύο μυριάδες), ὑπολιπόμενος τούτων ὡς χιλίους, τοὺς λοιποὺς τάφρους ὀρυξάμενος ἔθαψε, φυλλάδα τε ἐπιβαλὼν καὶ γῆν ἐπαμησάμενος, ἵνα μὴ ὀφθείησαν ὑπὸ τοῦ ναυτικοῦ στρατοῦ. 2. ὡς δὲ διέβη ἐς τὴν Ἱστιαίην ὁ κῆρυξ, σύλλογον ποιησάμενος παντὸς τοῦ στρατοπέδου ἔλεγε τάδε· «ἄνδρες σύμμαχοι, βασιλεὺς Ξέρξης τῷ βουλομένῳ ὑμέων παραδίδωσι ἐκλιπόντα τὴν τάξιν ἐλθόντα θεήσασθαι ὅκως μάχεται πρὸς τοὺς ἀνοήτους τῶν ἀνθρώπων, οἳ ἤλπισαν τὴν βασιλέος δύναμιν ὑπερβαλέεσθαι».

25, 1. ταῦτα ἐπαγγειλαμένου, μετὰ ταῦτα οὐδὲν ἐγίνετο πλοίων σπανιώτερον· οὕτω πολλοὶ ἤθελον θεήσασθαι. διαπεραιωθέντες δὲ ἐθηεῦντο διεξιόντες τοὺς νεκρούς· πάντες δὲ ἠπιστέατο τοὺς κειμένους εἶναι πάντας Λακεδαιμονίους καὶ Θεσπιέας, ὁρῶντες καὶ τοὺς εἵλωτας. 2. οὐ μὲν οὐδ' ἐλάνθανε τοὺς διαβεβηκότας Ξέρξης ταῦτα πρήξας περὶ τοὺς νεκροὺς τοὺς ἑωυτοῦ. καὶ γὰρ δὴ καὶ γελοῖον ἦν·

8. μέσον Π^3 | ἔπλεον ABCΠ^3: ἔπλων D | ἐς ABC$\beta\Pi^3$ (litteris parvis): om. D
9. Ιστιαιαν Π^3 (ante corr.) | Ἱστιαιέων Π^3S: Ἑστιαιέων Y Ἑστιέων D Ἱστιαίων ABCβ 10. Ἑλλοπίης ABCΠ^3: ἑλλογίμης D | Ἱστιαιώτιδος ABCΠ^3: -ήτιδος D | τὰς om. D
24, 2. τὰ om. D 3. προητοιμάσατο ABC | τοῦ^2 om. C 4. καὶ: ὡς coni. Naber 5. ὑπολειπόμενος C (post corr.) 11. καὶ ἐλθόντα ABC 12. τοὺς ABCβ: om. D 12-3. βασιλέως C 13. ὑπερβαλέσθαι D
25, 1. ἐγένετο C 3. ἐθηέοντο D 3-4. πάντας δὲ... [πάντας] coni. Cobet 5. (τοὺς) Θεσπιέας coni. Powell | ὁρέωντες C ὁρέοντες D 6. Ξέρξης δὲ D

no a mezzogiorno, navigarono quindi a Istiea. Come giunsero, occuparono la città degli Istiei e fecero scorrerie in tutti i villaggi costieri dell'Ellopia in territorio istiotide. <

24, 1. Mentre erano là, date disposizioni a proposito dei cadaveri, Serse mandò alla flotta un araldo. Le disposizioni erano queste: di quanti cadaveri del suo esercito si trovavano alle Termopili (erano di fatto ventimila), ne lasciò sul posto circa mille e fece scavare fosse e seppellire i rimanenti; sopra fece ammassare terra < e cospargere foglie, perché la flotta non li vedesse. 2. Come sbarcò a Istiea, radunato tutto l'esercito, l'araldo parlò così: «Alleati, a chi di voi vuole il re Serse permette di lasciare il suo posto e di venire a vedere come combatte contro quei dissennati che sperarono di superare la potenza del re».

25, 1. Dopo questo proclama, nulla divenne più scarso delle barche: tanti erano a voler vedere lo spettacolo. Una volta traghettati, stavano a guardare passando in mezzo ai cadaveri; tutti credevano che i caduti fossero Spartani e Tespiesi, mentre vedevano anche gli iloti. 2. Tuttavia a quelli scesi a terra non sfuggì < ciò che Serse aveva fatto dei propri morti; ed era in effetti una co-

24, 7. ἐπαμησάμενος vide *Lexeis*

τῶν μὲν χίλιοι ἐφαίνοντο νεκροὶ κείμενοι, οἱ δὲ πάντες ἐκέατο ἀλέες συγκεκομισμένοι ἐς τὠυτὸ χωρίον, τέσσερες χιλιάδες. 3. ταύτην μὲν τὴν ἡμέρην πρὸς θέην ἐτράποντο, τῇ δ' ὑστεραίῃ οἱ μὲν ἀπέπλεον ἐς Ἱστιαίην ἐπὶ τὰς νέας, οἱ δὲ ἀμφὶ Ξέρξην ἐς ὁδὸν ὁρμέατο.

26, 1. ἦκον δέ σφι αὐτόμολοι ἄνδρες ἀπ' Ἀρκαδίης ὀλίγοι τινές, βίου τε δεόμενοι καὶ ἐνεργοὶ βουλόμενοι εἶναι. ἄγοντες δὲ τούτους ἐς ὄψιν τὴν βασιλέος ἐπυνθάνοντο οἱ Πέρσαι περὶ τῶν Ἑλλήνων τὰ ποιέοιεν· εἷς δέ τις πρὸ πάντων ἦν ὁ εἰρωτῶν αὐτοὺς ταῦτα. 2. οἱ δέ σφι ἔλεγον ὡς Ὀλύμπια ἄγουσι καὶ θεωρέοιεν ἀγῶνα γυμνικὸν καὶ ἱππικόν. ὁ δὲ ἐπείρετο ὅ τι τὸ ἄεθλον εἴη σφι κείμενον περὶ ὅτευ ἀγωνίζονται· οἱ δὲ εἶπον τῆς ἐλαίης τὸν διδόμενον στέφανον. ἐνθαῦτα εἶπας γνώμην γενναιοτάτην Τριταναίχμης ὁ Ἀρταβάνου δειλίην ὤφλε πρὸς βασιλέος. 3. πυνθανόμενος γὰρ τὸ ἄεθλον ἐὸν στέφανον ἀλλ' οὐ χρήματα, οὔτε ἡνέσχετο σιγῶν εἶπέ τε ἐς πάντας τάδε· «παπαί, Μαρδόνιε, κοίους ἐπ' ἄνδρας ἤγαγες μαχησομένους ἡμέας, οἳ οὐ περὶ χρημάτων τὸν ἀγῶνα ποιεῦνται ἀλλὰ περὶ ἀρετῆς».

27, 1. τούτῳ μὲν δὴ ταῦτα εἴρητο· ἐν δὲ τῷ διὰ μέσου χρόνῳ, ἐπείτε τὸ ἐν Θερμοπύλῃσι τρῶμα ἐγεγόνεε, αὐτίκα

8-10. τῶν – χιλιάδες del. Powell 1949 (συγκεκομισμένοι – χωρίον tantum Powell 1938, τέσσαρες χιλιάδες Heraeus; vide comm.) 8. νεκροὶ delendum aut μοῦνοι scribendum censet Stein 1884; an μοῦνοι pro κείμενοι? 9. συγκεκομισμένοι ABCβ: συγκεκοσμημένοι D | τέσσαρες C 11. ἀπέπλωον D | νῆας D 12. Ξέρξεα De^{1}e^2 | ὡρμέατο C (post corr.) e^2

26, 3. ἀγαγόντες C | βασιλέως Ce^{1}e^2 4. τὰ: τί ABCe^1 ὅτι e^2 | ποιέειν C 5. εἰρωτέων D ἠρωτῶν C 6. ἄγοιεν D | θεωροῖεν ABC 6-7. ἱππικόν τε καὶ γυμνικὸν e^{1}e^2 7. ἐπήρετο C | τὸ ἄεθλον del. Stein 1884 (τὸ tantum Kallenberg) 8. ὅτε D | (αἰεὶ) διδόμενον coni. Gomperz 9-10. Τιγράνης ABCe^{1}e^2 10. ὤφλεε D | βασιλέως Ce^{1}e^2 11. πυθόμενος De^2 | τὸν ἄεθλον ἐόντα D 12. τε: δὲ D | τόδε D 14. τὸν om. D 14-5. ἀλλ' ἀρετῆς D, cf. Choric.

27, 1. ἤρετο C εἴρετο D 2. ἐπείτε: ἐπεὶ τάχιστα D

sa ridicola: da una parte, si vedevano mille cadaveri a terra; dall'altra, tutti giacevano ammassati, trasportati nello stesso luogo in numero di quattromila. 3. Si dedicarono tutto il giorno allo spettacolo; il giorno successivo gli uni navigarono verso Istiea, alle navi, mentre quelli con Serse si misero in cammino.

26, 1. Arrivarono presso di loro pochi disertori dall'Arcadia, < che avevano bisogno di che vivere e voglia di rendersi utili. Conducendoli alla presenza del re, i Persiani chiedevano informazioni su cosa facessero i Greci; per tutti li interrogava a questo proposito uno solo. 2. Essi risposero loro che celebravano le feste olimpiche e assistevano a gare ginniche e ippiche. Quello allora domandò quale fosse il premio della gara; essi dissero che il premio era una corona d'ulivo. Allora, per aver espresso un'opinione < nobilissima, Tritantaicme, figlio di Artabano, ebbe dal re l'accusa di viltà. 3. Quando seppe che il premio era una corona e non ricchezze, non riuscì a stare zitto e disse così davanti a tutti: «Oh, Mardonio, contro quali uomini ci portasti a combattere, uomini che gareggiano non per le ricchezze ma per il valore!». <

27, 1. Fu così che disse. Nel frattempo, dopo che era avvenuto il disastro alle Termopili, subito i Tessali mandarono un araldo ai

26. Cf. Choric. IV 36, p. 79,23 sqq. Foerster-Richtsteig 467 Latte (δειλίην: δειλότητα; vide et I 37,1; 38,1)

10. δειλίην cf. Hes. δ

Θεσσαλοὶ πέμπουσι κήρυκα ἐς Φωκέας, ἅτε σφι ἐνέχοντες αἰεὶ χόλον, ἀπὸ δὲ τοῦ ὑστάτου τρώματος καὶ τὸ κάρτα. 2. ἐσβαλόντες γὰρ πανστρατιῇ αὐτοί τε οἱ Θεσσαλοὶ καὶ οἱ σύμμαχοι αὐτῶν ἐς τοὺς Φωκέας οὐ πολλοῖσι ἔτεσι πρότερον ταύτης τῆς βασιλέος στρατηλασίης ἐσσώθησαν ὑπὸ τῶν Φωκέων καὶ περιέφθησαν τρηχέως. 3. ἐπείτε γὰρ κατειλήθησαν ἐς τὸν Παρνησσὸν οἱ Φωκέες ἔχοντες μάντιν Τελλίην τὸν Ἠλεῖον, ἐνθαῦτα ὁ Τελλίης οὗτος σοφίζεται αὐτοῖσι τοιόνδε· γυψώσας ἄνδρας ἑξακοσίους τῶν Φωκέων τοὺς ἀρίστους, αὐτούς τε τούτους καὶ τὰ ὅπλα αὐτῶν, νυκτὸς ἐπεθήκατο τοῖσι Θεσσαλοῖσι, προείπας αὐτοῖσι, τὸν ἄν μὴ λευκαθίζοντα ἴδωνται, τοῦτον κτείνειν. 4. τούτους ὦν αἵ τε φυλακαὶ τῶν Θεσσαλῶν πρῶται ἰδοῦσαι ἐφοβήθησαν, δόξασαι ἄλλο τι εἶναι τέρας, καὶ μετὰ τὰς φυλακὰς αὐτὴ ἡ στρατιὴ οὕτω ὥστε τετρακισχιλίων κρατῆσαι νεκρῶν καὶ ἀσπίδων Φωκέας, τῶν τὰς μὲν ἡμισέας ἐς Ἄβας ἀνέθεσαν, τὰς δὲ ἐς Δελφούς. 5. ἡ δὲ δεκάτη ἐγένετο τῶν χρημάτων ἐκ ταύτης τῆς μάχης οἱ μεγάλοι ἀνδριάντες οἱ περὶ τὸν τρίποδα συνεστεῶτες ἔμπροσθε τοῦ νηοῦ τοῦ ἐν Δελφοῖσι, καὶ ἕτεροι τοιοῦτοι ἐν Ἄβῃσι ἀνακέαται.

28. ταῦτα μέν νυν τὸν πεζὸν ἐργάσαντο τῶν Θεσσαλῶν οἱ Φωκέες πολιορκέοντας ἑωυτούς· ἐσβαλοῦσαν δὲ ἐς τὴν χώρην τὴν ἵππον αὐτῶν ἐλυμήναντο ἀνηκέστως. ἐν γὰρ τῇ ἐσβολῇ ἥ ἐστι κατὰ Ὑάμπολιν, ἐν ταύτῃ τάφρον μεγάλην ὀρύξαντες ἀμφορέας κεινοὺς ἐς αὐτὴν κατέθηκαν, χοῦν δὲ

3. κήρυκας D | ἔχοντες ABC 6. πολλοῖς D 7. βασιλέως C | ὑπὸ: περὶ C 9. Παρνησὸν ABC Παρνασὸν Eust. 14. λευκαθίζοντα ABCβ: λευκανθίζοντα D, cf. Cyrill. et Hes. (vide Wackernagel *KS* II 852) 15. τε om. B | πρῶται τῶν Θεσσαλῶν D 16. τέρας del. Macan | αὐτὴ ABCβ: ἡ αὐτὴ D 17. καὶ τρισχιλίων D 18. ἡμισέας ἀσπίδας D 19. χρημάτων ⟨τῶν⟩ coni. Powell 20-1. τοῦ τρίποδος D 21. τοῦ νοητοῦ τοῦ C 22. τοιοῦτοι ⟨οἱ⟩ coni. Powell | ἀνακέεται D

28, 1. εἰργάσαντο C 2. πολιορκέοντα dub. coni. Stein 1871 | ἐσβάλλουσαν coni. Powell 4. ἥ om. C | Ὑάνπολιν A 5. κενεοὺς ABC

Focesi, nei cui confronti da sempre nutrivano rancore ma soprattutto dopo la loro ultima sconfitta. 2. Infatti quando i Tessali e i loro alleati avevano invaso in forze il territorio della Focide non molti anni prima di questa spedizione del re, furono sconfitti dai Focesi e trattati duramente. 3. Di fatto, dopo che i Tessali si furono concentrati sul Parnaso portando con sé l'indovino Tellia di Elea, allora Tellia escogitò per loro questo stratagemma: imbiancati di gesso i seicento Focesi più valorosi, i loro corpi e le loro armi, li lanciò contro i Tessali di notte, dopo averli preavvertiti di uccidere chiunque vedessero che non biancheggiava. 4. I primi a vederli furono le sentinelle dei Tessali e ne ebbero paura, credendo che si trattasse di qualche prodigio, e dopo le sentinelle anche l'esercito, così che i Focesi si impadronirono di quattromila cadaveri e scudi, metà dei quali dedicarono ad Abe, gli altri a Delfi. 5. La decima del bottino di questa battaglia è costituita dalle grandi statue raggruppate intorno al tripode davanti al tempio di Delfi, e altre simili stanno ad Abe.

28. Ecco cosa fecero i Focesi alla fanteria dei Tessali che li assediava; inoltre annientarono completamente la cavalleria che aveva invaso il loro territorio. Scavata una grande fossa nel passo che si trova presso Iampoli, misero sul fondo anfore vuote, ci ac-

27, 8-9. περιέφθησαν – Παρνησσὸν Eust. *Il.* 945,40 (ad XIII 541-4) 14. λευκαθίζοντα cf. Cyrill. *Lex.* ΛΕΥ17 Drachmann et Hes. λ 714 Latte (λευκανθίζοντα· λάμποντα, ad LXX *Lev.* 13,39, ut videtur)
28, 5-6. χοῦν δὲ ἐπιφορήσαντες cf. Eust. *Il.* 804,45 (ad X 270); vide et IV 201,1

ἐπιφορήσαντες καὶ ὁμοιώσαντες τῷ ἄλλῳ χώρῳ ἐδέκοντο τοὺς Θεσσαλοὺς ἐσβάλλοντας. οἱ δὲ ὡς ἀναρπασόμενοι τοὺς Φωκέας φερόμενοι ἐσέπεσον ἐς τοὺς ἀμφορέας. ἐνθαῦτα οἱ ἵπποι τὰ σκέλεα διεφθάρησαν.

29, 1. τούτων δή σφι ἀμφοτέρων ἔχοντες ἔγκοτον οἱ Θεσσαλοὶ πέμψαντες κήρυκα ἠγόρευον τάδε· «ὦ Φωκέες, ἤδη τι μᾶλλον γνωσιμαχέετε μὴ εἶναι ὅμοιοι ἡμῖν. 2. πρόσθε τε γὰρ ἐν τοῖσι Ἕλλησι, ὅσον χρόνον ἐκεῖνα ἡμῖν ἤνδανε, πλέον αἰεί κοτε ὑμέων ἐφερόμεθα, νῦν τε παρὰ τῷ βαρβάρῳ τοσοῦτον δυνάμεθα ὥστε ἐπ' ἡμῖν ἐστι τῆς γῆς ἐστερῆσθαι καὶ πρὸς ἠνδραποδίσθαι ὑμέας. ἡμεῖς μέντοι τὸ πᾶν ἔχοντες οὐ μνησικακέομεν, ἀλλ' ἡμῖν γενέσθω ἀντ' αὐτῶν πεντήκοντα τάλαντα ἀργυρίου, καὶ ὑμῖν ὑποδεκόμεθα τὰ ἐπιόντα ἐπὶ τὴν χώρην ἀποτρέψειν».

30, 1. ταῦτά σφι ἐπαγγέλλοντο οἱ Θεσσαλοί. οἱ γὰρ Φωκέες μοῦνοι τῶν ταύτῃ ἀνθρώπων οὐκ ἐμήδιζον, κατ' ἄλλο μὲν οὐδέν, ὡς ἐγὼ συμβαλλόμενος εὑρίσκω, κατὰ δὲ τὸ ἔχθος τὸ Θεσσαλῶν. 2. εἰ δὲ Θεσσαλοὶ τὰ Ἑλλήνων ηὔξον, ὡς ἐμοὶ δοκέειν, ἐμήδιζον ἂν οἱ Φωκέες· οἳ ταῦτα ἐπαγγελλομένων Θεσσαλῶν οὔτε δώσειν ἔφασαν χρήματα παρέχειν τέ σφι Θεσσαλοῖσι ὁμοίως μηδίζειν, εἰ ἄλλως βουλοίατο· ἀλλ' οὐκ ἔσεσθαι ἑκόντες εἶναι προδόται τῆς Ἑλλάδος.

31. ἐπειδὴ δὲ ἀνηνείχθησαν οὗτοι οἱ λόγοι, οὕτω δὴ οἱ Θεσσαλοὶ κεχολωμένοι τοῖσι Φωκεῦσι ἐγένοντο ἡγεμόνες

7. ἐσβαλόντας B ἐσβαλέοντας D 8. ἐνέπεσον β
29, 3-4. προσθέντες γὰρ A (post corr.) B 5. τε: δὲ D 5-6. τοσούτωι D 6. ἐστὲ γῆς τε D 7. προσηνδραποδίσθαι CD | ἡμεῖς: ἡμέες D 8. ἡμῖν ABCβ: ὑμῖν D 9. ἐπιδεκόμεθα D 10. ἐπιόντα om. D
30, 1. ἐπηγγέλλοντο ABC 3. δὲ ABCβ Plut.: om. D 4. εἰ ABD Plut.: οἱ C 5. δοκεῖ Plut. δοκέει S, quod probat Cobet | οἱ om. ABC 7. τε παρέχειν ABC | σφίσι coni. Stein
31, 1. ἐπεὶ δὲ δὴ D | ἀνηνέχθησαν C 2. Φωκεεῦσι AB | ἐγίνοντο D

cumularono terra di riporto, la pareggiarono al terreno circostante e attesero l'assalto dei Tessali. Costoro, lanciandosi per travolgere i Focesi, caddero sulle anfore. I cavalli allora si ruppero le zampe.

29, 1. Pieni di rancore per entrambi gli episodi, i Tessali mandarono un araldo ad annunciare: «Focesi, ormai è meglio che riconosciate di non essere uguali a noi. 2. Prima, infatti, tra i Greci, finché ci piacque, abbiamo sempre avuto più potere di voi; ora abbiamo tanto potere presso il barbaro che dipende da noi farvi privare della terra e rendervi schiavi. Però, pur potendo tutto, non vogliamo serbare rancore: dateci in cambio cinquanta talenti d'argento e vi promettiamo di allontanare quanto sovrasta il vostro territorio».

30, 1. I Tessali inviarono questo messaggio. I Focesi infatti erano i soli di quella zona che non parteggiassero per i Medi, per nessun altro motivo, come concludo congetturando, se non per rancore verso i Tessali. 2. Se i Tessali avessero aumentato le schiere dei Greci, i Focesi, come credo, avrebbero parteggiato per i Medi. Ai Tessali, che avanzavano simili richieste, dissero che non avrebbero dato denaro e che anch'essi, come i Tessali, se solo avessero voluto, potevano parteggiare per i Medi; ma che di propria volontà non avrebbero tradito la Grecia.

31. Quando furono riportati questi discorsi, allora i Tessali adirati con i Focesi divennero per i barbari le guide della marcia.

29-33. Omnia paucis absolvit et οἱ γὰρ – Φωκέες (30.1-5) ad verbum exscribit Plut. *de Herodoti malignitate* 35,868b

τῷ βαρβάρῳ τῆς ὁδοῦ. ἐκ μὲν δὴ τῆς Τρηχινίης ἐς τὴν Δωρίδα ἐσέβαλον· τῆς γὰρ Δωρίδος χώρης ποδεὼν στεινὸς ταύτῃ κατατείνει, ὡς τριήκοντα σταδίων μάλιστά κῃ εὖρος, κείμενος μεταξὺ τῆς τε Μηλίδος καὶ Φωκίδος χώρης, ἥ περ ἦν τὸ παλαιὸν Δρυοπίς· ἡ δὲ χώρη αὕτη ἐστὶ μητρόπολις Δωριέων τῶν ἐν Πελοποννήσῳ. ταύτην ὦν τὴν Δωρίδα γῆν οὐκ ἐσίναντο ἐσβαλόντες οἱ βάρβαροι. ἐμήδιζόν τε γὰρ καὶ οὐκ ἐδόκεε Θεσσαλοῖσι.

32, 1. ὡς δὲ ἐκ τῆς Δωρίδος ἐς τὴν Φωκίδα ἐσέβαλον, αὐτοὺς μὲν τοὺς Φωκέας οὐκ αἱρέουσι. οἱ μὲν γὰρ τῶν Φωκέων ἐς τὰ ἄκρα τοῦ Παρνησσοῦ ἀνέβησαν (ἔστι δὲ καὶ ἐπιτηδέη δέξασθαι ὅμιλον τοῦ Παρνησσοῦ ἡ κορυφὴ ⟨ἡ⟩ κατὰ Νέωνα πόλιν κειμένη ἐπ' ἑωυτῆς, Τιθορέα οὔνομα αὐτῇ· ἐς τὴν δὴ ἀνηνείκαντο καὶ αὐτοὶ ἀνέβησαν)· 2. οἱ δὲ πλεῦνες αὐτῶν ἐς τοὺς Ὀζόλας Λοκροὺς ἐξεκομίσαντο, ἐς Ἄμφισσαν πόλιν τὴν ὑπὲρ τοῦ Κρισαίου πεδίου οἰκημένην. οἱ δὲ βάρβαροι τὴν χώρην πᾶσαν ἐπέδραμον τὴν Φωκίδα· Θεσσαλοὶ γὰρ οὕτω ἦγον τὸν στρατόν· ὁκόσα δὲ ἐπέσχον, πάντα ἐπέφλεγον καὶ ἔκειρον, καὶ ἐς τὰς πόλις ἐνιέντες πῦρ καὶ ἐς τὰ ἱρά.

33. πορευόμενοι γὰρ ταύτῃ παρὰ τὸν Κηφισὸν ποταμὸν ἐδηίουν πάντα, καὶ κατὰ μὲν ἔκαυσαν Δρυμὸν πόλιν, κατὰ

3. δὴ ABCβ: om. D 4. ἐσέβαλον ABCβ: ἐσέβαλλον D 5. τριάκοντα D (ante corr.) β 6. Μηλιάδος ABC 6-8. ἥ περ – Πελοποννήσῳ del. Macan 6. ἥ περ D: ἡ(ι) περ ABCβ 9. ἐσβαλλόντες C

32, 1. ἐσέβαλλον BC 3 et 4. Παρνησσοῦ ABC 4. ⟨ἡ⟩ add. Pingel 5. Νέωνα codd., Phot.: Νεῶνα Harp. Suid. (cf. Herodian.) | Τιθορέα ABCD Paus.: Τιθωρέα β 6. ἀνενείκαντο Eust. 8. Ἄμφισσαν AD (post corr.) β: Ἄμφισαν BCD (ante corr.) | τοῦ τοῦ C | Κρισσαίου Bβ 8-9. οἰκημένην corr. Stein 1884: οἰκεομένην ABDβ κειμένην C 11. πόλεις C πόλιας D 12. καὶ ἱστὰ ἱρά B καὶ εστερα D (ante corr.) β

33, 1. ταύτῃ: τά τε coni. Stein 1884 | παρὰ om. C | Κηφισὸν CD 2-5. Δρυμὸν πόλιν – Ἄβας: tredecim ac non duodecim urbes ab Herodoto hic nominari dicit Plut. 2. Δρυμὸν β Δρυμον, sine accentu, D Δρύμον ABC Eust. (cf. Herodian.)

Dalla Trachinia penetrarono nella Doride; da qui infatti si estende un angusto settore della Doride, largo circa trenta stadi, posto tra la Malide e la Focide e che anticamente era Driopide: questa regione era la metropoli dei Dori del Peloponneso. I barbari, penetrando nel territorio della Doride, non lo saccheggiarono: infatti gli abitanti parteggiavano per i Medi e ai Tessali non parve opportuno. <

32, 1. Quando però dalla Doride penetrarono nella Focide, non catturarono i Focesi. Alcuni Focesi infatti salirono sulle vette del Parnaso (la cima isolata del Parnaso, sita presso la città di Neone, è adatta ad accogliere molta gente, si chiama Titorea; vi portarono i loro beni ed essi stessi vi salirono). 2. La maggior parte invece se ne andò presso i Locresi Ozoli, nella città di Anfissa, situata al di sopra della pianura crisea. I barbari percorsero tutto il territorio della Focide; erano i Tessali infatti a guidare l'esercito. Incendiarono e saccheggiarono tutto quello che occupavano, appiccando fuoco alle città e ai templi.

33. Procedendo in questa regione lungo il fiume Cefiso devastavano tutto e bruciarono così la città di Drimo e inoltre Caradra,

32, 2-6. Locum commemorat Paus. X 32,9 5. Νέωνα: Harpocr. 213,18 Dindorf = N 14 Keaney (Ἡρόδοτος... ἐν η΄ Νεῶνα ὀνομάζει), cuius ex epitoma Phot. *Lex.* 297,14 Porson, Suid. ν 238 Adler; Steph. Byz. s.v. Νέων (πόλις Φωκίδος. Ἡρόδοτος ὀγδόῃ; lemma Νέων exhibent codd., sed oxytonos nomen urbis scribi ait idem Steph. s.v. Αἴσων, Herodiano scilicet nisus: vide *Gr. Gr.* III 1,18,23 et 39,10 Lentz) 6. Eust. *Od.* 1604,5 (ad VIII 393: ἐς Σπάρτην [sic] ἀνηνείκαντο καὶ αὐτοὶ ἀνέβησαν) 11. πάντα – ἔκειρον Eust. *Il.* 364,29 (ad II 861)

33, 1 sqq. Paus. X 33,8-9 (qui Ἀμφίκαιαν et Παραποταμίους expresse memorat); Eust. *Il.* 638,58 (ad VI 234), ubi de discrimine accentuum δρυμός/Δρύμος disserit: cf. Iohann. Philopon. *de vocabulis quae diversum significatum exhibent secundum differentiam accentus* p. 10,10 Egenolff (*LGM* p. 364) = δ 16 ACE, δ 10 B, δ 15 D Daly; contra Herodian. *Gr. Gr.* III 1,169,12-3 Lentz

δὲ Χαράδραν καὶ Ἔρωχον καὶ Τεθρώνιον καὶ Ἀμφίκαιαν καὶ Νέωνα καὶ Πεδιέας καὶ Τριτέας καὶ Ἐλάτειαν καὶ Ὑάμπολιν καὶ Παραποταμίους καὶ Ἄβας, ἔνθα ἦν ἱρὸν Ἀπόλλωνος πλούσιον, θησαυροῖσί τε καὶ ἀναθήμασι πολλοῖσι κατεσκευασμένον. ἦν δὲ καὶ τότε καὶ νῦν ἔστι χρηστήριον αὐτόθι· καὶ τοῦτο τὸ ἱρὸν συλήσαντες ἐνέπρησαν. καί τινας διώκοντες εἵλον τῶν Φωκέων πρὸς τοῖσι ὄρεσι, καὶ γυναῖκάς τινας διέφθειραν μισγόμενοι ὑπὸ πλήθεος.

34. Παραποταμίους δὲ παραμειβόμενοι οἱ βάρβαροι ἀπίκοντο ἐς Πανοπέας. ἐνθεῦτεν δὲ ἤδη διακρινομένη ἡ στρατιὴ αὐτῶν ἐσχίζετο. τὸ μὲν πλεῖστον καὶ δυνατώτατον τοῦ στρατοῦ ἅμα αὐτῷ Ξέρξῃ πορευόμενον ἐπ' Ἀθήνας ἐσέβαλε ἐς Βοιωτούς, ἐς γῆν τὴν Ὀρχομενίων. Βοιωτῶν δὲ πᾶν τὸ πλῆθος ἐμήδιζε, τὰς δὲ πόλις αὐτῶν ἄνδρες Μακεδόνες διατεταγμένοι ἔσῳζον, ὑπὸ Ἀλεξάνδρου ἀποπεμφθέντες, ἔσῳζον δὲ τῇδε, δῆλον βουλόμενοι ποιέειν Ξέρξῃ ὅτι τὰ Μήδων Βοιωτοὶ φρονέοιεν.

35, 1. οὗτοι μὲν δὴ τῶν βαρβάρων ταύτῃ ἐτράποντο, ἄλλοι δὲ αὐτῶν ἡγεμόνας ἔχοντες ὁρμέατο ἐπὶ τὸ ἱρὸν τὸ ἐν Δελφοῖσι, ἐν δεξιῇ τὸν Παρνησσὸν ἀπέργοντες. ὅσα δὲ καὶ οὗτοι ἐπέσχον τῆς Φωκίδος, πάντα ἐσιναμώρεον· καὶ γὰρ τῶν Πανοπέων τὴν πόλιν ἐνέπρησαν καὶ Δαυλίων καὶ Αἰολιδέων. 2. ἐπορεύοντο δὲ ταύτῃ ἀποσχισθέντες τῆς ἄλλης στρατιῆς τῶνδε εἵνεκα, ὅκως συλήσαντες τὸ ἱρὸν τὸ ἐν Δελφοῖσι βασιλέϊ Ξέρξῃ ἀποδέξαιεν τὰ χρήματα. πάντα δ'

3. Χαράνδραν C Χαράδρην Dβ (ut vid.) | Τεθρόνιον β Θρόνιον Eust. 7. ἔστι: ἔτι ABC 9. τῶν om. ABC | οὔρεσι C 10. διέφθειρον D

34, 1. παραποταμιοὺς D | παραμειψάμενοι coni. Herwerden 4. ἐς Ἀθήνας D 5. τὴν: τῶν D 6. πόλεις C πόλιας D 8. τῇδε om. D ἐπίτηδες temptavi, orationem hiare censet Macan

35, 2. ὡρμέατο C 3. Παρνησὸν ABC 4. ἐσιναμώρευον Hes. 5-6. Αἰολιδέων urbs ignota: Λιλαιέων coni. Valckenaer 6. ταύτην ABC 7. εἵνεκεν D 8. Ξέρξῃ del. Herwerden

Eroco, Tetronio, Anficea, Neone, Pediea, Tritea, Elatea, Iampoli, Parapotami e Abe, dove c'era un ricco santuario di Apollo, fornito di tesori e di molti doni votivi; c'era allora e c'è ancora un oracolo; saccheggiarono e dettero alle fiamme anche questo santuario. Inseguirono e catturarono inoltre alcuni Focesi presso le montagne e massacrarono alcune donne violentandole in molti. <

34. Superata Parapotami, i barbari giunsero a Panopea. A partire da qui il loro esercito, scomponendosi, si divise in due gruppi. La parte più consistente e più forte dell'esercito con lo stesso Serse, dirigendosi verso Atene, penetrò in Beozia, nella terra degli Orcomeni. Il complesso dei Beoti parteggiava per i Medi e alcuni Macedoni, mandati da Alessandro e distribuiti nelle città, le salvarono con l'intenzione di rendere chiaro a Serse che i Beoti parteggiavano per i Medi. < <

35, 1. Questi barbari dunque si volsero da questa parte; altri, invece, accompagnati da guide, si diressero contro il santuario di Delfi, lasciandosi a destra il Parnaso. Anche costoro devastarono tutte le località della Focide in cui misero piede; incendiarono la città dei Panopei, quella dei Dauli e quella degli Eolidi. 2. Si muovevano in questa direzione, separati dal resto dell'esercito, per il seguente motivo: perché, saccheggiato il santuario di Delfi, ne mostrassero a Serse le ricchezze. A quanto so, Serse conosceva <

5-6. Ἄβας – πλούσιον Eust. *Il.* 278,46 (ad II 536)

35, 4. ἐσιναμώρεον cf. Hes. ε 6217 Latte (ἐσιναμώρευον [sic Marc.]: ἐσίνοντο. † μεμωρημένοι ἦσαν)

ἠπίστατο τὰ ἐν τῷ ἱρῷ ὅσα λόγου ἦν ἄξια Ξέρξης, ὡς ἐγὼ πυνθάνομαι, ἄμεινον ἢ τὰ ἐν τοῖσι οἰκίοισι ἔλιπε, πολλῶν αἰεὶ λεγόντων, καὶ μάλιστα τὰ Κροίσου τοῦ Ἀλυάττεω ἀναθήματα.

36, 1. οἱ δὲ Δελφοὶ πυνθανόμενοι ταῦτα ἐς πᾶσαν ἀρρωδίην ἀπίκατο, ἐν δείματι δὲ μεγάλῳ κατεστεῶτες ἐμαντεύοντο περὶ τῶν ἱρῶν χρημάτων, εἴτε σφέα κατὰ γῆς κατορύξωσι εἴτε ἐκκομίσωσι ἐς ἄλλην χώρην. ὁ δὲ θεὸς σφεα οὐκ ἔα κινέειν, φὰς αὐτὸς ἱκανὸς εἶναι τῶν ἑωυτοῦ προκατῆσθαι. 2. Δελφοὶ δὲ ταῦτα ἀκούσαντες σφέων αὐτῶν πέρι ἐφρόντιζον. τέκνα μέν νυν καὶ γυναῖκας πέρην ἐς τὴν Ἀχαιίην διέπεμψαν, αὐτῶν δὲ οἱ μὲν πλεῖστοι ἀνέβησαν ἐς τοῦ Παρνησσοῦ τὰς κορυφὰς καὶ ἐς τὸ Κωρύκιον ἄντρον ἀνηνείκαντο, οἱ δὲ ἐς Ἀμφισσαν τὴν Λοκρίδα ὑπεξῆλθον. πάντες δὲ ὧν οἱ Δελφοὶ ἐξέλιπον τὴν πόλιν, πλὴν ἑξήκοντα ἀνδρῶν καὶ τοῦ προφήτεω.

37, 1. ἐπεὶ δὲ ἀγχοῦ τε ἦσαν οἱ βάρβαροι ἐπιόντες καὶ ἀπώρων τὸ ἱρόν, ἐν τούτῳ ὁ προφήτης, τῷ οὔνομα ἦν Ἀκήρατος, ὁρᾷ πρὸ τοῦ νηοῦ ὅπλα προκείμενα ἔσωθεν ἐκ τοῦ μεγάρου ἐξενηνειγμένα ἱρά, τῶν οὐκ ὅσιον ἦν ἅπτεσθαι ἀνθρώπων οὐδενί. 2. ὁ μὲν δὴ ἤιε Δελφῶν τοῖσι παρεοῦσι σημανέων τὸ τέρας· οἱ δὲ βάρβαροι ἐπειδὴ ἐγίνοντο ἐπειγόμενοι κατὰ τὸ ἱρὸν τῆς Προνηίης Ἀθηναίης, ἐπιγίνεταί σφι τέρεα ἔτι μέζονα τοῦ πρὶν γενομένου τέρεος. θῶμα μὲν γὰρ καὶ τοῦτο κάρτα ἐστί, ὅπλα ἀρήια αὐτόματα φανῆναι

9. ἐπιστέατο D 11. τὰ om. D
36, 1. οἱ Δελφοὶ δὲ ABC 2. δὲ: τε D 4. σφεα corr. Stein 1884: σφεας codd. 5. κινεῖν ABC 5-6. προκατῆσται C 7. περιεφρόντιζον BC 9. Παρνησσοῦ ABC | καὶ om. C 10. ἀνενείκαντο Eust. | Ἀμφισσαν ABDβ Lex. Vind.: Ἀμφισαν C 11. ἐξέλειπον B
37, 1. τε om. ABC 2. ἀπώρεων C 4. ἐξενηνεγμένα ABC | ἱρὰ del. Kallenberg: ἀρήια coni. Naber 7. Προνηίης Dβ Harpocr. Suid.: Προναίης ABC Προνοιῆς S Προνοίης Harpocrationis codd. BC, Suidae cod. V, Phot. 8. μείζονα D | γεγενημένου D | θῶυμα D | μὲν om. D

tutti gli oggetti di pregio del santuario meglio di quelli che aveva lasciato nelle proprie case, avendone sempre sentito parlare da molti, e soprattutto i doni votivi di Creso, figlio di Aliatte.

36, 1. Quando lo seppero, i Delfi furono presi dal panico e, pieni di grande paura, consultarono l'oracolo a proposito delle ricchezze sacre, se seppellirle sotto terra o trasportarle in un'altra regione. Ma il dio non permise di spostarle, dicendo che era capace di proteggere i suoi beni da solo. 2. Udito questo, i Delfi allora pensarono a sé stessi. Mandarono via le mogli e i figli in Acaia; la maggior parte di loro salì sulle cime del Parnaso e si portò nell'antro Coricio; alcuni scamparono ad Anfissa nella Locride. Lasciarono dunque la città tutti gli abitanti di Delfi, esclusi sessanta uomini e il profeta. <

37, 1. Quando i barbari avanzando furono vicini e scorgevano il santuario, il profeta di nome Acerato vide che stavano davanti al < tempio, spostate fuori dal *megaron*, armi sacre che a nessun uomo è lecito toccare. 2. Andò dunque ad annunciare il prodigio ai Delfi che erano lì. Quando poi i barbari giunsero di corsa presso il tempio di Atena Pronaia, sopravvennero loro prodigi ancora < più grandi di quello accaduto prima. Poiché anche questo è un miracolo: che armi da guerra comparissero fuori da sole, poste

36, 9-10. ἐς τὸ Κωρύκιον... ἀνηνείκαντο Eust. *Od.* 1604,4 (ad VIII 393: εἰς τὸ K. ἀνενείκαντο) et 1704,14 (ad XI 623: ἀνενείκαντο εἰς τὸ K.) 10. οἱ δὲ – ὑπεξῆλθον *Lex. Vind.* υ 41, p. 185,9-10 Nauck (ὑπεξῆλθον ἀντὶ τοῦ κρυφίως ἔφυγον)

37, 7. Προνηίης Ἀθηναίης Harpocr. 258,7 Dindorf = Π 98 Keaney (Πρόνοια: [...] ταύτην δὲ Ἡρόδοτος ἐν τῇ η΄ Προνηΐην ὀνομάζει). cuius ex epitoma Phot. *Lex* 456,6 Porson, Suid. π 2534 Adler

ἔξω προκείμενα τοῦ νηοῦ· τὰ δὲ δὴ ἐπὶ τούτῳ δεύτερα ἐπιγενόμενα καὶ διὰ πάντων φασμάτων ἄξια θωμάσαι μάλιστα. 3. ἐπεὶ γὰρ δὴ ἦσαν ἐπιόντες οἱ βάρβαροι κατὰ τὸ ἱρὸν τῆς Προνηίης Ἀθηναίης, ἐν τούτῳ ἐκ μὲν τοῦ οὐρανοῦ κεραυνοὶ αὐτοῖσι ἐνέπιπτον, ἀπὸ δὲ τοῦ Παρνησσοῦ ἀπορραγεῖσαι δύο κορυφαὶ ἐφέροντο πολλῷ πατάγῳ ἐς αὐτοὺς καὶ κατέλαβον συχνούς σφεων, ἐκ δὲ τοῦ ἱροῦ τῆς Προνηίης βοή τε καὶ ἀλαλαγμὸς ἐγίνετο.

38. συμμιγέντων δὲ τούτων πάντων φόβος τοῖσι βαρβάροισι ἐνεπεπτώκεε. μαθόντες δὲ οἱ Δελφοὶ φεύγοντάς σφεας, ἐπικαταβάντες ἀπέκτειναν πλῆθός τι αὐτῶν. οἱ δὲ περιεόντες ἰθὺ Βοιωτῶν ἔφευγον. ἔλεγον δὲ οἱ ἀπονοστήσαντες οὗτοι τῶν βαρβάρων, ὡς ἐγὼ πυνθάνομαι, ὡς πρὸς τούτοισι καὶ ἄλλα ὥρων θεῖα· δύο γὰρ ὁπλίτας μέζονας ἢ κατὰ ἀνθρώπων φύσιν ἐόντας ἕπεσθαί σφι κτείνοντας καὶ διώκοντας.

39, 1. τούτους δὲ τοὺς δύο Δελφοὶ λέγουσι εἶναι ἐπιχωρίους ἥρωας, Φύλακόν τε καὶ Αὐτόνοον, τῶν τὰ τεμένεά ἐστι περὶ τὸ ἱρόν, Φυλάκου μὲν παρ' αὐτὴν τὴν ὁδὸν κατύπερθε τοῦ ἱροῦ τῆς Προνηίης, Αὐτονόου δὲ πέλας τῆς Κασταλίης ὑπὸ τῇ Ὑαμπείῃ κορυφῇ. 2. οἱ δὲ πεσόντες ἀπὸ τοῦ Παρνησσοῦ λίθοι ἔτι καὶ ἐς ἡμέας ἦσαν σόοι, ἐν τῷ τεμένεϊ τῆς Προνηίης Ἀθηναίης κείμενοι, ἐς τὸ ἐνέσκηψαν

10-1. ἐπιγενόμενα P: ἐπιγινόμενα ABC γινόμενα Dβ 11. θωυμάσαι D 13. Προναίης ABC Προνοιῆς SV (vide ad l. 7) | Ἀθηναίης om. A (ante corr.), secl. edd. plures 14. Παρνησοῦ ABC 14-5. ἀπορραγῆσαι AB 16. κατέβαλον coni. Reiske (κατέβαλλον iam Y) | Προναίης ABC Προνοιῆς SV (vide ad l. 7) 17. νηοῦ βοή D | ἐγένετο C (ante corr.), ut vid.

38, 3. τι: τε D 4. εὐθὺ ABC 6-7. μέζονας... ἐόντας corr. Koen: μέζονας... ἔχοντας codd. «aut μεζόνως legendum aut μέζονα aut tandem delendum ἔχοντας» Reiske

39, 2. τὰ μένεα C 4. Προναίης ABC Προνοιῆς SV (vide ad 37,7) 6. Παρνησοῦ ABC | σῶοι C 7. Προναίης ABC Προνοιῆς SV (vide ad 37,7) | Ἀθηναίης del. Hude | ἀνέσκηψαν B ἐνεσκήψαντο D

davanti al tempio; però fra tutti i portenti quelli che sopravvennero dopo sono i più degni di meraviglia. 3. Quando i barbari avanzando furono presso il tempio di Atena Pronaia, allora su di loro caddero dal cielo fulmini; due cime, staccatesi dal Parnaso, precipitarono su di loro con grande fracasso e ne colpirono molti, mentre dal tempio della Pronaia venivano clamore e grida di guerra.

38. Associandosi tutti questi avvenimenti, sui barbari si abbatté il terrore. Quando si accorsero che fuggivano, i Delfi scesero e ne uccisero un gran numero. I sopravvissuti fuggirono dritti in Beozia. Quei barbari che fecero ritorno raccontavano, a quanto mi si dice, di aver visto altri prodigi oltre a questi: due opliti, che erano più grandi di esseri umani, li inseguirono uccidendoli e dando loro la caccia.

39, 1. I Delfi raccontano che erano due eroi di quel luogo, Filaco e Autonoo, i cui recinti sacri sono nei pressi del santuario, quello di Filaco proprio lungo la strada oltre il tempio della Pronaia, quello di Autonoo vicino alla fonte Castalia sotto la cima < Iampea. 2. I massi, caduti dal Parnaso, si conservavano ancora ai miei tempi; essi giacevano nel recinto sacro di Atena Pronaia,

διὰ τῶν βαρβάρων φερόμενοι. τούτων μέν νυν τῶν ἀνδρῶν αὕτη ἀπὸ τοῦ ἱροῦ ἀπαλλαγὴ γίνεται.

40, 1. ὁ δὲ Ἑλλήνων ναυτικὸς στρατὸς ἀπὸ τοῦ Ἀρτεμισίου Ἀθηναίων δεηθέντων ἐς Σαλαμῖνα κατίσχει τὰς νέας. τῶνδε δὲ εἵνεκα προσεδεήθησαν αὐτῶν σχεῖν πρὸς Σαλαμῖνα Ἀθηναῖοι, ἵνα αὐτοὶ παῖδάς τε καὶ γυναῖκας ὑπεξαγάγωνται ἐκ τῆς Ἀττικῆς, πρὸς δὲ καὶ βουλεύσωνται τὸ ποιητέον αὐτοῖσι ἔσται. ἐπὶ γὰρ τοῖσι κατήκουσι πρήγμασι βουλὴν ἔμελλον ποιήσεσθαι ὡς ἐψευσμένοι γνώμης. 2. δοκέοντες γὰρ εὑρήσειν Πελοποννησίους πανδημεὶ ἐν τῇ Βοιωτίῃ ὑποκατημένους τὸν βάρβαρον, τῶν μὲν εὗρον οὐδὲν ἐόν, οἱ δὲ ἐπυνθάνοντο τὸν Ἰσθμὸν αὐτοὺς τειχέοντας, ὡς τὴν Πελοπόννησον περὶ πλείστου τε ποιεομένους περιεῖναι καὶ ταύτην ἔχοντας ἐν φυλακῇ, τὰ ἄλλα δὲ ἀπιέναι. ταῦτα πυνθανόμενοι οὕτω δὴ προσεδεήθησάν σφεων σχεῖν πρὸς τὴν Σαλαμῖνα.

41, 1. οἱ μὲν δὴ ἄλλοι κατέσχον ἐς τὴν Σαλαμῖνα, Ἀθηναῖοι δὲ ἐς τὴν ἑωυτῶν. μετὰ δὲ τὴν ἄπιξιν κήρυγμα ἐποιήσαντο, Ἀθηναίων τῇ τις δύναται σῴζειν τέκνα τε καὶ τοὺς οἰκέτας. ἐνθαῦτα οἱ μὲν πλεῖστοι ἐς Τροιζῆνα ἀπέστειλαν, οἱ δὲ ἐς Αἴγιναν, οἱ δὲ ἐς Σαλαμῖνα. 2. ἔσπευσαν δὲ ταῦτα ὑπεκθέσθαι τῷ χρηστηρίῳ τε βουλόμενοι ὑπηρετέειν καὶ δὴ καὶ τοῦδε εἵνεκα οὐκ ἥκιστα· λέγουσι Ἀθηναῖοι ὄφιν μέγαν φύλακα τῆς ἀκροπόλιος ἐνδιαιτᾶσθαι ἐν τῷ ἱρῷ· λέγουσί τε ταῦτα καὶ δὴ καὶ ὡς ἐόντι ἐπιμήνια ἐπιτελέουσι

40, 1. ⟨ὁ⟩ ἀπὸ coni. Powell 2-3. κατασχεῖν τὰς νῆας, τῶνδε εἵνεκα D 4. αὐτοὶ Ἀθηναῖοι ἵνα D 6. ἔσται: ἐστι coni. Powell 7. ποιήσεσθαι β: ποιήσασθαι ABCD 8. πανδημεὶ CD (post corr.) β: πανδημὶ ABD (ante corr.) 11. ὡς corr. Stein 1884: εἰς ABC καὶ Dβ del. Schaefer | τε ABCβ: om. D | ποιευμένους C 12. τε καὶ D | ἔχοντες D 13. ταῦτα δὴ πυνθανόμενοι οὕτω D

41, 3. τὰ τέκνα D 6. τε om. ABC | ὑπηρετεῖν D 7. εἵνεκεν D | ὄφιν ABC Phot.: σφι D 8. ἐνδιαιτέεσθαι D 9. τε: δὲ ABC | καὶ[2] om. ABC | διατελέουσι coni. Powell

dove erano precipitati rotolando tra i barbari. Così dunque costoro si allontanarono dal santuario.

40, 1. La flotta dei Greci partita dall'Artemisio, su richiesta degli Ateniesi, diresse le navi all'approdo di Salamina. Gli Ateniesi li pregarono di approdare a Salamina per questi motivi: per allontanare dall'Attica i figli e le mogli e poi decidere cosa si dovesse fare. Volevano infatti tenere consiglio sulla situazione presente poiché si erano ingannati nelle previsioni. 2. Pensando che avrebbero trovato con tutte le loro forze i Peloponnesiaci in Beozia ad aspettare i barbari, non li trovarono affatto, ma seppero invece che fortificavano l'Istmo, preoccupati soprattutto di salvare e di difendere il Peloponneso, mentre lasciavano andare tutto il resto. Saputo questo, pregarono dunque gli alleati di approdare a Salamina.

41, 1. Gli altri approdarono a Salamina, gli Ateniesi nella loro terra. Dopo il ritorno fu fatto bando che ogni ateniese mettesse in salvo, come poteva, i figli e i familiari. Allora i più li mandarono a Trezene, altri ad Egina, altri a Salamina. 2. Si affrettarono a metterli in salvo sia poiché volevano ubbidire all'oracolo sia soprattutto per questo motivo. Raccontano gli Ateniesi che un grande serpente dimori nel santuario a custodia dell'acropoli; non solo < lo raccontano ma, come se esistesse, ogni mese gli recano offerte:

40, 10. τὸν Ἰσθμὸν – τειχέοντας: vide ad IX 8,1

41, 7. ὄφιν Phot. *Lex.* 319,22 Porson (οἰκουρὸν ὄφιν· τὸν τῆς Πολιάδος φύλακα· καὶ Ἡρόδοτος· Φύλαρχος δὲ αὐτοῦ δύο; cf. Hes. o 270 Latte, unde Photium emendavit Creuzer, vide *FGrHist* 81 F 72)

προτιθέντες. τὰ δ' ἐπιμήνια μελιτόεσσά ἐστι. 3. αὕτη δὴ ἡ μελιτόεσσα ἐν τῷ πρόσθε αἰεὶ χρόνῳ ἀναισιμουμένη τότε ἦν ἄψαυστος. σημηνάσης δὲ ταῦτα τῆς ἱερείης μᾶλλόν τι οἱ Ἀθηναῖοι καὶ προθυμότερον ἐξέλιπον τὴν πόλιν ὡς καὶ τῆς θεοῦ ἀπολελοιπυίης τὴν ἀκρόπολιν. ὡς δέ σφι πάντα ὑπεξέκειτο, ἔπλεον ἐς τὸ στρατόπεδον.

42, 1. ἐπεὶ δὲ οἱ ἀπ' Ἀρτεμισίου ἐς Σαλαμῖνα κατέσχον τὰς νέας, συνέρρεε καὶ ὁ λοιπὸς πυνθανόμενος ὁ τῶν Ἑλλήνων ναυτικὸς στρατὸς ἐκ Τροιζῆνος· ἐς γὰρ Πώγωνα τὸν Τροιζηνίων λιμένα προείρητο συλλέγεσθαι. συνελέχθησάν τε δὴ πολλῷ πλεῦνες νέες ἢ ἐπ' Ἀρτεμισίῳ ἐναυμάχεον καὶ ἀπὸ πολίων πλεύνων. 2. ναύαρχος μέν νυν ἐπῆν ὠυτὸς ὅς περ ἐπ' Ἀρτεμισίῳ, Εὐρυβιάδης ὁ Εὐρυκλείδεω ἀνὴρ Σπαρτιήτης, οὐ μέντοι γενεός γε τοῦ βασιληίου ἐών· νέας δὲ πολλῷ πλείστας τε καὶ ἄριστα πλεούσας παρείχοντο Ἀθηναῖοι.

43. ἐστρατεύοντο δὲ οἵδε· ἐκ μὲν Πελοποννήσου Λακεδαιμόνιοι ἑκκαίδεκα νέας παρεχόμενοι, Κορίνθιοι δὲ τὸ αὐτὸ πλήρωμα παρεχόμενοι τὸ καὶ ἐπ' Ἀρτεμισίῳ. Σικυώνιοι δὲ πεντεκαίδεκα παρείχοντο νέας, Ἐπιδαύριοι δὲ δέκα, Τροιζήνιοι δὲ πέντε, Ἑρμιονέες δὲ τρεῖς, ἐόντες οὗτοι πλὴν Ἑρμιονέων Δωρικόν τε καὶ Μακεδνὸν ἔθνος, ἐξ Ἐρινεοῦ τε καὶ Πίνδου καὶ τῆς Δρυοπίδος ὕστατα ὁρμηθέντες. οἱ δὲ Ἑρμιονέες εἰσὶ Δρύοπες, ὑπὸ Ἡρακλέος τε καὶ Μηλιέων ἐκ τῆς νῦν Δωρίδος καλεομένης χώρης ἐξαναστάντες.

10. ἐστι ante μελιτόεσσα D del. Kallenberg 10-1. δὴ ἡ coni. Stein 1884: δ(ὲ) ἡ codd. 12. ἱρείης D 13. πρότερον ABC | ἐξέλειπον AB 14-5. ὑπεξέκειτο πάντα D 15. ἔπλων D

42, 2. νῆας D 3. τὸν: τῶν D 4. προήρητο C (post corr.) εἴρητο D 5. τε ABCβ: δὲ D | νῆες D 7. ὅς περ: ὅπερ C | ὁ om. C 8. γε om. ABC | νῆας D 9 πλωούσας D

43, 2. νῆας D | τὸ: τῶι B 3. τὸ: ὃ ABC del. Stein 4. παρέσχοντο νῆας D 8. Ἡρακλέους D

ogni mese è una focaccia di miele. 3. Questa focaccia di miele, che prima veniva sempre consumata, allora rimase intatta. Quando la sacerdotessa ne dette notizia, gli Ateniesi abbandonarono la città con maggiore premura, credendo che anche la dea avesse lasciato l'acropoli. Quando ebbero messo tutto in salvo, navigarono verso l'accampamento.

42, 1. Dopo che quelli provenienti dall'Artemisio fecero approdare le navi a Salamina, appena lo seppe, anche il resto della flotta greca confluì da Trezene: gli era stato preavvertito infatti di concentrarsi a Pogone, porto dei Trezeni. Si radunarono così molte più navi di quelle che combatterono all'Artemisio e da più città. 2. Il navarco era lo stesso che all'Artemisio, Euribiade figlio di Euriclide, spartiata ma non appartenente alla stirpe dei re; gli Ateniesi fornivano di gran lunga il maggior numero di navi e quelle meglio equipaggiate.

43. Partecipavano alla spedizione: dal Peloponneso i Lacedemoni con sedici navi, i Corinzi con lo stesso numero di navi che all'Artemisio, i Sicioni con quindici navi, gli Epidauri con dieci, i Trezeni con cinque, gli Ermionei con tre. Tranne gli Ermionei, costoro sono di stirpe dorica e macedna e si erano mossi in epoca recente da Erineo, dal Pindo e dalla Driopide. Invece gli Ermionei sono Driopi, scacciati da Eracle e dai Mali dalla regione che ora viene chiamata Doride.

44, 1. οὗτοι μέν νυν Πελοποννησίων ἐστρατεύοντο, οἵδε δὲ ἐκ τῆς ἔξω ἠπείρου, Ἀθηναῖοι μὲν πρὸς πάντας τοὺς ἄλλους παρεχόμενοι νέας ὀγδώκοντα καὶ ἑκατόν, μοῦνοι· ἐν Σαλαμῖνι γὰρ οὐ συνεναυμάχησαν Πλαταιέες Ἀθηναίοισι διὰ τοιόνδε τι πρῆγμα· ἀπαλλασσομένων τῶν Ἑλλήνων ἀπὸ τοῦ Ἀρτεμισίου, ὡς ἐγίνοντο κατὰ Χαλκίδα, οἱ Πλαταιέες ἀποβάντες ἐς τὴν περαίην τῆς Βοιωτίης χώρης πρὸς ἐκκομιδὴν ἐτράποντο τῶν οἰκετέων. οὗτοι μέν νυν τούτους σώζοντες ἐλείφθησαν. 2. Ἀθηναῖοι δὲ ἐπὶ μὲν Πελασγῶν ἐχόντων τὴν νῦν Ἑλλάδα καλεομένην ἦσαν Πελασγοί, ὀνομαζόμενοι Κραναοί, ἐπὶ δὲ Κέκροπος βασιλέος ἐπεκλήθησαν Κεκροπίδαι, ἐκδεξαμένου δὲ Ἐρεχθέος τὴν ἀρχὴν Ἀθηναῖοι μετωνομάσθησαν, Ἴωνος δὲ τοῦ Ξούθου στρατάρχεω γενομένου Ἀθηναίοισι ἐκλήθησαν ἀπὸ τούτου Ἴωνες.

45. Μεγαρέες δὲ τὠυτὸ πλήρωμα παρείχοντο τὸ καὶ ἐπ' Ἀρτεμισίῳ, Ἀμπρακιῶται δὲ ἑπτὰ νέας ἔχοντες ἐπεβοήθησαν, Λευκάδιοι δὲ τρεῖς, ἔθνος ἐόντες οὗτοι Δωρικὸν ἀπὸ Κορίνθου.

46, 1. νησιωτέων δὲ Αἰγινῆται τριήκοντα παρείχοντο. ἦσαν μέν σφι καὶ ἄλλαι πεπληρωμέναι νέες, ἀλλὰ τῇσι μὲν τὴν ἑωυτῶν ἐφύλασσον, τριήκοντα δὲ τῇσι ἄριστα πλεούσῃσι ἐν Σαλαμῖνι ἐναυμάχησαν. Αἰγινῆται δέ εἰσι Δωριέες ἀπὸ Ἐπιδαύρου· τῇ δὲ νήσῳ πρότερον οὔνομα ἦν Οἰνώνη. 2. μετὰ δὲ Αἰγινήτας Χαλκιδέες τὰς ἐπ' Ἀρτεμισίῳ εἴκοσι παρεχόμενοι καὶ Ἐρετριέες τὰς ἑπτά· οὗτοι δὲ Ἴωνές εἰσι.

44, 1. οἵδε corr. Schweighaeuser: οἱ codd. 3. νῆας D | μοῦνοι ABCβ: μοῦνον D 5. τι om. ABC 7. περδίην D πτερίην β | χώρην coni. Stein 1893 8. κομιδὴν D 10-11. οὐνομαζόμενοι D 11. βασιλέως C 11-12. ἐκλήθησαν ABC Eust. 12. Ἐρεχθέως D Eust. 13. Ἀθηναῖοι ⟨ἀπὸ τῆς Ἀθηναίης⟩ expressius Herodotum scripsisse Scymnus mihi non persuadet
45, 1. παρεῖχον τὸ ABC 2. νῆας D 2-3. ἐπεβώθησαν D 3. οὗτοι om. B
46, 1. τριήκοντα om. C 2. μέν νυν D | post ἄλλαι ⟨δέκα⟩ add. Cobet, ⟨δυώδεκα⟩, coll. cap. 48, Herwerden (⟨δυοκαίδεκα⟩ post νέες Stein) | νῆες D 3-4. πλωούσῃσι D 7. post εἰσι add. ἀπὸ Ἀθηναίων γεγονότες C

44, 1. Questi dunque erano i Peloponnesiaci che partecipavano alla spedizione, e questi quelli che venivano dal continente esterno: rispetto a tutti gli altri, gli Ateniesi fornivano essi soli centottanta navi; a Salamina infatti i Plateesi non combatterono insieme agli Ateniesi per il seguente motivo: quando i Greci si allontanarono dall'Artemisio, come furono all'altezza di Calcide, i Plateesi, sbarcati nella regione davanti alla Beozia, si erano preoccupati di portare via i familiari; e mentre li mettevano in salvo, rimasero indietro. 2. Quando i Pelasgi occupavano la terra che ora si chiama Ellade, gli Ateniesi erano Pelasgi, denominati Cranai; poi, sotto il re Cecrope furono chiamati Cecropidi e, quando Eretteo gli successe nel regno, mutarono nome in Ateniesi; quando poi Ione, figlio di Xuto, divenne comandante degli Ateniesi, da lui ebbero nome Ioni.

45. I Megaresi fornirono lo stesso contingente che all'Artemisio; gli Ambracioti accorsero in aiuto con sette navi, i Leucadi con tre: costoro sono di stirpe dorica, da Corinto.

46, 1. Tra gli insulari gli Egineti fornirono trenta navi; ne possedevano anche altre in pieno assetto, ma con esse custodivano la loro terra; con le trenta che navigavano meglio combatterono invece a Salamina. Gli Egineti sono Dori, da Epidauro; l'isola in precedenza si chiamava Enone. 2. Dopo gli Egineti i Calcidesi fornirono le venti dell'Artemisio e gli Eretriesi le sette: costoro so-

44, 2. Ἀθηναῖοι: res ab Atheniensibus in Salamine gestas Herodotum κατὰ διέξοδον narrasse commemorat schol. Thuc. I 74,1, p. 59,13-4 Hude 9-14. Ἀθηναῖοι – Ἴωνες ad verbum fere exscribit Eust. *Dion.* 423, paraphrasi vertit [Scymnus] 559-65 (de Pelasgis antiquitus Athenas inhabitantibus, quos λόγος Κραναοὺς καλεῖσθαι, μετὰ δὲ ταῦτα Κεκροπίδας, Κέκροπος δυναστεύσαντος, ὑστέροισι δὲ χρόνοις, Ἐρεχθέως τῆς πόλεως ἡγουμένου, ἀπὸ τῆς Ἀθηνᾶς τὴν προσηγορίαν λαχεῖν. Ἡρόδοτος ἱστορεῖ δὲ ταῦτα συγγράφων)
46, 4-5. Αἰγινῆται – ἀπὸ Ἐπιδαύρου Eust. *Dion.* 511

μετὰ δὲ Κήιοι τὰς αὐτὰς παρεχόμενοι, ἔθνος ἐὸν Ἰωνικὸν ἀπὸ Ἀθηνέων. 3. Νάξιοι δὲ παρείχοντο τέσσερας, ἀποπεμφθέντες μὲν ἐς τοὺς Μήδους ὑπὸ τῶν πολιητέων, κατά περ ὦλλοι νησιῶται, ἀλογήσαντες δὲ τῶν ἐντολέων ἀπίκατο ἐς τοὺς Ἕλληνας Δημοκρίτου σπεύσαντος, ἀνδρὸς τῶν ἀστῶν δοκίμου καὶ τότε τριηραρχέοντος· Νάξιοι δέ εἰσι Ἴωνες ἀπὸ Ἀθηνέων γεγονότες. 4. Στυρέες δὲ τὰς αὐτὰς παρείχοντο νέας τὰς καὶ ἐπ' Ἀρτεμισίῳ, Κύθνιοι δὲ μίαν καὶ πεντηκόντερον, ἐόντες συναμφότεροι οὗτοι Δρύοπες. καὶ Σερίφιοί τε καὶ Σίφνιοι καὶ Μήλιοι ἐστρατεύοντο· οὗτοι γὰρ οὐκ ἔδοσαν μοῦνοι νησιωτέων τῷ βαρβάρῳ γῆν τε καὶ ὕδωρ.

47. οὗτοι μὲν ἅπαντες ἐντὸς οἰκημένοι Θεσπρωτῶν καὶ Ἀχέροντος ποταμοῦ ἐστρατεύοντο· Θεσπρωτοὶ γάρ εἰσι ὁμουρέοντες Ἀμπρακιώτῃσι καὶ Λευκαδίοισι, οἳ ἐξ ἐσχατέων χωρέων ἐστρατεύοντο. τῶν δὲ ἐκτὸς τούτων οἰκημένων Κροτωνιῆται μοῦνοι ἦσαν οἳ ἐβοήθησαν τῇ Ἑλλάδι κινδυνευούσῃ μιῇ νηί, τῆς ἦρχε ἀνὴρ τρὶς πυθιονίκης Φάϋλλος. Κροτωνιῆται δὲ γένος εἰσὶ Ἀχαιοί.

48. οἱ μέν νυν ἄλλοι τριήρεας παρεχόμενοι ἐστρατεύοντο, Μήλιοι δὲ καὶ Σίφνιοι καὶ Σερίφιοι πεντηκοντέρους. Μήλιοι μέν, γένος ἐόντες ἀπὸ Λακεδαίμονος, δύο παρείχοντο, Σίφνιοι δὲ καὶ Σερίφιοι, Ἴωνες ἐόντες ἀπ' Ἀθη-

8. Κήιοι edd. recc.: Κεῖοι ABC Κῖοι Dβ (cf. 1,11 et comm.) | ἐὸν om. D 9. Ἀθηνέων P: Ἀθηναίων ABCDβ | τέσσαρας C τρεῖς Plut. (vide comm.) 11. οἱ ἄλλοι ABC | ἀπίκοντο D 12. πλεύσαντος D 14. Ἀθηνέων corr. Valckenaer et Wesseling: Ἀθηναίων codd. | γεγονότες del. Kallenberg; an γένος ἐόντες (cf. 47,3)? 15. νῆας D | καὶ¹: περ ABC | Κύθνιοι corr. Wesseling: Κύνθιοι ACDβ Κίνθιοι B 16. συναμφότερον C 17. Σερίφιοι δὲ Stein 1893 | Σίφνιοί τε καὶ D

47, 1. πάντες D 2. εἰσι οἱ D 3. οἳ om. D 5. ἐβώθησαν D 6. νηῒ μιῇ D, cf. Eust. | πυθιόνικος Φαῦλος D, cf. Eust.

48, 1. νυν s.v. A om. D | παρέχοντες D 3. γένος ἐόντες: γεγονότες ABC γένος ἐόντες ⟨Δωριέες⟩ coni. Powell 4-5. Ἀθηνέων edd., coll. Eust.: Ἀθηναίων codd.

no Ioni. Poi vennero con le stesse navi gli abitanti di Ceo, di stirpe ionica e di origine ateniese. 3. I Nassi ne fornivano quattro che i cittadini avevano mandato ai Medi, come gli altri delle isole; ma, non tenendo conto degli ordini, passarono ai Greci sollecitati da Democrito, cittadino illustre e allora trierarco; i Nassi sono Ioni e discendono dagli Ateniesi. 4. Gli Stirei fornirono le stesse navi che all'Artemisio, i Citni una nave e un pentecontero: costoro sono entrambi Driopi. Anche i Serifi, i Sifni e i Meli presero parte alla spedizione: essi infatti, unici di quelli delle isole, non dettero al barbaro terra e acqua.

47. Tutti questi che prendevano parte alla spedizione abitano al di qua dei Tesproti e del fiume Acheronte. I Tesproti infatti sono confinanti con gli Ambracioti e con i Leucadi, i quali provenivano dalle regioni più lontane. Di quanti abitavano fuori di questi confini i soli ad accorrere in aiuto della Grecia in pericolo furono i Crotoniati con una nave: la comandava Faillo, tre volte vincitore nei giochi pitici. I Crotoniati sono di stirpe achea.

48. Gli altri prendevano parte alla spedizione fornendo triremi; i Meli, i Sifni e i Serifi penteconteri. I Meli, che sono Spartani di stirpe, ne fornirono due; i Sifni e i Serifi, che sono Ioni origina-

9-14. Νάξιοι – γεγονότες cf. Plut. *de Herodoti malignitate* 36.869a
47, 2-3. Θεσπρωτοὶ – Λευκαδίοισι Eust. *Od.* 1865.9 (ad XIX 271) 5-6. ἐβοήθησαν – Φαύλλος Eust. *Dion.* 369
48, 4-5. Σίφνιοι – Ἀθηνέων Eust. *Dion.* 525

νέων, μιάν ἑκάτεροι. ἀριθμὸς δὲ ἐγένετο ὁ πᾶς τῶν νεῶν, πάρεξ τῶν πεντηκοντέρων, ὀκτὼ καὶ ἑβδομήκοντα καὶ τριηκόσιαι.

49, 1. ὡς δὲ ἐς τὴν Σαλαμῖνα συνῆλθον οἱ στρατηγοὶ ⟨οἱ⟩ ἀπὸ τῶν εἰρημένων πολίων, ἐβουλεύοντο, προθέντος Εὐρυβιάδεω γνώμην ἀποφαίνεσθαι τὸν βουλόμενον, ὅκου δοκέοι ἐπιτηδεότατον εἶναι ναυμαχίην ποιέεσθαι τῶν αὐτοὶ χωρέων ἐγκρατέες εἰσί· ἡ γὰρ Ἀττικὴ ἀπεῖτο ἤδη, τῶν δὲ λοιπέων πέρι προετίθεε. 2. αἱ γνῶμαι δὲ τῶν λεγόντων αἱ πλεῖσται συνεξέπιπτον πρὸς τὸν Ἰσθμὸν πλώσαντας ναυμαχέειν πρὸ τῆς Πελοποννήσου, ἐπιλέγοντες τὸν λόγον τόνδε, ὡς εἰ νικηθέωσι τῇ ναυμαχίῃ, ἐν Σαλαμῖνι μὲν ἐόντες πολιορκήσονται ἐν νήσῳ, ἵνα σφι τιμωρίη οὐδεμία ἐπιφανήσεται, πρὸς δὲ τῷ Ἰσθμῷ ἐς τοὺς ἑωυτῶν ἐξοίσονται.

50, 1. ταῦτα τῶν ἀπὸ Πελοποννήσου στρατηγῶν ἐπιλεγομένων ἐληλύθεε ἀνὴρ Ἀθηναῖος ἀγγέλλων ἥκειν τὸν βάρβαρον ἐς τὴν Ἀττικὴν καὶ πᾶσαν αὐτὴν πυρπολέεσθαι. 2. ὁ γὰρ διὰ Βοιωτῶν τραπόμενος στρατὸς ἅμα Ξέρξῃ, ἐμπρήσας Θεσπιέων τὴν πόλιν αὐτῶν ἐκλελοιπότων ἐς Πελοπόννησον καὶ τὴν Πλαταιέων ὡσαύτως, ἦκέ τε ἐς τὰς Ἀθήνας καὶ πάντα ἐκεῖνα ἐδηίου. ἐνέπρησε δὲ Θέσπειάν τε καὶ Πλάταιαν πυθόμενος Θηβαίων ὅτι οὐκ ἐμήδιζον.

51, 1. ἀπὸ δὲ τῆς διαβάσιος τοῦ Ἑλλησπόντου, ἔνθεν πορεύεσθαι ἤρξαντο οἱ βάρβαροι, ἕνα αὐτοῦ διατρίψαντες

5. νηῶν D 6-7. ὀκτὼ καὶ ἑβδομήκοντα καὶ τριηκόσιαι scripsi cum edd. vett. (vide ad 1,3): τριηκ. καὶ ἑβδ. καὶ ὀκτὼ ABC ὀκτὼ καὶ πεντήκοντα καὶ τριηκόσιαι Dβ

49, 1. ἐς ABCβ: εἰς D | ⟨οἱ⟩ add. Herwerden 4. ἐπιτηδεώτατον C | ποιήσεσθαι D 5. χώρων D | ἀπεῖτο post Bekkerum edd.: ἀφεῖτο ABCDβ 6. λοιπῶν D | πέρι om. D 8. τόνδε: τοῦτον D 9. εἰ: ἢν D | μενέοντες β μένοντες coni. Powell 10. οὐδεμία post Bekkerum edd.: οὐδεμίη codd. 10-1. φανήσεται D 11. ἐκσώσονται coni. Powell

50, 2. ἐληλύθεε corr. Werfer: ἐλήλυθε codd. 5. αὐτῶν: ἐκ τῶν D 6. τὴν: τῶν D | τε om. C 7. δὲ om. D | Θέσπειαν ABC et D quoque, ut vid.: Θέσπιαν β | τε om. D

ri di Atene, entrambi una. Il numero complessivo delle navi, a parte le penteconteri, ammontava a trecentosettantotto.

49, 1. Quando gli strateghi delle città nominate convennero a Salamina, tennero consiglio, poiché Euribiade aveva proposto che chi lo volesse manifestasse la sua opinione: dove, nei territori sotto il loro controllo, fosse opportuno sul mare attaccare battaglia; ormai l'Attica era persa ed egli proponeva altri luoghi. 2. La maggior parte dei pareri di chi intervenne concordava di navigare verso l'Istmo e di combattere in mare davanti al Peloponneso, adducendo questa ragione: se fossero stati sconfitti sul mare, stando a Salamina, sarebbero stati assediati su un'isola, dove per loro non sarebbe stato possibile nessun aiuto, mentre nelle vicinanze dell'Istmo avrebbero potuto mettersi al riparo presso i propri concittadini.

50, 1. Mentre gli strateghi del Peloponneso facevano queste riflessioni, arrivò un ateniese ad annunciare che il barbaro era arrivato in Attica e che tutta l'Attica era messa a fuoco. 2. Muovendo infatti attraverso la Beozia, dopo aver bruciato la città di Tespie che gli abitanti avevano abbandonato per il Peloponneso come inoltre quella di Platea, l'esercito di Serse era giunto in Attica e saccheggiava tutto. Bruciò Tespie e Platea avendo saputo dai Tebani che non parteggiavano per i Medi.

51, 1. Dopo la traversata dell'Ellesponto da cui cominciarono la marcia, trascorso un mese là dove erano passati in Europa, in

μῆνα, ἐν τῷ διέβαινον ἐς τὴν Εὐρώπην, ἐν τρισὶ ἑτέροισι μησὶ ἐγένοντο ἐν τῇ Ἀττικῇ, Καλλιάδεω ἄρχοντος Ἀθηναίοισι. 2. καὶ αἱρέουσι ἔρημον τὸ ἄστυ καί τινας ὀλίγους εὑρίσκουσι τῶν Ἀθηναίων ἐν τῷ ἱρῷ ἐόντας, ταμίας τε τοῦ ἱροῦ καὶ πένητας ἀνθρώπους, οἳ φραξάμενοι τὴν ἀκρόπολιν θύρῃσί τε καὶ ξύλοισι ἠμύνοντο τοὺς ἐπιόντας, ἅμα μὲν ὑπ' ἀσθενείης βίου οὐκ ἐκχωρήσαντες ἐς Σαλαμῖνα, πρὸς δὲ καὶ αὐτοὶ δοκέοντες ἐξευρηκέναι τὸ μαντήιον τὸ ἡ Πυθίη σφι ἔχρησε, τὸ ξύλινον τεῖχος ἀνάλωτον ἔσεσθαι, καὶ αὐτὸ δὴ τοῦτο εἶναι τὸ κρησφύγετον κατὰ τὸ μαντήιον καὶ οὐ τὰς νέας.

52, 1. οἱ δὲ Πέρσαι ἰζόμενοι ἐπὶ τὸν καταντίον τῆς ἀκροπόλιος ὄχθον, τὸν Ἀθηναῖοι καλέουσι Ἀρήιον πάγον, ἐπολιόρκεον τρόπον τοιόνδε· ὅκως στυππεῖον περὶ τοὺς ὀϊστοὺς περιθέντες ἅψειαν, ἐτόξευον ἐς τὸ φράγμα. ἐνθαῦτα Ἀθηναίων οἱ πολιορκεόμενοι ὅμως ἠμύνοντο, καίπερ ἐς τὸ ἔσχατον κακοῦ ἀπιγμένοι καὶ τοῦ φράγματος προδεδωκότος. 2. οὐδὲ λόγους τῶν Πεισιστρατιδέων προσφερόντων περὶ ὁμολογίης ἐνεδέκοντο, ἀμυνόμενοι δὲ ἄλλα τε ἀντεμηχανῶντο καὶ δὴ καὶ προσιόντων τῶν βαρβάρων πρὸς τὰς πύλας ὁλοιτρόχους ἀπίεσαν, ὥστε Ξέρξην ἐπὶ χρόνον συχνὸν ἀπορίῃσι ἐνέχεσθαι οὐ δυνάμενόν σφεας ἑλεῖν.

53, 1. χρόνῳ δ' ἐκ τῶν ἀπόρων ἐφάνη δή τις ἔσοδος τοῖσι βαρβάροισι· ἔδεε γὰρ κατὰ τὸ θεοπρόπιον πᾶσαν τὴν Ἀττικὴν τὴν ἐν τῇ ἠπείρῳ γενέσθαι ὑπὸ Πέρσῃσι. ἔμπροσθε

51, 3. μῆνα om. D 4. μήνεσι D 7. ἱεροῦ A 10. καὶ om. ABC 11. τὸ ABCβ: καὶ D | καὶ S solus (quod tamen et in cod. D exemplari et in β adscriptum esse lectiones quas supra infraque enotavi docent) 12. εἶναι: εἴσεσθαι D ε(ἴ)σεσθαι καὶ β 13. νῆας D
52, 2-3. ἐπολιορκέοντο D 4. post φράγμα lac. statuit Stein 1893 5. πολιορκευόμενοι C 9. ἀνεμηχανέοντο D | καὶ[2] om. Suid. 10. Ξέρξεα D
53, 1. ἔξοδος coni. Gomperz 3. ἐν: ἐπὶ D

altri tre mesi i barbari giunsero in Attica, quando ad Atene era ar- <
conte Calliade. 2. Occuparono la città deserta e nel santuario trovarono solo pochi Ateniesi, tesorieri del santuario e povera gente che, sbarrata l'acropoli con porte e con legni, si difendevano dagli assalitori: non si erano ritirati a Salamina sia perché poveri sia perché credevano di aver scoperto il senso dell'oracolo che <
la Pizia aveva loro vaticinato: che il muro di legno sarebbe stato inespugnabile: secondo l'oracolo appunto questo sarebbe stato il rifugio e non le navi.

52, 1. I Persiani, posti sull'altura di fronte all'acropoli che gli <
Ateniesi chiamano Areopago, li assediarono nel modo seguente: <
messa stoppa intorno alle frecce e appiccatovi il fuoco, le scagliavano contro la barricata. Assediati lì, gli Ateniesi in ogni caso resistevano, sebbene fossero allo stremo e la barricata avesse ceduto. 2. Non accolsero neppure le proposte d'intesa avanzate dai Pisistratidi e nel difendersi escogitarono vari espedienti: fra l'altro, quando i barbari si accostavano alle porte, rotolavano macigni, tanto che Serse per molto tempo fu in difficoltà, non riuscendo a prenderli.

53, 1. Con il tempo apparve ai barbari una via d'uscita dalle difficoltà: secondo l'oracolo bisognava infatti che tutta l'Attica sul continente cadesse sotto i Persiani. Dunque davanti all'acropoli, <

52, 9-10. καὶ δὴ – ἀπίεσαν Suid. o 211 Adler (ὁλοίτροχος); Eust. *Il.* 925.6 (ad XIII 137), qui Herodotum voce ὁλοίτροχος quadrisyllaba usum esse dicit verbaque προσιόντων – ἀφίεσαν exscribit; cf. scholium

ὧν τῆς ἀκροπόλιος, ὄπισθε δὲ τῶν πυλέων καὶ τῆς ἀνόδου, τῇ δὴ οὔτε τις ἐφύλασσε οὔτ' ἂν ἤλπισε μή κοτέ τις κατὰ ταῦτα ἀναβαίη ἀνθρώπων, ταύτῃ ἀνέβησάν τινες κατὰ τὸ ἱρὸν τῆς Κέκροπος θυγατρὸς Ἀγλαύρου, καίπερ ἀποκρήμνου ἐόντος τοῦ χώρου. 2. ὡς δὲ εἶδον αὐτοὺς ἀναβεβηκότας οἱ Ἀθηναῖοι ἐπὶ τὴν ἀκρόπολιν, οἱ μὲν ἐρρίπτεον ἑωυτοὺς κατὰ τοῦ τείχεος κάτω καὶ διεφθείροντο, οἱ δὲ ἐς τὸ μέγαρον κατέφευγον. τῶν δὲ Περσέων οἱ ἀναβεβηκότες πρῶτον μὲν ἐτράποντο πρὸς τὰς πύλας, ταύτας δὲ ἀνοίξαντες τοὺς ἱκέτας ἐφόνευον· ἐπεὶ δέ σφι πάντες κατέστρωντο, τὸ ἱρὸν συλήσαντες ἐνέπρησαν πᾶσαν τὴν ἀκρόπολιν.

54. σχὼν δὲ παντελέως τὰς Ἀθήνας Ξέρξης ἀπέπεμψε ἐς Σοῦσα ἄγγελον ἱππέα Ἀρταβάνῳ ἀγγελέοντα τὴν παρεοῦσάν σφι εὐπρηξίην. ἀπὸ δὲ τῆς πέμψιος τοῦ κήρυκος δευτέρῃ ἡμέρῃ συγκαλέσας Ἀθηναίων τοὺς φυγάδας, ἑωυτῷ δὲ ἑπομένους, ἐκέλευε τρόπῳ τῷ σφετέρῳ θῦσαι τὰ ἱρὰ ἀναβάντας ἐς τὴν ἀκρόπολιν, εἴτε δὴ ὧν ὄψιν τινὰ ἰδὼν ἐνυπνίου ἐνετέλλετο ταῦτα, εἴτε καὶ ἐνθύμιόν οἱ ἐγένετο ἐμπρήσαντι τὸ ἱρόν. οἱ δὲ φυγάδες τῶν Ἀθηναίων ἐποίησαν τὰ ἐντεταλμένα.

55. τοῦ δὲ εἵνεκεν τούτων ἐπεμνήσθην, φράσω. ἔστι ἐν τῇ ἀκροπόλι ταύτῃ Ἐρεχθέος τοῦ γηγενέος λεγομένου εἶναι νηός, ἐν τῷ ἐλαίη τε καὶ θάλασσα ἔνι, τὰ λόγος παρὰ Ἀθηναίων Ποσειδέωνά τε καὶ Ἀθηναίην ἐρίσαντας περὶ τῆς χώρης μαρτύρια θέσθαι. ταύτην ὧν τὴν ἐλαίην ἅμα τῷ ἄλλῳ ἱρῷ κατέλαβε ἐμπρησθῆναι ὑπὸ τῶν βαρβάρων· δευτέρῃ δὲ

4. ὧν πρὸ τῆς ABC 5-6. κατὰ ταῦτα del. Herwerden (post ἀνθρώπων Y) 7. καίτοι περ ABC 9. ἐπὶ: ἐς D 9-10. ἔριπτον ἑ. ἀπὸ τοῦ C 14. πᾶσαν om. D

54, 1. ἔχων D | παντελῶς CD 2. ἄγγελον del. Powell 3. εὐπρηξίην βP: εὐπρηξίαν D εὐπραξίην AB εὐταξίην C 4. post δευτέρῃ ἡμέρῃ orationem hiare vix Cleomede adducar ut credam 8. ἐμπρήσαντα AC ἐμπρήσοντα B

55, 2. ἀκροπόλει C 3. νηός: σηκός coni. Furtwaengler, coll. Dion. Hal. | παρὰ: ὑπὸ D

di fronte alle porte e alla via di accesso, dove nessuno era di guardia né si pensava che per di là un essere umano potesse inerpicarsi, vi salirono alcuni nei pressi del santuario di Aglauro, figlia di < Cecrope, sebbene il luogo fosse scosceso. 2. Quando gli Ateniesi videro che erano saliti sull'acropoli, alcuni si buttarono giù dal muro e morirono, altri cercarono rifugio nel *megaron*. I Persiani che erano saliti si diressero dapprima alle porte, le spalancarono e uccisero i supplici; dopo averli massacrati tutti, saccheggiato il santuario e dettero fuoco a tutta l'acropoli. <

54. Possedendo completamente Atene, Serse mandò a Susa un messaggero a cavallo per annunciare ad Artabano che la loro impresa era felicemente riuscita. Il giorno successivo all'invio del messo, convocati gli esuli ateniesi che erano al suo seguito, comandò loro di salire sull'acropoli e di compiere i sacrifici alla loro maniera, sia che desse questi ordini per aver avuto una qualche visione in sogno, sia che gli fosse sopravvenuto lo scrupolo di aver dato fuoco al santuario. Gli esuli ateniesi eseguirono gli ordini.

55. Dirò ora per quale motivo ne ho fatto menzione. Su questa acropoli c'è un tempio di Eretteo che raccontano sia nato dalla < Terra; nel tempio ci sono un ulivo e acqua di mare che, come di- < cono gli Ateniesi, Atena e Posidone lasciarono a testimonianza < quando si contesero la regione. Capitò che l'ulivo con il resto del tempio fu dato alle fiamme dai barbari; ma il giorno dopo l'incen-

53, 13. ἐπεὶ – κατέστρωντο Poll. IX 153

54. cf. Cleomed. *Caelestia* II 1,156-61 Todd (ἱστορεῖται ἡ φωνὴ κατὰ τοιαύτην διαδοχὴν προϊοῦσα διὰ δύο νυχθημέρων ἀπὸ τῆς Ἑλλάδος εἰς Πέρσας ἀφικνεῖσθαι: quae tamen ex Herodoti textu eoque pleniore [vide app.] Cleomedem sumpsisse minime certum)

55, 2-3. Ἐρεχθέος – νηός cf. Dion. Hal. *Ant. Rom.* XIV 2 (4) cum notis A. Furtwängler, «Sitzungsberichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften. Philosophisch-historische Klasse» 1898, p. 363

ἡμέρῃ ἀπὸ τῆς ἐμπρήσιος Ἀθηναίων οἱ θύειν ὑπὸ βασιλέος κελευόμενοι ὡς ἀνέβησαν ἐς τὸ ἱρόν, ὥρων βλαστὸν ἐκ τοῦ στελέχεος ὅσον τε πηχυαῖον ἀναδεδραμηκότα. οὗτοι μέν νυν ταῦτα ἔφρασαν.

56. οἱ δὲ ἐν Σαλαμῖνι Ἕλληνες, ὥς σφι ἐξαγγέλθη ὡς ἔσχε τὰ περὶ τὴν Ἀθηναίων ἀκρόπολιν, ἐς τοσοῦτον θόρυβον ἀπίκοντο ὥστε ἔνιοι τῶν στρατηγῶν οὐδὲ κυρωθῆναι ἔμενον τὸ προκείμενον πρῆγμα, ἀλλ' ἔς τε τὰς νέας ἐσέπιπτον καὶ ἱστία ἀείροντο ὡς ἀποθευσόμενοι· τοῖσί τε ὑπολειπομένοισι αὐτῶν ἐκυρώθη πρὸ τοῦ Ἰσθμοῦ ναυμαχέειν. νύξ τε ἐγίνετο καὶ οἳ διαλυθέντες ἐκ τοῦ συνεδρίου ἐσέβαινον ἐς τὰς νέας.

57, 1. ἐνθαῦτα δὴ Θεμιστοκλέα ἀπικόμενον ἐπὶ τὴν νέα εἴρετο Μνησίφιλος ἀνὴρ Ἀθηναῖος ὅ τι σφι εἴη βεβουλευμένον. πυθόμενος δὲ πρὸς αὐτοῦ ὡς εἴη δεδογμένον ἀνάγειν τὰς νέας πρὸς τὸν Ἰσθμὸν καὶ πρὸ τῆς Πελοποννήσου ναυμαχέειν, εἶπε· 2. «οὔ τοι ἄρα, ἢν ἀπάρωσι τὰς νέας ἀπὸ Σαλαμῖνος, περὶ οὐδεμιῆς ἔτι πατρίδος ναυμαχήσεις· κατὰ γὰρ πόλις ἕκαστοι τρέψονται, καὶ οὔτε σφέας Εὐρυβιάδης κατέχειν δυνήσεται οὔτε τις ἀνθρώπων ἄλλος ὥστε μὴ οὐ διασκεδασθῆναι τὴν στρατιήν· ἀπολέεταί τε ἡ Ἑλλὰς ἀβουλίῃσι. ἀλλ' εἴ τις ἔστι μηχανή, ἴθι καὶ πειρῶ διαχέαι

7-8. βασιλέως κλεόμενοι C 10. νυν: ὧν D | ἔφρασαν ⟨τῷ βασιλέι⟩ coni. Stein 1893

56, 1. ἐξηγγέλθη ABC 2. τὰ om. ABC | Ἀθηνέων coni. Bekker 3. ὡς ABC 4. νῆας D 5. (τὰ) ἱστία coni. Jacobitz | θευσούμενοι Lex. Vind. ἀποπλευσόμενοι coni. Naber 6. αὐτέων D 8. νῆας D

57, 1. δὲ Plutarchi codd. | νέα ABC Plut.: νῆα D 2. εἴρετο ABD Plut.: ἤρετο C | σφι(ν) D Plut.: σφίσι(ν) ABC 3. ὡς ἐπιδεδογμένον Plutarchi codd. 4. νέας ABC Plut.: νῆας D 5. εἶπε om. Plutarchi codd. | οὔ τοι scripsit Bekker: οὔτοι Dβ οὔτ' ABC οὐκ Plut. | ἀπάρωσι edd. recc.: ἀπαίρωσι codd., Plut. | τὰς νέας ABC Plut.: τὰς νῆας D del. Stein 1884 6. οὐδὲ περὶ μιῆς Plut. 7. πόλεις C Plut. πόλιας D 9. οὐ μὴ ABC 10. τε καὶ Plut.

dio gli Ateniesi, cui il re aveva ordinato di fare sacrifici, quando ascesero al santuario, videro un virgulto spuntato dal tronco lungo circa un cubito. Così almeno raccontarono.

56. I Greci a Salamina, come fu loro annunciato quanto era avvenuto all'acropoli di Atene, giunsero a un tale panico che alcuni strateghi non aspettarono neppure che si decidesse sul problema in esame, ma corsero alle navi e alzarono le vele per salpare; quelli che restarono decisero di combattere davanti all'Istmo. Venne la notte e, sciolto il consiglio, salirono sulle navi.

57, 1. Allora un ateniese, Mnesifilo, chiese a Temistocle, giunto alla nave, cosa avesserò deliberato. Saputo da lui che era stato deciso di condurre le navi verso l'Istmo e di combattere sul mare davanti al Peloponneso, disse: 2. «Certo, se salpano da Salamina, tu non avrai più una sola patria per cui dare battaglia sul mare; ognuno infatti farà ritorno alla sua città e né Euribiade né nessun altro potrà trattenerli in modo tale che l'armata non si disperda. E la Grecia perirà per questa decisione insensata. Se però c'è ancora <

56, 5. καὶ ἱστία – ἀποθευσόμενοι *Lex. Vind.* θ 96, p. 100,8-9 Nauck (θευσούμενοι ἀντὶ τοῦ δραμούμενοι)
57. ἐνθαῦτα – τρέψονται (1-7) et ἀλλ᾽ εἴ τις – μένειν (10-2) Plut. *de Herodoti malignitate* 37,869d-e

τὰ βεβουλευμένα, ἢν κως δύνῃ ἀναγνῶσαι Εὐρυβιάδην μεταβουλεύσασθαι ὥστε αὐτοῦ μένειν».

58, 1. κάρτα τε τῷ Θεμιστοκλέϊ ἤρεσε ἡ ὑποθήκη καὶ οὐδὲν πρὸς ταῦτα ἀμειψάμενος ἦιε ἐπὶ τὴν νέα τὴν Εὐρυβιάδεω. ἀπικόμενος δὲ ἔφη ἐθέλειν οἱ κοινόν τι πρῆγμα συμμῖξαι. ὁ δ' αὐτὸν ἐς τὴν νέα ἐκέλευε ἐσβάντα λέγειν, εἴ τι θέλοι. 2. ἐνθαῦτα ὁ Θεμιστοκλέης παριζόμενός οἱ καταλέγει ἐκεῖνά τε πάντα τὰ ἤκουσε Μνησιφίλου, ἑωυτοῦ ποιεύμενος, καὶ ἄλλα πολλὰ προστιθείς, ἐς ὃ ἀνέγνωσε χρηίζων ἔκ τε τῆς νεὸς ἐκβῆναι συλλέξαι τε τοὺς στρατηγοὺς ἐς τὸ συνέδριον.

59. ὡς δὲ ἄρα συνελέχθησαν, πρὶν ἢ τὸν Εὐρυβιάδην προθεῖναι τὸν λόγον τῶν εἵνεκα συνήγαγε τοὺς στρατηγούς, πολλὸς ἦν ὁ Θεμιστοκλέης ἐν τοῖσι λόγοισι οἷα κάρτα δεόμενος. λέγοντος δὲ αὐτοῦ ὁ Κορίνθιος στρατηγὸς Ἀδείμαντος ὁ Ὠκύτου εἶπε· «ὦ Θεμιστόκλεες, ἐν τοῖσι ἀγῶσι οἱ προεξανιστάμενοι ῥαπίζονται». ὁ δὲ ἀπολυόμενος ἔφη· «οἱ δέ γε ἐγκαταλειπόμενοι οὐ στεφανοῦνται».

60, 1. τότε μὲν ἠπίως [πρὸς] τὸν Κορίνθιον ἀμείψατο, πρὸς δὲ τὸν Εὐρυβιάδην ἔλεγε ἐκείνων μὲν οὐκέτι οὐδὲν τῶν πρότερον λεχθέντων, ὡς ἐπεὰν ἀπάρωσι ἀπὸ Σαλαμῖνος

11. ἢν κως: ἡλίκως Plutarchi codd., perperam | Εὐρυβιάδεα D Plut. 11-12. μεταβουλεύσασθαι ABC Plut.: μεταβαλέσθαι D 12. μενέειν CD μενεῖν Plut.

58, 1. τε: δὲ ABC τε δὴ coni. Kallenberg 2. νῆα D 3. θέλειν D 4. νῆα D | ἐκέλευε ἐσβαλόντα B ἐμβάντα ἐκέλευε D 5. θέλει ABC | ὁ om. D δὲ Plut. | παρεζόμενος ABC [...]ζόμενος Plutarchi codd. ([οἱ παρι]ζόμενος suppl. Hansen) | οἱ om. Plut. γε οἱ D 6. κεῖνά D Plut. 7. πολλὰ om. Plut. 8. νηὸς ἐκβῆναι τὸν Εὐρυβιάδεα D

59, 1. ἄρα om. D | συλλέχθησαν C | Εὐρυβιάδεα D 2. προσθεῖναι A (ante corr.) B | τὸν λόγον del. Powell | εἵνεκε D 3. πολλὸς post Bekkerum edd.: πολὺς codd. 4. Κορίνθιος στρατηγὸς: Κορινθίων στρατηγὸς coni. Kallenberg Κορίνθιος [στρ.] Powell (vide ad 5,4-5) 5. ὁ et ὦ om. D | Θεμιστόκλεις De[1] 7. στεφανεῦνται D

60, 1. ⟨καὶ⟩ τότε coni. Powell | πρὸς secl. Krueger: «aut hoc spurium aut ἀμείψατο» Stein 1884 | ἠμείψατο D 2. Εὐρυβιάδεα D | οὐκέτι: ἔτι ABC 3. ἀπάρωσι edd. recc.: ἀπαίρωσι(ν) codd.

mezzo, va' e tenta di mandare a vuoto la decisione, se mai tu possa convincere Euribiade a cambiare parere in modo che resti».

58, 1. Il consiglio piacque molto a Temistocle e, senza dare una risposta, andò alla nave di Euribiade. Giunto, disse che voleva conferire con lui su un problema comune. Euribiade lo invitò a salire sulla nave e a parlare di quanto voleva. 2. Allora Temistocle, sedendogli accanto, gli espose tutto quello che aveva ascoltato da Mnesifilo facendolo proprio e aggiungendo molte altre ragioni finché, supplicandolo, lo costrinse a scendere dalla nave e a raccogliere gli strateghi a consiglio.

59. Appena furono radunati, prima che Euribiade esponesse il motivo per cui aveva raccolto gli strateghi, Temistocle si affannava a parlare, tanto grande era la necessità. Mentre parlava, lo stratego corinzio Adimanto, figlio di Ocito, gli disse: «Temistocle, nelle gare chi parte prima del segnale prende una bastonata». Ed < egli giustificandosi rispose: «E quelli che restano indietro non ricevono la corona».

60, 1. Allora Temistocle rispose affabilmente al corinzio mentre a Euribiade non disse nulla di quanto gli aveva detto in precedenza: che, se fossero salpati da Salamina, si sarebbero dispersi;

58. κάρτα τε – Εὐρυβιάδεω (1-3), paucis mutatis, et ἐνθαῦτα – προστιθείς (5-7) Plut. *de Herodoti malignitate* 37,869e
59. Cf. Plut. *Them* 11,3

διαδρήσονται· παρεόντων γὰρ τῶν συμμάχων οὐκ ἔφερέ οἱ κόσμον οὐδένα κατηγορέειν· ὁ δὲ ἄλλου λόγου εἴχετο, λέγων τάδε· α. «ἐν σοὶ νῦν ἐστι σῶσαι τὴν Ἑλλάδα, ἢν ἐμοὶ πείθῃ ναυμαχίην αὐτοῦ μένων ποιέεσθαι μηδὲ πειθόμενος τούτων τοῖσι λόγοισι ἀναζεύξῃς πρὸς τὸν Ἰσθμὸν τὰς νέας. ἀντίθες γὰρ ἑκάτερον ἀκούσας. πρὸς μὲν τῷ Ἰσθμῷ συμβάλλων ἐν πελάγεϊ ἀναπεπταμένῳ ναυμαχήσεις, [ἐς] τὸ ἥκιστα ἡμῖν σύμφορόν ἐστι νέας ἔχουσι βαρυτέρας καὶ ἀριθμὸν ἐλάσσονας· τοῦτο δὲ ἀπολέεις Σαλαμῖνά τε καὶ Μέγαρα καὶ Αἴγιναν, ἢν περ καὶ τὰ ἄλλα εὐτυχήσωμεν. ἅμα γὰρ τῷ ναυτικῷ αὐτῶν ἕψεται καὶ ὁ πεζὸς στρατός, καὶ οὕτω σφέας αὐτὸς ἄξεις ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον, κινδυνεύσεις τε ἁπάσῃ τῇ Ἑλλάδι. β. ἢν δὲ τὰ ἐγὼ λέγω ποιήσῃς, τοσάδε ἐν αὐτοῖσι χρηστὰ εὑρήσεις. πρῶτα μὲν ἐν στεινῷ συμβάλλοντες νηυσὶ ὀλίγῃσι πρὸς πολλάς, ἢν τὰ οἰκότα ἐκ τοῦ πολέμου ἐκβαίνῃ, πολλὸν κρατήσομεν. τὸ γὰρ ἐν στεινῷ ναυμαχέειν πρὸς ἡμέων ἐστί, ἐν εὐρυχωρίῃ δὲ πρὸς ἐκείνων. αὖτις δὲ Σαλαμὶς περιγίνεται, ἐς τὴν ἡμῖν ὑπέκκειται τέκνα τε καὶ γυναῖκες. καὶ μὲν καὶ τόδε ἐν αὐτοῖσι ἔνεστι, τοῦ καὶ περιέχεσθε μάλιστα· ὁμοίως αὐτοῦ τε μένων προναυμαχήσεις Πελοποννήσου καὶ πρὸς τῷ Ἰσθμῷ, οὐδὲ σφεας, εἴ περ εὖ φρονέεις, ἄξεις ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον. γ. ἢν δέ γε τὰ ἐγὼ ἐλπίζω γένηται καὶ νικήσωμεν τῇσι νηυσί, οὔτε ὑμῖν ἐς τὸν Ἰσθμὸν παρέσονται οἱ βάρβαροι οὔτε προβή-

7. μένων om. D 8. λόγοισι corr. Krueger: λέγουσι(ν) codd. 8-9. τὰς νῆας D del. Powell 10. συμβαλών D | ἐς secl. Krueger, τὸ correxerat Struve: ἐς ὃ codd. ἐς τὸ... ⟨ἀνάγειν⟩ τὰς νέας (l. 11) coni. Stein 11. νῆας D 12. ἐλάσσονα ABC 13. καὶ² om. D | ἅμα γὰρ: ἅμα δὲ coni. Stein 1884 ἅμα γὰρ – στρατός post Πελοπόννησον (l. 15) transp. Powell (sed de Megaris terrestrique itinere in primis hic agitur, cf. ll. 29-30) 15. αὐτοὺς D 16. ποιήσῃς D (post corr.) β: ποιήσεις D (ante corr.) ποιῇς ABC 17-8. συμβαλόντες D 18. ἐοικότα ABC 21. αὖθις D | δὲ om. D | ἡμῖν νῦν ἔγκειται D 22. γυναῖκας B (ante corr.) C | μὴν ABC 23. περιέχεσθαι BD | τε: τῇδε coni. Krueger γε Hude 23-4. προναυμαχέεις ABC 25. τὴν om. C 26. γε: om. D γε καὶ AC 27. ἡμῖν β

infatti in presenza degli alleati non gli conveniva lanciare accuse contro nessuno, ma si attenne a un altro discorso parlando così:
α. «Ora dipende da te salvare la Grecia: se darai retta a me di attaccare battaglia sul mare rimanendo qui e non farai partire le navi verso l'Istmo, dando ascolto alle parole di costoro. Ascolta infatti e confronta i due pareri. Scontrandoci di fronte all'Istmo combatterai in mare aperto, cosa meno favorevole per noi che abbiamo navi più pesanti e inferiori di numero; inoltre, anche se nel <
resto avremo buona fortuna, perderai Salamina, Megara ed Egina. Infatti l'esercito di terra seguirà la loro flotta e tu stesso li condurrai così nel Peloponneso, mettendo a repentaglio tutta la Grecia. β. Se invece farai quanto dico, troverai questi vantaggi. In primo luogo, scontrandoci in una zona ristretta con poche navi contro molte, se accade quanto in battaglia è verosimile, saremo largamente superiori: combattere in uno spazio ristretto di mare ci avvantaggia, combattere in uno largo avvantaggia loro. Inoltre è salva Salamina, dove abbiamo messo al sicuro i figli e le mogli. Poi c'è anche quel vantaggio che soprattutto vi sta a cuore: restando qui combatterai per il Peloponneso come combattendo davanti all'Istmo e, se ben rifletti, non li condurrai verso il Peloponneso. γ. Se avviene quanto spero e saremo vincitori con le navi, i barbari non vi compariranno davanti all'Istmo né avanzeranno ol-

σονται ἑκαστέρω τῆς Ἀττικῆς, ἀπίασί τε οὐδενὶ κόσμῳ, Μεγάροισί τε κερδανέομεν περιεοῦσι καὶ Αἰγίνῃ καὶ Σαλαμῖνι, ἐν τῇ ἡμῖν καὶ λόγιόν ἐστι τῶν ἐχθρῶν κατύπερθε γενέσθαι. οἰκότα μέν νυν βουλευομένοισι ἀνθρώποισι ὡς τὸ ἐπίπαν ἐθέλει γίνεσθαι· μὴ δὲ οἰκότα βουλευομένοισι οὐκ ἐθέλει οὐδὲ ὁ θεὸς προσχωρέειν πρὸς τὰς ἀνθρωπηίας γνώμας».

61, 1. ταῦτα λέγοντος Θεμιστοκλέος αὖτις ὁ Κορίνθιος Ἀδείμαντος ἐπεφέρετο, σιγᾶν τε κελεύων τῷ μή ἐστι πατρὶς καὶ Εὐρυβιάδην οὐκ ἐῶν ἐπιψηφίζειν ἀπόλι ἀνδρί· πόλιν γὰρ τὸν Θεμιστοκλέα παρεχόμενον οὕτω ἐκέλευε γνώμας συμβάλλεσθαι. ταῦτα δέ οἱ προέφερε, ὅτι ἡλώκεσάν τε καὶ κατείχοντο αἱ Ἀθῆναι. 2. τότε δὴ ὁ Θεμιστοκλέης κεῖνόν τε καὶ τοὺς Κορινθίους πολλά τε καὶ κακὰ ἔλεγε, ἑωυτοῖσί τε ἐδήλου λόγῳ ὡς εἴη καὶ πόλις καὶ γῆ μέζων ἤ περ ἐκείνοισι, ἔστ' ἂν διηκόσιαι νέες σφι ἔωσι πεπληρωμέναι· οὐδαμοὺς γὰρ Ἑλλήνων αὐτοὺς ἐπιόντας ἀποκρούσεσθαι.

62, 1. σημαίνων δὲ ταῦτα τῷ λόγῳ διέβαινε ἐς Εὐρυβιάδην, λέγων μᾶλλον ἐπεστραμμένα· «σὺ εἰ ⟨μὲν⟩ μενέεις αὐτοῦ καὶ μένων ἔσεαι ἀνὴρ ἀγαθός· εἰ δὲ μή, ἀνατρέψεις τὴν Ἑλλάδα· τὸ πᾶν γὰρ ἡμῖν τοῦ πολέμου φέρουσι αἱ νέες. ἀλλ' ἐμοὶ πείθεο. 2. εἰ δὲ ταῦτα μὴ ποιήσῃς, ἡμεῖς μὲν ὡς

28. ἑκατέρῳ ACβ 32. ⟨εὖ⟩ γίνεσθαι coni. Krueger | βουλευομένων coni. Stein 1893

61, 1. Θεμιστοκλέους CD 3. Εὐρυβιάδεα D | ἀπόλι ABe²: ἀπόλει C ἀπόλιδι De¹ 4. ἐκέλευεν οὕτω e¹e² 5. προεφέρετο ABC 6. αἱ om. De¹ | δὲ D | ὁ om. e¹e² 7. ἐκεῖνόν C 8. καὶ¹ om. e¹e² | μέζω D 9. νῆες β 10. οὐδαμῶς D οὐδαμὰ e¹ 10-1. ἀποκρούσεσθαι Bβ: ἀποκρούεσθαι ACDe¹e² ⟨ἂν⟩ ἀποκρούσασθαι coni. Powell, sed «gnomicum» q. d. futurum minantis est («quotienscumque adibimus, nemo nos repellet», cf. oraculum ap. V 56.1)

62, 1. δὲ ABCD (post corr.) β: om. D (ante corr.) | τῷ λόγῳ om. e¹e² 1-2. Εὐρυβιάδεα D 2. ἐπεστραμμένα ABCe¹β: ἀπεστραμμένα D ⟨ἤδη⟩ ἐπεστραμμένα coni. Stein 1893 | ⟨μὲν⟩ add. Werfer 3. ἔσσεαι C 4. αἱ om. D | νῆες D 5. ποιήσῃς ABCβ: ποιήσεις D

tre l'Attica; si ritireranno in disordine e noi guadagneremo la salvezza di Megara, di Egina e di Salamina, dove anche un oracolo ha predetto che sconfiggeremo i nemici. Se gli uomini concepiscono progetti ragionevoli, in genere si realizzano; ma quando i loro piani sono irragionevoli, di solito neppure il dio acconsente alle decisioni umane».

61, 1. Mentre Temistocle esponeva tutto questo, il corinzio Adimanto lo attaccò di nuovo, intimando che tacesse uno che non <
aveva patria e che Euribiade non facesse votare un uomo senza città: imponeva infatti a Temistocle di esprimere il suo parere dando il nome di una città. Lo attaccava così perché Atene era stata presa e assoggettata. 2. Temistocle allora rivolse molte invettive contro costui e contro i Corinzi, e dimostrò con il suo ragionamento come gli Ateniesi avessero una città e una terra più grande dei Corinzi finché avevano duecento navi in assetto di guerra: nessuno dei Greci infatti avrebbe potuto respingerne l'attacco.

62, 1. Chiarito questo, passò a parlare a Euribiade con parole ancora più concitate: «Tu, se resti qui e sarai uomo valoroso, bene; se no, manderai in rovina la Grecia: per noi infatti l'esito della guerra è riposto nelle navi. Dammi dunque retta. 2. Se non lo farai, noi, così come stiamo, presi i nostri familiari, ce ne andremo <

61, 10-1. Iuncturam ἐπιόντας ἀποκρούσεσθαι imitatus est Choric. XL 77, p. 498,5 sqq. Foerster-Richtsteig

ἔχομεν ἀναλαβόντες τοὺς οἰκέτας κομιεύμεθα ἐς Σῖριν τὴν ἐν Ἰταλίῃ, ἥ περ ἡμετέρη τέ ἐστι ἐκ παλαιοῦ ἔτι, καὶ τὰ λόγια λέγει ὑπ' ἡμέων αὐτὴν δεῖν κτισθῆναι· ὑμεῖς δὲ συμμάχων τοιῶνδε μουνωθέντες μεμνήσεσθε τῶν ἐμῶν λόγων».

63. ταῦτα δὲ Θεμιστοκλέος λέγοντος ἀνεδιδάσκετο Εὐρυβιάδης· δοκέειν δέ μοι, ἀρρωδήσας μάλιστα τοὺς Ἀθηναίους ἀνεδιδάσκετο, μή σφεας ἀπολίπωσι, ἢν πρὸς τὸν Ἰσθμὸν ἀνάγῃ τὰς νέας· ἀπολιπόντων γὰρ Ἀθηναίων οὐκέτι ἐγίνοντο ἀξιόμαχοι οἱ λοιποί. ταύτην δὴ αἱρέεται τὴν γνώμην, αὐτοῦ μένοντας διαναυμαχέειν.

64, 1. οὕτω μὲν οἱ περὶ Σαλαμῖνα ἔπεσι ἀκροβολισάμενοι, ἐπείτε Εὐρυβιάδῃ ἔδοξε, αὐτοῦ παρεσκευάζοντο ὡς ναυμαχήσοντες. ἡμέρη τε ἐγίνετο καὶ ἅμα τῷ ἡλίῳ ἀνιόντι σεισμὸς ἐγένετο ἔν τε τῇ γῇ καὶ τῇ θαλάσσῃ. 2. ἔδοξε δέ σφι εὐξασθαι τοῖσι θεοῖσι καὶ ἐπικαλέσασθαι τοὺς Αἰακίδας συμμάχους. ὡς δέ σφι ἔδοξε, καὶ ἐποίευν ταῦτα· εὐξάμενοι γὰρ πᾶσι τοῖσι θεοῖσι αὐτόθεν μὲν ἐκ Σαλαμῖνος Αἴαντά τε καὶ Τελαμῶνα ἐπεκαλέοντο, ἐπὶ δὲ Αἰακὸν καὶ τοὺς ἄλλους Αἰακίδας νέα ἀπέστελλον ἐς Αἴγιναν.

65, 1. ἔφη δὲ Δίκαιος ὁ Θεοκύδεος ἀνὴρ Ἀθηναῖος, φυγάς τε καὶ παρὰ Μήδοισι λόγιμος γενόμενος, τοῦτον τὸν χρόνον, ἐπείτε ἐκείρετο ἡ Ἀττικὴ χώρη ὑπὸ τοῦ πεζοῦ στρατοῦ τοῦ Ξέρξεω, ἐοῦσα ἔρημος Ἀθηναίων, τυχεῖν τότε ἐὼν ἅμα Δημαρήτῳ τῷ Λακεδαιμονίῳ ἐν τῷ Θριασίῳ πεδίῳ, ἰδεῖν δὲ κονιορτὸν χωρέοντα ἀπ' Ἐλευσῖνος ὡς ἀνδρῶν μά-

8. δέειν ABC 9. μέμνησθε BC
63, 2. δοκέειν ABCβ: δοκέων D 3. ἀνεδιδάσκετο del. Cobet | ἀπολίπωσι AB (post corr.) CD (post corr.) β: ἀπολείπωσι B (ante corr.) D (ante corr.) 4. ἀγάγῃ ABC | νῆας D 5. δὴ S: δὲ ABCDβ
64, 1. οὕτοι D 4. ἐγίνετο B | τε om. D 6. ἐποίεον D 7. μὲν om. D 8. Αἴαντα τὸν Τελαμῶνος ἐπεκαλέοντο D 9. νῆα D | ἀπέστειλλον C (ante corr.)
65, 4. τοῦ om. C 6. χωρέοντα ABCβ: χωρεύοντα D

a Siri in Italia, che è già nostra da tempo antico e che secondo gli oracoli dobbiamo colonizzare; allora voi, privi di simili alleati, vi ricorderete delle mie parole». <

63. Euribiade si lasciò persuadere da queste parole di Temistocle; soprattutto – mi sembra – temendo che gli Ateniesi li abbandonassero se portava le navi verso l'Istmo; se gli Ateniesi infatti avessero defezionato, gli altri non sarebbero stati più in grado di combattere. Scelse dunque questo parere: restare lì e dare battaglia sul mare.

64, 1. Così, coloro che si erano pur scambiati a Salamina scaramucce verbali, quando Euribiade lo decise, si prepararono lì allo scontro navale. Venne giorno e subito al sorgere del sole ci fu un sisma in terra e in mare. 2. Decisero di innalzare preghiere agli dèi e di invocare come alleati gli Eacidi. E, come lo ebbero deciso, lo fecero: rivolte preghiere a tutti gli dèi, da lì, da Salamina, invocarono Aiace e Telamone e mandarono una nave a Egina per Eaco e gli altri Eacidi. <

65, 1. L'ateniese Diceo, figlio di Teocide, un esule che si era reso illustre presso i Medi, raccontò che in questo periodo, quando il territorio dell'Attica, privo di Ateniesi, era devastato dall'esercito di Serse, gli capitò allora di trovarsi insieme allo spartano Demarato nella pianura triasia e di vedere un polverone venire da Eleusi come fosse di circa trentamila uomini; e di chie- <

65. Hunc locum commemorant Hermog. *de ideis* I 6, p. 246,7 sqq. et II 4, p. 330,25 sqq. Rabe: schol. vett. in Aristophanis Nubes 304a Holwerda 3. ἐκείρετο ἡ Ἀττικὴ Eust. *Il.* 364,29 (ad II 861)

λιστά κῃ τρισμυρίων, ἀποθωμάζειν τέ σφεας τὸν κονιορτὸν ὅτεών κοτε εἴη ἀνθρώπων, καὶ πρόκατε φωνῆς ἀκούειν, καί οἱ φαίνεσθαι τὴν φωνὴν εἶναι τὸν μυστικὸν ἴακχον. 2. εἶναι δ' ἀδαήμονα τῶν ἱρῶν τῶν ἐν Ἐλευσῖνι γινομένων τὸν Δημάρητον, εἰρέσθαι τε αὐτὸν ὅ τι τὸ φθεγγόμενον εἴη τοῦτο. αὐτὸς δὲ εἰπεῖν· «Δημάρητε, οὐκ ἔστι ὅκως οὐ μέγα τι σίνος ἔσται τῇ βασιλέος στρατιῇ. τάδε γὰρ ἀρίδηλα, ἐρήμου ἐούσης τῆς Ἀττικῆς, ὅτι θεῖον τὸ φθεγγόμενον, ἀπ' Ἐλευσῖνος ἰὸν ἐς τιμωρίην Ἀθηναίοισί τε καὶ τοῖσι συμμάχοισι. 3. καὶ ἢν μέν γε κατασκήψῃ ἐς τὴν Πελοπόννησον, κίνδυνος αὐτῷ τε βασιλέϊ καὶ τῇ στρατιῇ τῇ ἐν τῇ ἠπείρῳ ἔσται, ἢν δὲ ἐπὶ τὰς νέας τράπηται τὰς ἐν Σαλαμῖνι, τὸν ναυτικὸν στρατὸν κινδυνεύσει βασιλεὺς ἀποβαλεῖν. 4. τὴν δὲ ὁρτὴν ταύτην ἄγουσι Ἀθηναῖοι ἀνὰ πάντα ἔτεα τῇ Μητρὶ καὶ τῇ Κόρῃ, καὶ αὐτῶν τε ὁ βουλόμενος καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων μυεῖται· καὶ τὴν φωνὴν τῆς ἀκούεις ἐν ταύτῃ τῇ ὁρτῇ ἰακχάζουσι». πρὸς ταῦτα εἰπεῖν Δημάρητον· «σίγα τε καὶ μηδενὶ ἄλλῳ τὸν λόγον τοῦτον εἴπῃς. 5. ἢν γάρ τοι ἐς βασιλέα ἀνενειχθῇ τὰ ἔπεα ταῦτα, ἀποβαλέεις τὴν κεφαλήν, καί σε οὔτε ἐγὼ δυνήσομαι ῥύσασθαι οὔτ' ἄλλος ἀνθρώπων οὐδὲ εἷς. ἀλλ' ἔχ' ἥσυχος, περὶ δὲ στρατιῆς τῆσδε θεοῖσι μελήσει». 6. τὸν μὲν δὴ ταῦτα παραινέειν, ἐκ δὲ τοῦ κονιορτοῦ καὶ τῆς φωνῆς γενέσθαι νέφος καὶ μετάρσιον θὲν φέρεσθαι ἐπὶ Σαλαμῖνος ἐς τὸ στρατόπεδον τὸ τῶν Ἑλλήνων. οὕτω δὴ αὐτοὺς μαθεῖν ὅτι τὸ ναυτικὸν τὸ Ξέρξεω ἀπολέεσθαι μέλλοι. ταῦτα μὲν Δίκαιος ὁ Θεοκύ-

7. κῃ: κου ABC | ἀποθωυμάζειν τε D ἀποθωυμάζοντε(ς) β | σφεας om. B
10. γενομένων C 11. τε om. D 11-12. τοιοῦτον D 12. εἶπε D
13. βασιλέως C 15. ἐὸν D 17. τε om. C 18. νῆας D 19. ἀποβαλέειν D 21. Δήμητρι D | Κούρῃ ABC (cf. Greg. Cor.) 25. ἀνενεχθῇ B 27. οὐδείς D | ἡσύχως coni. Powell 28. δὴ om. ABC 30. ἐς: ἐπὶ ABC 31. δὴ corr. Stein 1884: δὲ codd. 32. ἀπολέσθαι D

dersi meravigliati quali uomini lo sollevassero e di udire all'improvviso una voce, e che gli parve che la voce fosse il grido mistico per Iacco. 2. Demarato, che non conosceva i sacri riti che si compiono a Eleusi, gli chiese allora cosa volesse dire quella voce. Ed egli rispose: «Demarato, è impossibile che all'esercito del re non avvenga una grande sciagura. Poiché l'Attica è deserta, è chiarissimo infatti che il grido è divino e che viene da Eleusi a soccorso degli Ateniesi e degli alleati. 3. Così, se si dirige verso il Peloponneso, ci sarà pericolo per lo stesso re e per l'esercito sul continente, se si volge verso Salamina, il re corre rischio di perdere la flotta. 4. Gli Ateniesi celebrano ogni anno questa festa in onore della Madre e della Figlia e viene iniziato chi lo vuole di loro e degli altri Greci: la voce che ascolti è il grido in onore di Iacco che lanciano in questa festa». Alle sue parole Demarato rispose: «Taci e non fare questo discorso a nessun altro. 5. Se infatti queste parole sono riportate al re, perderai la testa e non potrò salvarti né io né nessun altro degli uomini; comunque stai tranquillo: saranno gli dèi ad avere cura di questa spedizione». 6. Mentre gli dava questi consigli, dal polverone e dalla voce si formò una nube e si levò in alto su Salamina, verso l'accampamento dei Greci. Ecco come seppero che la flotta di Serse era de-

21. Κόρῃ cf. Greg. Cor. *Ion.* 9 (τῷ ō ὑπεμβάλλουσι τὸ ῡ. κόρη κούρη) 23. ἰακχάζουσι vide *Lexeis*

δεος ἔλεγε, Δημαρήτου τε καὶ ἄλλων μαρτύρων καταπτόμενος.

66, 1. οἱ δὲ ἐς τὸν Ξέρξεω ναυτικὸν στρατὸν ταχθέντες, ἐπειδὴ ἐκ Τρηχῖνος θεησάμενοι τὸ τρῶμα τὸ Λακωνικὸν διέβησαν ἐς τὴν Ἱστιαίην, ἐπισχόντες ἡμέρας τρεῖς ἔπλεον δι' Εὐρίπου, καὶ ἐν ἑτέρῃσι τρισὶ ἡμέρῃσι ἐγένοντο ἐν Φαλήρῳ. ὡς μὲν ἐμοὶ δοκέειν, οὐκ ἐλάσσονες ἐόντες ἀριθμὸν ἐσέβαλον ἐς τὰς Ἀθήνας κατά τε ἤπειρον καὶ τῇσι νηυσὶ ἀπικόμενοι, ἢ ἐπί τε Σηπιάδα ἀπίκοντο καὶ ἐς Θερμοπύλας. 2. ἀντιθήσω γὰρ τοῖσί τε ὑπὸ τοῦ χειμῶνος αὐτῶν ἀπολομένοισι καὶ τοῖσι ἐν Θερμοπύλῃσι καὶ τῇσι ἐπ' Ἀρτεμισίῳ ναυμαχίῃσι τούσδε τοὺς τότε οὔκω ἑπομένους βασιλέϊ, Μηλιέας καὶ Δωριέας καὶ Λοκροὺς καὶ Βοιωτοὺς πανστρατιῇ ἑπομένους πλὴν Θεσπιέων τε καὶ Πλαταιέων, καὶ μάλα Καρυστίους τε καὶ Ἀνδρίους καὶ Τηνίους τε καὶ τοὺς λοιποὺς νησιώτας πάντας, πλὴν τῶν πέντε πολίων τῶν ἐπεμνήσθην πρότερον τὰ οὐνόματα. ὅσῳ γὰρ δὴ προέβαινε ἐσωτέρω τῆς Ἑλλάδος ὁ Πέρσης, τοσούτῳ πλέω ἔθνεά οἱ εἵπετο.

67, 1. ἐπεὶ ὦν ἀπίκατο ἐς τὰς Ἀθήνας πάντες οὗτοι πλὴν Παρίων (Πάριοι δὲ ὑπολειφθέντες ἐν Κύθνῳ ἐκαραδόκεον τὸν πόλεμον κῇ ἀποβήσεται), οἱ δὲ λοιποὶ ὡς ἀπίκοντο ἐς τὸ Φάληρον, ἐνθαῦτα κατέβη αὐτὸς Ξέρξης ἐπὶ τὰς νέας, ἐθέλων σφι συμμῖξαί τε καὶ πυθέσθαι τῶν ἐπιπλεόντων τὰς γνώμας. 2. ἐπεὶ δὲ ἀπικόμενος προῖζετο, παρῆσαν μετάπεμπτοι οἱ τῶν ἐθνέων τῶν σφετέρων τύραννοι καὶ ταξίαρχοι ἀπὸ τῶν νεῶν, καὶ ἵζοντο ὡς σφι βασιλεὺς ἑκάστῳ τιμὴν

33. τε om. ABC Eust. | τῶν ἄλλων D Eust. 33-4. καθαπτόμενος ABC Eust.
66, 1. διαταχθέντες C 3. ἔπλωον D 5. δοκέει S, quod probat Cobet 6. ἐσέβαλλον CD 7. ἀπικόμενοι om. D | ἐπεί CD 11. Βοιωτίους D 12. τε PT: om. ABCDβ 13. τε² om. ABC 15. ἐπεμνήσθημεν ABC | τὰ οὐνόματα del. Powell | προσέβαινε D
67, 1. ἀπίκετο D 3. ᾗ D 4-5. νῆας θέλων D 5. ἐπιπλωόντων D 8. νηῶν D

stinata a rovina. Così raccontava Diceo, figlio di Teocide, chiamando a testimoni Demarato e altri.

66, 1. Quando videro la disfatta degli Spartani e passarono da Trachis a Istiea, quelli schierati nella flotta di Serse si trattennero tre giorni, attraversarono l'Euripo e in altri tre giorni giunsero al Falero. Secondo me, quando attaccarono Atene per via di terra e con le navi non erano inferiori di numero di quando giunsero a capo Sepiade e alle Termopili. 2. Infatti, al posto di quanti erano morti per la tempesta, alle Termopili e nelle battaglie navali all'Artemisio metterò quelli che prima non erano ancora al seguito del re: i Mali, i Doriei, i Locresi, i Beoti che lo accompagnavano con tutte le loro forze, tranne i Tespiesi e i Plateesi, e ancora Caristi, Andri e Teni e tutti gli altri delle isole, escluse le cinque città di cui prima ho ricordato i nomi. Infatti quanto più i Persiani avanzavano in Grecia tanti più popoli si mettevano al loro seguito.

67, 1. Quando dunque tutti costoro giunsero ad Atene tranne i Pari (i Pari, rimasti a Citno, stavano a vedere come andasse a finire la guerra), appena gli altri giunsero al Falero, allora Serse in persona scese alle navi volendo incontrare quelli che erano imbarcati e conoscerne le opinioni. 2. Quando fu giunto ed ebbe il primo posto, convennero alla sua chiamata i tiranni dei singoli popoli e i comandanti delle navi e si sedettero secondo il rango <

33-4. Δημαρήτου – καταπτόμενος Eust. *Il.* 155.28 (ad I 582)

ἐδεδώκεε, πρῶτος μὲν ὁ Σιδώνιος βασιλεύς, μετὰ δὲ ὁ Τύριος, ἐπὶ δὲ ὦλλοι. ὡς δὲ κόσμῳ ἐπεξῆς ἵζοντο, πέμψας Ξέρξης Μαρδόνιον εἰρώτα ἀποπειρώμενος ἑκάστου εἰ ναυμαχίην ποιέοιτο.

68, 1. ἐπεὶ δὲ περιιὼν εἰρώτα ὁ Μαρδόνιος ἀρξάμενος ἀπὸ τοῦ Σιδωνίου, οἱ μὲν ἄλλοι κατὰ τὠυτὸ γνώμην ἐξεφέροντο, κελεύοντες ναυμαχίην ποιέεσθαι, Ἀρτεμισίῃ δὲ τάδε ἔφη· α1. «εἰπεῖν μοι πρὸς βασιλέα, Μαρδόνιε, ὡς ἐγὼ τάδε λέγω, οὔτε κακίστη γενομένη ἐν τῇσι ναυμαχίῃσι τῇσι πρὸς Εὐβοίῃ οὔτε ἐλάχιστα ἀποδεξαμένη· "δέσποτα, τὴν δὲ ἐοῦσαν γνώμην με δίκαιόν ἐστι ἀποδείκνυσθαι, τὰ τυγχάνω φρονέουσα ἄριστα ἐς πρήγματα τὰ σά. καί τοι τάδε λέγω· φείδεο τῶν νεῶν μηδὲ ναυμαχίην ποιέο· οἱ γὰρ ἄνδρες τῶν σῶν ἀνδρῶν κρέσσονες τοσοῦτόν εἰσι κατὰ θάλασσαν ὅσον ἄνδρες γυναικῶν. 2. τί δὲ πάντως δεῖ σε ναυμαχίῃσι ἀνακινδυνεύειν; οὐκ ἔχεις μὲν τὰς Ἀθήνας, τῶν περ εἵνεκα ὁρμήθης στρατεύεσθαι, ἔχεις δὲ τὴν ἄλλην Ἑλλάδα; ἐμποδὼν δέ τοι ἵσταται οὐδείς· οἳ δέ τοι ἀντέστησαν, ἀπήλλαξαν οὕτω ὡς κείνους ἔπρεπε. β1. τῇ δὲ ἐγὼ δοκέω ἀποβήσεσθαι τὰ τῶν ἀντιπολέμων πρήγματα, τοῦτο φράσω· ἢν μὲν μὴ ἐπειχθῇς ναυμαχίην ποιεύμενος, ἀλλὰ τὰς νεάς αὐτοῦ ἔχῃς πρὸς γῇ, μένων ἢ καὶ προβαίνων ἐς τὴν Πελοπόννησον, εὐπετέως τοι, δέσποτα, χωρήσει τὰ νοέων ἐλήλυθας. 2. οὐ γὰρ οἷοί τε πολλὸν χρόνον εἰσί τοι ἀντέχειν οἱ

9. ἐδέδωκε D | βασιλεὺς del. Cobet (vide ad 5,4-5) 11. ἠρώτα C 12. ποιοῖντο ABC

68, 1. περιιὼν ABCβ: περιεὼν D | ἠρώτα C 2. οἱ μὲν δὴ ὦλλοι D 2-3. ἐπεφέροντο AB (de C non liquet) 4. μοι om. D 5. κακίστην γενομένην ABC 6. ἀποδεξαμένη P: -μένην ABC προσδεξαμένη Dβ 8. εἰς D 9. νηῶν D | ποίεε D 10. τοσοῦτό(ν) ABCβ: τοσούτῳ D 11. δεῖ edd. recc.: δέει codd. 12. εἵνεκε D 13. ὡρμήθης CD (post corr.) β 14. οἳ δ' ἔτι ἀντέστησαν C οἱ δέ τοι ἀντιστάται D 15. ἐκείνους ABC 17. ποιεόμενος D | νῆας D 18. ⟨ἢ⟩ μένων coni. Powell | ἢ om. D 20. ἔσονταί τοι Plut.

che il re aveva assegnato a ciascuno: primo il re di Sidone, poi quello di Tiro, quindi gli altri. Come si sedettero in ordine l'uno dopo l'altro, Serse mandò Mardonio a chiedere a ciascuno, per metterlo alla prova, se dovesse attaccare battaglia sul mare.

68, 1. Quando Mardonio si mise a interrogarli a turno partendo dal Sidonio, mentre gli altri esprimevano la stessa opinione esortandolo a combattere sul mare, ecco invece cosa disse Artemisia: α1. «Di' a mio nome al re, Mardonio, che io parlo così, io che non sono stata la più vile negli scontri navali di fronte all'Eubea e che non ho dato le prove più piccole: "Signore, è giusto che manifesti qual è la mia opinione, quanto nel tuo interesse penso che sia meglio. E ti dico così: risparmia le navi e non attaccare battaglia sul mare, poiché questi uomini sul mare sono più forti dei tuoi come gli uomini lo sono delle donne. 2. Perché poi mettersi a rischio con battaglie navali? Non hai forse Atene per cui muovesti a questa spedizione, non hai il resto della Grecia? Nessuno ti è d'ostacolo; quelli che ti si opposero fecero la fine che meritavano. β1. Inoltre poi ti dirò questo: come credo che i nemici andranno a finire. Se non ti fai indurre ad attaccare battaglia sul mare, ma trattieni le navi qui vicino alla terra, sia rimanendo fermo sia avanzando verso il Peloponneso, i piani che avevi in mente quando partisti ti riusciranno facilmente, signore. 2. Infatti i Greci non possono resisterti a lungo, ma li disperderai <

68-9. Uberius hic et infra Herodotum de Artemisia exposuisse notat Plut. *de Herodoti malignitate* 43,873e

68, 20-8. οὐ γὰρ οἷοί τε – προσδηλήσηται Plut. *de Herodoti malignitate* 38.869f-870a

Ἕλληνες, ἀλλά σφεας διασκεδᾶς, κατὰ πόλις δὲ ἕκαστοι φεύξονται. οὔτε γὰρ σῖτος πάρα σφίσι ἐν τῇ νήσῳ ταύτῃ, ὡς ἐγὼ πυνθάνομαι, οὔτε αὐτοὺς οἰκός, ἢν σὺ ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον ἐλαύνῃς τὸν πεζὸν στρατόν, ἀτρεμιεῖν τοὺς ἐκεῖθεν αὐτῶν ἥκοντας, οὐδέ σφι μελήσει πρὸ τῶν Ἀθηνέων ναυμαχέειν. γ. ἢν δὲ αὐτίκα ἐπειχθῇς ναυμαχῆσαι, δειμαίνω μὴ ὁ ναυτικὸς στρατὸς κακωθεὶς τὸν πεζὸν προσδηλήσηται. πρὸς δέ, ὦ βασιλεῦ, καὶ τόδε ἐς θυμὸν βαλεῦ, ὡς τοῖσι μὲν χρηστοῖσι τῶν ἀνθρώπων κακοὶ δοῦλοι φιλέουσι γίνεσθαι, τοῖσι δὲ κακοῖσι χρηστοί. σοὶ δὲ ἐόντι ἀρίστῳ ἀνδρῶν πάντων κακοὶ δοῦλοι εἰσί, οἳ ἐν συμμάχων λόγῳ λέγονται εἶναι, ἐόντες Αἰγύπτιοί τε καὶ Κύπριοι καὶ Κίλικες καὶ Πάμφυλοι, τῶν ὄφελός ἐστι οὐδέν"».

69, 1. ταῦτα λεγούσης πρὸς Μαρδόνιον, ὅσοι μὲν ἦσαν εὔνοοι τῇ Ἀρτεμισίῃ, συμφορὴν ἐποιεῦντο τοὺς λόγους ὡς κακόν τι πεισομένης πρὸς βασιλέος, ὅτι οὐκ ἔα ναυμαχίην ποιέεσθαι· οἳ δὲ ἀγεόμενοί τε καὶ φθονέοντες αὐτῇ, ἅτε ἐν πρώτοισι τετιμημένης διὰ πάντων τῶν συμμάχων, ἐτέρποντο τῇ ἀνακρίσι ὡς ἀπολεομένης αὐτῆς. 2. ἐπεὶ δὲ ἀνηνείχθησαν αἱ γνῶμαι ἐς Ξέρξην, κάρτα τε ἥσθη τῇ γνώμῃ τῇ Ἀρτεμισίης, καὶ νομίζων ἔτι πρότερον σπουδαίην εἶναι

21. διασκεδᾱ(ν) Plutarchi codd. | πόλεις δὲ C Plut. πόλιας δέ τοι D 22-3. οὔτε γὰρ – πυνθάνομαι om. Plut., qui καὶ οὐκ εἰκὸς αὐτοὺς pro οὔτε αὐτοὺς οἰκὸς scribit 22. σφίσι cum codd. dub. scripsi («hic Graeciae non habent Graeci commeatum *sibi* paratum»): σφι coni. Stein 24. ἐλαύνεις C, Plutarchi cod. E | ἀτρεμιεῖν ABC (cf. Eust.): ἀτρεμέειν D ἀτρεμήσειν Plut. 25. μελήσειν Plut. | Ἀθηναίων CD Plut. 26. ναυμαχῆσαι AC Plut.: ναυμαχέειν BD 27-8. προσδηλήσεται AB προδηλήσηται D et Plutarchi codd. (qui πεζὸν om.) 28. βάλευ D (post corr.) β: βαλέο AB βάλεο C Stob. 29. φιλέουσι D Stob.: φιλοῦσι ABC 31. εἰσι γίνεσθαι C | ἐν om. D 32. εἶναι om. D

69, 1-2. εὔνοοι ἦσαν D 2. ἐποιέοντο D 3. ἔα scripsit Reiske: ἐᾶ(ι) codd. 4. ἀγεόμενοι BCD Hes.: ἀγαιόμενοι A 6. ἀνακρίσι P: ἀνακρίσει ABC κρίσει Dβ | ἐπειδὴ δὲ D 7. ἐς ABCβ: πρὸς D | Ξέρξεα D | τῇ²: τῆς C

e fuggiranno ognuno nella propria città. Poiché su quest'isola, come so, non hanno cibo e non è verosimile, se tu muovi l'esercito di terra contro il Peloponneso, che quelli venuti da lì se ne stiano fermi, né si preoccuperanno di combattere sul mare in difesa di Atene. γ. Se invece ti fai trascinare a combattere di nuovo sul mare, ho paura che la flotta, una volta sconfitta, trascini a rovina l'esercito di terra. Inoltre, o re, rifletti anche a questo: che gli uomini di valore sono soliti avere cattivi servitori e gli uomini da nulla servitori valenti. Tu, che sei il migliore di tutti gli uomini, hai servitori cattivi che si dicono nel novero degli alleati, e sono Egizi, Ciprioti, Cilici, Panfili, che non sono di nessuna utilità"».

69, 1. Mentre parlava così a Mardonio, tutti coloro che avevano amicizia per Artemisia consideravano quelle parole una sventura, pensando che sarebbe stata trattata male dal re poiché non era d'accordo a combattere sul mare. Quelli che invece avevano per lei rancore e invidia, poiché aveva ricevuto gli onori più alti tra tutti gli alleati, si rallegravano della sua risposta, pensando che potesse trascinarla a rovina. 2. Quando i pareri furono riportati a Serse, costui si compiacque molto dell'opinione di Artemisia e, convinto già prima che fosse una donna di valore, le rese allora

24. ἀτρεμιεῖν cf. Eust. *Il.* 616,18 (ad V 872, de verbi ἀτρεμίζειν usu Herodoteo) 28-30. πρὸς δὲ – χρηστοί Stob. IV 19,51
69, 4. ἀγεόμενοι cf. Hes. α 446 Latte (ἀγεόμενοι· θαυμάζοντες)

τότε πολλῷ μᾶλλον αἴνεε. ὅμως δὲ τοῖσι πλέοσι πείθεσθαι ἐκέλευε, τάδε καταδόξας, πρὸς μὲν Εὐβοίῃ σφέας ἐθελοκακέειν ὡς οὐ παρεόντος αὐτοῦ, τότε δὲ αὐτὸς παρεσκεύαστο θεήσασθαι ναυμαχέοντας.

70, 1. ἐπειδὴ δὲ παρήγγελλε ἀναπλέειν, ἀνῆγον τὰς νέας ἐπὶ τὴν Σαλαμῖνα, καὶ παρεκρίθησαν διαταχθέντες κατ' ἡσυχίην. τότε μέν νυν οὐκ ἐξέχρησέ σφι ἡ ἡμέρη ναυμαχίην ποιήσασθαι· νὺξ γὰρ ἐπεγένετο· οἱ δὲ παρεσκευάζοντο ἐς τὴν ὑστεραίην. 2. τοὺς δὲ Ἕλληνας εἶχε δέος τε καὶ ἀρρωδίη, οὐκ ἥκιστα δὲ τοὺς ἀπὸ Πελοποννήσου· ἀρρώδεον δέ, ὅτι αὐτοὶ μὲν ἐν Σαλαμῖνι κατήμενοι ὑπὲρ γῆς τῆς Ἀθηναίων ναυμαχέειν μέλλοιεν, νικηθέντες τε ἐν νήσῳ ἀπολαμφθέντες πολιορκήσονται, ἀπέντες τὴν ἑωυτῶν ἀφύλακτον.

71, 1. τῶν δὲ βαρβάρων ὁ πεζὸς ὑπὸ τὴν παρεοῦσαν νύκτα ἐπορεύετο ἐπὶ τὴν Πελοπόννησον. καίτοι τὰ δυνατὰ πάντα ἐμεμηχάνητο ὅκως κατ' ἤπειρον μὴ ἐσβάλοιεν οἱ βάρβαροι. ὡς γὰρ ἐπύθοντο τάχιστα Πελοποννήσιοι τοὺς ἀμφὶ Λεωνίδην ἐν Θερμοπύλῃσι τετελευτηκέναι, συνδραμόντες ἐκ τῶν πολίων ἐς τὸν Ἰσθμὸν ἵζοντο, καί σφι ἐπῆν στρατηγὸς Κλεόμβροτος ὁ Ἀναξανδρίδεω, Λεωνίδεω δὲ ἀδελφεός. 2. ἱζόμενοι δὲ ἐν τῷ Ἰσθμῷ καὶ συγχώσαντες τὴν Σκειρωνίδα ὁδόν, μετὰ τοῦτο ὡς σφι ἔδοξε βουλευομένοισι, οἰκοδόμεον διὰ τοῦ Ἰσθμοῦ τεῖχος. ἅτε δὲ ἐουσέων μυριάδων πολλέων καὶ παντὸς ἀνδρὸς ἐργαζομένου ἤνετο τὸ ἔργον· καὶ γὰρ λίθοι καὶ πλίνθοι καὶ ξύλα καὶ φορμοὶ

9. πλέ⁎οσι B πλείοσι D
70, 1. ἐπεὶ ABC | παρήγγελλε coni. Valckenaer: παρήγγελλον ABDβ παρήγγειλον C παρηγγέλθη coni. Powell | ἀναπλώειν D | νῆας D 2. τε κατ' D
3. ἡ om. D 4. τε γὰρ D | εἰς B 9. ἀπολα⁎φθέντες B ἀπολαφθέντες Y (vide ad 10,14) | ἀπέντες βP: ἀφέντες ABC ἀπόντες D
71, 3. ἐμβάλοιεν D 5. Λεωνίδεα D 7. ὁ om. ABC 8. συχνώσαντες C 9. Σκειρωνίδα β (cf. Threatte I 193): Σκιρωνίδα ABD Σκληρωνίδα C 11. μυριαδέων C | ἤρετο C ἠνύετο D

encomi molto maggiori. Dette ordine comunque di dar retta alla maggioranza pensando questo: che davanti all'Eubea si erano lasciati vincere perché egli non era presente, mentre allora aveva preso disposizioni per assistere di persona alla battaglia sul mare.

70, 1. Dopo che fu ordinato di prendere il largo, le navi salparono verso Salamina e si disposero in ordine di battaglia, schierandosi in tutta calma. Allora però per attaccare battaglia navale non bastò loro il giorno poiché sopravvenne la notte; si prepararono quindi per quello successivo. 2. I Greci erano pieni di timore e di paura, soprattutto quelli del Peloponneso: temevano che, dislocati a Salamina, avrebbero combattuto per la terra degli Ateniesi e che, se fossero stati vinti e intrappolati sull'isola, sarebbero stati assediati, lasciando incustodita la loro terra.

71, 1. Al sopravvenire della notte la fanteria dei barbari si mise in marcia verso il Peloponneso. Eppure erano stati escogitati tutti i mezzi possibili perché i barbari non vi penetrassero per via di terra. Infatti i Peloponnesiaci, come seppero che Leonida e i suoi erano caduti alle Termopili, accorsero dalle città e si attestarono all'Istmo: era loro stratego Cleombroto, figlio di Anassandrida, fratello di Leonida. 2. Attestati all'Istmo e sbarrata la via Sironide, tennero consiglio e decisero quindi di costruire un muro attraverso l'Istmo. Poiché erano molte decine di migliaia e ogni uomo era al lavoro, l'opera veniva portata a termine: trasportavano infatti pietre, mattoni, pezzi di legno, ceste piene di sabbia e

ψάμμου πλῆρεες ἐσεφορέοντο, καὶ ἐλίνυον οὐδένα χρόνον οἱ βοηθήσαντες ἐργαζόμενοι, οὔτε νυκτὸς οὔτε ἡμέρης.

72. οἱ δὲ βοηθήσαντες ἐς τὸν Ἰσθμὸν πανδημεὶ οἵδε ἦσαν Ἑλλήνων, Λακεδαιμόνιοί τε καὶ Ἀρκάδες πάντες καὶ Ἠλεῖοι καὶ Κορίνθιοι καὶ Σικυώνιοι καὶ Ἐπιδαύριοι καὶ Φλειάσιοι καὶ Τροιζήνιοι καὶ Ἑρμιονέες. οὗτοι μὲν ἦσαν οἱ βοηθήσαντες καὶ ὑπεραρρωδέοντες τῇ Ἑλλάδι κινδυνευούσῃ· τοῖσι δὲ ἄλλοισι Πελοποννησίοισι ἔμελε οὐδέν. Ὀλύμπια δὲ καὶ Κάρνεια παροιχώκεε ἤδη.

73, 1. οἰκέει δὲ τὴν Πελοπόννησον ἔθνεα ἑπτά. τούτων δὲ τὰ μὲν δύο αὐτόχθονα ἐόντα κατὰ χώρην ἵδρυται νῦν τῇ καὶ τὸ πάλαι οἴκεον, Ἀρκάδες τε καὶ Κυνούριοι· ἓν δὲ ἔθνος τὸ Ἀχαιϊκὸν ἐκ μὲν Πελοποννήσου οὐκ ἐξεχώρησε, ἐκ μέντοι τῆς ἑωυτῶν, οἰκέει δὲ γῆν ἀλλοτρίην. 2. τὰ δὲ λοιπὰ ἔθνεα τῶν ἑπτὰ τέσσερα ἐπήλυδά ἐστι, Δωριέες τε καὶ Αἰτωλοὶ καὶ Δρύοπες καὶ Λήμνιοι. Δωριέων μὲν πολλαί τε καὶ δόκιμοι πόλιες, Αἰτωλῶν δὲ Ἦλις μούνη, Δρυόπων δὲ Ἑρμιών τε καὶ Ἀσίνη ἡ πρὸς Καρδαμύλῃ τῇ Λακωνικῇ, Λημνίων δὲ Παρωρεῆται πάντες. 3. οἱ δὲ Κυνούριοι αὐτόχθονες ἐόντες δοκέουσι μοῦνοι εἶναι Ἴωνες, ἐκδεδωρίευνται δὲ ὑπό τε Ἀργείων ἀρχόμενοι καὶ τοῦ χρόνου, ἐόντες Ὀρνεῆται καὶ οἱ περίοικοι. τούτων ὧν τῶν

13. ἐσεφέροντο ABC 14. οἱ βοηθήσαντες del. Powell

72, 1. βωθήσαντες D Eust. | πανδημὶ D 4. Φλειάσιοι edd.: Φλιάσιοι codd. 5. βωθήσαντες D 6. ἔμελε PT: ἔμελλε(ν) ABCDβ 7. Κάρνια D

73, 3. τῇ corr. Schaefer: τε codd. | οἴκεε coni. Powell | Ἀρκάδας C | Κουνούριοι B 5. γῆν corr. Krueger: τὴν codd. 6. τέσσαρα C 8. πόλις AB πόλεις C 9. δὲ: τε C | Ἑρμιὼν ABD Eust.: Ἑρμιώνη C 10. post δὲ lac. susp. Masaracchia | Παρωραιῆται D 11. μοῦνοι: μέν μοι coni. Reiske 12. ἐκδεδωρίευνται PY: -ιεῦνται Dβ -ιᾶται AB -ιάτε C ἐκδεδωρίδαται coni. Dindorf 12-3. ⟨ὑπὸ⟩ τοῦ χρόνου coni. Schaefer τοῦ χρόνου ⟨προϊόντος⟩ Stein 1893 13. «locus aut mutilatus est aut altius corruptus» Stein 1871 (vide comm.): ἐόντες – περίοικοι del. Powell 1949 (καὶ οἱ περίοικοι tantum Stein 1884) | Ὀρνεᾶται ABC Θυρεῆται coni. Legrand | οἱ om. D | τουτέων D | ὧν om. C

quanti erano accorsi in aiuto non smettevano mai di lavorare, né di notte né di giorno.

72. I Greci che in massa accorsero all'Istmo erano i seguenti: gli Spartani, tutti gli Arcadi, gli Elei, i Corinzi, i Sicioni, gli Epidauri, i Fliasi, i Trezeni e gli Ermionei. Furono dunque costoro che accorsero pieni di timore per la Grecia in pericolo. Gli altri Peloponnesiaci non se ne curarono affatto. Erano ormai trascorse le feste Olimpie e Carnee.

73, 1. Sono sette i popoli che abitano il Peloponneso. Due di loro, che sono autoctoni, risiedono attualmente nella regione in cui abitavano in antico: Arcadi e Cinuri; un popolo, quello degli Achei, non uscì dal Peloponneso ma dal proprio territorio e abita un territorio altrui. 2. Gli altri popoli, quattro su sette, sono venuti da fuori: Dori, Etoli, Driopi, Lemni. I Dori possiedono molte città famose, gli Etoli la sola Elide, i Driopi Ermione e Asine in prossimità della laconica Cardamile, i Lemni tutti i Paroreati. 3. Sembra che i soli Cinuri, che sono autoctoni, siano Ioni, sebbene dorizzati dal dominio degli Argivi e dal tempo: sono Or-

72, 1. βοηθήσαντες ἐς τὸν Ἰσθμὸν Eust. *Il.* 288,16 (ad II 568, ubi de formae βωθέω usu Herodoteo disserit: cf. *Il.* 812,59 [ad X 376]; Hes. β 1363 Latte; A. Corcella, «Glotta» LXXI 1993, pp. 60-4)

73, 1. οἰκέει – ἑπτά Eust. *Il.* 289,9 (ad II 566 sqq.) 8. Αἰτωλῶν – Ἦλις Eust. *Il.* 303,38 (ad II 615) 9. Ἑρμιών cf. Eust. *Il.* 287,8 (ad II 560) 9-10. Καρδαμύλῃ τῇ Λακωνικῇ Steph. Byz. s.v. Καρδαμύλη (unde Eust. *Il.* 743,15 [ad IX 149-52])

ἑπτὰ ἐθνέων αἱ λοιπαὶ πόλιες, πάρεξ τῶν κατέλεξα, ἐκ τοῦ μέσου κατέατο· εἰ δὲ ἐλευθέρως ἔξεστι εἰπεῖν, ἐκ τοῦ μέσου κατήμενοι ἐμήδιζον.

74, 1. οἱ μὲν δὴ ἐν τῷ Ἰσθμῷ τοιούτῳ πόνῳ συνέστασαν, ἅτε περὶ τοῦ παντὸς ἤδη [δρόμου] θέοντες καὶ τῇσι νηυσὶ οὐκ ἐλπίζοντες ἐλλάμψεσθαι· οἱ δὲ ἐν Σαλαμῖνι ὅμως ταῦτα πυνθανόμενοι ἀρρώδεον, οὐκ οὕτω περὶ σφίσι αὐτοῖσι δειμαίνοντες ὡς περὶ τῇ Πελοποννήσῳ. 2. ἕως μὲν δὴ αὐτῶν ἀνὴρ ἀνδρὶ παραστὰς σιγῇ λόγον ἐποιέετο, θῶμα ποιεύμενοι τὴν Εὐρυβιάδεω ἀβουλίην· τέλος δὲ ἐξερράγη ἐς τὸ μέσον. σύλλογός τε δὴ ἐγίνετο καὶ πολλὰ ἐλέγετο περὶ τῶν αὐτῶν, οἱ μὲν ὡς ἐς τὴν Πελοπόννησον χρεὸν εἴη ἀποπλέειν καὶ περὶ ἐκείνης κινδυνεύειν, μηδὲ πρὸ χώρης δοριαλώτου μένοντας μάχεσθαι, Ἀθηναῖοι δὲ καὶ Αἰγινῆται καὶ Μεγαρέες αὐτοῦ μένοντας ἀμύνεσθαι.

75, 1. ἐνθαῦτα Θεμιστοκλέης ὡς ἐσσοῦτο τῇ γνώμῃ ὑπὸ τῶν Πελοποννησίων, λαθὼν ἐξέρχεται ἐκ τοῦ συνεδρίου, ἐξελθὼν δὲ πέμπει ἐς τὸ στρατόπεδον τὸ Μήδων ἄνδρα πλοίῳ ἐντειλάμενος τὰ λέγειν χρεόν, τῷ οὔνομα μὲν ἦν Σίκιννος, οἰκέτης δὲ καὶ παιδαγωγὸς ἦν τῶν Θεμιστοκλέος παίδων· τὸν δὴ ὕστερον τούτων τῶν πρηγμάτων Θεμιστοκλέης Θεσπιέα τε ἐποίησε, ὡς ἐπεδέκοντο οἱ Θεσπιέες πολιήτας, καὶ χρήμασι ὄλβιον. 2. ὃς τότε πλοίῳ ἀπικόμενος ἔλεγε πρὸς τοὺς στρατηγοὺς τῶν βαρβάρων τάδε· «ἔπεμψέ

14. πόλις AB πόλεις C 15. κατέατο cum Bredovio edd. recc.: ἐκατέατο Dβ ἐκαθέατο ABC

74, 2. περὶ τοῦ παντὸς ἤδη δρόμου θέοντες codd. et Eust. 342: θέοντες τὸν π. τ. π. ἤδη δρόμον Eust. 1264, quod placuit edd. nonnullis | δρόμου secl. Lobeck 3. ἐλλάμψεσθαι PS: ἐνλάμψεσθαι ADβ ἐνλά*ψεσθαι B ἐλάμψασθαι C (cf. ἐλλάμψασθαι Hermogen.) | Σαλαμῖνι Ἕλληνες D 3-4. πυνθανόμενοι ταῦτα D 5. ἕως: τέως coni. Reiske 6-7. ποιεόμενος D 8. τῶν ABCβ: om. D 9. χρεών C | ἀποπλώειν D 12. μένοντες D | ἀμύνασθαι C ἀμυνέεσθαι D

75, 4. χρεών C χρῆν D 5. Σίκυννος C | Θεμιστοκλέους D 6-7. ὁ Θεμ. D 7-8. πολιήτας S: πολίτας ABCDβ

neati e perieci. Le altre città di questi sette popoli, a parte quelle che ho elencato, rimasero fuori dalla mischia; tuttavia, se si può parlare liberamente, rimanendo neutrali parteggiavano per i Medi.

74, 1. Quelli all'Istmo erano impegnati dunque in questo faticoso lavoro, dato che ormai correvano la corsa decisiva e non speravano di conquistare gloria con le navi; anche quelli di Salamina, che ne erano informati, avevano paura, non temendo tanto per sé quanto per il Peloponneso. 2. Per un po', si accostavano l'uno all'altro e ne parlavano sottovoce, meravigliandosi della dissennatezza di Euribiade; il malumore infine esplose in modo aperto. Ci fu un'assemblea e si parlò a lungo degli stessi argomenti, gli uni sostenendo che era necessario navigare verso il Peloponneso e per quello correre rischio, non restando a combattere a difesa di una terra conquistata dai nemici, mentre gli Ateniesi, gli Egineti e i Megaresi sostenevano che si doveva rimanere lì e combattere.

75, 1. Allora Temistocle, poiché il suo parere veniva sopraffatto da quelli del Peloponneso, uscì di nascosto dal consiglio e, una volta uscito, mandò un uomo con una barca all'accampamento < dei Medi dopo averlo istruito su quanto bisognava dire: si chiamava Sicinno ed era schiavo di Temistocle e pedagogo dei suoi figli; dopo questi avvenimenti Temistocle lo fece tespiese, dal momento che i Tespiesi accoglievano nuovi cittadini, e lo colmò di ricchezze. 2. Costui allora, giunto con una barca, ecco cosa disse ai comandanti dei barbari: «Mi ha inviato lo stratego degli

74, 2. περὶ τοῦ παντὸς – θέοντες Eust. *Il.* 342,21 (ad II 767: περὶ τοῦ παντὸς ἤδη δρόμου θέοντες) et 1264,18 (ad XXII 161: θέοντες τὸν περὶ τοῦ παντὸς ἤδη δρόμον) 3. ἐλλάμψεσθαι cf. Hermog. *de ideis* I 9, p. 265,5-8 Rabe (λαμπρύνεσθαι [...], ὅπερ φησὶν Ἡρόδοτος ἐλλάμψασθαι; vide et I 80,4)

με στρατηγὸς ὁ Ἀθηναίων λάθρῃ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων (τυγχάνει γὰρ φρονέων τὰ βασιλέος καὶ βουλόμενος μᾶλλον τὰ ὑμέτερα κατύπερθε γίνεσθαι ἢ τὰ τῶν Ἑλλήνων πρήγματα) φράσοντα ὅτι οἱ Ἕλληνες δρησμὸν βουλεύονται καταρρωδηκότες, καὶ νῦν παρέχει κάλλιστον ὑμέας ἔργον ἀπάντων ἐξεργάσασθαι, ἢν μὴ περιίδητε διαδράντας αὐτούς. 3. οὔτε γὰρ ἀλλήλοισι ὁμοφρονέουσι οὔτ' ἔτι ἀντιστήσονται ὑμῖν, πρὸς ἑωυτούς τε σφέας ὄψεσθε ναυμαχέοντας, τοὺς τὰ ὑμέτερα φρονέοντας καὶ τοὺς μή». ὁ μὲν ταῦτά σφι σημήνας ἐκποδὼν ἀπαλλάσσετο.

76, 1. τοῖσι δὲ ὡς πιστὰ ἐγίνετο τὰ ἀγγελθέντα, τοῦτο μὲν ἐς τὴν νησῖδα τὴν Ψυττάλειαν μεταξὺ Σαλαμῖνός τε κειμένην καὶ τῆς ἠπείρου πολλοὺς τῶν Περσέων ἀπεβίβασαν· τοῦτο δέ, ἐπειδὴ ἐγίνοντο μέσαι νύκτες, ἀνῆγον μὲν τὸ ἀπ' ἑσπέρης κέρας κυκλούμενοι πρὸς τὴν Σαλαμῖνα, ἀνῆγον δὲ οἱ ἀμφὶ τὴν Κέον τε καὶ τὴν Κυνόσουραν τεταγμένοι, κατεῖχόν τε μέχρι Μουνιχίης πάντα τὸν πορθμὸν τῇσι νηυσί. 2. τῶνδε δὲ εἵνεκα ἀνῆγον τὰς νέας, ἵνα δὴ τοῖσι Ἕλλησι μηδὲ φυγεῖν ἐξῇ, ἀλλ' ἀπολαμφθέντες ἐν τῇ Σαλαμῖνι δοῖεν τίσιν τῶν ἐπ' Ἀρτεμισίῳ ἀγωνισμάτων. ἐς δὲ τὴν νησῖδα τὴν Ψυττάλειαν καλεομένην ἀπεβίβαζον τῶν Περσέων τῶνδε εἵνεκα, ὡς ἐπεὰν γένηται ναυμαχίη, ἐνθαῦτα μάλι-

10. με: ὁ ABC | ὁ om. ABC 11. μᾶλλον om. D 12. κατυπέρτερα D 13. βούλονται D 14. ἔργων ABC 14-15. πάντων D 15. ἐξεργάσασθαι ABCβ: -σεσθαι D 16. οὔτ' ἔτι: οὔτε ABC 19. ἀπηλλάσσετο β
76, 2. τὴν Ψυττάλειαν codd., Steph. Byz.: del. Cobet, fort. recte (cf. l. 11) 2-3. τὴν μεταξὺ Σαλ. κειμένην Steph. Byz. 3. ἀπεβιβάσαντο ABC 4. νύκτες μέσαι D 4-8. ἀνῆγον μὲν – νηυσί: locum haud dilucidum varie temptarunt interpretes, vide comm. 5. κυκλούμενοι ABCβ: κυκλούμενον D | πρὸς: περὶ coni. Sitzler 6. Κέον ABCD (ante corr.) β: Κέων D (post corr.) Κέραμον coni. Wilhelm, alii alia (vide comm.) 7. Μουνιχίης edd. recc. (cf. Threatte I 264-5): Μουνυχίης codd. | πάντα: παρὰ ABC 8. δὲ om. D | εἵνεκεν D | νῆας D 9. μὴ φυγέειν D μὴ διαφυγεῖν coni. Stein 1893 | ἀπολα*φθέντες B ἀπολαφθέντες Y (vide ad 10,14) 12. εἵνεκεν CD | γένηται D (ante corr.) β: γίνηται ACD (post corr.) γίνητε B

Ateniesi a insaputa degli altri Greci (parteggia per il re e desidera che siate voi ad avere il sopravvento piuttosto che i Greci) per dirvi che i Greci meditano di fuggire pieni di paura e che ora, se impedite che scappino, avete la possibilità di compiere la più bella di tutte le imprese. 3. Infatti sono in disaccordo tra di loro e non vi opporranno più resistenza, ma li vedrete combattere sul mare gli uni contro gli altri, alcuni essendovi favorevoli, altri no». Date queste notizie, l'uomo si allontanò.

76, 1. Poiché essi ritennero credibile quanto veniva annunciato, dapprima fecero sbarcare molti Persiani nell'isoletta di Psittalia che si trova tra Salamina e la terraferma; poi, quando fu mezzanotte, fecero avanzare verso Salamina con movimento accerchiante l'ala occidentale, e salparono anche quelli schierati intorno a Ceo e a Cinosura, e con le navi occuparono tutto lo stretto fino a Munichia. 2. Fecero salpare le navi per questo motivo: perché i Greci non avessero nessuna possibilità di fuga ma, bloccati a Salamina, scontassero la colpa dei combattimenti all'Artemisio. Nell'isoletta chiamata Psittalia fecero poi sbarcare alcuni Persiani per il motivo seguente: perché, quando si fosse combattuto sul mare e soprat-

76, 2-3. ἐς τὴν νησῖδα – ἠπείρου Steph. Byz. s.v. Ψυττάλεια

στα ἐξοισομένων τῶν τε ἀνδρῶν καὶ τῶν ναυηγίων (ἐν γὰρ δὴ πόρῳ ναυμαχίης τῆς μελλούσης ἔσεσθαι ἔκειτο ἡ νῆσος), ἵνα τοὺς μὲν περιποιῶσι, τοὺς δὲ διαφθείρωσι. 3. ἐποίευν δὲ σιγῇ ταῦτα, ὡς μὴ πυνθανοίατο οἱ ἐναντίοι. οἱ μὲν δὴ ταῦτα τῆς νυκτὸς οὐδὲν ἀποκοιμηθέντες παρατέοντο.

77, 1. χρησμοῖσι δὲ οὐκ ἔχω ἀντιλέγειν ὡς οὐκ εἰσὶ ἀληθέες, οὐ βουλόμενος ἐναργέως λέγοντας πειρᾶσθαι καταβάλλειν, ἐς τοιάδε πρήγματα ἐσβλέψας.

ἀλλ' ὅταν Ἀρτέμιδος χρυσαόρου ἱερὸν ἀκτὴν
νηυσὶ γεφυρώσωσι καὶ εἰναλίην Κυνόσουραν,
ἐλπίδι μαινομένῃ λιπαρὰς πέρσαντες Ἀθήνας,
δῖα Δίκη σβέσσει κρατερὸν Κόρον, Ὕβριος υἱόν,
δεινὸν μαιμώοντα, δοκεῦντ' ἀνὰ πάντ' ἐπιθέσθαι.
2. χαλκὸς γὰρ χαλκῷ συμμίξεται, αἵματι δ' Ἄρης
πόντον φοινίξει. τότ' ἐλεύθερον Ἑλλάδος ἦμαρ
εὐρύοπα Κρονίδης ἐπάγει καὶ πότνια Νίκη.

[ἐς] τοιαῦτα μὲν καὶ οὕτω ἐναργέως λέγοντι Βάκιδι ἀντιλογίας χρησμῶν πέρι οὔτε αὐτὸς λέγειν τολμέω οὔτε παρ' ἄλλων ἐνδέκομαι.

78. τῶν δὲ ἐν Σαλαμῖνι στρατηγῶν ἐγίνετο ὠθισμὸς

14. πόρῳ τῆς ναυμαχίης AB πόρρωι τῆς μαχίης C | ἔσεσθαι om. D 15-6. ἐποίεον ABC 16. ἐναντίον C 17-84, 4. νυκτὸς – οὕτω δὴ om. β
77. totum caput damn. Krueger, nec levibus argumentis usus (vide ad ll. 3 et 12); ceterum inter capp. 96 et 97 aptius collocatum esset 2. λέγοντος D 3. insolens ista praefatio: ῥήματα pro πρήγματα coni. Stein 1884 | ἐμβλέψας A (ante corr.) 4. ἀλλ' ABD Anth. Pal.: om. C | ἱερὸν ABC Anth. Pal.: ἰρὸν D 6. λιπαρὰς ABC Anth. Pal.: κρατερὰς D 7. σβέσει C Anth. Pal. 8. μαιμώοντα ABC Anth. Pal.: μαιμάοντα D | ἀνὰ πάντ' ἐπιθέσθαι corr. Masaracchia: ἀνὰ πάντα πιθέσθαι AD Anth. Pal. ἀ. π. πειθεσθαι B ἀ. π. τίθεσθαι C ἀνὰ πάντα πίεσθαι coni. Duentzer, alii alia 12. [ἐς] τοιαῦτα μὲν corr. Stein 1893 ἐς τ. μ. ⟨ἐσβλέψας s. ἐσιδών⟩ Stein 1871, 1884 12-3. ἀντιλογίας dub. scripsi cum Wesselingio (qui et ⟨δι'⟩ ἀντιλογίης proposuit, ἐλθεῖν pro λέγειν [l. 13] scribens): ἀντιλογίης codd. ἀντιλογίην coni. Reiske «magis placet οὔτε τι vel τολμέω οὐδὲν explere» Stein 1884

tutto là sarebbero stati trascinati gli uomini e i relitti (infatti l'isola si trova nel braccio di mare dove si sarebbe svolta la battaglia), mettessero in salvo gli uni e sterminassero gli altri. 3. Fecero tutto in silenzio perché gli avversari non se ne accorgessero. Questi preparativi furono compiuti durane la notte senza che prendessero un momento di sonno.

77, 1. Non posso dire che gli oracoli non sono veritieri non volendo tentare di confutarli quando parlano chiaramente, se guardo a questi avvenimenti: <

Ma quando la sacra spiaggia di Artemide dall'aurea spada
aggiogheranno con navi e la marina Cinosura,
dopo aver desolato con folle speranza la splendida Atene, <
la divina Dike estinguerà il possente Koros, figlio di <
[Hybris,
che infuria terribilmente, credendo di attaccare
[dappertutto.
2. Il bronzo si scontrerà con il bronzo, Ares farà il mare
rosso di sangue. Allora il Cronide dall'ampio sguardo
e Nike veneranda porteranno alla Grecia il giorno della <
[libertà.

A Bacide che parla di questi avvenimenti con tanta chiarezza non ho il coraggio di fare obiezioni circa gli oracoli né consento ad altri di farlo.

78. Tra gli strateghi a Salamina ci fu grande discussione. Non

77, 4-11. Oraculum legitur in *Anth. Pal.* XIV 98

λόγων πολλός. ἤδεσαν δὲ οὔκω ὅτι σφέας περιεκυκλεῦντο τῇσι νηυσὶ οἱ βάρβαροι, ἀλλ' ὥσπερ τῆς ἡμέρης ὥρων αὐτοὺς τεταγμένους, ἐδόκεον κατὰ χώρην εἶναι.

79, 1. συνεστηκότων δὲ τῶν στρατηγῶν ἐξ Αἰγίνης διέβη Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου, ἀνὴρ Ἀθηναῖος μέν, ἐξωστρακισμένος δὲ ὑπὸ τοῦ δήμου, τὸν ἐγὼ νενόμικα, πυνθανόμενος αὐτοῦ τὸν τρόπον, ἄριστον ἄνδρα γενέσθαι ἐν Ἀθήνῃσι καὶ δικαιότατον. 2. οὗτος ὢνὴρ στὰς ἐπὶ τὸ συνέδριον ἐξεκαλέετο Θεμιστοκλέα, ἐόντα μὲν ἑωυτῷ οὐ φίλον, ἐχθρὸν δὲ τὰ μάλιστα· ὑπὸ δὲ μεγάθεος τῶν παρεόντων κακῶν λήθην ἐκείνων ποιεύμενος ἐξεκαλέετο, θέλων αὐτῷ συμμῖξαι. προακηκόεε δὲ ὅτι σπεύδοιεν οἱ ἀπὸ Πελοποννήσου ἀνάγειν τὰς νέας πρὸς τὸν Ἰσθμόν. 3. ὡς δὲ ἐξῆλθέ οἱ Θεμιστοκλέης ἔλεγε Ἀριστείδης τάδε· «ἡμέας στασιάζειν χρεόν ἐστι ἔν τε τῷ ἄλλῳ καιρῷ καὶ δὴ καὶ ἐν τῷδε περὶ τοῦ ὁκότερος ἡμέων πλέω ἀγαθὰ τὴν πατρίδα ἐργάσεται. 4. λέγω δέ τοι ὅτι ἴσον ἐστὶ πολλά τε καὶ ὀλίγα λέγειν περὶ ἀποπλόου τοῦ ἐνθεῦτεν Πελοποννησίοισι. ἐγὼ γὰρ αὐτόπτης τοι λέγω γενόμενος ὅτι νῦν οὐδ' ἢν θέλωσι Κορίνθιοί τε καὶ αὐτὸς Εὐρυβιάδης οἷοί τε ἔσονται ἐκπλῶσαι. περιεχόμεθα γὰρ ὑπὸ τῶν πολεμίων κύκλῳ. ἀλλ' ἐσελθών σφι ταῦτα σήμηνον».

80, 1. ὁ δ' ἀμείβετο τοῖσδε· «κάρτα τε χρηστὰ διακελεύεαι καὶ εὖ ἤγγειλας. τὰ γὰρ ἐγὼ ἐδεόμην γενέσθαι, αὐτὸς αὐτόπτης γενόμενος ἥκεις. ἴσθι γὰρ ἐξ ἐμέο τὰ ποιεύμενα ὑπὸ Μήδων. ἔδεε γάρ, ὅτε οὐκ ἑκόντες ἤθελον ἐς μάχην κατίστασθαι οἱ Ἕλληνες, ἀέκοντας παραστήσασθαι. σὺ δὲ

78, 2. περιεκυκλεῦντο edd.: περιεκυκλέοντο ABD περικυκλέοντο C (cf. 16,3) 4. ἐντεταγμένους D

79, 9. προακηκόεε Y (ut vid.), coni. Matthiae: προικήκοε ABCD 12. χρεών C | ἐν τέ τεῳ coni. Gomperz εἰ ἔν τεῳ Stein 1893 | καὶ² om. D 14-5. ἀποπλώου D

80, 1. τοῖσιδε C 3. ἐμέω D (ante corr.) | τὰ: τάδε coni. Krueger 5. ἀέκοντες παραστήσεσθαι C

sapevano ancora che i barbari li stavano accerchiando con le navi, ma pensavano che fossero schierati nel luogo dove li avevano visti di giorno.

79, 1. Quando gli strateghi erano riuniti, giunse da Egina Aristide, figlio di Lisimaco, un ateniese che era stato ostracizzato dal popolo, ma che io ritengo, conoscendone l'indole, l'uomo migliore e più giusto di Atene. 2. Costui, presentandosi al consiglio, fece chiamar fuori Temistocle che non gli era amico, ma anzi particolarmente ostile; dimentico di quei rancori per la grandezza dei mali presenti, lo fece chiamar fuori volendo conferire con lui. Aveva sentito che quelli del Peloponneso si affrettavano a far partire le navi verso l'Istmo. 3. Quando Temistocle fu uscito, Aristide gli disse: «Bisogna che ci diamo battaglia in ogni circostanza e soprattutto in questa su chi di noi due renderà maggiori benefici alla patria. 4. Ti dico che per i Peloponnesiaci è la stessa cosa discutere molto o poco se allontanarsi da qui. Ti dico infatti, per averlo visto di persona, che i Corinzi ed Euribiade non potranno navigare via neppure volendolo. I nemici infatti ci stringono tutto intorno. Entra dunque e danne loro l'annuncio».

80, 1. L'altro risponde così: «Dài ottimi consigli e hai recato buone notizie poiché tu arrivi dopo aver visto con i tuoi occhi quello che mi auguravo che avvenisse. Sappi che è per opera mia che i Medi lo fanno. Poiché i Greci non volevano disporsi a battaglia di loro volontà, era necessario che lo facessero anche loro

ἐπεί περ ἥκεις χρηστὰ ἀπαγγέλλων, αὐτός σφι ἄγγειλον. 2. ἦν γὰρ ἐγὼ αὐτὰ λέγω, δόξω πλάσας λέγειν καὶ οὐ πείσω ὡς οὐ ποιεύντων τῶν βαρβάρων ταῦτα. ἀλλά σφι σήμηνον αὐτὸς παρελθὼν ὡς ἔχει. ἐπεὰν δὲ σημήνῃς, ἢν μὲν πείθωνται, ταῦτα δὴ τὰ κάλλιστα, ἢν δὲ αὐτοῖσι μὴ πιστὰ γένηται, ὅμοιον ἡμῖν ἔσται· οὐ γὰρ ἔτι διαδρήσονται, εἴ περ περιεχόμεθα πανταχόθεν, ὡς σὺ λέγεις».

81. ταῦτα ἔλεγε παρελθὼν ὁ Ἀριστείδης, φάμενος ἐξ Αἰγίνης τε ἥκειν καὶ μόγις ἐκπλῶσαι λαθὼν τοὺς ἐπορμέοντας· περιέχεσθαι γὰρ πᾶν τὸ στρατόπεδον τὸ Ἑλληνικὸν ὑπὸ τῶν νεῶν τῶν Ξέρξεω· παραρτέεσθαί τε συνεβούλευε ὡς ἀλεξησομένους. καὶ ὁ μὲν ταῦτα εἴπας μετεστήκεε, τῶν δὲ αὖτις ἐγίνετο λόγων ἀμφισβασίη· οἱ γὰρ πλεῦνες τῶν στρατηγῶν οὐκ ἐπείθοντο τὰ ἐσαγγελθέντα.

82, 1. ἀπιστεόντων δὲ τούτων ἦκε τριήρης ἀνδρῶν Τηνίων αὐτομολέουσα, τῆς ἦρχε ἀνὴρ (***) Παναίτιος ὁ Σωσιμένεος, ἥ περ δὴ ἔφερε τὴν ἀληθείην πᾶσαν. διὰ δὲ τοῦτο τὸ ἔργον ἐνεγράφησαν Τήνιοι ἐν Δελφοῖσι ἐς τὸν τρίποδα ἐν τοῖσι τὸν βάρβαρον κατελοῦσι. 2. σὺν δὲ ὧν ταύτῃ τῇ νηὶ τῇ αὐτομολησάσῃ ἐς Σαλαμῖνα καὶ τῇ πρότερον ἐπ' Ἀρτεμίσιον τῇ Λημνίῃ ἐξεπληροῦτο τὸ ναυτικὸν τοῖσι Ἕλλησι ἐς τὰς ὀγδώκοντα καὶ τριηκοσίας νέας· δύο γὰρ δὴ νεῶν τότε κατέδεε ἐς τὸν ἀριθμόν.

83, 1. τοῖσι δὲ Ἕλλησι ὡς πιστὰ δὴ τὰ λεγόμενα ἦν [τῶν Τηνίων ῥήματα], παρεσκευάζοντο ὡς ναυμαχήσοντες. ἠώς

6. ἐπαγγέλλων D 9-10. πείθονται B 10. ταῦτα δὴ τὰ κάλλιστα del. Krueger

81, 1. ταῦτα: ἐνθαῦτα coni. Krueger 2. διεκπλῶσαι coni. Naber, coll. Plut. *Arist.* 8 (vide comm.) 4. παρὰ ἀρτέεσθαι ABC

82, 2. ἀνὴρ del. Powell ἀνὴρ ⟨τῶν ἀστῶν δόκιμος⟩ e.g. temptavi praeeunte Sitzlerio, alii alia 4. ἐγράφησαν C 5. δὲ: δὴ coni. Krueger 8. ⟨ἐς⟩ τότε coni. Hude

83, 1-2. τῶν Τηνίων ῥήματα secl. Powell (qui ἀγγελλόμενα pro λεγόμενα coni.) et Masaracchia (ῥήματα tantum Stein)

malgrado. Poiché tu giungi recando la bella notizia, annunciala loro di persona. 2. Poiché se sono io a darla sembrerà che dica cose inventate e non li persuaderò che i barbari hanno realmente fatto questo. Presentati tu e comunica qual è la situazione. Quando lo avrai comunicato, se ti credono va benissimo; se invece la notizia non gli sembrerà fededegna, per noi sarà lo stesso: non potranno più fuggire se, come tu dici, siamo davvero circondati da ogni parte».

81. Presentatosi, Aristide dette la notizia, dichiarando di venire da Egina e che solo a stento si era aperto un varco con la nave sfuggendo al blocco; le navi di Serse infatti circondavano tutta la flotta greca; li consigliava dunque di prepararsi alla difesa. Detto questo, si ritirò e ci furono di nuovo discussioni poiché la maggior parte degli strateghi non credeva a quella notizia.

82, 1. Ma mentre rimanevano increduli, giunse una trireme di Teno che aveva disertato e che era comandata da Panezio, figlio di Sosimene, (***) e la trireme recò appunto tutta la verità. Per questa impresa i Teni furono iscritti a Delfi sul tripode tra coloro < che avevano sgominato i barbari. 2. Con questa nave che aveva disertato per Salamina e con quella di Lemno in precedenza all'Artemisio, la flotta dei Greci arrivò a trecentottanta navi; fino ad allora infatti al numero ne mancavano due.

83, 1. Quando infine i Greci credettero a quanto era stato detto, < si prepararono alla battaglia sul mare. Apparve l'alba, essi convo-

τε διέφαινε καὶ οἳ σύλλογον τῶν ἐπιβατέων ποιησάμενοι, προηγόρευε εὖ ἔχοντα μὲν ἐκ πάντων Θεμιστοκλέης. τὰ δὲ ἔπεα ἦν πᾶν τὰ κρέσσω τοῖσι ἥσσοσι ἀντιτιθέμενα, ὅσα δὴ ἐν ἀνθρώπου φύσι καὶ καταστάσι ἐγγίνεται· 2. παραινέσας δὲ τούτων τὰ κρέσσω αἱρέεσθαι καὶ καταπλέξας τὴν ῥῆσιν, ἐσβαίνειν ἐκέλευσε ἐς τὰς νέας. καὶ οὗτοι μὲν δὴ ἐσέβαινον, καὶ ἦκε ἡ ἀπ' Αἰγίνης τριήρης, ἣ κατὰ τοὺς Αἰακίδας ἀπεδήμησε. ἐνθαῦτα ἀνῆγον τὰς νέας ἁπάσας ⟨οἱ⟩ Ἕλληνες. ἀναγομένοισι δέ σφι αὐτίκα ἐπεκέατο οἱ βαρβαροι.

84, 1. οἱ μὲν δὴ ἄλλοι Ἕλληνες [ἐπὶ] πρύμνην ἀνεκρούοντο καὶ ὤκελλον τὰς νέας, Ἀμεινίης δὲ Παλληνεὺς ἀνὴρ Ἀθηναῖος ἐξαναχθεὶς νηὶ ἐμβάλλει. συμπλεκείσης δὲ τῆς νεὸς καὶ οὐ δυναμένων ἀπαλλαγῆναι, οὕτω δὴ οἱ ἄλλοι Ἀμεινίῃ βοηθέοντες συνέμισγον. 2. Ἀθηναῖοι μὲν οὕτω λέγουσι τῆς ναυμαχίης γενέσθαι τὴν ἀρχήν, Αἰγινῆται δὲ τὴν κατὰ τοὺς Αἰακίδας ἀποδημήσασαν ἐς Αἴγιναν, ταύτην εἶναι τὴν ἄρξασαν. λέγεται δὲ καὶ τάδε, ὡς φάσμα σφι γυναικὸς ἐφάνη, φανεῖσαν δὲ διακελεύσασθαι ὥστε καὶ ἅπαν ἀκοῦσαι τὸ τῶν Ἑλλήνων στρατόπεδον, ὀνειδίσασαν πρότερον τάδε· «ὦ δαιμόνιοι, μέχρι κόσου ἔτι πρύμνην ἀνακρούεσθε;».

85, 1. κατὰ μὲν δὴ Ἀθηναίους ἐτετάχατο Φοίνικες

3. τε δὴ ἔφαινε ABD 4. ἠγόρευε [εὖ ἔχοντα] μὲν πρὸ πάντων coni. Powell (sed vide A.J. Graham, «C●» XLVI 1996, pp. 321-7) 5. πᾶν τὰ scripsi, coll. I 32,4: πάντα codd. πάντα ⟨τὰ⟩ coni. Dobree | κρείσσω AB | δὴ A (post corr.): δὲ A (ante corr.) BCD del. Gomperz (qui δὴ l. 7 scribi mavult) 6. φύσι καὶ καταστάσι P: φύσει καὶ καταστάσει ABCD 7. δὲ: δὴ AD | αιρέσθαι A (ante corr.) | καταπλήξας C 8. κρῆσιν A (ante corr.) BD (post corr.) κρίσιν D (ante corr.) | ἐκβαίνειν ἐκέλευε C | μὲν: τε coni. Stein 1884 11. οἱ recc. et Aldus

84, 1. ἐπὶ codd. et lexica (cf. Appian.): secl. Bekker 2. νέας codd., Phot., Etymologica: νῆας Coisl. 347. An. Bachm. ναῦς Suid. | Παλληνεὺς om. T, del. Cobet 4. νηὸς C (ante corr.) D 10-1. πικρότερον coni. Reiske 11-2. ἀνακρούσεσθε sunt qui cum Valla (*remos inhibebitis*) scribi malint, vide comm.

carono gli equipaggi, e il discorso più conveniente di tutti lo tenne Temistocle. Ogni sua parola consistette nel contrapporre le cose migliori alle peggiori quali si trovano nella natura e nella condizione dell'uomo. 2. Dopo averli esortati a scegliere le migliori e aver concluso il discorso, ordinò che si imbarcassero. E mentre si stavano imbarcando, giunse da Egina la trireme che era partita per gli Eacidi. Allora i Greci fecero salpare tutte le navi. Mentre le facevano salpare, i barbari li attaccarono all'improvviso.

84, 1. Mentre gli altri Greci indietreggiavano a poco a poco e sospingevano le navi verso terra, l'ateniese Aminia di Pallene, spintosi innanzi, speronò una nave. Poiché la nave si incastrò e non poteva districarsi, allora gli altri, correndo in aiuto di Aminia, si gettarono nella mischia. 2. Gli Ateniesi raccontano che l'inizio della battaglia fu questo, mentre gli Egineti dicono che a cominciare fu la nave che era partita per gli Eacidi. Si narra anche quanto segue: che apparve loro una figura femminile e che, dopo < la sua comparsa, prese a esortarli in modo tale da essere udita da tutta la flotta greca, rimproverandoli dapprima in questi termini: «Sciagurati, fino a quando continuerete a remare all'indietro?».

85, 1. Di fronte agli Ateniesi erano schierati i Fenici (occupa-

84, 1-2. [ἐπὶ] πρύμνην – νέας cod. Coisl. 347 (h.e. *Συναγωγῆς* recensio *a*); Phot. *Lex.* ε 1673 Theodoridis, Suid. ε 2539 Adler, Bachmann *An. Gr.* I 231,18, *Etym. Gen.* B et *Etym. Magnum* 361,3 Gaisford (h.e. *Συναγωγὴ* aucta); cf. Appian. *Bell. Civ.* V 119

(οὗτοι γὰρ εἶχον τὸ πρὸς Ἐλευσῖνός τε καὶ ἑσπέρης κέρας), κατὰ δὲ Λακεδαιμονίους Ἴωνες· οὗτοι δ' εἶχον τὸ πρὸς τὴν ἠῶ τε καὶ τὸν Πειραιέα. ἐθελοκάκεον μέντοι αὐτῶν κατὰ τὰς Θεμιστοκλέος ἐντολὰς ὀλίγοι, οἱ δὲ πλεῦνες οὔ. 2. ἔχω μέν νυν συχνῶν οὐνόματα τριηράρχων καταλέξαι τῶν νέας Ἑλληνίδας ἑλόντων, χρήσομαι δὲ αὐτοῖσι οὐδὲν πλὴν Θεομήστορός τε τοῦ Ἀνδροδάμαντος καὶ Φυλάκου τοῦ Ἰστιαίου, Σαμίων ἀμφοτέρων. 3. τοῦδε ⟨δὲ⟩ εἵνεκα μέμνημαι τούτων μούνων, ὅτι Θεομήστωρ μὲν διὰ τοῦτο τὸ ἔργον Σάμου ἐτυράννευσε καταστησάντων τῶν Περσέων, Φύλακος δὲ εὐεργέτης βασιλέος ἀνεγράφη καὶ χώρῃ ἐδωρήθη πολλῇ. οἱ δ' εὐεργέται βασιλέος ὀροσάγγαι καλέονται Περσιστί.

86. περὶ μέν νυν τούτους οὕτω εἶχε· τὸ δὲ πλῆθος τῶν νεῶν ἐν τῇ Σαλαμῖνι ἐκεραΐζετο, αἱ μὲν ὑπ' Ἀθηναίων διαφθειρόμεναι, αἱ δὲ ὑπ' Αἰγινητέων. ἅτε γὰρ τῶν μὲν Ἑλλήνων σὺν κόσμῳ ναυμαχεόντων ⟨καὶ⟩ κατὰ τάξιν, τῶν δὲ βαρβάρων οὔτε τεταγμένων ἔτι οὔτε σὺν νόῳ ποιεόντων οὐδέν, ἔμελλε τοιοῦτό σφι συνοίσεσθαι οἷόν περ ἀπέβη. καίτοι ἦσάν γε καὶ ἐγένοντο ταύτην τὴν ἡμέρην μακρῷ ἀμείνονες αὐτοὶ ἑωυτῶν ἢ πρὸς Εὐβοίῃ, πᾶς τις προθυμεόμενος καὶ δειμαίνων Ξέρξην, ἐδόκεέ τε ἕκαστος ἑωυτὸν θεήσεσθαι βασιλέα.

87, 1. κατὰ μὲν δὴ τοὺς ἄλλους οὐκ ἔχω [μετεξετέρους] εἰπεῖν ἀτρεκέως ὡς ἕκαστοι τῶν βαρβάρων ἢ τῶν Ἑλλήνων

85, 2. Σαλαμῖνός τε coni. Loeschke 8. Θεμήστορός B Θεομίστορος C 9. ⟨δὲ⟩ add. Reiske 10. Θεομήτωρ C 12-3. χώρῃ... πολλῇ P: χώρῃ... πολλῇ Dβ χώρη πολλὴ ABC χώρη οἱ... πολλὴ recc. et Aldus
86, 1. οὕτω: τοῦτο B 4. ⟨καὶ⟩ add. Stein 1884 (*ac* Valla) 5. οὔτε[1] corr. Baiter: οὐ codd. 6. ἔμελλε edd.: ἤμελλε codd. 7. ἦσάν γε: ⟨ἐναυμάχ⟩ησάν γε ⟨εὖ⟩ temptavit Powell 1949 | καὶ ἐγένοντο del. Blakesley 8. ἢ πρὸς Εὐβοίῃ del. Powell 9. τε: τοι B 9-10. θεήσεσθαι Aldus: θηήσεσθαι B θηήσασθαι ADβ θεήσασθαι C
87, 1. μετεξετέρους secl. Stein 2. ὡς om. C

vano infatti l'ala verso Eleusi e occidente), di fronte agli Spartani gli Ioni; essi occupavano l'ala verso oriente e il Pireo. Pochi di loro si comportavano volontariamente da vili come aveva consigliato Temistocle, la maggior parte no. 2. Posso elencare i nomi di molti trierarchi che catturarono navi greche, ma non lo farò se non per Teomestore, figlio di Androdamante, e per Filaco, figlio di Istieo, entrambi di Samo. 3. Ricordo solo questi due per il seguente motivo: poiché dopo questa impresa Teomestore venne designato dai Persiani tiranno di Samo, mentre Filaco fu ascritto tra i benefattori del re e gli fu donata molta terra. I benefattori del re in persiano sono chiamati *orosangai*.

86. Così avvenne di costoro. A Salamina la maggior parte delle navi fu distrutta, affondata parte dagli Ateniesi, parte dagli Egineti. Infatti, poiché i Greci combattevano in ordine e mantenevano lo < schieramento mentre i barbari non lo mantenevano e agivano in tutto senza riflettere, doveva capitare loro appunto quanto accadde. Eppure, in quella giornata furono molto più valorosi di quanto non lo fossero stati davanti all'Eubea: pieni di ardore e temendo Serse, ognuno credeva che il re avrebbe osservato proprio lui.

87, 1. A proposito degli altri non so dire con esattezza come abbia combattuto ciascuno dei Greci o dei barbari; ecco invece

85, 13-4. οἱ δ' εὐεργέται – Περσιστί Cl. Casilo p. 397 Miller (*LGM* p. 243) = *Lex. Cant.* s.v. ὁροσάγγης καὶ σαγγάδης καὶ παρασάγγης καὶ ἄγγαρος, pp. 22-3 Hartsma (*LGM* pp. 82-3); vide ad cap. 98
86, 1-2. τὸ δὲ πλῆθος – ἐκεραΐζετο Eust. *Il.* 364,28 (ad II 861)

ἠγωνίζοντο. κατὰ δὲ Ἀρτεμισίην τάδε ἐγένετο, ἀπ' ὧν εὐδοκίμησε μᾶλλον ἔτι παρὰ βασιλέϊ. 2. ἐπειδὴ γὰρ ἐς θόρυβον πολλὸν ἀπίκετο τὰ βασιλέος πρήγματα, ἐν τούτῳ τῷ καιρῷ ἡ νηῦς ἡ Ἀρτεμισίης ἐδιώκετο ὑπὸ νεὸς Ἀττικῆς. καὶ ἣ οὐκ ἔχουσα διαφυγεῖν (ἔμπροσθε γὰρ αὐτῆς ἦσαν ἄλλαι νέες φίλιαι, ἡ δὲ αὐτῆς πρὸς τῶν πολεμίων μάλιστα ἐτύγχανε ἐοῦσα), ἔδοξέ οἱ τόδε ποιῆσαι, τὸ καὶ συνήνεικε ποιησάσῃ· διωκομένη γὰρ ὑπὸ τῆς Ἀττικῆς φέρουσα ἐνέβαλε νηὶ φιλίῃ ἀνδρῶν τε Καλυνδέων καὶ αὐτοῦ ἐπιπλέοντος τοῦ Καλυνδέων βασιλέος Δαμασιθύμου. 3. εἰ μὲν καί τι νεῖκος πρὸς αὐτὸν ἐγεγόνεε ἔτι περὶ Ἑλλήσποντον ἐόντων, οὐ μέντοι ἔχω γε εἰπεῖν οὔτε εἰ ἐκ προνοίης αὐτὰ ἐποίησε οὔτε εἰ συνεκύρησε ἡ τῶν Καλυνδέων κατὰ τύχην παραπεσοῦσα νηῦς. 4. ὡς δὲ ἐνέβαλέ τε καὶ κατέδυσε, εὐτυχίῃ χρησαμένη διπλὰ ἑωυτὴν ἀγαθὰ ἐργάσατο· ὅ τε γὰρ τῆς Ἀττικῆς νεὸς τριήραρχος ὡς εἶδέ μιν ἐμβάλλουσαν νηὶ ἀνδρῶν βαρβάρων, νομίσας τὴν νέα τὴν Ἀρτεμισίης ἢ Ἑλληνίδα εἶναι ἢ αὐτομολέειν ἐκ τῶν βαρβάρων καὶ αὐτοῖσι ἀμύνειν, ἀποστρέψας πρὸς ἄλλας ἐτράπετο.

88, 1. τοῦτο μὲν τοιοῦτον αὐτῇ συνήνεικε γενέσθαι διαφυγεῖν τε καὶ μὴ ἀπολέσθαι, τοῦτο δὲ συνέβη ὥστε κακὸν ἐργασαμένην ἀπὸ τούτων αὐτὴν μάλιστα εὐδοκιμῆσαι παρὰ Ξέρξῃ. 2. λέγεται γὰρ βασιλέα θηεύμενον μαθεῖν τὴν νέα ἐμβαλοῦσαν, καὶ δή τινα εἰπεῖν τῶν παρεόντων· «δέ-

4. μᾶλλον ἔτι ABCβ: ἔτι μᾶλλον D 6. ν*ῦς ἡ Ἀρτεμισίη C | νεὸς P: νηὸς D νεὼς ABC (post corr.) β 7. διαφυγεῖν cum Bredovio edd. recc.: διαφυγέειν codd. 8. νέες ABCD (post corr.) β: νῆες D (ante corr.) 8-9. μάλιστα ἐτύγχανε ABCβ: ἐτύγχανε μάλιστα D 9. συνήνεγκε ABD 12. Καλυνδέω C 14. ἔχω γε: ἔγωγε V, unde ἔγωγε ἔχω refecit S, quod probat Denniston 409-10, vix recte (εἰ... καὶ [l. 12] est *etsi*, illud μέντοι adversativum in apodosi) 16. ἐνέβαλλέ C 18. νεὼς ACD | ἐμβάλουσαν C
88, 1. γενέσθαι ⟨ὥστε⟩ coni. Stein 1-2. διαφυγεῖν cum Bredovio edd. recc.: διαφυγέειν codd. 3. αὐτὴν: αὐτῶν coni. Heiberg 5. ἐμβαλλουσαν C (ἐμβάλλουσαν coni. Naber) ἐσβαλοῦσαν e[1] | εἰπεῖν om. C

quel che avvenne ad Artemisia, per cui guadagnò presso il re stima ancora più grande. 2. Quando infatti la situazione del re divenne molto confusa, proprio allora la nave di Artemisia era inseguita da una nave attica e, non potendo sfuggire (davanti c'erano altre navi amiche, mentre la sua era vicinissima ai nemici), decise di agire così ed ebbe successo in quel che fece: inseguita dalla nave attica, speronò con impeto una nave amica di uomini di Calindo, su cui era imbarcato lo stesso re dei Calindi Damasitimo. 3. Se anche c'era stato qualche contrasto con lui quando erano ancora intorno all'Ellesponto, non so dire né se lo fece deliberatamente o se la nave dei Calindi le si parò innanzi per caso. 4. Quando l'ebbe speronata e affondata, valendosi della buona sorte, ne trasse un doppio vantaggio. Infatti il trierarco della nave attica, quando vide che investiva una nave di barbari, credendo che la nave di Artemisia o fosse greca oppure disertasse dai barbari per < venire in loro aiuto, cambiò rotta e si diresse verso altre navi.

88, 1. Da un lato fu così che riuscì a sfuggire e a non perdere la vita, dall'altro capitò che il danno da lei compiuto le procurasse presso Serse grandissima stima. 2. Si racconta infatti che il re, mentre stava guardando, si accorse della nave che aveva speronato e che uno dei presenti dicesse: «Signore, vedi Artemisia come

87, 11. Καλυνδέων Steph. Byz. s.v. Κάλυνδα (τὸ ἐθνικὸν Καλυνδεύς. Ἡρόδοτος ὀγδόῃ)

σποτα, ὁρᾷς Ἀρτεμισίην ὡς εὖ ἀγωνίζεται καὶ νέα τῶν πολεμίων κατέδυσε;». καὶ τὸν ἐπειρέσθαι εἰ ἀληθέως ἐστὶ Ἀρτεμισίης τὸ ἔργον, καὶ τοὺς φάναι, σαφέως τὸ ἐπίσημον τῆς νεὸς ἐπισταμένους· τὴν δὲ διαφθαρεῖσαν ἠπιστέατο εἶναι πολεμίην. 3. τά τε γὰρ ἄλλα, ὡς εἴρηται, αὐτῇ συνήνεικε ἐς εὐτυχίην γενόμενα καὶ τὸ τῶν ἐκ τῆς Καλυνδικῆς νεὸς μηδένα ἀποσωθέντα κατήγορον γενέσθαι. Ξέρξην δὲ εἰπεῖν λέγεται πρὸς τὰ φραζόμενα· «οἱ μὲν ἄνδρες γεγόνασί μοι γυναῖκες, αἱ δὲ γυναῖκες ἄνδρες».

89, 1. ταῦτα μὲν Ξέρξην φασὶ εἰπεῖν. ἐν δὲ τῷ πόνῳ τούτῳ ἀπὸ μὲν ἔθανε ὁ στρατηγὸς Ἀριαβίγνης ὁ Δαρείου, Ξέρξεω ἐὼν ἀδελφεός, ἀπὸ δὲ ἄλλοι πολλοί τε καὶ ὀνομαστοὶ Περσέων καὶ Μήδων καὶ τῶν ἄλλων συμμάχων, ὀλίγοι δέ τινες καὶ Ἑλλήνων· ἅτε γὰρ νέειν ἐπιστάμενοι, τοῖσι αἱ νέες διεφθείροντο, οἱ μὴ ἐν χειρῶν νόμῳ ἀπολλύμενοι ἐς τὴν Σαλαμῖνα διένεον. 2. τῶν δὲ βαρβάρων οἱ πολλοὶ ἐν τῇ θαλάσσῃ διεφθάρησαν, νέειν οὐκ ἐπιστάμενοι. ἐπεὶ δὲ αἱ πρῶται ἐς φυγὴν ἐτράποντο, ἐνθαῦτα αἱ πλεῖσται διεφθείροντο. οἱ γὰρ ὄπισθε τεταγμένοι, ἐς τὸ πρόσθε τῇσι νηυσὶ παριέναι πειρώμενοι ὡς ἀποδεξόμενοί τι καὶ αὐτοὶ ἔργον βασιλέϊ, τῇσι σφετέρῃσι νηυσὶ φευγούσῃσι περιέπιπτον.

90, 1. ἐγένετο δὲ καὶ τόδε ἐν τῷ θορύβῳ τούτῳ· τῶν τινες Φοινίκων, τῶν αἱ νέες διεφθάρατο, ἐλθόντες παρὰ βασιλέα διέβαλλον τοὺς Ἴωνας, ὡς δι' ἐκείνους ἀπολοίατο αἱ νέες, ὡς προδόντων. συνήνεικε ὧν οὕτω ὥστε Ἰώνων τε τοὺς στρατηγοὺς μὴ ἀπολέσθαι Φοινίκων τε τοὺς διαβάλλοντας

6. ⟨ἦ⟩ καὶ coni. Naber 9. νεὼς C (post corr.) D (post corr.) β 11. ἐς om. C 12. νεὸς ABD (ante corr.) β: νεὼς CD (post corr.) | ἀπωσθέντα C | an δὲ ⟨τάδε⟩?

89, 2. Ἀριβίγνης C 3. ἄλλο C 5. νῆες ABD 6. οἱ corr. Krueger: καὶ codd.; an καὶ ⟨οἱ⟩?

90, 2. Φοινίκων corr. Stephanus: Φοίνικες codd. | διεφθάρατο edd. recc.: διεφθαρέατο ABCDβ

combatte bene e ha affondato una nave di nemici?». Egli chiese se veramente l'impresa era d'Artemisia e quelli lo confermarono, riconoscendo bene l'insegna della nave; e credevano che la nave distrutta fosse nemica. 3. Ebbe fortuna, come si racconta, anche nel resto, poiché non si salvò nessuno della nave dei Calindi che potesse accusarla. A queste notizie si dice che Serse abbia esclamato: «Gli uomini mi sono diventati donne e le donne uomini».

89, 1. Questo dicono che Serse abbia detto. Nel combattimento persero la vita Ariabigne, figlio di Dario, che era fratello di Serse, e molti altri illustri Persiani e Medi e alleati; pochi invece dei Greci: poiché erano capaci di nuotare, quelli le cui navi erano distrutte, se non morivano nella mischia, passavano a nuoto a Salamina. 2. I più dei barbari morirono in mare, non sapendo nuotare. Allora, quando le prime navi volsero in fuga, ne fu distrutta la maggior parte. Infatti, quelli schierati dietro, nel tentativo di farsi avanti con le navi per compiere anch'essi qualche impresa alla presenza al re, andavano a sbattere contro le proprie navi che fuggivano.

90, 1. Nello scompiglio avvenne anche questo: alcuni Fenici, le cui navi erano state distrutte, recandosi dal re accusarono gli Ioni, sostenendo che le navi erano andate perse a causa loro perché avevano tradito. Ma si verificò che i comandanti degli Ioni non fossero uccisi e che i Fenici che li accusavano ricevessero questa

88, 13-4. οἱ μὲν ἄνδρες – ἄνδρες Eust. *Il.* 211,24 (ad II 235) et 668.43 (ad VII 96); cf. Suid. α 4030 Adler (Ἀρτεμισία)

λαβεῖν τοιόνδε μισθόν. 2. ἔτι τούτων ταῦτα λεγόντων ἐνέβαλε νηὶ Ἀττικῇ Σαμοθρηικίη νηῦς. ἥ τε δὴ Ἀττικὴ κατεδύετο καὶ ἐπιφερομένη Αἰγιναίη νηῦς κατέδυσε τῶν Σαμοθρηίκων τὴν νέα. ἅτε δὴ ἐόντες ἀκοντισταὶ οἱ Σαμοθρήικες τοὺς ἐπιβάτας ἀπὸ τῆς καταδυσάσης νεὸς βάλλοντες ἀπήραξαν καὶ ἐπέβησάν τε καὶ ἔσχον αὐτήν. 3. ταῦτα γενόμενα τοὺς Ἴωνας ἐρρύσατο· ὡς γὰρ εἶδέ σφεας Ξέρξης ἔργον μέγα ἐργασαμένους, ἐτράπετο πρὸς τοὺς Φοίνικας οἷα ὑπερλυπεόμενός τε καὶ πάντας αἰτιώμενος, καί σφεων ἐκέλευσε τὰς κεφαλὰς ἀποταμεῖν, ἵνα μὴ αὐτοὶ κακοὶ γενόμενοι τοὺς ἀμείνονας διαβάλλωσι. 4. ὅκως γάρ τινα ἴδοι Ξέρξης τῶν ἑωυτοῦ ἔργον τι ἀποδεικνύμενον ἐν τῇ ναυμαχίῃ, κατήμενος ὑπὸ τῷ ὄρεϊ τῷ ἀντίον Σαλαμῖνος τὸ καλέεται Αἰγάλεως, ἀνεπυνθάνετο τὸν ποιήσαντα, καὶ οἱ γραμματισταὶ ἀνέγραφον πατρόθεν τὸν τριήραρχον καὶ τὴν πόλιν. πρὸς δέ τι καὶ προσεβάλετο φίλος ⟨Ἰώνων⟩ ἐὼν Ἀριαράμνης ἀνὴρ Πέρσης παρεὼν τούτου τοῦ Φοινικηίου πάθεος.

91. οἱ μὲν δὴ πρὸς τοὺς Φοίνικας ἐτράποντο· τῶν δὲ βαρβάρων ἐς φυγὴν τραπομένων καὶ ἐκπλεόντων πρὸς τὸ Φάληρον Αἰγινῆται ὑποστάντες ἐν τῷ πορθμῷ ἔργα ἀπεδέξαντο λόγου ἄξια. οἱ μὲν γὰρ Ἀθηναῖοι ἐν τῷ θορύβῳ ἐκεράϊζον τάς τε ἀντισταμένας καὶ τὰς φευγούσας τῶν νεῶν, οἱ δὲ Αἰγινῆται τὰς ἐκπλεούσας· ὅκως δέ τινες τοὺς Ἀθηναίους διαφύγοιεν, φερόμενοι ἐσέπιπτον ἐς τοὺς Αἰγινήτας.

92, 1. ἐνθαῦτα συνεκύρεον νέες ἥ τε Θεμιστοκλέος διώκουσα νέα, καὶ ἡ Πολυκρίτου τοῦ Κριοῦ ἀνδρὸς Αἰγινή-

7. Σαμοθρα(ι)κίη ABC 9. νέα ABCβ: νῆα D | δὴ: δὲ P (marg.), coni. Krueger 10. νεὸς ABD (ante corr.) β: νεὼς CD (post corr.) 15. ἐκέλευε coni. Jacobitz 17. ἑωυτῶν C 18. οὔρει C 21. δέ τι scripsit Schaefer: δ' ἔτι Dβ δὲ ἔτι ABC | προσεβάλλετο C προσελάβετο coni. Reiske | ⟨Ἰώνων⟩ add. Abresch

91, 2. τρεπομένων coni. Legrand

92, 2. νέα ⟨Καρίην⟩ e.g. coni. Powell 2-3. Αἰγινητέων B

ricompensa. 2. Mentre stavano parlando di ciò, una nave di Samotracia speronò una nave attica. La nave attica affondava e una nave di Egina, lanciandosi all'attacco, mandò a picco la nave di Samotracia. Poiché i Samotraci erano buoni lanciatori di giavellotto, abbatterono con i loro colpi l'equipaggio della nave affondatrice, vi salirono sopra e se ne impadronirono. 3. Questo avvenimento salvò gli Ioni: come Serse infatti li vide compiere un grande atto di valore, si volse verso i Fenici, contristato com'era, incolpandoli tutti e ordinò che tagliassero loro la testa perché essi, che erano vili, non calunniassero chi era più valoroso. 4. Quando infatti vedeva qualcuno compiere qualche impresa nella battaglia navale, Serse, seduto sul monte di fronte a Salamina che ha <
nome Egaleo, domandava chi l'avesse compiuta e gli scribi trascrivevano il trierarca con il nome del padre e la città. Contribuì inoltre a questa disgrazia dei Fenici il persiano Ariaramne, che era amico degli Ioni e lì presente.

91. Essi dunque si occuparono dei Fenici; mentre i barbari erano volti in fuga e cercavano di navigare verso il Falero, gli Egineti, in agguato sullo stretto, compirono gesta degne di ricordo. Nella mischia, infatti, gli Ateniesi calavano a picco le navi che si facevano avanti e che fuggivano, gli Egineti le navi che cercavano una via di uscita: così quelli che sfuggivano agli Ateniesi cozzavano di slancio contro gli Egineti.

92, 1. Si incontrarono allora la nave di Temistocle che ne inse- <
guiva un'altra e quella dell'egineta Policrito, figlio di Crio, che

90, 10-1. ἀπήραξαν cf. scholium 18-9. τῷ ὄρει – Αἰγάλεως schol. Aesch. *Pers.* 469, pp. 150-1 Dähnhardt (schol. Triclin. 467, p. 46.8-9 Massa Positano); cf. Phot. *Lex.* α 503 Theodoridis, Bachmann *An. Gr.* I 49,7 = Bekker *An. Gr.* I 360.13

τειῳ νηὶ ἐμβαλοῦσα Σιδωνίη, ἥ περ εἶλε τὴν προφυλάσσουσαν ἐπὶ Σκιάθῳ τὴν Αἰγιναίην, ἐπ' ἧς ἔπλεε Πυθέης ὁ Ἰσχενόου, τὸν οἱ Πέρσαι κατακοπέντα ἀρετῆς εἵνεκα εἶχον ἐν τῇ νηὶ ἐκπαγλεόμενοι· τὸν δὴ περιάγουσα ἅμα τοῖσι Πέρσῃσι ἵλω νηῦς ἡ Σιδωνίη, ὥστε Πυθέην οὕτω σωθῆναι ἐς Αἴγιναν. 2. ὡς δὲ ἐσεῖδε τὴν νέα τὴν Ἀττικὴν ὁ Πολύκριτος, ἔγνω τὸ σημήιον ἰδὼν τῆς στρατηγίδος, καὶ βώσας τὸν Θεμιστοκλέα ἐπεκερτόμησε ἐς τῶν Αἰγινητέων τὸν μηδισμὸν ὀνειδίζων. ταῦτα μέν νυν νηὶ ἐμβαλὼν ὁ Πολύκριτος ἀπέρριψε ἐς Θεμιστοκλέα· οἱ δὲ βάρβαροι τῶν αἱ νέες περιεγένοντο φεύγοντες ἀπίκοντο ἐς Φάληρον ὑπὸ τὸν πεζὸν στρατόν.

93, 1. ἐν δὲ τῇ ναυμαχίη ταύτῃ ἤκουσαν Ἑλλήνων ἄριστα Αἰγινῆται, ἐπὶ δὲ Ἀθηναῖοι, ἀνδρῶν δὲ Πολύκριτός τε ὁ Αἰγινήτης καὶ Ἀθηναῖοι Εὐμένης τε [ὁ] Ἀναγυράσιος καὶ Ἀμεινίης Παλληνεύς, ὃς καὶ Ἀρτεμισίην ἐπεδίωξε. εἰ μέν νυν ἔμαθε ὅτι ἐν ταύτῃ πλέοι Ἀρτεμισίη, οὐκ ἂν ἐπαύσατο πρότερον ἢ εἶλέ μιν ἢ καὶ αὐτὸς ἥλω. 2. τοῖσι γὰρ Ἀθηναίων τριηράρχοισι παρεκεκέλευστο, πρὸς δὲ καὶ ἆεθλον ἔκειτο μύριαι δραχμαί, ὃς ἄν μιν ζωὴν ἕλῃ· δεινὸν γάρ τι ἐποιεῦντο γυναῖκα ἐπὶ τὰς Ἀθήνας στρατεύεσθαι. αὕτη μὲν δή, ὡς πρότερον εἴρηται, διέφυγε· ἦσαν δὲ καὶ οἱ ἄλλοι, τῶν αἱ νέες περιεγεγόνεσαν, ἐν τῷ Φαλήρῳ.

94, 1. Ἀδείμαντον δὲ τὸν Κορίνθιον στρατηγὸν λέγουσι Ἀθηναῖοι αὐτίκα κατ' ἀρχάς, ὡς συνέμισγον αἱ νέες, ἐκπλαγέντα τε καὶ ὑπερδείσαντα, τὰ ἱστία ἀειράμενον οἴ-

4-5. Ἰσχενόου corr. Stephanus: Ἰσχένου codd. 6. ἐκπαγλεόμενοι ABCβ: ἐκπλαγεόμενοι D 7. ⟨ἡ⟩ νηῦς ἡ coni. Stein 1884 10. τῶν: τὸν D 11. ⟨τῇ⟩ νηὶ coni. Reiske νηὶ ⟨τῇ Σιδωνίῃ⟩ Powell

93, 3. ὁ secl. Wilamowitz (⟨ὁ⟩ ante Παλληνεὺς [l. 4] add. Herwerden) 7. παρακεκέλευστο C 10. διέφυγε om. C | οἱ ABCβ: om. D

94, 1. Κορίνθιον στρατηγὸν codd., Plut.: Κορινθίων στρατηγὸν coni. Naber Κορίνθιον [στρατηγὸν] Powell (vide ad 5,4-5) 3. τὰ codd., Plut.: del. Krueger

speronava una nave di Sidone: proprio quella che aveva catturato la nave di Egina di vedetta presso Sciato su cui navigava Pitea, figlio di Ischenoo, che i Persiani, ammirati dal suo valore, presero sulla loro nave pieno di ferite. La nave di Sidone che lo trasportava venne dunque catturata insieme ai Persiani, così che Pitea poté mettersi in salvo a Egina. 2. Quando Policrito scorse la nave attica, la riconobbe vedendo l'insegna della nave dello stratego e, chiamatolo a gran voce, schernì Temistocle rinfacciandogli l'accusa che gli Egineti parteggiassero per i Persiani. Furono queste le parole che, speronando la nave, Policrito lanciò contro Temistocle. I barbari, le cui navi si erano salvate, raggiunsero il Falero protette dall'esercito di terra.

93, 1. Tra i Greci in questa battaglia sul mare furono gli Egineti ad avere la fama più grande, quindi gli Ateniesi; tra i singoli l'egineta Policrito e gli ateniesi Eumene del demo di Anagira e Aminia di Pallene, quello che inseguì Artemisia. Se però avesse saputo che sulla nave c'era Artemisia, non avrebbe desistito prima di catturarla o di essere egli stesso catturato. 2. I trierarchi ateniesi infatti avevano dato ordini in proposito e per chi la prendeva viva c'era un premio di diecimila dracme: ritenevano infatti intollerabile che una donna combattesse contro Atene. Come ho detto prima, lei però riuscì a sfuggire; al Falero c'erano anche gli altri le cui navi erano salve.

94, 1. Gli Ateniesi sostengono che lo stratego corinzio Adi- <
manto proprio all'inizio, quando le navi si scontrarono, atterrito e pieno di paura, alzate le vele, si desse alla fuga e che i Corinzi, ve-

93, 1-2. ἐν δὲ – Αἰγινῆται Plut. *Them* 17,1; schol. Pind. *Isthm.* 5,63a (3,247,23-6 Drachmann); cf. schol. Aristid. pp. 60,26-8 et 169,27-8 Dindorf 1. ἤκουσαν ... ἄριστα: aut hunc locum aut potius VI 86 α2 significavit Phrynichus *Praeparatio sophistica* fr. 130 de Borries = Συναγωγῆς auctae recensio Σ^{b*} (Phot. *Lex.* α 810 Theodoridis, cod. Coisl. 345, Bachmann *An. Gr.* I 62,12 = Bekker *An. Gr.* I 372,6: ἀκούοντα [ἀκούων τὰ v.l.] ἄριστα: ἀντὶ τοῦ εὐφημούμενον [-ος v.l.]. Ἡρόδοτος καὶ Εὔπολις; aliter Suid. α 937 Adler, qui ἀκούει καλῶς Herodoto falso tribuit)

94. Caput ad verbum fere exscribit Plut. *de Herodoti malignitate* 39,870b-c

χεσθαι φεύγοντα, ἰδόντας δὲ τοὺς Κορινθίους τὴν στρατηγίδα φεύγουσαν ὡσαύτως οἴχεσθαι. 2. ὡς δὲ ἄρα φεύγοντας γίνεσθαι τῆς Σαλαμινίης κατὰ ⟨τὸ⟩ ἱρὸν Ἀθηναίης Σκιράδος, περιπίπτειν σφι κέλητα θείῃ πομπῇ, τὸν οὔτε πέμψαντα φανῆναι οὐδένα, οὔτε τι τῶν ἀπὸ τῆς στρατιῆς εἰδόσι προσφέρεσθαι τοῖσι Κορινθίοισι. τῇδε δὲ συμβάλλονται εἶναι θεῖον τὸ πρῆγμα· ὡς γὰρ ἀγχοῦ γενέσθαι τῶν νεῶν, τοὺς ἀπὸ τοῦ κέλητος λέγειν τάδε· 3. «Ἀδείμαντε, σὺ μὲν ἀποστρέψας τὰς νέας ἐς φυγὴν ὥρμησαι καταπροδοὺς τοὺς Ἕλληνας· οἱ δὲ καὶ δὴ νικῶσι ὅσον αὐτοὶ ἠρῶντο ἐπικρατῆσαι τῶν ἐχθρῶν». ταῦτα λεγόντων ἀπιστέειν γὰρ τὸν Ἀδείμαντον, αὖτις τάδε λέγειν, ὡς αὐτοὶ οἷοί τε εἶεν ἀγόμενοι ὅμηροι ἀποθνήσκειν, ἢν μὴ νικῶντες φαίνωνται οἱ Ἕλληνες. 4. οὕτω δὴ ἀποστρέψαντα τὴν νέα αὐτόν τε καὶ τοὺς ἄλλους ἐπ' ἐξεργασμένοισι ἐλθεῖν ἐς τὸ στρατόπεδον. τούτους μὲν τοιαύτη φάτις ἔχει ὑπὸ Ἀθηναίων, οὐ μέντοι αὐτοί γε Κορίνθιοι ὁμολογέουσι, ἀλλ' ἐν πρώτοισι σφέας αὐτοὺς τῆς ναυμαχίης νομίζουσι γενέσθαι· μαρτυρέει δέ σφι καὶ ἡ ἄλλη Ἑλλάς.

95. Ἀριστείδης δὲ ὁ Λυσιμάχου ἀνὴρ Ἀθηναῖος, τοῦ καὶ ὀλίγῳ τι πρότερον τούτων ἐπεμνήσθην ὡς ἀνδρὸς ἀρίστου, οὗτος ἐν τῷ θορύβῳ τούτῳ τῷ περὶ Σαλαμῖνα γενομένῳ τάδε ἐποίεε· παραλαβὼν πολλοὺς τῶν ὁπλιτέων οἳ παρετετάχατο παρὰ τὴν ἀκτὴν τῆς Σαλαμινίης χώρης, γένος ἐόντες Ἀθηναῖοι, ἐς τὴν Ψυττάλειαν νῆσον ἀπέβησε ἄγων, οἳ τοὺς Πέρσας τοὺς ἐν τῇ νησῖδι ταύτῃ κατεφόνευσαν πάντας.

5. φέρουσαν C 6. Σαλαμίνης C | τὸ recc. et Aldus 8. φάναι C 9. τῇ δὲ συμβ. coni. Stein et Madvig 11. νηῶν β | λέγει C 12. νέας corr. Bekker: ναῦς codd. | ὥρμησαι CD 14. ἐπικρατῆσαι codd., Plut.: ἐπικρατήσαντες coni. Stein 1884 15. οἷοί τε: ἑτοῖμοι coni. Naber 19. ὑπὸ ABCD (post corr.) β Plut.: ἀπὸ D (ante corr.), ut vid. 21. μαρτυρέει edd. recc.: μαρτυρεῖ codd.

95, 3. τούτῳ τῷ ABCβ: τῷ tantum, in lit., D | γινομένῳ coni. Hude 4. παρατετάχατο ABCβ 5. γένος susp. Powell 6. νῆσον del. Cobet

dendo che fuggiva la nave dello stratego, ugualmente si allontanassero. 2. Ma quando, fuggendo lungo Salamina, furono all'altezza del tempio di Atena Scirade, si imbatterono in un vascello inviato da un dio: non si scoprì se lo avesse mandato qualcuno; il vascello si diresse verso i Corinzi, ignari di quanto avveniva alla flotta. Ecco perché compresero che si trattava di un avvenimento divino. Quando infatti furono vicino alle navi, quelli del vascello dissero: 3. «Adimanto, volgendo le navi, ti sei dato alla fuga e hai tradito i Greci; essi però hanno vinto sopraffacendo i nemici secondo tutti i loro desideri». Poiché Adimanto non prestava fede a quelle parole, dissero ancora questo: che erano disposti a essere messi a morte, trascinati come ostaggi se non risultasse che i Greci erano vincitori. 4. Così, volta indietro la nave, Adimanto e gli altri raggiunsero la flotta quando tutto era finito. Gli Ateniesi dicono questo di loro; ma i Corinzi non sono d'accordo e ritengono anzi di essersi distinti nella battaglia tra i primi; e il resto della Grecia testimonia a loro favore.

95. Quanto all'ateniese Aristide, figlio di Lisimaco, che ho ricordato poco prima come il migliore degli uomini, quando cominciò la mischia intorno a Salamina, ecco cosa fece: presi molti degli opliti che erano schierati lungo la costa di Salamina ed erano ateniesi di stirpe, sbarcò con loro nell'isola di Psittalia, dove massacrarono tutti i Persiani su questa isoletta. <

96, 1. ὡς δὲ ἡ ναυμαχίη διελέλυτο, κατειρύσαντες ἐς τὴν Σαλαμῖνα οἱ Ἕλληνες τῶν ναυηγίων ὅσα ταύτῃ ἐτύγχανε ἔτι ἐόντα, ἕτοιμοι ἦσαν ἐς ἄλλην ναυμαχίην, ἐλπίζοντες τῇσι περιεούσῃσι νηυσὶ ἔτι χρήσεσθαι βασιλέα. 2. τῶν δὲ ναυηγίων πολλὰ ὑπολαβὼν ἄνεμος ζέφυρος ἔφερε τῆς Ἀττικῆς ἐπὶ τὴν ἠιόνα τὴν καλεομένην Κωλιάδα, ὥστε ἀποπλῆσαι τὸν χρησμὸν τόν τε ἄλλον πάντα τὸν περὶ τῆς ναυμαχίης ταύτης εἰρημένον Βάκιδι καὶ Μουσαίῳ, καὶ δὴ καὶ κατὰ τὰ ναυήγια τὰ ταύτῃ ἐξενειχθέντα τὸ εἰρημένον πολλοῖσι ἔτεσι πρότερον τούτων ἐν χρησμῷ Λυσιστράτῳ Ἀθηναίῳ ἀνδρὶ χρησμολόγῳ, τὸ ἐλελήθεε πάντας τοὺς Ἕλληνας,

Κωλιάδες δὲ γυναῖκες ἐρετμοῖσι φρύξουσι.

τοῦτο δὲ ἔμελλε ἀπελάσαντος βασιλέος ἔσεσθαι.

97, 1. Ξέρξης δὲ ὡς ἔμαθε τὸ γεγονὸς πάθος, δείσας μή τις τῶν Ἰώνων ὑποθῆται τοῖσι Ἕλλησι ἢ αὐτοὶ νοήσωσι πλέειν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον λύσοντες τὰς γεφύρας καὶ ἀπολαμφθεὶς ἐν τῇ Εὐρώπῃ κινδυνεύσῃ ἀπολέσθαι, δρησμὸν ἐβούλευε· θέλων δὲ μὴ ἐπίδηλος εἶναι μήτε τοῖσι Ἕλλησι μήτε τοῖσι ἑωυτοῦ ἐς τὴν Σαλαμῖνα χῶμα ἐπειρᾶτο διαχοῦν, γαύλους τε Φοινικηίους συνέδεε, ἵνα ἀντί τε σχεδίης ἔωσι καὶ τείχεος, ἀρτέετό τε ἐς πόλεμον ὡς ναυμαχίην ἄλλην ποιησόμενος. 2. ὁρῶντες δέ μιν πάντες οἱ ἄλλοι ταῦτα

96, 1. κατερύσαντες C 5. ὑπολαβὼν ABD Lex. Vind.: ὑποβαλὼν C 5-6. ἐξέφερε τοῖς Ἀττικοῖς Lex. Vind. 6-7. ἀποπλῆσαι: *ut impletum sit* Valla, passivum haud importune restituunt edd. (ἀποπλησθῆναι plures, ἀποπλῆσθαι Buttmann, ἀποπεπλῆσθαι Abicht); si vero insequentia verba genuina sunt, aliud vel alia oracula ac quod c. 77 laudatur ea significare crediderim, ubi de naufragiis ventisve (cf. Plut. *Them.* 14,3) aliquid dictum esset 7-9. τὸν χρησμὸν – ἐξενειχθέντα post Kruegerum del. Herwerden (καὶ Μουσαίῳ tantum Stein) τῶν χρησμῶν τά τε ἄλλα πάντα τὰ... εἰρημένα Legrandium sequens temptavi (cf. IX 43,2) 9. ἐξενεχθέντα C 12. δὲ om. C | φρύξουσι corr. Kuhn (ad Paus. I 1,5) et iam, ni fallor, manus altera cod. Y: φρίξουσι ABCDβ et Strabonis codd. (vide comm.) 13. ἀπελάσαν τοῦ D ἀπελάσσοντος β

97, 4. ἀπολέσθαι κινδυνεύσῃ (-ει ante corr.) C 9. ὁρέωντες C

96, 1. Quando finì la battaglia, i Greci, trasportati a Salamina tutti i relitti che ancora si trovavano lì, erano pronti per un'altra battaglia, credendo che il re avrebbe ancora utilizzato le navi superstiti. 2. E il vento zefiro, sospingendoli, portò molti relitti in Attica sulla costa chiamata Coliade, in modo da compiere non solo tutto l'altro oracolo dato da Bacide e da Museo sulla battaglia ma in particolare quello sui relitti portati fin lì, che era stato pronunciato in un oracolo molti anni prima di questi avvenimenti dall'indovino ateniese Lisistrato e che era sfuggito all'attenzione di tutti i Greci:

Le donne coliadi abbrustoliranno con i remi. <

Ciò che appunto doveva avvenire dopo la ritirata del re.

97, 1. Come Serse comprese il disastro subito, temendo che qualcuno degli Ioni lo consigliasse ai Greci oppure che pensassero da soli di navigare fino all'Ellesponto per distruggere i ponti e che, bloccato in Europa, rischiasse di essere annientato, meditava la fuga; non volendo svelarsi però né ai Greci né ai suoi, cominciò a costruire un molo in direzione di Salamina, e faceva legare l'uno < all'altro vascelli fenici per utilizzarli come ponte e come muro, e si preparava alla guerra come se dovesse attaccare di nuovo battaglia navale. 2. Tutti gli altri, vedendolo far questo, erano con-

96, 4-6. τῶν δὲ – τῆς Ἀττικῆς *Lex. Vind.* υ 13, p. 181,4-6 Nauck (ὑπολαβών [...] καὶ ἀντὶ τοῦ λαβών) 4-12. cf. Strab. IX 1,21 5. ἄνεμος: de ventis in ipso proelio Graecis faventibus (Plut. *Them.* 14,3; Aristid. 3,317 Lenz-Behr) nihil Herodotum dixisse notat schol. in Aristid. p. 647,29-36 Dindorf

97, 7. γαύλους... Φοινικηίους cf. Hes. γ 208 Latte (γαυλοί: [...] καὶ τὰ Φοινικικὰ πλοῖα γαῦλοι καλοῦνται); *Lexeis* ad III 136,1; Suid. γ 73 Adler; *Lex. Rhet* (Bachmann *An. Gr.* I) 230,45; *Etym. Magnum* 221,48 Gaisford

πρήσσοντα εὖ ἠπιστέατο ὡς ἐκ παντὸς νόου παρεσκεύασται μένων πολεμήσειν· Μαρδόνιον δ' οὐδὲν τούτων ἐλάνθανε ὡς μάλιστα ἔμπειρον ἐόντα τῆς ἐκείνου διανοίης.

98, 1. ταῦτά τε ἅμα Ξέρξης ἐποίεε καὶ ἔπεμπε ἐς Πέρσας ἀγγελέοντα τὴν παρεοῦσάν σφι συμφορήν. τούτων δὲ τῶν ἀγγέλων ἔστι οὐδὲν ὅ τι θᾶσσον παραγίνεται θνητὸν ἐόν· οὕτω τοῖσι Πέρσῃσι ἐξεύρηται τοῦτο. λέγουσι γὰρ ὡς ὁσέων ἂν ἡμερέων ⟨ἢ⟩ ἡ πᾶσα ὁδός, τοσοῦτοι ἵπποι τε καὶ ἄνδρες διεστᾶσι, κατὰ ἡμερησίην ὁδὸν ἑκάστην ἵππος τε καὶ ἀνὴρ τεταγμένος· τοὺς οὔτε νιφετός, οὐκ ὄμβρος, οὐ καῦμα, οὐ νὺξ ἔργει μὴ οὐ κατανύσαι τὸν προκείμενον αὐτῷ δρόμον τὴν ταχίστην. 2. ὁ μὲν δὴ πρῶτος δραμὼν παραδιδοῖ τὰ ἐντεταλμένα τῷ δευτέρῳ, ὁ δὲ δεύτερος τῷ τρίτῳ· τὸ δὲ ἐνθεῦτεν ἤδη κατ' ἄλλον ⟨καὶ ἄλλον⟩ διεξέρχεται παραδιδόμενα, κατά περ Ἕλλησι ἡ λαμπαδηφορίη τὴν τῷ Ἡφαίστῳ ἐπιτελέουσι. τοῦτο τὸ δράμημα τῶν ἵππων καλέουσι Πέρσαι ἀγγαρήιον.

99, 1. ἡ μὲν δὴ πρώτη ἐς Σοῦσα ἀγγελίη ἀπικομένη, ὡς ἔχοι Ἀθήνας Ξέρξης, ἔτερψε οὕτω δή τι Περσέων τοὺς ὑπολειφθέντας ὡς τάς τε ὁδοὺς μυρσίνῃ πάσας ἐστόρεσαν καὶ ἐθυμίων θυμιήματα καὶ αὐτοὶ ἦσαν ἐν θυσίῃσί τε καὶ εὐπαθείῃσι· 2. ἡ δὲ δευτέρη σφι ἀγγελίη ἐπεσελθοῦσα συνέ-

11. πολεμίζειν recc. et Aldus πολεμῆσαι coni. Powell

98, 2. ⟨τὸν⟩ ἀγγελέοντα coni. Kallenberg, alii alia; an ἀγγελέοντας? | παρεοῦσαν PS: παροῦσαν ABCDβ 4. ὁσέων edd.: ὅσων BC (ante corr.) Dβ ὅσον AC (post corr.) 5. ⟨ἢ⟩ add. Schaefer 6. ἵππος post Schweighaeuserum edd.: ἵπποι codd. 7. οὔτ' ὄμβρος coni. Powell 8. αὐτῷ: ἑκάστῳ coni. Sitzler 11. κατ' ἄλλον ⟨καὶ ἄλλον⟩ edd., coll. Vallae versione (*in alium atque alium*): κατὰ τὸν αὐτὸν λόγον coni. Powell 12-3. κατά περ – ἐπιτελέουσι del. Powell 12. ⟨ἐν⟩ (v. ⟨παρὰ⟩) Ἕλλησι coni. Stein | λαμπαδιφορίη D 13. δρᾱμημα ABCD (post corr.) β: δρᾶμα D (ante corr.), ut vid.

99, 3. ὡς τάς τε: ὡς τά τε B (ante corr.) ὥστε τάς Y, coni. Cobet | ἐστόρεσαν ABCβ: ἐστρόνεσαν D 4. θυσίῃσι codd., cf. Choric.: θαλίῃσι coni. Valckenaer, coll. Dion. Hal. 4-5. εὐπαθείῃσιν T unde εὐπαθείῃσι edd. (cf. Choric. et Dion. Hal.): εὐπαθίη(ι)σι(ν) ABCDβ 5. ἐπεσελθοῦσα corr. Reiske: ἐπεξελθοῦσα codd.

vinti che avesse tutta l'intenzione di prepararsi a rimanere e a combattere; non riuscì però a ingannare Mardonio che conosceva benissimo i suoi pensieri.

98, 1. Mentre faceva tutto questo, Serse mandò un messaggero < ad annunciare ai Persiani il disastro loro sopravvenuto. Nessun essere mortale giunge più velocemente di questi messaggeri; i Persiani hanno organizzato il servizio nel modo seguente. Si dice che ci sono a intervalli regolari tanti cavalli e uomini quante sono le giornate dell'intero percorso: un cavallo e un uomo destinati a ogni giornata di viaggio; né la neve, né la pioggia, né il caldo, né la notte impediscono loro di portare a compimento nel tempo più breve la corsa assegnatagli. 2. Il primo corriere trasmette al secondo il messaggio che gli è affidato, il secondo al terzo; le consegne quindi passano dall'uno all'altro, come in Grecia alla lampa- < dadoforia che si compie in onore di Efesto. Questo servizio di corrieri a cavallo i Persiani lo chiamano *angareion*.

99, 1. Quando giunse a Susa la prima notizia che Serse aveva occupato Atene, essa dette tanta gioia ai Persiani rimasti che cosparsero di mirto tutte le strade, bruciarono incensi e si dedicarono ai sacrifici e alla gioia. 2. Ma il sopraggiungere della secon-

98, 14. ἀγγαρήιον vide Irenaei in Herodotum commentarii fragmentum apud Cl. Casilonem pp. 397-8 Miller (*LGM* pp. 243-4) = *Lex. Cant.* pp. 22-3 Hartsma (*LGM* pp. 82-3); Sueton. *περὶ βλασφημίας* 191-3 Taillardat. Cf. III 126,2 et VIII 54, necnon VIII 85

99, 4-5. ἦσαν ἐν θυσίῃσί τε καὶ εὐπαθείῃσι imitatus est Choric. XVII 6, p. 201,9-10 Foerster-Richtsteig (ἐν θαλείαις τε καὶ εὐπαθείαις scribit Dion. Hal. *Ant. Rom.* VIII 55,2, vide app. et S. Ek, *Herodotismen in der Archäologie des Dionys von Halikarnass*, Lund 1942, pp. 116-7)

χεε οὕτω ὥστε τοὺς κιθῶνας κατερρήξαντο πάντες, βοῇ τε καὶ οἰμωγῇ ἐχρέωντο ἁπλέτῳ, Μαρδόνιον ἐν αἰτίῃ τιθέντες. οὐκ οὕτω δὲ περὶ τῶν νεῶν ἀχθόμενοι ταῦτα οἱ Πέρσαι ἐποίευν ὡς περὶ αὐτῷ Ξέρξῃ δειμαίνοντες.

100, 1. καὶ περὶ Πέρσας μὲν ἦν ταῦτα τὸν πάντα μεταξὺ χρόνον γενόμενον, μέχρι οὗ Ξέρξης αὐτός σφεας ἀπικόμενος ἔπαυσε. Μαρδόνιος δὲ ὁρῶν μὲν Ξέρξην συμφορὴν μεγάλην ἐκ τῆς ναυμαχίης ποιεύμενον, ὑποπτεύων δὲ αὐτὸν δρησμὸν βουλεύειν ἐκ τῶν Ἀθηνέων, φροντίσας πρὸς ἑωυτὸν ὡς δώσει δίκην ἀναγνώσας βασιλέα στρατεύεσθαι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα, καί οἱ κρέσσον εἴη ἀνακινδυνεῦσαι ἢ κατεργάσασθαι τὴν Ἑλλάδα ἢ αὐτὸν καλῶς τελευτῆσαι τὸν βίον ὑπὲρ μεγάλων αἰωρηθέντα· πλέον μέντοι ἔφερέ οἱ ἡ γνώμη κατεργάσεσθαι τὴν Ἑλλάδα· λογισάμενος ὧν ταῦτα προσέφερε τὸν λόγον τόνδε· 2. «δέσποτα, μήτε λυπέο μήτε συμφορὴν μηδεμίαν μεγάλην ποιεῦ τοῦδε τοῦ γεγονότος εἵνεκα πρήγματος. οὐ γὰρ ξύλων ἀγὼν ὁ τὸ πᾶν φέρων ἐστὶ ἡμῖν, ἀλλ' ἀνδρῶν τε καὶ ἵππων. σοὶ δὲ οὔτε τις τούτων τῶν τὸ πᾶν σφι ἤδη δοκεόντων κατεργάσθαι ἀποβὰς ἀπὸ τῶν νεῶν πειρήσεται ἀντιωθῆναι οὔτ' ἐκ τῆς ἠπείρου τῆσδε· οἵ τε ἡμῖν ἠντιώθησαν, ἔδοσαν δίκας. 3. εἰ μέν νυν δοκέει, αὐτίκα πειρώμεθα τῆς Πελοποννήσου· εἰ δὲ καὶ δοκέει ἐπισχεῖν, παρέχει ποιέειν ταῦτα. μὴ δὲ δυσθύμει· οὐ γὰρ ἔστι Ἕλλησι οὐδεμία ἔκδυσις μὴ οὐ δόντας λόγον τῶν ἐ-

6. κιθῶτας B | κατηρείξαντο coni. Cobet | ⟨καὶ⟩ βοῇ coni. Stein 8. νηῶν ABD

100, 2. γινόμενον coni. Bekker γινόμενα Stein 1884 | σφεα coni. Herwerden 3. ὁρέων C 4. δὲ om. A (ante corr.) 5. Ἀθηναίων CD 7-8. Ἑλλάδα – τὴν ABCD (post corr.) β: om. D (ante corr.) 7. κρεῖσσον ABβ | ἀνακινδυνεύσαντα coni. Herwerden 8-10. Ἑλλάδα – τὴν om. B (ante corr.) 9. πλέω C (ante corr.) 10. κατεργάσεσθαι corr. Cobet: κατεργάσασθαι codd. 10-11. προσέφερέ ⟨οἱ⟩ coni. Stein 1884 13-4. ἐστὶ(ν) ἡμῖν ABCD (post corr.) β: ἡμῖν ἐστὶν D (ante corr.) 14. τῶν om. D 15. σφίσι coni. Stein | κατεργάσασθαι D 17. ἠντιώθησαν ABCβ: ἀντιώθησαν D 19. παρέχειν C

da notizia li sconvolse a tal punto che tutti si strapparono le vesti e si abbandonarono a urla e a lamenti infiniti, incolpando Mardonio. I Persiani facevano così non tanto perché fossero addolorati per le navi, quanto perché pieni di paura per lo stesso Serse.

100, 1. I Persiani rimasero in questo stato per tutto il tempo, finché non smisero con l'arrivo dello stesso Serse. Da parte sua Mardonio, vedendo che Serse era addoloratissimo per l'esito della battaglia sul mare e sospettando che meditasse la fuga da Atene, pensava di venir punito per aver convinto il re a condurre una spedizione contro la Grecia e che era meglio per lui rischiare o di assoggettare la Grecia o di morire da prode nella prospettiva di grandi imprese, benché pensasse piuttosto di sottomettere la Grecia. Dopo aver dunque riflettuto a tutto questo, ecco il discorso che gli rivolse: 2. «Signore, non contristarti e non affliggerti troppo per quanto è accaduto. Per noi infatti non è decisivo uno scontro di legni, ma di uomini e di cavalli. Nessuno di costoro, < anche se credono ormai di aver raggiunto il loro scopo, una volta sceso dalle navi proverà a resisterti e nessuno di questo continente: quelli che in passato ti hanno resistito, furono puniti. 3. Se lo credi, tentiamo subito con il Peloponneso; se invece pensi di indugiare, puoi farlo. Non perderti d'animo: i Greci non hanno via d'uscita per evitare di divenire tuoi schiavi dopo aver reso conto

100, 9. ὑπὲρ μεγάλων αἰωρηθέντα imitatus est Dion. Hal. *Ant. Rom.* V 27,2
19. δυσθύμει cf. Hes. δ 2582 Latte (δυσθύμει· ἀθύμει, e Cyrillo)

ποίησαν νῦν τε καὶ πρότερον εἶναι σοὺς δούλους. μάλιστα μέν νυν ταῦτα ποίεε· εἰ δ' ἄρα τοι βεβούλευται αὐτὸν ἀπελαύνοντα ἀπάγειν τὴν στρατιήν, ἄλλην ἔχω καὶ ἐκ τῶνδε βουλήν. 4. σὺ Πέρσας, βασιλεῦ, μὴ ποιήσῃς καταγελάστους γενέσθαι Ἕλλησι. οὐδὲν γὰρ ἐν Πέρσῃσί τοι δεδήληται τῶν πρηγμάτων, οὐδὲ ἐρέεις ὅκου ἐγενόμεθα ἄνδρες κακοί. εἰ δὲ Φοίνικές τε καὶ Αἰγύπτιοι καὶ Κύπριοί τε καὶ Κίλικες κακοὶ ἐγένοντο, οὐδὲν πρὸς Πέρσας τοῦτο προσήκει τὸ πάθος. 5. ἤδη ὦν, ἐπειδὴ οὐ Πέρσαι τοι αἴτιοί εἰσι, ἐμοὶ πείθεο· εἴ τοι δέδοκται μὴ παραμένειν, σὺ μὲν ἐς ἤθεα τὰ σεωυτοῦ ἀπέλαυνε τῆς στρατιῆς ἀπάγων τὸ πολλόν, ἐμὲ δὲ σοὶ χρὴ τὴν Ἑλλάδα παρασχεῖν δεδουλωμένην, τριήκοντα μυριάδας τοῦ στρατοῦ ἀπολεξάμενον».

101, 1. ταῦτα ἀκούσας Ξέρξης ὡς ἐκ κακῶν ἐχάρη τε καὶ ἥσθη, πρὸς Μαρδόνιόν τε βουλευσάμενος ἔφη ἀποκρινέεσθαι ὁκότερον ποιήσει τούτων. ὡς δὲ ἐβουλεύετο ἅμα Περσέων τοῖσι ἐπικλήτοισι, ἔδοξέ οἱ καὶ Ἀρτεμισίην ἐς συμβουλίην μεταπέμψασθαι, ὅτι πρότερον ἐφαίνετο μούνη νοέουσα τὰ ποιητέα ἦν. 2. ὡς δὲ ἀπίκετο ἡ Ἀρτεμισίη, μεταστησάμενος τοὺς ἄλλους, τούς τε συμβούλους Περσέων καὶ τοὺς δορυφόρους, ἔλεξε Ξέρξης τάδε· «κελεύει με Μαρδόνιος μένοντα αὐτοῦ πειρᾶσθαι τῆς Πελοποννήσου, λέγων ὡς μοι Πέρσαι τε καὶ ὁ πεζὸς στρατὸς οὐδενὸς μεταίτιοι πάθεός εἰσι, ἀλλὰ βουλομένοισί σφι γένοιτ' ἂν ἀπόδεξις. 3. ἐμὲ ὦν ἢ ταῦτα κελεύει ποιέειν, ἢ αὐτὸς ἐθέλει τριήκοντα μυριάδας ἀπολεξάμενος τοῦ στρατοῦ παρασχεῖν μοι τὴν

25. Πέρσῃσί τοι post Valckenaerum coni. Stein: Πέρσῃσι τοῖσι ABC τοῖσι Πέρσῃσι Dβ 26. ἐρέεις edd. recc.: ἐρεῖς codd. 30. μὴ om. C | παραμενέειν β 31. τὰς ἑωυτοῦ AB 33. ἀπολεξάμενον ABCD (post corr.) β: ἀποδεξάμενον D (ante corr.), ut vid.

101, 2-3. ἀποκρινέεσθαι cum edd. vett. et Masaracchia scripsi: ἀποκρινεῖσθαι codd. ὑποκρινέεσθαι coni. Bredow 4-5. ἐπὶ συμβουλὴν β 11. πάθεός εἰσι ABCD (post corr.) β: εἰσι πάθεος D (ante corr.) | ἀπόδιξις A 12. ποιέειν ABCβ: ποιεῖν D

di quanto hanno fatto ora e in passato. Fa' dunque soprattutto questo. Se invece hai pensato di allontanarti e di condurre indietro l'esercito, ho un altro parere anche per questa evenienza. 4. Tu, re, non permettere che i Persiani divengano per i Greci oggetto di riso. Non sono stati i Persiani a rovinare la tua situazione né puoi dire che mai ci siamo comportati da vili. Se Fenici, Egizi, Ciprioti e Cilici si sono comportati da vili, questa disgrazia non riguarda certo i Persiani. 5. Poiché i Persiani nei tuoi confronti non hanno colpe, dammi dunque retta; se hai deciso di non rimanere, parti per le tue dimore conducendo con te il grosso dell'esercito; spetta a me consegnarti schiava la Grecia, dopo essermi scelto trecentomila soldati».

101, 1. Udite queste parole, Serse si compiacque e si rallegrò sentendosi fuori dai mali e disse a Mardonio che, preso consiglio, gli avrebbe risposto quale delle due cose avrebbe fatto. Mentre si consultava con i Persiani mandati a chiamare, decise di convocare a consiglio anche Artemisia poiché in precedenza era apparsa la sola a comprendere il da farsi. 2. Quando Artemisia arrivò, allontanati gli altri, sia i consiglieri persiani sia le guardie, ecco Serse cosa disse: «Mardonio mi esorta a rimanere qui e ad attaccare il Peloponneso dicendo che i Persiani e l'esercito di terra nei miei confronti non hanno colpa della disfatta, ma che anzi vorrebbero essere messi alla prova. 3. Dunque, mi consiglia di far questo oppure egli stesso, scelti trecentomila soldati, vuole consegnarmi

Ἑλλάδα δεδουλωμένην, αὐτὸν δέ με κελεύει ἀπελαύνειν σὺν τῷ λοιπῷ στρατῷ ἐς ἤθεα τὰ ἐμά. 4. σὺ ὦν ἐμοί, καὶ γὰρ περὶ τῆς ναυμαχίης εὖ συνεβούλευσας τῆς γενομένης οὐκ ἐῶσα ποιέεσθαι, νῦν τε συμβούλευσον ὁκότερα ποιέων ἐπιτύχω εὖ βουλευσάμενος».

102, 1. ὁ μὲν ταῦτα συνεβουλεύετο, ἡ δὲ λέγει τάδε· «βασιλεῦ, χαλεπὸν μέν ἐστι συμβουλευομένῳ τυχεῖν τὰ ἄριστα εἴπασαν, ἐπὶ μέντοι τοῖσι κατήκουσι πρήγμασι δοκέει μοι αὐτὸν μέν σε ἀπελαύνειν ὀπίσω, Μαρδόνιον δέ, εἰ ἐθέλει τε καὶ ὑποδέκεται ταῦτα ποιήσειν, αὐτοῦ καταλιπεῖν σὺν τοῖσι ἐθέλει. 2. τοῦτο μὲν γάρ, ἢν καταστρέψηται τά φησι θέλειν καί οἱ προχωρήσῃ τὰ νοέων λέγει, σὸν τὸ ἔργον, ὦ δέσποτα, γίνεται· οἱ γὰρ σοὶ δοῦλοι κατεργάσαντο· τοῦτο δέ, ἢν τὰ ἐναντία τῆς Μαρδονίου γνώμης γένηται, οὐδεμία συμφορὴ μεγάλη ἔσται σέο τε περιεόντος καὶ ἐκείνων τῶν πρηγμάτων περὶ οἶκον τὸν σόν. 3. ἢν γὰρ σύ τε περιῇς καὶ οἶκος ὁ σός, πολλοὺς πολλάκις ἀγῶνας δραμέονται περὶ σφέων αὐτῶν οἱ Ἕλληνες· Μαρδονίου δέ, ἢν τι πάθῃ, λόγος οὐδεὶς γίνεται· οὐδέ τι νικῶντες οἱ Ἕλληνες νικῶσι, δοῦλον σὸν ἀπολέσαντες· σὺ δέ, τῶν εἵνεκα τὸν στόλον ἐποιήσαο, πυρώσας τὰς Ἀθήνας ἀπελᾷς».

103. ἥσθη τε δὴ τῇ συμβουλῇ Ξέρξης· λέγουσα γὰρ ἐπετύγχανε τά περ αὐτὸς ἐνόεε. οὐδὲ γὰρ εἰ πάντες καὶ πᾶσαι συνεβούλευον αὐτῷ μένειν, ἔμενε ἂν δοκέειν ἐμοί· οὕτω καταρρωδήκεε. ἐπαινέσας δὲ τὴν Ἀρτεμισίην ταύτην μὲν ἀ-

17. τε del. Krueger γε coni. Hude ἄγε Stein (sed cf. KG II 252 et Denniston 72, 536) | ποιέω C

102, 2. (τοι) τυχεῖν coni. Stein 1884 4. μέν: με C 4-5. ἐθέλετε καὶ Lex. Vind. 6-7. φησι: σφισι C 7. θέλειν A (post corr.): θέλει A (ante corr.) BC ἐθέλει D 9. Μαρδονίης C 10. ἐστι C | ἐκείνων: εὖ κειμένων coni. Wesseling 11. περὶ οἶκον τὸν σὸν del. Stein (τῶν) περὶ οἶκον τὸν σὸν coni. Krueger 12. δραμέονται ABCβ: δραμέωνται D 13. δέ: τε B 15-6. ἐποιήσαο cum Bredovio edd. recc.: ἐποιήσω codd.

103, 1. συμβουλίῃ ABC 3. μενέειν C 4. καταρρωδήκεε ABCβ: κατερρωδήκεε D

la Grecia ridotta in schiavitù, e mi invita ad allontanarmi verso le mie dimore con il resto dell'esercito. 4. Tu dunque, che mi consigliasti bene anche sull'avvenuta battaglia navale raccomandandomi di non attaccarla, suggeriscimi ora quale dei due consigli seguire per avere successo».

102, 1. Su questo le chiedeva consiglio ed ecco cosa disse Artemisia: «O re, a uno che chiede consiglio è difficile dare i suggerimenti migliori; comunque, nella situazione attuale, mi sembra bene che tu torni indietro e che, se lo desidera e promette di farlo, lasci qui Mardonio con quelli che vuole. 2. Poiché, se sottometterà ciò che dice di voler sottomettere e gli riuscirà quanto dice di avere in mente, l'impresa, signore, è tua poiché a compierla saranno stati i tuoi servi; se invece accade il contrario di quel che pensa Mardonio, per te non sarà una grande disgrazia sopravvivendo tu e la fortuna della tua casa. 3. Se infatti sopravvivi tu con la tua casa, i Greci spesso dovranno sostenere molte lotte per la loro sopravvivenza. Quanto a Mardonio, non ha nessuna importanza se subisce un rovescio: i Greci, riportando qualche successo, non avranno ottenuto vittoria annientando un tuo servo; tu invece te ne andrai dopo aver dato alle fiamme Atene, scopo della tua spedizione».

103. Serse si rallegrò del consiglio poiché Artemisia diceva appunto quello che anche lui aveva in mente. Secondo me infatti non sarebbe rimasto neppure se tutti e tutte gli avessero consigliato di restare: tanto era il suo timore. Lodata Artemisia, l'incaricò

102, 4-5. Μαρδόνιον δέ – καταλιπεῖν *Lex Vind.* υ 40, p. 185,7-8 Nauck (ὑποδέχεται ἀντὶ τοῦ ὑπόσχεται)
103, 4-5. ἀποστέλλει – Ἔφεσον Plut. *de Herodoti malignitate* 38.870a

ποστέλλει ἄγουσαν αὐτοῦ τοὺς παῖδας ἐς Ἔφεσον· νόθοι γάρ τινες παῖδές οἱ συνείποντο.

104. συνέπεμπε δὲ τοῖσι παισὶ φύλακον Ἑρμότιμον, γένος μὲν ἐόντα Πηδασέα, φερόμενον δὲ οὐ τὰ δεύτερα τῶν εὐνούχων παρὰ βασιλέϊ. οἱ δὲ Πηδασέες οἰκέουσι ὑπὲρ Ἁλικαρνησσοῦ. [ἐν δὲ τοῖσι Πηδάσοισι τούτοισι τοιόνδε συμφέρεται πρῆγμα γίνεσθαι· ἐπεὰν τοῖσι ἀμφικτυόσι πᾶσι τοῖσι ἀμφὶ ταύτης οἰκέουσι τῆς πόλιος μέλλῃ τι ἐντὸς χρόνου ἔσεσθαι χαλεπόν, τότε ἡ ἱερείη αὐτόθι τῆς Ἀθηναίης φύει πώγωνα μέγαν. τοῦτο δέ σφι δὶς ἤδη ἐγένετο.]

105, 1. ἐκ τούτων δὴ τῶν Πηδασέων ὁ Ἑρμότιμος ἦν, τῷ μεγίστη τίσις ἤδη ἀδικηθέντι ἐγένετο πάντων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν. ἁλόντα γὰρ αὐτὸν ὑπὸ πολεμίων καὶ πωλεόμενον ὠνέεται Πανιώνιος ἀνὴρ Χῖος, ὃς τὴν ζόην κατεστήσατο ἀπ' ἔργων ἀνοσιωτάτων· ὅκως γὰρ κτήσαιτο παῖδας εἴδεος ἐπαμμένους, ἐκτάμνων ἀγινέων ἐπώλεε ἐς Σάρδις τε καὶ Ἔφεσον χρημάτων μεγάλων. 2. παρὰ γὰρ τοῖσι βαρβάροισι τιμιώτεροί εἰσι οἱ εὐνοῦχοι πίστιος εἵνεκα τῆς πάσης τῶν ἐνορχέων. ἄλλους τε δὴ ὁ Πανιώνιος ἐξέταμε πολλούς, ἅτε ποιεύμενος ἐκ τούτου τὴν ζόην, καὶ δὴ καὶ τοῦτον. καὶ οὐ γὰρ τὰ πάντα ἐδυστύχεε ὁ Ἑρμότιμος, ἀπικνέεται ἐκ τῶν Σαρδίων παρὰ βασιλέα μετ' ἄλλων δώρων, χρόνου δὲ προϊόντος πάντων τῶν εὐνούχων ἐτιμήθη μάλιστα παρὰ Ξέρξῃ.

5. τοὺς om. ABC 6. συνέσποντο AB συνέποντο C

104, 2. φέρ(οντα) Const. 3-4. παρὰ – Πηδάσοισι: paraldrásoisi, verbis βασιλέϊ – Πη- omissis, C 3-105,1. verba οἱ δὲ – ἦν, a Const. praetermissa, damn. Valckenaer, coll. I 175: ἐν δὲ τοῖσι – ἐγένετο tantum (ll. 4-8) seclusi 4. Ἁλικαρνησσοῦ CD (post corr.) β: -νησσοῦ ABD (ante corr.) | τουτέοισι ABC | τοιοῦτον Lex. Vind. 5. συμφέρεται ABC Lex. Vind.: φέρεται D 7. ἱρέη D 8. μέγα C | τρὶς I 175 (vide comm.)

105, 2. γέγονε Const. 4. Παιώνιος D | ὃς ABCβ Const.: ὅστις D | ζωὴν Cβ | κατεκτήσατο coni. Cobet 6. ἐκταμὼν coni. Reiske 6-7. Σαρδιάς τε καὶ ἐς Ἔφεσον D 8. εἵνεκε D 9. ἐνορχέων P: -ίων ABC Const. -ιέων Dβ | Παιώνιος D | ἐξέταμνε D (post corr.) β ἐξέταμμε D (ante corr.) 10. ποιεόμενος D | ζώην C 13-4. μάλιστα ἐτιμήθη παρὰ βασιλέϊ Ξέρξῃ D

di condurre i suoi figli ad Efeso: lo accompagnavano infatti alcuni figli illegittimi.

104. Come custode insieme ai figli mandò Ermotimo, che era pedaseo di stirpe e che presso il re non era secondo a nessuno tra gli eunuchi. I Pedasei abitano al di là di Alicarnasso. [Tra quei Pedasei capita che avvenga questo: quando a tutti coloro che abitano presso questa città sta per sopravvenire entro un certo tempo una disgrazia, allora lì alla locale sacerdotessa di Atena cresce una grande barba. Questo è accaduto loro già due volte.] <

105, 1. Ermotimo veniva dunque da questi Pedasei. Di tutti quelli che conosciamo ebbe la vendetta più grande per il torto che aveva subìto. Catturato dai nemici e venduto, fu comperato da Panionio di Chio che si guadagnava la vita con il mestiere più empio: quando comprava fanciulli di bell'aspetto, li evirava, e portatili a Sardi e a Efeso li vendeva a gran prezzo. 2. Infatti presso i barbari gli eunuchi, ispirando totale fiducia, sono più apprezzati dei maschi. Tra i molti altri che Panionio evirò, poiché così si guadagnava la vita, ci fu anche costui. Ermotimo però non fu del tutto sfortunato: da Sardi giunse al re con altri doni e con il passare del tempo divenne presso Serse il più stimato di tutti gli eunuchi.

104,4-5. τοιόνδε – γίνεσθαι *Lex. Vind.* σ 24, p. 167,7-8 Nauck (συμφέρεται ἀντὶ τοῦ φέρεται)

106, 1. ὡς δὲ τὸ στράτευμα τὸ Περσικὸν ὅρμα βασιλεὺς ἐπὶ τὰς Ἀθήνας ἐὼν ἐν Σάρδισι, ἐνθαῦτα καταβὰς κατὰ δή τι πρῆγμα ὁ Ἑρμότιμος ἐς γῆν τὴν Μυσίην, τῇ Χῖοι μὲν νέμονται, Ἀταρνεὺς δὲ καλέεται, εὑρίσκει τὸν Πανιώνιον ἐνθαῦτα. 2. ἐπιγνοὺς δὲ ἔλεγε πρὸς αὐτὸν πολλοὺς καὶ φιλίους λόγους, πρῶτα μέν οἱ καταλέγων ὅσα αὐτὸς δι' ἐκεῖνον ἔχοι ἀγαθά, δεύτερα δέ οἱ ὑπισχνεύμενος ἀντὶ τούτων ὅσα μιν ἀγαθὰ ποιήσει, ἢν κομίσας τοὺς οἰκέτας οἰκέῃ ἐκείνῃ, ὥστε ὑποδεξάμενον ἄσμενον τοὺς λόγους τὸν Πανιώνιον κομίσαι τὰ τέκνα καὶ τὴν γυναῖκα. 3. ὡς δὲ ἄρα πανοικίῃ μιν περιέλαβε, ἔλεγε ὁ Ἑρμότιμος τάδε· «ὦ πάντων ἀνδρῶν ἤδη μάλιστα ἀπ' ἔργων ἀνοσιωτάτων τὸν βίον κτησάμενε, τί σε ἐγὼ κακὸν ἢ αὐτὸς ἢ τῶν ἐμῶν τις ἐργάσατο, ἢ σὲ ἢ τῶν σῶν τινα, ὅτι με ἀντ' ἀνδρὸς ἐποίησας τὸ μηδὲν εἶναι; ἐδόκεές τε θεοὺς λήσειν οἷα ἐμηχανῶ τότε· οἵ σε ποιήσαντα ἀνόσια, νόμῳ δικαίῳ χρεώμενοι, ὑπήγαγον ἐς χεῖρας τὰς ἐμάς, ὥστε σε μὴ μέμψεσθαι τὴν ἀπ' ἐμέο τοι ἐσομένην δίκην». 4. ὡς δέ οἱ ταῦτα ὠνείδισε, ἀχθέντων τῶν παίδων ἐς ὄψιν ἠναγκάζετο ὁ Πανιώνιος τῶν ἑωυτοῦ παίδων, τεσσέρων ἐόντων, τὰ αἰδοῖα ἀποτάμνειν, ἀναγκαζόμενος δὲ ἐποίεε ταῦτα· αὐτοῦ τε, ὡς ταῦτα ἐργάσατο, οἱ

106, 1. ὅρμα D (ante corr.) β: ὥρμα ABCD (post corr.) Const. Lex. Vind. 2. ἐνθαῦτα δὴ D 3. τὴν Μυσίην, τῇ scripsi (cf. e.g. II 33,4): τὴν Μυσίην τὴν codd., Const. τῆς Μυσίης, τὴν coni. Pingel 4. Ἀταρνέος D | Παιώνιον D 5. ἄρα πρὸς D 5-6. φίλους Const. 7. ὑπισχνεύμενος A (post corr.) CD Const.: ὑπισχεύμενος A (ante corr.) B 8. ὅσα... ποιήσειεν ABC Const. ἴσα... ποιήσειν coni. Powell | κομίσας ABC Const. Thom.: κομισάμενος D | οἰκέτας ABD Const. Thom.: παῖδας C 9. ἐκεῖ coni. Scaliger | ἀποδεξάμενον coni. Stein 1871 | ἄσμενον om. Const. et Thom. 10. Παιώνιον D 11. ἄρα om. Const. | ὁ: οἱ Const. 12. μάλιστα ABCβ Const.: om. D 13. τις: τίς σε προγόνων ABC τί σε προγόνων Const. 14. ἢ σὲ – τινα del. Powell 17. μέμψεσθαι corr. Cobet et Madvig: μέμψασθαι codd., Const. 18. ὠνείδιζε C 19. Παιώνιος D 20. τεσσέρων ἐόντων AD Const.: τεσσάρων ἐόντων C ἐόντων τεσσέρων B 21. ὃς C

106, 1. Quando il re, risiedendo a Sardi, muoveva l'esercito persiano contro Atene, allora Ermotimo, sceso per qualche faccenda nel territorio della Misia che abitano i Chioti e si chiama Atarneo, vi trovò Panionio. 2. Riconosciutolo, gli tenne molti discorsi amichevoli, elencando in primo luogo quanti beni avesse grazie a lui, promettendogli poi di quanti benefici lo avrebbe ricambiato se, portando tutti i suoi familiari, fosse andato ad abitare lì, al punto che Panionio accolse tutto lieto quei discorsi e portò i figli e la moglie. 3. Però, come l'ebbe in suo potere con tutta la famiglia, Ermotimo gli disse: «Tu, che tra tutti gli uomini ti sei guadagnato la vita con le azioni più empie, che male ti ho fatto io o qualcuno dei miei a te o a qualcuno dei tuoi perché da uomo mi trasformassi in nulla? Pensavi che saresti sfuggito agli dèi quando ordivi azioni simili? Ma essi, mettendo in atto una giusta legge, hanno condotto te che hai compiuto azioni empie nelle mie mani, così che non abbia a lamentarti della punizione che ti darò». 4. Dopo avergli lanciato queste ingiurie, fatti portare i figli in sua presenza, Panionio fu costretto a evirare i propri figli, che erano quattro; e costretto lo fece. Dopo che lo ebbe fatto

106, 1. ὡς δὲ – βασιλεὺς *Lex. Vind.* o 23, p. 133,17-9 Nauck (ὁρμᾷ μεταβατικον ἀντὶ τοῦ κινεῖ) 8-10. ἦν – γυναῖκα Thom. Mag. 270,6 Ritschl (οἰκεται οὐ μόνον οἱ δοῦλοι, ἀλλὰ καὶ πάντες οἱ ἐν τῷ οἴκῳ, γυνὴ καὶ τέκνα); οἰκέτας apud Herodotum non servos tantum esse monet etiam schol. Plat. *remp.* 465c, p. 230 Greene

παῖδες ἀναγκαζόμενοι ἀπέταμνον. Πανιώνιον μέν νυν οὕτω περιῆλθε ἥ τε τίσις καὶ Ἑρμότιμος.

107, 1. Ξέρξης δὲ ὡς τοὺς παῖδας ἐπέτρεψε Ἀρτεμισίῃ ἀπάγειν ἐς Ἔφεσον, καλέσας Μαρδόνιον ἐκέλευέ μιν τῆς στρατιῆς διαλέγειν τοὺς βούλεται, καὶ ποιέειν τοῖσι λόγοισι τὰ ἔργα πειρώμενον ὅμοια. ταύτην μὲν τὴν ἡμέρην ἐς τοσοῦτον ἐγίνετο, τῆς δὲ νυκτὸς κελεύσαντος βασιλέος τὰς νέας οἱ στρατηγοὶ ἐκ τοῦ Φαλήρου ἀπῆγον ὀπίσω ἐς τὸν Ἑλλήσποντον, ὡς τάχεος εἶχε ἕκαστος, διαφυλαξούσας τὰς σχεδίας πορευθῆναι βασιλέϊ. 2. ἐπεὶ δὲ ἀγχοῦ ἦσαν Ζωστῆρος πλέοντες οἱ βάρβαροι, ἀνατείνουσι γὰρ ἄκραι λεπταὶ τῆς ἠπείρου ταύτῃ, ἔδοξάν τε νέας εἶναι καὶ ἔφευγον ἐπὶ πολλόν. χρόνῳ δὲ μαθόντες ὅτι οὐ νέες εἶεν ἀλλ' ἄκραι, συλλεχθέντες ἐκομίζοντο.

108, 1. ὡς δὲ ἡμέρη ἐγίνετο, ὁρῶντες οἱ Ἕλληνες κατὰ χώρην μένοντα τὸν στρατὸν τὸν πεζὸν ἤλπιζον καὶ τὰς νέας εἶναι περὶ Φάληρον, ἐδόκεόν τε ναυμαχήσειν σφέας παραρτέοντό τε ὡς ἀλεξησόμενοι. ἐπεὶ δὲ ἐπύθοντο τὰς νέας οἰχωκυίας, αὐτίκα μετὰ ταῦτα ἐδόκεε ἐπιδιώκειν. τὸν μέν νυν ναυτικὸν τὸν Ξέρξεω στρατὸν οὐκ ἐπεῖδον διώξαντες μέχρι Ἄνδρου, ἐς δὲ τὴν Ἄνδρον ἀπικόμενοι ἐβουλεύοντο. 2. Θεμιστοκλέης μέν νυν γνώμην ἀπεδείκνυτο διὰ νήσων τραπομένους καὶ ἐπιδιώξαντας τὰς νέας πλέειν ἰθέως ἐπὶ τὸν Ἑλλήσποντον λύσοντας τὰς γεφύρας· Εὐρυβιάδης δὲ τὴν ἐναντίην ταύτῃ γνώμην ἐτίθετο, λέγων ὡς εἰ λύσουσι

22. Παιώνιον D | νυν om. C 23. τε om. D | ὁ Ἑρμότιμος C, haud pelus
107, 1. Ἀρτεμισίῃ ἐπέστρεψε C 2. ἐκέλευσέ C 3. aut καὶ ποιέειν aut πειρώμενον (l. 4) delenda censet Krueger 5. βασιλέως C 6. νῆας D 7. ἔσχε D | φυλαξούσας D 9. πλώοντες D 10. ταύτῃ corr. Kallenberg et Pingel: ταύτης ABC ταύτας Dβ | νῆας D 11. χρόνῳ ABCβ: χρόνου D | νέες corr. Bekker: νῆες codd.
108, 1. ἐγένετο C | ὁρέωντες C ὁρέοντες D 2 et 4. νῆας D 5. ὠχωκυίας D 6. νυν om. D | στρατὸν τὸν Ξέρξεω D 8. ἐπεδείκνυτο D 9. ἐπιδιώξαντας: οὐκέτι διώξαντας coni. Powell (vide comm.) | νῆας πλώειν D

i suoi figli a loro volta furono costretti a evirarlo. Così Panionio fu raggiunto dalla vendetta e da Ermotimo.

107, 1. Serse, dopo aver affidato i figli ad Artemisia per ricondurli a Efeso, chiamato Mardonio, gli comandò di scegliere i soldati che voleva e di tentare di far corrispondere i fatti alle parole. Per quel giorno fu tutto; di notte però, per ordine del re, i comandanti ricondussero indietro le navi dal Falero verso l'Ellesponto, ciascuno più in fretta che poteva, per custodire il ponte di barche in vista del passaggio del re. 2. Quando durante la navigazione i barbari furono nei pressi di Zostere, poiché in quel punto del continente si estendevano sottili promontori, credettero che fossero navi e fuggirono per lungo tratto. Accortisi in seguito che non erano navi ma promontori, si raccolsero e proseguirono la rotta.

108, 1. Quando si fece giorno, vedendo che l'esercito di terra era ancora sul posto, i Greci si aspettavano che anche le navi fossero intorno al Falero; credevano di dover combattere per mare e si preparavano alla difesa. Come seppero che le navi erano partite, pensarono di inseguirle immediatamente. Ma, sebbene le inseguissero fino ad Andro, non avvistarono la flotta di Serse e, giunti ad Andro, tennero consiglio. 2. Temistocle espresse il parere < di far rotta attraverso le isole, di inseguire le navi e di navigare diritti all'Ellesponto per distruggere i ponti; Euribiade invece espose il parere opposto, sostenendo che se avessero distrutto i ponti

23. περιῆλθε ἥ... τίσις imitatus est Paus. IV 17,4

τὰς σχεδίας, τοῦτ' ἂν μέγιστον πάντων σφεῖς κακὸν τὴν Ἑλλάδα ἐργασαίατο. 3. εἰ γὰρ ἀναγκασθείη ἀπολαμφθεὶς ὁ Πέρσης μένειν ἐν τῇ Εὐρώπῃ, πειρῷτο ἂν ἡσυχίην μὴ ἄγειν, ὡς ἄγοντι μέν οἱ ἡσυχίην οὔτε τι προχωρέειν οἷόν τε ἔσται τῶν πρηγμάτων οὔτε τις κομιδὴ τὸ ὀπίσω φανήσεται, λιμῷ τέ οἱ ἡ στρατιὴ διαφθερέεται, ἐπιχειρέοντι δὲ αὐτῷ καὶ ἔργου ἐχομένῳ πάντα τὰ κατὰ τὴν Εὐρώπην οἷά τε ἔσται προσχωρῆσαι κατά πόλις τε καὶ κατὰ ἔθνεα, ἥτοι ἁλισκομένων γε ἢ πρὸ τούτου ὁμολογεόντων· τροφήν τε ἕξειν σφέας τὸν ἐπέτειον αἰεὶ τὸν τῶν Ἑλλήνων καρπόν. 4. ἀλλὰ δοκέειν γὰρ νικηθέντα τῇ ναυμαχίῃ οὐ μενέειν ἐν τῇ Εὐρώπῃ τὸν Πέρσην· ἐατέον ὦν εἶναι φεύγειν, ἐς ὃ ἔλθῃ φεύγων ἐς τὴν ἑωυτοῦ· τὸ ἐνθεῦτεν δὲ περὶ τῆς ἐκείνου ποιέεσθαι ἤδη τὸν ἀγῶνα ἐκέλευε. ταύτης δὲ εἴχοντο τῆς γνώμης καὶ Πελοποννησίων τῶν ἄλλων οἱ στρατηγοί.

109, 1. ὡς δὲ ἔμαθε ὅτι οὐ πείσει τούς γε πολλοὺς πλέειν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον ὁ Θεμιστοκλέης, μεταβαλὼν πρὸς τοὺς Ἀθηναίους (οὗτοι γὰρ μάλιστα ἐκπεφευγότων περιημέκτεον, ὁρμέατό τε ἐς τὸν Ἑλλήσποντον πλέειν καὶ ἐπὶ σφέων αὐτῶν βαλόμενοι, εἰ ὦλλοι μὴ βουλοίατο) ἔλεγέ σφι τάδε· 2. «καὶ αὐτὸς ἤδη πολλοῖσι παρεγενόμην καὶ πολλῷ πλέω ἀκήκοα τοιάδε γενέσθαι, ἄνδρας ἐς ἀναγκαίην ἀπειληθέντας νενικημένους ἀναμάχεσθαί τε καὶ ἀναλαμβάνειν τὴν προτέρην κακότητα. ἡμεῖς δέ (εὕρημα γὰρ εὑρήκαμεν ἡμέας τε αὐτοὺς καὶ τὴν Ἑλλάδα, νέφος τοσοῦτον ἀνθρώπων ἀνω-

12. πάντων σφεῖς Aldus: πάντων σφι ABC σφέας πάντων D πάντων σφεας β, quod recepit Powell, verbis τὴν Ἑλλάδα deletis | κακῶν ABC 13. ἐργασαίατο corr. Dindorf: ἐργάσαιτο ABDβ ἐργάσαι το C ἐργάσαιντο S (*adficerent* vertit Valla) 14. ἐν τῇ Εὐρώπῃ μένειν D 17. ἡ om. A (ante corr.) | διαφθαρέεται ABC 19. προχωρῆσαι C | πόλις post Bekkerum edd.: πόλιάς codd. 21. ἀεὶ C | τὸν om. D 21-2. ἀλλ' οὐ C 22. μένειν C 23. Πέρσεα D | ἔλθοι ABC 25. ἐκέλευε del. Cobet

109, 1. ἔμαθε(ν) ABCβ: ἔμαθον D | πλώειν D 2. μεταβαλὼν ἔλεγε πρὸς D 4. ὡρμέατο ABC | πλώειν D 5. βαλλόμενοι C βουλόμενοι D | εἰ οἱ ἄλλοι ABC | σφι om. D 6. πλείω D 10-1. ἀνασωσάμενοι ABC

di barche avrebbero arrecato alla Grecia il più grave di tutti i danni. 3. Se infatti, una volta bloccati, i Persiani fossero stati costretti a rimanere in Europa, avrebbero cercato di non rimanere inerti poiché l'inerzia non avrebbe giovato loro in nessun caso, non avrebbero avuto nessuna possibilità di tornare indietro e l'esercito sarebbe stato annientato dalla fame; se si fossero invece gettati all'attacco e si mettevano all'opera, si sarebbero annessi tutta l'Europa, città per città e popolo per popolo, o per conquista o per accordi preventivi; e avrebbero sempre avuto come cibo, di anno in anno, il raccolto dei Greci. 4. Riteneva opportuno perciò che i Persiani, sconfitti sul mare, non rimanessero in Europa; bisognava dunque lasciarli fuggire finché fuggendo non raggiungessero la loro terra; d'ora in poi esortava a combattere per la conquista della terra di quelli. Aderirono a questo parere anche gli altri strateghi dei Peloponnesiaci.

109, 1. Quando comprese che non avrebbe convinto la maggioranza a navigare verso l'Ellesponto, Temistocle mutò atteggiamento e agli Ateniesi (che erano i più irritati per la fuga ed erano pronti a far rotta verso l'Ellesponto anche assumendosene l'iniziativa da soli, se gli altri non avessero voluto) si rivolse così: 2. «Io stesso ho assistito a molti casi, e molti ho ascoltato che sono avvenuti, di uomini, ridotti allo stremo perché vinti, che hanno ripreso i combattimenti, riscattandosi dalla viltà del passato. Dunque, poiché sortimmo una fortuna inaspettata per noi stessi e per la Grecia respingendo una nuvola così grande di uomini, non in-

σάμενοι) μὴ διώκωμεν ἄνδρας φεύγοντας. 3. τάδε γὰρ οὐκ ἡμεῖς κατεργασάμεθα, ἀλλὰ θεοί τε καὶ ἥρωες, οἳ ἐφθόνησαν ἄνδρα ἕνα τῆς τε Ἀσίης καὶ τῆς Εὐρώπης βασιλεῦσαι, ἐόντα ἀνόσιόν τε καὶ ἀτάσθαλον· ὅς τά τε ἱρὰ καὶ τὰ ἴδια ἐν ὁμοίῳ ἐποιέετο, ἐμπιπράς τε καὶ καταβάλλων τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα· ὅς καὶ τὴν θάλασσαν ἀπεμαστίγωσε πέδας τε κατῆκε. 4. ἀλλ' εὖ γὰρ ἔχει ἐς τὸ παρεὸν ἡμῖν νῦν μὲν ἐν τῇ Ἑλλάδι καταμείναντας ἡμέων τε αὐτῶν ἐπιμεληθῆναι καὶ τῶν οἰκετέων· καί τις οἰκίην τε ἀναπλασάσθω καὶ σπόρου ἀνακῶς ἐχέτω, παντελέως ἀπελάσας τὸν βάρβαρον· ἅμα δὲ τῷ ἔαρι καταπλέωμεν ἐπὶ Ἑλλησπόντου καὶ Ἰωνίης». 5. ταῦτα ἔλεγε ἀποθήκην μέλλων ποιήσεσθαι ἐς τὸν Πέρσην, ἵνα ἢν ἄρα τί μιν καταλαμβάνῃ πρὸς Ἀθηναίων πάθος, ἔχῃ ἀποστροφήν· τά περ ὧν καὶ ἐγένετο.

110, 1. Θεμιστοκλέης μὲν ταῦτα λέγων διέβαλλε, Ἀθηναῖοι δὲ ἐπείθοντο· ἐπειδὴ γὰρ καὶ πρότερον δεδογμένος εἶναι σοφὸς ἐφάνη ἐὼν ἀληθέως σοφός τε καὶ εὔβουλος, πάντως ἕτοιμοι ἦσαν λέγοντι πείθεσθαι. 2. ὡς δὲ οὗτοί οἱ ἀνεγνωσμένοι ἦσαν, αὐτίκα μετὰ ταῦτα ὁ Θεμιστοκλέης ἄνδρας ἀπέπεμπε ἔχοντας πλοῖον, τοῖσι ἐπίστευε σιγᾶν ἐς πᾶσαν βάσανον ἀπικομένοισι τὰ αὐτὸς ἐνετείλατο βασιλέϊ φράσαι· τῶν καὶ Σίκιννος ὁ οἰκέτης αὖτις ἐγένετο· οἳ ἐπείτε ἀπίκοντο πρὸς τὴν Ἀττικήν, οἱ μὲν κατέμενον ἐπὶ τῷ πλοίῳ, Σίκιννος δὲ ἀναβὰς παρὰ Ξέρξην ἔλεγε τάδε·

11. γὰρ ABCβ: om. D 13. τῆς τε ABCβ: τε τῆς τε (-ης τ- ex corr.) D 14. τε² om. D 15. ἐμπιπρεῖς AB ἐμπιπρῆς C 16-7. πέδας ABCβ: παῖδας D 17-8. ἡμῖν νῦν μὲν scripsit Bekker: ἡμῖν, νῦν μὲν codd. et edd. vett. (illi ἐπιμεληθῆναι vim imperandi tribuentes) ἡμῖν, νῦν μὲν ⟨ἄμεινον⟩ coni. Stein 1893 18. καταμείναντες D | ὑμέων coni. Powell | αὐτέων ABC 20. σπόρους C σπορᾶς Eust. | παντελῶς CD 21. καταπλέομεν ἐπὶ Ἑλλήσποντον C 22. ποιήσασθαι B 23. Πέρσεα D | ἤν: εἰ C 24. ἔχει D

110, 5. οἱ om. D | ὁ om. D 6. ἐπίστευσε D 7. ἀπικνεομένοισι AB ἀπικεομένοισι C | τὰ αὐτὸς: τούτοισι D 8. Σίκκιννος B (ante corr.) | αὖτις ABCβ: αὖτι D 8-9. ἐπειδὴ D 10. Σίκυννος C | Ξέρξεα D

seguiamoli mentre sono in fuga. 3. Non siamo stati noi infatti a < compiere questa impresa ma gli dèi e gli eroi, i quali non permisero che un solo uomo regnasse sull'Europa e sull'Asia, un uomo empio e scellerato: egli che non ha distinto i templi dagli edifici privati, bruciando e abbattendo i simulacri degli dèi; egli che ha frustato anche il mare e lo ha messo in ceppi. 4. Al momento dunque ci conviene rimanere in Grecia e occuparci di noi stessi e dei nostri familiari. Ciascuno si ricostruisca una casa e provveda alla semina, cacciati completamente i barbari; poi con la primavera si navighi verso l'Ellesponto e la Ionia». 5. Disse tutto que- < sto per procurarsi la gratitudine dei Persiani, per avere un rifugio < nel caso che gli capitasse qualche disavventura da parte degli Ateniesi: ciò che appunto avvenne.

110, 1. Temistocle, parlando così, li ingannava, ma gli Ateniesi si lasciarono persuadere. Poiché, se anche prima era apparso abile, ora appariva veramente abile e buon consigliere ed erano senz'altro pronti a dar retta alle sue parole. 2. Come li ebbe persuasi, subito dopo Temistocle mandò con una barca alcuni uomini dei quali era sicuro che, sebbene sottoposti a tutte le torture, avrebbero taciuto quello che li aveva incaricati di dire al re; uno di loro era di nuovo il servo Sicinno. Quando giunsero vicino all'Attica, mentre gli altri rimasero sulla nave, Sicinno si recò da Serse e gli disse:

109, 19-20. καί τις – ἐχέτω Eust. *Od.* 1425,57 sqq. (ad I 397 sqq.), qui vim vocis ἀναχῶς exponit (= Ael. Dion. Att. α 120 et Paus. α 112 Erbse; cf. *Il.* 21,22 [ad I 7]. Suid. α 1911 Adler [e *Lexx.* ad I 24,7]; plura in adnotatione ad scholium)
110. Hunc locum commemorat schol. Thuc. I 137,4, p. 100,20-1 Hude

3. «ἔπεμψέ με Θεμιστοκλέης ὁ Νεοκλέος, στρατηγὸς μὲν Ἀθηναίων, ἀνὴρ δὲ τῶν συμμάχων πάντων ἄριστος καὶ σοφώτατος, φράσοντά τοι ὅτι Θεμιστοκλέης ὁ Ἀθηναῖος σοὶ βουλόμενος ὑπεργέειν ἔσχε τοὺς Ἕλληνας τὰς νέας βουλομένους διώκειν καὶ τὰς ἐν Ἑλλησπόντῳ γεφύρας λύειν· καὶ νῦν κατ' ἡσυχίην πολλὴν κομίζεο».

III, 1. οἱ μὲν ταῦτα σημήναντες ἀπέπλεον ὀπίσω· οἱ δὲ Ἕλληνες, ἐπείτε σφι ἀπέδοξε μήτ' ἐπιδιώκειν ἔτι προσωτέρω τῶν βαρβάρων τὰς νέας μήτε πλέειν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον λύσοντας τὸν πόρον, τὴν Ἄνδρον περικατέατο ἐξελεῖν ἐθέλοντες. 2. πρῶτοι γὰρ Ἄνδριοι νησιωτέων αἰτηθέντες πρὸς Θεμιστοκλέος χρήματα οὐκ ἔδοσαν, ἀλλὰ προϊσχομένου Θεμιστοκλέος λόγον τόνδε, ὡς ἥκοιεν Ἀθηναῖοι περὶ ἑωυτοὺς ἔχοντες δύο θεοὺς μεγάλους, Πειθώ τε καὶ Ἀναγκαίην, οὕτω τέ σφι κάρτα δοτέα εἶναι χρήματα, ὑπεκρίναντο πρὸς ταῦτα λέγοντες ὡς κατὰ λόγον ἦσαν ἄρα αἱ Ἀθῆναι μεγάλαι τε καὶ εὐδαίμονες, ⟨αἳ⟩ καὶ θεῶν χρηστῶν ἥκοιεν εὖ· 3. ἐπεὶ Ἀνδρίους γε εἶναι γεωπείνας ἐς τὰ μέγιστα ἀνήκοντας, καὶ θεοὺς δύο ἀχρήστους οὐκ ἐκλείπειν σφέων τὴν νῆσον ἀλλ' αἰεὶ φιλοχωρέειν, Πενίην τε καὶ Ἀμηχανίην, καὶ τούτων τῶν θεῶν ἐπηβόλους ἐόντας Ἀνδρίους οὐ δώσειν χρήματα· οὐδέκοτε γὰρ ⟨ἂν⟩ τῆς ἑωυτῶν ἀδυναμίης τὴν Ἀθηναίων δύναμιν εἶναι κρέσσω. οὗτοι μὲν δὴ ταῦτα ὑποκρινάμενοι καὶ οὐ δόντες χρήματα ἐπολιορκέοντο.

13. ὅτι: ὁ C | ὁ: τοι D 14. σοὶ: σὺ C om. D | βουλευόμενος B | ὑπουργέειν CD | νῆας D

III, 1. ἀπέπλωον D 3. νῆας μήτ' ἐπιπλώειν D 4. περιεκατέατο ABC | ἐξελέειν D 6. Θεμιστοκλέους D 7. Θεμιστοκλέος ABCD (post corr.) β: -κλέους D (ante corr.) | τὸν λόγον τόνδε D 8. μεγάλους codd., Plut.: μεγάλας coni. Richards 10. ταῦτα: τάδε D (post corr.) β 10-1. ἄρα ἦσαν Ἀθῆναι D 11. ⟨αἳ⟩ add. Stein 1884: an potius αἳ pro καὶ? 12. γεωπίνας AB (ante corr.) D (ante corr.) β γεωπεινίης coni. Krueger (vide scholium et *Lexeis*) 13. χρηστοὺς D | ἐλείπειν AB 15. ἐπιβόλους D (ante corr.) ἐπιβούλους β ἐπηβούλους C 16. ⟨ἂν⟩ add. Dobree 18. τὰ χρήματα ABC 18-9. ἐπολιωρκέοντο C

3. «Mi ha mandato Temistocle, figlio di Neocle, stratego degli Ateniesi, l'uomo più valoroso e saggio di tutti gli alleati, per dirti che Temistocle l'ateniese, con l'intenzione di renderti servigio, ha trattenuto i Greci che volevano inseguire le navi e tagliare i ponti sull'Ellesponto. Muovi ora in tutta tranquillità».

111, 1. Trasmesse queste notizie, essi navigarono indietro. I Greci, quando ebbero deciso di non inseguire oltre le navi dei barbari e di non navigare fino all'Ellesponto per distruggere la via di passaggio, posero l'assedio ad Andro volendo conquistarla.
2. Infatti, primi tra gli abitanti delle isole, erano stati gli Andri a <
non dare a Temistocle il denaro richiesto; anzi, quando Temistocle avanzò l'argomento che gli Ateniesi giungevano accompagnati
da due grandi divinità, la Persuasione e la Necessità, e che dun- <
que era assolutamente necessario che pagassero, risposero dicendo che a buon titolo Atene era grande e prospera, essa che era ben fornita di divinità giovevoli; 3. gli Andri invece erano or-
mai diventati poverissimi di terra e due divinità inutili, la Povertà <
e l'Impotenza, non abbandonavano mai la loro isola ma vi soggiornavano sempre e, poiché possedevano simili divinità, gli Andri non avrebbero dato denaro: la potenza di Atene non avrebbe mai superato la loro impotenza. Dettero questa risposta, non consegnarono il denaro e subivano l'assedio.

111. Hunc locum paucis absolvit Plut. *Them.* 21,1-2 12. γευπείνας cf. scholium et vide ad II 6,2

112, 1. Θεμιστοκλέης δέ, οὐ γὰρ ἐπαύετο πλεονεκτέων, ἐσπέμπων ἐς τὰς ἄλλας νήσους ἀπειλητηρίους λόγους αἴτεε χρήματα διὰ τῶν αὐτῶν ἀγγέλων χρεώμενος τοῖσι καὶ πρὸς βασιλέα ἐχρήσατο, λέγων ὡς εἰ μὴ δώσουσι τὸ αἰτεόμενον, ἐπάξει τὴν στρατιὴν τῶν Ἑλλήνων καὶ πολιορκέων ἐξαιρήσει. 2. λέγων ταῦτα συνέλεγε χρήματα μεγάλα παρὰ Καρυστίων τε καὶ Παρίων, οἳ πυνθανόμενοι τήν τε Ἄνδρον ὡς πολιορκέοιτο διότι ἐμήδισε, καὶ Θεμιστοκλέα ὡς εἴη ἐν αἴνῃ μεγίστῃ τῶν στρατηγῶν, δείσαντες ταῦτα ἔπεμπον χρήματα. εἰ δὲ δή τινες καὶ ἄλλοι ἔδοσαν νησιωτέων, οὐκ ἔχω εἰπεῖν· δοκέω δέ τινας καὶ ἄλλους δοῦναι καὶ οὐ τούτους μούνους. 3. καίτοι Καρυστίοισί γε οὐδὲν τούτου εἵνεκα τοῦ κακοῦ ὑπερβολὴ ἐγένετο· Πάριοι δὲ Θεμιστοκλέα χρήμασι ἱλασάμενοι διέφυγον τὸ στράτευμα. Θεμιστοκλέης μέν νυν ἐξ Ἄνδρου ὁρμώμενος χρήματα παρὰ νησιωτέων ἐκτᾶτο λάθρῃ τῶν ἄλλων στρατηγῶν.

113, 1. οἱ δ' ἀμφὶ Ξέρξην ἐπισχόντες ὀλίγας ἡμέρας μετὰ τὴν ναυμαχίην ἐξήλαυνον ἐς Βοιωτοὺς τὴν αὐτὴν ὁδόν. ἔδοξε γὰρ Μαρδονίῳ ἅμα μὲν προπέμψαι βασιλέα, ἅμα δὲ ἀνωρίῃ εἶναι τοῦ ἔτεος πολεμέειν, χειμερίσαι τε ἄμεινον εἶναι ἐν Θεσσαλίῃ, καὶ ἔπειτα ἅμα τῷ ἔαρι πειρᾶσθαι τῆς Πελοποννήσου. 2. ὡς δὲ ἀπίκατο ἐς τὴν Θεσσαλίην, ἐνθαῦτα Μαρδόνιος ἐξελέγετο πρώτους μὲν τοὺς Πέρσας πάντας τοὺς ἀθανάτους καλεομένους, πλὴν Ὑδάρνεος τοῦ στρατηγοῦ (οὗτος γὰρ οὐκ ἔφη λείψεσθαι βασιλέος), μετὰ

112, 3. χρεώμενος del. Cobet et Madvig | λόγοισι τοῖσι D 4. βασιλέα: Ἀνδρίους D 5. ἐπάξειν C ἀπάξει D | τῶν Cβ: τὴν ABD 5-6. ἐξαιρήσει ABβ: ἐξαιρῆσαι C ἐξαιρέσει D 6. λέγων δὲ recc., coni. Reiske: λέγων ⟨ὧν⟩ Schaefer 7. τε[1] om. D 9. αἴνῃ: τιμῇ D 10. ἄλλων νησιωτέων ἔδοσαν D 11. εἶπαι D 12. γε om. D | οὐδὲ A (ante corr.) | εἵνεκε D 14. ἔφυγον ABC 15. ὁρμεώμενος C ὁρμεόμενος D 16. ἐκτᾶτο cum Bredovio edd. recc.: ἐκτέατο ABC ἐκτέετο Dβ

113, 1. Ξέρξεα D | ἡμέρας ὀλίγας AB 2. ἐξέλαυνον C 3. γὰρ καὶ C | προσπέμψαι B 4. ἀνωρίην D 6. ἀπίκετο D 7. τοὺς om. C 7-8. Πέρσας πάντας: μυρίους Πέρσας D

112, 1. Temistocle, poiché la sua avidità era infinita, inviando < messaggi di minaccia alle altre isole, chiedeva denari attraverso gli stessi ambasciatori di cui si era servito per il re, dicendo che se non avessero dato quanto richiesto avrebbe condotto contro di loro la flotta dei Greci, le avrebbe assediate e distrutte. 2. Mandando a dire così, raccolse grandi ricchezze dai Caristi e dai Pari i quali, saputo che Andro era assediata per aver parteggiato per i Medi e che Temistocle era lo stratego più celebre, timorosi inviarono le somme. Non so dire se le abbiano date anche altri abitanti delle isole; credo però che le abbiano date anche altri e non solo questi. 3. Eppure i Caristi, malgrado ciò, non differirono la loro rovina, mentre i Pari, ingraziatisi Temistocle con denaro, evitarono l'assalto. Temistocle dunque, muovendo da Andro, acquisiva ricchezze dagli abitanti delle isole di nascosto dagli altri strateghi.

113, 1. L'esercito di Serse, trattenutosi pochi giorni dopo la battaglia navale, si diresse verso la Beozia attraverso la stessa strada. Mardonio infatti decise di scortare il re e, poiché la stagione non era indicata per la guerra, ritenne fosse meglio svernare in Tessaglia per attaccare il Peloponneso in primavera. 2. Quando giunsero in Tessaglia, Mardonio allora scelse per primi tutti i Persiani chiamati gli Immortali, tranne il comandante Idarne (costui infatti disse che non avrebbe lasciato il re), quindi tra gli altri

112. οὐ γὰρ ἐπαύετο πλεονεκτέων (l. 1) et λάθρῃ τῶν ἄλλων στρατηγῶν (l. 16) Plut. *de Herodoti malignitate* 40,871c

δὲ τῶν ἄλλων Περσέων τοὺς θωρηκοφόρους καὶ τὴν ἵππον τὴν χιλίην, καὶ Μήδους τε καὶ Σάκας καὶ Βακτρίους τε καὶ Ἰνδοὺς, καὶ τὸν πεζὸν καὶ τὴν ἵππον. 3. ταῦτα μὲν ἔθνεα ὅλα εἵλετο, ἐκ δὲ τῶν ἄλλων συμμάχων ἐξελέγετο κατ' ὀλίγους, τοῖσι εἴδεά τε ὑπῆρχε διαλέγων καὶ εἰ τέοισί τι χρηστὸν συνήδεε πεποιημένον· ἓν δὲ πλεῖστον ἔθνος Πέρσας αἱρέετο, ἄνδρας στρεπτοφόρους τε καὶ ψελιοφόρους, ἐπὶ δὲ Μήδους. οὗτοι δὲ πλῆθος μὲν οὐκ ἐλάσσονες ἦσαν τῶν Περσέων, ῥώμῃ δὲ ἥσσονες· ὥστε σύμπαντας τριήκοντα μυριάδας γενέσθαι σὺν ἱππεῦσι.

114, 1. ἐν δὲ τούτῳ τῷ χρόνῳ, ἐν τῷ Μαρδόνιός τε τὴν στρατιὴν διέκρινε καὶ Ξέρξης ἦν περὶ Θεσσαλίην, χρηστήριον ἐληλύθεε ἐκ Δελφῶν Λακεδαιμονίοισι, Ξέρξην αἰτέειν δίκας τοῦ Λεωνίδεω φόνου καὶ τὸ διδόμενον ἐξ ἐκείνου δέκεσθαι. πέμπουσι δὴ κήρυκα τὴν ταχίστην Σπαρτιῆται, ὃς ἐπειδὴ κατέλαβε ἐοῦσαν ἔτι πᾶσαν τὴν στρατιὴν ἐν Θεσσαλίῃ, ἐλθὼν ἐς ὄψιν τὴν Ξέρξεω ἔλεγε τάδε· 2. «ὦ βασιλεῦ Μήδων, Λακεδαιμόνιοί τέ σε καὶ Ἡρακλεῖδαι οἱ ἀπὸ Σπάρτης αἰτέουσι φόνου δίκας, ὅτι σφέων τὸν βασιλέα ἀπέκτεινας ῥυόμενον τὴν Ἑλλάδα». ὁ δὲ γελάσας τε καὶ κατασχὼν πολλὸν χρόνον, ὡς οἱ ἐτύγχανε παρεστεὼς Μαρδόνιος, δεικνὺς ἐς τοῦτον εἶπε· «τοιγάρ σφι Μαρδόνιος ὅδε δίκας δώσει τοιαύτας οἵας ἐκείνοισι πρέπει».

115, 1. ὁ μὲν δὴ δεξάμενος τὸ ῥηθὲν ἀπαλλάσσετο, Ξέρξης δὲ Μαρδόνιον ἐν Θεσσαλίῃ καταλιπὼν αὐτὸς ἐπορεύετο κατὰ τάχος ἐς τὸν Ἑλλήσποντον καὶ ἀπικνέεται ἐς τὸν

10. αἰχμοφόρους coni. Powell 1949, coll. VII 40-1 11. τε² om. D 12. τὴν ἄλλην ἵππον ABC, nescio an recte 13. εἵλατο β | ἄλλων om. ABC 13-4. ὀλίγους, τοῖσι εἴδεά ABCβ: ὀλίγον, τοῖσι ἰδέα D 14. εἰ τέοισί τε BC εἴ τι οἱ D 15. συνήδεε PT: συνείδεε ABCDβ 15-8. ἓν δὲ – ἥσσονες del. Powell 17. τὸ πλῆθος ABC

114, 3. Ξέρξεα D 7. ὄψιν τὴν ABCβ: τὴν ὄψιν (τὴν s.v.) D 11. ἔτυχε D

Persiani quelli armati di corazza e mille cavalieri, e poi Medi, Saci, Battriani e Indi, tanto fanti quanto cavalieri. 3. I contingenti di questi popoli li prese nella loro totalità, dagli altri alleati invece ne scelse pochi, selezionando quelli di bel portamento e quelli di cui sapeva che avevano compiuto qualche atto di valore; il gruppo etnico più numeroso che scelse fu quello dei Persiani, uomini con addosso collane e braccialetti, poi quello dei Medi. Costoro, che di numero non erano inferiori ai Persiani, lo erano per forza; così, con i cavalieri, ammontavano in tutto a trecentomila.

114, 1. Mentre Mardonio sceglieva l'esercito e Serse era in Tessaglia, giunse agli Spartani un oracolo da Delfi: dovevano chiedere soddisfazione a Serse per l'uccisione di Leonida e accettare quel che avrebbe dato. Gli Spartiati mandarono subito un araldo il quale, appena ebbe trovato tutto l'esercito di Serse in Tessaglia, presentatosi al cospetto di Serse, gli rivolse queste parole: 2. «O re dei Medi, gli Spartani e gli Eraclidi di Sparta ti < chiedono soddisfazione per un delitto, poiché tu uccidesti il loro re che difendeva la Grecia». Dopo essere scoppiato a ridere e rimasto a lungo in silenzio, indicando Mardonio che gli stava a fianco, disse: «Sarà Mardonio a dar loro soddisfazione adeguata».

115, 1. Accettata la risposta, l'araldo si allontanò mentre Serse, lasciando Mardonio in Tessaglia, si diresse in tutta fretta verso l'Ellesponto e arrivò in quarantacinque giorni al luogo dove ave-

πόρον τῆς διαβάσιος ἐν πέντε καὶ τεσσεράκοντα ἡμέρῃσι, ἀπάγων τῆς στρατιῆς οὐδὲν μέρος ὡς εἰπεῖν. 2. ὅκου δὲ πορευόμενοι γινοίατο καὶ κατ' οὕστινας ἀνθρώπους, τὸν τούτων καρπὸν ἁρπάζοντες ἐσιτέοντο· εἰ δὲ καρπὸν μηδένα εὕροιεν, οἱ δὲ τὴν ποίην τὴν ἐκ τῆς γῆς ἀναφυομένην καὶ τῶν δενδρέων τὸν φλοιὸν περιλέποντες καὶ τὰ φύλλα καταδρέποντες κατήσθιον, ὁμοίως τῶν τε ἡμέρων καὶ τῶν ἀγρίων, καὶ ἔλειπον οὐδέν. ταῦτα δ' ἐποίεον ὑπὸ λιμοῦ. 3. ἐπιλαβὼν δὲ λοιμός τε τὸν στρατὸν καὶ δυσεντερίη κατ' ὁδὸν ἔφθειρε. τοὺς δὲ καὶ νοσέοντας αὐτῶν κατέλειπε, ἐπιτάσσων τῇσι πόλισι, ἵνα ἑκάστοτε γίνοιτο ἐλαύνων, μελεδαίνειν τε καὶ τρέφειν, ἐν Θεσσαλίῃ τέ τινας καὶ ἐν Σίρι τῆς Παιονίης καὶ ἐν Μακεδονίῃ. 4. ἔνθα καὶ τὸ ἱρὸν ἅρμα καταλιπὼν τοῦ Διός, ὅτε ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα ἤλαυνε, ἀπιὼν οὐκ ἀπέλαβε, ἀλλὰ δόντες οἱ Παίονες τοῖσι Θρήιξι ἀπαιτέοντος Ξέρξεω ἔφασαν νεμομένας ἁρπασθῆναι ὑπὸ τῶν ἄνω Θρηίκων τῶν περὶ τὰς πηγὰς τοῦ Στρυμόνος οἰκημένων.

116, 1. ἔνθα καὶ ὁ τῶν Βισαλτέων βασιλεὺς γῆς τε τῆς Κρηστωνικῆς Θρῆιξ ἔργον ὑπερφυὲς ἐργάσατο· ὃς οὔτε αὐτὸς ἔφη τῷ Ξέρξῃ ἑκὼν εἶναι δουλεύσειν, ἀλλ' οἴχετο ἄνω ἐς τὸ ὄρος τὴν Ῥοδόπην, τοῖσί τε παισὶ ἀπηγόρευε μὴ στρατεύεσθαι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα. 2. οἱ δὲ ἀλογήσαντες, ἢ ἄλλως

115, 4. ἐν om. D | τεσσαράκοντα Cβ 6. καὶ – ἀνθρώπους del. Krueger 7. ἀναρπάζοντες D | ἐσιτεύοντο C 9. δενδρέων ABC Suid. (π 1197): δένδρων D Suid. (δ 1521) | περιλέποντες ABD Suid.: περιβλέποντες C, Suidae codd. nonnulli 10. ἤσθιον et ἐσθίοντες Suid. 11. ἔλιπον ABC | ταῦτα – λιμοῦ del. Naber 13. *ἔφθειρε D διέφθειρε S | αὐτέων D | κατέλειπε ABβ: κατέλιπε(ν) D Suid. κατέλειπον (ι supra ει adscripto) C 14. ἑκάστοθι D 15. τε[1] om. ABC | σίρῃ D 16. Παιονίας C | «aptius καὶ ἐν Μακεδονίῃ post τινας locabuntur» Stein 1884 (vide comm.) 19. νεμομένας del. Radici Colace (vide comm.) | ἁρπασθῆναι cum Bredovio edd. recc.: ἁρπαχθῆναι codd.

116, 1. σαλτέων C 2. Κρηστωνικῆς ABCβ: Κριστ- D | Θρῆιξ del. Stein 1884 3. τῷ om. D | ὤ(ι)χετο ABC

va traghettato, non riconducendo (si può dire) nulla dell'esercito. <
2. Dovunque giungevano lungo il loro cammino e presso ogni popolo, ne razziavano il raccolto e se ne nutrivano; se non trovavano raccolto, mangiavano l'erba che nasce dalla terra e la corteccia che scorticavano e le foglie che raccoglievano dagli alberi, sia coltivati sia selvatici, e non lasciavano nulla: lo facevano per fame. 3. La pestilenza e la dissenteria, che si abbatterono sull'esercito, ne fecero strage lungo la strada. Alcuni li lasciava ammalati, ordinando di curarli e di nutrirli alle città dove di volta in volta era giunto: alcuni in Tessaglia, a Siri di Peonia e in Macedonia. 4. Avendo lasciato qui, marciando contro la Grecia, anche il carro sacro di Zeus, Serse al suo ritorno non lo riebbe ma, quando lo richiese, i Peoni, che lo avevano dato ai Traci, dissero che le cavalle al pascolo erano state rapite dai Traci del nord, quelli che vivono presso le sorgenti dello Strimone. <

116, 1. Proprio qui il re dei Bisalti e del territorio Crestonide, un trace, compì un'azione straordinaria. Egli, che aveva detto che di sua volontà non si sarebbe reso schiavo di Serse e che anzi si era ritirato a nord sul monte Rodope, aveva proibito anche ai suoi figli di prendere parte alla spedizione contro la Grecia. 2. Costoro, o

115, 9-10. τῶν δενδρέων – κατήσθιον Suid. δ 1521 (δρέπου) et π 1197 Adler (περιβλέποντες) 13-5. Suid. μ 472 Adler (μελεδαίνειν: ἐπιμελεῖσθαι. Ἡρόδοτος: τοὺς νοσέοντας κατέλιπεν ἐν τῇσι πόλισι μελεδαίνειν τε καὶ τρέφειν)
116, 4-5. τοῖσί τε παισὶ – Ἑλλάδα cf. Aelian. *Var hist.* V 11

σφι θυμὸς ἐγένετο θεήσασθαι τὸν πόλεμον, ἐστρατεύοντο ἅμα τῷ Πέρσῃ. ἐπεὶ δὲ ἀνεχώρησαν ἀσινέες πάντες ἐξ ἐόντες, ἐξώρυξε αὐτῶν ὁ πατὴρ τοὺς ὀφθαλμοὺς διὰ τὴν αἰτίην ταύτην.

117, 1. καὶ οὗτοι μὲν τοῦτον τὸν μισθὸν ἔλαβον· οἱ δὲ Πέρσαι ὡς ἐκ τῆς Θρηίκης πορευόμενοι ἀπίκοντο ἐπὶ τὸν πόρον, ἐπειγόμενοι τὸν Ἑλλήσποντον τῇσι νηυσὶ διέβησαν ἐς Ἄβυδον· τὰς γὰρ σχεδίας οὐκ εὗρον ἔτι ἐντεταμένας ἀλλ' ὑπὸ χειμῶνος διαλελυμένας. 2. ἐνθαῦτα δὲ κατεχόμενοι σιτία πλέω ἢ κατ' ὁδὸν ἐλάγχανον, οὐδένα τε κόσμον ἐμπιπλάμενοι καὶ ὕδατα μεταβάλλοντες ἀπέθνῃσκον τοῦ στρατοῦ τοῦ περιεόντος πολλοί. οἱ δὲ λοιποὶ ἅμα Ξέρξῃ ἀπικνέονται ἐς Σάρδις.

118, 1. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος ὅδε λόγος λεγόμενος, ὡς ἐπειδὴ Ξέρξης ἀπελαύνων ἐξ Ἀθηνέων ἀπίκετο ἐπ' Ἠιόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι, ἐνθεῦτεν οὐκέτι ὁδοιπορίῃσι διεχρᾶτο, ἀλλὰ τὴν μὲν στρατιὴν Ὑδάρνεϊ ἐπιτρέπει ἀπάγειν ἐς τὸν Ἑλλήσποντον, αὐτὸς δ' ἐπὶ νεὸς Φοινίσσης ἐπιβὰς ἐκομίζετο ἐς τὴν Ἀσίην. 2. πλέοντα δέ μιν ἄνεμον Στρυμονίην ὑπολαβεῖν μέγαν καὶ κυματίην. καὶ δὴ μᾶλλον γάρ τι χειμαίνεσθαι, γεμούσης τῆς νεὸς ὥστε ἐπὶ τοῦ καταστρώματος ἐπεόντων συχνῶν Περσέων τῶν σὺν Ξέρξῃ κομιζομένων, ἐνθαῦτα ἐς δεῖμα πεσόντα τὸν βασιλέα εἰρέσθαι βώσαντα τὸν κυβερνήτην εἴ τις ἔστι σφι σωτηρίη. 3. καὶ τὸν εἶπαι· «δέσποτα, οὐκ ἔστι οὐδεμία, εἰ μὴ τούτων ἀπαλλαγή τις

6. θεήσασθαι D 7. Πέρσῃ: Ξέρξῃ D 8. αὐτέων D
117, 4. ἐντεταγμένας A (ante corr.) C 6. σιτία τε ABC 7. μεταβαλόντες coni. Powell 8. περιόντος B περιέντος C 9. ἀπικνέονται: -αι ex corr. D
118, 2. Ἀθηναίων BCD 3. ἐνθεῦτεν om. D Const. | διεχρᾶτο cum Bredovio edd. recc.: διεχρῆτο ABC διεχρέετο Dβ ἐχρῆτο Const. 4. ἐς: ἐπὶ Const. 5. νηὸς D νεὼς C 6. πλώοντα D 7. μέγαν s.v. D | μᾶλλον γάρ τοι e¹ μᾶλλον e² om. Const. 8. νηὸς D νεὼς Ce¹e² 11. κυβερνήτεα D | εἶπε C εἰπεῖν e¹e² 12. εἰ: ἢν D

che non se ne dessero pensiero o che altrimenti desiderassero assistere alla guerra, combatterono insieme ai Persiani. Quando tutti tornarono sani e salvi, ed erano sei, il padre per questo motivo fece < loro cavare gli occhi.

117, 1. Ecco la punizione che ricevettero. Quando i Persiani, muovendo dalla Tracia, giunsero allo stretto, si affrettarono ad attraversare l'Ellesponto fino ad Abido con le navi; infatti non trovarono più i ponti di barche tesi, ma sconnessi da una tempesta. 2. Trattenendosi qui, ebbero più viveri che durante il viaggio e molti dell'esercito superstite morirono rimpinzandosi a < dismisura e cambiando acqua. I superstiti giunsero a Sardi insieme a Serse.

118, 1. Si racconta però anche un'altra versione. Quando Serse, ritirandosi da Atene, giunse a Eione sullo Strimone, lasciò allora la via di terra, affidò l'esercito a Idarne perché lo conducesse all'Ellesponto mentre egli, imbarcatosi su una nave fenicia, partì per l'Asia. 2. Mentre navigava, lo colse un vento forte e tempestoso che veniva dallo Strimone. Poiché la tempesta infuriava sempre di più e la nave era tanto carica che molti Persiani che viaggiavano con Serse erano sul ponte, allora il re, pieno di spavento, chiese a gran voce al timoniere se c'era qualche via di scampo. 3. Il timoniere gli rispose: «Signore, non ce n'è nessuna se

118. Hunc locum fort. spectat Eust. *Il.* 1279,34-5 (ad XXII 433) 7 κυματίην cf. Eust. *Il.* 827,49 (ad XI 21); vide et II 111.1

γένηται τῶν πολλῶν ἐπιβατέων». καὶ Ξέρξην λέγεται ἀκούσαντα ταῦτα εἰπεῖν· «ἄνδρες Πέρσαι, νῦν τις διαδεξάτω ὑμέων βασιλέος κηδόμενος· ἐν ὑμῖν γὰρ οἶκε εἶναι ἐμοὶ ἡ σωτηρίη». 4. τὸν μὲν ταῦτα λέγειν, τοὺς δὲ προσκυνέοντας ἐκπηδᾶν ἐς τὴν θάλασσαν, καὶ τὴν νέα ἐπικουφισθεῖσαν οὕτω δὴ ἀποσωθῆναι ἐς τὴν Ἀσίην. ὡς δὲ ἐκβῆναι τάχιστα ἐς γῆν τὸν Ξέρξην, ποιῆσαι τοιόνδε· ὅτι μὲν ἔσωσε βασιλέος τὴν ψυχήν, δωρήσασθαι χρυσέῳ στεφάνῳ τὸν κυβερνήτην, ὅτι δὲ Περσέων πολλοὺς ἀπώλεσε, ἀποταμεῖν τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ.

119. οὗτος δὲ ἄλλος λέγεται λόγος περὶ τοῦ Ξέρξεω νόστου, οὐδαμῶς ἔμοιγε πιστός, οὔτε ἄλλως οὔτε τὸ Περσέων τοῦτο πάθος. εἰ γὰρ δὴ ταῦτα οὕτως εἰρέθη ἐκ τοῦ κυβερνήτεω πρὸς Ξέρξην, ἐν μυρίῃσι γνώμῃσι μίαν οὐκ ἔχω ἀντίξοον μὴ οὐκ ἂν ποιῆσαι βασιλέα τοιόνδε, τοὺς μὲν ἐκ τοῦ καταστρώματος καταβιβάσαι ἐς κοίλην νέα, ἐόντας Πέρσας καὶ Περσέων τοὺς πρώτους, τῶν δ' ἐρετέων ἐόντων Φοινίκων ὅκως οὐκ ἂν ἴσον πλῆθος τοῖσι Πέρσῃσι ἐξέβαλε ἐς τὴν θάλασσαν. ἀλλ' ὁ μέν, ὡς καὶ πρότερόν μοι εἴρηται, ὁδῷ χρεώμενος ἅμα τῷ ἄλλῳ στρατῷ ἀπενόστησε ἐς τὴν Ἀσίην.

120. μέγα δὲ καὶ τόδε μαρτύριον· φαίνεται γὰρ Ξέρξης ἐν τῇ ὀπίσω κομιδῇ ἀπικόμενος ἐς Ἄβδηρα καὶ ξεινίην τέ σφι συνθέμενος καὶ δωρησάμενος αὐτοὺς ἀκινάκῃ τε χρυ-

13. Ξέρξεα D | λέγεται del. Herwerden 13-4. ταῦτα ἀκούσαντα e^1e^2 14. εἶπαι D 15. βασιλέως C | ἔοικε D | ἡ om. D 17. ἐκπηδέειν D 18. οὕτω δὴ om. Const. 19. Ξέρξεα D 20. βασιλέως C | χρυσέῃ στεφάνῃ ABC Const. e^1e^2 20-1. κυβερνήτεα D 21. πολλοὺς ABCβ Const. e^1e^2: τοὺς πολλοὺς D

119. totum caput una cum 120 damn. Blakesley et Abicht, οὔτε ἄλλως (119,2) – νέα (120,9) tantum Krueger 1. δὲ: δὴ coni. Powell | ἄλλως ABC | λέγεται ὁ λόγος C λόγος λέγεται D 2. ἄλλως οὔτε: ἄλλος οὔτε ABC ⟨ὁ⟩ ἄλλος οὔτε coni. Stein ἄλλως οὔτε ⟨κατὰ⟩ Powell | τὸ post τοῦτο (l. 3) D 3. ἠρέθη C ἐρρέθη D 4. πρὸς τὸν Ξέρξεα D | ἔξω coni. Krueger 5. μὴ om. D | ἐκ: ἐπὶ ABC 6. νῆα D 8. κῶς coni. Pingel 9. μοι om. CD

120, 3. τε om. D

non allontaniamo in qualche modo quelli imbarcati in eccesso». Uditolo, si racconta che Serse abbia detto: «Persiani, ciascuno di voi dimostri di aver cura del suo re, poiché sembra che la mia salvezza dipenda da voi». 4. Disse queste parole ed essi, prosternandosi, si gettarono in mare; così alleggerita la nave giunse salva in Asia. Serse appena sbarcato, ecco cosa fece: donò al timoniere una corona d'oro per aver salvato la vita del re ma, per aver fatto morire molti Persiani, gli fece tagliare la testa.

119. Si riporta dunque anche quest'altra versione sul ritorno di Serse, per me assolutamente incredibile per vari motivi ma soprattutto per la morte dei Persiani. Se infatti fu così che il timoniere si rivolse a Serse, tra diecimila pareri non posso trovarne uno contrario a quello secondo cui il re avrebbe agito nel modo seguente: li avrebbe fatti scendere dal ponte all'interno della nave poiché erano Persiani e i Persiani più illustri, mentre avrebbe fatto buttare in mare un numero di rematori, che erano fenici, corrispondente a quello dei Persiani. Ma di fatto, come ho detto in precedenza, fu per terra che egli fece ritorno in Asia con il resto dell'esercito.

120. Ne è grande testimonianza anche questo: risulta infatti che Serse nel viaggio di ritorno giunse ad Abdera, strinse rapporti di ospitalità con gli abitanti e donò loro una spada d'oro e una tia-

σέῳ καὶ τιήρῃ χρυσοπάστῳ. καὶ ὡς αὐτοὶ λέγουσι Ἀβδηρῖται, λέγοντες ἔμοιγε οὐδαμῶς πιστά, πρῶτον ἐλύσατο τὴν ζώνην φεύγων ἐξ Ἀθηνέων ὀπίσω, ὡς ἐν ἀδείῃ ἐών. τὰ δὲ Ἄβδηρα ἵδρυται πρὸς τοῦ Ἑλλησπόντου μᾶλλον τοῦ Στρυμόνος καὶ τῆς Ἠιόνος, ὅθεν δή μίν φασι ἐπιβῆναι ἐπὶ τὴν νέα.

121, 1. οἱ δὲ Ἕλληνες ἐπείτε οὐκ οἷοί τε ἐγίνοντο ἐξελεῖν τὴν Ἄνδρον, τραπόμενοι ἐς Κάρυστον καὶ δηιώσαντες αὐτῶν τὴν χώρην ἀπαλλάσσοντο ἐς Σαλαμῖνα. πρῶτα μέν νυν τοῖσι θεοῖσι ἐξεῖλον ἀκροθίνια ἄλλα τε καὶ τριήρεας τρεῖς Φοινίσσας, τὴν μὲν ἐς Ἰσθμὸν ἀναθεῖναι, ἥ περ ἔτι καὶ ἐς ἐμὲ ἦν, τὴν δὲ ἐπὶ Σούνιον, τὴν δὲ τῷ Αἴαντι αὐτοῦ ἐς Σαλαμῖνα. 2. μετὰ δὲ τοῦτο διεδάσαντο τὴν λείην καὶ τὰ ἀκροθίνια ἀπέπεμψαν ἐς Δελφούς, ἐκ τῶν ἐγένετο ἀνδριὰς ἔχων ἐν τῇ χειρὶ ἀκρωτήριον νεός, ἐὼν μέγαθος δυώδεκα πήχεων· ἕστηκε δὲ οὗτος τῇ περ ὁ Μακεδὼν Ἀλέξανδρος ὁ χρύσεος.

122. πέμψαντες δὲ ἀκροθίνια οἱ Ἕλληνες ἐς Δελφοὺς ἐπειρώτων τὸν θεὸν κοινῇ εἰ λελάβηκε πλήρεα καὶ ἀρεστὰ τὰ ἀκροθίνια. ὁ δὲ παρ' Ἑλλήνων μὲν τῶν ἄλλων ἔφησε ἔχειν, παρὰ Αἰγινητέων δὲ οὔ, ἀλλὰ ἀπαίτεε αὐτοὺς τὰ ἀριστήια τῆς ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχίης. Αἰγινῆται δὲ πυθόμενοι ἀνέθεσαν ἀστέρας χρυσέους, οἳ ἐπὶ ἱστοῦ χαλκέου ἑστᾶσι τρεῖς ἐπὶ τῆς γωνίης, ἀγχοτάτω τοῦ Κροίσου κρητῆρος.

4. τιήρει AB τριήρει C 5. οὐδαμῶς ἔμοιγε D 6. (αὐτοῦ) τὴν coni. Herwerden | Ἀθηναίων BCD 7. μᾶλλον ἢ ABC μᾶλλον ἤδη coni. Stein 1893 9. νῆα D | hic λείπ(ουσι) στίχ(οι) π̄ adnotat man. rec. cod. B
121, 1. ἐγένοντο C 1-2. ἐξελέειν D 5. ἀναθῆναι C 6. καὶ om. C | τὴν² om. C | αὐτόσε coni. Herwerden 7. τὰ om. D 8. ἔπεμψαν D 9. ἀκρωτήριον ἐν τῇ χειρὶ D | νεώς CD | δυωκαίδεκα ABC 10. ἑστήκεε ABC (vide comm.)
122, 1. ἀκροθίνια codd., Plut.: del. Powell 1-2. ἐπειρώτων ABD Plut.: ἐπηρώτων C 3. τὰ om. Plutarchi codd. 4. ἀπῆλθεν ἑαυτοὺς Plutarchi codd. 7. Κροίσεω ABC χρυσοῦ β

ra ricamata in oro. Come poi raccontano gli stessi Abderiti (dicendo a mio avviso cose assolutamente inattendibili) nella fuga da Atene fu lì che si sciolse la cintura per la prima volta, sentendosi al sicuro. Abdera sorge più vicina all'Ellesponto dello Strimone e di Eione, da cui raccontano che si sarebbe imbarcato.

121, 1. I Greci, poiché non riuscivano a conquistare Andro, voltisi a Caristo, dopo averne devastato il territorio si allontanarono verso Salamina. Dapprima scelsero primizie per gli dèi, tra cui tre navi fenicie: una da dedicare all'Istmo dove si trovava ancora ai miei tempi, una al Sunio e una per Aiace nella stessa Salamina. < 2. Quindi si spartirono il bottino e inviarono le primizie a Delfi: ne fu fatta una statua che porta in mano il rostro di una nave ed è alta dodici cubiti. Si innalza nello stesso luogo dove c'è quella d'oro di Alessandro il Macedone. < <

122. Dopo aver inviato le primizie, i Greci interrogarono in comune il dio se le primizie ricevute erano complete e di suo gradimento. Egli disse di averle dagli altri Greci ma non dagli Egineti; chiedeva anzi a costoro il premio per la battaglia navale a Salamina. Quando gli Egineti lo seppero, dedicarono stelle d'oro: < sono tre e si trovano su un albero di nave in bronzo all'angolo, vicinissimo al cratere di Creso.

122, 1-5. πέμψαντες – ναυμαχίης Plut. *de Herodoti malignitate* 40.871c 2. λελάβηκε vide *Antiatt.* (Bekker *An. Gr.* I) 105,30 (λελάβημαι· ἀντὶ τοῦ εἴλημμαι. Ἡρόδοτος ἕκτῳ [sic] καὶ τετάρτῳ [IV 79.4]); Phot. *Lex.* λ 168 Theodoridis (λελάβηκεν: Ἡρόδοτος καὶ καταλελάβηκεν)

123, 1. μετὰ δὲ τὴν διαίρεσιν τῆς ληίης ἔπλεον οἱ Ἕλληνες ἐς τὸν Ἰσθμὸν ἀριστήια δώσοντες τῷ ἀξιωτάτῳ γενομένῳ Ἑλλήνων ἀνὰ τὸν πόλεμον τοῦτον. 2. ὡς δὲ ἀπικόμενοι οἱ στρατηγοὶ ἔφερον τὰς ψήφους ἐπὶ τοῦ Ποσειδέωνος τῷ βωμῷ, τὸν πρῶτον καὶ τὸν δεύτερον κρίνοντες ἐκ πάντων, ἐνθαῦτα πᾶς τις αὐτῶν ἑωυτῷ ἐτίθετο τὴν ψῆφον, αὐτὸς ἕκαστος δοκέων ἄριστος γενέσθαι, δεύτερα δὲ οἱ πολλοὶ συνεξέπιπτον Θεμιστοκλέα κρίνοντες. οἱ μὲν δὴ ἐμουνοῦντο, Θεμιστοκλέης δὲ δευτερείοισι ὑπερεβάλλετο πολλόν.

124, 1. οὐ βουλομένων δὲ ταῦτα κρίνειν τῶν Ἑλλήνων φθόνῳ, ἀλλ' ἀποπλεόντων ἑκάστων ἐς τὴν ἑωυτῶν ἀκρίτων, ὅμως Θεμιστοκλέης ἐβώσθη τε καὶ ἐδοξώθη εἶναι ἀνὴρ πολλὸν Ἑλλήνων σοφώτατος ἀνὰ πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα. 2. ὅτι δὲ νικῶν οὐκ ἐτιμήθη πρὸς τῶν ἐν Σαλαμῖνι ναυμαχησάντων, αὐτίκα μετὰ ταῦτα ἐς Λακεδαίμονα ἀπίκετο θέλων τιμηθῆναι· καί μιν Λακεδαιμόνιοι καλῶς μὲν ὑπεδέξαντο, μεγάλως δὲ ἐτίμησαν. ἀριστήια μέν νυν ἔδοσαν Εὐρυβιάδῃ ἐλαίης στέφανον, σοφίης δὲ καὶ δεξιότητος Θεμιστοκλέϊ, καὶ τούτῳ στέφανον ἐλαίης· ἐδωρήσαντό τέ μιν ὄχῳ τῷ ἐν Σπάρτῃ καλλιστεύοντι. 3. αἰνέσαντες δὲ πολλά, προέπεμψαν ἀπιόντα τριηκόσιοι Σπαρτιητέων λογάδες, οὗτοι οἵ περ ἱππέες καλέονται, μέχρι οὔρων τῶν Τεγεητικῶν. μοῦνον δὴ τοῦτον πάντων ἀνθρώπων τῶν ἡμεῖς ἴδμεν Σπαρτιῆται προέπεμψαν.

123, 1. ἔπλωον D 3. τ**οῦτον D 4. ἔφερον D, cf. Plut. *Them.* et Aristid.: διένεμον ABC διέφερον coni. Sitzler et Herwerden 4-5. ἀπὸ... τοῦ βωμοῦ coni. Powell coll. Plut. et Aristid., fort. recte 6. αὐτῶν om. D 7-8. an δεύτερον cum Plut. *Them.*? 8. δὲ om. C 9. ἐμουνοῦτο A (ante corr.) ἐμυοῦντο C 9-10. ὑπερέβαλε D

124, 2. ἀποπλωόντων D 3. ἐβοήθη C 4. πολλῶν BCD 5. νικῶν: φιλονικέων coni. Stein 1893 8. ἐτιμήθησαν C | ἔδοσαν (ἀνδρηίης μὲν) coni. Cobet coll. Plut. *Them.* 10. τοῦτο B | τέ: δὲ C 11. καλλιστεύσαντι ABC

123, 1. Dopo essersi spartiti il bottino, i Greci fecero vela alla volta dell'Istmo per dare un premio a chi dei Greci in quella guerra ne fosse stato il più degno. 2. Appena giunsero, gli strateghi deposero i voti sull'altare di Posidone scegliendo tra tutti il primo < e il secondo; ciascuno allora si dette il voto ritenendo di essere < stato il migliore, mentre la maggioranza fu concorde sul secondo scegliendo Temistocle. Mentre gli altri dunque ebbero un solo voto, Temistocle li superò di molto per il secondo posto.

124, 1. Sebbene i Greci per invidia non avessero voluto prendere questa decisione e anzi ciascuno navigasse indietro verso la sua terra senza aver scelto, Temistocle fu comunque acclamato e ritenuto l'uomo di gran lunga più accorto di tutta la Grecia. 2. Ma poiché come vincitore non riceveva onori da quelli che avevano combattuto sul mare a Salamina, se ne andò quindi subito a Sparta con l'intenzione di esservi onorato; e gli Spartani lo accolsero degnamente e gli conferirono grandi onori. A Euribiade dettero in premio una corona d'ulivo e una corona d'ulivo anche a Temistocle per la sua accortezza e la sua abilità; gli donarono inoltre un carro, il più bello di Sparta. 3. Dopo aver ricevuto molte < lodi, alla sua partenza lo scortarono fino ai confini con Tegea trecento Spartiati scelti, quelli chiamati cavalieri. Di tutti gli uomini che conosciamo fu il solo a essere scortato da Spartiati.

123. Plut. *de Herodoti malignitate* 40.871d, *Them.* 17.1-2 (cf. Aristid. 3.338, p. 406,18 sqq. Lenz-Behr)
124, 3. ἐδοξώθη cf. Hes. ε 495 Latte (ἐδοξώθη· ἐδοξάσθη)

125, 1. ὡς δὲ ἐκ τῆς Λακεδαίμονος ἀπίκετο ἐς τὰς Ἀθήνας, ἐνθαῦτα Τιμόδημος Ἀφιδναῖος, τῶν ἐχθρῶν μὲν τῶν Θεμιστοκλέος ἐών, ἄλλως δὲ οὐ τῶν ἐπιφανέων ἀνδρῶν, φθόνῳ καταμαργέων ἐνείκεε τὸν Θεμιστοκλέα, τὴν ἐς Λακεδαίμονα ἄπιξιν προφέρων, ὡς διὰ τὰς Ἀθήνας ἔχοι τὰ γέρεα τὰ παρὰ Λακεδαιμονίων, ἀλλ' οὐ δι' ἑωυτόν. 2. ὁ δέ, ἐπείτε οὐκ ἐπαύετο λέγων ταῦτα ὁ Τιμόδημος, εἶπε· «οὕτω ἔχει τοι· οὔτ' ἂν ἐγὼ ἐὼν Βελβινίτης ἐτιμήθην οὕτω πρὸς Σπαρτιητέων, οὔτ' ἂν σύ, ὤνθρωπε, ἐὼν Ἀθηναῖος».

126, 1. ταῦτα μέν νυν ἐς τοσοῦτον ἐγένετο· Ἀρτάβαζος δὲ ὁ Φαρνάκεος, ἀνὴρ ἐν Πέρσῃσι λόγιμος καὶ πρόσθε ἐών, ἐκ δὲ τῶν Πλαταιικῶν καὶ μᾶλλον ἔτι γενόμενος, ἔχων ἐξ μυριάδας στρατοῦ τοῦ Μαρδόνιος ἐξελέξατο, προέπεμπε βασιλέα μέχρι τοῦ πόρου. 2. ὡς δὲ ὁ μὲν ἦν ἐν τῇ Ἀσίῃ, ὁ δὲ ὀπίσω πορευόμενος κατὰ τὴν Παλλήνην ἐγίνετο, ἅτε Μαρδονίου τε χειμερίζοντος περὶ Θεσσαλίην τε καὶ Μακεδονίην καὶ οὐδέν κω κατεπείγων αὐτὸς ἥκειν ἐς τὸ ἄλλο στρατόπεδον, οὐκ ἐδικαίου ἐντυχὼν ἀπεστεῶσι Ποτειδαιήτῃσι μὴ οὐκ ἐξανδραποδίσασθαί σφεας. 3. οἱ γὰρ Ποτειδαιῆται, ὡς βασιλεὺς παρεξεληλάκεε καὶ ὁ ναυτικὸς τοῖσι Πέρσῃσι οἰχώκεε φεύγων ἐκ Σαλαμῖνος, ἐκ τοῦ φανεροῦ ἀπέστασαν ἀπὸ τῶν βαρβάρων· ὡς δὲ καὶ ὦλλοι οἱ τὴν Παλλήνην ἔχοντες.

127. ἐνθαῦτα δὴ Ἀρτάβαζος ἐπολιόρκεε τὴν Ποτεί-

125, 2. Τιμόδημος Ἀθηναῖος D | μὲν om. D 4. καταμαρπτέων ABC 4-5. Λακεδαίμονα: Σπάρτην D 6. ἑωυτῶν B 8. Βεβινίτης C 9. οὔτε σύ D, nescio an recte

126, 1. νυν om. ABC 5. ἦν om. ABC 8. κατεπείγων αὐτὸς corr. Pingel: κατεπείγοντος codd. 9. ἀπεστεῶσι ABCβ: ἀπιστεῶσι D 9-10 et 11. Ποτειδ- cum titulis vett. scripsit Stein 1893: Ποτιδ- codd. (vide ad 127,1) 11. παρεξεληλάκεε ABCβ: ἐξεληλάκεε D 13. ἀπέστησαν C | ὦλλοι οἱ D: οἱ ἄλλοι οἱ AB οἱ ἄλλοι C]λοι οι Π⁴

127, 1. ὁ Ἀρτάβαζος ἐπολιόρκεεν C (qui ἐπολιόρκεε – ταύτην [l. 3] om.)]ταβαζος ε[Π⁴ 1-2. Ποτειδαια[ν Π⁴, Stein 1893: Ποτίδαιαν ABC Ποτιδαίην Dβ

125, 1. Quando da Sparta giunse ad Atene, allora Timodemo di Afidna, uno dei nemici di Temistocle, peraltro non tra le persone più in vista, furioso d'invidia insultò Temistocle, rimproverandogli l'andata a Sparta e che grazie ad Atene era stato onorato dagli Spartani, non per sé stesso. 2. Egli allora, poiché Timodemo continuava con questi discorsi, disse: «È proprio così: se io fossi stato di Belbina non avrei ricevuto tanti onori dagli Spartiati, né tu, amico, benché tu sia di Atene».

126, 1. Per allora questo fu tutto. Artabazo, figlio di Farnace, che anche in precedenza era illustre tra i Persiani e che lo divenne ancora di più dopo i fatti di Platea, con sessantamila uomini dell'esercito scelto da Mardonio scortò il re fino allo stretto. 2. Quando Serse fu in Asia, nel viaggio di ritorno giunse presso Pallene e poiché Mardonio svernava in Tessaglia e in Macedonia e lui non aveva fretta di raggiungere il resto dell'esercito, dal momento che si trovava presso i Potideati in rivolta, ritenne opportuno assoggettarli. 3. Infatti gli abitanti di Potidea, dopo che il re era passato oltre e la flotta persiana fuggendo si era ritirata da Salamina, si ribellarono apertamente ai barbari; e così anche gli altri che abitavano la Pallene.

127. Artabazo dunque assediava allora Potidea. Sospettoso

δαιαν. ὑποπτεύσας δὲ καὶ τοὺς Ὀλυνθίους ἀπίστασθαι ἀπὸ βασιλέος, καὶ ταύτην ἐπολιόρκεε· εἶχον δὲ αὐτὴν Βοττιαῖοι οἱ ἐκ τοῦ Θερμαίου κόλπου ἐξαναστάντες ὑπὸ Μακεδόνων. ἐπεὶ δέ σφεας εἷλε πολιορκέων, κατέσφαξε ἐξαγαγὼν ἐς λίμνην, τὴν δὲ πόλιν παραδιδοῖ Κριτοβούλῳ Τορωναίῳ ἐπιτροπεύειν καὶ τῷ Χαλκιδικῷ γένεϊ, καὶ οὕτω Ὄλυνθον Χαλκιδέες ἔσχον.

128, 1. ἐξελὼν δὲ ταύτην ὁ Ἀρτάβαζος τῇ Ποτειδαίῃ ἐντεταμένως προσεῖχε, προσέχοντι δέ οἱ προθύμως συντίθεται προδοσίην Τιμόξεινος ὁ τῶν Σκιωναίων στρατηγός, ὄντινα μὲν τρόπον ἀρχήν, ἔγωγε οὐκ ἔχω εἰπεῖν (οὐ γὰρ ὦν λέγεται), τέλος μέντοι τοιάδε ἐγίνετο· ὅκως βυβλίον γράψειε ἢ Τιμόξεινος ἐθέλων παρὰ Ἀρτάβαζον πέμψαι ἢ Ἀρτάβαζος παρὰ Τιμόξεινον, τοξεύματος παρὰ τὰς γλυφίδας περιειλίξαντες καὶ πτερώσαντες τὸ βυβλίον ἐτόξευον ἐς συγκείμενον χωρίον. 2. ἐπάϊστος δὲ ἐγένετο ὁ Τιμόξεινος προδιδοὺς τὴν Ποτείδαιαν· τοξεύων γὰρ ὁ Ἀρτάβαζος ἐς τὸ συγκείμενον, ἁμαρτὼν τοῦ χωρίου τούτου βάλλει ἀνδρὸς Ποτειδαιήτεω τὸν ὦμον, τὸν δὲ βληθέντα περιέδραμε ὅμιλος, οἷα φιλέει γίνεσθαι ἐν πολέμῳ, οἱ αὐτίκα τὸ τόξευμα λαβόντες, ὡς ἔμαθον τὸ βυβλίον, ἔφερον ἐπὶ τοὺς στρατηγούς· παρῆν δὲ καὶ τῶν ἄλλων Παλληναίων

3-4. Βοττιαῖοι οἱ: Βοττιαῖοι AB Βοττᾶοι C Βοττιαι]οι an Βοττιαιοι] οι sit in Π^4 restituendum incertum 6. λειμῶνα coni. Pingel (non exstat Π^4) 7. Τορωναίῳ β: τῶ Τοροναίωι (To- e τω- corr.) D om. ABC | ἐπιτρέπειν ABC
128, 1. Ποτειδαίῃ scripsit Stein 1893: Ποτιδ- codd. 1-2. ἐντεταγμένως C 3. Τιμόξενος D 6. Τιμόξενος θέλων D 7. Τιμόξενον D 7-8. παρὰ τὰς γλυφίδας: περὶ τὰς πύλας γλυφὰς (sic) Aeneae cod. περὶ τὰς γλυφίδας coni. Valckenaer 8. τὸ βυβλίον ante καὶ Aen., haud male 9. ἐγένετο D Aen.: ἐγίνετο ABC (ὧδε) ἐγένετο coni. Powell 9-10. Τιμόξενος D 10. Ποτείδαιαν scripsit Stein 1893: Ποτίδαιαν ABCβ Aen. Ποτιδαίην D | ὁ ABC Aen.: om. D 11. προσυγκείμενον Aen. | χωρίου ABC Aen.: χώρου D | pro τούτου scribit διὰ πνεῦμα καὶ φαύλην πτέρωσιν Aen. 12. Ποτειδαιήτεω scripsit Stein 1893: Ποτιδαιήτεω codd., Aen. | προβληθέντα Aeneae cod. 13. ὄχλος Aen. | ἐν τῷ πολέμῳ Aen. 13-4. οἱ αὐτίκα: αὐτίκα δὲ Aen.

che anche gli abitanti di Olinto si ribellassero al re, assediò anche questa città: era occupata da Bottiei che i Macedoni avevano cacciato dal golfo termaico. Dopo averli presi con l'assedio, li condusse in un lago e li trucidò, e diede il governo della città a Critobulo di Torone e ai Calcidesi, e fu così che i Calcidesi ebbero Olinto.

128, 1. Conquistata questa città, Artabazo si volse con energia a Potidea e, mentre se ne occupava con ardore, Timosseno, stratego degli Scionei, si accordò con lui per consegnarla: non so dire come la cosa ebbe inizio (poiché non lo si racconta), ma ecco cosa avvenne alla fine. Ogni volta che si scrivevano lettere, o Timosseno per inviarle ad Artabazo o Artabazo a Timosseno, dopo aver < avvolto il papiro presso le tacche di una freccia e avervi attaccato delle piume, lanciavano la freccia in un luogo convenuto. 2. Ma Timosseno fu scoperto mentre tradiva Potidea. Artabazo infatti, lanciando la freccia nel luogo convenuto, lo mancò e colpì alla spalla uno di Potidea: come di solito avviene in una guerra, accorsero in folla intorno al ferito e, presa subito la freccia, quando si accorsero della lettera, la portarono agli strateghi. Erano

128. Narratiunculam de Timoxeno ab Herodoto sumpsit, τοξεύματος – στρατηγούς (ll. 7-15) ad verbum fere exscribens, Aen. Tact. 31,25-6

συμμαχίη. 3. τοῖσι δὲ στρατηγοῖσι ἐπιλεξαμένοισι τὸ βυβλίον καὶ μαθοῦσι τὸν αἴτιον τῆς προδοσίης ἔδοξε μὴ καταπλῆξαι Τιμόξεινον προδοσίῃ τῆς Σκιωναίων πόλιος εἵνεκα, μὴ νομιζοίατο εἶναι Σκιωναῖοι ἐς τὸν μετέπειτα χρόνον αἰεὶ προδόται.

129, 1. ὁ μὲν δὴ τοιούτῳ τρόπῳ ἐπάϊστος ἐγεγόνεε· Ἀρταβάζῳ δὲ ἐπειδὴ πολιορκέοντι ἐγεγόνεσαν τρεῖς μῆνες, γίνεται ἄμπωτις τῆς θαλάσσης μεγάλη καὶ χρόνον ἐπὶ πολλόν. ἰδόντες δὲ οἱ βάρβαροι τέναγος γενόμενον παρήισαν ἐς τὴν Παλλήνην. 2. ὡς δὲ τὰς δύο μὲν μοίρας διοδοιπορήκεσαν, ἔτι δὲ τρεῖς ὑπόλοιποι ἦσαν, τὰς διελθόντας χρῆν εἶναι ἔσω ἐν τῇ Παλλήνῃ, ἐπῆλθε πλημυρὶς τῆς θαλάσσης μεγάλη, ὅση οὐδαμά κω, ὡς οἱ ἐπιχώριοι λέγουσι, πολλάκις γινομένης. οἱ μὲν δὴ νέειν αὐτῶν οὐκ ἐπιστάμενοι διεφθείροντο, τοὺς δὲ ἐπισταμένους οἱ Ποτειδαιῆται ἐπιπλώσαντες πλοίοισι ἀπώλεσαν. 3. αἴτιον δὲ λέγουσι Ποτειδαιῆται τῆς τε ῥηχίης [καὶ τῆς πλημμυρίδος] καὶ τοῦ Περσικοῦ πάθεος γενέσθαι τόδε, ὅτι τοῦ Ποσειδέωνος ἐς τὸν νηὸν καὶ τὸ ἄγαλμα τὸ ἐν τῷ προαστίῳ ἠσέβησαν οὗτοι τῶν Περσέων οἵ περ καὶ διεφθάρησαν ὑπὸ τῆς θαλάσσης· αἴτιον δὲ τοῦτο λέγοντες εὖ λέγειν ἔμοιγε δοκέουσι. τοὺς δὲ περιγενομένους ἀπῆγε Ἀρτάβαζος ἐς Θεσσαλίην παρὰ Μαρδόνιον.

17-8. καταπλέξαι Τιμόξενον προδοσίῃ D, haud melius; an κατελέγξαι T 1. [προδοσίῃ]?

129, 4. παρήισαν edd.: παρῆσαν codd. 5. μὲν δύο D 5-6. διοδοιπορήκεσαν ABCβ: διωδ- D 7. εἶναι ἔσω ABCΠ[4]: ἔσω εἶναι D | πλημυρὶς C: πλημμυρὶς ABD (non exstat Π[4]) 8. ὅσην D 9. γινομένη ABC γενομένης SY 10. οἱ om. D | Ποτειδαιῆται scripsit Stein 1893: Ποτιδαιῆται codd. 10-2. ἐπιπλώσαντες – Ποτειδαιῆται om. B (ante corr.) 11-2. Ποτειδαιῆται scripsit Stein 1893: Ποτιδαιῆται ADβ οἱ Ποτιδαιῆται C 12. καὶ τῆς πλημμυρίδος secl. Valckenaer 13-4. ἐς τοῦ Ποσ. τὸν D 14. νεὸν B | τὸ ἐν τῷ προαστίῳ edd. recentissimi: τὸ ἐν τῷ προαστείῳ ABC om. Dβ | ἐσέβησαν ABC

presenti anche gli altri alleati palleni. 3. Gli strateghi, letto lo scritto e scoperto l'autore del tradimento, decisero di non coinvolgere Timosseno nel tradimento per riguardo alla città di Scione, perché gli Scionei in futuro non fossero considerati per sempre traditori.

129, 1. Fu così che costui venne scoperto. Dopo tre mesi che Artabazo era impegnato nell'assedio, ci fu un imponente riflusso di mare che durò a lungo. Vedendo che s'era formata una secca, i barbari mossero contro Pallene. 2. Quando ne ebbero percorse due parti e bisognava attraversarne ancora tre per essere dentro Pallene, sopraggiunge un'alta marea, come mai c'era stata secondo gli abitanti del luogo, sebbene fosse un fenomeno frequente. I barbari che non sapevano nuotare morirono, quelli che sapevano nuotare furono uccisi dagli abitanti di Potidea che li assalirono con barche. 3. Gli abitanti di Potidea dicono che questa fu la causa della marea e del disastro dei Persiani: i Persiani, che furono uccisi dal mare avevano oltraggiato il tempio e la statua di Posidone nel suburbio; e adducendo questo motivo mi sembra che dicano il vero. Artabazo allora condusse i sopravvissuti in Tessaglia, presso Mardonio.

130, 1. οὗτοι μὲν οἱ προπέμψαντες βασιλέα οὕτω ἔπρηξαν. ὁ δὲ ναυτικὸς ὁ Ξέρξεω ⟨ὁ⟩ περιγενόμενος, ὡς προσέμιξε τῇ Ἀσίῃ φεύγων ἐκ Σαλαμῖνος καὶ βασιλέα τε καὶ τὴν στρατιὴν ἐκ Χερσονήσου διεπόρθμευσε ἐς Ἄβυδον, ἐχειμέριζε ἐν Κύμῃ. ἔαρος δὲ ἐπιλάμψαντος πρώιος συνελέγετο ἐς Σάμον· αἱ δὲ τῶν νεῶν καὶ ἐχειμέρισαν αὐτοῦ· Περσέων δὲ καὶ Μήδων οἱ πλεῦνες ἐπεβάτευον. 2. στρατηγοὶ δέ σφι ἐπῆλθον Μαρδόντης τε ὁ Βαγαίου καὶ Ἀρταΰντης ὁ Ἀρταχαίεω· συνῆρχε δὲ τούτοισι καὶ ἀδελφιδέος αὐτοῦ Ἀρταΰντεω προσελομένου Ἰθαμίτρης. ἅτε δὲ μεγάλως πλεγέντες, οὐ προήισαν ἀνωτέρω τὸ πρὸς ἑσπέρης, οὐδ' ἐπηνάγκαζε οὐδὲ εἷς, ἀλλ' ἐν τῇ Σάμῳ κατήμενοι ἐφύλασσον τὴν Ἰωνίην μὴ ἀποστῇ, νέας ἔχοντες σὺν τῇσι Ἰάσι τριηκοσίας. 3. οὐ μὲν οὐδὲ προσεδέκοντο τοὺς Ἕλληνας ἐλεύσεσθαι ἐς τὴν Ἰωνίην ἀλλ' ἀποχρήσειν σφι τὴν ἑωυτῶν φυλάσσειν, σταθμεύμενοι ὅτι σφέας οὐκ ἐπεδίωξαν φεύγοντας ἐκ Σαλαμῖνος ἀλλ' ἄσμενοι ἀπαλλάσσοντο. κατὰ μέν νυν τὴν θάλασσαν ἐσσωμένοι ἦσαν τῷ θυμῷ, πεζῇ δὲ ἐδόκεον πολλῷ κρατήσειν τὸν Μαρδόνιον. 4. ἐόντες δὲ ἐν Σάμῳ ἅμα μὲν ἐβουλεύοντο εἴ τι δυναίατο κακὸν τοὺς πολεμίους ποιέειν, ἅμα δὲ καὶ ὠτακούστεον ὅκῃ πεσέεται τὰ Μαρδονίου πρήγματα.

131, 1. τοὺς δὲ Ἕλληνας τό τε ἔαρ γινόμενον ἤγειρε καὶ

130, 1-2. οὕτω ἔπρηξαν om. ABC 2. ⟨ὁ⟩ add. Krueger: στρατὸς ὁ Štourać et iam Y 3. τε om. D 4. Χεροννήσου C Χερρονήσου D | διεπόρθευσε C διεπόρθμευε D 5. πρῶτον D 6. νηῶν ABC 8. δὲ ἐπῆλθον δέ σφι C | Ἀρταΰτης C 9. Ἀρταχαίεω edd. recc.: Ἀρταχαίου codd. | τοῖσι ABC | ἀδελφιδέος S: -ιδεὸς ABCD (post corr.) β ἀδελφεὸς D (ante corr.)
9-10. αὐτοῦ Ἀρταΰτεω C Ἀρταΰντεω αὐτοῦ coni. Krueger 10. προελομένου D | Ἰθαμίτρης corr. Wesseling, coll. IX 102,4: ὁ ἀμίτρης ABCDβ 11. προήισαν edd.: προῆισαν A προσῆισαν B προσῆσαν C προσῆεσαν D προή(ι)εσαν β | τὸ: τὰ D 12. οὐδεὶς ABC 13. νῆας D 14. μὴν ABC 14-5. πλεύσεσθαι coni. Stein 1884 15. τὴν[1] om. D 16. φεύγοντες C 18. ἦισαν B | πολλὸν D 20. ἐβουλεύσαντο B 21. καὶ om. D | ὅπη C
131, 1. γενόμενον D

130, 1. Queste furono le vicende di quelli che accompagnarono il re. La parte superstite della flotta di Serse, dopo aver raggiunto l'Asia fuggendo da Salamina e aver fatto traghettare il re e l'esercito dal Chersoneso ad Abido, passò l'inverno a Cuma. Ma subito, all'inizio della primavera, si raccolse a Samo; alcune navi vi avevano passato anche l'inverno; la maggior parte dei soldati sulle navi erano Persiani e Medi. 2. Sopraggiunsero come loro comandanti Mardonte, figlio di Bageo, e Artaunte, figlio di Artacheo; con loro condivideva il comando anche Itramite, nipote dello stesso Artaunte che l'aveva cooptato nel comando. Dal momento che avevano ricevuto gravi perdite, non si spinsero più avanti verso occidente, né alcuno ve li costrinse; ma, fermi a Samo, sorvegliavano la Ionia perché non si ribellasse, disponendo di trecento navi, comprese quelle ioniche. 3. Non si aspettavano che i Greci si dirigessero contro la Ionia, ma che si accontentassero di presidiare la loro terra, deducendolo dalla circostanza che non li avevano inseguiti mentre erano in fuga da Salamina ma si erano allontanati contenti. Sul mare si consideravano vinti ma pensavano che Mardonio con l'esercito di terra sarebbe stato decisamente superiore. 4. Stando dunque a Samo, meditavano se potessero provocare qualche danno ai nemici e, allo stesso tempo, tendevano l'orecchio a quali esiti avrebbe avuto l'operato di Mardonio.

131, 1. A risvegliare i Greci furono tanto il sopraggiungere

Μαρδόνιος ἐν Θεσσαλίῃ ἐών. ὁ μὲν δὴ πεζὸς οὔκω συνελέγετο, ὁ δὲ ναυτικὸς ἀπίκετο ἐς Αἴγιναν, νέες ἀριθμὸν δέκα καὶ ἑκατόν. 2. στρατηγὸς δὲ καὶ ναύαρχος ἦν Λευτυχίδης ὁ Μενάρεος τοῦ Ἡγησίλεω τοῦ Ἱπποκρατίδεω τοῦ Λευτυχίδεω τοῦ Ἀναξίλεω τοῦ Ἀρχιδήμου τοῦ Ἀναξανδρίδεω τοῦ Θεοπόμπου τοῦ Νικάνδρου τοῦ Χαρίλεω τοῦ Εὐνόμου τοῦ Πολυδέκτεω τοῦ Πρυτάνιος τοῦ Εὐρυφῶντος τοῦ Προκλέος τοῦ Ἀριστοδήμου τοῦ Ἀριστομάχου τοῦ Κλεοδαίου τοῦ Ὕλλου τοῦ Ἡρακλέος, ἐὼν τῆς ἑτέρης οἰκίης τῶν βασιλέων. 3. οὗτοι πάντες, πλὴν τῶν δυῶν τῶν μετὰ Λευτυχίδεα πρώτων καταλεχθέντων, οἱ ἄλλοι βασιλέες ἐγένοντο Σπάρτης. Ἀθηναίων δὲ ἐστρατήγεε Ξάνθιππος ὁ Ἀρίφρονος.

132, 1. ὡς δὲ παρεγένοντο ἐς τὴν Αἴγιναν πᾶσαι αἱ νέες, ἀπίκοντο Ἰώνων ἄγγελοι ἐς τὸ στρατόπεδον τῶν Ἑλλήνων, οἳ καὶ ἐς Σπάρτην ὀλίγῳ πρότερον τούτων ἀπικόμενοι ἐδέοντο Λακεδαιμονίων ἐλευθεροῦν τὴν Ἰωνίην· 2. τῶν καὶ Ἡρόδοτος ὁ Βασιλείδεω ἦν· οἳ στασιῶται σφίσι γενόμενοι ἐπεβούλευον θάνατον Στράττι τῷ Χίου τυράννῳ, ἐόντες ἀρχὴν ἑπτά· ἐπιβουλεύοντες δὲ ὡς φανεροὶ ἐγένοντο ἐξενείκαντος τὴν ἐπιχείρησιν ἑνὸς τῶν μετεχόντων, οὕτω δὴ οἱ λοιποὶ ἓξ ἐόντες ὑπεξέσχον ἐκ τῆς Χίου καὶ ἐς Σπάρτην τε ἀπίκοντο καὶ δὴ καὶ τότε ἐς τὴν Αἴγιναν, τῶν Ἑλλήνων δεόμενοι καταπλῶσαι ἐς τὴν Ἰωνίην· οἳ προήγαγον αὐτοὺς μόγις μέχρι Δήλου. 3. τὸ γὰρ προσωτέρω πᾶν δεινὸν ἦν τοῖ-

2. οὔκω: ὅκου C 3. νῆες ABD 5. Μενάριος C | Ἡσίλεω D 7. Χαρίλεω corr. Stein (Χαριλάου Herwerden): Χαρίλου ABD Χαρίλλου β Χαρίλου τοῦ Ἡρακλέος C 8. Πολυδέκτεω corr. Valckenaer: -τεος codd. | τοῦ Πρυτάνιος om. C | τοῦ Εὐρυπῶντος (τοῦ Σόου) coni. Valckenaer, coll. Paus. III 7,1 10. Ὕλου C | τοῦ Ἡρακλέος om. C 11. δυῶν: ἑπτὰ coni. Paulmier (vide comm.) 12. πρώτων ABCβ: πρῶτον D

132, 1. νῆες D 2. ἀπίκοντο post ἄγγελοι duplicat C 5. σφι D 6. Στράττη C (post corr.) Στάττι D 7. ἐγίνοντο ABC 8. οὗτοι β | δὴ om. D 9. τε om. D 11. Ἰωνίην· προήγαγον δὲ D

della primavera quanto la presenza di Mardonio in Tessaglia. L'esercito di terra non si era ancora radunato quando la flotta giunse a Egina: erano centodieci navi. 2. Era stratego e navarco Leotichida, figlio di Menare, figlio di Agesilao, figlio di Ippocratida, figlio di Leotichida, figlio di Anassilao, figlio di Archidamo, figlio di Anassandrida, figlio di Teopompo, figlio di Nicandro, figlio di Carilao, figlio di Eunomo, figlio di Polidette, figlio di Pritani, figlio di Eurifonte, figlio di Procle, figlio di Aristodemo, figlio di Aristomaco, figlio di Cleodeo, figlio di Illo, figlio di Eracle, che apparteneva a una delle due case dei re. 3. Tutti costoro, a parte i due enumerati per primi dopo Leotichida, furono re di Sparta. Gli Ateniesi erano comandati da Santippo, figlio di Arifrone. <

132, 1. Quando tutte le navi furono ad Egina, arrivarono all'accampamento greco messaggeri degli Ioni che, giunti a Sparta poco prima di questi avvenimenti, avevano chiesto agli Spartani di liberare la Ionia. 2. Tra costoro c'era anche Erodoto, figlio di Basilide. Complici nella rivolta, essi progettavano la morte di Stratti, tiranno di Chio, e all'inizio erano in sette; quando poi i loro piani furono scoperti poiché uno dei complici rivelò la congiura, gli altri sei lasciarono Chio, si recarono a Sparta e poi allora appunto a Egina per chiedere ai Greci di navigare verso la Ionia. Ma essi li ricondussero a stento fino a Delo. 3. Tutto quello

σι Ἕλλησι οὔτε τῶν χώρων ἐοῦσι ἐμπείροισι, στρατιῆς τε πάντα πλέα ἐδόκεε εἶναι· τὴν δὲ Σάμον ἐπιστέατο δόξῃ καὶ Ἡρακλέας στήλας ἴσον ἀπέχειν. συνέπιπτε δὲ τοιοῦτον ὥστε τοὺς μὲν βαρβάρους τὸ πρὸς ἑσπέρης ἀνωτέρω Σάμου μὴ τολμᾶν πλῶσαι καταρρωδηκότας, τοὺς δὲ Ἕλληνας χρηιζόντων τῶν Χίων τὸ πρὸς τὴν ἠῶ κατωτέρω Δήλου. οὕτω δέος τὸ μέσον ἐφύλασσέ σφεων.

133. οἱ μὲν δὴ Ἕλληνες ἔπλεον ἐς τὴν Δῆλον, Μαρδόνιος δὲ περὶ τὴν Θεσσαλίην ἐχείμαζε. ἐνθεῦτεν δὲ ὁρμώμενος ἔπεμπε κατὰ τὰ χρηστήρια ἄνδρα Εὐρωπέα γένος, τῷ οὔνομα ἦν Μῦς, ἐντειλάμενος πανταχῇ μιν χρησόμενον ἐλθεῖν, τῶν οἷά τε ἦν σφι ἀποπειρήσασθαι. ὅ τι μὲν βουλόμενος ἐκμαθεῖν πρὸς τῶν χρηστηρίων ταῦτα ἐνετέλλετο, οὐκ ἔχω φράσαι· οὐ γὰρ ὧν λέγεται· δοκέω δ' ἔγωγε περὶ τῶν παρεόντων πρηγμάτων καὶ οὐκ ἄλλων πέρι πέμψαι.

134, 1. οὗτος ὁ Μῦς ἔς τε Λεβάδειαν φαίνεται ἀπικόμενος καὶ μισθῷ πείσας τῶν ἐπιχωρίων ἄνδρα καταβῆναι παρὰ Τροφώνιον, καὶ ἐς Ἄβας τὰς Φωκέων ἀπικόμενος ἐπὶ τὸ χρηστήριον· καὶ δὴ καὶ ἐς Θήβας πρῶτα ὡς ἀπίκετο, τοῦτο μὲν τῷ Ἰσμηνίῳ Ἀπόλλωνι ἐχρήσατο (ἔστι δὲ κατά περ ἐν Ὀλυμπίῃ ἱροῖσι αὐτόθι χρηστηριάζεσθαι), τοῦτο δὲ ξεῖνόν τινα καὶ οὐ Θηβαῖον χρήμασι πείσας κατεκοίμησε ἐς Ἀμφιάρεω. 2. Θηβαίων δὲ οὐδενὶ ἔξεστι μαντεύεσθαι αὐτό-

16. Σάμου: υ ex corr. D 17. πλῶσαι corr. Herwerden: καταπλῶσαι codd. ἀναπλῶσαι coni. Stein | καταρρωδηκότας ABCβ: -κότες D 18. τῶν om. ACD | Δήλος (Δῆλος post corr.) B 18-9. δέος: δὲ ἐς ABC
133, 1. ἔπλωον D 2. ἐχειμέριζε coni. Krueger | ὁρμεώμενος C ὁρμεόμενος D 3. τὰ om. D | Εὐρωπέα ABCD (ante corr.) β: Εὐρώπαια D (post corr.) Εὐρωμέα coni. Stein, sed vide comm. 4. χρησάμενον ABC 5. σφι: οἱ coni. Koen
134, 1. Λεβάδειαν ABβ: Λαβάδειαν C Λεβέδειαν D 4. καὶ[2] om. β | πρῶτα susp. Powell | τούτωι C 5. κατά: καὶ τά B 6. ἱροῖσι: ἐμπύροισι coni. Valckenaer 7. κατεκοίμησε CD (ante corr.) β: -ισε ABD (post corr.) | ἐς ABCβ: om. D 7-8. Ἀμφιάρεω: -εω ex corr. D

che c'era più avanti metteva paura ai Greci, i quali erano inesperti dei luoghi e pensavano che ogni località fosse piena di uomini in armi: immaginavano che Samo fosse lontana come le colonne d'Eracle. Successe allora che i barbari, pieni di paura, non osassero navigare verso occidente oltre Samo e i Greci, benché i Chioti li pregassero, verso oriente oltre Delo. Era la paura a far da guardia allo spazio che li separava.

133. I Greci navigarono verso Delo e Mardonio svernò in Tessaglia. Muovendo da lì, mandò di oracolo in oracolo un uomo di < Europo che si chiamava Mys con l'ordine di andare dovunque a < interrogare gli oracoli, tutti quelli che era possibile consultare. Non so dire cosa volesse sapere dagli oracoli dando quegli ordini poiché non si racconta; credo da parte mia che avesse mandato a consultarli sulla situazione attuale, e non per altro.

134, 1. Risulta che Mys giunse a Lebadea e dietro compenso convinse uno del posto a scendere da Trofonio e che giunse per < l'oracolo ad Abe nella Focide. Inoltre, appena arrivò a Tebe, consultò Apollo Ismenio (lì, come a Olimpia, è possibile trarre re- < sponsi dai sacrifici) e in cambio di denaro convinse uno straniero, < non un tebano, a dormire nel santuario di Anfiarao. 2. Nessun < tebano infatti può consultare l'oracolo per il seguente motivo:

θι διὰ τόδε· ἐκέλευσέ σφεας ὁ Ἀμφιάρεως διὰ χρηστηρίων ποιεύμενος ὁκότερα βούλονται ἑλέσθαι τούτων, ἑωυτῷ ἢ ἅτε μάντι χρᾶσθαι ἢ ἅτε συμμάχῳ, τοῦ ἑτέρου ἀπεχομένους· οἱ δὲ σύμμαχόν μιν εἵλοντο εἶναι. διὰ τοῦτο μὲν οὐκ ἔξεστι Θηβαίων οὐδενὶ αὐτόθι ἐγκατακοιμηθῆναι.

135, 1. τότε δὲ θῶμά μοι μέγιστον γενέσθαι λέγεται ὑπὸ Θηβαίων, ἐλθεῖν ἄρα τὸν Εὐρωπέα Μῦν, περιστρωφώμενον πάντα τὰ χρηστήρια, καὶ ἐς τοῦ Πτῴου Ἀπόλλωνος τὸ τέμενος. τοῦτο δὲ τὸ ἱρὸν καλέεται μὲν Πτῷον, ἔστι δὲ Θηβαίων, κεῖται δὲ ὑπὲρ τῆς Κωπαΐδος λίμνης πρὸς ὄρεϊ ἀγχοτάτω Ἀκραιφίης πόλιος. 2. ἐς τοῦτο τὸ ἱρὸν ἐπείτε παρελθεῖν τὸν καλεόμενον τοῦτον Μῦν, ἔπεσθαι δέ οἱ τῶν ἀστῶν αἱρετοὺς ἄνδρας τρεῖς ἀπὸ τοῦ κοινοῦ ὡς ἀπογραψομένους τὰ θεσπιεῖν ἔμελλε, καὶ πρόκατε τὸν πρόμαντιν βαρβάρῳ γλώσσῃ χρᾶν. 3. καὶ τοὺς μὲν ἑπομένους τῶν Θηβαίων ἐν θώματι ἔχεσθαι ἀκούοντας βαρβάρου γλώσσης ἀντὶ Ἑλλάδος, οὐδὲ ἔχειν ὅ τι χρήσωνται τῷ παρεόντι πρήγματι· τὸν δὲ Εὐρωπέα Μῦν ἐξαρπάσαντα παρ' αὐτῶν τὴν ἐφέροντο δέλτον, τὰ λεγόμενα ὑπὸ τοῦ προφήτεω γράφειν ἐς αὐτήν, φάναι δὲ Καρίῃ μιν γλώσσῃ χρᾶν, συγγραψάμενον δὲ οἴχεσθαι ἀπιόντα ἐς Θεσσαλίην.

136, 1. Μαρδόνιος δὲ ἐπιλεξάμενος ὅ τι δὴ λέγοντα ἦν τὰ χρηστήρια, μετὰ ταῦτα ἔπεμψε ἄγγελον ἐς Ἀθήνας Ἀλέξανδρον τὸν Ἀμύντεω ἄνδρα Μακεδόνα, ἅμα μὲν ὅτι

9. ἐκέλευέ C | Ἀμφιάρεος D (post corr., ut vid.) β 11. μάντει AB | χρᾶσθαι cum Bredovio edd. recc.: χρῆσθαι ABC χρέεσθαι Dβ 11-2. ἀποιχομένους C 13-135, 1. Θηβαίων – ὑπὸ om. C 13. κατακοιμηθῆναι D **135,** 1. τότε: τόδε coni. Wesseling 2. ἄρα: γὰρ coni. Herwerden | Εὐρωπέα ABCD (ante corr.) β: Εὐρώπαια D (post corr.) 3. τὰ om. D 5. κέεται D | Κοπαΐδος A | οὔρει C 6. Ἀκραιφνίης C Ἀκριφίης D 7. δέ om. D (vide ad l. 9) 9. θεσπιέειν D | post ἔμελλε lac. statuit Stein 1893; nisi δέ (l. 7) cum D omittis, aut καὶ delendum (cf. IX 117) aut apodoticum, q. d., est (ita Sitzler, cf. καί κοτε I 73,4) 11. θώυματι D | ἐνέχεσθαι coni. Krueger 12. χρήσονται CD 13. πρήγματι: χρήματι C | Εὐρωπέα ABCD (ante corr.) β: Εὐρώπαια D (post corr.) 15. γλώσσῃ: φωνῇ D

Anfiarao li aveva invitati con oracoli a scegliere quale volessero tra queste due cose, se servirsi di lui come indovino o come alleato, rinunciando all'altra; essi lo scelsero come alleato. Per questo motivo nessun tebano può dormire nel suo tempio.

135, 1. Raccontano i Tebani che avvenne allora un fatto per me straordinario: Mys di Europo, aggirandosi per tutti gli oracoli, arrivò anche al santuario di Apollo Ptoo; questo santuario si chia- <
ma *Ptoon*, è dei Tebani ed è situato al di là del lago Copaide presso un monte, vicinissimo alla città di Acrefia. 2. Quando dunque colui che si chiamava Mys giunse in questo santuario, e lo accompagnavano cittadini che la collettività aveva scelto per trascrivere quanto sarebbe stato vaticinato, ecco all'improvviso il sacerdote si mise a parlare in una lingua barbara. 3. I Tebani al seguito si stupirono all'ascolto di una lingua barbara invece del greco e in quella situazione non sapevano che fare; ma Mys di Europo, afferrata la tavoletta che portavano, vi trascrisse le parole del profeta, dicendo che parlava in cario e, dopo averle trascritte, <
fece ritorno in Tessaglia.

136, 1. Mardonio, dopo aver preso conoscenza di quanto dicevano gli oracoli, mandò quindi come messaggero ad Atene il macedone Alessandro, figlio di Aminta, sia perché i Persiani gli era-

οἱ προσκηδέες οἱ Πέρσαι ἦσαν (Ἀλεξάνδρου γὰρ ἀδελφεὴν Γυγαίην, Ἀμύντεω δὲ θυγατέρα, Βουβάρης ἀνὴρ Πέρσης ἔσχε, ἐκ τῆς οἱ ἐγεγόνεε Ἀμύντης ὁ ἐν τῇ Ἀσίῃ, ἔχων τὸ οὔνομα τοῦ μητροπάτορος, τῷ δὴ ἐκ βασιλέος τῆς Φρυγίης ἐδόθη Ἀλάβανδα πόλις μεγάλη νέμεσθαι), ἅμα δὲ ὁ Μαρδόνιος πυθόμενος ὅτι πρόξεινός τε εἴη καὶ εὐεργέτης ὁ Ἀλέξανδρος ἔπεμπε. 2. τοὺς γὰρ Ἀθηναίους οὕτω ἐδόκεε μάλιστα προσκτήσεσθαι, λεών τε πολλὸν ἄρα ἀκούων εἶναι καὶ ἄλκιμον, τά τε κατὰ τὴν θάλασσαν συντυχόντα σφι παθήματα κατεργασαμένους μάλιστα Ἀθηναίους ἐπίστατο. 3. τούτων δὲ προσγενομένων κατήλπιζε εὐπετέως τῆς θαλάσσης κρατήσειν, τά περ ἂν καὶ ἦν, πεζῇ τε ἐδόκεε πολλῷ εἶναι κρέσσων· οὕτω τε ἐλογίζετο κατύπερθέ οἱ τὰ πρήγματα ἔσεσθαι τῶν Ἑλληνικῶν. τάχα δ' ἂν καὶ τὰ χρηστήρια ταῦτά οἱ προλέγοι, συμβουλεύοντα σύμμαχον τὸν Ἀθηναῖον ποιέεσθαι· τοῖσι δὴ πειθόμενος ἔπεμπε.

137, 1. τοῦ δὲ Ἀλεξάνδρου τούτου ἕβδομος γενέτωρ Περδίκκης ἐστὶ ὁ κτησάμενος τῶν Μακεδόνων τὴν τυραννίδα τρόπῳ τοιῷδε· ἐξ Ἄργεος ἔφυγον ἐς Ἰλλυριοὺς τῶν Τημένου ἀπογόνων τρεῖς ἀδελφεοί, Γαυάνης τε καὶ Ἀέροπος καὶ Περδίκκης, ἐκ δὲ Ἰλλυριῶν ὑπερβαλόντες ἐς τὴν ἄνω Μακεδονίην ἀπίκοντο ἐς Λεβαίην πόλιν. 2. ἐνθαῦτα δὲ ἐθήτευον ἐπὶ μισθῷ παρὰ τῷ βασιλέϊ, ὁ μὲν ἵππους νέμων, ὁ δὲ βοῦς, ὁ δὲ νεώτατος αὐτῶν Περδίκκης τὰ λεπτὰ τῶν προ-

136, 6. Ἀμύντης ὁ ABCβ: ὁ Ἀμύντης ὁ D | τὸ om. C 7. τοῦ: τὸ β 8. Ἀλάβαστρα Steph. Byz. (vide comm.) | νέμεσθαι ABCD (post corr.) β: νέεσθαι D (ante corr.) | δὲ corr. Wesseling e cod. Cantabr. Univ. Nn. II 34: τε ABCDβ 9. πρόξεινός corr. Bekker: πρόξενός codd. | ⟨σφι⟩ εἴη coni. Stein 1884 | εὐεργέτης ⟨Ἀθηναίων⟩ coni. Reiske 11. προσκτήσασθαι D 13-4. ἐπιστέατο D 14. προγενομένων D 16-7. τὰ πρήγματα ἔσεσθαι ABCβ: ἔσεσθαι τὰ πρήγματα D 17. τῶν om. C | Ἑλλήνων D | δ' ἂν καὶ: δὲ D 19. οἱ ποιήσασθαι D

137, 2. Περδίκης BCD (ante corr.) β 5. Περδίκκης ABD (post corr.) β: Περδίκης CD (ante corr.) | ἐκ δὲ – ἀπίκοντο ἐς (l. 6) om. C | ὑπερβαλλόντες B 8. ὁ δὲ om. C | Περδίκης CD (ante corr.) β (ut vid.)

no imparentati (infatti il persiano Bubare ebbe in moglie Gigea, sorella di Alessandro, figlia di Aminta, da cui gli nacque Aminta d'Asia che portò il nome del nonno paterno e che ebbe dal re il governo di Alabanda, grande città della Frigia), sia Mardonio lo mandò sapendo che Alessandro era prosseno e amico degli Ateniesi. 2. Ritenne questo il modo migliore per conciliarsi gli Ateniesi, avendo sentito dire che erano un popolo numeroso e prode; sapeva inoltre che erano stati soprattutto gli Ateniesi a provocare i disastri capitati loro sul mare. 3. Facendoseli amici, aveva fondate speranze di dominare il mare (cosa che sarebbe sicuramente avvenuta), mentre riteneva di essere già molto superiore con l'esercito di terra: calcolava così che avrebbe prevalso sui Greci. Forse glielo avevano predetto anche gli oracoli, consigliandogli di stringere alleanza con gli Ateniesi; dando loro ascolto, mandò dunque l'ambasceria.

137, 1. Settimo progenitore di questo Alessandro è Perdicca < che si procurò il regno sui Macedoni nel modo seguente. Tre fratelli, che discendevano da Temeno, Gavane, Aeropo e Perdicca, < da Argo andarono esuli in Illiria; quindi, passando dall'Illiria nell'alta Macedonia, giunsero nella città di Lebea. 2. Qui servivano presso il re dietro compenso: uno pascolava i cavalli, uno i buoi e Perdicca, il più giovane, il bestiame minuto. Anticamente

136, 4. προσκηδέες Poll. III 7 et III 30 8. Ἀλάβανδα Steph. Byz. s.v. Ἀλάβαστρα (πόλις Φρυγίας· Ἡρόδοτος)

137-9. Macedonum antiquitatis enarrationem commemorat schol. Thuc. II 99,3, p. 160,26-7 Hude (τοῦτο καὶ Ἡρόδοτος ἐν τῇ θ' [sic] ἱστορεῖ κατὰ διέξοδον)

βάτων. ἦσαν δὲ τὸ πάλαι καὶ αἱ τυραννίδες τῶν ἀνθρώπων ἀσθενέες χρήμασι, οὐ μοῦνον ὁ δῆμος· ἡ δὲ γυνὴ τοῦ βασιλέος αὐτὴ τὰ σιτία σφι ἔπεσσε. 3. ὅκως δὲ ὀπτῷη, ὁ ἄρτος τοῦ παιδὸς τοῦ θητός, τοῦ Περδίκκεω, διπλήσιος ἐγίνετο αὐτὸς ἑωυτοῦ. ἐπεὶ δὲ αἰεὶ τὠυτὸ τοῦτο ἐγίνετο, εἶπε πρὸς τὸν ἄνδρα τὸν ἑωυτῆς. τὸν δὲ ἀκούσαντα ἐσῆλθε αὐτίκα ὡς εἴη τέρας καὶ φέροι ἐς μέγα τι. καλέσας δὲ τοὺς θῆτας προηγόρευέ σφι ἀπαλλάσσεσθαι ἐκ γῆς τῆς ἑωυτοῦ. 4. οἱ δὲ τὸν μισθὸν ἔφασαν δίκαιοι εἶναι ἀπολαβόντες οὕτως ἐξιέναι. ἐνθαῦτα ὁ βασιλεὺς τοῦ μισθοῦ πέρι ἀκούσας, ἦν γὰρ κατὰ τὴν καπνοδόκην ἐς τὸν οἶκον ἐσέχων ὁ ἥλιος, εἶπε θεοβλαβὴς γενόμενος· «μισθὸν δὲ ὑμῖν ἐγὼ ὑμέων ἄξιον τόνδε ἀποδίδωμι», δέξας τὸν ἥλιον. 5. ὁ μὲν δὴ Γαυάνης τε καὶ ὁ Ἀέροπος οἱ πρεσβύτεροι ἔστασαν ἐκπεπληγμένοι, ὡς ἤκουσαν ταῦτα· ὁ δὲ παῖς, ἐτύγχανε γὰρ ἔχων μάχαιραν, εἴπας τάδε «δεκόμεθα, ὦ βασιλεῦ, τὰ διδοῖς», περιγράφει τῇ μαχαιρῇ ἐς τὸ ἔδαφος τοῦ οἴκου τὸν ἥλιον, περιγράψας δέ, ἐς τὸν κόλπον τρὶς ἀρυσάμενος τοῦ ἡλίου, ἀπαλλάσσετο αὐτός τε καὶ οἱ μετ' ἐκείνου.

138, 1. οἱ μὲν δὴ ἀπήισαν, τῷ δὲ βασιλέϊ σημαίνει τις τῶν παρέδρων οἷόν τι χρῆμα ποιήσειε ὁ παῖς καὶ ὡς σὺν νόῳ

9-10. ἦσαν – ὁ δῆμος post ἔπεσσε (l. 11) transp. Stein, post βασιλέος (ll. 10-1) Macan, uterque ἦσαν γὰρ cum ABC legens; haec omnia del. Herwerden, οὐ – δῆμος tantum Stein 1871; ⟨καὶ⟩ ἦσαν γὰρ – ὁ δῆμος, ἡ [δὲ] γυνὴ, Gomperzio duce, temptavi 9. δὲ: γὰρ ABC 10. μόνον CD 11. σφι τὰ σιτία D | ἔπεσε A (ante corr.) C | ὀπτοῖτο D ὀπτῶ(ι)το Cβ 12. τοῦ θητός, τοῦ Περδίκκεω del. Valckenaer | τοῦ[3] om. ABC | Περδίκεω A (ante corr.) BCDβ | ἐγένετο C 13. ἐγένετο C 15. ἐς om. ABC 16. γῆς om. D 17. ἔφασαν τὸν μισθὸν D | δίκαιοι εἶναι Aldus: δίκαιον εἶναι ABC εἶναι δίκαιον Dβ 20. ὑμέων ἄξιον ABCβ: ἄξιον ὑμέων D 21. τόδε C | δέξας corr. Bredow: δείξας codd. δέξας ⟨ἐς⟩ coni. Stein 1884 22. ὁ om. D | οἱ πρεσβύτατοι D del. Herwerden 24. τάδε ὧδε δεκόμεθα ABC | βασιλεῦ ABD (post corr.) β: βασιλεύς CD (ante corr.) 25. ἐς τὸ – οἴκου del. Powell 26. ἀφυσάμενος coni. Herwerden

138, 1. ἀπήισαν edd.: ἀπῆισαν AB ἀπῆσαν C ἀπῆεσαν D ἀπίεσαν β | τῶν τις coni. Krueger 2. ποιήσειε ABCβ: ποιήσει D | ὁ παῖς del. Stein 1893 | συνόωι C

erano povere di mezzi anche le signorie, non solo il popolo. Era la moglie del re a cucinare di persona i loro cibi. 3. Tutte le volte che cuoceva il pane, quello del servo più giovane, Perdicca, diventava il doppio. Poiché questo fatto avveniva regolarmente, lo disse < a suo marito. Come ebbe ascoltato, costui capì subito che era un miracolo e che presagiva qualcosa di grande. Chiamò i servi e ordinò loro di allontanarsi dalla sua terra. 4. Essi dissero che era giusto che se ne andassero solo dopo aver ricevuto il compenso. Allora il re, a sentir parlare di compenso, poiché il sole stava penetrando nella casa attraverso il camino, colpito dal dio disse: < «Ecco il compenso che vi dò, degno di voi», e mostrò il sole. 5. Gavane ed Aeropo, i maggiori, rimasero interdetti quando udirono queste parole; invece il fanciullo, che aveva un coltello, disse: «Accettiamo, o re, quel che ci dai»: circoscrisse il sole con il col- < tello sul pavimento della casa e, dopo averlo circoscritto e aver attinto tre volte dal sole nel grembo della veste, si allontanò insieme a quelli che erano con lui.

138, 1. Essi se ne andarono, ma uno di quelli che gli sedevano accanto spiegò al re cosa il ragazzo avesse fatto e con quale inten-

κείνων ὁ νεώτατος λάβοι τὰ διδόμενα. ὁ δὲ ταῦτα ἀκούσας καὶ ὀξυνθεὶς πέμπει ἐπ' αὐτοὺς ἱππέας ἀπολέοντας. ποταμὸς δέ ἐστι ἐν τῇ χώρῃ ταύτῃ, τῷ θύουσι οἱ τούτων τῶν ἀνδρῶν ἀπ' Ἄργεος ἀπόγονοι ⟨ὡς⟩ σωτῆρι. 2. οὗτος, ἐπείτε διέβησαν οἱ Τημενίδαι, μέγας οὕτως ἐρρύη ὥστε τοὺς ἱππέας μὴ οἵους τε γενέσθαι διαβῆναι. οἱ δὲ ἀπικόμενοι ἐς ἄλλην γῆν τῆς Μακεδονίης οἴκησαν πέλας τῶν κήπων τῶν λεγομένων εἶναι Μίδεω τοῦ Γορδίεω, ἐν τοῖσι φύεται αὐτόματα ῥόδα, ἓν ἕκαστον ἔχον ἑξήκοντα φύλλα, ὀδμῇ τε ὑπερφέροντα τῶν ἄλλων. 3. ἐν τούτοισι καὶ ὁ Σιληνὸς τοῖσι κήποισι ἥλω, ὡς λέγεται ὑπὸ Μακεδόνων. ὑπὲρ δὲ τῶν κήπων ὄρος κεῖται Βέρμιον οὔνομα, ἄβατον ὑπὸ χειμῶνος. ἐνθεῦτεν δὲ ὁρμώμενοι ὡς ταύτην ἔσχον, κατεστρέφοντο καὶ τὴν ἄλλην Μακεδονίην.

139. ἀπὸ τούτου δὴ τοῦ Περδίκκεω Ἀλέξανδρος ὧδε ἐγένετο· Ἀμύντεω παῖς ἦν Ἀλέξανδρος, Ἀμύντης δὲ Ἀλκέτεω, Ἀλκέτεω δὲ πατὴρ ἦν Ἀέροπος, τοῦ δὲ Φίλιππος, Φιλίππου δὲ Ἀργαῖος, τοῦ δὲ Περδίκκης ὁ κτησάμενος τὴν ἀρχήν.

140, α1. ἐγεγόνεε μὲν δὴ ὧδε Ἀλέξανδρος ὁ Ἀμύντεω· ὡς δὲ ἀπίκετο ἐς τὰς Ἀθήνας ἀποπεμφθεὶς ὑπὸ Μαρδονίου, ἔλεγε τάδε· «ἄνδρες Ἀθηναῖοι, Μαρδόνιος τάδε λέγει· "ἐμοὶ ἀγγελίη ἥκει παρὰ βασιλέος λέγουσα οὕτως· ''Ἀθηναίοισι τὰς ἁμαρτάδας τὰς ἐς ἐμὲ ἐξ ἐκείνων γενομένας πάσας μετίημι. 2. νῦν τε ὧδε, Μαρδόνιε, ποίει· τοῦτο μὲν τὴν γῆν σφι ἀπόδος, τοῦτο δὲ ἄλλην πρὸς ταύτῃ ἑλέσθων αὐ-

3. ἐκείνων D κακείνων C | δεδομένα P 6. ἀπ' Ἄργεος del. Herwerden ἀπ' ἀρχῆς coni. Krueger | ⟨ὡς⟩ add. Pingel | σωτήρια recc. et Aldus 8. τε om. D 10. τοῖσι: τούτοισι D 11. ἔχον ABCβ: ἔχων D 13. ὥστε B 14. οὔρος C | κέεται Βέρβιον D | χιόνος coni. Koen
139, 1-2. Περδίκεω Cβ 2. ἐγεγόνεε D 4. Ἀρραῖος ABC | Περδίκης BC
140, 1. δὲ C | ὁ Ἀλέξανδρος ὁ A (post corr.) BC 4. βασιλέος ABβ: βασιλέως CD | οὕτως: ὧδε C 5. ἐξ ἐκείνων ἐς ἐμὲ D 6. μετίειμι C | Μαρδόνιε ὧδε D | ποίεε CD

dimento il più giovane avesse preso quel che veniva dato. Uditolo e gonfio d'ira, mandò dei cavalieri contro di loro per ucciderli. In quella terra c'è un fiume cui i discendenti degli uomini venuti da < Argo sacrificano come a un salvatore. 2. Il fiume, dopo che i Temenidi lo ebbero passato, si gonfiò tanto che impedì ai cavalieri di attraversarlo. Giunti in un'altra regione della Macedonia, abitarono vicino ai giardini che si dice siano di Mida, figlio di < Gordio, dove nascono spontaneamente rose che hanno ciascuna sessanta petali e il cui profumo supera tutte le altre. 3. In questi giardini, come raccontano i Macedoni, fu catturato anche Sileno. Al di là dei giardini c'è un monte di nome Bermio, invalicabile per il freddo. Muovendo da questa regione, dopo che la occuparono, sottomisero anche il resto della Macedonia.

139. Era così che Alessandro discendeva da Perdicca: Alessandro era figlio di Aminta, Aminta di Alceta; padre di Alceta fu Aeropo, di costui Filippo, di Filippo Argeo, di Argeo quel Perdicca che acquisì il regno.

140, α1. Dunque era questa l'ascendenza di Alessandro figlio < di Aminta. Quando giunse ad Atene inviato da Mardonio, ecco cosa disse: «Ateniesi, Mardonio vi dice: "Mi è giunto dal re que- < sto messaggio in cui si dice: 'Perdono agli Ateniesi tutte le colpe che hanno commesso nei miei confronti. 2. Ora fa' così, Mardonio: restituisci loro la terra e oltre a questa ne scelgano altra,

140, 5. ἁμαρτάδας cf. Hes. α 3452 Latte (ἁμαρτάδας· ἁμαρτίας)

τοί, ἥντινα ἂν ἐθέλωσι, ἐόντες αὐτόνομοι. ἱρά τε πάντα σφι, ἢν δὴ βούλωνταί γε ἐμοὶ ὁμολογέειν, ἀνόρθωσον, ὅσα ἐγὼ ἐνέπρησα'. τούτων δὲ ἀπιγμένων ἀναγκαίως ἔχει μοι ποιέειν ταῦτα, ἢν μὴ τὸ ὑμέτερον αἴτιον γένηται. 3. λέγω δὲ ὑμῖν τάδε. νῦν τί μαίνεσθε πόλεμον βασιλέϊ ἀνταειρόμενοι; οὔτε γὰρ ἂν ὑπερβάλοισθε οὔτε οἷοί τέ ἐστε ἀντέχειν τὸν πάντα χρόνον. εἴδετε μὲν γὰρ τῆς Ξέρξεω στρατηλασίης τὸ πλῆθος καὶ τὰ ἔργα, πυνθάνεσθε δὲ καὶ τὴν νῦν παρ' ἐμοὶ ἐοῦσαν δύναμιν, ὥστε καὶ ἢν ἡμέας ὑπερβάλησθε καὶ νικήσητε, τοῦ περ ὑμῖν οὐδεμία ἐλπὶς εἴ περ εὖ φρονέετε, ἄλλη παρέσται πολλαπλησίη. 4. μὴ ὦν βούλεσθε παρισούμενοι βασιλέϊ στέρεσθαι μὲν τῆς χώρης, θέειν δὲ αἰεὶ περὶ ὑμέων αὐτῶν, ἀλλὰ καταλύσασθε. παρέχει δὲ ὑμῖν κάλλιστα καταλύσασθαι βασιλέος ταύτῃ ὁρμημένου. ἔστε ἐλεύθεροι, ἡμῖν ὁμαιχμίην συνθέμενοι ἄνευ τε δόλου καὶ ἀπάτης". β1. Μαρδόνιος μὲν ταῦτα, ὦ Ἀθηναῖοι, ἐνετείλατό μοι εἰπεῖν πρὸς ὑμέας. ἐγὼ δὲ περὶ μὲν εὐνοίης τῆς πρὸς ὑμέας ἐούσης ἐξ ἐμεῦ οὐδὲν λέξω (οὐ γὰρ ἂν νῦν πρῶτον ἐκμάθοιτε), προσχρηίζω δὲ ὑμέων πείθεσθαι Μαρδονίῳ. 2. ἐνορῶ γὰρ ὑμῖν οὐκ οἵοισί τε ἐσομένοισι τὸν πάντα χρόνον πολεμέειν Ξέρξῃ (εἰ γὰρ ἐνώρων τοῦτο ἐν ὑμῖν, οὐκ ἄν κοτε ἐς ὑμέας ἦλθον ἔχων λόγους τούσδε)· καὶ γὰρ δύναμις ὑπὲρ ἄνθρωπον ἡ βασιλέος ἐστὶ καὶ χεὶρ ὑπερμήκης. 3. ἢν ὦν μὴ αὐτίκα ὁμολογήσητε, μεγάλα προτεινόντων ἐπ' οἷσι ὁμολογέειν ἐθέλουσι, δειμαίνω ὑπὲρ ὑμέων ἐν τρίβῳ τε μάλιστα

8. θέλωσι D 11. ἀντίον coni. Valckenaer, fort. recte 12. τάδε νῦν. τί interp. Bekker | ἀειρόμενοι ABC 13. οὔτοι γὰρ ἂν ὑπερβάλλοισθε C 15. ἐμοὶ P: ἐμὲ ABCDβ 16. ὥστε: ἴστε δ' ὡς coni. Powell 16-7. καὶ νικήσητε del. Cobet 17. τοῦ recc. et Aldus: τὸ ABCDβ | ⟨ἀλλ'⟩ ἄλλη coni. Cobet 18. πάρεστε B | πολλαπλασίη C | βούλεσθαι B | παρισεύμενοι D 20. καταλύσασθε – κάλλιστα ABCβ: om. D 20-1. καταλύσασθαι del. Stein 1884 21. βασιλέως C 22. δόλου τε coni. Herwerden 24-5. ἐξ ἐμεῦ ἐούσης D 25. ἐκμάθοιτε ABCβ: ἐκμάθητε D 26. ἐνωρῶν B (ante corr.) ἐνορέω D 30. βασιλέως C

quella che vogliono, rimanendo autonomi. Tutti i templi che ho loro incendiato, se intendono accordarsi con me, ricostruiscili'. Poiché mi sono giunti questi ordini, debbo eseguirli, a meno che non lo impediate. 3. Allora vi dico: perché siete così pazzi da muovere guerra al re, dal momento che non potreste certo superarlo né siete in grado di resistere in eterno? Conoscete infatti la moltitudine dei soldati di Serse e le loro gesta; sapete anche le forze di cui ora dispongo così che, se anche prevaleste e foste vittoriosi – e, se ci riflettete bene, non ne avete alcuna speranza –, sopraggiungeranno altre forze molto più numerose. 4. Non vogliate dunque, confrontandovi con il re, essere privati del vostro territorio e lottare sempre per la vostra sopravvivenza; venite invece a patti. Potete accordarvi nel più onorevole dei modi, poiché il re ha scelto questa via. Siate liberi alleandovi con noi senza frode e senza inganno". β1. Mardonio, Ateniesi, mi ha incaricato di dirvi questo. Da parte mia non parlerò della mia benevolenza nei vostri confronti (poiché non la conoscereste ora per la prima volta), ma vi prego di dar retta a Mardonio. 2. Vedo infatti che voi non potrete combattere per sempre contro Serse poiché, se vi avessi visto capaci, non sarei mai venuto con simili proposte: la potenza del re è sovrumana e la sua mano è lunghissima. 3. Se non scendete a patti immediatamente quando fanno offerte vantaggiosissime con l'intenzione di mettersi d'accordo, <

οἰκημένων τῶν συμμάχων πάντων αἰεί τε φθειρομένων μούνων, ἐξαίρετον μεταίχμιόν τε τὴν γῆν ἐκτημένων. 4. ἀλλὰ πείθεσθε· πολλοῦ γὰρ ὑμῖν ἄξια ταῦτα, εἰ βασιλεύς γε ὁ μέγας μούνοισι ὑμῖν Ἑλλήνων τὰς ἁμαρτάδας ἀπιεὶς ἐθέλει φίλος γενέσθαι».

141, 1. Ἀλέξανδρος μὲν ταῦτα ἔλεξε· Λακεδαιμόνιοι δὲ πυθόμενοι ἥκειν Ἀλέξανδρον ἐς Ἀθήνας ἐς ὁμολογίην ἄξοντα τῷ βαρβάρῳ Ἀθηναίους, ἀναμνησθέντες τῶν λογίων ὡς σφεας χρεόν ἐστι ἅμα τοῖσι ἄλλοισι Δωριεῦσι ἐκπίπτειν ἐκ Πελοποννήσου ὑπὸ Μήδων τε καὶ Ἀθηναίων, κάρτα τε ἔδεισαν μὴ ὁμολογήσωσι τῷ Πέρσῃ Ἀθηναῖοι, αὐτίκα τέ σφι ἔδοξε πέμπειν ἀγγέλους. 2. καὶ δὴ συνέπιπτε ὥστε ὁμοῦ σφεων γίνεσθαι τὴν κατάστασιν· ἐπανέμειναν γὰρ οἱ Ἀθηναῖοι διατρίβοντες, εὖ ἐπιστάμενοι ὅτι ἔμελλον Λακεδαιμόνιοι πεύσεσθαι ἥκοντα παρὰ τοῦ βαρβάρου ἄγγελον ἐπ' ὁμολογίῃ πυθόμενοί τε πέμψειν κατὰ τάχος ἀγγέλους. ἐπίτηδες ὧν ἐποίευν, ἐνδεικνύμενοι τοῖσι Λακεδαιμονίοισι τὴν ἑωυτῶν γνώμην.

142, 1. ὡς δὲ ἐπαύσατο λέγων Ἀλέξανδρος, διαδεξάμενοι ἔλεγον οἱ ἀπὸ Σπάρτης ἄγγελοι· «ἡμέας δὲ ἔπεμψαν Λακεδαιμόνιοι δεησομένους ὑμέων μήτε νεώτερον ποιέειν μηδὲν κατὰ τὴν Ἑλλάδα μήτε λόγους ἐνδέκεσθαι παρὰ τοῦ βαρβάρου. 2. οὔτε γὰρ δίκαιον οὐδαμῶς οὔτε κόσμον φέρον οὔτε γε ἄλλοισι Ἑλλήνων οὐδαμοῖσι, ὑμῖν δὲ δὴ καὶ διὰ πάντων ἥκιστα πολλῶν εἵνεκα· ἠγείρατε γὰρ τόνδε τὸν πόλεμον ὑμεῖς οὐδὲν ἡμέων βουλομένων, καὶ περὶ τῆς ὑμετέ-

34. μοῦνον C | ἐξαίρετόν τι μεταίχμιον τὴν Aldus, fort. recte | ἐκτημένων Aldus: κεκτημένων codd. 36. ἀφεὶς ABC 36-7. θέλει D
141, 1. τοσαῦτα D 3. ἐς Ἀθηναίους C 4. σφεας ABCβ: σφέων D | χρεὸν ABβ: χρεὼν CD | Δωριεῦσι ABCβ: Δωρεῦσι D 5. ἐκ: ἀπὸ D 6. τέ: δέ D 11. ἐπομολογίην C
142, 1. ὁ Ἀλέξανδρος C 6. οὔτε γε: οὔτε D οὔτι γε coni. Werfer οὐδέ γε Richards 7-8. τὸν πόλεμον τόνδε D 8. βουλευομένων ABC

ho paura per voi che, più di tutti gli alleati, vivete sulla via di passaggio e sarete i soli in ogni caso a essere sterminati, possedendo una terra che è un eccellente campo di battaglia. 4. Datemi invece retta: per voi è molto conveniente che il gran re, rimettendovi le colpe soli tra i Greci, desideri esservi amico».

141, 1. Così parlò Alessandro. Saputo che Alessandro era giunto ad Atene per spingere gli Ateniesi a mettersi d'accordo con i barbari, i Lacedemoni, ricordandosi degli oracoli secondo cui essi insieme agli altri Dori dovevano essere cacciati dal Peloponneso da Medi e da Ateniesi, ebbero grande paura che gli Ateniesi si accordassero con i Persiani e decisero immediatamente di mandare ambasciatori. 2. Accadde così che si presentassero insieme all'assemblea. Gli Ateniesi infatti avevano atteso e preso tempo, ben sapendo che i Lacedemoni sarebbero venuti a conoscenza dell'arrivo di un ambasciatore dei barbari per stringere accordi e che, appresa la notizia, avrebbero subito inviato ambasciatori. Lo fecero apposta per mostrare ai Lacedemoni il loro pensiero.

142, 1. Quando Alessandro ebbe smesso di parlare, subito dopo presero la parola gli ambasciatori di Sparta: «I Lacedemoni ci hanno mandato a chiedervi di non modificare lo stato delle cose in Grecia e di non accogliere le proposte dei barbari. 2. Infatti non sarebbe assolutamente giusto né dignitoso per nessuno dei Greci e tanto meno per voi, per molti motivi: siete voi infatti ad averci suscitato questa guerra quando non lo volevamo e all'inizio

ρης ἀρχὴν ὁ ἀγὼν ἐγένετο· νῦν δὲ φέρει καὶ ἐς πᾶσαν τὴν Ἑλλάδα. 3. ἄλλως τε τούτων ἁπάντων αἰτίους γενέσθαι δουλοσύνης τοῖσι Ἕλλησι Ἀθηναίους οὐδαμῶς ἀνασχετόν, οἵτινες αἰεὶ καὶ τὸ πάλαι φαίνεσθε πολλοὺς ἐλευθερώσαντες ἀνθρώπων. πιεζευμένοισι μέντοι ὑμῖν συναχθόμεθα, καὶ ὅτι καρπῶν ἐστερήθητε διξῶν ἤδη καὶ ὅτι οἰκοφθόρησθε χρόνον ἤδη πολλόν. 4. ἀντὶ τούτων δὲ ὑμῖν Λακεδαιμόνιοί τε καὶ οἱ σύμμαχοι ἐπαγγέλλονται γυναικάς τε καὶ τὰ ἐς πόλεμον ἄχρηστα οἰκετέων ἐχόμενα πάντα ἐπιθρέψειν, ἔστ' ἂν ὁ πόλεμος ὅδε συνεστήκῃ. μηδὲ ὑμέας Ἀλέξανδρος ὁ Μακεδὼν ἀναγνώσῃ, λεήνας τὸν Μαρδονίου λόγον. 5. τούτῳ μὲν γὰρ ταῦτα ποιητέα ἐστί· τύραννος γὰρ ἐὼν τυράννῳ συγκατεργάζεται· ὑμῖν δέ γε οὐ ποιητέα, εἴ περ εὖ τυγχάνετε φρονέοντες, ἐπισταμένοισι ὡς βαρβάροισί ἐστι οὔτε πιστὸν οὔτε ἀληθὲς οὐδέν». ταῦτα ἔλεξαν οἱ ἄγγελοι.

143, 1. Ἀθηναῖοι δὲ πρὸς μὲν Ἀλέξανδρον ὑπεκρίναντο τάδε· «καὶ αὐτοὶ τοῦτό γε ἐπιστάμεθα ὅτι πολλαπλησίη ἐστὶ τῷ Μήδῳ δύναμις ἢ περ ἡμῖν, ὥστε οὐδὲν δεῖ τοῦτό γε ὀνειδίζειν. ἀλλ' ὅμως ἐλευθερίης γλιχόμενοι ἀμυνεύμεθα οὕτως ὅκως ἂν καὶ δυνώμεθα. ὁμολογῆσαι δὲ τῷ βαρβάρῳ μήτε σὺ ἡμέας πειρῶ ἀναπείθειν οὔτε ἡμεῖς πεισόμεθα.

2. νῦν τε ἀπάγγελλε Μαρδονίῳ ὡς Ἀθηναῖοι λέγουσι, ἔστ' ἂν ὁ ἥλιος τὴν αὐτὴν ὁδὸν ἴῃ τῇ περ καὶ νῦν ἔρχεται, μήκοτε

9. ἀρχὴν corr. Schaefer (ἀρχῆθεν Wesseling): ἀρχῆς codd. 10. τουτέων πάντων D (ἄνευ) τούτων ἁπάντων coni. Reiske, τούτων ἀπεόντων Krueger, alii alia; τούτων ἁπάντων (αἰτίους ἐόντας προσέτι καὶ), Pauwio duce, e.g. temptavi 13. πιεζευμένοισι Aβ: πιεζομένοισι BCD 16. οἱ λοιποὶ σύμμαχοι D 19. Μαρδόνιον C 20. τούτῳ ABCβ: οὕτω D 21. γε om. ABC

143, 2. τοιάδε D 3. τῶν Μήδων β | δεῖ edd. recc.: δέει codd. 4. ἐλευθερίην σκεπόμενοι D ἐλευθερίην σκεπτόμενοι β | ἀμύνεσθαι C 5. καὶ om. D 6. ἡμεῖς: ἡμέες D 7. ἀπάγγελλε: ἀπ- et -ε ex corr. D 8. τῇ περ: τῇ ABC τὴν περ coni. Cobet

la lotta è avvenuta a causa della vostra terra: ora essa si è estesa a tutta la Grecia. 3. A parte questo, non è assolutamente tollerabile che voi Ateniesi siate i responsabili della schiavitù dei Greci, voi che sempre e da tempo antico apparite liberatori di uomini. < Certo ci contristano le vostre sventure, che ormai siate stati privati di due raccolti e che da molto tempo le vostre case siano distrutte. 4. In cambio i Lacedemoni e gli alleati vi promettono di nutrire le donne e tutti i vostri familiari non utili alla guerra finché duri questo conflitto. Non lasciatevi persuadere da Alessandro il Macedone che mitiga il discorso di Mardonio. 5. Lui deve farlo: dal momento che è un tiranno, collabora infatti con un tiranno; voi però, se avete senno, non dovete farlo sapendo che i barbari non hanno né fede né verità». Ecco cosa dissero gli ambasciatori.

143, 1. Fu così che gli Ateniesi risposero ad Alessandro: «Sappiamo anche noi che le forze dei Medi sono molto superiori alle nostre, tanto da non dovercelo rinfacciare. Comunque, desiderosi < di libertà, ci difendiamo come possiamo. Non tentare neppure di persuaderci a metterci d'accordo con il barbaro, né noi ti daremo retta. 2. Adesso annuncia a Mardonio che gli Ateniesi dicono che, finché il sole percorrerà lo stesso cammino che ora compie,

ὁμολογήσειν ἡμέας Ξέρξῃ· ἀλλὰ θεοῖσί τε συμμάχοισι πίσυνοί μιν ἐπέξιμεν ἀμυνόμενοι καὶ τοῖσι ἥρωσι, τῶν ἐκεῖνος οὐδεμίαν ὄπιν ἔχων ἐνέπρησε τούς τε οἴκους καὶ τὰ ἀγάλματα. 3. σύ τε τοῦ λοιποῦ λόγους ἔχων τοιούσδε μὴ ἐπιφαίνεο Ἀθηναίοισι, μηδὲ δοκέων χρηστὰ ὑποργέειν ἀθέμιστα ἔρδειν παραίνεε. οὐ γάρ σε βουλόμεθα οὐδὲν ἄχαρι πρὸς Ἀθηναίων παθεῖν, ἐόντα πρόξεινόν τε καὶ φίλον».

144, 1. πρὸς μὲν Ἀλέξανδρον ταῦτα ὑπεκρίναντο, πρὸς δὲ τοὺς ἀπὸ Σπάρτης ἀγγέλους τάδε· «τὸ μὲν δεῖσαι Λακεδαιμονίους μὴ ὁμολογήσωμεν τῷ βαρβάρῳ κάρτα ἀνθρωπήιον ἦν. ἀτὰρ αἰσχρῶς γε οἴκατε ἐξεπιστάμενοι τὸ Ἀθηναίων φρόνημα ἀρρωδῆσαι, ὅτι οὔτε χρυσός ἐστι γῆς οὐδαμόθι τοσοῦτος οὔτε χώρη κάλλεϊ καὶ ἀρετῇ μέγα ὑπερφέρουσα, τὰ ἡμεῖς δεξάμενοι ἐθέλοιμεν ἂν μηδίσαντες καταδουλῶσαι τὴν Ἑλλάδα. 2. πολλά τε γὰρ καὶ μεγάλα ἐστὶ τὰ διακωλύοντα ταῦτα μὴ ποιέειν μηδ' ἢν ἐθέλωμεν, πρῶτα μὲν καὶ μέγιστα τῶν θεῶν τὰ ἀγάλματα καὶ τὰ οἰκήματα ἐμπεπρησμένα τε καὶ συγκεχωσμένα, τοῖσι ἡμέας ἀναγκαίως ἔχει τιμωρέειν ἐς τὰ μέγιστα μᾶλλον ἢ περ ὁμολογέειν τῷ ταῦτα ἐργασαμένῳ, αὖτις δὲ τὸ Ἑλληνικόν, ἐὸν ὅμαιμόν τε καὶ ὁμόγλωσσον, καὶ θεῶν ἱδρύματά τε κοινὰ καὶ θυσίαι ἤθεά τε ὁμότροπα, τῶν προδότας γενέσθαι Ἀθηναίους οὐκ ἂν εὖ ἔχοι. 3. ἐπίστασθέ τε οὕτω, εἰ μὴ καὶ πρότερον ἐτυγχάνετε ἐπιστάμενοι, ἔστ' ἂν καὶ εἷς περιῇ Ἀθηναίων, μηδαμὰ ὁμολογήσοντας ἡμέας Ξέρξῃ. ὑμέων μέντοι ἀγάμεθα τὴν προνοίην τὴν ἐς ἡμέας ἔχουσαν, ὅτι

11. ὄπιν οὐδεμίην D 13. ὑποργέειν edd. recc.: ὑπουργέειν codd. 14. ἔδειν C ῥέζειν D 15. παθέειν D (post corr.) β om. D (ante corr.)
144, 3. κάρτα μὲν D 4. αἰσχρῶς susp. Powell | γε om. A (ante corr.) 5-6. γῆς οὐδαμόθι ABCβ: οὐδαμόθι γῆς D 6. μέγα ABCβ: μεγάλα D ⟨οὕτω⟩ μέγα coni. Powell 11. ἐμπεπρημένα ABC 13. τοῖσι ταῦτα ἐργασαμένοισι D 15. τῶν: ὧν ABC 17. καὶ¹ om. ABC 19. ἐς: πρὸς ABC | ἐοῦσαν ABC

noi non verremo mai a patti con Serse. Ma lo combatteremo e lo respingeremo, confidando negli dèi e negli eroi di cui egli, non avendo alcun riguardo, ha bruciato le case e le statue. 3. Tu in futuro non presentarti più agli Ateniesi tenendo questi discorsi e non esortarci a compiere azioni empie fingendo di aiutarci. Non vogliamo che tu subisca da parte degli Ateniesi nulla di sgradevole, poiché sei prosseno e amico».

144, 1. Risposto questo ad Alessandro, dissero così agli ambasciatori di Sparta: «Era certamente umano che i Lacedemoni avessero paura che ci accordassimo con il barbaro. È vergognoso comunque che lo abbiate temuto conoscendo i sentimenti degli Ateniesi, poiché non esiste tanto oro in nessuna parte della terra <
né regione così eccezionale per bellezza e fertilità che noi accetteremmo per asservire la Grecia passando dalla parte dei Medi.
2. Anche se volessimo, molte e forti sono le ragioni che ci impediscono di farlo: la prima e la più grande, le statue e le dimore degli dèi bruciate e abbattute che dobbiamo assolutamente vendicare piuttosto che metterci d'accordo con chi ha compiuto tutto questo; quindi la grecità, che ha lo stesso sangue e la stessa lingua, e i <
santuari comuni degli dèi, i sacrifici e gli usi analoghi, che per gli Ateniesi sarebbe disdicevole tradire. 3. Sappiate inoltre, se già non lo sapevate, che fin quando sopravviverà un solo ateniese non ci accorderemo mai con Serse. Certo vi siamo grati della premura avuta nei nostri confronti, del fatto che vi siate preoccupati dei

144, 15. Iuncturam ἤθεα... ὁμότροπα imitatus est Choric. V 11, p. 84,9 Foerster-Richtsteig

προείδετε ἡμέων οἰκοφθορημένων οὕτω ὥστε ἐπιθρέψαι ἐθέλειν ἡμέων τοὺς οἰκέτας. 4. καὶ ὑμῖν μὲν ἡ χάρις ἐκπεπλήρωται, ἡμεῖς μέντοι λιπαρήσομεν οὕτω ὅκως ἂν ἔχωμεν, οὐδὲν λυπέοντες ὑμέας. νῦν δέ, ὡς οὕτω ἐχόντων, στρατιὴν ὡς τάχιστα ἐκπέμπετε. 5. ὡς γὰρ ἡμεῖς εἰκάζομεν, οὐκ ἐκὰς χρόνου παρέσται ὁ βάρβαρος ἐσβαλὼν ἐς τὴν ἡμετέρην, ἀλλ' ἐπεὰν τάχιστα πύθηται τὴν ἀγγελίην ὅτι οὐδὲν ποιήσομεν τῶν ἐκεῖνος ἡμέων προσεδέετο. πρὶν ὦν παρεῖναι ἐκεῖνον ἐς τὴν Ἀττικήν, ἡμέας καιρός ἐστι προβοηθῆσαι ἐς τὴν Βοιωτίην». [οἱ μὲν ταῦτα ὑποκριναμένων Ἀθηναίων ἀπαλλάσσοντο ἐς Σπάρτην.]

22. ἡμέες D 24. ἡμέας D ἡμέες β 25. ἐξ χρόνον C | ἐσβαλέων coni. Naber ἐσβάλλων Powell 26. ἐπεὰν corr. Bredow: ἐπειδὰν codd. 27. προσεδέκετο C 28. ὑμέας coni. Valckenaer et Wesseling, fort. recte 28-9. προσβοηθῆσαι B προσβωθῆσαι D 29-30. verba οἱ μὲν – ἐς Σπάρτην, e principio l. IX reclamantis vice repetita, hic quoque in codd. (praeter PY aliosque recc.) leguntur.

Subscriptio. ΗΡΟΔΟΤΟΥ Η̄ | ΧΧΗΗΗΔΔΙΙ AB ἡροδότου ἱστοριῶν η' C

nostri danni tanto da voler nutrire i nostri familiari. 4. La vostra cortesia verso di noi è ineccepibile; noi però resisteremo come possiamo, senza infastidirvi. Piuttosto, stando così le cose, mandate subito un esercito. 5. Infatti, come prevediamo, tra non molto il barbaro comparirà invadendo la nostra terra, non appena avrà appreso la notizia che non faremo nulla di quanto ci ha chiesto. Prima dunque che appaia in Attica, è opportuno che noi accorriamo in aiuto in Beozia». [Quando gli Ateniesi ebbero dato questa risposta, quelli se ne tornarono a Sparta.]

29-30. οἱ μὲν – ἀπαλλάσσοντο vide ad principium libri IX

SCOLÎ

Nel libro VIII, il tardo e insignificante materiale scoliastico si deve a B, in particolare a quella mano che Stein e Desrousseaux indicarono con B^3, Claudia Indovina designa con B^4 e data al XIV-XV secolo[1]. Non riporto, naturalmente, le rubriche, di varie mani, anche quando queste traggono dal testo delle sintetiche definizioni (p. es., ὀρόσαγγαι Περσιστὶ οἱ βασιλέως εὐεργέται in margine a 85,3) oppure parafrasano, a mo' di commento, le affermazioni erodotee (degna di menzione, al cap. 77, la nota ῥέπει πρὸς τὸ τοὺς χρησμοὺς εἶναι ἀληθέας). Rimane una manciata di annotazioni che, come è consuetudine per B^3, rappresentano glosse tratte da Suida o da un lessico affine: alle quattro già edite da Stein (e sulla sua scia da Rosén) ho aggiunto, per completezza, quella relativa a Μουνυχίης.

[1] Per Desrousseaux e Indovina, ved. Nota al testo; indicazioni più precise sulle mani di B nell'introduzione agli scolî del libro VII. Ho preferito adottare la sigla B^3 di Desrousseaux perché, in quanto non innova rispetto a Stein, può evitare qualche ulteriore confusione.

52, 10 ὀλοιτρόχους] στρογγύλους, τροχοειδεῖς λίθους. B[3]

76, 7 Μουνυχίης] τόπος παραθαλάσσιος ἐν τῇ Ἀττικῇ. B[3]

90, 10 ἀπήραξαν] ἀπέκοψαν, ἀπῆραν, ὕψωσαν. B[3]

109, 20 ἀνακῶς] ἐπιμελῶς, φυλακτικῶς. B[3]

111, 12 γεωπεῖναι οἱ μικρὰν καὶ λυπρὰν ἔχοντες γῆν· παρὰ δὲ Ἡροδότῳ οἱ γῆς πεινῶντες καὶ ἀπορούμενοι. B[3]

1. Eadem apud Suid. o 212 Adler (ubi tamen Xen. *Anab.* IV 2,3 explanatur, cum contra Herodotus VIII 52,2 a Suid. o 211 commemoretur). Vocem ολο(ο)ιτροχος varie Homeri interpretes tractarunt, inter quos Comanus (fr. 7 Dyck), Nicias (fr. 16 Berndt), Ptolemaeus Asc. (p. 52 Baege) aliique: praesertim vide scholia A, bT et D *Il.* XIII 137; Apollon. Soph. 120,11 Bekker; *Etym. Gen.* AB s.v., unde *Etym. Magnum* 622,39 Gaisford (= Herodian. *Gr. Gr.* II 271,7 Lentz); Eust. *Il.* 925,2 sqq. (ad XIII 137).

2. Ita Suid. μ 1288 Adler et Phot. *Lex.* μ 555 Theodoridis, ex epitoma Harpocrationis (207,1 Dindorf = μ 38 Keaney, ad Dem. 18,107); apud quos omnes lemma per υ, ut in Herodoti codd., scriptum est.

3. Cum Suidae vel gemini, ut ita dicam, lexici cuiusdam glossam accommodaret (ἀπήρραξεν· ἀπέκοψεν Suid. α 3176 Adler, e schol. D *Il.* XIV 497, cf. XIII 577 et XVI 116), subsequens quoque lemma levis scholiastes continuavit (ἀπῆρεν· ὕψωσεν Suid. α 3177 Adler).

4. Haec nisi ex ipsis *Lexx.* (ad I 24,7, ubi eadem adnotavit; cf. Greg. Cor. *Ion.* 84) e

52, 10 pietre rotonde, a forma di ruota.

76, 7 località costiera nell'Attica.

90, 10 abbatterono; levarono, innalzarono.

109, 20 con cura, con attenzione.

111, 12 γεωπεῖναι sono coloro che hanno poca terra, e cattiva; ma in Erodoto coloro che hanno fame e bisogno di terra.

Suida aliove eiusdem generis lexico exscripsit scholiastes (ἀνακῶς· παρὰ Ἡροδότῳ ἀντὶ τοῦ ἐπιμελῶς, φυλακτικῶς ἢ βασιλικῶς. καὶ ἀνακῶς ἔχειν, φροντίζειν Suid. α 1911 Adler; cf. Phot. *Lex.* α 1507 Theodoridis [ad Platonem comicum], Bachmann *An. Gr.* I 83,18 = Bekker *An. Gr.* I 391). Adverbio ἀνακῶς usum esse Herodotum memoraverunt Ael. Dion. α 120 Erbse (= Eust. *Od.* 1425,57 [ad I 397 sqq.], cf. *Il.* 21,22 [ad I 7]) et Paus. Att. α 112 Erbse (= Eust. *Od.* 1425,60 [ad I 397 sqq.], cf. schol. Thuc. VIII 102,2 Hude). ἐπιμελῶς etiam Hes. α 4393 Latte; Method. in *Etym. Gen.* AB s.v. ἀνακῶς, unde *Etym. Magnum* 96,39 Gaisford; Erotian. 18,18 Nachmanson. φυλακτικῶς etiam Moeris p. 43 Pierson = α 88 Hansen; Galen. *Linguarum seu dictionum exoletarum Hippocratis explicatio* p. 79 Kühn.

5. Idem ac Suid. γ 167 Adler (οἱ – γῆν: Timaeus p. 58 Ruhnken-Koch; Phot. *Lex.* γ 101 Theodoridis; παρὰ – ἀπορούμενοι: *Lexeis* ad II 6 [unde Greg. Cor. *Ion.* 114]; Hes. γ 479 Latte). Cf. *Etym. Gen.* AB s.v. (παρ' Ἡροδότῳ οἱ ὀλίγην γῆν ἔχοντες, οἱονεὶ οἱ πεινῶντες γῆν, ex Orione), unde *Etym. Magnum* 223,31 Gaisford, *Etym. Gud.* 309,4 et 19 de Stefani.

ΛΕΞΕΙΣ

Le *Lexeis* sono trasmesse in due forme diverse: da un lato, ordinate per libro e, all'interno di ciascun libro, salvo qualche perturbazione, secondo la progressione dei capitoli (A); dall'altro, in serie alfabetica (B). Non ho rivisto i manoscritti e dipendo sostanzialmente dall'edizione di Rosén (*Eine Laut- und Formenlehre der herodotischen Sprachform*, Heidelberg 1962, pp. 218-31, con le correzioni apportate nel preapparato dell'edizione teubneriana dello stesso) confrontata con quella di Stein. La presente edizione vuole sostanzialmente rendere conto del testo di A, che parrebbe essere quello primitivo, trascurando di segnalare le divergenze di minor momento dei singoli manoscritti e con qualche ritocco ortografico; ma riporto regolarmente le varianti di B, il cui carattere di autonoma recensione è garantito dalla presenza di alcune glosse in più.

Λέξεις Ἡροδότου
Ἱστορίας θ'

12, 5 ταρσοὺς· ταρσὸς κυρίως τῶν ὀρνίθων ἡ πτέρωσις, ἀφ' οὗ καὶ ὁ τῶν κωπῶν ὅμοιος σχηματισμός (A: ταρσός· ἡ τῶν ὀρνίθων πτέρωσις B)

24, 7 ἐπαμησάμενος· ἀνακινήσας (AB)

65, 23 ἰακχάζουσιν· λέγουσι (AB), φυλλολογοῦσιν (A: φλυαροῦσι B)

1. Hinc Suid. τ 132 Adler (ubi καὶ τῶν κοπῶν ὅμοιος ὁ [om. V] σχηματισμός legitur). Aliter Ael. Dion. τ 4 Erbse (καὶ τὰ πλατύσματα τῶν κωπῶν, αὐτὸ τὸ πτέρωμα, ad Thucydidem: Phot. *Lex.* 569,20 Porson, *Etym. Magnum* 747,1 Gaisford, Eust. *Od.* 1625,16 [ad IX 219]); Paus. Att. τ 13 Erbse (ὁ στοῖχος τῶν κωπῶν, ἐπεὶ πτεροῖς ἐοίκασιν: Eust. *Od.* 1625,17 [ad IX 219], qui κατὰ τοιαύτην τινα ὁμοιότητα καὶ ἐπὶ ὀρνέων πτέρυγος ὁ ταρσὸς λέγεται addit, cf. *Dion.* 867, *Il.* 850,34 [ad XI 377]); *Συναγωγή* (καὶ τὰ ἔξω τῶν κωπῶν. καὶ ταρσοῖς· πτεροῖς ἄκροις: Phot. *Lex.* 569,23 Porson, Suid. τ 133 Adler, Bachmann *An. Gr.* I 382,4, *Etym. Magnum* 747,5 Gaisford; cf. Hes. τ 205, 208, 209 Schmitt, Poll. I 90).

4. Hinc Suid. ε 1948 Adler (unde Zonar. *Lex.* 823 Tittmann); aliter Phot. *Lex.* ε 1340 Theodoridis (ἐπαμησάμενος· τῇ ἅμῃ τὴν γῆν ἐξορύξας καὶ συνεπιχώσας), cf. *Lex. Rhet.* (Bekker *An. Gr.* I) 254,8 (ἐπαμήσασθαι· ἐπιχέεσθαι καὶ ἐπιβάλλεσθαι καὶ ἐπιφορῆσαι). ἐπαμήσασθαι τῆς γῆς inter funebria memorat Poll. VIII 146; Homericum ἐπαμήσατο (*Od.* V 482) explicant Hes. ε 4157 Latte et Eust. *Od.* 1547,29.

5. Hinc Suid. ι 10 Adler (unde Zonar. *Lex.* 1081 Tittmann), ubi λέγουσι, φυλάττουσι legitur. Et hoc φυλάττουσι et illud φλυαροῦσι (B) falsum: ineptum interpretamentum φυλλολογοῦσιν hausit ipse grammaticus e lexico quodam, ubi vox ἰακχάζειν a ἰάκχα derivaretur, q.e. «corolla» (cf. Philet. fr. 12 Dettori = Kuchenmueller = 27 Powell et Timachid. fr. 13 García Lózaro = 19 Blinkenberg apud Ath. XV 678a): vide enim Hes. ι 21 (ἰάκχα· στεφάνωμα εὐῶδες ἐν Σικυῶνι) et 22 Latte (ἰακχάζει· φυλλολογεῖ. καταβοᾷ). Nescio an et ipsum λέγουσι ita intelligendum sit («legunt, colligunt»).

COMMENTO

Il segno < che si trova sul margine destro della traduzione indica la presenza, nel commento, di note indispensabili alla comprensione del testo, o comunque di natura non tecnica; le note corrispondenti sono messe in rilievo da un segno identico, sul margine destro del commento.

Le citazioni senza l'indicazione del libro delle *Storie* sono interne al libro VIII e rinviano al capitolo e alla linea del testo nella presente edizione; le citazioni con l'indicazione del libro rinviano invece al capitolo e al paragrafo.

1-23. Seguendo il suo piano di alternanza narrativa *terra marique*, < Erodoto ritorna in questi capitoli al fronte navale della campagna di Serse, riprendendo il filo interrotto a VII 195 (cfr. Introduzione, pp. IX-XI). Alla campagna di terra delle Termopili (VII 196-233) fa riscontro la campagna navale dell'Artemisio, parallela e sincronica con quella delle Termopili (VIII 15,1 e nota *ad loc.*). In altri termini l'intero *logos* dell'Artemisio risulta composto di due sezioni (VII 179-95 e VIII 1-23), inframmezzate e connesse dal *logos* delle Termopili; delle due, la seconda sezione è la più importante, poiché contiene la storia della battaglia. Sulla struttura ved. Immerwahr, pp. 163-7. All'inizio di questa seconda sezione Erodoto premette omericamente il «catalogo delle navi» greche (cap. 1,1 e nota *ad loc.*). Nella trattazione aneddotica dei piani strategici e nella descrizione delle operazioni navali, Erodoto sembra guidato da tre considerazioni principali. La prima è il dilemma strategico dei Greci nel 480 a.C., già noto al lettore (VII 207), a proposito dell'ubicazione del fronte di difesa: sulla linea Termopili-Artemisio secondo le risoluzioni del sinedrio ellenico (VII 175), oppure all'Istmo di Corinto secondo il piano preferito dai Peloponnesiaci. Si preannuncia così il dibattito drammatico che si svolgerà a Salamina (VIII 40; 49; 59-63; 74; 78-82). La seconda considerazione, tipicamente erodotea, è il motivo della provvidenza divina: grazie alle tempeste, il numero delle navi persiane viene quasi equiparato a quello delle greche (cap. 13). La terza considerazione riguarda la personalità dei comandanti greci, in particolare di Temistocle, e la loro funzione nello svolgimento e nell'esito della battaglia, mettendo in evidenza il ruolo determinante di Temistocle e della posizione patriottica ateniese. Questa prospettiva rivela subito i parallelismi da un lato fra il nostro *logos* e quello delle Termopili e dall'altro quello di Salamina: p.es., l'opposizione ai progetti di ritirata prima della battaglia (VII 207; VIII 4-5; 57-63; 75; 80), la scelta di un varco terrestre o di uno stretto di mare come punto di difesa (VII 175; VIII 15,2; 49,2, ecc.), i tentativi persiani di accerchiamento (VII 213-8; VIII 7-13; 76;

79-82), le perdite numeriche persiane superiori a quelle greche (VII 210-2; VIII 9-11; 14; 16; 89), ecc. Dal confronto emergono – com'è chiaro – anche le differenze, soprattutto nei dettagli, nei personaggi, nei toponimi ecc., ma i parallelismi sono più significativi e si concretizzano anche nel preciso sincronismo simbolico delle tre giornate campali (cap. 15,1 e nota *ad loc.*). Si avverte la tendenza panellenica a mettere in primo piano Sparta e Atene, il fronte di terra e quello navale, Leonida e Temistocle. Tuttavia si avverte chiaramente anche la tendenziosità filo-ateniese che pone in rilievo la forza numerica e la destrezza della flotta attica: il patriottismo ateniese (cap. 3), il ruolo decisivo di Temistocle (capp. 4-5; 19; 22) e il «primo premio» conseguito dagli Ateniesi (cap. 17). Mentre Euribiade (cap. 2,2 e nota *ad loc.*) si rivela personalità debole e rivale condiscendente di Temistocle (cap. 5; cfr. capp. 58-62 a Salamina) e il corinzio Adimanto incarna l'ostilità, la viltà e la corruzione, al confronto Temistocle emerge come il vero eroe delle due campagne navali (ved. Introduzione, pp. XIX-XX). Il racconto è aneddotico, come dimostrano i saggi sull'episodio della corruzione (capp. 4-5), l'avventura di Scillia (cap. 8), l'oracolo di Bacide agli Eubei (capp. 19-20), le operazioni delle vedette (cap. 21). Questa caratteristica narrativa deriva in parte dalla frammentarietà e dalla qualità delle informazioni orali raccolte (cfr. Introduzione, pp. XXI-XXII). Si è tentato di individuare gli eventuali informatori memori di singoli episodi personali: Pitea di Egina (cap. 92,1), Formo ateniese (VII 182), Scillia (cap. 8), un marinaio ateniese anonimo della flotta di rinforzo (cap. 14,1), i marinai delle flotte ioniche, ecc. Sono ipotesi: in ogni caso bisognerebbe presumere che questi personaggi fossero ancora vivi trenta-quaranta anni dopo gli avvenimenti. D'altra parte, non si può escludere l'uso di fonti scritte: il «catalogo delle navi», i particolari sugli individui catturati, sui disertori (cap. 11,2-3) e sui premiati (cap. 17), suggeriscono fonti scritte. La battaglia dell'Artemisio, come tutte le grandi battaglie delle guerre persiane, lasciò le sue memorie – dediche, tombe, culti commemorativi. Alcune di queste memorie sono ricordate dallo stesso Erodoto: il culto di Posidone «Soter» (VII 192,2), il santuario di Borea ad Atene (VII 189,3), l'altare dei Venti a Tuia (VII 178,2; ved. P. Kehne, «Geographica historica» X 1998, pp. 364-75), l'Apollo dedicato a Delfi dopo la vittoria di Salamina (VIII 121,2 e nota *ad loc.*). Altre memorie ci sono note da fonti posteriori, ma non si può escludere che Erodoto ne conoscesse almeno alcune: le dediche e le iscrizioni nel temeno dell'Artemisio (Plutarco, *Them.* 8,2-3, con la nota di Piccirilli a 8,18), la dedica di Licomede a Flia (nota a 11,8-9), il gruppo statuario di Scillia a Delfi (nota a 8,2-3), il memoriale megarese (nota a 1,6), la dedica dei Pepareti a Delfi (connessa secondo alcuni con la campagna

dell'Artemisio: *CEG* I 325), forse anche la cosiddetta «tomba di Salganeo» sulla costa beota dell'Euripo (Strabone, I 1,17; IX 2,2). Per le memorie delle guerre persiane ved. le raccolte di West e di Gauer; cfr. anche H. Bowden, *Herodotus and Greek Sanctuaries*, Oxford 1991 (Diss. inedita), pp. 107-26; Miller, pp. 29-62, 218-42; Jacquemin, pp. 84-5, 133, 250-4. Tutte queste memorie conservavano le loro tradizioni ricordate dalle guide locali, e vanno quindi annoverate tra le potenziali fonti d'informazione a uso degli storici e degli eruditi. Ma le iscrizioni fatte incidere da Temistocle sulle rocce della costa euboica (cap. 22,1 e nota *ad loc.*), anche se autentiche, difficilmente saranno state conosciute direttamente trenta o quaranta anni più tardi. Alla battaglia dell'Artemisio si riferivano anche i poeti contemporanei Pindaro (fr. 77 Maehler: «dove i figli degli Ateniesi eressero le raggianti fondamenta della libertà») e Simonide: quest'ultimo aveva composto un poema «elegiaco» in dialetto dorico sulla «battaglia navale all'Artemisio», di cui possediamo un paio di locuzioni. Sempre a Simonide sono attribuiti anche alcuni riferimenti piuttosto oscuri a fenomeni di una battaglia navale, che potrebbe essere quella dell'Artemisio (nota a 12,1-2). Secondo un'ipotesi moderna assai diffusa, il poema di Simonide sarebbe stato cantato nel corso di una commemorazione della battaglia tenuta ad Atene dopo il 479/8 a.C., p.es. all'inaugurazione del santuario di Borea già ricordato. Su questo poema (frr. 532-5 *PMG*; frr. 1-4 *IEG* II²; ved. però frr. 1-2, 5-6 *PEG* II²) e sui legami personali fra Simonide e Temistocle ved. Bowra, pp. 342-3; A.J. Podlecki, «Historia» XVII 1968, pp. 262-6; Podlecki, pp. 50-1; M. Manfredini, «ASNP» s. 3ª XXI 2, 1991, p. 563 nota 23; J.H. Molyneux, *Simonides*, Wauconda 1992, pp. 156-66, 187-8; M.L. West, «ZPE» XCVIII 1993, pp. 1-4; R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996, pp. 156-7; I. Rutherford, «Arethusa» XXIX 1996, pp. 171-2; Id., in D. Boedeker-D. Sider (eds.), *The New Simonides. Context of Praise and Desire*, Oxford 2001, pp. 36-7, 40. Anche i primi autori di *Persikà* scrissero sulla battaglia; ma è quasi sempre fantasia l'ipotesi che attraverso Dionisio di Mileto (*FGrHist* 687) Erodoto conoscesse il presunto «diario» della flotta persiana, ipotesi famosa all'origine della bizzarra teoria secondo cui Erodoto rispecchierebbe il punto di vista persiano sulla battaglia, mentre è chiaro a tutti che il punto di vista è greco e in particolare ateniese. Nella tradizione retorica ateniese la battaglia dell'Artemisio, che in Erodoto è una decorosa disfatta, si trasformò presto in vittoria (ved. il fr. di Pindaro cit. sopra; Aristofane, *Lys.* 1248 sgg.). Gli oratori menzionavano infatti la battaglia, soprattutto nelle orazioni funebri e panegiriche, sia per sviluppare in senso panellenico il parallelismo con le Termopili (p.es., [Lisia], 2,30-1; Isocrate, 4,90-3; [Demostene], 59,95), sia per

contrapporre a scopi didattici le battaglie terrestri alle navali (talvolta a danno di queste ultime: p.es., Platone, *Leg.* IV 707c; *Menex.* 241a), sia semplicemente per rammentare al pubblico le glorie del passato (p.es., Demostene, 18,209); ved. M. Nouhaud, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 1232-4. Ma per un nuovo e diverso racconto storico bisogna scendere sino a Diodoro (XI 12-3, che forse attingeva in parte a Efo-ro). Nella *Vita di Temistocle*, Plutarco è logicamente più interessato al suo eroe che alla storia della battaglia; ma nella narrazione principale segue Erodoto (7,5), che talvolta parafrasa (9,1-2 = Erodoto, VIII 21,1-22,3), pur inserendo materiale attinto ad altre fonti. Sulla testi-monianza di Nepote ved. la nota a 41,4. Nel cap. 34 del *de malignita-te Herodoti*, Plutarco cita e critica aspramente alcuni aneddoti ed espressioni erodotee poco patriottiche (note a 4,5; 21,11-2). Tutti gli studi moderni sulla battaglia dell'Artemisio vertono per forza di cose sui capp. 1-23 del libro VIII. Tra i problemi maggiormente discussi vanno segnalati quello delle fonti, la topografia (note a 4,1-2; 13,6; 66,2-5) e la cronologia assoluta, che oscilla negli studi moderni tra fi-ne luglio, fine agosto e fine settembre 480 a.C. (nota a 15,5). Altri problemi discussi riguardano la storicità dei progetti di ritirata (nota a 4,5), la circumnavigazione persiana dell'Eubea (nota a 7,3), i rinfor-zi ateniesi (nota a 14,5), l'uso del διέκπλους («tecnica di sfondamen-to», ved. nota a 9,8), l'equipaggiamento (note a 4,2; 19,2), la corruzio-ne (nota a 4,10). Le incertezze su problemi di fondo e i dubbi sulla credibilità di Erodoto hanno aperto la strada alle ricostruzioni strate-giche più disparate e spesso estremamente ipotetiche. Sarebbe ovvia-mente ridicolo mettere in dubbio la storicità degli scontri navali a nord dell'Eubea e che questi fossero coordinati, sia da parte persiana che da parte greca, con gli scontri terrestri alle Termopili. Storica-mente sono anche ammissibili i piani persiani di accerchiamento. Non bisogna tuttavia sopravvalutare le possibilità greche di pianifica-zione strategica nel mondo tardo-arcaico dell'alto V secolo, in una situazione militare di dimensioni senza precedenti. Le due battaglie parallele vanno comunque considerate come operazioni di tratteni-mento su vasta scala. Non si può escludere che nell'Atene di Erodoto la prospettiva storica permettesse una valutazione matura e ragionata della battaglia, benché essa già appartenesse alla mitologia nazionale e al repertorio della propaganda. Ma se da un lato Erodoto *non* ci of-fre una valutazione matura, egli dall'altro riesce a resistere alla retori-ca glorificatrice di moda e, raccogliendo una scelta di aneddoti, a illu-minare alcuni momenti «anti-eroici» di sfiducia e di inventiva, di avversità e di successo, a testimonianza della situazione umana, greca e persiana, dell'estate 480 a.C. Sulla battaglia dell'Artemisio ved. in bibl., in particolare, J.L. Myres, *Herodotus, Father of History*, Oxford

1953, pp. 253-61; Hignett, cap. III; A. Ferrill, «American Historical Review» LXXII 1, 1966, pp. 102-15; J.A.S. Evans, «Historia» XVIII 1969, pp. 389-406; Burn, cap. XVIII; N.G.L. Hammond, *CAH*², pp. 546-63; Lazenby, pp. 117-50; J.S. Morrison-J.F. Coates-N.B. Rankov, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge 2000², pp. 50-5. S. Sidebothom, «CW» LXXV 1981-82, pp. 177-86, critica Erodoto per non avere ragionato «speculativamente». Sulle località connesse con la battaglia dell'Artemisio ved. ora A.J. Bowen, «CQ» XLVIII 1998, pp. 345-64.

1, 1. οἱ δὲ Ἑλλήνων: tutti i codd. ripetono l'ultima frase dell'attuale libro VII (ταῦτα... γενέσθαι) all'inizio dell'VIII. Se però si intende ταῦτα... γενέσθαι come *reclamans* (cioè come anticipazione delle prime parole del libro successivo alla fine di quello precedente, a garanzia della corretta sequenza dei libri), è preferibile stampare queste parole all'inizio dell'attuale libro VIII: ved. l'app. crit. Il taglio artificiale tra i due libri (ved. Introduzione, p. IX) non è attenuato dal δὲ, che risponde al μὲν di VII 196 per riallacciarsi al primo *logos* dell'Artemisio (VII 175-95).

2. ἦσαν οἵδε: oltre ai due grandi «cataloghi» dell'impero persiano (tributi e satrapie: III 89-96; contingenti armati: VII 61-99; 184-6), Erodoto ci dà altri sei cataloghi militari nei proemi alle singole grandi battaglie: tre di terra (i Greci alle Termopili: VII 202; i Greci e i Persiani a Platea: IX 28-30; 31-3) e tre sul mare (Lade: VI 8; l'Artemisio, in questo capitolo; Salamina: VIII 43-8). Sull'influsso omerico, soprattutto nei cataloghi navali, ved. O.K. Armayor, «TAPhA» CVIII 1987, pp. 1-9; più in generale ved. D. Boedeker, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 97-109.

Il catalogo dell'Artemisio segue l'ordine decrescente della forza numerica dei contingenti, mentre quello di Salamina segue un vago ordine geografico. Il contributo ateniese è messo bene in rilievo in entrambi. Tutte le città marinare commemorate sulla «Colonna Serpentina» a Delfi (M-L 27; Erodoto, IX 81,1) compaiono nei cataloghi di Erodoto, desunti certamente da documenti ufficiali dell'età delle guerre persiane. Ciò non significa che i cataloghi corrispondano alla realtà: la storicità delle cifre è del resto abbastanza discussa. Molte sembrano arrotondate e il fatto che non pochi contingenti risultino immutati nei due cataloghi (nonostante le perdite all'Artemisio: cap. 16,3 e nota *ad loc.*) solleva dubbi ulteriori. D'altra parte, le due liste ci danno un'idea approssimativa degli effettivi navali dei singoli stati greci. Ἀθηναῖοι: sulla tradizione manoscritta di questo passo ved. Hemmerdinger, p. 166; Id., «BollClass» III 14, 1993, p. 60. Alle 127 + 20 triere ateniesi vanno aggiunte le 53 triere di rinforzo (14,1): si arriva così al

I cataloghi navali greci all'Artemisio e a Salamina

(Tavola comparativa)

	ARTEMISIO (VIII 1,1-2,1)	SALAMINA (VIII 43-8)
1. Ateniesi	127 triere (con in parte i Plateesi a bordo)	180 triere (solo Ateniesi)
2. Ateniesi	20 triere (Calcidesi a bordo)	20 triere (Calcidesi a bordo)
3. Corinzi	40 triere	40 triere
4. Megaresi	20 triere	20 triere
5. Egineti	18 triere	30 triere
6. Sicioni	12 triere	15 triere
7. Lacedemoni	10 triere	16 triere
8. Epidauri	8 triere	10 triere
9. Eretriesi	7 triere	7 triere
10. Trezeni	5 triere	5 triere
11. Stiri	2 triere	2 triere
12. Cei	2 triere, 2 penteconteri?	2 triere (+ 2 penteconteri?)
13. Locresi Opunti	– 7 penteconteri	–
14. Ermionei	–	3 triere
15. Ambracioti	–	7 triere
16. Leucadi	–	3 triere
17. Nassi	–	4 triere
18. Citni	–	1 triera, 1 pentecontero
19. Crotoniati	–	1 triera
20. Meli	–	– 2 penteconteri
21. Sifni	–	– 1 pentecontero
22. Serifi	–	– 1 pentecontero
Totale:	271 triere (ved. 2,1)	366 triere (ved. 48 e nota *ad loc.*; 82,2)
	e 7 (o 9?) penteconteri	e 5 (o 7?) penteconteri

totale di 180 + 20 navi ateniesi, sia all'Artemisio che a Salamina (nota a 44,2-3), e di 324 triere per l'intera flotta alleata. Duecento era anche il numero delle navi ateniesi progettate circa tre anni prima dalla legge navale di Temistocle (VII 144,1; cfr. V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet*, Baltimore-London 1994, pp. 29-31. Con duecento navi il contributo ateniese arriva a quasi due terzi del totale; cfr., con arrotondamenti a duecento navi ateniesi e trecento in totale, Demostene,

18,238; Nepote, *Them.* 3,2; Elio Aristide, 1,138. Anche in Plutarco (*Them.* 7,2), il contingente ateniese è superiore agli altri messi insieme. In Diodoro il totale è duecentottanta, di cui la metà sono navi ateniesi; altrove, forse attingendo a un'altra fonte, Diodoro parla di duecento navi ateniesi e dieci spartane (IX 12,4; XV 78,4); cfr. Elio Aristide, 1,138. Sulla cifra di Isocrate, 4,90, ved. nota a 14,5; per i dati del «decreto di Trezene» ved. Appendice I. Sulla flotta ateniese del 480 nella retorica attica ved. M. Nouhoud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, pp. 186-90.

3. νέας: solo le triere sono incluse nel totale (cfr. capp. 1,2; 2,1; lo stesso per Salamina: cap. 48); gli altri tipi di vascelli (penteconteri e altri: cfr. VII 97 per la flotta persiana) sono conteggiati separatamente. Poiché Erodoto calcolava duecento uomini per triera (cap. 17; per la flotta persiana ved. VII 184,1), il suo totale per le duecentosettantuno triere all'Artemisio sarebbe di cinquantaquattromiladuecento uomini; per le centoventisette navi ateniesi, venticinquemilaquattrocento; per le cinquantatré navi di rinforzo, diecimilaseicento, e per il totale di trecentoventiquattro triere, sessantaquattromilaottocento uomini. Per salvare la storicità dei trentaseimila uomini sulle navi ateniesi (la cifra oltrepassa il totale convenzionale di trentamila cittadini ateniesi nel V secolo: nota a 65,6-7), bisognerebbe supporre che un numero considerevole di rematori fossero schiavi o meteci e che tra gli epibati (fanti di marina) armati non pochi fossero di Platea (ved. *infra*, e cfr. nota a 44,2-3). Per la storicità dei rinforzi ateniesi ved. nota a 14,5.

4-5. Πλαταιέες... συνεπλήρουν: trattandosi di una città continentale e agraria, l'imbarco delle truppe plateesi è valutato come un atto di massima audacia. Sullo *status* di Platea, già fedele alleata di Atene a Maratona, ved. VI 108. L'encomio dei Plateesi era già topico al tempo di Erodoto: ved. Tucidide, III 54,4, e cfr. [Demostene], 59,95. In quanto buoni opliti, i Plateesi formavano con gli Ateniesi equipaggi misti di epibati e di altri armati, a bordo di un certo numero di triere ateniesi. Il verbo συμπληρῶ (cfr. Pausania, IX 1,3), «concorro a formare gli equipaggi» (Masaracchia), in Erodoto è un *hapax*; per σύμπλοοι = «compartecipi alla navigazione», ved. II 115,6; III 41,2.

5-6. Κορίνθιοι: quaranta navi all'Artemisio e a Salamina, quattrocento opliti alle Termopili (VII 202).

6. Μεγαρέες: sui Megaresi all'Artemisio ved. la tarda iscrizione rinvenuta presso Megara, con un epigramma attribuito a Simonide in commemorazione dei caduti nelle guerre persiane, tra cui quelli caduti «presso Eubea e Palio, dove c'è il temeno detto della pura Artemide portatrice d'arco» (*IG* VII 53 = Tod I 20; Simonide, 16 *EG*; *FGE*, pp. 312-5). Sulla tomba dei Megaresi caduti nelle guerre persia-

ne ved. Pausania, I 43,3; sulle lodi di Simonide per i marinai megaresi ved. fr. 124 *PMG*.

7. Χαλκιδέες: dal 506 a.C. Calcide era una città suddita di Atene. La pingue «terra degli Ippoboti» era stata lottizzata e assegnata a quattromila cleruchi ateniesi (Erodoto, V 77,2; duemila secondo Eliano, *Varia historia* VI 1), evacuati durante l'attacco persiano a Eretria nel 490 (Erodoto, VI 100,1-101,1). I cleruchi erano coloni che conservavano la cittadinanza d'origine e dunque non andavano a costituire una nuova comunità indipendente (ved. Nenci V, p. 271). Alcuni studiosi suppongono che in questo contesto i «Calcidesi» (quelli che poi combatterono a Salamina: cap. 46,2) siano i cleruchi ateniesi (duecento uomini su venti triere = quattromila); ma poiché i cleruchi erano cittadini ateniesi (cfr. cap. 46,2, e a Platea, IX 28,5; 31,4), è possibile che qui si tratti del contingente calcidese alleato, il quale dopo il 490 era ritornato in possesso delle terre evacuate dai cleruchi. Ved. P.A. Brunt, in E. Badian (ed.), *Ancient Society and Institutions. Studies presented to V. Ehrenberg*, Oxford 1966, p. 87 sg.; M. Manfredini, «Studi Classici e Orientali» XVII 1968, pp. 211-2 nota 58; T.J. Figueira, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London 1991, pp. 256-60.

8 Αἰγινῆται: per il testo ved. R. Develin, «Phoenix» XLIV 1990, p. 36. Il contingente egineta appare piuttosto modesto per una città che nell'alto V secolo fu talassocratica (Erodoto, III 59,3-4; V 81,2; 83,1-2). La nave egineta catturata dai Persiani presso Sciato (VII 181,1; VIII 92,1 e nota *ad loc.*) qui non deve essere inclusa. Alla bibl. su Egina citata da Nenci V, p. 276, si aggiunga quella citata da H. Kalcyk, *DNP*, coll. 322-3.

9. Λακεδαιμόνιοι: cfr. Diodoro, XV 78, 4. È legittimo supporre che gli epibati fossero Spartiati e le ciurme miste di perieci e di iloti. Ἐπιδαύριοι: cfr. Erodoto III 50,1; 52,7; V 82-4; su Egina colonizzata da Epidauro ved. VIII 46,1 e nota *ad loc.*; nelle colonie epidaurie in Asia Minore ved. I 146,1; VII 99,3. Epidauro partecipò alla fortificazione dell'Istmo (VIII 72) e alle battaglie dell'Artemisio, di Salamina e di Platea (IX 28, 4; 31, 3); con il bottino persiano dedicò a Delfi una statua di Apollo (Pausania, X 15,1; cfr. nota a 121,8-10).

10. Ἐρετριέες δὲ ἑπτά: circa quattromila uomini. La città era stata distrutta nel 490 dai Persiani e una parte della popolazione deportata in Cissia (VI 101,3; 119,1-4); il resto si era salvato rifugiandosi sulle montagne (VI 100,2). Eretria partecipò anche alle battaglie di Salamina e di Platea (IX 28,5; 31,4). Τροιζήνιοι: cfr. Erodoto, III 59,2 e Asheri III, p. 275. I Trezeni parteciparono alla fortificazione dell'Istmo (VIII 72) e alle battaglie dell'Artemisio, di Salamina, di Platea e di Micale (VIII 43; IX 28,4; 31,3; 102,3; 105). Στυρέες:

ved. Erodoto, VI 107,2. Gli Stiri parteciparono anche alle battaglie di Salamina e di Platea (VIII 46,4; IX 28,5; 31,4).

11. Κήιοι: ved. cap. 46,2 e nota *ad loc.* πεντηκοντέρους: su questo tipo di navi da guerra ved. Asheri I, p. 357.

12. Λοκροὶ δέ σφι οἱ Ὀπούντιοι: ved. Erodoto, VII 203,1; 207. Dopo le Termopili gli Opunti passarono dalla parte dei Persiani (VIII 66,2; IX 31,5). A VII 132,1 sono annoverati tra i popoli medizzanti della Grecia centrale; cfr. Diodoro, XI 3,2. Probabilmente, la fazione medizzante locale ebbe il sopravvento dopo la caduta delle Termopili.

2, 1-2. ἐπ' Ἀρτεμίσιον: ved. Erodoto, VII 126, 1.

2. εἴρηται... πλῆθος: ved. l'app. crit. La frase è parsa sospetta e viene tradotta con sfumature di significato. Vi è chi legge εἰρέαται (cfr. VII 81 e 82) o intende il verbo al plurale; ma εἴρηται in senso impersonale in una proposizione interrogativa indiretta con ὡς ricorre anche a II 61,1 e altrove; con οἵτινες a VII 93. In questo passo la lezione tràdita ὡς dà maggior rilievo all'ordine dei contingenti, mentre la correzione ὅσον si richiama al numero decrescente delle navi; ma, poiché nella lista l'ordine dipende dal numero, la correzione è praticamente inutile. Per ὡς ἕκαστοι cfr. VIII 21,1; 87,1; ὡς... ἑκάστῳ: 67,2; ved. d'altra parte, ὅσον μὲν νῦν ἕκαστοι παρεῖχον πλῆθος ἐς ἀριθμόν (VII 60,1) nella frase introduttiva al catalogo di Dorisco. Su questo passo ved. A.G. Laird, «CR» XVIII 1904, pp. 97-9; A. Masaracchia, «Helikon» XIII-XIV 1973-74, pp. 383-4, e nel suo commento, nota *ad loc.*

5-6. τὸν δὲ στρατηγὸν... Εὐρυβιάδην: si intende il navarco supremo della flotta alleata. Euribiade (ved. nota a 42,7-8) è il primo navarco spartano noto con il suo nome. È possibile che la carica si fosse sviluppata durante il periodo della cosiddetta «talassocrazia» spartana nell'ultimo terzo del VI secolo (ved. Asheri III, p. 265). Il navarco non era normalmente di famiglia reale. La carica era elettiva e annuale e nel tardo V secolo la rielezione era vietata. Poiché i due re spartani non potevano assentarsi contemporaneamente dalla città, troviamo nel 480 il re Leonida alle Termopili e un navarco non re all'Artemisio e a Salamina; nel 479 il re Leotichida è il navarco (VIII 13,2) e il reggente Pausania è a Platea. Sulla navarchia e i navarchi spartani ved. A. Solari, *Ricerche spartane*, Livorno 1907, pp. 1-58; L. Pareti, *Scritti minori* II, Roma 1961, pp. 1-131; R. Sealey, «Klio» LVIII 1976, pp. 335-58.

7. οἱ γὰρ σύμμαχοι...: Erodoto ritiene necessario spiegare perché < il comando navale fosse quello in mano a Sparta, sebbene il contingente maggiore fosse ateniese; cfr. cap. 42,2. Diodoro (XIV 78,4, che attinge a Eforo?), per bocca di Epaminonda, spiega la circostanza affermando che chi possiede l'egemonia di terra ottiene facilmente an-

che quella sul mare. Erodoto qui esalta apertamente l'atto di rinunzia patriottica di Atene, sebbene esso sia motivato anche da calcoli politici egoistici (cap. 3,2 e nota *ad loc.*). Cfr. Plutarco, *Them.* 7,2-3. L'opposizione degli «alleati» è propriamente quella dei Peloponnesiaci (cinque contingenti), e forse anche degli Egineti, alla strategia difensiva ateniese (ved. nota a 1-23). Ved. K. von Fritz, «Wiener Studien» LXXVIII 1965, p. 5 sgg. Sulla tematica della disunione greca ved. Introduzione, pp. XVI-XVIII.

3, 1. κατ' ἀρχὰς λόγος: in altri termini, quando cominciarono i contatti tra le città greche per l'organizzazione della difesa, ancor prima del congresso dell'Istmo (autunno o inverno 481/0) che deliberò l'ambasceria a Gelone (VII 145,2). <

5. περὶ τῆς ἡγεμονίης: «comando», *leadership*, in Erodoto ha il senso specifico di comando militare supremo della coalizione greca contro Serse, detenuto da Sparta, riconosciuto da Atene (VII 161,2) ma contestato da Argo (VII 148,4-149,2) e da Gelone (VII 160). Atene fu a sua volta riconosciuta da Sparta e dagli alleati come seconda nel comando: ved. la Colonna Serpentina (M-L 27, spira 2) e in Erodoto stesso a proposito della campagna di Platea (IX 28,1). Erodoto tuttavia è ben conscio che nelle campagne navali il comando effettivo era in mano ad Atene. La nozione di «egemonia» nel senso di supremazia politica imperiale è espressa da Erodoto con il termine ἀρχή (VI 98,2). Ved. J. Wickersham, *Hegemony and the Greek Historians*, Lanham-London 1994, cap. I (ved. su questo passo pp. 9-10); E. Luppino Manes, *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a.C.*, Alessandria 2000, pp. 63-108.

6-7. στάσις γὰρ... εἰρήνης: secondo una nota ipotesi di A.W. Verrall («CR» XVII 1903, pp. 98-9), qui Erodoto avrebbe ridotto in prosa due esametri gnomici che figuravano su un'iscrizione commemorativa. La locuzione στάσις ἔμφυλος, *hapax* in Erodoto, è nota dalla poesia arcaica (Solone, fr. 3,19 Diehl; Teognide, 51 Young; cfr. 781, στάσις Ἑλλήνων, nel contesto delle guerre persiane); ved. tuttavia le osservazioni di S. West, «CQ» XXXV 1985, pp. 285-7, e di Lateiner, pp. 20-1, 235 nota 29; ved. da ultimo J. Price, *Thucydides and the Internal War*, Cambridge 2001, pp. 31, 373 sg.; ulteriori spunti in P. Colace-Radici-E. Sergi, «ASNP» s. 4ª V 2000, pp. 223-36; N. Fisher, in H. van Wees (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000, pp. 103-6. La gnome ebbe fortuna nella retorica greca sino alla tarda antichità: ved. [Erode Attico], *de re publica*, a cura di U. Albini, Firenze 1968, pp. 17, 57 sg. Dal punto di vista panellenico, di cui Erodoto qui si fa portavoce, il conflitto tra Atene e Sparta sarebbe una «guerra civile», quasi che l'Ellade fosse o dovrebbe essere consi-

derata come uno stato unitario, mentre il conflitto tra Greci e Persiani sarebbe una guerra ὁμοφρονέων, ossia voluta unanimemente dall'intera «nazione» ellenica. Era questo un caposaldo ideologico del vecchio partito cimoniano e poi dell'opposizione oligarchica moderata ateniese durante la guerra del Peloponneso. Cfr. Asheri I, p. LVII sgg. e Introduzione al libro VIII, pp. XV-XVI. Per le riflessioni erodotee su guerra e pace cfr. I 87,4.

8. οὐκ ἀντέτεινον ἀλλ' εἶκον: cfr. IX 106,3.

9. μέχρι ὅσου κάρτα ἐδέοντο αὐτῶν: Erodoto credeva che nel 480 gli Spartani (e gli alleati in genere) «avessero bisogno» degli Ateniesi (cfr. cap. 62,2 e nota *ad loc.*). Ma qui il senso sembra essere che finché (μέχρι ὅσου) gli *Ateniesi* «ebbero bisogno» degli alleati, non obiettarono sul comando supremo di Sparta: il soggetto di ἐδέοντο (come, del resto, anche di διωσάμενοι, ἐποιεῦντο e ἀπείλοντο) sono gli Ateniesi (diversamente Powell, *ad loc.*; Immerwahr, pp. 220-2 e nota 87) mentre αὐτῶν va riferito agli alleati. Anche altrove Erodoto presenta il motivo del patriottismo disinteressato ateniese come un elemento di propaganda (VIII 144; IX 7). Ved. A. Masaracchia, «Helikon» XIII-XIV 1973-74, pp. 383-90; J. Wickersham, *Hegemony* cit., pp. 25-30; Vignolo Munson, pp. 214-7. Nel 479 saranno i Peloponnesiaci a illudersi che, avendo fortificato l'Istmo, non avevano più bisogno degli Ateniesi (IX 8,2).

9-10. ὡς γὰρ διωσάμενοι: dopo la battaglia di Micale.

11. Παυσανίεω ὕβριν: su questo breve *excursus* relativo a un evento posteriore al 479 a.C. ved. J. Cobet, *Herodots Exkurse und die Frage der Einheit seines Werkes*, Wiesbaden 1971, pp. 74-7. Il termine ὕβρις richiama alla memoria le aspirazioni tirranniche di Pausania in Grecia, manifestatesi durante il suo governatorato a Bisanzio nel 478 e anche dopo come despota «privato», sino alla sua espulsione definitiva dalla città per opera della flotta ateniese nel 477 o 476 a.C. Pausania, membro della famiglia reale spartana degli Agidi, era figlio di Cleombroto e reggente per conto del figlio di Leonida, Plistarco. I comportamenti ai quali Erodoto qui allude misero in ombra il prestigio ottenuto dallo spartano nel corso delle guerre persiane (in particolare in occasione della battaglia di Platea). Erodoto, che sul conto di Pausania segue per lo più tradizioni apertamente encomiastiche, era perfettamente al corrente di quello che «avvenne dopo» (cfr. V 32): sapeva di una dedica di Pausania all'entrata del Ponto Eusino (IV 81, con Corcella IV, p. 299), pur senza citarne l'iscrizione arrogante nota a fonti successive (Ninfi di Eraclea, *FGrHist* 432 F 9), e dubitava del progettato matrimonio persiano (V 32). La fonte principale sui fatti di Bisanzio è Tucidide (I 94,1-7; 96,1; 128-34); tra le fonti più tarde ved. Plutarco, *Cim.* 6,2-7; *Arist.* 23,1-7; *Mor.* 308b; 555c; Pausania, III 17,7-9. Alcune di queste

fonti parlano della «mollezza» (τρυφή), della «superbia» (ὑπερηφανία), del comportamento «tirannico» e della «crudeltà» di Pausania, sia verso gli alleati sia verso gli abitanti di Bisanzio, e riferiscono una serie di aneddoti raccapriccianti. L'intento didattico delle fonti mette in rilievo la circostanza che l'eroe di Platea abbandonò più tardi l'austerità spartana a favore della mollezza orientale, provocando il passaggio dell'«egemonia» da Sparta ad Atene. In Erodoto, tuttavia, la *hybris* di Pausania è presentata come un pretesto ateniese, senza con questo confermare i fatti né giudicarli; ved. giustamente Masaracchia, nota *ad loc.*, nonostante la critica di J.-C. Carrière, «DHA» XIV 1988, pp. 252-3. Per la bibl. sull'affare di Bisanzio ved. C. Lanzani, «RSA» VII 1903, p. 238 sgg.; J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien*, Berlin 1987, n. 246 (pp. 143-5); rassegna utile in F. Bourriot, «L'information historique» XLIV 1, 1982, pp. 1-16; G. Bruno Sunseri, «Seia» II 1984 [1988], pp. 91-103; J.A.S. Evans, «Antichthon» XXII 1988, pp. 1-11; W.T. Loomis, «Historia» XXXIX 1990, pp. 487-92. Su Pausania «fondatore» di Bisanzio (Giustino, IX 1,3; Orosio, III 13,2; Isidoro, *Etymologiae* XV 1,42), ved. C.F. Lehmann-Haupt, «Klio» XVII 1921, pp. 59-65; W. Leschhorn, *Gründer der Stadt*, Wiesbaden 1984, pp. 157-9, che critica l'ipotesi; ma cfr. E. Badian, *From Plataea to Potidaea*, Baltimore-London 1993, pp. 206-7 nota 24. Sul concetto di *hybris* ved. N.R.E. Fisher, *Hybris*, Warminster 1992. Si noti che, poco dopo questo accenno moralmente negativo sull'eroe di Platea, Erodoto troverà il modo di presentare sfavorevolmente anche l'eroe di Salamina (capp. 4,3-5,3); ved. ora Flower-Marincola, pp. 11-4. Tucidide dedicherà due sue famose digressioni (I 128-35; 135-8) ai due stessi eroi e alla loro sorte poco edificante.

11-2. ἀπείλοντο τὴν ἡγεμονίην: nella tradizione storiografica prevalente nel V secolo (Erodoto e Tucidide) la fondazione dell'impero ateniese era messa in rapporto con la fine delle guerre persiane. Una tradizione diversa, rappresentata nei secoli IV-III a.C. dall'attidografo Filocoro (*FGrHist* 328 F 117), riferiva invece l'evento ai disastri spartani degli anni 465-460 a.C. (il terremoto, la rivolta messenica, la rottura con Atene). Ved. J.W. Day, *The Glory of Athens*, Chicago 1980, pp. 63-5.

12-3. ταῦτα μὲν ὕστερον ἐγένετο: sul problema dell'egemonia, della continuità storica e dell'attualità dell'opera erodotea nell'età della guerra peloponnesiaca, ved. A. Masaracchia, «Helikon» XIII-XIV 1973-74, pp. 384-90.

4, 1-2. ἀπικόμενοι: si tratta del secondo arrivo della flotta greca all'Artemisio dopo la ritirata a Calcide, durante la quale infuriò la tempesta (VII 183,1; 189,2; 192,2; per la tempesta, VII 188-91). Dalla

sequenza degli avvenimenti, non priva di incongruenze, sembrerebbe che i Persiani fossero già arrivati ad Afete.

2. νέας τε πολλὰς: secondo Erodoto, il numero delle triere persiane a Dorisco era di milleduecentosette (VII 89,1; 184,1; cfr. Eschilo, *Pers.* 341-3, cit. anche da Plutarco, *Them.* 14,1 a proposito della flotta persiana a Salamina); a esse vanno aggiunte centoventi navi greche dell'area tracia (Erodoto, VII 185,1): il totale sarebbe dunque di milletrecentoventisette. Di queste, almeno quattrocento furono distrutte dalla prima tempesta (VII 190) e quindici vennero catturate dai Greci prima della battaglia (VII 194,1). Il numero che atterrì i Greci sarebbe in altri termini di circa novecento navi. Altre duecento navi persiane furono successivamente distrutte dalla seconda tempesta in Eubea (VIII 7,1; 13): per la battaglia ne sarebbero insomma rimaste circa settecento. Le cifre sembrano fantasiose: in realtà, la flotta persiana non doveva superare di molto quella greca (ved. del resto quanto dice lo stesso Erodoto al cap. 13 sull'equiparazione delle due flotte). Partendo dal presupposto che l'unità delle flotte fenicie fosse di sessanta navi (ved. Erodoto, I 166,1, con Asheri I, p. 359), si può pensare a un totale di seicento navi all'inizio della spedizione di Serse (cfr. la spedizione di Dario, IV 87,1; a Lade: VI 9,1; la spedizione di Dati: VI 95,2). Dopo le perdite, il numero può esser calato a tre-quattrocento navi, che è pressappoco l'effettivo della flotta greca a Salamina. Tuttavia non può essere un caso fortuito che le fonti raccolte da Erodoto attribuissero a Serse più del doppio della flotta di Dario (un numero superiore persino alla mitica flotta di Agamennone). Ved. W.W. Tarn, «JHS» XVII 1908, pp. 202-33; Hignett, pp. 345-50. <

2-3. ἐς τὰς Ἀφέτας: ved. Erodoto, VII 193,2, ecc. Erodoto comprendeva perfettamente che una grande flotta non poteva trovare un unico ancoraggio nella costa meridionale magnesia (cfr. VII 49,2-3), per cui concepiva Afete come la base principale. Cfr. specialmente Diodoro, XI 12,6.

5. καταρρωδήσαντες: cfr. 75,2; 103; 132,3; per la giusta lezione del verbo semplice (attico ὀρροδέω: B. Hemmerdinger, «BollClass» III 14, 1993, p. 57) ved. A. Colonna, «Paideia» X 1995, p. 97 sg. In Erodoto sono i Greci a sbigottirsi, mentre nelle fonti retoriche attiche o d'ispirazione attica l'unico terrorizzato è Euribiade (Plutarco, *Them.* 7,7; Elio Aristide, 46,189). δρησμὸν: cfr. 18; 23,1; 75,2; 97,1; 100,1. Plutarco critica questo ripetuto uso di δρησμός, termine che ritiene offensivo («fuga») e inadatto per una premeditata operazione di ritirata strategica, cogliendo l'occasione per glorificare la battaglia con citazioni di poeti, tra cui un epigramma inciso presso lo stesso Artemisio (*Mor.* 867d-868a, con le note di A.J. Bowen, *Plutarch. The Malice of Herodotus*, Warminster 1992; *Them.* 8,2-6; ved.

M. Manfredini, «ASNP» s. 3ª XXI 2, 1991, pp. 559-68). Il termine militare più corretto e neutrale sarebbe ἀποχώρησις (VIII 21,2) o ἀναχώρησις (IX 22,3), «ritirata»; ma è possibile che nell'uso erodoteo ὁρμή sia neutrale. Questo passo si riferisce a un secondo progetto di ritirata (per un primo ved. VII 183,1; 192,1; per un terzo: VIII 9). Negli studi moderni si tende spesso a negare storicità a questi ripetuti progetti, data la stretta interdipendenza strategica tra Termopili e l'Artemisio; ved. la bibl. citata a nota 1-23. Si è anche supposto che in tutti questi casi si trattasse in realtà di finte manovre di ritirata, con lo scopo di attirare la flotta persiana nel canale d'Eubea; ved. S. Sidebotham, «CW» LXXV 1981-82, pp. 177-86, e cfr. lo stratagemma di Temistocle a Salamina (VIII 75,2); sarebbe però un'interpretazione di spirito non-erodoteo: ved. R. von Haelimg, «Klio» LXXV 1993, pp. 85-8. ἐβούλευον: è il primo consiglio degli strateghi greci all'Artemisio; per altri consigli ved. VIII 9; 18; 19,1-2.

6. ἔσω ἐς τὴν Ἑλλάδα: cfr. VII 175,2; 176,2; VIII 15,2; 18; 19,2. Si intende la Grecia centrale a sud della Beozia e il Peloponneso.

6-7. οἱ Εὐβοέες: gli Istiei, nel cui territorio era ancorata la flotta greca; cfr. capp. 5,3; 19,1; 20,1. Plutarco parafrasa questo passo nel *de malignitate* (*Mor.* 867b; per una parafrasi più libera ved. *Schol. Aristid.*, p. 603 Dindorf). Su Erodoto e gli Eubei ved. M.B. Wallace, «Phoenix» XXVIII 1974, pp. 32 sgg., 43-4. Per una bibl. sull'Eubea ved. Nenci V, pp. 195-6.

8. τέκνα...: per l'espressione cfr. V 65,1; VIII 41,1-2. È la prima evacuazione in massa di una comunità greca nel 480. Faranno seguito le evacuazioni dei Focesi (32,1-2), dei Delfi (36,2), dei Plateesi (44,1) e degli Ateniesi (41,1). Il termine οἰκέται, al plurale, può includere tutti i «familiari», servi inclusi (cfr. 106,2), anche se talvolta le donne sono menzionate separatamente (cap. 142,4). Ved. anche 44,1 e 62,2 e note *ad loc.* Per il termine πανοικίῃ ved. cap. 106,3 e nota *ad loc.* Per il fenomeno della μετοίκησις («trasloco di intere comunità») ved. N.H. Demand, *Urban Relocation in Archaic and Classical Greece*, London 1990.

9-10. τὸν Ἀθηναίων στρατηγὸν: Temistocle è già stato presentato al lettore a VII 143-4. Solo da questo par. si apprende che Temistocle era il comandante in capo del contingente ateniese; cfr. Diodoro, XI 12,4; Plutarco, *Them.* 7,2. Sulla figura di Temistocle in Erodoto ved. Introduzione, p. XX nota 1; per gli episodi di «discorso e azione» nel libro VIII ved. Hohti, pp. 63-70.

10. ἐπὶ μισθῷ: la corruttibilità di Temistocle era ben nota ai contemporanei, soprattutto alle sue vittime (ved. Timocreonte di Rodi, frr. 727-9 *PMG*, citato da Plutarco, *Them.* 21,2-5, cfr. R.M. McMullin, «CJ» XCVII 2001, pp. 55-67), ed era divenuta proverbiale in alcuni <

circoli ateniesi (cfr. capp. 111-2). Tucidide non ne parla; neppure Diodoro accenna a questo episodio. Plutarco critica la «malignità» di Erodoto in questi parr. (*Mor.* 867c) e riferisce un episodio diverso, attinto a Fenia di Ereso (fr. 24 Wehrli = Plutarco, *Them.* 7,5-6, con i commenti di Frost, Piccirilli e Marr), meno sfavorevole allo stratego ateniese. I moderni per lo più non danno credito a questa storia, in quanto sarebbe attinta da fonte ostile; ved. ora *FGrHist* (*Cont.*) 1012 F 18, con il commento di J. Engels (pp. 330-2). Per un'interpretazione in senso logistico ved. M.B. Wallace, «Phoenix» cit., pp. 22-44. In Erodoto l'aneddoto tradisce, come in altri casi, un misto di ammirazione per la scaltrezza e di ripugnanza per l'amoralismo, contribuendo alla sua caratterizzazione; cfr. U. Bultrighini, *Elementi di dinamismo nell'economia greca tra VI e V secolo*, Alessandria 1999, pp. 42-6. Per Erodoto, la resistenza alle tentazioni del denaro costituisce una virtù morale: cfr. i casi di Cleomene (III 148,2; V 51,2-3) e di Cadmo (VII 164,2), uomini «giusti» quanto rari appunto per questa ragione. Ved. H. Barth, «Klio» XLIII-XLV 1965, pp. 30-7. L'episodio illustra anche i rapporti tra il comandante supremo formale e il vero manovratore strategico. Sui processi ateniesi per corruzione ved. R. Kulesza, *Die Bestechung im politischen Leben Athens*, Konstanz 1995.

11-2. καταμείναντες πρὸ τῆς Εὐβοίης: al patriottismo panellenico ufficiale sono contrapposti i campanilismi locali. La richiesta degli Eubei (cioè, degli Istiei) prefigura quelle degli stessi Ateniesi dopo la battaglia (cap. 40,2) e dei Peloponnesiaci a Salamina (cap. 49,1-2 ecc.).

5, 2. Εὐρυβιάδῃ...: la venalità degli Spartani, nonostante tutti gli stereotipi didattici, era proverbiale fin dall'età arcaica. Il motto χρήματ' ἀνήρ («il denaro fa l'uomo»), attribuito da Alceo ad Aristodemo spartano (fr. 360 *GL* I), anche se in origine era forse uno slogan in favore di una Costituzione su base censitaria, cioè timocratica, venne inteso in senso malevolo. Per la venalità spartana in età storica ved. la raccolta dei dati di K.L. Noethlichs, «Historia» XXXVI 1987, pp. 129-70.

4. Ἀδείμαντος...: cfr. in particolare capp. 59; 61,1-2; 94,1-4 e note *ad loc.* Il padre Ocito è menzionato solo qui e al cap. 59. Il figlio di Adimanto Aristea (Aristeo in Tucidide) comandò nel 432 a.C. la spedizione corinzia a Potidea (Tucidide, I 6,2 sgg.) e nell'estate 430 fu messo a morte dagli Ateniesi senza processo insieme ad altri ambasciatori peloponnesiaci diretti in Persia (Erodoto, VI 137,4; Tucidide, II 67,1-4; ved. H.D. Westlake, *Essays in Greek Historians and Greek History*, Manchester 1969, pp. 73-83). Per un nipote di Adimanto, Enea figlio di Ocito *iunior*, ved. Tucidide, IV 119,1 = *StV* II, n. 185. Plutarco parafrasa e critica l'ostilità di Erodoto verso un buon patrio-

ta e cita un epigramma encomiastico iscritto sulla tomba di Adimanto (*Mor.* 870f), che altre fonti attribuiscono a Simonide (10 *EG*; *FGE*, pp. 200-2). Le versioni ostili raccolte da Erodoto ad Atene non sono dovute necessariamente al comportamento del figlio, anche se alcuni possono aver collegato la supposta pusillanimità del padre (ironicamente, ἀδείμαντος significa «intrepido») con il supposto medismo del figlio. Ved. J.-C. Carrière, «DHA» XVI 1988, pp. 238-41.

5. ἤσπαιρε: solo qui in Erodoto nel senso metaforico di «opporsi», «obiettare»; nel senso originale di «scuotersi» e simili ved. I 111,3; IX 120,1.

8. ἢ βασιλεὺς...: Temistocle insinua il sospetto di rapporti segreti personali tra Adimanto e Serse; cfr. la minaccia di Temistocle ad Architele nell'aneddoto di Fenia (nota a 4,10). Sull'onnipotente oro persiano e i suoi effetti ved. la raccolta di studi *L'or perse et l'histoire grecque*, «REA» XCI 1989.

6, 2-3. περὶ δείλην πρωίην: il primo pomeriggio; per il tardo pomeriggio ved. cap. 9. δείλη è forma omerica (*Il.* XXI 111, ecc.). Per le divisioni greche del giorno ved. Asheri III, p. 328. Comincia qui una serie di precisazioni cronologiche sulle giornate e notti della campagna di Artemisio (ved. nota a 15,1).

3. πυθόμενοι: i Persiani sapevano dell'arrivo dei Greci grazie alle due navi catturate presso Sciato (VII 179-82), ma potevano vederli solo da Afete. Si è avvertita una contraddizione tra questo passo e 4,1, dal quale risulterebbe che i Persiani erano arrivati prima dei Greci.

4. ναυλοχέειν: cfr. VII 189,2; 192,2 (*varia lectio*); e nel «decreto di Trezene» (Appendice I, l. 43). L'aggettivo ναύλοχος (porto «sicuro per le navi») è omerico (*Od.* IV 846; X 141).

9. εὐφρόνη: letteralmente «buon tempo», è un eufemismo per «notte», usato da Erodoto solo negli ultimi tre libri. Powell, *ad loc.*, vede nell'uso di questo termine un influsso della tragedia greca.

10-1. μηδὲ πυρφόρον... περιγενέσθαι: Erodoto è la testimonianza più antica su questo motto, citato dai paroemiografi nella forma οὐδὲ πυρφόρος ἐλείφθη, «non è scampato neanche il portatore del fuoco sacro» (Zenobio, V 34 *PG*; Suida, s.v. οὐδὲ πυρφόρος e οὐδὲ πυρφόρος ἐλείφθη [O 813-4 Adler]). Il motto era noto al traduttore ellenistico del profeta *Obadia* 18. È come se si dicesse «non è scampato nessuno». L'origine del motto sarebbe l'uso di risparmiare il portatore del fuoco del nemico vinto in quanto sacro ad Ares (*Schol. Eur. Phoen.* 1377 Schwartz). πυρφόρος è l'aggettivo sostantivato del sacerdote «portatore del fuoco». È particolarmente noto il πυρφόρος spartano, che portava il fuoco attizzato agli altari di Zeus e di Atena fino oltre il confine (Senofonte, *Lac. Resp.* 13,2; Nicolao di Da- <

masco, *FGrHist* 90 F 103z14). In questo passo, leggendo τῷ ἐκείνων λόγῳ (ved. l'app. crit.) il motto sarebbe di uso persiano o orientale (a cap. 6,1 il soggetto sono οἱ βάρβαροι), come infatti intendono molti commentatori; ma se λόγῳ è la lezione migliore, preferita dagli editori, nota e imitata da Cassio Dione (XXXIX 45,4), i mss. della famiglia romana hanno λόχῳ (ved. a favore di questa lezione N. Nikolaou, «Metis» I 1, 1986, pp. 29-36): il senso sarebbe in tal caso: «fuggendo dalla loro imboscata».

7, 1. ἐμηχανέοντο: su Erodoto e le capacità inventive pratiche ved. L. Camerer, *Praktische Klügheit bei Herodot*, Tübingen 1965.

2. Σκιάθου: ved. VIII 176,1; 179-80; 183,1-2; VIII 92,1. Simonide menzionava Sciato (fr. 635 *PMG*; fr. 1 *IEG* II²; fr. 1e *PEG* II²), forse nel suo poema sulla battaglia dell'Artemisio (ved. nota a 1-23).

2-3. ὡς ἂν μὴ ὀφθείησαν: una volta virato capo Sepiade verso est le navi non sarebbero state più visibili ai Greci e se erano partite da una base presso questo capo nessuno avrebbe sospettato la manovra.

3. περιπλέουσαι...: cfr. Diodoro, XI 12,3; Nepote, *Them.* 3,3; Plutarco, *Them.* 7,4. La storicità di questa circumnavigazione (e del suo fallimento semimiracoloso) è stata messa in dubbio da non pochi studiosi (ved. la bibl. a nota 1-23). A parte la topicità degli accerchiamenti persiani nel 480, la distanza tra Afete e l'Eubea meridionale non può essere attraversata da una flotta in poche ore (le navi sarebbero partite nel pomeriggio e arrivate alle «Cave d'Eubea» [cap. 13 e nota *ad loc.*] durante la notte). È sempre possibile tuttavia respingere la cronologia troppo serrata di Erodoto senza negare la storicità del tentativo: il piano non manca di una logica strategica nel suo doppio intento di tagliare la via di ritirata alla flotta greca e di sbarcare truppe nella Locride orientale, alle spalle dei difensori delle Termopili. Che i Greci si aspettassero una manovra del genere è dimostrato dalla premura ateniese per la difesa dell'Euripo (VII 183,1). Ved. H. Horhäger, «Chiron» III 1973, pp. 51-9. <

4. κατά τε Καφηρέα καὶ περὶ Γεραιστόν: Cafereo e Geresto, rispettivamente oggi Cavo Doro e Mandíli, sono i due promontori dell'Eubea meridionale. Il Cafereo è a sud-est e volto all'Ellesponto, mentre il Geresto (cfr. Erodoto, IX 105) è a sud-ovest e volto verso l'Attica (Plinio, *Nat. Hist.* IV 63). Nella leggenda, il Cafereo è il punto dove Nauplio fece naufragare alcune navi achee di ritorno da Troia accendendo falsi fuochi sul promontorio. Sul capo Geresto o nei dintorni sorgeva un celebre tempio di Posidone; a nord del promontorio, non lungi da Caristo, c'era un borgo portuale con uno scalo importante (oggi Porto Kastri), noto a Omero (*Od.* III 177 sg.). Nella leggenda di Pelope, Geresto è il sito dove il cocchiere Mirtilo fu get-

tato in mare. Dopo il 480, il capo Geresto formava col capo Scilleo in Trezenia il limite legale della residenza degli ostracizzati ateniesi (Aristotele, *Athen. Pol.* 22,8). Per la topografia ved. Müller I, pp. 413-4; Lauffer, s.v.

6-7. ἐπισπόμενοι ἐξ ἐναντίης: le duecento navi debbono bloccare l'Euripo mentre la flotta di Afete inseguirà «frontalmente» i Greci dell'Artemisio per metterli in fuga. In altri termini le due flotte persiane dovevano incontrarsi all'Euripo per stringere e distruggere la flotta greca imbottigliata nello stretto. Cfr. il piano strategico persiano a Salamina (cap. 76,1 e nota *ad loc.*).

9-10. τὸ σύνθημά σφι: segnale di ricognizione (p.es. fuochi) trasmesso da esploratori infiltrati in Eubea tra l'Euripo e l'Artemisio. Per σύνθημα nel senso di «parola d'ordine», cfr. IX 98,2; nel senso di «previo accordo», V 74,2 e VI 121,1.

8, 2-3. Σκυλλίης Σκιωναῖος: chiamato Σκύλλου da Escrione di Samo (cit. da Ateneo, VII 296e); cfr. *Anth. Pal.* IX 296; Plinio, *Nat. Hist.* XXXV 139; Σκύλλις in Pausania, X 19,1-2. Per i rari individui omonimi ved. *LGPN*, s.v. La forma Σκύλλις ricorda σκυλλίς, «ramo di vite», Dioniso Σκυλλίτης e la leggenda di Glauco Pontio avvinto da Dioniso con rami di vite. Un'altra reminiscenza è ovviamente Scilla. Ma l'episodio erodoteo di Scillia riguarda indubbiamente un personaggio storico: un palombaro di Scione al servizio della flotta persiana, che salvò molte navi e si arricchì durante il naufragio ai piedi del Pelio e al capo Sepiade (VII 188-92); un caso analogo è quello di Aminocle di Magnesia nel corso dello stesso naufragio (VII 190). I nuotatori subacquei dell'Egeo, specie quelli di Antedone in Beozia e di Delo, erano famosi, e l'uso di sommozzatori in guerre e assedi navali è bene attestato per il V e IV secolo (p.es., Tucidide, IV 26,8 a Sfacteria; VII 25,6-7 a Siracusa; Arriano, II 21,6 a Tiro) e in seguito. Già al tempo di Erodoto circolavano sul conto di Scillia storie incredibili (ved. par. 3): da sommozzatore al servizio di Serse, era stato trasformato in eroe nazionale. Secondo Pausania (X 19,1-2), gli Anfizioni dedicarono a Delfi una statua di Scillia con la figlia (Idne?), per aver contribuito al naufragio persiano tagliando le ancore e altri congegni. Il proverbio ὁ Σκιωναῖος κολυμβᾷ, «si tuffa lo Scioneo», detto degli esperti (Macario, VI 51 *PG*), può risalire al V secolo. Plinio conosceva una pittura che rappresentava Scillia nell'atto di tagliare le ancore (*Nat. Hist.* XXXV 139). La stessa versione patriottica ricorre in un epigramma attribuito ad Apollonide di età augustea (*Anth. Pal.* IX 296). Scillia fu anche eroizzato, avvicinato o identificato con il demone marino Glauco, il mitico marinaio (o palombaro, costruttore e pilota della nave Argo) di Antedone che, divenuto immortale, saltò in

mare e si trasformò in demone-profeta; qualcosa del genere sarebbe avvenuto anche all'atleta Glauco di Caristo (Pausania, VI 10,1-3; Moretti, n. 134). Eschilo scrisse un dramma su Glauco Pontio (frr. 25c-34 *TrGF*). Per le fonti, le rappresentazioni artistiche e la bibl. ved. Aly, pp. 186-7; L. Séchan «BAGB» s. 4e 1955, pp. 29-32; A. Comotti, *EAA* III, pp. 951-2; B. Deforge, in *Mélanges Duchemin*, Paris 1983, pp. 21-39; M.-O. Jentel, *LIMC* IV 1, 1988, pp. 271-3; M. Corsano, *Glaukos*, Roma 1992, pp. 11-36. Sulla figura e l'episodio di Scillia ved. A. Hauvette, «RPh» X 1886, pp. 132-42; F.J. Frost, «G&R» XV 1968, pp. 180-5; E. Hall, in H.A. Khan (ed.), *The Birth of European Identity*, Nottingham 1994, pp. 71-2; Vignolo Munson, p. 254 sg.; P. Cartledge-E. Greenwood, in Bakker-de Jong-van Wees, p. 359 sg. La figura del palombaro suscitò la fantasia popolare in tutti i tempi (*Beowulf*, vv. 1492-650; la leggenda siciliana di Pescecola; la ballata «Der Taucher» di Schiller, ecc.); cfr. Thompson, J 1791.5; K 341.4; 1051.1; ecc. Ved. H. Ullrich *Beiträge zur Geschichte der Tauchersage*, Progr. Dresden 1884. Per Scione, nella penisola di Pallene ved. Erodoto, VII 123,1; VIII 128,1 e 3.

3. δύτης: solo qui in Erodoto. Per il verbo δύνω, «tuffarsi», ved. al par. 2; è detto anche del sole al tramonto: III 114, ecc. Un sinonimo di δύτης è κολυμβητής (Tucidide, IV 26,8; VII 25,7) o καταχολυμβητής (Aischrion di Samo, in Ateneo, VII 296e; καταχολυμβῶντες: Tucidide, IV 26,6); in latino: *palumbarus*. Sul nuoto subacqueo nell'antichità ved. E. Mehl, *Antike Schwimmkunst*, München 1927 (su Scillia e la figlia: pp. 47-51); *RE* Suppl. V 1931, coll. 847-64; F.J. Frost, «G&R» XV 1968.

4. κατὰ Πήλιον: per il monte Pelio, presso il quale fu costruita la nave degli Argonauti (Erodoto, IV 179,1), ved. VII 129,1; 188,3; VIII 12,2.

9. οὐκ ἔχω εἰπεῖν ἀτρεκέως: tipica locuzione di riserva da parte di Erodoto; in questo caso, sembrerebbe un'espressione moderata di diffidenza e di dubbio. Cfr. Fehling, p. 123; Lateiner, p. 59 sgg.

12. ἐς ὀγδώκοντα: supponendo che lo stadio erodoteo equivalga a cento orgie e sei pletri (II 149,3), ossia a circa seicento piedi (180 m), ottanta stadi corrisponderebbero a 14,5 km, che è la distanza esatta tra Platanià e la baia di Pevki presso l'Artemisio; ma lo stadio erodoteo è un problema discusso; ved. Nenci V, p. 234. Alternando nuoto comune e nuoto subacqueo, la traversata non sarebbe stata impossibile. Cfr. Diodoro, XIV 57,5 (per lo stretto di Messina); Strabone, XIII 1,22 (Ellesponto: cfr. la storia di Ero e Leandro).

13-4. ἄλλα ψευδέσι ἴκελα: reminiscenza poetica; ved. *Od.* XIX 203; Esiodo, *Theog.* 27; Teognide, 713 Young; cfr. Orazio, *Ars* 338: *ficta voluptatis causa sunt proxima veri.*

15. γνώμη: con il suo «ragionamento» (Asheri I, pp. XVII sg., XXXVI sg.), Erodoto ha forse peccato di eccessivo razionalismo ironico; cfr. B. Shimron, *Politics and Belief in Herodotus*, Stuttgart 1989, pp. 37-8. Su una barca Scillia si sarebbe fatto scoprire più facilmente.

17. ὡς γένοιτο: ὡς nel senso di πῶς (J. Labarbe, «BCH» LXXVI 1952, p. 400 nota 3): i Greci sapevano del naufragio grazie alle loro vedette (VII 192,1), ma non erano al corrente di *come* si era effettivamente svolto.

9, 1-2. λόγον... ἐδίδοσαν: è il secondo consiglio degli strateghi greci all'Artemisio (cfr. nota a 4,1-2).

2. ἐνίκα: *scil.* ἡ γνώμη; per ἐσσοῦμαι τῇ γνώμῃ cfr. 75,1. I Greci cambiano idea sullo scopo e l'ora dell'attacco. Nella versione di Diodoro (attinta da Eforo?) gli strateghi preferiscono attendere l'offensiva nemica, mentre il solo Temistocle propone l'attacco (XI 12,5). In tutti questi consigli le discussioni sono ovviamente fittizie e vertono sulle varie possibilità tattiche che, nella situazione militare nota a Erodoto, dovrebbero essere state discusse.

3. αὐτοῦ μείναντάς τε: «rimanere sul posto» equivale a «non mollare», «resistere» ecc., massimo dovere e massima lode non solo nelle battaglie oplitiche (per Platea ved. p.es. IX 74,1), ma anche nelle navali: cfr. a Salamina VIII 57,2; 60a; 62,1; 63. Ved. P. Payen, «REG» CVIII 1995, pp. 334-6. Sull'uso erodoteo del verbo μένειν per contrapporre coloro che «restano» (al loro posto, in patria ecc.) a chi è pronto a fuggire, emigrare ecc., ved. Lachenaud, p. 43 e nota 3.

3-4. νύκτα μέσην: ved. nota a 6,9.

7-8. ἀπόπειραν... ποιήσασθαι: sull'esperienza acquistata dai Greci all'Artemisio cfr. Plutarco, *Them.* 8,1.

8. καὶ τοῦ διεκπλόου: al tempo di Erodoto il *diekplous* consisteva nell'irruzione impetuosa di una o più navi attraverso la linea nemica, con un aggiramento improvviso per colpire la prua, i fianchi o i remi di una o più navi nemiche. Se questa manovra venisse già usata alla battaglia di Lade dagli Ioni (VI 12,1; 15,2) o all'Artemisio dai Fenici, resta tuttora un problema aperto. Molti ritengono che l'uso erodoteo del termine sia anacronistico. Diodoro per l'Artemisio non accenna al *diekplous* (XI 12,5-6). Tuttavia, in un fr. papiraceo di Sosilo (storico spartano del tardo III secolo a.C.: *FGrHist* 176 F 1; C. Ferone, in *Papiri letterari greci e latini*, a cura di M. Capasso, Lecce 1992, pp. 127-39) il *diekplous* è attribuito alla flotta cartaginese in una battaglia navale contro i Massalioti (probabilmente nel 217 a.C.), i quali sarebbero riusciti a vanificarlo usando una contromanovra appresa dall'esempio di Eraclide di Milasa, che «all'Artemisio» avrebbe prevenuto l'effetto del *diekplous* nemico predisponendo alle spalle della <

prima linea greca un numero di navi di riserva, il cui compito era quello di investire rapidamente qualsiasi nave nemica che riuscisse a irrompere (II, l. 15 sgg.; III, l. 1 sgg.). Questa contromanovra, il cui successo dipende principalmente dalla velocità delle navi di riserva, ci è nota nella forma del κύκλος (cerchio di navi di prima linea, con navi di riserva all'interno), che Tucidide ci descrive a proposito della battaglia di Naupatto nel 429 a.C. (II 83,5; 84,1; 89,8). Se degno di fede, il frammento di Sosilo attesterebbe che sia il *diekplous*, sia la contromanovra erano già in uso al tempo di Eraclide di Milasa, che non può essere altri che il capitano cario durante la rivolta ionica, ben noto a Erodoto (V 121; cfr. Nenci V, p. 323). Si è discusso il problema se con ἐπ' Ἀρτεμισίῳ Sosilo (III, l. 5) si riferisca alla nostra battaglia o a un'altra: se alla nostra, sorprenderebbe il silenzio di Erodoto sul ruolo di Eraclide, di cui Scilace di Carianda avrebbe certamente parlato nella sua biografia del capitano cario (*FGrHist* 709 T 1). Ma l'«Artemisio» senza specificazioni non può riferirsi che alla nostra battaglia: immaginare un'ignota battaglia presso l'Artemisio cario (a est di Calinda) alla fine della rivolta ionica o supporre che Eraclide fosse emigrato dopo la rivolta a Massalia e che avesse avuto occasione di usare la contromanovra in un'altra ignota battaglia tra Massalioti e Cartaginesi presso il Dianium (Artemisium: Strabone, III 4,6) iberico, situato sul promontorio di Hemeroscopeion, sono ipotesi gratuite. Con estrema cautela, il frammento di Sosilo può insomma essere utilizzato per integrare i dati tecnici di Erodoto in questo cap. e a 11,1. Per la bibl. più recente ved. G. Manganaro, «PP» XIV 1959, pp. 283-90; Burn, pp. 158-9; Hignett, *Appendix* VII; A. French, «Mnemosyne» XXV 1972, p. 20; J.S. Morrison, «The International Journal of Nautical Archaeology and Underwater Exploration» III 1, 1974, pp. 21-6; N.G.L. Hammond, *CAH*^{2}, pp. 553-5; V. Krings, *Carthage et les Grecs c. 580-480 av. J.-C.*, Leiden 1998, pp. 217-60; G. Zecchini, «Archiv für Papyrusforschung» Beiheft III, Stuttgart-Leipzig 1997, pp. 1061-7. Sulla biografia di Eraclide di Milasa attribuita a Scilace di Carianda (*FGrHist* 709 T 1 = *FGrHist* [*Cont.*] 1000 T 1), ved. ora il commento di G. Schepens, *FGrHist* (*Cont.*), pp. 4-27, con bibl.; in particolare per il fr. di Sosilo, pp. 8-19. Sul *diekplous* ved. K.-J. Hölkeskamp, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 506-12; Nenci VI, p. 178.

10, 2. οἱ στρατηγοί: i quattro ammiragli persiani e i comandanti dei singoli contingenti (ved. VII 97-8; cfr. H. Hauben, «Ancient Society» IV 1973, pp. 24-37). Diodoro conosce solo un Megabate (XI 12,2; cfr. Strabone, IX 2,9), che in Erodoto è il nome del padre dell'ammiraglio Megabazo (VII 97). Ved. anche nota a 89,2.

3. μανίην ἐπενείκαντες: Erodoto crede di indovinare il punto di

vista persiano. Il lettore che conosce la fine della storia capisce chi sono gli arditi e chi i veri «folli». Cfr. il motivo della follia nell'oracolo a cap. 77,1, e il messaggio di Mardonio agli Ateniesi a cap. 140α,3.

6. ἄμεινον πλεούσας: cfr. VII 179,1. Secondo Erodoto, lo stesso Temistocle riconosceva l'inferiorità delle navi greche (VIII 60α), ma nel 479 a.C. i Sami misero in rilievo l'inferiorità delle navi persiane (IX 90,3) per convincere i Greci all'attacco.

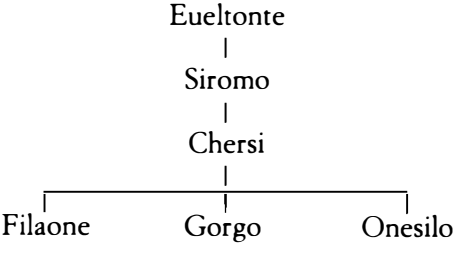
8. τῶν Ἰώνων: cfr. cap. 22; per gli Ioni a Salamina cap. 85,1. Ved. anche le parole di Artabano a VII 51,2-3.

13. ἅμιλλαν ἐποιεῦντο: cfr. la regata delle navi a VII 44. Abbiamo qui un primo cenno nel libro VIII allo spirito agonistico delle battaglie navali arcaiche (cfr. 11,2).

14. νέα Ἀττικὴν...: in realtà, prima di Salamina la flotta attica non era né poteva essere molto famosa.

11, 1-2. ἀντίπρῳροι τοῖσι βαρβάροισι: «con le prore rivolte contro i barbari». Il termine è un *hapax* in Erodoto, ma comune in Tucidide per designare l'attacco frontale di prora contro prora (IV 8,7; VII 34,5; 36,3 sgg., ecc.). La flotta greca avrebbe formato un *kyklos* per prevenire il *diekplous* del nemico (ved. nota a 9,8). Non si dice nulla di navi di riserva all'interno del cerchio.

5-6. Γόργου... Χέρσιος: la famiglia reale di Salamina di Cipro è ricostruibile in base a Erodoto, V 104,1; 113,2; VII 98, e a questo passo:



Per le monete di alcuni di questi re ved. Head, p. 742. Gorgo fu cacciato da Salamina dal fratello Onesilo, che appoggiava la rivolta ionica; si rifugiò in Persia e ritornò al potere dopo la repressione della rivolta. Nel 480 partecipò alla spedizione di Serse con il contingente cipriota insieme al fratello Filaone e a Timonasse figlio di Timagora. Ved. i passi di Erodoto qui citati; cfr. J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien*, Berlin 1978, nn. 126 e 256; Nenci V, pp. 313, 320-1.

7-9. πρῶτος δὲ Ἑλλήνων... τὸ ἀριστήιον ἔλαβε οὗτος: rievocando la formula omerica del primo atto eroico in battaglia (p.es., *Il.* VI 5-6), Erodoto vuole dare espressione allo spirito agonistico arcaico, con i

gloriosi caduti di entrambe le parti, le città e i popoli che si distinguono, i guerrieri più valenti, i singoli atti eroici, le votazioni e il conferimento di premi. Cfr. VI 114 (Maratona); VII 224; 226-7 (Termopoli); VIII 17 (Artemisio); 93,1; 94,4 (Salamina); 122-4 (campagne del 480); IX 71; 73,1; 74,1 (Platea); 105 (Micale). Ved. le note a questi passi e al cap. 59. In questo l'«omericissimo» Erodoto non fa discriminazioni fra Greci e barbari: tutti appartengono al comune mondo «agonale» arcaico (cfr. VII 224,2; VIII 17; 86; 87-8; IX 71,1); cfr. le parole programmatiche nel proemio. Sullo spirito agonistico nelle battaglie arcaiche ved. A. Brelich, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1966²; R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979, pp. 25-40; C. Mann, «Klio» LXXX 1998, pp. 7-21.

8-9. Λυκομήδης Αἰσχραίου: ved. *LGPN* II, s.v. (11). Plutarco (*Them.* 15,2) riferisce l'azione di Licomede alla battaglia di Salamina. Secondo Plutarco, Licomede avrebbe dedicato le insegne della nave catturata al santuario di Apollo Dafneforo a Flia, ubicato presso Chalandri a nord-est di Atene (Pausania, I 31,4, con la nota di Musti-Beschi; Lauffer, s.v. «Chalandri[on]»). Tra i numerosi culti locali di Flia (che fu anche il demo di Euripide) spicca il telesterio, centro misterico dei Licomidi incendiato dai Persiani nel 480 o 479 e poi restaurato da Temistocle (Simonide, fr. 627 *PMG*, citato da Plutarco, *Them.* 1,4: ved. le note di Frost, Piccirilli e Marr). Un altro centro della famiglia dei Licomidi era nel demo dei Phrearrioi (il demo di Temistocle, che probabilmente era affiliato ai Licomidi). Un figlio di Licomede, Archestrato, fu stratego a Potidea nel 432 a.C.; ved. *APF*, pp. 346-7; sul mitico eponimo Lico figlio di Pandione ved. Erodoto, I 173,3, e VII 92. Sui rapporti tra Licomede (e i Licomidi) e Temistocle ved. Teodoro Metochites, *Miscellanea*, p. 608 Müller-Kiessling; W.R. Connor, «Historia» XXI 1972, pp. 569-74; L. Piccirilli, «QS» XIII 1981, pp. 143-66; «MH» XXXIX 1982, pp. 160-1; *Temistocle*, p. 33. Sui Licomidi e il santuario di Apollo a Flia ved. I. Loucas, «Kernos» III 1990, pp. 211-8; M. Berti, «Minima epigraphica et papirologica» II 1999, pp. 77-109.

10. ἑτεραλκέως: cfr. IX 103,2. Il termine è omerico (p.es., *Il.* XVII 627) e in genere poetico (p.es., Eschilo, *Pers.* 952); cfr. il latino *ancipiti Marte*. Una parafrasi di questo passo è in Diodoro, XI 12,6.

13. Ἀντίδωρος Λήμνιος: l'etnico va inteso come espressione geografica (non esiste una *polis* di οἱ Λήμνιοι: l'isola ha due *poleis*, Efestia e Mirina). È possibile che Antidoro fosse un colono ateniese insediato a Lemno dopo l'occupazione dell'isola per opera di Milziade (Erodoto, VI 136,2; cfr. 137,1; 140), e costretto nel 480 a servire nella flotta di Serse; cfr. però N. Salomon, *Le cleruchie ateniesi di Atene*, Pisa 1997, pp. 45-7. Antidoro disertò con tutto l'equipaggio; per altre diserzioni di navi nel libro VIII ved. 46,3; 82,1. La diserzione di

Antidoro (cfr. 82,2) non meritò ai Lemni l'onore di essere iscritti sulla Colonna Serpentina. Per la bibl. ved. T.J. Figueira, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London 1991, pp. 253-6.

15-6. χῶρον ἐν Σαλαμῖνι: a Salamina erano stati insediati dei coloni Ateniesi verso la fine del VI secolo (*IG* I³ 1 = M-L 14), ma doveva esserci ancora molta terra disponibile; cfr. M.C. Taylor, *Salamis and the Salaminioi*, Amsterdam 1997, pp. 63-74, 124-5. Antidoro ottenne a Salamina quello che aveva perduto a Lemno, ossia un *kleros* («lotto di terreno»), benché dopo il 478 potesse ritornare a casa. Anche gli uccisori di Mirrina figlia di Pisistrato e altri ricevettero in compenso la cittadinanza ateniese e terra a Salamina: ved. *Schol. Patm. Dem.* 23,71, con M. Moggi, «ASNP» s. 3ª VIII 4, 1978, pp. 1301-12. Le cleruchie di Salamina e di Lemno avevano nel IV secolo ordinamenti analoghi (*IG* II² 30, fr. b, l. 4 sgg.). Su Lemno colonia di Atene nel V-IV secolo ved. J. Cargill, *Athenian Settlements of the Fourth Century B.C.*, Leiden 1995; N. Salomon, *Le cleruchie* cit., pp. 31-188; M. Steinhart, «AA» 2000, pp. 377-85; in generale, ved. L. Prandi, *Ricerche sulla concessione della cittadinanza ateniese nel V secolo a.C.*, Milano 1982.

12, 1-2. ἦν μὲν τῆς ὥρης μέσον θέρος: per la cronologia ved. Introduzione, p. XXIII, e nota a 15,5. Erodoto considera le tempeste di mezza estate come un fenomeno eccezionale, ma non sovrannaturale: è la coincidenza con l'evento storico a dimostrare l'intervento divino; cfr. capp. 13 e 129,3; Teofrasto, *de signis* 22; 32; 33; 36. Ved. «CISA» XV 1989, col contributo di M. Montevecchi, pp. 23-34. Tra metà luglio e metà settembre spira nell'Egeo settentrionale il *meltem*, vento violento con improvvise burrasche che possono durare anche due o tre giorni: è il vento noto a Erodoto col nome di «ellespontino» (VII 188,2). Molti ritengono tuttavia che Erodoto abbia sdoppiato un'unica tempesta (VII 188-92 e VIII 12-3). Cfr. nota a 1-23; R. Stepper, *Stuttgarter Kolloquium zur historischen Geographie des Altertums. 6, 1996: «Naturkatastrophen in der antiken Welt»*, Bonn 1998 («Geographica historica» X), pp. 90-8. <

2. ὕδωρ...: cfr. Arriano, I 17,6, che forse parafrasa Erodoto. ἄπλετον è forma poetica: ved. Masaracchia, *ad loc.*

3. σκληραὶ βρονταί: nella Scizia pioggia e tuoni sopravvengono solo in estate (Erodoto, IV 28,2-3), ma la Scizia è un mondo alla rovescia.

5. τοὺς ταρσούς: le pale dei remi. Per ταρσός, «stuoia», ved. I 179,2; nel senso di pianta del piede IX 37,2.

13, 4. ἄχαρι...: [Longino], *de sublimitate* 43,1, parafrasa liberamente questo passo e critica la «bassezza» di certi termini, quali ἄχαρις a si-

gnificare un grande disastro; il modello però è omerico (p.es., *Od.* XX 392 sgg.) e la litote può anzi dare maggiore risalto alla realtà delle cose.

6. τὰ Κοῖλα τῆς Εὐβοίης: le «Cave d'Eubea», nel senso di aree concave; cfr. ἐν κοίλῃ Εὐβοίας (Filostrato, *Vita Apollonii* I 24). Poiché il vento spira da nord o nord-est e colpisce le navi ἐν πελάγεϊ, «in mare aperto», queste cave vanno ricercate sulla costa orientale dell'Eubea. Varie fonti infatti le situano nell'area del capo Cafereo (cap. 7,1 e nota *ad loc.*): ved. peraltro la via detta «Koile» ad Argo in rapporto al naufragio leggendario (Pausania, II 23,1). Altre fonti, tuttavia, indicano la costa occidentale (p.es., Strabone, X 1,2). Attualmente si tende in genere a ubicarle sulla costa orientale, a ovest o a nord del Cafereo (p.es., nell'area concava a est del lago di Dystos), se non addirittura nella zona del promontorio di Cuma euboica. Si tratta di coste rocciose, con isolotti pericolosi di fronte. In età bizantina questa costa era denominata ξυλοφάγος, «divoratrice di legni». Ved. F. Geyer, *Topographie und Geschichte der Insel Euboia* I, Berlin 1903, pp. 6-9; G.C. Richards, «CR» XLIV 1930, pp. 61-2; Pritchett, *SAGT* II, pp. 19-23; H.J. Mason-M.B. Wallace, «Hesperia» XLI 1972, pp. 131, 136-9; H. Horhäger, «Chiron» III 1973, p. 56 sgg.; N. Georgantzoglu, «Parousia» III 1985, pp. 243-79; Müller I, pp. 420-2; A.J. Bowen, «CQ» XLVIII 1998, pp. 361-3. <

8. ὅκως ἂν ἐξισωθείη...: cfr. la libera parafrasi di Diodoro, XI 13,1. La credenza, o l'augurio motteggiato, che «gli dèi distribuiscono porzioni uguali» (θεῶν τὰ ἴσα νεμόντων), ricorre anche a VI 11,3 e 109,5; Harrison, pp. 93 sg., 170, 173 nota 63. La riflessione teologica di Erodoto non si accorda con le sue cifre: dopo tutte le perdite, rimangono ancora seicentottantadue navi persiane per la seconda giornata (cfr. nota a 4,2), contro le trecentoventiquattro navi greche (inclusi i rinforzi ateniesi: cap. 14,1). <

14, 5. νέες τρεῖς καὶ πεντήκοντα: cfr. Diodoro, XI 13,2, che arrotonda la cifra a cinquanta. L'ipotesi che Isocrate (IV 90) le arrotondasse a sessanta e ritenesse che questa flotta fosse arrivata per prima all'Artemisio (J. Labarbe, «BCH» LXXVI 1952, p. 390 sgg.) non convince. Secondo altri, le cinquantatré navi sarebbero state inviate dall'Artemisio per incontrare all'Euripo la flotta di circumnavigazione persiana (sarebbero quindi una parte del totale ateniese originale, non un rinforzo). Diversamente, J.F. Lazenby, «Hermes» XCII 1964, p. 272 sg.

9. τὴν αὐτὴν ὥρην: mentre a cap. 12,1 ὥρη significa «stagione», qui e altrove (cap. 19,1; cfr. IV 158,2; IX 52) si avvicina al nostro senso di «ora» (che è il significato usuale del termine in epoca ellenisti-

ca). Per la divisione del giorno in dieci «parti» ved. Erodoto, II 109,2. Cfr. V. Langholf, «Hermes» CI 1973, pp. 382-4.

10. νηυσὶ Κιλίσσῃσι: ved. Erodoto, VII 91. Secondo Eschilo (*Pers.* 326-8), l'ἔπαρχος cilicio Siennesi («il cilicio Siennesi figlio di Oromedonte»: Erodoto, VII 98) cadde a Salamina. Sulla flotta cilicia in età achemenide ved. D. Asheri, «Quaderni storici» LXXVI 1991, pp. 55-6. La seconda giornata dell'Artemisio, come la seconda delle Termopili, è un *anticlimax* rispetto alla prima; ved. le giuste osservazioni di A. Masaracchia, *Studi erodotei*, Roma 1976, p. 92 nota 93, sugli schemi narrativi di Erodoto.

15, 1. τρίτῃ δὲ ἡμέρῃ: «il terzo giorno» o «dopo due giorni», sono formule narrative per indicare un breve periodo di tempo; ved. Fehling, pp. 216-39. La stessa unità di tempo ricorre anche a proposito della marcia di Serse nella Malide (VII 196), della tempesta del Pelio (VIII 191,2) e per ben tre volte a proposito dei nove giorni che Erodoto interpone fra le battaglie dell'Artemisio e Salamina (VIII 23,3; 25,2; 66,1 e nota *ad loc.*). Cfr. Immerwahr, pp. 257-9. Ved. anche nota a 83-96. Per δευτέρῃ ἡμέρῃ ved. cap. 54 e nota *ad loc.*

2-3. τὸ ἀπὸ Ξέρξεω δειμαίνοντες: cfr. VIII 86.

4. παρακελευσάμενοι: ved. l'app. crit. La lezione di ABCP può trovare conferma al par. 2 (παρεκελεύοντο). Cfr. Immerwahr, p. 267 nota 83.

5. συνέπιπτε...: per συμπίπτω nel senso di «coincidere» cronologicamente cfr. I 82,1; VII 206,2; IX 100,2; anche II 49,2; VIII 132,3; 141,2. C'è discordanza tra il «doppio diario» erodoteo di Termopili/Artemisio e il sincronismo delle tre giornate (ved. sotto nella tav.). Si è cercato di sanare il divario in vari modi, sia riducendo il numero dei giorni di inattività alle Termopili, sia prolungando il viaggio della flotta persiana da Terme a Sepiade o la durata della tempesta del Pelio, sia scusando l'errore in modi diversi. Più convincentemente, altri studiosi attribuiscono l'origine del sincronismo esatto alla fantasia religiosa popolare, che ha voluto abbellire e mitizzare la contemporaneità approssimativa delle due battaglie. Erodoto non avrebbe cioè inventato il sincronismo, ma lo avrebbe appreso dalle sue fonti orali ateniesi o spartane per scoprirvi il messaggio didattico, provvidenzialistico e panellenico che gli stava a cuore. Cfr. [Lisia], 2,31, e i sincronismi di Imera e Salamina (Erodoto, VII 166) e di Platea e Micale (IX 100,1-2). Il sincronismo andrebbe insomma inteso in senso didattico, non cronologico. Un puro intento didattico aveva anche la versione che datava tutte le grandi battaglie delle guerre persiane, da Maratona a Micale, nel 6 di Thargelión (maggio/giugno) (Eliano, *Varia historia* II 25), datazione cronologicamente inaccettabile. Da un punto di <

vista storico, il piano strategico unitario dell'attacco persiano e della difesa greca, e l'interdipendenza strategica dei fronti di terra e di mare, sono presupposti sufficienti a creare anche un nesso cronologico tra le due battaglie. Si noti che Diodoro, che mette bene in rilievo il rapporto strategico tra i due fronti, respinge l'isocronia e pone l'Artemisio *dopo* la vittoria finale di Serse alle Termopili (XI 13,2; 12,1; in altro senso, G. Gottlieb, *Das Verhältnis des aussererodotischen Überlieferung zu Herodot*, Diss. Bonn 1963, p. 83 sgg.).

Tavola riassuntiva del «doppio diario»

Giorno	TERMOPILI	ARTEMISIO
16	Terzo giorno di Serse nella Malide (VII 196).	La flotta persiana arriva ad Afete (VII 196; VIII 6,1); la flotta greca ritorna da Calcide all'Artemisio (VII 192,2; VIII 4,1; cfr. 7,2; 8,1). *Prima battaglia* nel tardo pomeriggio (cap. 9). Notte successiva: tempesta ad Afete e in Eubea (capp. 12,1; 13,1).
17	Quarto giorno inattivo di Serse (VII 210, 1).	*Seconda battaglia* nel tardo pomeriggio (VIII 14,1-2).
18	*Prima battaglia* (VII 210-1).	*Terza battaglia*: comincia a mezzogiorno (VIII 15-6; cfr. cap. 17). Notte successiva: arriva la notizia della disfatta alle Termopili; ritirata della flotta greca (capp. 21,2; 22,1; 23).
19	*Seconda battaglia* (VII 212).	La flotta persiana arriva all'Artemisio e conquista Istiea; araldo di Serse in Eubea (capp. 23; 24,1).
20	*Terza battaglia* (VII 213-33).	

Alla bibl. citata alla nota 1-23 si aggiunga How-Wells II, *Appendix* XX; Burn, p. 396; Hignett, *Appendix* V; Immerwahr, pp. 257-9. Sul significato dei sincronismi e delle coincidenze in Erodoto ved. Macan II, pp. 404-10; Aly; Wood, p. 117 nota 6; Lateiner, p. 200; Nenci V, pp. 201, 203. Per la datazione assoluta va utilizzato l'aggancio crono-

logico alle Olimpiadi e alle Carnee del 480 (VII 206,1-2; VIII 26,2 e nota *ad loc.*). Le due feste vennero celebrate contemporaneamente, culminando con un plenilunio, che nell'estate del 480 può essere quello del 21 luglio o quello del 19 agosto (quello del 17 settembre non si accorda con la «mezza estate» di VIII 12,1). Per una scelta tra le due date non ha molto peso l'argomento che le settancinquesime Olimpiadi, essendo dispari, dovessero cadere quarantanove mesi dopo le precedenti, poiché nell'alto V secolo non esisteva ancora un computo ufficiale e forse neppure una lista pubblica degli olimpionici; né si sa quando fu introdotta l'alternanza di quarantotto o quarantanove mesi di intervallo tra le Olimpiadi. Poiché di regola le Olimpiadi terminavano al secondo plenilunio dopo il solstizio d'estate, ci sembra legittimo preferire il 19 agosto e datare le due battaglie nell'ultima decade del mese, periodo che nel Mediterraneo può essere definito «mezza estate». Dal momento che la battaglia di Salamina fu combattuta a fine di settembre (nota 83,2-3), l'intervallo erodoteo di appena nove giorni fra l'Artemisio e Salamina è inaccettabile (ved. note a 66,2-5 e 83-96). Nella ricerca moderna, la cronologia precisa delle due battaglie è ancora discussa. Cfr. A. Daskalakis, *Problèmes historiques autour de la bataille des Thermopyles*, Paris 1962, pp. 89-169; J.A.S. Evans, «Historia» XVIII 1969, p. 400 sgg.; Pritchett, *GSW* I, pp. 116-26; A.E. Samuel, *Greek and Roman Chronology*, München 1972, pp. 95-7, 191-4; K.S. Sacks, «CQ» XXVI 1976, pp. 232-8; N.G.L. Hammond, *CAH*^{2}, pp. 588-9 (e la tav. a p. 591).

7. ἦν δὲ πᾶς ὁ ἀγών: cfr. Eschilo, *Pers.* 405. Ved. Immerwahr, p. 267 nota 83.

16, 2-3. μηνοειδὲς: per l'espressione cfr. I 75,5. La formazione lunata era comune nelle battaglie navali anche in età moderna: p.es. alla battaglia di Trafalgar (21 ottobre 1805): ved. G. Bennett, *The Battle of Trafalgar*, London 1977, cap. VIII.

5. παραπλήσιοι: cfr. Diodoro, XI 12,6, a proposito della prima battaglia dell'Artemisio.

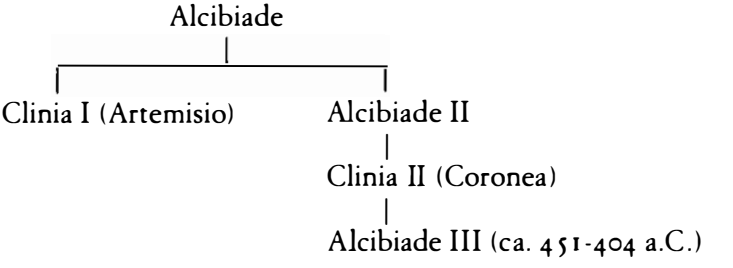
6-7. αὐτὸς ὑπ' ἑωυτοῦ ἔπιπτε: per Salamina cfr. 86; 89,2.

17, 1. Αἰγύπτιοι: sul contingente egiziano ved. VII 89,2, e sul suo ammiraglio Achemene ved. VII 97. Cfr. A. Deman, «Chronique d'Égypte» LX 1985, pp. 56-74. Diodoro dà la palma ai Sidoni (XI 13,2; ved. Erodoto, VIII 67,2 e nota *ad loc.*).

2-3. μεγάλα ἔργα ἀπεδέξαντο: cfr. il proemio dell'opera di Erodoto.

5. Κλεινίης ὁ Ἀλκιβιάδεω: secondo Plutarco (*Alc.* 1,1), questo Clinia era il padre del grande Alcibiade; secondo altre fonti cadde nel-

la battaglia di Coronea nel 447 a.C. (Isocrate, 16,28; Platone, *Alcib.* 1 112c). Poiché queste notizie discordano cronologicamente, si deve supporre che Plutarco o la sua fonte abbia confuso il nostro Clinia, prozio del grande Alcibiade, con il padre omonimo. Il padre del nostro Clinia è il primo Alcibiade della famiglia: fu un coetaneo di Clistene e pizionico, e collaborò nel 511 a.C. alla liberazione di Atene dalla tirannide (Isocrate, 16,26). È possibile che il Κλινίας raffigurato su un vaso attico a figure rosse sia il personaggio qui menzionato; ved. *APF*, pp. 9-22, in particolare pp. 9-10, 15; Traill II, p. 29 (n. 12160). Stemma:



5-6. δαπάνην οἰκήιην: cfr. Plutarco, *Alc.* 1,1. Clinia rappresenta la fase iniziale della trierarchia ateniese e greca in generale; cfr. la legge navale di Temistocle (VII 144,1) e i due prototrierarchi crotoniati Filippo (V 47,1; cfr. Nenci V, p. 221) e Faillo (VIII 47 e nota *ad loc.*). Il finanziamento a proprie spese di una triera, con il suo equipaggio usuale di duecento uomini (ved. note a 1,3 e 44,2-3), era al tempo di Erodoto un fenomeno molto raro.

18, 3. τῶν μὲν νεκρῶν...: per i resti dell'incinerazione dei relitti e dei morti sulla riva ved. Plutarco, *Them.* 8,6.

5-6. δρησμὸν... Ἑλλάδα: ved. nota a 4,5.

19, 1. ὁ Θεμιστοκλέης: di Temistocle all'Artemisio Erodoto ricorda solo la corruzione, le astuzie e gli stratagemmi (ved. capp. 5; 22-4; cfr. nota a 4,10). In questo passo Temistocle fa credere agli strateghi greci che la ritirata è imminente; ai Persiani fa credere che i Greci non si ritirano; agli Ioni e ai Cari indirizza una falsa formula lusinghevole; forse inoltre riesce anche a convincere gli Istiei che il loro bestiame giova più ai loro alleati che ai loro nemici. Tutto questo ovviamente in funzione del fine patriottico. <

2. τό τε Ἰωνικὸν... καὶ τὸ Καρικόν: il contingente ionico contava cento navi (VII 94) e quello cario settanta (VII 93), incluse le cinque navi al comando di Artemisia d'Alicarnasso (VII 99,2), che partecipò onorevolmente alla battaglia (VIII 68,1); per le navi carie catturate

dai Pepareti ved. nota a 1-23. Il complesso dei contingenti greci nella flotta di Serse potrebbe arrivare alle cinquecento navi (ved. VIII 93; 95,1-2; 185,1), senza contare i Greci ciprioti, cilici e altri Greci microasiatici (VIII 90-2). φῦλον: forma epica, è un *hapax* in Erodoto; in questo passo equivale a ἔθνος: ved. C.P. Jones, «CQ» XLVI 1996, p. 319. Altrove, la «stirpe» ionica è detta γένος (I 56,2) o ἔθνος (I 143,2; VII 95,1; VIII 46,2; Καρικὸν ἔθνος: I 171,3; 172,1).

4. συλλέξας: è un colloquio privato, dopo il consiglio formale degli strateghi (cap. 18). Cfr. il colloquio di Temistocle e Aristide a Salamina (capp. 79-80).

5. παλάμην: solo qui in Erodoto. Il passo è citato in Suida, s.v. παλάμη· τέχνη (Π 41 Adler). Questo vocabolo, che in Omero denota il palmo della mano, assume nei lirici il senso di espediente, artifizio, astuzia ecc. Ved., p.es., Teognide, 624 Young; Pindaro, *Pyth.* 1,94; cfr. la forma verbale ἐμ᾽ αὐτῷ παλαμάσομαι, «mi arrangerò da me», in Alceo, fr. 378, I, p. 400 *GL*; cfr. Esichio, s.v. παλαμήσας· τεχνάσας. A questo uso dei lirici attinge anche Aristofane (*Ach.* 659; *Nub.* 176; *Vesp.* 644-5; *Pax* 94). L'«inventore»-eponimo della παλάμη è Palamede.

6. συμμάχων... τοὺς ἀρίστους: considerati il pregiudizio erodoteo e quello ateniese sul conto degli Ioni e il fatto che chi si distinse all'Artemisio furono gli Egizi, il tono delle parole illustra il carattere falso e ingannevole della demagogia di Temistocle.

20, 1-10. οἱ γὰρ... τὰ μέγιστα: Powell, *ad loc.*, espunge questo cap. per intero, come tutti i riferimenti di Erodoto alle profezie di Bacide e di Museo. παραχρησάμενοι... χρησμὸν... χρησαμένοισι... χρᾶσθαι: sembrano giochi di parole. Agli Eubei che «trascurarono» l'oracolo «come non avesse importanza» e non se ne avvalsero in tempo, accadde poi di doversi avvalere delle disgrazie.

1. Βάκιδος: Erodoto ha piena fiducia nelle profezie di Bacide <
(VIII 77,2; 96,2 e note *ad loc.*). Egli credeva che questo vate-poeta, a cui attribuisce quattro profezie (VIII 77,2; 96,2; IX 43, 1; cfr. Pausania, X 14,6), tutte connesse con le grandi battaglie del 480/79, fosse un personaggio storico vissuto prima delle guerre persiane. Il nome Βάκις indicherebbe la Lidia come area di origine, piuttosto che l'Attica, la Beozia o l'Arcadia (W. Burkert, in D. Hellholm [ed.], *Apocalypticism in the Mediterranean World and the Near East*, Tübingen 1983, pp. 248-9), ma è comunque in rapporto a βάξις, forma poetica arcaica che significa anche «motto ispirato». Al tempo di Erodoto e della guerra del Peloponneso circolavano sotto il nome di Bacide varie raccolte popolari di profezie come attesta Aristofane in alcune scene famose. Si era anche formato il verbo βακίζειν, «profetizza-

re». Dalle parodie di Aristofane sembrerebbe che questo Bacide avesse un suo tipico stile oracolare e figure allegoriche inconfondibili. Alle più antiche profezie, composte *ex eventu* durante o dopo le guerre persiane, se ne aggiunsero in seguito molte altre, opere di poetastri e di indovini girovaghi in cerca di guadagno. Al tempo di Aristofane erano già molto screditate e oggetto di scherno. Erodoto doveva essere uno degli ultimi intellettuali a prenderle sul serio. In questo cap. egli vuole illustrare con un esempio didattico le conseguenze funeste del disprezzo per le profezie veritiere «come non avessero importanza». Dalle fonti posteriori su Bacide – o piuttosto sui «Bacidi», al plurale – risulta che ci furono in realtà più autori fittizi, ossia che «Bacide» in altri termini era divenuto un nome-epiteto alla pari di Orfeo, Laio (Erodoto, V 43), Glanide, Museo (VII 6,3; VIII 96,2; IX 43,2; cfr. Pausania, X 12,11), Sibilla o Sibille al plurale. L'ipotesi che il vero autore di una serie di profezie di Bacide fosse Onomacrito ateniese deriva da quanto racconta Erodoto a proposito di Museo (VII 6,3) e dalla notizia che «Bakis» era anche un epiteto di Pisistrato, grande strumentalizzatore della letteratura oracolare a scopo politico. Nella letteratura europea Bacide è rimasto famoso grazie ai *Weissagungen des Bakis* di Goethe. Su Erodoto e Bacide cfr. D. Asheri, «CISA» XIX 1993, pp. 63-76, con bibl. a nota 7, cui si aggiunga H.W. Parke, in B.C. McGing, *Sibyls and Sibylline Prophecy in Classical Antiquity*, London-New York 1988, pp. 180-7; Nenci V, pp. 213-4.

6-7. φράζεο... αἶγας: in *Anth. Pal.* XIV 97 il testo è inserito tra gli oracoli di Delfi; cfr. P-W, n. 608. φράζεο: imperativo omerico (p.es., *Il.* V 440; IX 251), tragico (p.es., Eschilo, *Eum.* 130; Sofocle, *El.* 213; 383) e tipico di formule iniziali oracolari. Aristofane apre con questo imperativo due parodie di Bacide (*Equ.* 1015; 1030) e un verso del cresmologo Ierocle (*Pax* 1099; ved. F. Muecke, «SemRom» I 1998, pp. 257-84); cfr. φράζεσθε nell'oracolo riportato da Erodoto a V 92β,3. Ved. Fontenrose, pp. 170-1. βαρβαρόφωνος: omerismo famoso, detto dei Cari nell'*Iliade* (II 867); ricorre anche in un'altra profezia di Bacide riportata da Erodoto (IX 43,2). ὅταν...: per questa formula ved. 77,1 e nota *ad loc.* ζυγὸν... βύβλινον: cfr. VII 25,1 (e VII 34; 36,3) a proposito dei ponti di Serse sull'Ellesponto. βύβλινος (cfr. *Od.* XXI 391) significa «fatto di βύβλος», di papiro (ved. Erodoto II 92,5, e Lloyd II, pp. 314-5), detto così dalla città fenicia di Byblos (*gbl* in fenicio), centro commerciale del papiro. L'immagine presuppone sia la conoscenza della costruzione dei ponti, sia anche della metafora del «ponte» presente in Eschilo (*Pers.* 72); per il simbolismo morale cfr. J.-C. Carrière, «DHA» XIV 1988, pp. 234-6. Εὐβοίης...: questa allusione all'evacuazione dell'Eubea era

presente forse in un testo profetico anteriore, composto *ex eventu* dopo la campagna euboica di Dati nel 490 a.C., e parzialmente riciclato un decennio dopo.

21, 1. Τρηχῖνος: si intende l'area dei combattimenti alle Termopili; per Trachis e i Trachini ved. Erodoto VII 175,2 ecc.

3. Ἀντικυρεύς: cfr. VII 198,3; 213,2.

4. εἰ παλήσειε: *hapax* in Erodoto; cfr. Esichio, s.v. παλήσειε· διαφθαρείη, ecc.; Fozio, s.v. πεπαλκέναι· λέγεται τὸ ἐκπίπτειν τὰ πλοῖα; cfr. per πεπαληκός, in contesto navale, E. Kiessling (Hrsg.), *Sammlung griechischer Urkunden aus Ägypten* VII 3, Wiesbaden 1961, nn. 9367,10,10. Sarebbe un uso metaforico di un termine originalmente medico: L. Weber, «Glotta» XXV 1935, pp. 267-9.

5-6. Ἀβρώνιχος: oppure Ἀβρ- (Tucidide, I 91,3; ved. A.E. Raubitschek, «CR» VI 1956, pp. 199-200; M. Chambers, «CPh» LIV 1959, pp. 42-4). Per altri tre Ateniesi di questo nome nel V e IV secolo a.C. ved. *LGPN* II, s.v. Il nostro è una personalità politica di rilievo, del demo di Lamptrai; fu candidato all'ostracismo: ved. M.L. Lang (ed.), *Ostraka*, Princeton 1990 («The Athenian Agora» XXV), p. 47 (nn. 124-7); Traill I, p. 31 (n. 101650). Nel 479/8 partecipò con Temistocle e Aristide ai negoziati a Sparta per la ricostruzione delle mura di Atene. Ved. *APF*, p. 1; R. Thomsen, *The Origin of Ostracism*, København 1972, p. 100. Due lettere della raccolta epistolare spuria di Temistocle sono indirizzate ad Abronico (4 e 10 *EG*; Cortassa, pp. 53-9, 74-5, 107-10, 119; Lenardon, pp. 159-63, 173; Culasso Gastaldi, pp. 83-6, 186-7). Dalla lettera n. 4 risulta che Abronico aveva un figlio, Lisicle, fidanzato o marito di una figlia di Temistocle. Ved. *APF*, p. 458. Vi sono anche nomi iranici in *Abro-* (p.es., Ἀβροκόμης: Erodoto, VII 224,2) e in *Abra-*: ved. R. Schmitt, «Glotta» LIII 1975, pp. 207-16.

11-2. ὡς ἕκαστοι ἐτάχθησαν...: l'ordine di ritirata è lo stesso dello schieramento per ala in battaglia e lungo la base costiera, con gli Ateniesi all'estrema destra e i Corinzi all'estrema sinistra. Al momento della ritirata, i Corinzi si trovano al loro posto nell'ala occidentale lungo la baia di Pevki e quindi in capo alla flotta volta verso il canale di Eubea. Ved. l'atteggiamento critico di Plutarco, *Mor.* 868a, contrariamente alla sua descrizione dei fatti in *Them.* 9,1 (con la nota di Piccirilli a 9,3-4). Cfr. M.B. Wallace, «Phoenix» XXVIII 1974, p. 29 sgg. Per un'analoga norma dei re spartani ved. Erodoto, VI 56.

22, 1-4. ἐπιλεξάμενος... ἐπελέξαντο: è un gioco di parole? Cfr. J.E. Powell, «CR» LI 1937, p. 105.

2. περὶ τὰ πότιμα...: sulla navigazione nel canale di Eubea ved.

H.-J. Gehrke, «Klio» LXXIV 1992, pp. 98-117. Per lo stratagemma cfr. Giustino, II 12,1-2; Plutarco, *Them.* 9,1-2; Elio Aristide, 46.191 e *Schol.*; 1,160 e *Schol.*; Polieno, I 30,7; Orosio, II 10,1-2. Erodoto può avere avuto notizia di questo stratagemma da fonti orali ateniesi, ma la sua storicità è attualmente discussa; ved. S. West, «CQ» XXXV 1985, pp. 285-6; W.K. Pritchett, *The Liar School of Herodotus*, Amsterdam 1993, pp. 159-60; P.A. Rosenmeyer, *Ancient epistolary fiction. The letter in Greek literature*, Cambridge 2001, pp. 52-4, 59. Il presupposto dello stratagemma è che, nell'alto V secolo a.C., i marinai ioni, o almeno i loro comandanti, sapessero leggere; cfr. la nota di Marr al passo di Plutarco citato sopra.

5-14. ἀνδρες Ἴωνες... ἀπ' ὑμέων ἡμῖν γέγονε: per la formula iniziale cfr. IV 98,2, e IX 98,2; per formule di apertura al plurale con ἄνδρες ed etnico ved. E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford 1996, pp. 177-84, 293-5.Questo testo è una libera composizione di Erodoto sul tema dell'appello alla secessione; cfr. l'appello di Leotichida agli Ioni, che lo stesso Erodoto avvicina a quello di Temistocle (IX 98,3-4). Vi si rispecchiano le successive concezioni imperialistiche ateniesi. L'idea della Ionia quale «figlia», cioè colonia, di Atene, anche se probabilmente preesisteva alla fondazione della Lega di Delo (Solone, fr. 4, 2 Diehl), fu utilizzata nell'età di Pericle. Erodoto tuttavia credeva che fosse già nota prima delle guerre persiane (V 97,2, con Nenci V, pp. 303-4; IX 97; 106,3). L'allusione agli Ioni quale «causa» dell'odio persiano verso Atene contiene un pizzico di «malignità» (ma cfr. le parole degli Spartani agli Ateniesi a VIII 142,2) e rimanda il lettore a V 97,3, dove il soccorso ateniese agli insorti ioni è definito «ἀρχὴ κακῶν» («origine dei mali»). Per il sabotaggio degli Ioni a Salamina ved. 85,1 e nota *ad loc.*

12-3. ἐθελοκακέετε: «siate volutamente vili», e simili; cfr. I 127,3; V 78; VI 15,1; VIII 69,2; 85,1; IX 67. Secondo il lessico di Powell, il verbo non è attestato prima di Erodoto.

15-6. ἐπ' ἀμφότερα νοέων: cfr. Plutarco, *Them.* 9,2; Polieno, I 30,7.

23, 2. ἀνὴρ Ἰστιαιεὺς: il lettore comprende che tra gli Istiei era sorto un certo risentimento verso Temistocle e gli Ateniesi.

9. Ἰστιαίην: la forma attica è Ἑστίαια. È la città più importante nell'Eubea nord-occidentale, nel cui territorio era situato l'Artemisio. Una formula omerica la dice «ricca di viti» (*Il.* II 537). In seguito alla repressione della rivolta euboica del 447/6, Istiea fu severamente punita da Pericle: la popolazione venne trasferita in Macedonia e il territorio fu lottizzato e distribuito a mille o duemila coloni ateniesi. Probabilmente si creò allora il mito della fondazione attica di Istiea

(demo Histiaia in Attica: Strabone, X 1,3). Ved. T.J. Figueira, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London 1991, pp. 218, 223 nota *k*; per la ninfa eponima Histiaia ved. R. Vollkommer, *LIMC* VIII 1, 1997, pp. 640-1.

10. τῆς Ἑλλοπίης μοίρης: Ellopia è l'antico nome dell'Eubea set- <
tentrionale, eolica in origine, dove si espanse il territorio di Istiea fino a identificarsi con essa. È anche uno dei nomi arcaici e poetici dell'intera isola. La leggenda attica collegava l'Ellopia con l'eponimo Ellops, mitico conquistatore della regione. È possibile che il toponimo derivi dall'etnico di una popolazione preellenica oriunda della Grecia nord-occidentale (il toponimo ricorre anche in Epiro, in Etolia e in Tessaglia). Secondo Strabone (X 1,3), il tiranno filomacedone Filistide avrebbe trasferito gli Ellopi a Oreo (Istiea) nel 343 a.C. Ved. F. Geyer, *Topographie und Geschichte der Insel Euboia* I, Berlin 1903, p. 84 sg.

24, 1. Ξέρξης: per gli aneddoti su Serse in questi capp. (24-6) ved. Erbse, pp. 83-4.

1-3. ἑτοιμασάμενος... προετοιμάσατο: cfr., rispettivamente, VI 95,1; VII 1,2; IX 45,2; VII 22,1. Si ritorna al fronte di terra persiano (capp. 24-39), in continuazione diretta da VII 238.

4-5. ἦσαν δὲ καὶ δύο μυριάδες: per καί nel senso di «infatti» seguito da una cifra cfr., p.es., II 50,3; 175,2; VII 188,1; IX 8,1; 66,2; 85,3. Solo qui Erodoto riferisce il numero dei caduti alle Termopili. «Ventimila», cioè «due miriadi», è ovviamente una cifra simbolica priva di valore storico, quanto quella dell'armata di Serse presente alle Termopili (VII 228,1).

5. τοὺς λοιποὺς...: questa macabra storia ha l'apparenza di un'in- <
venzione posteriore di propaganda antipersiana, allo scopo di trasformare la disfatta delle Termopili in vittoria non solo morale ma anche militare. La storia rispecchia bene anche le idee che si erano fatti i Greci dello scarso valore della vita umana in genere, presso i barbari e in particolare nell'esercito di Serse, censito come bestiame (VII 60,2-3) che avanza a orde sotto la sferza dei comandanti (VII 223,3). Erodoto però sapeva anche di stratagemmi greci non meno macabri sempre a scopi di propaganda (IX 85,3). C'è chi pensa che il ricordo della visita dei Persiani alle Termopili fosse rimasto vivo tra i vecchi marinai ioni interrogati da Erodoto (p.es., Burn, p. 420).

6-7. γῆν ἐπαμησάμενος: cfr. Teognide, 42 Young. Tutti i commentatori rilevano lo ὕστερον-πρότερον di prima le foglie e poi la terra.

11. θεήσασθαι... θεήσασθαι (25,2): cfr. VI 120, θεήσασθαι... ἐθεήσατο, detto degli Spartani a Maratona. Alle Termopili la situazio-

ne si è capovolta. Sull'uso erodoteo del verbo θεῶμαι in contesti persiani ved. D. Konstan, «Arethusa» XX 1987, pp. 62-7.

25, 5. καὶ τοὺς εἵλωτας: per gli iloti alle Termopili cfr. VII 229,1; sugli iloti ved. J. Ducat, *Les Hilotes*, Paris 1990. Di regola, gli iloti servivano come valletti d'arme (VII 229,1) o come combattenti armati alla leggera (trantacinquemila a Platea: IX 28,2). Non doveva quindi essere difficile distinguere gli iloti dagli opliti; ved. tuttavia J. Ducat, *Les Hilotes* cit., pp. 157-9. <

9-10. τέσσερες χιλιάδες: il conto non torna. Secondo lo stesso Erodoto, caddero alle Termopili duecentonovantotto Spartiati (VII 222; 224,1; 229-31), settecento Tespiesi (VII 222) e alcuni Tebani (VII 233,2). Gli iloti, anche ammettendo una media di sette per ogni Spartiata (come a Platea: IX 29,1), possono alzare il totale a circa tremiladuecento. Erodoto deve aver confuso la cifra tradizionale di quattromila combattenti greci alle Termopili (ved. l'epigramma a VII 228,1; cfr. Diodoro, XI 4,6) con quella dei caduti. Per il numero dei combattenti greci alle Termopili ved. VII 202.

10-1. ταύτην μὲν τὴν ἡμέρην... τῇ δ' ὑστεραίῃ: due giorni oltre il giorno del viaggio della flotta persiana da Afete e della conquista di Istiea (cap. 23,1-2) fanno la prima delle tre terne di giorni che separano le battaglie dell'Artemisio e di Salamina (cap. 66,1 e nota *ad loc.*).

26, 1-2. αὐτόμολοι... βουλόμενοι εἶναι: si tratta di un gruppo di «disertori» in cerca di servizio mercenario per povertà, non per medismo. Dal tardo V secolo in poi l'Arcadia e Creta erano note come fonti di mercenari, ma ne avevano già assoldati i Dinomenidi di Siracusa (Pausania, V 27,1-7). «I mali dei Greci alimentano l'Arcadia» è un motto ancora noto in età adrianea (Filostrato, *Vitae sophistarum* I 22). Sul mercenariato arcadico ved. M. Bettalli, *I mercenari nel mondo greco* I, Pisa 1995, pp. 94-5, 115-7. Che in questo caso si tratti di Arcadi medizzanti da Carie, città punita per medismo con la messa a morte degli uomini e l'asservimento delle donne «Cariatidi» (Vitruvio, I 1,15) è un'ipotesi moderna abbastanza fragile, che prende troppo sul serio una leggenda etimologica. Non si sa nulla di medismo in Arcadia durante le guerre persiane (ved. VIII 72 e nota *ad loc.*). Per la bibl. ved. T. Homolle, «RA» 1917, 1, pp. 1-67; G.L. Huxley, «GRBS» VIII 1967, pp. 29-32; W.H. Plommer, «JHS» XCIX 1979, pp. 97-102; E.D. Francis-N. Vickers, «JHS» CIII 1983, pp. 59-62; R.M. Schneider, *Bunte Barbaren*, Worms 1986, pp. 103-9; P. Fleury, *Vitruve*, Paris 1990, p. 77. <

6. Ὀλύμπια ἄγουσι: per gli olimpionici del 480 a.C. ved. Moretti, nn. 196-208.

8-9. τῆς ἐλαίης... στέφανον: un ramo d'ulivo piegato a cerchio, <

preso dall'ulivo sacro di Olimpia (Pausania, V 15,3; ved. *Pausania. Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli-V. Saladino, Milano 1995, p. 272). Gli agoni panellenici erano per questo chiamati στεφανῖται. In origine la corona d'ulivo aveva forse un significato magico. L'uso si preservò anche in età tarda. Al suo ritorno in patria il vincitore riceveva tuttavia doni più consistenti e onorificenze dalla città (ved. l'aspra critica di Senofane, 21 B 2 D-K); qui Erodoto idealizza per motivi didattici. Ved. L. Breglia, *EAA* II, pp. 861-6; D.C. Young, *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*, Chicago 1984, p. 173 nota 73. Per altri significati dell'ulivo ved. nota a 55,3.

9-10. Τριτανταίχμης ὁ Ἀρταβάνου: cfr. VII 82; 121,3. In quanto figlio dello zio moderato di Serse (VII 10; 16-7), Tritantaicme è scelto a rappresentare una politica assennata e moraleggiante, in antitesi a quella di Mardonio. Al tempo di Erodoto i nomi dei grandi Persiani si erano già trasformati in caratteri emblematici. Per un altro Tritantaicme ved. I 192,2.

12. παπαί: solo qui in Erodoto. È un'esclamazione di sorpresa o di dolore, talvolta reiterata (p.es., Eschilo, *Pers.* 1031; *Ag.* 114; Sofocle, *Phil.* 746; per l'uso comico ved. Aristofane, *Vesp.* 235).

14. οὐ περὶ χρημάτων...: l'antitesi didattica tra ricchezza e virtù è un *topos* arcaico (Esiodo, *Op.* 287 sgg.); ma mentre il denaro è un premio, la virtù è la qualità che viene premiata simbolicamente con la corona di ulivo (ved. D. Konstan, «Arethusa» XX 1987, pp. 61-2). La virtù di un popolo povero aggredito dalla straricca Persia è impersonata qui dagli Arcadi; ma forse Erodoto voleva contrapporre anche le virtù arcaiche alle mollezze greche dei suoi tempi. Anziché criticare i Greci che si divertono quando il nemico è alle porte, Erodoto esprime per bocca di un barbaro il massimo elogio della virtù agonale greca; ved. V. Visa-Ondarçuhu, *L'image de l'athlète d'Homère à la fin du V^e siècle avant J.-C.*, Paris 1999, p. 311 sgg. <

27, 3-4. ἅτε σφι ἐνέχοντες αἰεὶ χόλον: per χόλος ved. I 118,1; VI 119,1; per il verbo χολοῦμαι VIII 31. Il termine χόλος denota l'odio personale profondo, mentre ἔχθρη (I 61,2, ecc.) denota piuttosto l'ostilità o la rivalità politica. Tra Tessali e Focesi c'è χόλος, tra Ateniesi e Egineti ἔχθρη (VII 145,1). L'odio tra i Focesi e i Tessali è «perpetuo» (cfr. Pausania, X 13,4): nacque dal primo incontro tra i due popoli. Per difesa, i Focesi avevano eretto un muro alle Termopili (Erodoto, VII 176,3-5). Se anche Erodoto (come Tucidide, I 12,3) datava la migrazione tessala in rapporto alla guerra di Troia, doveva immaginarsi un periodo di circa ottocento anni di odio e di guerre continue tra i due popoli (per la data erodotea di Troia, ca. 1280-70 a.C., ved. II 145,4). Sul medismo dei Tessali ved. VII 6,2; 130,3;

132,1; 172-4. Sulle guerre tessalo-focesi ved. A. Brelich, *Guerre, agoni e culti nella Grecia arcaica*, Bonn 1966², pp. 46-52; P. Elliger, «AA» 1987, 1, pp. 88-99; M. Sordi, «Invigilata lucernis» XIII-XIV 1991-92, pp. 289-97; P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)*, Roma 1993, pp. 106-21; J. McInerney, *The Folds of Parnassos. Land and Ethnicity in Ancient Phocis*, Austin 1999, pp. 173-8, 184 sg.

5-6. καὶ οἱ σύμμαχοι αὐτῶν: ved. la lista dei popoli medizzanti nella Grecia centrale a VII 132,1.

6-7. οὐ πολλοῖσι ἔτεσι πρότερον: cfr. Pausania, X 1,3. L'ultima disfatta tessala va forse datata qualche anno prima del 480 a.C. Il contesto politico del conflitto tessalo-focese è costituito dal declino dell'egemonia tessala nella Grecia centrale durante il VI secolo e l'ascesa delle leghe focese e beota. Si è ipotizzato un aggancio cronologico con la battaglia di Ceresso, che pose fine all'egemonia tessala; la data di questa battaglia è però controversa. Gli episodi riferiti da Erodoto in questa digressione (e da fonti posteriori) appartengono probabilmente a un'ultima serie di combattimenti che dette origine all'epopea nazionale focese, la quale tuttavia si rispecchia in questi capitoli (27-8) solo parzialmente. Per la bibl. ved. F. Schober, *RE* XX 1, 1941, coll. 480-1; M. Sordi, «RFIC» XXXI 1953, pp. 235-58; Id., *La lega tessala fino ad Alessandro Magno*, Roma 1958, pp. 85-91; L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche*, Roma 1962, pp. 111-2; R.J. Buck, «CPh» LXVII 1972, pp. 94-101; Id., *A History of Boeotia*, Alberta 1979, pp. 107-20; G.A. Lehmann, «Boreas» VI 1983, pp. 35-43. Sulle origini della lega focese e la documentazione numismatica ved. J.A.O. Larsen, «CPh» LV 1960, pp. 231-7; Id., *Greek Federal States*, Oxford 1968, pp. 40-8, 109-14; R.T. Williams, *The Silver Coinage of the Phokians*, London 1972; C.M. Kraay, *Archaic and Classical Greek Coins*, London 1976, pp. 120-2; S. Consolo Langher, «Archivio storico messinese» LX 1992, pp. 65-78; M. Sordi, in J.M. Fossey (ed.), *Boeotia antiqua*, Amsterdam 1993, pp. 25-32; Id., *I Greci* II 2, 1997, pp. 88-95; P. Elliger, *La légende nationale phocidienne*, Athenai-Paris 1993 (raccolta di testi a pp. 341-4); G. Daverio, in *Federazioni e federalismo nell'Europa antica*, a cura di L. Aigner Foresti et al., Milano 1994, pp. 181-93; J. McInerney, *The Folds of Parnassos* cit., pp. 178-81.

9. ἐς τὸν Παρνησσόν: il Parnaso servì da rifugio anche nel 480 (ved. 32,1; 36,2 e note *ad loc.*) e da base di scorrerie nel 479 (IX 31,5).

10. Τελλίην: probabilmente del clan dei Telliadi, indovini o vati al servizio di eserciti greci e persiani (IX 37,1; 38,1). Su Tellia ved. anche Pausania, X 1,8-11, che ne fa uno dei comandanti in capo accanto agli strateghi Roio di Ambroso e Daifante di Iampoli (forse era uno dei tre «arconti» focesi: cfr. Plutarco, *Mor.* 244c). Ved. P. Kett, *Proso-*

pographie der historischen griechischen Manteis, Diss. Erlangen 1966, n. 67 (sui Telliadi pp. 97-8). Altri clan di indovini elei arcaici sono gli Iamidi (Erodoto, V 44,2, e Nenci V, pp. 218-9; IX 33-7) e i Clitiadi (IX 33,1); per un altro vate eleo ved. III 132,2. Sul ruolo degli indovini elei in guerra ved. F. Mora, «CISA» X 1984, pp. 31-40; sugli indovini acarnani in Erodoto ved. I 62,4; VIII 221. σοφίζεται: a Erodoto non dispiace l'idea di un vate inventore di stratagemmi. Sugli stratagemmi qui descritti ved. A. Arnaud, *Quelques aspects des rapports de la ruse et de la guerre dans le monde grec du VIII^e^ au V^e^ siècle*, Diss. Paris 1971, pp. 83-91; A. Stramaglia, *Res inauditae, incredulae. Storie di fantasmi nel mondo greco-romano*, Bari 1999, p. 347. Sugli stratagemmi notturni in Erodoto ved. Pritchett, *GSW* II, Table 4 a p. 164; su Erodoto fra virtù e astuzia ved. S. Saïd, «Ancient Society» XI-XII 1980, pp. 83-117; in generale P. Krenzt, in H. van Wees (ed.), *War and Violence in Ancient Greece*, London 2000, pp. 167-200.

11. γυψώσας: cfr. III 24,2. Gli Etiopi combattevano col corpo tinto per metà di gesso e per metà di minio (VII 69,2). Lo stratagemma del gesso apparve a Erodoto il più importante, sia perché fu commemorato con dediche (parr. 4-5), sia per il ruolo privilegiato della fanteria oplitica. Comunque, l'ordine degli episodi non è cronologico. I seicento Focesi imbiancati diventano, alla luce della luna piena (Pausania X 1,11), un esercito di fantasmi guidati da un vate. Lo stratagemma è raccontato di nuovo con varianti da Pausania, *loc. cit.*, e da Polieno (VI 18,1). Sulle unità scelte nelle guerre tessalo-focesi ved. G. Daverio Rocchi, «CISA» XVI 1990, pp. 27-8. Nelle fonti posteriori figurano altri tre episodi, riferibili apparentemente a questo stesso conflitto (Eschine, 2,140; Plutarco, *Mor.* 244a; Pausania, X 1,5; Plutarco, *Mor.* 244a-e; Pausania, X 1,6-10). Oltre alla bibl. citata a nota 27,6-7, ved. P.A. Stadter, *Plutarch's Historical Methods*, Cambridge Mass. 1965, pp. 34-41. <

17. τετρακισχιλίων: ved. R. Develin, «Phoenix» XLIV 1990, p. 36.

18. τῶν τὰς μὲν ἡμισέας...: gli scudi, esclusi dalla divisione del bottino, sono tecnicamente ἀκροθίνια, «primizie» (cap. 121,1 e nota *ad loc.*), da distinguere dalla δεκάτη (par. 5), che è la decima parte del bottino ordinario (o del suo equivalente in moneta), distribuito alle comunità e agli individui dell'esercito vincitore.

20. οἱ μεγάλοι ἀνδριάντες: cfr. Pausania, X 13,7. Si tratta probabilmente di statue di Apollo ed Eracle pronti alla lotta, che afferrano il tripode, mentre Leto e Artemide da un lato e Atena dall'altro cercano di calmare i rivali. La scena è un tema di rappresentazione artistica frequente in età arcaica e classica, ma Erodoto ne è la prima testimonianza letteraria. Nella versione ufficiale di Delfi Apollo ed Eracle si <

riconciliano, ed Eracle restituisce il tripode che aveva rapito per vari motivi. Il mito è stato interpretato come un indice di concorrenza tra divinità, tra oracoli, tra culti, tra principi morali, ecc. L'offerta focese però fa pensare anche a un'utilizzazione politica del mito (Eracle e Apollo simboli del conflitto tra i Tessali e i Focesi). Per la bibl. ved. H.W Parke-J. Boardman, «JHS» LXXVII 1957, pp. 276-82; Gauer, p. 24 nota 75; J. Defradas, *Les thèmes de la propagande delphique*, Paris 1972, pp. 123-46, 157-9; D. Von Bothmer, in U. Höckman-A. Krug (Hrsg.), *Festschrift für F. Brommer*, Mainz a.R. 1977, pp. 51-63; F. Brommer, *Herakles* II, Darmstadt 1984, pp. 7-10; M. Vickers, «RA» 1985, 1, p. 10 e nota 44; S. Woodford-J. Boardman et al., *LIMC* IV 1, 1988, pp. 134-43; M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, pp. 81-4; H. Bowden, *Herodotus and Greek Sanctuaries*, Oxford 1991 (Diss. inedita), pp. 123-4; Jacquemin, pp. 52 sg., 174 sg.; R.T. Neer, «ClAnt» XX 2002, p. 292 sgg.

28, 3-4. ἐν γὰρ τῇ ἐσβολῇ...: Iampoli (cfr. cap. 33), a ovest di Abe, sorge su un colle che domina un passo fra i monti Chlomios e Palea Ori, a 1 km ca. dalla città. Il passo, largo 600-700 m, permette il passaggio della cavalleria. L'importanza del passo è strategica e fu sito di battaglie contro invasori provenienti dal nord attraverso la Locride orientale. Nel territorio di Iampoli, tradizionalmente fondata dagli Ianti beoti (Ὑάντων πόλις), sorgeva il santuario di Artemide Elafebolia («colpitrice del cervo»), che viene oggi identificato con le rovine messe in luce nel 1973 sul colle di Kalapodi (ved. G.A. Lehmann, «Boreas» VI 1983, pp. 35-43; R.C.S. Felsch et al., «AA» 1987, 1, pp. 1-99), anziché a Smixi, come si pensava in passato. I resti del santuario di Kalapodi sono anteriori all'ultimo conflitto tessalo-focese. Ved. Schober, pp. 31-2; Müller I, pp. 495-8. Per la battaglia di Iampoli ved. la bibl. a nota 27,6-7.

5. ἀμφορέας κεινοὺς: l'ἀμφορεύς (cfr. IV 163,3; 164,3; 195,3) è un vaso, di solito in terracotta, a corpo globulare allungato e collo strozzato. Il termine non sembra attestato prima di Erodoto. Serviva anche come misura di capacità (più di 40 l: ved. I 51,2; 70,1; IV 81,4).

29, 2. ὦ Φωκέες: ved. nota a 22,5-14.

8. οὐ μνησικακέομεν: *hapax* in Erodoto; ἀπομνησικακέω: III 49,2. Questa antica formula di riconciliazione fu resa celebre dai patti del 403 a.C. tra le fazioni politiche ateniesi e dette origine al concetto di ἀμνηστία, che non corrisponde alla sua nozione moderna (atto di clemenza unilaterale), ma piuttosto all'idea della cancellazione reciproca dei rancori del passato. Ved. A. Natalicchio, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 1305-22; N. Loraux, *La cité divisée*, Paris 1997.

30, 1-5. οἱ γὰρ Φωκέες... ἐμήδιζον ἄν οἱ Φωκέες: ved. l'acuto commento di Plutarco, *Mor.* 868b-f, che segue i canoni della retorica panellenica tradizionale. L'indipendenza intellettuale di Erodoto è degna di nota; come critica dei rancori campanilistici greci non è meno panellenica, ma più realistica e disillusa della posizione puramente didattica di Plutarco. Erodoto non formula qui una «regola» universale, che del resto non sarebbe valida (come illustra nel 480 a.C. il caso dei Tessali e dei Macedoni, popoli confinanti ma entrambi medizzanti; cfr. Plutarco, *Mor.* 868e).

3. συμβαλλόμενος εὑρίσκω: ved. Nenci V, p. 156; P. Hohti, «Arktos» XI 1977, pp. 5-14: συμβάλλεσθαι significa «congetturare» argomentando; seguito da εὑρίσκω, «concludo» congetturando: cfr. IV 15,1; VII 24,1; 184,1; VIII 30,1; 94,2. Il verbo scompare dopo Erodoto, forse perché idioma ionico.

4. εἰ δὲ Θεσσαλοὶ...: per altri esempi di questo tipo di argomentazione ved. VII 139,2-4; VIII 103; cfr. Asheri III, p. 268.

7. Θεσσαλοῖσι ὁμοίως μηδίζειν: cfr. la risposta ateniese ad Alessadro (VIII 144,1-2).

31, 3. ἐκ μὲν δὴ τῆς Τρηχινίης: cfr. Plutarco, *Them.* 9,3. In Diodoro, XI 14,1-2 l'ordine topografico è confuso. Secondo Erodoto, tutto l'esercito di Serse avrebbe attraversato il passo trachinio (VII 176,2) per prendere la via che, attraverso la Doride, scende nella Focide lungo la valle del Cefiso sino a Panopeo, dove si sarebbe divisa in due parti (cfr. capp. 34-5,1). La ricerca moderna, tenendo conto delle difficoltà topografiche e logistiche, ha suggerito l'ipotesi che l'esercito si fosse diviso alle Termopili: il grosso dell'esercito avrebbe preso la cosiddetta «Via di Atalanta» lungo la costa locrese, per poi piegare verso Iampoli e Parapotami, mentre una colonna minore avrebbe attraversato il passo trachinio per devastare le città focesi nella valle del Cefiso. Ved. Müller I, pp. 431-2, 438 sgg. Di recente si è però tentato di rivendicare la correttezza delle notizie di Erodoto, identificando il passo trachinio con il corridoio di Dhema, presso l'odierno villaggio di Kato Dio Vunà: questo corridoio può essere utilizzato anche da grossi eserciti. Ved. in questo senso E.W. Kase-G.J. Szemler, «Klio» LXIV 1982, pp. 353-66, con critica delle ipotesi precedenti (cartina a pp. 354-5); E.W. Kase et al. (eds.), *The Great Isthmus Corridor Route* I, Dubuque 1991; G.J. Szemler-W.J. Cherf-J.C. Kraft, *Thermopylai. Myth and Reality in 480 B.C.*, Chicago 1996; J. McInerney, *The Folds of Parnassos* cit., pp. 333-9. Per la sismicità della zona ved. G. Daverio Rocchi, «Geographica historica» X 1998, pp. 316-28.

3-4. ἐς τὴν Δωρίδα: la Doride è un corridoio (ποδεών) chiuso a nord e a ovest dalle catene del Callidromo, dell'Oeta e del Korax (Gio-

na); è aperto solo a est e a sud-est. Questi «Dori dell'Oeta» o «del Parnaso» abitavano quattro città (la «tetrapoli dorica»: Boion, Kytinion, Erineos e Pindos). La Doride rappresentava i Dori nell'Anfizionia di Delfi. L'importanza strategica della Doride come via di comunicazione tra il nord e il sud fu sempre riconosciuta. Per la topografia ed epigrafia della Doride ved. F.W.G. Foat, «ABSA» XXIII 1918-19, pp. 104-11; Müller I, pp. 483-4; D. Rousset, «BCH» CXIII 1989, pp. 199-239; CXIV 1990, pp. 445-72; CXVIII 1994, pp. 361-74.

7. Δρυοπίς: ved. nota a 43,8. μητρόπολις Δωριέων...: cfr. < Tucidide, III 92,3, ecc.; ved. P. Funke, *DNP* III, 1997, coll. 780-1. Nella leggenda, il re dei Dori aveva adottato Illo figlio di Eracle, che gli succedette al trono: sorse così l'alleanza dei Dori e degli Eraclidi, presupposto della saga del «ritorno degli Eraclidi» o dell'«invasione dorica» del Peloponneso. Ved. Tirteo, fr. 2 West; Erodoto, I 56,3, e Asheri I, pp. 297-9. La coscienza di un legame tradizionale tra la Doride e Sparta fu utilizzata politicamente nel 426 a.C. per la fondazione di Eraclea Trachinia.

32, 3. ἐς τὰ ἄκρα τοῦ Παρνησσοῦ: cfr. capp. 27,3; 35,1; 37,3; 39,2; IX 31,5. Il grosso massiccio del Parnaso si estende su una superficie di circa 500 km^2, con un diametro che arriva sino a 20-27 km. Il monte separa a ovest la Focide dall'Etolia e dalla Locride Ozolia e a est dalla Beozia; a sud il limite è la gola di Pleistos (oggi Xeropotami) e il passo di Arachova (nota a 37,1). Il Parnaso ha varie punte (cap. 39,1; cfr. nota a 39,4-5), di cui la più alta, Liàkura, arriva a 2457 m di altezza. Il nome del monte fu attribuito a un eroe eponimo o spiegato altrimenti. Il monte era il rifugio naturale delle popolazioni circostanti dall'antichità (cap. 39,1) ai nostri giorni, e monte sacro grazie ai culti di Apollo e di Dioniso. In età romana, e dal Rinascimento in poi, divenne la sede delle Muse e simbolo della poesia e della musica. Ved. J. Schmidt, *RE* XIX 2, 1949, coll. 1573-663; Müller I, pp. 536-40; Lauffer, s.v.

4-5. κατὰ Νέωνα πόλιν: cfr. Plutarco, *Sull.* 15,5, con la nota di M.G. Angeli Bertinelli, in *Plutarco. Le Vite di Lisandro e di Silla*, Milano 1997, p. 353. Pausania (X 32,8-9) osserva che, mentre negli oracoli di Bacide (cap. 20,1 e nota *ad loc.*) Titorea è una città, in Erodoto è la vetta del Parnaso presso la città di Neone (o Neones: Androzione, *FGrHist* 324 F 23); da parte sua risolve il contrasto supponendo che Titorea fosse in origine il nome della regione, passato poi anche alla città che prima si chiamava Neone. Il nome Neone per la città esisteva ancora al tempo della terza Guerra sacra, quando fu distrutta da Filippo il Macedone (346 a.C.); poi sparì e rimase Titorea, che nell'88 a.C. era una fortezza destinata quindi a svilupparsi in una grossa città

(Pausania, X 3,1-11). La città viene identificata con le rovine situate presso il villaggio di Ano Tithorea (Velitsa), oppure con Kato Tithorea, o più a nord con il sito «Paleofiva». Ved. Schober, pp. 41-2; Müller I, pp. 527-8; P. Harding, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994, pp. 119-20.

7. Ὀζόλας Λοκροὺς: la Locride occidentale a ovest del Parnaso lungo il golfo corinzio sino ad Antirrhion; i centri maggiori erano Anfissa, Oianteia e Naupatto. Ved. L. Lerat, *Les Locriens de l'Ouest* I-II, Paris 1952.

7-8. ἐς Ἀμφισσαν: Anfissa viene localizzata a circa 12 km a nord-ovest di Delfi, presso l'omonima cittadina moderna (Salona). Il castello medievale si trova sul sito dell'antica acropoli. Anfissa occupava la punta nord-ovest della pianura di Crisa sacra ad Apollo delfico, zona che dette pretesto alle cosiddette «Guerre sacre», dichiarate formalmente dagli Anfizioni contro coltivatori sacrileghi. Crisa, città arcaica distrutta verso il 590 a.C., e il porto di Cirra (presso l'odierna Itea), non esistevano più al tempo di Erodoto. La cosiddetta «guerra di Anfissa» finì con la distruzione della città per mano di Filippo il Macedone nel 338 a.C.; fu ricostruita poco dopo, e in età romana era una bella città (Pausania, X 38,4-7). Ved. Müller I, pp. 453-5; Lauffer, s.v.

33, 1. Κηφισὸν ποταμὸν: il Cefiso sorge dai pendii settentrionali del Parnaso, bagna la fertile vallata al centro della Focide e sfocia nel lago Copaide in Beozia presso Orcomeno. Per l'omonimo dio fluviale ved. Erodoto, VII 178,2. Cfr. Müller I, pp. 502-4.

2. ἐδηίουν πάντα: secondo la lista erodotea, furono quindici le città focesi (ved. anche 34-5,1) distrutte da Serse (Plutarco, *Mor.* 868b, ne contò tredici), ma nonostante il πάντα, il numero delle città focesi è superiore. Nel *Catalogo* omerico (*Il.* II 517-23) figurano alcuni nomi che mancano nella lista di Erodoto e nel IV secolo la lega focese contava ventidue città (Demostene, 20,123). Dalla lista tripartita di Pausania (X 3,1-2) risulterebbe che solo sei città furono distrutte da Serse (mancano Pediea e Tritea). L'identificazione di molti siti è discussa, come anche il presupposto che l'ordine dei nomi segua una precisa direzione geografica. Ved. Schober, pp. 20-43 (lista documentata di cinquanta località); E.W. Kase-G.J. Szemler, «Klio» LXIV 1982, pp. 353-66; J.M. Fossey, *The Ancient Topography of Eastern Phokis*, Amsterdam 1986, pp. 96-8 e *Appendix* A; G. Daverio, «CISA» XVI 1990, pp. 27-8; Lauffer, s.v.; J. McInerney, *The Folds of Parnassos* cit., pp. 263-332. Δρυμὸν πόλιν: detta anche Δρυμ(α)ία, ai piedi del Callidromo, a sud-ovest dell'odierno villaggio di Drimea (o Glunista).

3. Χαράδραν: si è tentato di localizzarla al Paleokastro di Mariolata, sul margine ovest della valle del Cefiso. Τεθρώνιον: anche Τιθρ-; localizzabile con certezza sul lato settentrionale dell'alta valle del Cefiso. Per il culto di Atena Tithrone a Flia in Attica cfr. nota a 11,8-9; Pausania, I 31,4, con la nota di Musti-Beschi. Ἀμφίκλειαν: anche Ἀμφίκλεια (Pausania, X 33,9-11), a occidente dell'odierna Amfiklia (o Dadi). Per Neone ved. nota a 32,4-5.

4. Πεδιέας: cfr. *Hellenica Oxyrhynchia* XIII 5 Bruce. Ἐλάτειαν: importante e famosa città focese, a nord-est dell'odierna Elatia (o Drachmani). Dominava il passo di Iampoli (cap. 28); fu sede dell'amministrazione della lega focese fino alla conquista romana. È celebre l'evocazione di Demostene dell'occupazione di Elateia per mano di Filippo il Macedone nel 339/8 (18,169 sgg.).

5. Παραποταμίους: o Παραποταμία (Stefano di Bisanzio, s.v.), localizzabile tra le pianure di Elatea e Cheronea; cfr. Teopompo, *FGrHist* 115 F 385 e Plutarco, *Sull.* 16,11-2 (con la nota di M.G. Angeli Bertinelli, in *Plutarco. Le Vite di Lisandro* cit., pp. 354-5).

5-8. Ἄβας... χρηστήριον αὐτόθι: cfr. Erodoto, I 46,2; VIII 27,5; 134,1. È sicuramente localizzata a sud-ovest di Iampoli. Il tempio di Apollo Ἀβαῖος, con il suo celebre oracolo, sorgeva su un colle a nord-ovest della città. Abe non fu distrutta da Filippo il Macedone nel 346 a.C., ma il tempio fu incendiato dai Tebani. Città e oracolo fiorirono di nuovo in età romana. Ved. G. Daverio Rocchi, *DNP* I 1996, coll. 4-5 s.v. «Abai», con bibl. aggiornata.

6. θησαυροῖσι: sui «tesori» ved. Asheri I, pp. 271-2. Ad Abe erano conservate le offerte di Creso (I 46,2).

8. συλήσαντες ἐνέπρησαν: i templi focesi sono i primi santuari greci fatti incendiare da Serse (VIII 32,2). Secondo Pausania il tempio di Abe fu uno di quelli che i Greci, con il cosiddetto «giuramento di Platea», avrebbero deciso di non restaurare per lasciare ai posteri la testimonianza dell'empietà dei barbari (X 35,2); cfr. Licurgo, *contra Leocratem* 81; Diodoro, XI 29,3 (la clausola manca nel testo epigrafico rinvenuto ad Acarne: Tod II, n. 204, ll. 21-51). La distruzione del tempio di Abe, tuttavia, non fu totale (le statue erano ancora *in situ* al tempo di Erodoto (27,5) e l'oracolo funzionava nel 479 a.C. (VIII 134,1). All'incendio dei templi focesi faranno seguito quelli della zona di Aliarto in Beozia (Pausania, X 35,2), l'acropoli di Atene (Erodoto, VIII 53,2) e altri santuari attici (nel 480 e 479: IX 13,2; 65,2; Pausania, X 35,2; cfr. nota a 11,8-9), infine gli atti sacrilegi di Artaicte a Elaiunte (Erodoto, VII 33; IX 116,1-3). Prima dell'arrivo in Focide Serse aveva rispettato il tempio di Atena Iliade a Troia (VII 43,2) e il temeno di Zeus a Halos (VII 197,1-4), ma si era proposto di vendicare l'incendio di Sardi (VII 8β,3; cfr. V 102,1), pretesto attri-

buito anche a Dario (VI 101,3). Le distruzioni persiane di santuari greci divennero presto un tema di propaganda e di retorica anti-persiana: ved. Eschilo, *Pers.* 809-12; Erodoto, VIII 109,3. Lasciati in gran parte in rovina durante l'età di Cimone, il restauro dei templi distrutti divenne uno slogan pienamente utilizzato da Pericle a scopi imperialistici negli anni Quaranta del V secolo (Plutarco, *Per.* 17,1-3). Si pone il problema dei moventi, politici o teologici, delle distruzioni. Cicerone credeva a motivi teologici (*Leg.* II 26; *Rep.* III 14; *Nat. deor.* I 115). La figura di Serse zoroastriano fanatico e persecutore dei culti non-mazdaici, quale emerge dall'iscrizione dei *daiva* (demoni o falsi dèi), viene spesso utilizzata per controbilanciare la presunta «tolleranza» persiana in campo religioso, troppo spesso idealizzata in certi studi moderni. In Erodoto come in altre fonti, i casi di distruzione sono controbilanciati dai casi di rispetto, di venerazione o di consultazione oracolare di divinità greche in templi greci, da parte dei Persiani o per ordine dei Persiani (Erodoto, VI 97,2; 118,1-3; VII 43,2; VIII 133-6; Cronaca di Lindo, *FGrHist* 532 C 32; D 1; Diodoro, V 63,1, ecc.), e vanno quindi messi in connessione diretta con le operazioni militari in corso o con le mire politiche durante la repressione di rivolte e spedizioni punitive, piuttosto che con moventi teologici. Ved. P. Tozzi, «Rivista Storica Italiana» LXXXIX 1977, p. 18 sgg; Lachenaud, pp. 337-48; G. Firpo, «ASNP» s. 3ª XVI 2, 1986, pp. 331-93 (con esauriente bibl.); Nenci V, p. 310; ved. anche A. Keavenay, «Athenaeum» LXXXIV 1996, pp. 23-48; P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996, pp. 559-71.

34, 2. Πανοπέας: cfr. cap. 35,1. Erodoto usa la forma omerica; da Tucidide in poi prevale la forma Φανοτεύς. Panopea è sul confine della Beozia, localizzabile a sud dell'attuale villaggio di Ayios Vlasios. Le mura della città si sono conservate. La città è situata su un crocevia importante per le comunicazioni con la Beozia e Delfi. Ai tempi di Pausania rimaneva poco della città; in un passo famoso, Pausania esitava a chiamarla *polis* non possedendo edifici governativi, né ginnasio, teatro, *agora* o fontana pubblica (X 4,1). Possedeva tuttavia un suo territorio e apparteneva alla Lega focese, benché gli abitanti si considerassero discendenti dei Phlegyes, mitici briganti di Orcomeno; l'eponimo mitico della città era Panopeo, il padre di Epeo costruttore del cavallo di Troia. Un'altra reminiscenza omerica locale era la tomba del gigante Titio (*Od.* XI 676-81; cfr. Pausania, X 4,5). Ved. anche Plutarco, *Sull.* 16,8, con la nota di M.G. Angeli Bertinelli, in *Plutarco. Le Vite di Lisandro* cit., p. 354.

5. Ὀρχομενίων: Orcomeno era situata sulla riva nord-ovest del lago Copaide (Erodoto, VIII 135,1). In età micenea, l'importanza

della città è attestata dal tumulo monumentale detto «tesoro di Minia» (Pausania, IX 36,4; 38,2); ved. anche *Il.* II 511; IX 381; *Od.* XI 284. La città decadde verso la fine del II millennio per l'inondazione del suo fertile territorio. Per Orcomeno in Beozia (da distinguere dall'omonima città in Arcadia) ved. Erodoto, I 146,1; IX 16,1-5. Ved. L. Vlad Borrelli, *EAA* V, p. 711 sgg.; Müller I, pp. 529-30 (con bibl.); Lauffer, s.v.

6. πᾶν τὸ πλῆθος: è una generalizzazione ingiustificata. Tespie e < Platea non medizzarono, né probabilmente Aliarto e il suo territorio (Pausania, X 35,2), e persino dalla medizzante Tebe giunse un contingente alle Termopili. Che con questa locuzione Erodoto intenda la «massa del popolo» in contrapposizione all'aristocrazia è ipotesi assurda: egli sapeva benissimo che era proprio l'aristocrazia a medizzare (IX 15,4; 16,1; 86,1; cfr. Plutarco, *Arist.* 18,6), e che solo i medizzanti tebani combatterono a Platea in campo persiano (IX 67; per la versione tebana corrente nel tardo V secolo cfr. Tucidide, III 62,3). Il risentimento del beoto Plutarco (*Mor.* 854f; 864d-865f; 866d-867b) sembra dunque, in questo caso, ben comprensibile; ved. U. Cozzoli, «RFIC» XXXVI 1958, p. 274 sgg. Il medismo beoto divenne un elemento topico nella propaganda e nella retorica attica, soprattutto durante la guerra del Peloponneso e poi nel periodo dell'egemonia tebana (371-362 a.C.), contribuendo alla fine a creare l'atmosfera incendiaria che rese possibile, nel 335 a.C., la distruzione di Tebe per opera di Alessandro Magno.

6-7. ἄνδρες Μακεδόνες: il compito di questi presidi doveva essere duplice: proteggere le città medizzanti dalla soldatesca persiana e prevenire atti ostili da parte di elementi antipersiani. Sulla cavalleria macedone al tempo di Alessandro I ved. IX 44-5; su Alessandro ved. Nenci V, p. 179; nel libro VIII ved. i capp. 139-44.

8. ἔσῳζον δὲ τῇδε: ved. l'app. crit.; τῇδε si riferisce a quello che segue (δῆλον... φρονέοιεν); cfr. E. Badian, in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 117-8 e nota 12. Elio Aristide (46,192) afferma che i Persiani misero a fuoco tutta la Beozia.

35-9. La storia dell'attacco persiano a Delfi è apparsa comprensibil- < mente un frutto della propaganda delfica, utile per riabilitare l'oracolo che durante il conflitto greco-persiano aveva preso posizioni ambigue, se non apertamente medizzanti. Sembra inammissibile che Serse avesse dato ordine di saccheggiare un santuario neutrale, sacro ai suoi alleati greci e amministrato da un'Amfizionia in gran parte medizzante. Lo stesso Erodoto riferisce a IX 43,2 una tradizione che evidentemente non sapeva nulla di attacchi persiani a Delfi nel 480/79 a.C. Dopo Salamina, il tempio di Delfi sentì il bisogno di spiegare in quale

modo si fosse salvato dalla distruzione generale dei santuari focesi. Si discute il problema se la storia narrata in questi capitoli abbia un nucleo di verità (un'incursione non autorizzata di una banda irregolare, una missione protettiva persiana reinterpretata più tardi in senso ostile, un patto segreto fra Serse e Delfi). A Erodoto rimaneva comunque il compito di rielaborare letterariamente la versione ufficiale delfica, introducendo tipiche osservazioni personali (capp. 35,2; 37,2; 38; 39,2), con l'intento di discolpare Delfi e di riaffermare la propria fede nella divina provvidenza. Le altre fonti (Diodoro, XI 14,2-3; Giustino, II 12,8-10) seguono essenzialmente Erodoto, a eccezione di Ctesia, secondo cui il sacco di Delfi fu tentato prima da Mardonio, che sarebbe rimasto ucciso da una grossa grandinata, e poi effettuato dall'eunuco Matakas (*FGrHist* 688 F 13 [29]). In realtà il santuario non fu saccheggiato, come attestano le dediche arcaiche ancora visibili ai tempi di Erodoto. Ved. F. Reuss, «RhM» LX 1905, pp. 144-7; Crahay, pp. 333-6; P-W I, pp. 171-4; Hignett, *Appendix* XIII; Lachenaud, pp. 354-61; J.-C. Carrière, «DHA» XIV 1988, p. 243 sgg.; A. Giuliani, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano 2001, pp. 55-77; P. Sánchez, *L'Amphictionie des Pyles et de Delphes*, Stuttgart 2001, p. 91 sgg. Il mito dell'incursione dei Flegi di Orcomeno per saccheggiare il santuario, sventata da Apollo con fulmini e sismi (Pausania, IX 36,2-3; X 34,2), era probabilmente già noto a Ferecide nella prima metà del V secolo (*FGrHist* 3 F 41e) e può avere influito sul racconto di Erodoto, come questo a sua volta influì direttamente sulle narrazioni ellenistiche dell'attacco gallico del 279 a.C., con manifestazioni sovrannaturali analoghe (Diodoro, XXII 9,1-5; Giustino, XXIV 6,5-8,16); ved. M. Segre, «Historia» I 4, 1927, p. 25 sgg.; J. Fontenrose, «Univ. of California Papers in Class. Archaeology» IV 1960, pp. 198-202; C. Bearzot, «CISA» XV 1989, pp. 71-86.

35, 5. Δαυλίων: cfr. *Il.* II 520; Strabone, IX 3,13; Pausania, X 4,7-10. Daulis o Daulia è situata sul pendio di un colle scosceso che si spinge verso la valle del Platania, a sud dell'odierno villaggio Davlia. A Daulis veniva collocato il mito di Iti, trasformata in usigolo (l'«uccello daulio»: Tucidide, II 29,3). La via che da Daulis porta a Delfi crea con la via diretta Tebe-Delfi (via l'odierna Arachova) un crocevia, sito dell'assassinio di Laio nella leggenda di Edipo (Sofocle, *Oed. tyr.* 732-4; cfr. J. Rusten, «CPh» XCI 1996, pp. 97-105). Nulla invece sappiamo di una città degli Eolidi; ved. l'app. crit.

7-8. ὅκως συλήσαντες... τὰ χρήματα: secondo alcuni, il vero scopo della «missione» persiana a Delfi sarebbe stato di «inventariare» (ἀποδείκνυμι: Tucidide, II 72,3) i tesori, per garantire la neutralità e l'in-

violabilità del santuario (come farà Silla nell'88 a.C.: Plutarco, *Sull.* 12,4). Erodoto avrebbe contaminato qui una notizia vera con la falsificazione della propaganda delfica. Ved. S. Casson, «CR» XXVIII 1914, pp. 145-51; XXXV 1921, pp. 144-5. Erodoto pensa piuttosto semplicemente a un inventario dei tesori per darne consegna a Serse; cfr. P. Roussel, «REA» XXIX 1927, pp. 337-40.

11. τὰ Κροίσου: cfr. Erodoto, I 50-1; 92,1.

36, 4-6. ὁ δὲ θεός... προκατῆσθαι: l'intento principale di questo responso (composto chiaramente *ex eventu*: Fontenrose, p. 128 e Q 149) è l'annuncio del salvataggio miracoloso di Delfi (ved. Kirchberg, pp. 101-3). Ha però anche uno scopo didattico: rimproverare i Delfi per la loro fede vacillante nel potere del dio di salvaguardare i propri beni. Questo responso ebbe fortuna nell'antichità. Ricorre in sostanza altre due volte nella storia di Delfi: a proposito di Giasone di Fere nel 370 a.C. (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 4,30) e a proposito del sacco gallico del 279 a.C. (per le fonti P-W II, n. 329). L'idea che gli dèi sanno custodire i loro interessi è omerica (p.es., *Il.* V 430) e dette origine a vari motti proverbiali: *deorum iniurias dis curas*, avrebbe sentenziato Tiberio (Tacito, *Ann.* I 73).

7-8. ἐς τὴν Ἀχαιίην: ved. K. Freitag, «Historia» XLV 1996, pp. 123-6.

9-10. ἐς τὸ Κωρύκιον ἄντρον ἀνηνείκαντο: cfr. Pausania, X 32,2; 6-7. Questo famoso antro è a ca. 1360 m di altezza, a 4,5 km da Delfi, nel sito detto oggi Sarandavli (quaranta sale). Vi si arriva dallo stadio di Delfi attraverso un antico sentiero a zig-zag («Kaki Skala»), con più di mille gradini scavati nella roccia. L'antro principale, lungo ca. 60 m e alto sino a 12, con numerose stalagmiti e stalattiti, era sacro a Pan e alle ninfe. Il nome dell'antro sarebbe derivato dalla ninfa Coricia, amata da Apollo; si pensa però che sia piuttosto dovuto alla forma a otre (κώρυκος) che presenta l'antro. Ved. *L'antre Corycien* I-II, Paris 1981-84 («BCH», Suppl. VII 9); Lauffer, s.v. «Korykische Höhle». Un antro omonimo, residenza di Tifone, era in Cilicia.

12. προφήτεω: cfr. cap. 37,1. Qui il «profeta» è il sacerdote che < assiste alle udienze oracolari. La Pizia è detta πρόμαντις, mai προφῆτις, in Erodoto (VI 66,2-3; VII 140,1; 141,2; ved. anche la distinzione a VII 111,2; a VIII 135,2, sembra che προφήτης e πρόμαντις siano sinonimi: ved. la nota *ad loc.*). Solo in alcune fonti posteriori la Pizia è definita προφῆτις (ved., p.es., Strabone, IX 3,5). Durante l'udienza, il profeta assiste e trascrive e quindi anche interpreta (cfr. IX 93,4), ma non è attestato che fungesse da intermediario tra la Pizia e il richiedente. Ai tempi di Plutarco il profeta era assistito da cinque persone. Per l'espressione «profeta delle Muse» (il poeta) ved. Pindaro,

Pean. 6,6; Bacchilide, 36,3. Al «profeta» nel senso biblico corrisponde piuttosto il greco μάντις o χρησμολόγος. Ved. E. Fascher, ΠΡΟΦΗΤΗΣ, Giessen 1927 (sul profeta a Delfi: pp. 32-40); P. Amandry, *La mantique apollinienne à Delphes*, Paris 1950, pp. 118-23; M.C. van der Kolf, *RE* XXIII 1, 1957, coll. 797-816; Fontenrose, pp. 196-7, 212-9; E. Masaracchia, «Quaderni Catanesi di studi classici e medievali» VII 13, 1985, pp. 11-6.

37, 1. ἀγχοῦ τε ἦσαν: dalla Marmarià (cfr. nota a 37,7) è perfettamente visibile l'area sacra con il tempio di Apollo sul pendio del Parnaso.

2-3. Ἀκήρατος: il «puro», l'«inviolato», buon esempio di nome «parlante». <

3. τοῦ νηοῦ: il tempio di Apollo. Cfr. il miracolo delle armi nel tempio di Eracle a Tebe prima della battaglia di Leuttra (Senofonte, *Hist. Gr.* VI 4,7, ecc.).

7. τὸ ἱρὸν τῆς Προνηίης Ἀθηναίης: cfr. I 92,1, con Asheri I, pp. 322-3. Si tratta di un tempio arcaico (VII secolo) sul sito di un precedente luogo di culto miceneo. Nel 480 a.C. era il primo della fila, a sud-est, della Marmarià; ne restano alcuni capitelli dorici. Creso aveva offerto a questo tempio uno scudo (I 92,1; Pausania, X 8,7). Il tempio arcaico fu rovinato – come sembra – da rocce cadute dal Parnaso e ricostruito in tufo poco dopo l'età delle guerre persiane. Il secondo tempio è quello noto a Erodoto, di cui Pausania vide le rovine senza identificarle (X 8,6). Nel IV secolo a.C. fu sostituito da un terzo tempio in calcare accanto alla celebre *tholos*, sul limite nord-ovest della fila: lo descrive retoricamente [Demostene], 25,34. Cfr. J.-F. Bommelaer (éd.), *Marmaria*, Bordeaux 1996; E. Østby, in A. Jacquemin (éd), *Delphes cent ans après la Grande fouille. Essai de bilan*, Paris 2000 («BCH», Suppl. XXXVI), pp. 253-9. Secondo Diodoro, vi era accanto e di seguito un trofeo con un'iscrizione commemorativa dei fatti del 480 (XI 14,4). L'iscrizione, oggi perduta, fu copiata da due visitatori inglesi nel 1675-76, ciò che permette una datazione approssimativa nell'alto IV secolo a.C. (*CEG* II, n. 978, con bibl.). Questo è nell'ordine il «quarto» edificio sacro seguito da Pausania, che vi notò un'offerta dei Massalioti. Ved. Müller I, p. 467 sgg. e la bibl. citata a nota 39,3. L'epiteto della dea è in Erodoto Προνηίη, «colei che sta dinanzi al νηός (di Apollo)»; cfr., p.es., Eschilo, *Eum.* 21, ecc. La variante Πρόνοια, «la Provvidente» è in Eschine, 3,108; 110-2; [Demostene], 25,34; Stafilo di Naucrati, *FGrHist* 269 F 2; Pausania, X 8,6-7, ecc., e sembra un'alterazione posteriore rispetto alla forma originale. Si noti che, se la storia fosse vera, la Marmarià sarebbe il punto più a occidente in Europa raggiunto dai Persiani (e non la Megaride, come afferma Erodoto a IX 14). <

17. ἀλαλαγμός: è un *hapax* in Erodoto. Il sostantivo e il verbo ἀλαλάζω derivano dal grido di guerra ἀλαλά (dorico per ἀλαλή): ved. Pindaro, *Nem.* 3,104; *Isthm.* 7,15; fr. 70b, l. 13 Maehler; personificazione del grido: Ἀλαλά, πολέμου θυγάτερ (*ibid.* fr. 78). Ved. R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Paris 1979, pp. 117-21. Sulle vicende di questo antico grido nella poesia moderna (p.es., Pascoli: «ti getto allora un alalà di guerra») ved. L. Braccesi, *L'antichità aggredita*, Roma 1989, pp. 3-16. Per il grido gioioso ὀλολυγή ved. Erodoto, IV 189,3. Per un'altra personificazione di un grido nel libro VIII ved. nota a 65,9.

38, 4-5. οἱ ἀπονοστήσαντες: questi superstiti sono indispensabili per poter citare una «fonte» persiana, inventata in realtà da Erodoto o piuttosto dalle guide delfiche, interessate a «confermare» la versione ufficiale del santuario. Vi è chi crede alla storicità della notizia (p.es., J.A.S. Evans, «EMC» XXXVI 1992, p. 59). Cfr. l'acuta analisi di Fehling, pp. 12-6, criticata in modo poco convincente da W.K. Pritchett, *The Liar School of Herodotus*, Amsterdam 1993, pp. 10-1.

39, 1. Δελφοὶ λέγουσι: fonte indigena; cfr. capp. 84,2; 120; 129,3; 135,1; 138,3. Per le fonti indigene in Erodoto ved. la raccolta dei passi di Jacoby, coll. 397-9; οἱ ἐπιχώριοι λέγουσι: Erodoto, III 12,1; 18; VIII 129,2; IX 51,2; ved. N. Luraghi, in Id. (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2000, pp. 138-60. Per la citazione di queste fonti nella storiografia antica ved. J. Marincola, *Authority and Tradition in Ancient Historiography*, Cambridge 1997, pp. 183-5.

2. Φύλακόν τε καὶ Αὐτόνοον: nomi di eroi omerici, sia achei sia troiani (Filaco: *Il.* II 704-5; VI 35; *Od.* XV 231; Autonoo: *Il.* XI 301; XVI 694). Filaco, «il guardiano», è un nome parlante e ricorre anche a proposito del sacco gallico di Delfi nel 279 a.C. (Pausania, X 23,2); per un omonimo eroe attico ved. Kearns, p. 205; A. Kauffman-Samaras, *LIMC* VII 1, 1994, p. 241. L'etimologia di Autonoo è incerta («colui che possiede lo spirito», «colui che si salva da sé»; ved. P. Wathelet, in *Stemmata. Mélanges de philologie, d'histoire et d'archéologie greques offerts a J. Labarbe*, Liège-Louvain-la-Neuve 1987, pp. 83-9). L'epifania di eroi-protettori nel corso di battaglie (a Maratona, a Salamina) è un fenomeno comune a molte civiltà: ved. A. Brelich, *Gli eroi greci*, Roma 1958, pp. 91-2.

3. παρ' αὐτὴν τὴν ὁδὸν...: la localizzazione del temeno di Filaco è sulla via Daulis-Delfi (ved. nota a 35,5), «a monte» o «oltre» (κατύπερθε) l'antico tempio di Atena Pronaia. Pausania (X 8,7) lo localizza appresso (πρὸς) il (nuovo) tempio (cfr. nota a 37,7), ossia a ca. 70 m più a nord-ovest (a meno che Pausania abbia seguito Erodoto sen-

za controllo personale). Lo stato attuale delle rovine della Marmarià suggerisce diverse identificazioni degli edifici ricordati in queste fonti. Resta famosa l'identificazione del Filaceo con la *tholos*, nota oggi a tutti ma che al tempo di Erodoto non esisteva e che non descrive neppure Pausania. Questa identificazione, proposta da B. Graef nel 1902, è però quasi universalmente respinta. Per lo più, il Filaceo viene ubicato a nord-ovest del santuario di Atena o sul terrapieno a nord degli altari all'estremo sud-est della Marmarià. Ved. R. Demangel, *FD* II 5, 1926, pp. 74 sg., 105 sg., 123 sg.; Id., «REG» XLIII 1930, pp. 21-5; K. Widdra, *Marburger Winckelmann-Programm 1965*, pp. 38-45; S. Settis, «ASAA» XXIX-XXX 1967-68, pp. 355-72; Ch. Le Roy, in *Études delphiques*, Paris 1977 («BCH», Suppl. IV), pp. 247-71; G. Roux, in *Temples et sanctuaires*, Paris 1984 («Travaux de la Maison d'Orient» VII), p. 168; L. Lerat, «BCH» CIX 1985, pp. 255-64; Müller I, pp. 478-93; Jacquemin, pp. 27-9.

4-5. Αὐτονόου... κορυφῆ: il temeno di Autonoo non è stato identificato. La famosa sorgente Castalia (cfr. Pausania, X 8,9-10) è tuttora attiva: ha un bacino tagliato nella roccia di età ellenistico-romana presso l'apertura della gola del Parnaso. L'acqua sgorga dalle «rocce Fedriadi» (πέτραι Φαιδριάδες) e scorre a valle nel fiume Pleistos. Nel V secolo a.C. funzionava una fontana arcaica, scoperta nel 1957; ved. A. Orlandos, «BCH» LXXXIV 1960, pp. 148-60; P. Amandry, in *Études delphiques* cit., pp. 179-228; H.W. Parke, «BCH» CII 1978, pp. 199-219. L'acqua di Castalia era rinomata per la sua purezza e la sua freschezza e serviva per la purificazione rituale prima della consultazione dell'oracolo; fu cantata dai poeti antichi, da Alceo a Orazio. Dal picco Hyampeia (Strabone, IX 3,15), a oriente della gola, sarebbe stato gettato Esopo (Plutarco, *Mor.* 557a); il picco a occidente si chiamava Nauplia. <

5. οἱ δὲ πεσόντες: testimonianza visibile addotta dalle guide di Delfi per dimostrare la veridicità della loro versione e del portento. La caduta di massi dal Parnaso è un fenomeno noto: quelli visibili oggi nel sito dell'antico tempio di Atena caddero nel 1905.

40, 1. ὁ δὲ Ἑλλήνων ναυτικὸς...: si ritorna al fronte navale greco (capp. 40-9), con un riallacciamento al cap. 23.

2. Ἀθηναίων δεηθέντων... τὰς νέας: cfr. Plutarco, *Them.* 9,3-4. La proposta di concentrare le navi a Salamina deve essere stata fatta molto prima della ritirata dell'Artemisio.

7. ὡς ἐψευσμένοι γνώμης: cfr. le parole degli Ateniesi al congresso di Sparta nel 432 a.C.: Tucidide, I 74,2; Lisia, 2,44-5; Plutarco, *Them.* 9,4; Elio Aristide, 46,191.

41, 2-3. κήρυγμα ἐποιήσαντο: «bando», «proclama», ecc.; cfr. Aristotele, *Athen. Pol.* 23,1, con una formula analoga al «si salvi chi può». Non si tratta di un decreto, ψήφισμα, della *bulé* o dell'*ecclesia*: il «bando», tuttavia, era probabilmente previsto da una deliberazione votata tempo prima e nella quale si stipulavano le regole per l'evacuazione e l'imbarco dei combattenti. Ved. Erodoto, VII 144,3 in riferimento probabile all'estate 481 e la versione del «decreto di Trezene» (Appendice I, l. 41 sg.). La deliberazione in Plutarco (*Them.* 10,2-4) deve riferirsi al «bando»; cfr. i commenti di Frost, Piccirilli e Marr. Ved. anche Elio Aristide, 46,192; 1,154. Si noti che Erodoto non fa il nome di Temistocle in questo contesto: il soggetto di ἐποιήσαντο sono gli Ateniesi, presupponendo forse Erodoto che i cittadini dovessero finanziare l'evacuazione a proprie spese (cfr. par. 3 e 51,2 e nota *ad loc.*). Altre fonti, di tendenza democratica, affermano che il promotore fu Temistocle: così l'attidografo Clidemo, che attribuisce a Temistocle il provvedimento dei fondi per finanziare gli equipaggi (*FGrHist* 323 F 21), e il «decreto di Trezene». Un filone diverso, riferibile anch'esso all'attidografia ma di probabile orientamento oligarchico, dava il merito all'Areopago (Aristotele, *Athen. Pol.* 23,1; *Pol.* 1304a 20; cfr. Cicerone, *Off.* I 75): versione attualmente in genere respinta; ved. R.W. Wallace, *The Areopagos Council to 307 B.C.*, Baltimore-London 1989², p. 7 sgg.; O. De Bruyn, *La compétence de l'Aréopague en matière de procès public*, Stuttgart 1995, pp. 91-6; Marr, nota a Plutarco, *Them.* 10,6. Temistocle, in quanto ex arconte, nel 480 era membro dell'Areopago; cfr. M. Ostwald, in M. Piérart (éd.), *Aristote et Athènes*, Paris 1993, pp. 139-53; J. McInerney, «ClAnt» XIII 1994, pp. 34-7; D. Hamel, *Athenian Generals*, Leiden 1998, pp. 176-80. Sul sito dell'Areopago ved. 52,1 e nota *ad loc.* In Isocrate, 6,73-4 (ca. 366 a.C.) il progetto di evacuazione in massa proposto da Archidamo ha come modello l'evacuazione ateniese del 480 (Erodoto, Decreto di Temistocle), e ne documenta le trasformazioni in *topos* della retorica attica.

4. ἐς Τροιζῆνα: su Trezene ved. Erodoto, III 59,1, con Asheri III, p. 275. L'evacuazione a Trezene e a Salamina è prevista dal «decreto di Trezene» (Appendice I, l. 6 sgg.); cfr. Nepote, *Them.* 2,8; Elio Aristide, 46,192 (donne e bambini a Trezene, anziani a Salamina). Trezene quale rifugio principale della popolazione ateniese inerme è un dato sicuro di tradizione; cfr., oltre alle fonti citate, Iperide, 3,32 (decreto trezenio); Cicerone, *Off.* III 48; Frontino, *Stratagemata* I 3,6; Plutarco, *Them.* 10,3 (decreto trezenio). Suida (s.v. ἀνεῖλεν, A 2371 Adler) ricorda anche Egina; solo per Salamina: Lisia 2,34; Diodoro, XI 13,11; «le isole» in senso vago in Giustino, II 12,16. Per la bibl. ved. Appendice I.

6. τῷ χρηστηρίῳ: l'oracolo del «muro di legno» nell'interpretazio-

ne di Temistocle (VII 141,3-143,3). Cfr. A. Masaracchia, «Helikon» IX-X 1969-70, p. 79.

7-8. ὅφιν... ἐν τῷ ἱρῷ: deve trattarsi del cosiddetto santuario di < Eretteo (capp. 44,2 e 55 e note *ad loc.*). Il serpente sacro «domestico» (οἰκουρός, cioè della «casa» o del tempio: cfr. Aristofane, *Lys.* 759), era probabilmente un'innocua biscia, del tipo del «colubro di Esculapio», anch'esso allevato nei templi; ved. L. Bodson, in *Mélanges Pierre Lévêque* IV, Besançon-Paris 1990, pp. 45-50, che pensa a una *elaphe quattuorlineata*, la cui lunghezza può arrivare anche a 2,5 m. Un serpente che rappresentava Erittonio (cfr. nota a 53,7) figurava sulla statua criselefantina di Fidia nel Partenone (Pausania, I 24,7); per altre possibili rappresentazioni del mito di Erittonio e i serpenti ved. U. Kron, *LIMC* IV 1, 1988, pp. 935-6. Da questo passo risulta che il serpente di Atena era anche connesso con la divinazione oracolare (come anche, p.es., a Lebadea: nota a 134,2-3). Per un'altra storia di serpente (Cicreo) alla battaglia di Salamina ved. Arriano, *FGrHist* 156 F 66; Pausania, I 36,1, con la nota di Musti-Beschi; Stefano di Bisanzio, s.v. Κυχρεῖος πάγος (con citazione di Sofocle, fr. 579 *TrGF*); cfr. M. Delcourt, «RHR» LXXIV 1955, pp. 129-40. Presso i Greci il serpente innocuo serviva come custode o guardiano di case, aree sacre, tombe, ecc., ed era connesso con culti ctoni. Sul serpente nella religione e nell'arte greca ved. E. Küster. *Die Schlange in der griechischen Kunst und Religion*, Giessen 1913; L. Bodson, IEPA ZΩIA, Bruxelles 1978, pp. 68-92; per il lessico greco del serpente ved. M. Sancassano, «Athenaeum» LXXXIV 1996, pp. 49-70.

10. μελιτόεσσα: sul miele come sostanza ctonia ved. L. Ziehen, < *RE* XVIII 1, 1942, col. 584; L. Bodson, in *Mélanges Pierre Lévêque* cit., pp. 22-4, 78, 89 sg.

13-4. ὡς καὶ τῆς θεοῦ...: cfr. Plutarco, *Them.* 10,1 su Temistocle e < la sparizione del serpente. La credenza che con l'abbandono della divinità poliade o nazionale lo Stato rimane indifeso è diffusa in tutte le civiltà antiche (cfr. il Palladio di Troia, ecc.), e quindi facilmente utilizzabile a scopi politici o militari. Secondo il «decreto di Trezene» (Appendice I) e altre fonti, Temistocle aveva proposto di «affidare la città ad Atena guardiana di Atene». Con la sparizione del serpente ha inizio una serie di avvenimenti soprannaturali che costituiscono l'inquadramento irrazionale della battaglia di Salamina (ved. Introduzione, pp. XIV-XV).

15. ἔπλεον ἐς τὸ στρατόπεδον: ved. nota a 41,4.

42, 3. Πώγωνα: il porto di Trezene, sulla costa di fronte all'isola di Calauria (oggi Poros). Un altro porto di Trezene è Psipha, nel golfo di Methona. Ved. Müller I, pp. 880-1.

5. πολλῷ πλεῦνες: ved. nota a 1,2.

7-8. Εὐρυβιάδης... ἐών: Euribiade è uno Spartiata, ma non di famiglia reale (Nepote, *Them.* 4,2, lo dice erroneamente re). Fu navarco supremo anche all'Artemisio (ved. capp. 2,2; 4,2; 5,1), ma Erodoto lo presenta giustamente qui, in vista del suo ruolo più notevole a Salamina e in seguito (ved. capp. 49,1; 58-62,1; 63; 74,2; 108,2-4). Ebbe il primo premio di valore a Sparta (cap. 124,2). La sua tomba era a Sparta presso il santuario di Licurgo (Pausania, III 16,6, col commento in *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, a cura di D. Musti-M. Torelli, Milano 2000[4]). Sulla figura di Euribiade in Erodoto ved. Introduzione, p. XXI. Per una rivalutazione del ruolo di Euribiade ved. C. Guratzsch, «Klio» XXXIX 1961, pp. 48-65.

43, 1. ἐστρατεύοντο δὲ οἵδε: comincia il secondo «catalogo delle navi» del libro VIII (cfr. 1,1 e note *ad loc.*). Questa volta Erodoto segue un ordine vagamente geografico: Peloponneso, Grecia centrale, isole, Occidente; all'interno di ogni area geografica segue con qualche eccezione l'ordine decrescente dei contingenti (come nel catalogo dell'Artemisio). L'importanza di questo catalogo rispetto al precedente è messa in rilievo attraverso la presentazione delle città e dei popoli che parteciparono alla grande e decisiva battaglia, introducendo frasi digressive storico-geografiche (capp. 43; 44,2; 46; 47; 48) o brevi osservazioni sui contingenti in questione (capp. 44,1; 46,1.3.4; 47). Sulla struttura del catalogo ved. W. Goegebeur, «AC» LIV 1985, pp. 139-40. Sul senso di ἔθνος e γένος in questi capitoli ved. C.P. Jones, «CQ» XLVI 1996, pp. 315-20.

3. πλήρωμα: cfr. cap. 45. Come termine nautico, πλήρωμα denota per lo più l'equipaggio o, come qui, il contingente navale equipaggiato. Cfr. J. Labarbe, «BCH» LXXVI 1952, pp. 412-3 nota 3; B. Jordan, *The Athenian Navy in the Classical Period*, Berkeley-Los Angeles 1975, p. 270; per le iscrizioni latine ved. H. Cuvigny, «ZPE» CX 1996, pp. 169-73.

5. Ἑρμιονέες: su Ermione ved. Erodoto, III 59,1, con Asheri III, p. 275; Lauffer, s.v. Gli Ermionei parteciparono anche alla fortificazione dell'Istmo (cap. 72) e alla battaglia di Platea (Erodoto, IX 28,4; 31,4); il loro nome fu iscritto sulla Colonna Serpentina (M-L 27, spira 5). Per una dedica degli Ermionei a Delfi, databile tra 480 e 460 a.C., *Syll.*[3] 32 (cfr. Gauer, pp. 108, 109 e note 512-4).

6. Δωρικόν: sulla Doride ved. nota a 31,3-4. Μακεδνὸν: ved. Erodoto, I 56,3, con Asheri I, pp. 298-9. Erineo e Pindo sono le uniche città della Doride ricordate da Erodoto: sono note nella poesia arcaica a proposito dell'invasione dorica (Tirteo, fr. 2 *IEG*; Pindaro, *Pyth.* 1,126). Per le ubicazioni moderne ved. Müller I, pp. 488, 544-6.

8. Δρύοπες...: ved. I 146,1; VIII 46,4 e 73,2 e note *ad loc.*; per una città Driope presso Ermione ved. Stefano di Bisanzio, s.v. Δρυόπη. Secondo Erodoto, i Driopi erano gli antichi abitanti della Driopia o Doride, allontanati da Eracle e dai Mali. Ferecide li considera una razza di briganti (*FGrHist* 3 F 19; cfr. Apollonio Rodio, *Argonautica* I 1218-9); altri li ritenevano barbari (Strabone, VII 7,1). Secondo una tradizione più favorevole (delfica?), Eracle li aveva dedicati a Delfi e poi insediati. La diaspora driopica aveva centri nell'Argolide (Nemea, Ermione, Asine, Eion) in vicinanza dei Dori locali, in Eubea (Caristo, Stira; cfr. Erodoto, VIII 46,1), nelle Cicladi (Citno: 46,4 e nota *ad loc.*), nella Troade, a Cipro e altrove. Per raccolte di dati ved. J. Miller, *RE* V 2, 1905, coll. 1747-9; O. Gruppe, *RE* Suppl. III 1918, coll. 942-7; M.B. Sakellariou, *Peuples préhelléniques d'origine indo-européenne*, Athenai 1977, pp. 266-78, 283-4, 294; *Pausania. Guida della Grecia. Libro IV. La Messenia*, a cura di D. Musti-M. Torelli, Milano 1994^2 (2000^4), p. 267.

44, 2-3. Ἀθηναῖοι... καὶ ἑκατόν: aggiungendo le venti navi prestate ai Calcidesi (cap. 46,1; cfr. 1,2), il totale ateniese resta costantemente di duecento. Ved. nota a 1,2. Per Plutarco (*Them.* 14,1), servivano su ogni nave ateniese quattordici opliti e quattro arcieri; dieci epibati e quattro arcieri secondo il «decreto di Trezene» (Appendice I, l. 24); il numero dei rematori per triera è di cento nel «decreto di Trezene» (l. 32). Con duecento navi su un totale di trecentottanta (ved. nota a 48,5-6), gli Ateniesi superano tutti gli altri contingenti messi insieme. In Tucidide, due terzi del totale di quattrocento navi sono ateniesi (I 74,1; ved. K.R. Walters, «RhM» CXXIV 1981, pp. 199-203). Nelle fonti retoriche e storiografiche tarde le cifre convenzionali sono duecento navi ateniesi su un totale di trecento: Demostene, 18,238; Isocrate, 4,107 (in riferimento al V secolo in senso vago); Nepote, *Them.* 3,2 (all'Artemisio); Diodoro, XV 78,4; Suida, s.v. Ἀδείμαντος (A 453 Adler); secondo Aristotele, invece, nel 483/2 a.C. furono costruite cento navi (legge navale di Temistocle), «con le quali combatterono a Salamina» (*Athen. Pol.* 22,7; cfr. Plutarco, *Them.* 4,2); per Demostene, 14,29 sono cento su un totale di duecento; Ctesia, *FGrHist* 688 F 14 (30): centodieci su un totale di settecento (!). Le duecento navi di Erodoto, rimaste dopo le notevoli perdite all'Artemisio (cap. 16,3), presuppongono un effettivo ateniese di circa duecentocinquanta navi alla vigilia delle due grandi battaglie.

3. μοῦνοι: senza i Plateesi (cap. 1,1); ma secondo [Demostene], 59,94, i Plateesi combatterono anche a Salamina su navi ateniesi. Per l'ipotesi che un frammento di Ellanico (*FGrHist* 223a F 25) si riferisca alla battaglia di Salamina (anziché alle Arginuse, 406 a.C.) e che

gli schiavi ateniesi che combatterono ricevessero la cittadinanza di Platea per aver preso il posto dei Plateesi assenti, ved. F.P. Rizzo, «Athenaeum» XLIII 1965, pp. 369-84.

7. ἐς τὴν περαίην τῆς Βοιωτίης χώρης: presso Aulide, prendendo una via che evita Tebe e porta a Platea. περαίη, o perèa, denota la costa opposta (nel nostro caso rispetto a Calcide): il termine viene usato per lo più per designare un territorio di terraferma appartenente a una città isolana (p.es., Atarneo è la «perèa» di Chio: ved. Asheri I, p. 356); cfr. *Niceta Coniata. Grandezza e catastrofe di Bisanzio* II, a cura di J.-L. van Dieten-A. Pontani, Milano 1999, pp. 582-4; S. Hornblower, in Derow-Parker, p. 44. Si comprende male come i Plateesi potessero attraversare la medizzante Beozia. Da un punto di vista cronologico, si allude pressappoco al giorno della ritirata greca dall'Artemisio (cap. 21,2 sgg.). Quando Serse arrivò a Platea, la città era vuota. La popolazione riparò probabilmente nel Peloponneso assieme a quella di Tespie (cap. 50,2). Sulle vicende di Platea nel 480 a.C. ved. M. Amit, *Great and Small Poleis*, Bruxelles 1973, pp. 79-81; L. Prandi, *Platea*, Padova 1988, pp. 47-50.

9. Ἀθηναῖοι...: questa inattesa digressione mitografica avrebbe trovato un posto migliore altrove, p.es. tra i capitoli 59 e 64 del I libro. Ma forse Erodoto voleva preparare il lettore agli eventi collegati con i luoghi sacri ai due re autoctoni Cecrope ed Eretteo (capp. 53,1; 55), e l'insistenza sull'autoctonia trasmette forse un messaggio didattico relativo all'evacuazione di Atene (cap. 41,1-3) e all'eventualità di un'emigrazione in massa in Occidente (cap. 62,2). Ved. E. Vandiver, *Heroes in Herodotus*, Frankfurt a.M. 1991, pp. 55-7; sui miti dell'autoctonia ateniese ved. E. Montanari, *Il mito dell'autoctonia*, Roma 1981; V.J. Rosivatch, «CQ» XXXVII 1987, pp. 294-306; N. Loraux, *Les enfants d'Athéna*, Paris 1990^2; Thomas, pp. 117-22. Erodoto distingue quattro fasi nella storia mitica dell'Attica, in base ai dati che riuscì a raccogliere ad Atene. Le quattro fasi sono contraddistinte dai quattro nomi o etnici assunti dalla popolazione durante il periodo che noi chiamiamo il II millennio a.C. Gli Ateniesi si ritenevano Pelasgi ellenizzati (cfr. I 56): *fiunt, non nascuntur Hellenes*. Gli Ateniesi «divennero» Greci grazie a Ione, figlio di Elleno. Si diventa Greco parlando la lingua greca e comportandosi da Greco nei culti, nell'educazione, ecc. L'ex pelasgica Atene può quindi diventare παίδευσις τῆς Ἑλλάδος e ritenere Elleni soltanto coloro che avevano acquisito l'educazione ellenica ateniese (Isocrate). È dunque presente già in Erodoto quella concezione che diventa il fondamento della *polis* ellenistica, la quale mediante il ginnasio trasforma i barbari in Greci; sulla nozione di «grecità» in Erodoto ved. VIII 144,2 e nota *ad loc.* Per varianti posteriori a Erodoto ved. Filocoro, *FGrHist* 328 F 94;

Marmor Parium, *ibid.* 239 A 1 e 10; Strabone, IX 1,18; Pausania, I 2,6; tavola comparativa: Jacoby, *Komm.* 328 F 94, IIIb I, p. 399. Per la storia mitica di Atene ved. G. De Sanctis, Ἀτθίς, Torino 1912 (rist. Roma 1964); rassegna parziale anche in R.W. Wallace, *The Areopagos Council to 307 B.C.*, Baltimore-London 1989², pp. 222-4.

10. ἦσαν Πελασγοί...: sui Pelasgi in Attica ved. Erodoto, I 57,1-3, < con Asheri I, p. 299; cfr. VI 137-40; per i Pelasgi in Erodoto ved. C. Sourvinou-Inwood, in Derow-Parker, pp. 103-44. Secondo Erodoto, nel periodo pelasgico l'etnico degli Ateniesi era *Kranaoi* (cfr. Strabone, IX 1,18; Suida [s.v. Κραναῶν, K 2320 Adler]); cfr. l'epiteto poetico di Atene (κρανααῖς ἐν Ἀθήναις: Pindaro, *Ol.* 7,151, ecc.), usato però anche per altri siti (Itaca in Omero, Delo in Pindaro); ὦ κραναὰ πόλις: Aristofane, *Ach.* 75; *Av.* 123, e in riferimento all'acropoli, *Lys.* 480-1. Già Eschilo chiama gli Ateniesi παῖδες Κραναοῦ (*Eum.* 1011). Mentre in Erodoto il periodo «cranao» è anteriore a quello di Cecrope, nella tradizione vulgata Cranao è un successore del primo re di Atene Cecrope. Sotto Cranao sarebbero avvenuti il processo di Alirrotoo (che dette origine all'Areopago) e il cataclisma di Deucalione; una figlia di Cranao, Atthis, diventa eponima dell'Attica. Cranao è cacciato da Amfizione e muore a Lamptrai, a sud dell'Imetto, dove possedeva un monumento funebre (Pausania, I 31,1) e un culto; ved. Kearns, p. 179. Nella cronologia mitica del *Marmor Parium*, il regno di Cecrope comincia nel 1581/0 a.C. e l'Attica è chiamata Kekropia; Cranao è collocato nel 1531-1522 a.C. (*FGrHist* 239 A 1; 3-5). Ved. J. Tambornino, *RE* XI 2, 1922, coll. 1569-70. Κεκροπίδαι, per dire Ateniesi, è poetico, e talvolta ironico (p.es., Posidonio, *FGrHist* 87 F 36). I mitici re attici menzionati da Erodoto sono Cecrope (VII 141,3; VIII 53,1 e nota *ad loc.*), Anfizione (VII 200,2), Eretteo (V 82,2; VII 189,1; VIII 55 e nota *ad loc.*), Pandione (I 173,3; VII 92), Egeo (I 173,3), Teseo (IX 73,2), Melanto e Codro (I 147,1; V 65,3; 76,1; IX 97).

13-4. Ἴωνος... Ἴωνες: Ione, figlio di Xuto e στρατάρχης sotto < Eretteo è l'eponimo degli Ioni (VII 94; cfr. V 66,2); per Xuto ved. G. Berger-Doer, *LIMC* VIII 1, 1997, pp. 302-3. στρατάρχης (-ας, -ος) è termine raro: ved. Erodoto, III 157,4, con Asheri III, p. 359; G.D. Tully, «ZPE» CXX 1998, pp. 226-32; è anche un antroponimo (ved. *LGPN* I, s.v.). Nell'età classica Atene teneva, da un lato, a ribadire la sua appartenenza alla stirpe ionica per legittimare il suo predominio sugli Ioni d'Asia Minore e dell'Egeo; dall'altro, tendeva a distanziarsi dallo stereotipo della civiltà ionica «effeminata». Ved. W.R. Connor, «PAPhS» CXXXVII 1993, pp. 194-206; D. Asheri, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 14-6. Erodoto non spiega come e quando fu istituito definitivamente l'etnico Ἀθηναῖοι.

45, 1. Μεγαρέες: ved. nota a 1,6.

2-3. Ἀμπρακιῶται... Λευκάδιοι...: cfr. VIII 47; IX 28,5; 31,4. Amprakia (Ἀμβρ- dal IV secolo in poi) occupava il sito dell'odierna Arta sul fiume Arachthos, tra la Tesprozia e l'Acarnania. Ambracia, Leucade, Anactorio e Potidea (VIII 126,3) erano considerate colonie di Corinto. Ambracia fu un centro strategico notevole durante la guerra del Peloponneso; fu la capitale di Pirro e quindi membro della lega Etolica. Ved. Müller I, pp. 893-4; Lauffer, s.v. «Leukas» (oggi Lefkas), o Leukadia, è l'isola adiacente alla costa acarnana, a sud del golfo ambracico; ved. Müller I, pp. 906-7; Lauffer, s.v. La famosa identificazione di Leucade con l'Itaca omerica, proposta da W. Dörpfeld nel 1894, sollevò un acceso dibattito, ma attualmente non ha più seguito. In Omero, Leucade è l'accesso all'aldilà presso l'Oceano (*Od.* XXIV 11); nell'epica *Alcmeonide*, l'eponimo Leucadio (Eforo, *FGrHist* 70 F 124) è fratello di Penelope (fr. 6 *EGF*). Saffo si sarebbe suicidata saltando dal promontorio Leukata (Doucato), dove sorgeva un tempio di Apollo. Per altri favolosi suicidi a Leukata, tutti per amore, ved. Tolemeo Efestione, in Fozio, *Bibl.* 190 (III p. 153 a-b Henry; cfr. E. Mehl, *Antike Schwimmkunst*, München 1927, pp. 108-11). Secondo Plutarco (*Them.* 24,1), Leucade sarebbe stata giudicata da Temistocle «colonia comune» di Corinto e di Corcira: ved. L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci* I, Pisa 1973, pp. 61-6.

46, 5. Οἰνώνη: Oinone (e Oinopia) sono epiteti poetici di Egina, già noti a Pindaro e derivati da οἶνος (vino). L'immancabile eponimo è Oinone figlia di Boudion, capostipite mitico dei Boudiadai di Egina (Pythainetos, *FGrHist* 299 F 2). Anche il toponimo usuale Egina ebbe un suo eponimo: la ninfa Egina, figlia del dio fluviale Asopo. Ved. J. Schmidt, *RE* XVII 2, 1937, col. 2251. Cfr. nota a 1,8.

8. Κήιοι: cfr. IV 35,4; V 102,3; VIII 1,2; ved. l'app. crit. per la grafia Κεῖοι, e cap. 76,1 (Κέος); Κεῖοι sulla Colonna Serpentina (M-L 27, spira 7) e nell'*ATL*. Ceo (oggi Kea, 103 km^2) appartiene alle Cicladi nord-occidentali e dista dal capo Sunio poco più di 20 km. Κήιοι è l'etnico complessivo degli isolani, divisi in realtà in quattro piccole *poleis* (Cartaia, Poeessa, Iulide, Coresia), autonome ma in certi periodi federate. Grazie alla sua prosperità nel VI e V secolo (dovuta a risorse particolari come l'ocra rossa) le fu imposto un tributo assai alto dalla lega di Delo (quattro talenti). Bacchilide e Simonide erano di Ceo; un contemporaneo di Tucidide, Xenomede di Ceo, scrisse una storia mitografica dell'isola (*FGrHist* 442), dove si nota l'influsso di tradizioni attiche. Ved. E. Ruschenbusch, «ZPE» LXVIII 1982, pp. 175-88; Cfr. Lauffer, s.v. «Kea».

8-9. ἔθνος ἐὸν Ἰωνικὸν ἀπὸ Ἀθηνέων: cfr. Tucidide, VII 57,4.

Gli isolani dell'Egeo centrale (eccetto Melo: ved. par. 4) e gli Ioni microasiatici sono tutti Ἴωνες οἱ ἀπ' Ἀθηνέων in Erodoto (cfr. 48; VII 95,1; I 146,2), che fa eco alla teoria imperialistica in voga al tempo di Pericle. Per Tersidamante ateniese «ecista di Ceo» ved. *Schol. Dion. Perieg.* 525. Per la terminologia etnica degli Ioni in Erodoto cfr. nota a 19,2.

9. Νάξιοι: la diserzione dei Nassi non sorprende il lettore, che ricorda le vicende dell'isola durante la rivolta ionica (V 30-4) e la spedizione di Dati (VI 97). I trierarchi e gli epibati di queste navi appartenevano probabilmente alla fazione democratica antipersiana (cfr. V 30,1), e le ciurme dovevano seguire gli ordini degli uomini armati a bordo. τέσσερας: Plutarco (*Mor.* 869a-c; cfr. *FGrHist* 501 F 3) leggeva τρεῖς nel suo ms., oppure intendeva tre navi nassie e una privata di Democrito (ved. nota a 47,6). Secondo Ellanico, le navi di Nasso erano cinque (*FGrHist* 4 F 183), secondo Eforo sei (*FGrHist* 70 F 187). Plutarco, che cita queste fonti in critica di Erodoto, riporta anche un «epigramma», che egli attribuisce a Simonide (19a *EG*; p. 219 *FGE*), dove si dice che Democrito catturò a Salamina cinque navi nemiche e ne salvò una dorica. È possibile che questo testo facesse parte di un'iscrizione commemorativa delle gesta eroiche dei comandanti nassi nel periodo delle guerre persiane. Ved. M. Manfredini, «ASNP» s. 3ª XXI 2, 1991, pp. 568-73; J.H. Molyneux, *Simonides*, Wauconda 1992, pp. 189-90. Non si può escludere che le cifre di Ellanico e di Eforo siano dovute a una lettura disattenta dell'epigramma. Gli storici locali nassi (noti a Plutarco) riferivano la loro versione patriottica, ripresa probabilmente anche da Eforo (Diodoro, V 52,3: i Nassi furono i primi a disertare). Grazie alla diserzione, i Nassi furono iscritti sulla Colonna Serpentina (M-L 27, spira 8).

15. Κύθνιοι: ved. l'app. crit.; cfr. Erodoto VII 90; VIII 67,1.

16. συναμφότεροι οὗτοι Δρύοπες: ved. cap. 43 e nota *ad loc.* Secondo Pausania, gli Stirei disdegnavano la loro origine driopia (IV 34,11). Tucidide li annovera tra gli Ioni (VII 57,4). Un odierno villaggio Dryopis è a sud della città. Secondo Erodoto, una parte dei Ciprioti erano immigrati da Citno (cfr. Diodoro, IV 37,2).

16-7. καὶ Σερίφιοι...: cfr. cap. 48. Serifo è un'isola cicladica fra Citno e Sifno. È connessa con la leggenda di Perseo (Apollodoro, I 9,6; II 4,2), ma in età storica era nota per la sua povertà e insignificanza (VIII 125,1 e nota *ad loc.*): non fu neppure iscritta sulla Colonna Serpentina. In età imperiale romana serviva come luogo di confino. Ved. Müller I, pp. 975-7; Lauffer, s.v. Per Sifno ved. Erodoto, III 57,1-4, con Asheri III, pp. 273-4: il suo nome fu aggiunto sulla Colonna dopo quello di Citno (M-L 27, spira 32).

17. Μήλιοι: sono i Μάλιοι (forma dorica) della Colonna Serpen-

tina (M-L 27, spira 7). Melo è rimasta celebre grazie al «dialogo» tucidideo (ved. L. Canfora, *Tucidide e l'impero. La presa di Melo*, Bari 1992), all'«ateo» melio Diagora e alla Venere di Milo. L'isola dista 100 km da capo Sunio; ha un golfo di forma craterica, e una città omonima sulla costa orientale. Ved. Müller I, pp. 974-7. Sull'origine etnica dei Meli ved. cap. 48 e nota *ad loc.*

47, 1-2. ἐντὸς οἰκημένοι... ἐστρατεύοντο: Erodoto delimita qui il confine nord-occidentale della Grecia continentale, di cui le regioni estreme erano la Tesprozia e l'Acarnania, comprese tra l'Adriatico e l'Acheronte.

5. Κροτωνιῆται: ved. Erodoto, III 131,1, con Asheri III, p. 343 (alla bibl. ivi citata si aggiunga M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989; Nenci V, pp. 216-8).

6. ἀνὴρ τρὶς πυθιονίκης Φάϋλλος: il termine πυθιονίκης è già in Pindaro (*Pyth.* 11,1, del 474 a.C.). Quattro documenti epigrafici contemporanei sono riferiti usualmente a questo Faillo: una dedica crotoniata a Delfi (*Syll.*[3] 30); una dedica mutila rinvenuta sull'acropoli di Atene (*CEG* I 265, con bibl.), dove, oltre alla menzione delle tre vittorie pitiche, si legge la parola 'Ασὶς (Asia), intesa comunemente come un riferimento alla partecipazione di Faillo alla battaglia di Salamina contro l'«Asia»; una dedica di Φάϋλλος a Zeus Meilichio da capo Cimmiti presso Crotone (*SEG* XVII 442); e un'anfora a figure rosse con discobolo e scritta Φαυλος. Pausania vide inoltre una statua di Faillo a Delfi (X 9,2). Abbiamo infine un epigramma (scherzoso?), dove si attribuisce a Faillo il record di un salto in lungo di 55 piedi (impossibile, a meno che non si intenda un salto triplo) e il lancio del disco a 95 piedi (*Anth. Pal., Appendix* 297). Si pensa che Faillo fosse già un famoso pizionico sulla fine del VI secolo (sarebbe nato in altri termini intorno al 525-520 a.C.). L'ipotesi che Faillo fosse venuto in Grecia nel 480 per partecipare alle Olimpiadi (ved. 26,2) non ha seri fondamenti: la sua carriera atletica doveva essere finita già allora. Faillo comandava una triera propria con il suo equipaggio regolare (di Crotoniati o di schiavi privati). Si tratta cioè di una partecipazione privata, non a nome della città (cfr. Plutarco, *Alex.* 34,2), atto di generosità patriottica eccezionale e altamente lodata (anche nell'Atene del IV secolo: ved. Demostene, 21,160-7, con il commento *ad loc.* di D.M. MacDowell, Oxford 1990). Su Faillo ved. W.W. Hyde, «AJPh» LIX 1938, pp. 405-17; J. Ebert, *Zum Pentathlon der Antike*, Berlin 1963; D.C. Young, *The Olympic Myth of Greek Amateur Athletics*, Chicago 1984, pp. 12-4, 134-42, 160-1; R. Patrucco, *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze 1972, pp. 61-78; F. Villard, «REG» CV 2, 1992, pp. XVI-XVII; E. Maróti, «Acta Antiqua Academiae Scientiarum

Hungaricae» XXXV 1994, pp. 18-20; M. Romano, «ZPE» LXXIII 1998, pp. 105-16 (cfr. «REG» CXII 1999, pp. 585, 622). Sugli atleti in Erodoto ved. B. Virgilio, «RIL» CVI 1972, pp. 451-68. L'antroponimo Phayllos è noto anche in altre aree greche (ved. *LGPN*, s.v.).

7. Ἀχαιοί: Crotone era ritenuta una colonia di Achei del Peloponneso (Antioco di Siracusa [*FGrHist* 555 F 10], che però parla di «Achei» in senso vago). Secondo Pausania, una colonia spartana fu inviata a Crotone al tempo del re Polidoro (III 3,1), prima della colonizzazione achea. Ved. W. Goegebeur, «AC» LIV 1985, pp. 116-51; M. Giangiulio, *Ricerche* cit., p. 163 sgg.; C. Morgan-J. Hall, in M.H. Hansen (ed.), *Introduction to an Inventory of Poleis*, København 1996, pp. 206-8. Sui significati di Ἀχαΐη e Ἀχαιοί in Erodoto ved. nota a 73,4.

48, 1-2. οἱ μὲν... πεντηκοντέρους: riprende direttamente l'ultima frase di 46,4. È possibile che il cap. 46 sia stato inserito in una fase posteriore della redazione (ved. Powell, *ad loc.*).

3. Μήλιοι... ἀπὸ Λακεδαίμονος: cfr. Tucidide V 84,2; Senofonte, *Hist. Gr.* II 2,3; Diodoro, XII 65,2. Cfr. U. Bernini, «Miscellanea greca e romana» XVII 1992, pp. 45-64. Secondo Conone (*FGrHist* 26 F 1 [XXXVI 2], forse al seguito di Eforo), la schiatta melia «si appropriò degli Spartani» perché il contingente di Imbri e Lemni partito da Amicle per colonizzare Melo e Gortina includeva anche alcuni Spartani. Per Plutarco (*Mor.* 247a-f), invece, le mogli legittime dei coloni imbri e lemni erano spartane, come anche gli ecisti di Melo: in tal modo, i Meli erano affini per stirpe agli Ateniesi, e associati agli Spartani in base agli accordi. La leggenda rispecchia bene lo *status* ambiguo di Melo tra Atene e Sparta nel V secolo. L'età della colonizzazione spartana di Melo è fissata da Tucidide (V 112,2) a settecento anni prima del 416 a.C. = ca. 1116 a.C. e da Conone nella terza generazione dopo l'occupazione dorica di Sparta: datazioni prive di valore storico, sia perché settecento è una cifra «tipica» o retorica, sia perché l'archeologia non ha finora trovato tracce di presenza «dorica» (o di ceramica geometrica) a Melo prima dell'VIII secolo a.C. Ved. G.L. Huxley, «PP» XII 1957, pp. 209-12; C. Brillante, «QUCC» XIII 1983, pp. 69-84; D. Musti, in *Le origini dei Greci. Dori e mondo egeo*, a cura di D. Musti, Roma-Bari 1986², p. 69 nota 20; L. Canfora, *Tucidide e l'impero* cit., pp. 96-7 nota 68.

4. Σίφνιοι...: ved. nota a 46,16-7. Le leggende collegano Serifo con l'Argolide (mito di Perseo) e la Tessaglia (Apollodoro, I 9,6). Sifno invece è collegata con l'Attica anche nella leggenda (Sifno figlio di Sunio e compagno di Eretteo; ecista ateniese di Sifno; ecc.), ma le fonti sono tarde e di scarso interesse.

5-6. ἀριθμὸς... ὀκτὼ καὶ: cfr. cap. 82,2. Le quattro navi nassie (cap. 46,3) non sono incluse tra i disertori. Il totale esatto è trecentosessantasei (cfr. nota a 1,2). Si è cercato di spiegare l'errore di addizione in vari modi, p.es. supponendo che le dodici navi in eccesso rispetto al totale erodoteo siano le ἄλλαι navi eginete di cap. 46,1. La possibilità di uno o più errori di amanuensi va esclusa, sia perché il totale errato è ripetuto due volte, sia per via dei contingenti identici a quelli dell'Artemisio.Ved. R. Develin, «Phoenix» XLIV 1990, p. 36. Secondo Eschilo (*Pers.* 338-40 e *Schol.*), il totale era di circa trecento navi, con dieci navi veloci da includere, o piuttosto da aggiungere, a questa somma: le due possibilità continuano a dividere i filologi in due campi avversi (ved. tra i più recenti D.A. Papanikolaou, «RhM» CXIV 1971, pp. 217-26; Belloni, pp. 143-5; J.F. Lazenby, «Hermes» CXVI 1988, pp. 168-9). Si è anche cercato di far concordare le cifre di Eschilo e di Erodoto, supponendo, p.es., che Eschilo non abbia contato le navi che non parteciparono allo scontro principale di cui egli stesso sarebbe stato un testimone oculare. Nelle fonti posteriori, il totale della flotta greca varia tra il fantasioso settecento di Ctesia e il duecento di Demostene (ved. nota a 44,2-3). Ved. J. Labarbe, «BCH» LXXVI 1952, pp. 421-40.

49, 1-2. οἱ στρατηγοὶ... πολίων: sarebbero ventuno i contingenti e i rispettivi strateghi, includendo i contingenti delle penteconteri e Faillo (capp. 47-8), più Euribiade ammiraglio supremo. Le discussioni, le tensioni e le angosce dei consigli greci occupano gran parte dei capitoli 49-82. Cronologicamente il consiglio avrebbe occupato tre sedute: una prima nel giorno dell'arrivo delle flotte a Salamina (capp. 49,1-50,1; 56); una seconda, durante la notte successiva (capp. 56; 58,2-63); e una terza il giorno successivo (capp. 64,1; 74; 78-82), quando tennero consiglio anche i Persiani (capp. 67,2-69). La verosimiglianza storica di questa cronologia estremamente condensata in due giorni e una notte è minima, ma la forza narrativa è di massima efficacia. Ved. A. Masaracchia, «Helikon» IX-X 1969-70, pp. 81-2.

3-6. ὅκου... προετίθεε: è il più importante problema strategico che divide i Greci. Esclusa l'Attica (cap. 50,1), l'alternativa è tra Salamina e l'Istmo. Si noti il carattere pragmatico, senza retorica, del discorso dello spartano Euribiade. <

6-7. αἱ πλεῖσται: per la maggioranza si richiedono dodici voti. A favore dell'Istmo sono Euribiade, i sei Stati peloponnesiaci, probabilmente anche Megara, Egina e i tre Stati occidentali, meno direttamente interessati; restano a favore di Salamina Atene e gli isolani, con nove voti circa. Questa spartizione è ovviamente ipotetica e non tiene conto di eventuali astensioni.

50, 2. ἀγγέλλων: cfr. cap. 56 (ἐξαγγέλθε). Erodoto pensa probabilmente a un unico messo ateniese e a un unico annuncio, pervenuto durante la medesima seduta del consiglio (cap. 49,1). Ved. G.A. Papantonios, «Platon» X 1958, pp. 58-62.

3. πυρπολέεσθαι: *hapax* in Erodoto. La forma attiva («accendere» il fuoco) è in Omero (*Od.* X 30); nel senso di «mettere al fuoco» una casa, una città, ecc. ved. Aristofane, *Nub.* 1497. Cfr. J.E. Powell, «CQ» XXIX 1935, p. 162.

7. Θέσπειαν: per i Tespiesi alle Termopili ved. Erodoto, VII 202; 222; 226,1; 227; nel libro VIII cfr. capp. 25,1; 66,2; 75,1; alla battaglia di Platea IX 30.

8. Πλάταιαν: altrove (ventitré volte) Erodoto usa la forma più comune al plurale Πλαταιαί.

51, 1-4. ἀπὸ δὲ τῆς διαβάσιος... ἐν τῇ Ἀττικῇ: Erodoto riassume qui la cronologia della spedizione di Serse, ormai giunto all'ultima tappa. Serse era partito da Sardi all'inizio della primavera (Erodoto, VII 37,1) del 480. Per arrivare all'Ellesponto (VII 44), circa trecento chilometri di marcia, l'esercito può avere impiegato un mese. L'esercito aveva trascorso un altro mese nell'area dell'Ellesponto, durante il quale si trasferì in Europa (il tragitto stesso sarebbe durato sette giorni e sette notti [VII 56,1]: la cifra è simbolica; cfr. Müller II, pp. 829-40). Verso la fine di maggio cominciò la marcia dei circa novecento chilometri dall'Ellesponto all'Attica, che durò tre mesi. Verso la fine di agosto furono combattute le battaglie delle Termopili e dell'Artemisio (nota a 15,5). L'arrivo in Attica è dunque posteriore a questa data (cfr. note a 66,2-5 e 83-96). Secondo Senofonte (*Ages.* 2,1), Serse impiegò un anno nella marcia dall'Ellesponto alla Beozia. Ved. anche nota a 115,4.

4. Καλλιάδεω ἄρχοντος: per le altre fonti su questo arcontato < ved. Develin, p. 63. L'anno è l'Ol. 75,1 = 480/79 a.C. Solo per questo anno memorabile Erodoto usa la cronologia arcontale, ai suoi tempi ancora poco diffusa e controversa, sia nella pratica amministrativa che nella storiografia (la usò Ellanico, mentre Tucidide la criticò: V 20,1-3). Ved. A. Chaniotis, *DNP* IV 1998, coll. 4-7. L'arconte ateniese entrava in carica l'1 di Hekatombaiòn (equivalente pressappoco nel 480 al 5 luglio o al 3 agosto): gli Ateniesi probabilmente ricordavano che quando i Persiani entrarono in Attica, il nuovo arconte era già in carica. Il 480/79, unica data assoluta in Erodoto, è il perno di tutto il sistema cronologico erodoteo dei regni achemenidi, a partire dal quinto anno dalla riconquista dell'Egitto a opera di Serse (VII 20,1) = 481, e a ritroso sino ai regni di Dario (521-486: VII 4; 7), Cambise (528-522: III 66,2, con Asheri III, pp. 286-7) e Ciro (559-

530: I 214,3, con Asheri I, p. 385). Gli agganci cronologici di Ciro ai regni di Astiage e di Creso, e di Cambise ad Amasi, collegano al nucleo achemenide anche le altre dinastie orientali. Ved. H. Strassburger, «Historia» V 1956, pp. 129-61; Lloyd II (1975), pp. 171-94; D. Fehling, *Die Sieben Weisen und die frühgriechische Chronologie*, Bern 1985, pp. 79-97; Asheri I, p. XXXVII sgg.; P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell'alto e medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)*, Roma 1993, pp. 11-3.

5. ἔρημον τὸ ἄστυ: cfr. IX 3,2 (nel 479 a.C.). Altrove Erodoto racconta che Serse fece prigionieri cinquecento Ateniesi in Attica (IX 99,2); Plutarco parla di molti vecchi abbandonati in città (*Them.* 10,5, con le note di Frost e Piccirilli), mentre secondo Dione di Prusa (11,149) Serse aveva deportato gli Ateniesi che non erano riusciti a fuggire; cfr. Introduzione, p. XXIII.

5-7. καί τινας ὀλίγους... πένητας ἀνθρώπους: cfr. nel «decreto di Trezene», Appendice I, ll. 11-2. I tesorieri della dea erano dieci e venivano tirati a sorte tra i cittadini registrati come pentacosiomedimni (i proprietari che ricavavano dai loro terreni non meno di 500 medimmi di cereali o di 500 metreti d'olio o di vino all'anno; cfr. Aristotele, *Athen. Pol.* 8,1; 47,1), appartenuti originalmente in altri termini alla classe più ricca. Secondo un'ipotesi moderna, era rimasta sull'acropoli una guarnigione di opliti con l'ordine di una resistenza indefinita; ved. Pritchett, *GSW* I, pp. 102-3; R. Sealey, «CSCA» V 1972, p. 183 sgg., 187 sgg.; L.J. Samons II, *Empire of the Owl. Athenian Imperial Finance*, Stuttgart 2000, pp. 31-2.

10-3. δοκέοντες... οὐ τὰς νέας: questi difensori appartenevano a quella parte dei cittadini più anziani che avevano interpretato l'oracolo del «muro di legno» come un'allusione alla palizzata dell'acropoli (Erodoto, VII 142,1-2). Per κρησφύγετον ved. Nenci V, p. 325. <

52, 1-2. ἐπὶ τὸν καταντίον... Ἄρήιον πάγον: l'Areopago, il «colle di Ares», è a nord-ovest dell'entrata dell'acropoli, da cui è separato da un lieve avvallamento. Sul limite orientale del vertice è una spianata, alla quale si giunge per mezzo di una gradinata scavata nella roccia; sotto il vertice, sul lato nord-est del colle, sono le rovine della chiesa di san Dionigi Areopagita e attraverso di esse si entra in una cava. Sulla spianata o, secondo altri, nel sito della chiesa, sedeva il consiglio dell'Areopago, che Erodoto non menziona mai, ma che ai suoi tempi fungeva come corte suprema per omicidi premeditati. Ne erano membri tutti gli ex arconti viventi ed era presieduto dal *basileus*. Ved. R.W. Wallace, *The Areopagos Council to 307 B.C.*, Baltimore-London 1989 (etimologie: pp. 213-4; topografia: p. 215 sgg.); per il ruolo dell'Areopago nella battaglia di Salamina ved. nota a 41,2-3. Eschilo, nel < <

458 a.C., trovò utile ricordare al suo pubblico che le Amazzoni, nella guerra contro Teseo, si erano accampate sull'Areopago, vi avevano costruito una loro città fortificata e avevano sacrificato ad Ares (*Eum.* 685-90): eziologia nuova, ma ben trovata, dal momento che Ares era ritenuto il padre delle Amazzoni. La nozione del colle di Ares quale accampamento delle Amazzoni deve essere stata suggerita dall'assedio persiano dell'acropoli. Si sa che l'amazzonomachia di Teseo in Attica fu tema prediletto dell'arte e della retorica ateniese del V secolo, e non a caso essa era rappresentata proprio sulle metope occidentali del Partenone, di fronte all'Areopago. Ved. B. Wesenberg, «AA» 1983, pp. 203-8; cfr. E. Thomas, *Mythos und Geschichte*, Köln 1976, pp. 35-46; E. Culasso Gastaldi, «AAT» CXI 1976-77, pp. 283-96; J. Boardman, in D. Kurtz-B. Sparkes (eds.), *The Eye of Greece*, Cambridge 1982, pp. 1-28 (trad. it. *L'esperimento della perfezione*, a cura di E. La Rocca, Milano 1988, pp. 196-233); W. Gauer, in M. Schmidt (Hrsg.), *Kanon. Festschrift E. Berger*, Basel 1988, pp. 28-41. Per l'amazzonomachia di Teseo nella retorica del V secolo ved. Erodoto, IX 27,4; in generale ved. J.H. Block, *The Early Amazons. Modern and Ancient Perspectives on a Persistent Myth*, Leiden-New York-Köln 1995.

3. στυππεῖον: è un *hapax* in Erodoto; *styppa* in forma latinizzata; ved. J.S. Morrison-J.F. Coates-N.B. Rankov, *The Athenian Trireme* cit., p. 185. Per l'uso di proiettili incendiari nella poliorcetica greca ved. Enea Tattico, 33-4, con il commento di M. Bettalli, *Enea Tattico. La difesa di una città assediata (Poliorketika)*, Pisa 1990.

10. ὁλοιτρόχους: ved. H. Wrede, «AA» 1996, pp. 37-41.

10-1. ἐπὶ χρόνον συχνόν: espressione vaga, che in Erodoto può significare ore, settimane, mesi o anni, a secondo dei casi; ved. R. Sealey, «CSCA» V 1972, p. 188 sg. Lo stesso vale per l'espressione χρόνον ἐπὶ πολλόν. Il racconto degli eventi presuppone un assedio abbastanza lungo; ved. nota a 66,2-5.

53, 2. ἔδεε γάρ...: con questa locuzione deterministica Erodoto riafferma la sua fede negli oracoli, accogliendo però l'interpretazione di Temistocle a proposito dell'oracolo del «muro di legno». Per la terminologia deterministica di Erodoto ved. Asheri I, pp. XLV, 269.

3-4. ἔμπροσθε... ἀνόδου: ved. l'app. crit. Erodoto pensa chiaramente al lato occidentale dell'acropoli, lato «anteriore» o «di fronte» rispetto alla base persiana sull'Areopago. Il punto preciso della scalata persiana sarebbe però «dietro» le porte, ossia a oriente dell'area frontale, dove al tempo di Erodoto sorgevano i propilei di Mnesicle. Per due recenti interpretazioni diverse del nostro passo ved. K. Jeppesen, *The Theory of the Alternative Erechtheion*, Aarhus 1987, p. 40 <

sgg.; E. Greco, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 623-6; cfr. anche J.M. Hurwit, *The Athenian Acropolis. History, Mythology and Archaeology from the Neolitic Era to the Present*, Cambridge 1999, p. 135.

5. τῇ δὴ οὔτε τις ἐφύλασσε: la descrizione di Erodoto servì forse come modello al racconto liviano dell'assedio del Campidoglio e dell'incendio gallico; ved. M. Sordi, «CISA» X 1984, pp. 86-8.

6-7. κατὰ τὸ ἱρὸν... Ἀγλαύρου: il santuario di Aglauro veniva ubicato, partendo da questo passo, sul fianco nord-ovest dell'acropoli, al di sotto della «Casa delle Arrefore» e immediatamente a oriente della stessa. Ved. Travlos, pp. 725, e la bibl. citata da P.J. Rhodes, *A Commentary on the Aristotelian Athenaion Politeia*, Oxford 1993², p. 211; L. Beschi, *EAA*, Suppl. II, 1971-94, p. 499. Ma nel 1980 fu scoperta sopra una cava sul lato orientale dell'acropoli un'iscrizione onorifica del III secolo a.C. per una sacerdotessa di Aglauro (*SEG* XXXIII 115); e poiché la stele fu trovata *in situ*, si è subito ipotizzato che il santuario di Aglauro e il punto della scalata persiana fossero sul lato orientale. Ved. G.S. Dontas, «Hesperia» LII 1983, pp. 48-63; Müller I, pp. 611-4; Id., *EAA*, Suppl. II, 1971-94, pp. 95-6; P.G. Kalligas, in W.D. Coulson et al. (eds.), *The Archaeology of Athens and Attika under the Democracy*, Oxford 1994, p. 30 nota 20; N. Cucuzza, «AION (Arch.-Stor.)» n.s. III 1996, pp. 91-7; E. Greco, in *I Greci* cit., pp. 623-6; J.M. Hurwit, *The Athenian Acropolis* cit., pp. 101, 340 nota 8. I tentativi di conciliare Erodoto (e altre fonti letterarie: Aristotele, *Athen. Pol.* 15,4; Pausania, I 18,2-3; Polieno, I 21,2) con questa nuova ubicazione non sono convincenti (ved. giustamente D.M. Lewis, in Burn, pp. 607-8). D'altra parte, il sito della nuova iscrizione potrebbe anche spiegarsi diversamente (ved. A.N. Oikonomides, «AncW» XXI 1990, pp. 11-7), supponendo, p.es., che il santuario di Aglauro fosse stato spostato a est dopo il V secolo. Nella leggenda, Aglauros («la splendente», ma anche Ἄγραυλος, «che vive nei campi»), figlia di Cecrope e sorella di Erse e di Pandroso, si gettò dall'acropoli assieme alle sorelle per aver trasgredito l'ordine di Atena di aprire la cesta contenente Erittonio. Secondo una tradizione diversa (ved. Filocoro, *FGrHist* 328 F 105) Aglauro invece si suicidò per salvare la patria durante la guerra contro Eumolpo al tempo di Eretteo (si tratterebbe eventualmente di una seconda Aglauro, figlia di Cecrope II e nipote di Eretteo: ma una distinzione netta tra le due figure non è possibile in base ai testi). Secondo una recente ipotesi assai discutibile, il fregio del Partenone rappresenterebbe, anziché la processione panatenaica, il mito delle tre fanciulle che si accingono a sacrificarsi (ved. J.B. Connelly, «AJA» C 1996, pp. 53-80). Aglauro è connessa con il culto di Atena, soprattutto nelle feste Callinteria e Plinteria, ma è anche strettamente collegata con Ares: è l'eroina degli

efebi, che nel loro giuramento al suo santuario apre la lista degli «dèi testimoni» (Tod II, n. 204, l. 17; ved. R. Merkelbach, «ZPE» IX 1972, pp. 277-83; P. Siewert, «JHS» XCVII 1977, pp. 102-11). È impossibile dire quale dei miti di Aglauro conoscesse Erodoto, ma è più consono il mito patriottico nel contesto dell'assedio persiano e della storia dei difensori che in un certo senso ripetono l'atto dell'eroina. Per una raccolta di testi ved. B. Powell, *Erichthonius and the Three Daughters of Cecrops*, Ithaca 1906, pp. 56-86; per la bibl. ved. C. Caprino, *EAA* I, pp. 138-40; U. Kron, *LIMC* I 1, 1981, pp. 283-98; P. Brulé, *La fille d'Athènes*, Besançon-Paris 1987; Kearns, pp. 139-40, 161-2, 192-3; P. Bonnechère, *Le sacrifice humain en Grèce ancienne*, Athenai-Liège 1994, pp. 74-9; G. Dontas, «Hesperia» LII 1983, pp. 118-63; P. Harding, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994, pp. 78-83. Per il culto di Aglauro a Salamina di Cipro ved. Porfirio, *de abstinentia* II 54-5. Sul santuario di Pandroso ved. nota a 55,2-3.

9-10. ἐρρίπτεον ἑωυτοὺς...: nella classificazione di A.J.L. Van Hooff, *From Autothanasia to Suicide*, London-New York 1990, p. 227, avremmo qui un caso di suicidio per «desperata salus» attraverso un salto. Secondo Ctesia (*FGrHist* 688 F 13 [30]) i difensori fuggirono di notte.

10-1. ἐς τὸ μέγαρον: Erodoto pensa forse anacronisticamente all'adito del Partenone di Pericle. Nel 480 a.C., il cosiddetto «Vecchio Partenone» iniziato pochi anni prima era ancora incompiuto. L'adito allora accessibile era quello del vecchio «tempio di Eretteo» (nota a 55,2-3).

14. τὸ ἱρὸν συλήσαντες ἐνέπρησαν: prima il saccheggio e poi l'incendio; cfr. cap. 33 e la formula di Eschilo, *Pers.* 809-10. Il sacco dell'acropoli è opera solo di Serse; il resto della città fu saccheggiato anche da Mardonio nel 479 a.C., completando l'opera dello stesso Serse (Erodoto, IX 13,2). Alcuni vasi ateniesi dell'alto V secolo sono stati rinvenuti a Susa e una statua di Demetra a Persepoli (commercio, tributo o bottino?). Da varie fonti letterarie si apprende che i Persiani asportarono da Atene varie statue, tra cui la coppia dei tirannicidi (opera di Antenore) e un'Artemide Brauronia. Ved. P. Perdrizet, «REG» XXXIV 1921, pp. 57-79; M. Moggi, «ASNP» s. 3ª I 1973, pp. 1-42. Per il sacchggio di libri ved. Aulo Gellio, *Noct. att.* VII 17,1. Erodoto vide segni d'incendio sulle mura (V 77,3), probabilmente quelle del lato settentrionale. L'acropoli arcaica conteneva i propilei, il «Vecchio Partenone» incompiuto, il vecchio «tempio di Eretteo», un sacello di Atena Nike e altri edifici di culto. Secondo un'ipotesi moderna, il cosiddetto «Vecchio Partenone», distrutto dai Persiani, sarebbe stato iniziato nel 488 a.C. come memoriale della battaglia di Maratona; ved. W.B. Dinsmoor, «AJA» XXXVIII 1934, <

pp. 408-48. Per la bibl. ved. Travlos, p. 55; sui singoli edifici, pp. 144-7, 148 sgg., 250-60; Id., *Bildlexikon*, pp. 28-31; C. Höcker-L. Schneider, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 1239-74.

54, 2. ἐς Σοῦσα: per Susa ved. Asheri III, pp. 313-4. Per il secondo messaggio di Serse ved. sotto, capp. 98-9. Nel 479 a.C. Mardonio voleva annunziare la riconquista di Atene con segnali di fuoco (Erodoto, IX 3,1). Ἀρταβάνῳ: ved. Erodoto, VII 10-8; 46-53.

4. δευτέρῃ ἡμέρῃ: cfr. nota a 15,1. Si intende il giorno dopo l'incendio dell'acropoli. Ἀθηναίων τοὺς φυγάδας: in primo luogo i Pisistratidi come Pisistrato *iunior* (arconte nel 522/1 a.C.), se ancora in vita; Archedice; un'altra figlia di Ippia; Ipparco (ostracizzato nel 488/7, non tornò nonostante il richiamo del 480: ved. nota a 79,2-3); i loro clienti e i loro dipendenti, come Onomacrito (Erodoto, VII 6,3) e Diceo (VIII 65,1 e nota *ad loc.*). Dopo il 480 si perdono le tracce dei Pisistratidi esuli. I nomi dei Pisistratidi erano incisi su una stele sull'acropoli (Tucidide, VI 55,1-2), probabilmente perché messi a bando perpetuo. Ved. Berve II, p. 545 sg., 554 sgg.; *APF*, p. 444 sgg.; J. Seibert, *Die politischen Flüchtlinge und Verbannten in der griechischen Geschichte* I, Darmstadt 1979, p. 32 sgg.; S. Cagnazzi, *Gli esili in Persia*, Bari 2001, pp. 13-34.

6-7. ὄψιν... ἐνυπνίου: gli esuli ateniesi dovrebbero espiare il sacrilegio persiano e propiziare le divinità locali. Per l'umanità di Serse in Erodoto cfr. VII 12-5 e soprattutto 45-7.

55, 2-3. Ἐρεχθέος... νηός: cfr. Filocoro, *FGrHist* 328 F 67 (con il commento di Jacoby); Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* XIV 3,4; Strabone, IX 1,16; [Plutarco], *Mor.* 843e-f; Apollodoro, III 14,1; 8; Pausania, I 26,5; 27,1-2 con le note di Musti-Beschi). Questo famoso santuario era popolarmente detto τὸ Ἐρέχθειον, benché ospitasse anche altri culti, in primo luogo quello di Atena Poliade: alcune fonti lo chiamano infatti ὁ τῆς Πολιάδος νεώς (Filocoro, *FGrHist* 328 F 67; Pausania, I 27,1; per l'abbinamento di Atena Poliade ed Eretteo ved. Erodoto, V 82,3, con Nenci V, pp. 278-9); ma un documento ufficiale del 409/8 a.C. non sa definirlo meglio che τῶ νεῶ τῶ ἐμ πόλει ἐν hōι τὸ ἀρχαῖον ἄγαλμα, «il tempio sull'acropoli nel quale è l'antica icona» (di Atena): *IG* I^3 474, l. 1. Altre divinità ospitate nel santuario erano Posidone, Efesto e l'eroe Bute (fratello di Eretteo), tutte direttamente connesse con le origini mitiche di Atene e con l'ideologia dell'autoctonia ateniese. Erodoto chiama νηός il santuario distrutto dai Persiani, forse al seguito di Omero (*Il.* II 547-9), che probabilmente alludeva al più antico «tempio di Eretteo» sull'acropoli di Atene (in *Od.* VII 81 l'edificio è detto δόμος, «casa»; cfr. Eschilo, *Eum.* <

855). Il santuario arcaico, di cui sono tuttora visibili le fondamenta nell'area a nord del Partenone, dopo l'incendio persiano fu lasciato in rovina. Il cosiddetto «Eretteo» visibile oggi sul lato settentrionale dell'acropoli, con la celebre loggia delle Cariatidi, è l'edificio ionico costruito tra il 421 e il 406 a.C. presso il sito del santuario distrutto, che Erodoto non poteva conoscere. Nell'opinione prevalente, questo nuovo Eretteo è quello visto e descritto da Pausania (I 26,5; 27,1-2). Ved. Travlos, pp. 213-27, con bibl. anteriore; N. Robertson, in J. Neils (ed.), *Worshipping Athena*, Wisconsin 1996, pp. 27-77; C. Höcker-L. Schneider, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 1266-72; J.M. Hurwit, *The Athenian Acropolis* cit., p. 200 sgg.; M. Osanna, «MEFRA» CXIII 2001, pp. 321-40. Sui culti dell'Eretteo ved. anche G.W. Elderkin, «Hesperia» X 1941, pp. 113-24; R.E. Wycherly, *The Stones of Athens*, Princeton 1978, pp. 143-54; sul culto di Eretteo ved. Kearns, pp. 210-1.

3. ἐλαίη: l'ulivo è l'albero perenne, protetto da Zeus e Atena, che nessuno riesce a estirpare. Cfr. l'inno all'ulivo nell'*Oed. Col.* di Sofocle (694-706). L'ulivo è anche simbolo della vittoria atletica (ved. nota a 26,8-9) e di regno. Per l'ulivo sacro a Delo ved. Erodoto, IV 34,2. Secondo Filocoro (*FGrHist* 328 F 67) e Apollodoro (III 14,1; 8), l'ulivo di Atena era nel Pandroseo, area sacra a Pandroso direttamente collegata con l'Eretteo. θάλασσα: bacino o cisterna piena di acqua; cfr. Pausania, I 26,5; VIII 10,4; Apollodoro, III 14,1. C'era un «mare» anche nel tempio di Salomone: *1 Reg.* 7,23-6 (θάλασσα nella traduzione dei Settanta). Il segno del tridente di Posidone era visibile su una roccia. <

3-5. τὰ λόγος... θέσθαι: questa famosa leggenda è documentata qui per la prima volta. L'ulivo era rappresentato tra Atena e Posidone al centro del frontone occidentale del Partenone di Pericle (Pausania, I 24,5); ved. F. Brommer, *The Sculptures of the Parthenon*, engl. transl. London 1979, p. 48 sg. e tavv.; E. Simon, in H.A. Cahn-E. Simon (Hrsg.), *Tainia. Festschrift für R. Hampe*, Mainz a.R. 1980, pp. 239-55 e tavv.; P. Demargne, *LIMC* II 1, 1981, p. 978 (n. 234); la contesa era ancora rappresentata su monete in età imperiale romana. Il mito della contesa fra Atena e Posidone per il possesso di Atene è collocato, nella sua forma vulgata, nell'età di Cecrope e precisamente nel 1534 a.C. (data eusebiana). Con un colpo di tridente Posidone crea il «mare» sull'acropoli; Atena vi pianta l'ulivo; l'assemblea ateniese, che allora comprendeva anche le donne, vota con un solo voto di maggioranza a favore di Atena, la quale diviene dea poliade e dà il nome alla città; Posidone, irato, inonda l'Attica; Cecrope o i Dodici Dèi fanno da arbitri; infine gli Ateniesi tolgono il voto alle donne e vietano ai figli di portare il nome delle loro madri. Il mito è stato interpretato in <

vari modi, soprattutto come un riflesso del regime matriarcale primitivo o del trapasso al regime patriarcale; ma esso forse vuole semplicemente spiegare il fatto sorprendente che il dio del mare, benché associato ad Atena Poliade nell'Eretteo, non era la divinità poliade di una città marinara come Atene: cfr. i miti analoghi, tutti a danno di Posidone, relativi ad altre città marinare come Argo, Trezene, Corinto, Egina e Nasso (Plutarco, *Mor.* 741a; Pausania, II 1,6; 15,5; 30,6). Nel V secolo il mare e l'ulivo simboleggiano anche le due principali fonti della ricchezza e della grandezza di Atene – l'impero marittimo e la terra attica – e le due corrispondenti classi sociali (il demo marinaro e gli opliti), le loro rispettive ideologie, le due politiche e le due strategie militari, quindi anche le due interpretazioni dell'oracolo del «muro di legno»; cfr. Plutarco, *Them.* 19,4-6, con le note di Piccirilli e Marr. A Salamina vinse la flotta, ma qui il simbolo della rinascita è appunto l'ulivo. L'anniversario della contesa era il 2 Boedromiòn (settembre/ottobre), giorno omesso nel calendario attico (Plutarco, *Mor.* 489b; 741b), ma il successo di Atena era celebrato con feste di vittoria (νικητήρια): ved. nel commento di Proclo al *Timeo* di Platone, 24e (p. 173 Dehl). Cfr. L. Piccirilli, *Gli arbitrati interstatali greci* I, Pisa 1978, pp. 233-9, con raccolta di fonti e bibl.; Pritchett, *GSW* III, p. 168. L'ipotesi che l'episodio qui narrato fosse datato nel giorno di questo anniversario (Frost, pp. 125-6) postula un intervallo di circa diciassette giorni fra l'evento e la battaglia di Salamina (in Erodoto, l'intervallo sarebbe di appena due notti e un giorno (capp. 56; 64,1; 70,1; 83,1).

8. βλαστὸν...: cfr. Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* XIV 2,4; in Pausania (I 27,2), il virgulto ricrebbe lo stesso giorno per l'altezza di due cubiti. Il virgulto che nasce dal tronco bruciato o secco è una figura simbolica nota anche in altre civiltà antiche (cfr., p.es., *Isaias* 11,1).

9-10. οὗτοι... ἔφρασαν: la vera fonte di Erodoto è ateniese e popolare.

56, 2-3. ἐς τοσοῦτον θόρυβον...: esempio di «panico» (θόρυβος, τάραχος, πανικός), fenomeno militare noto, particolarmente di notte, dal quale mettono in guardia gli autori di trattati militari (p.es., Diodoro, XIV 32,3; Plutarco, *Caes.* 43,3; *Pomp.* 68,2; Onasandro, 42,1; Suida, s.v. Πανικῷ δείματι [Π 201 Adler], con citazione di un Teodoro «stratego» [o «Tattico»? *FGrHist* 230 F 1]). È possibile che Isocrate (4,97) quando afferma di non voler perdere tempo a raccontare i tumulti (θορύβους), le grida e le esortazioni, «cose comuni a tutte le battaglie navali», formuli una velata critica a Erodoto. Isocrate preferisce soffermarsi sugli aspetti degni dell'egemonia (4,98), più nello

spirito eschileo (*Pers.* 402-5) che erodoteo (Erodoto non è mai citato per nome da Isocrate): ved. D. Asheri, in E. Luppino Manes, *Egemonia di terra ed egemonia di mare. Tracce del dibattito nella storiografia tra V e IV sec. a.C.*, Alessandria 2000, p. 195.

7. ἐκ τοῦ συνεδρίου: questo termine, che secondo il lessico di Powell non è attestato in fonti anteriori a Erodoto, ricorre solo nel libro VIII, sempre a proposito del consiglio degli strateghi greci (cfr. capp. 58,2; 75,1; a 79,2 συνέδριον è il luogo del consiglio). Anche in fonti posteriori il termine designa consigli di vario genere, soprattutto consigli di guerra e assemblee federali di delegati, anche di città o nazioni non greche (il senato di Roma e di Cartagine, il *Sanhedrin* dei Giudei, ecc.). Per σύνεδρος (membro del consiglio, senatore ecc.) ved. Erodoto, III 35,4; per πάρεδρος ved. VIII 138,1 e nota *ad loc.*

57, 2. Μνησίφιλος: Mnesifilo è un noto personaggio storico (ved. *LGPN* II, s.v.[12]), non fittizio né una «nullità». Nel 1967 furono trovati nel Ceramico più di dieci *ostraka* col nome di *Mnesiphilos Phrearrios* (cfr. Plutarco, *Them.* 2,4, coi commenti di Frost, Piccirilli e Marr): apparteneva cioè allo stesso demo di Temistocle. Solo un uomo politico poteva essere un candidato all'ostracismo (forse nel 487/6, ma ved. D.M. Lewis, «ZPE» XIV 1974, pp. 1-4, e in Burn, pp. 603-6; F. Willemsen-S. Brenne, «Annales du Midi» CVI 1991, p. 154). Plutarco, che cita i capitoli 57-8 del libro VIII, riteneva che Erodoto volesse screditare Temistocle, presentandolo come colui che si appropria delle idee di altri (*Mor.* 869d-f; ved. cap. 58,2); altrove afferma che però Mnesifilo fu un maestro di Temistocle, di tradizione soloniana e un uomo di saggezza politica pratica (*Them.* 2,4; cfr. *Mor.* 154d; 795c; Clemente Alessandrino, *Strom.* I 14,65,3). Una simile tradizione vuole illustrare la tesi sofistica che l'arte politica si impara a scuola e che quindi ogni grande statista deve avere avuto un maestro retore o filosofo. La «successione» Solone-Mnesifilo-Temistocle – ideale, non cronologica – non è sfavorevole al grande stratego. In questi capitoli Mnesifilo viene introdotto come un «saggio consigliere» (ved. Asheri I, p. LII sg.) per drammatizzare il momento cruciale della decisione. Ved. F.J. Frost, «Historia» XX 1971, pp. 20-5; sulla fonte di Erodoto J.R. Grant, «Phoenix» XXIII 1969, pp. 265-6. <

12. ὥστε αὐτοῦ μένειν: ved. nota a 9,3.

58, 1. ἡ ὑποθήκη: «consiglio», «suggerimento» ecc.; cfr. I 156,2, ecc. Per ὑποθήκη nel senso di ipoteca ved. Demostene, 35,11 (ca. 340 a.C.), ecc.

2. ἦιε ἐπὶ τὴν νέα...: si presuppone una certa distanza tra le navi ateniesi e le navi spartane, tutte allineate lungo la costa di Salamina.

59, 4-5. Ἀδείμαντος: cfr. Plutarco, *Mor.* 185a-b. In *Them.* 11,2, Plutarco riferisce l'aneddoto a Euribiade, presentato come il vero antagonista di Temistocle; in Erodoto, invece, Temistocle tratta Euribiade con cortesia e rispetto, mentre per Adimanto ha parole dure. Ved. il commento di Marr al passo di Plutarco. Altre fonti riferiscono un'altra battuta: Euribiade alza la bacchetta e Temistocle ribatte: «Batti pure, ma ascolta!» (Plutarco, *Them.* 11,3; *Mor.* 185b; Eliano, *Varia historia* XIII 40; Elio Aristide, 46,194 e *Schol.*).

5-7. ἐν τοῖσι ἀγῶσι... οὐ στεφανοῦνται: alla gare i giudici fanno < battere i trasgressori; ved. il caso di Lica spartano (Tucidide, V 50,4, ecc.). Temistocle, che nell'emergenza antepone la sostanza alla forma, si innalza a statura di eroe. Per un possibile riflesso del battibecco fra Odisseo e Tersite ved. A. Masaracchia, «Helikon» IX-X 1969-70, p. 91 sgg. La replica di Temistocle fa forse eco a un motto di saggezza «agonale»: ἀγὼν γὰρ ἄνδρας οὐ μένει λελειμμένους, «l'agone non attende gli uomini lasciati addietro» (Eschilo, fr. 37 *TrGF*). Per un'acuta analisi di questo passo ved. M. Di Marco, «Museum Criticum» XIII-XIV 1978-79, pp. 251-6; per le espressioni proverbiali in Erodoto ved. ora S.O. Shapiro, «TAPhA» CXXX 2000, pp. 89-118; per i proverbi di argomento sportivo ved. F. García Romero, *El deporte en los proverbios griegos antiguos*, Hildesheim 2001 («Nikephoros», Beiheft I).

6. προεξανιστάμενοι: cfr. Plutarco, *Mor.* 185b; sugli usi di questo verbo ved. C. Sabattini, «RSA» XVII-XVIII 1987-88, pp. 17-20.

60, 6. ἐν σοὶ: cfr. Erodoto, VI 109,3, nelle parole di Milziade a Callimaco. Il discorso di Temistocle ha il doppio scopo di caratterizzare l'oratore e di presentare la dottrina strategica che infine verrà adottata dal consiglio.

7. αὐτοῦ μένων: ved. nota a 9,3.

11. βαρυτέρας: in Erodoto, le navi greche sono più pesanti e le < persiane più veloci (cfr. cap. 10,1); in Plutarco, al contrario, le navi greche sono basse e piccole mentre quelle persiane sono grosse e pesanti (*Them.* 14,2, con la giusta nota di Frost). Per gli svantaggi delle navi veloci negli stretti cfr. Tucidide, II 89, 8.

28. οὐδενὶ κόσμῳ: cfr. nel senso di «disordine» militare (per lo più di truppe o flotte barbare) III 13,1; VIII 117,2; IX 59,2; 65,1; 69,1-2. Ved. VIII 86 e nota *ad loc.*

61, 2-3. τῷ μή ἐστι πατρὶς... ἀπόλι ἀνδρί: cfr. Plutarco, *Them.* 11,3; < Suida, s.v. Ἀδείμαντος (A 453 Adler). Temistocle sarebbe uno stra-

tego senza *polis*, quindi senza diritti nel consiglio. L'aggettivo ἄπολις ha già nel V secolo il doppio significato di «apolide» (esule, senza patria, ecc.) e di «non-*polis*», cioè di città inesistente. Alla base della controversia c'è il doppio senso di *polis*: «città» nel senso fisico del termine (cfr. cap. 51,2) e «città» nel senso di comunità politica organizzata; ἄπολις quindi è colui che è «senza città» in entrambi i sensi. A rigore, l'apolide non dovrebbe avere un etnico, ma in pratica l'etnico degli apolidi restava in uso sia per motivi pratici, sia talvolta per propaganda politica. Gli etnici di città distrutte (p.es., Messene sino al 369 a.C.; Egina, 427-405; Platea, 427-385 e 374-330; Olinto dal 348; Tebe 335-316, ecc.) sopravvissero anche in documenti ufficiali redatti durante la formale «inesistenza» delle città.

3. ἐπιψηφίζειν: *hapax* in Erodoto. È il termine tecnico per la votazione nell'uso quotidiano della democrazia ateniese.

8. ὡς εἴη καὶ πόλις καὶ γῆ...: cfr. Cicerone, *ad Att.* VII 11,3; Plutarco, *Them.* 11,4; Favorino, *de exilio* X 26-32; Elio Aristide, 46,207; Giustino, II 12,13; Suida, *loc. cit.* Nelle parole di Temistocle, Atene è una *polis* perché ha i suoi magistrati, *bulé* e assemblea; il suo «territorio» sono attualmente le sue duecento navi. Presupposto di queste parole è che una *polis* può sussistere anche senza l'aggregato fisico normale di mura, case, acropoli, terre, ecc. La nozione risale ad Alceo (fr. 426 I *GL*). Tucidide la attribuisce a Nicia all'assedio di Siracusa (VII 77,5; 7). La *polis* nel senso di comunità politica è infatti normalmente designata con l'etnico dei suoi membri al plurale (οἱ Ἀθηναῖοι, ecc.), mentre il toponino (αἱ Ἀθῆναι) indica la «città» in senso fisico. Su questi elementi F. Hampl sviluppò *ad absurdum* la teoria delle «Poleis ohne Territorium» («Klio» XXXII 1939, pp. 1-60); ved. M.H. Hansen, *Polis and City-States*, København 1998, pp. 53-6.

62, 2-3. εἰ μενέεις αὐτοῦ: ved. nota a 9,3.

5-8. ἡμεῖς... κτισθῆναι: nel suo famoso elogio di Atene durante le guerre persiane, Erodoto riflette sulle conseguenze disastrose di un'eventuale emigrazione ateniese (VII 139,2; 6). La stessa scelta tra emigrazione e resistenza si era posta ai Greci d'Asia Minore al tempo della conquista persiana (Erodoto, I 169-70) e della rivolta ionica (VI 22,1-2; 33,2), per riproporsi nel 479 dopo Micale (IX 106,2-3). Sostanzialmente, la scelta è tra libertà e sottomissione al nemico. Ved. Immerwahr, p. 91 nota 36; per il concetto di μετοίκησις («trasloco in massa» di un'intera *polis*) ved. N. Demand, «AJPh» CIX 1988, pp. 416-23; Id., *Urban Relocation in Archaic and Classical Greece*, London 1990. <

6-7. Σῖριν τὴν ἐν Ἰταλίῃ: un'altra Siri è in Peonia (cap. 115,3). Siri d'Italia è localizzata in Lucania sul colle di Policoro e il tratto di co- <

sta tra l'Agri e il Sinni. Nella tradizione nota ad Aristotele (fr. 584 Rose) e a Timeo (*FGrHist* 566 F 51), Siri era una fondazione ionica di Colofone. Fu distrutta nel corso del VI secolo dalle città achee della Magna Grecia. Si pensa comunemente che nel V secolo, in particolare negli anni intorno alla fondazione di Turi (444/3 a.C.), Atene si arrogasse i diritti di «metropoli» nei riguardi di tutte le colonie ioniche, quindi anche nei riguardi della Siritide; non si possono comunque escludere gli interessi personali di Temistocle (due sue figlie si chiamavano Sibari e Italia: Plutarco, *Them.* 32,2). Non si sa quali fossero gli oracoli che destinavano Siri agli Ateniesi: forse li aveva inventati lo stesso Temistocle (ved. Crahay, pp. 140-2). Erodoto comunque crea un legame implicito di continuità tra Temistocle e Pericle e i rispettivi piani imperialistici in Occidente. Ved. F. Raviola, in *Tre studi su Temistocle*, a cura di L. Braccesi, Padova 1986, pp. 13-112; M. Ameruoso, «Miscellanea greca e romana» XIV 1991, pp. 105-12; per la grecità occidentale in Erodoto ved. ora AA.VV., *Erodoto e l'Occidente*, Roma 1999 («Kokalos», Suppl. XV). Su Siri ved. L. Moscati Castelnuovo, *Siris*, Bruxelles 1989. Per gli usi erodotei di παλαιός, τὸ παλαιόν, ἐκ παλαιοῦ ecc., ved. R. Weil, «Storia della storiografia» VII 1985, pp. 28-37.

63, 2. δοκέειν δέ μοι: anche secondo Plutarco fu la minaccia di Temistocle a convincere Euribiade, ma si aggiunge un portento (*Them.* 12,1, con le note di Frost, Piccirilli e Marr). Secondo Diodoro, invece, tutti furono convinti dagli argomenti strategici di Temistocle (XI 15,4).

6. αὐτοῦ μένοντας: ved. nota a 9,3.

64, 1-2. ἔπεσι ἀκροβολισάμενοι: cfr. ὠθισμὸς λόγων a IX 26,1.

3-4. ἅμα τῷ ἡλίῳ... καὶ τῇ θαλάσσῃ: per la coincidenza tra fenomeni naturali e avvenimenti storici cfr. cap. 12,1. Pei fenomeni sismici in Erodoto cfr. IV 28,3, con Corcella IV, p. 257; V 85,2, con Nenci V, p. 281; 86,4; VII 129,4.

5. εὔξασθαι τοῖσι θεοῖσι: cfr. quello che racconta Senofonte a proposito degli Spartani nel 388 a.C. (*Hist. Gr.* IV 7,4).

5-6. καὶ ἐπικαλέσασθαι τοὺς Αἰακίδας: cfr. Plutarco, *Them.* 15,1; ved. A. Erskine, *Troy between Greece and Rome. Local Tradition and Imperial Power*, Oxford 2001, pp. 62-8. Gli Eacidi sono Peleo e Telamone figli di Eaco, eroi di Egina e di Salamina (ved. V 80,2; 81,2, con Nenci V, pp. 279-80). Il sofista e benefattore Erode Attico (II sec. d.C.) si riteneva un discendente degli Eacidi, «coloro che una volta l'Ellade si fece alleati contro il Persiano» (Filostrato, *Vitae sophistarum* II 1). Per il culto degli Eacidi a Taranto ved. M. Nafissi, <

in E. Lippolis-S. Garaffo-M. Nafissi, *Culti greci in Occidente* I, Taranto 1995, pp. 219-20. Per l'arrivo della nave con gli Eacidi ved. capp. 83,2; 84,2. L'invocazione e la partecipazione delle figure degli Eacidi alla battaglia sono forse due altri stratagemmi di Temistocle (ved. Plutarco, *Them.* 15,2) per sollevare il morale delle truppe (*non* per propiziare i Filaidi [la famiglia di Cimone] discendenti di Aiace: ved. Crahay, p. 304).

8. Αἴαντα: ved. Erodoto, V 66,2, con Nenci V, pp. 255-6; VI 35,1; per il culto di Aiace a Salamina, in Attica e a Megara ved. Kearns, pp. 141-2. Sulle feste Aianteia: ved. nota a 121,6. Τελαμῶνα: nipote di Egina e fratello di Peleo, padre di Achille; il figlio Aiace in Omero è detto «Telamonio». Aiace emigrò da Egina a Salamina in seguito alla morte violenta del fratellastro Foco, sposò la figlia di Cicreo re di Salamina e gli succedette. Partecipò alle grandi imprese eroiche della sua generazione: la caccia al cinghiale caledonio, la spedizione degli Argonauti, la guerra di Eracle contro Troia, la campagna contro le Amazzoni. Aveva la tomba a Salamina ed era nota la pietra su cui si era seduto per vedere i figli partire per Troia. Una tradizione, nota forse a Timeo, attribuiva agli Argonauti la fondazione del porto di Talamone in Etruria. Ved. H. Lamer, *RE* V A 1, 1954, coll. 188-92. Αἰακὸν: ved. V 89,2-3, con Nenci V, pp. 283-4; cfr. Pausania, II 29,6-8; Kearns, p. 141; C.P. Jones, «Chiron» XXVI 1996, pp. 43-4. Ved. anche il portento del serpente, identificato con Cicreo in Pausania (I 36,1); cfr. M. Delcourt, «RHR» LXXIV 1955, pp. 129-40; ved. anche nota a 41,7-8.

65, 1. ἔφη δὲ Δίκαιος...: l'episodio è raccontato anche da Plutarco, < *Them.* 15,1-2 (ved. le note di Frost, Piccirilli e Marr) e da Elio Aristide, 19,20. La figura di Diceo ricorre in Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1 (1,8), che lo chiama Ineos, e negli *Schol. ad Aristid.* 1,169 (p. 185 Dindorf). Diceo, «il giusto», e Teocide, «colui che onora gli dèi», sembrano nomi simbolici (ved. Aly, pp. 182-3), ma non basta per ritenerli fittizi. Diceo, forse esule con Onomacrito (ved. nota a 54,4), rappresenta la figura del visionario. Dando peso eccessivo allo ἔφη iniziale, si è ipotizzato che Erodoto avesse attinto la storia per via orale da un discendente di Diceo. La «conferma» di Demarato e degli altri testimoni (ved. par. 6) è chiaramente fittizia. Diceo e Demarato sono scelti per rappresentare il panellenismo nostalgico in diaspora (diversamente Fehling, pp. 188-9). Forse la visione aveva avuto eco nei canti popolari o liturgici ateniesi (cfr. Pausania, VIII 10,9). Erodoto del resto ha preservato in questo capitolo non poche forme poetiche (par. 2: ἀδαήμονα, σίνος, ἀρίδηλα). Totalmente screditata oggi è la vecchia teoria di P. Trautwein («Hermes» XXV 1890, pp. 527-

66), ripresa in parte da G. Mathieu («REA» XXXIII 1931, pp. 97-108) sulle immaginarie «memorie» di Diceo, alle quali Erodoto avrebbe attinto molti dati sulla marcia di Serse e gli aneddoti su Demarato; cfr. Introduzione, p. XXII. Ved. Crahay, pp. 300-1; J.-C. Carrière, «DHA» XIV 1988, pp. 220-30; Harrison, pp. 69-70. Sulle epifanie militari greche in genere ved. Pritchett, *GSW* III, pp. 11-46.

5. ἐν τῷ Θριασίῳ πεδίῳ: cfr. IX 7β,2. È la fertile pianura di Tria ed Eleusi. Ved. W. Wrede, *RE* VI A 1, 1936, coll. 598-661; Müller I, pp. 722-3. Per il culto attico dell'eponimo Thrious o Thriasios ved. Kearns, p. 170.

6-7. μάλιστά κῃ τρισμυρίων: ventimila nella versione di Aristodemo (*FGrHist* 104 F 1 [1,8]); «molti uomini» secondo Plutarco, *Them.* 15, 1. Le cifre sono convenzionali per il totale della cittadinanza ateniese nel V e IV secolo: cfr. Erodoto, V 97,2, con commento *ad loc.* di Virgilio e Nenci V, pp. 305-6. Per l'ipotesi che la cifra si riferisca qui ai trentamila «vigili immortali» di Zeus (Esiodo, *Op.* 252-3), ved. J.-C. Carrière, «DHA» XIV 1988, p. 225 sgg. Per un'eventuale reminiscenza erodotea in Aristofane (*Nub.* 297: «un grande sciame di divinità si muove cantando»), ved. S. Byl, «RHR» CCIV 1987, pp. 239-48; Id. «AC» LXX 2001, pp. 35-47. Sui «trentamila falchi» di Aristofane, *Av.* 1178-9, ved. L. Gallo, «ASNP» s. 3ª IX 2, 1979, pp. 505-11.

9. τὸν μυστικὸν ἴακχον: Erodoto è forse la fonte più antica a ricordare questo grido d'invocazione dionisiaca; cfr. Sofocle, *Ant.* 1152, ecc. Si pensa che questo grido rituale stia all'origine di un epiteto di Dioniso, successivamente confuso o identificato con Βάκχος, che aveva una speciale icona custodita nello Ἰακχεῖον (Plutarco, *Arist.* 27,4) e che nelle processioni, soprattutto in quella del 19 Boedromiòn (ved. par. 4 e nota a 20-3), era portata da un Ἰακχαγωγός («portatore della statua di Iacco»). Secondo Strabone, Iacco era anche il nome di un demone associato a Demetra (X 3,10). Nell'iconografia Iacco è rappresentato con una torcia in mano. Ved. H. Versnel, «Talanta» IV 1972, pp. 23-38; E. Simon, *LIMC* V 1, 1990, pp. 612-4; Kearns, pp. 170-1. <

10. ἀδαήμονα τῶν ἱρῶν...: Demarato però era stato a Eleusi verso il 507 a.C. (Erodoto V 74,2 sg.).

19. ἀποβαλεῖν: cfr. ἀποβαλέες al par. 5 (gioco di parole: J.E. Powell, «CR» LI 1937, p. 104).

20-3. τὴν δὲ ὁρτὴν... ἰακχάζουσι: Erodoto fornisce qui le informazioni più antiche sulla grande processione in onore di Demetra e Core, che ogni anno procedeva dall'*agora* di Atene lungo la «via sacra» fino a Eleusi con immagini sacre e torce, intonando inni e preghiere, con danze e forse anche con sacrifici e libagioni. La processione era aperta a tutti gli iniziati e iniziandi ai misteri, ateniesi e stranieri. Le festività duravano sette giorni, dal 15 al 21 di Boedro- <

miòn (settembre/ottobre) e culminavano con la grande processione che aveva luogo nel quinto giorno, il 19 del mese, e arrivava a Eleusi al lume delle torce a sera inoltrata, quando cioè era già cominciato il ventesimo giorno del mese; ved. J.D. Mikalson, *The Sacred and Civil Calendar of the Athenian Year*, Princeton 1975, pp. 58-9; N.D. Robertson, «AJPh» CXIX 1998, pp. 547-75. Erodoto non dice che Diceo ebbe la visione proprio nel giorno tradizionale della processione che nel 480 non poté esser celebrata; ma Plutarco afferma esplicitamente che la battaglia di Salamina fu combattuta il 20 di Boedromiòn (*Phoc.* 28,1; *Cam.* 19,3; ved. nota a 83-96). Per la «via sacra» e i monumenti che la fiancheggiano ved. Pausania, I 36,3-38,6, con le note di Musti-Beschi; Travlos, *Bildlexikon*, pp. 177-90; per la festa e la processione ved. R. Pettazzoni, *I misteri. Saggio di una teoria storico-religiosa*, Cosenza 1997^2 (Bologna 1924), pp. 48-54; H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, Ithaca 1977 (rist. 1994), pp. 55-72; E. Simon, *Festivals of Attica*, Madison 1983, pp. 24-35; R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996, pp. 97-101; *Le religioni dei misteri* I, a cura di P. Scarpi, Milano 2002, pp. 487, 513.

66, 2-5. ἐπειδὴ ἐκ Τρηχῖνος... ἐν Φαλήρῳ: per Trachis cfr. cap. 21,1; per il Falero, V 63,3, con Nenci V, p. 250. I capitoli 66-70 ci riportano nel campo navale persiano, riprendendo dal capitolo 26. Passano tre giorni tra la partenza da Afete e il ritorno dalle Termopili a Istiea (capp. 23,2; 25,3 e nota *ad loc.*); ne passano altri tre in riposo a Istiea e altri tre nel tragitto al Falero. In totale, tre terne di giorni fra la battaglia dell'Artemisio e l'arrivo al Falero: il decimo giorno ci fu la battaglia di Salamina. «Tre giorni» e tre terne sono cifre tipiche di arte narrativa: ne consegue che l'arco di tempo tra le due battaglie navali è una vertebra fragilissima nella cronologia erodotea della marcia di Serse. In genere si pensa attualmente a circa un mese tra le due battaglie (tra tardo agosto e tardo settembre). Ved. G. Giannelli, *La spedizione di Serse da Terme a Salamina*, Milano 1924, pp. 38-54; Hignett, p. 193 sgg.; R. Sealwy, «CSCA» V 1972, p. 183, 190 sgg.; Frost, pp. 123-6.

3-4. ἔπλεον δι' Εὐρίπου: ved. l'aneddoto di Salganeo e Megabate in Strabone, IX 2,9.

5. ὡς μὲν ἐμοὶ δοκέειν...: Erodoto fa ipotesi per drammatizzare la scena. Tutto l'esercito di Serse (più di due milioni e mezzo di uomini: ved. VII 185,3) e l'intera flotta (milletrecentoventisette navi: ved. nota a 4,2) si incontrano in Attica per lo scontro finale. Nelle altre fonti, il numero delle navi persiane oscilla tra mille e milletrecento. Il messaggero nei *Persiani* di Eschilo ha «sentito dire» che le navi persiane erano mille e che duecentosette (incluse nelle mille?) erano navi «veloci» (341-3, versi citati anche da Plutarco, *Them.* 14,1). Altre cifre:

più di mille (Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 [30]); mille (Isocrate, 4,93; 97; 118; Demostene, 14,29 [a Salamina?]); milleduecento (Demostene, 12,49); milletrecento (Lisia, 2,45).

8. ἀντιθήσω...: Erodoto pare credere che le forze di terra greche arruolate da Serse potessero colmare le perdite dei ventimila uomini caduti alle Termopili (cap. 24,1 e nota *ad loc.*) e degli equipaggi periti all'Artemisio. Pensa che le esigue flotte, spesso soltanto di penteconteri, degli isolani in campo persiano (cap. 46,2-3), potessero colmare il vuoto di più di seicento navi persiane distrutte dalle tempeste e all'Artemisio (ved. nota a 4,2). A Salamina, il motivo eroico-patriottico della lotta dei pochi contro i molti prevale sul motivo teologico della equiparazione divina delle forze (ved. nota a 13,8).

13. Καρυστίους... Τηνίους: per queste città isolane ved. Erodoto, IV 33,2; VIII 82,1; 111,2-3; 112,2-3.

14-5. πλὴν τῶν πέντε πολίων... οὐνόματα: deve trattarsi delle cinque isole delle Cicladi che non avevano combattuto all'Artemisio e passarono alla flotta greca prima di Salamina: Nasso, Citno, Serifo, Sifno e Melo (capp. 46,3-4). Ved. M. Lombardo, «ASNP» s. 3ª XII 1983, pp. 161-9, con una rassegna di altre interpretazioni del passo.

67, 2. Παρίων: ved. Nenci V, pp. 190-1. ἐν Κύθνῳ: cfr. cap. 46,4. ἐκαραδόκεον: Erodoto usa questo verbo per i neutrali che «stavano a vedere» (cfr. VII 16,2; 168,2). Paro non si salvò grazie alla sua neutralità (cap. 112,2-3). Cfr. nota a 73,14-5.

6. προῖζετο...: la scena del Gran Re seduto sul trono era ben nota a Erodoto dalla pittura di Mandrocle a Samo (IV 88,1-2). Su questo modello di arte greca Erodoto si immaginava le scene di Dario e Serse in udienza, alle rassegne militari, ecc. Cfr. V 12,2; VII 44; 212,2; VIII 90,4 e nota *ad loc.*; ved. anche III 144. Più tardi, gli ambasciatori greci in Persia conobbero le realtà delle udienze regie e le loro rappresentazioni iconografiche a Persepoli. Ved. G. Walser, *Audienz beim persischen Grosskönig*, Zürich 1965; P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996, pp. 234-5, 940. <

7-8. τύραννοι καὶ ταξίαρχοι: i re vassalli e i comandanti subordinati ai quattro ammiragli persiani (VII 97-8; 99,1). Si discute ancora il problema dell'equivalenza dei termini τύραννος e βασιλεύς in Erodoto: alla bibl. citata da Asheri III, p. 262, si aggiunga E. Lévy, «Ktema» XVIII 1993, pp. 7-18; V. Parker, «Hermes» CXXVI 1998, pp. 161-5.

8. ὥς σφι βασιλεὺς...: Erodoto ricrea l'atmosfera ieratica e gerarchica del consiglio persiano in contrapposizione ai consigli greci liberi e tumultuosi.

9. πρῶτος...: la priorità di Sidone ripetto a Tiro e alle altre città fe-

nicie e dei Fenici rispetto alle altre flotte persiane è riconosciuta da Erodoto anche altrove (VII 96,1; cfr. anche VII 44; 100,2; 128,2). Erodoto (II 116,2-6) sapeva che Sidone era già nota a Omero, ma probabilmente era anche conscio che in età achemenide questa città era effettivamente la più importante della Fenicia. ὁ Σιδώνιος βασιλεύς: l'anonimo re di Sidone di questo passo viene comunemente identificato col Tetramnestos, figlio di Anysos, ricordato da Erodoto a VII 98. Ma il nome non corrisponde a nessuno dei nomi dei re sidoni del tempo, attestati dalle iscrizioni sui sarcofagi rinvenuti nel secolo scorso nelle necropoli della città. L'identificazione con Eshmun-'azor I o II o col successore Tabnit, e l'ipotesi che il re sidonio fosse morto a Salamina o fatto decapitare da Serse (ved. cap. 90,3), sono semplici congetture. Né ha maggiore fondamento l'ipotesi che Eshmun-'azor avesse ottenuto dal Gran Re le città di Dor e di Giaffa (*ANET*, p. 662) in premio per i servigi resi durante la campagna di Serse in Grecia. La cronologia della dinastia sidonia che ci riguarda è del resto molto incerta. Ved. I. Kleeman, *Der Satrapen-Sarkophag aus Sidon*, Berlin 1958, pp. 157-62; J.C. Assmann, «AA» 1963, coll. 690-716; K. Galling, «ZDPV» LXXIX 1963, pp. 140-51; J.B. Peckman, *The Development of the Late Phoenician Scripts*, Cambridge Mass. 1968, pp. 77-87; H. Hauben, «Ancient Society» I 1970, pp. 1-8; S.F. Bondì, «RSF» II 1974, pp. 149-60; E.T. Mullen, «BASOR» CCXVI 1974, pp. 25-30; J. Borchhardt, in R.M. Boehmer-H. Hauptmann (Hrsg.), *Festschrift für K. Bittel* I, Mainz 1983, pp. 105-20; G. Garbini, «RSF» XII 1984, pp. 3-7; T. Kelly, «BASOR» CCLXVIII 1987, pp. 39-56; J. Elayi, «IA» XXIII 1988, pp. 275-322.

9-10. μετὰ δὲ ὁ Τύριος: sorge qui il problema dell'identificazione di questo re di Tiro con lo stratego Mattes, figlio di Siromo (Erodoto, VII 98), per il quale mancano confronti orientali. Dopo Sidone e Tiro verrebbe al terzo posto la città di Arado (*ibid.*). Altre città fenicie importanti in età achemenide erano Biblo, Berito e Tripoli; per un re di Biblo contemporaneo di Serse ved. F.M. Cross, «IEJ» XXIX 1979, pp. 40-4. Sulla presenza greca nelle città fenicie in età achemenide ved. J. Elayi, «REG» CV 1992, pp. 305-27.

68, 3. 'Αρτεμισίη: ved. Erodoto, VII 99,1-3. Artemisia, la «saggia consigliera» di Serse, si scontra con Mardonio. È l'equivalente di Temistocle in campo persiano: in quanto greca o caria ellenizzata, rappresenta la libertà di parola in un consiglio dominato dal servilismo e dal conformismo. Ved. la critica di Plutarco (*Mor.* 969f-970a) sulla figura e sul ruolo di Artemisia in Erodoto. Su Artemisia «consigliera» ved. K.H. Waters, «Historia» XV 1966, p. 167 sgg.; R. Vignolo Munson, «ClAnt» VII 1988, pp. 95-8; Vignolo Munson, pp. 255-9; J. <

Schulte-Altedorneburg, *Geschichtliches Handeln und tragisches Scheitern. Herodots Konzept historiographischer Mimesis*, Frankfurt a.M.-Berlin-Bern 2001, pp. 200-5. Il discorso di Artemisia è una composizione erodotea che sostanzialmente rispecchia le idee dello stesso Erodoto sulla situazione militare del momento; cfr. Erbse, pp. 81-2. Per la caratterizzazione negativa di Artemisia nel Πρεσβευτικός di Tessalo ([Ippocrate], *Epist.* 27,24-9 *EG*), di autenticità discussa, ved. J. Jouanna, «Ktema» IX 1984, pp. 15-26.

5-6. κακίστη... ἀποδεξαμένη: sulla lezione di questa frase ved. B.A. van Groningen, «Annuarie de l'Institut de Philologie et d'Histoire Orientales et Slaves» IX 1949, pp. 580-1.

9-11. οἱ γὰρ ἄνδρες... γυναικῶν: l'idea della superiorità navale greca rispetto alla Persia continentale doveva essere un pregiudizio ionico del VI secolo (ved. S.W. Hirsch, «CJ» LXXXI 1986, pp. 222-9), ripreso e sviluppato ad Atene dopo le vittorie di Salamina e di Micale. Nelle parole di Artemisia è implicito un paragone offensivo tra i Persiani e le donne (messo paradossalmente in bocca a una donna); cfr. VIII 93,2; IX 107,1, e la sentenza di Serse a VIII 88,3. Ved. Nenci V, p. 318. Su Artemisia come personificazione del «mondo alla rovescia» ved. R. Vignolo Munson, «ClAnt» VII 1988, pp. 91-106; A. Tourraix, in *Mélanges Pierre Lévêque* V, Besançon-Paris 1990, pp. 377-86; in generale ved. R. Bichler, in R. Rollinger-C. Ulf (Hrsg.), *Geschlechterrollen und Frauenbild in der Perspektive antiker Autoren*, Innsbruck-Wien-München 1999, pp. 13-56; J. Blok, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 225-42.

27. ὁ ναυτικὸς...: cfr. Eschilo, *Pers.* 728: ναυτικὸς στρατὸς κακωθεὶς πεζὸν ὤλεσε στρατόν («la distruzione della flotta rovinò la fanteria»). Nell'opinione prevalente, la citazione quasi verbale in questo passo illustrerebbe l'influsso diretto della tragedia di Eschilo sul racconto erodoteo della battaglia di Salamina.

32-3. Αἰγύπτιοι... καὶ Πάμφυλοι: per i cataloghi erodotei delle principali flotte persiane ved. D. Asheri, «QS» LXXVI 1991, pp. 55-6 e nota 93.

69, 1. ὅσοι μὲν...: anche questa descrizione dei sentimenti favorevoli e ostili ad Artemisia è immaginaria, puro frutto della logica argomentativa di Erodoto.

9. τοῖσι πλέοσι πείθεσθαι: come se si trattasse di un'assemblea democratica.

10-1. ἐθελοκακέειν: ved. nota a 22,12-3.

70, 1. ἀνῆγον...: la flotta si schiera in formazione allineata e procede dal Falero in direzione di Salamina. Ved. cap. 76,1 e nota *ad loc.*

3-4. ἡ ἡμέρη... νὺξ γὰρ...: secondo Eschilo, la manovra persiana cominciò dopo il tramonto (*Pers.* 364), in seguito al messaggio di Sicinno. Per il motivo simbolico della luce/giorno (i Greci) e della tenebre/notte (i Persiani) nella descrizione di Eschilo della battaglia (un dualismo mazdaico alla rovescia?) ved. J. Kakridis, «Grazer Beiträge» IV 1975, pp. 145-54; C.B.R. Pelling, in Id. (ed.), *Greek Tragedy and the Historian*, Oxford 1997, pp. 1-6. <

71, 1. τῶν δὲ βαρβάρων ὁ πεζὸς...: nei capitoli 71-3 si ritorna in modo digressivo al fronte di terra, che è secondario nella vicenda di Salamina.

7. Κλεόμβροτος: ved. Erodoto, IV 81,3, ecc.

9. τὴν Σκειρωνίδα ὁδόν: lo stretto valico, lungo circa 7 km, sulla via che da Megara porta all'Istmo, tra il pendio meridionale del monte Gerania e la sponda scoscesa del golfo Saronico; ved. Strabone, IX 1,4; Pausania, I 44,6-8, con le note di Musti-Beschi. Il passaggio fu ampliato dall'imperatore Adriano. Oggi è detto Kakì Skala (o Kalì Skara) e vi passa la ferrovia Atene-Corinto; ved. Müller I, pp. 713-4. Il nome, da σκῖρος («gesso» o «terra calcarea»), fu etimologizzato anticamente con un eponimo Skiron o Skiros (per l'epiteto di Atena Skiras ved. nota a 94,6-7). Nella tradizione megarese, Skiron è un polemarco benevolo che apre il valico ai viaggiatori, mentre nella versione attica, la quale prevalse nell'arte e nella letteratura, è un brigante, figlio e fratello di briganti, che getta i viaggiatori in mare e viene ucciso nello stesso modo da Teseo. L'origine delle due versioni risale probabilmente al periodo di rivalità tra Atene e Megara intorno al 600 a.C. Non mancano tuttavia tracce di commistione o di compromesso tra le due versioni. L'eponimo è anche connesso con Salamina e l'Attica. La leggenda di Skiron è nota ai lirici ed è il tema di una commedia di Epicarmo, di un dramma satiresco di Euripide e di una commedia di Alessi. Ved. D.G. Roberts, «JHS» XXXII 1912, pp. 105-10; M.C. van der Kolf, *RE* III A, 1929, coll. 537-44. Per un altro brigante, Sinis, attivo nella stessa zona e ucciso anch'egli da Teseo, ved. Euripide, *Hipp.* 976-80 (e *Schol.* 977). Nella stessa zona fu catturato anche Euristeo (Euripide, *Heracl.* 859 sgg.).

9-10. ἔδοξε βουλευομένοισι...: cfr. Lisia, 2,44; Isocrate, 4,93; Elio Aristide, 46,191. Secondo Diodoro (XI 16,3) lo sbarramento congiungeva il Lechaion (porto di Corinto) con Kenchreai sul golfo Saronico, per una lunghezza di quaranta stadi (ca. 7,5 km); cfr. per il 369 a.C., Diodoro, XV 68,3, e per il 279 Pausania, VII 6,7. Fu scelto chiaramente il punto più stretto, dove oggi passa il canale, a sud del quale sono ancora visibili i resti di fortificazioni bizantine. L'ipotesi

che l'Istmo fosse stato fortificato già in età micenea (contro gli invasori dori) è tanto discussa quanto la storicità dell'invasione stessa.

11-2. ἤνετο τὸ ἔργον: il muro non era ancora terminato nell'estate del 479 a.C. (Erodoto, IX 7,1; 8,1).

72, 1. οἱ δὲ βοηθήσαντες: questa lista deriva forse da un'iscrizione commemorativa.

4. Φλειάσιοι: ved. Erodoto, VII 202.

6. τοῖσι δὲ ἄλλοισι: mancano spiccatamente gli Argivi neutrali (Erodoto, VII 150-2) e gli Achei del Peloponneso. Si noti la critica implicita agli Stati inerti che «non se ne curarono affatto». Ved. 73,3 e nota *ad loc.*

73, 1. ἔθνεα ἑπτά: se si sottraggono da questa lista mnemonica dei «sette popoli» del Peloponneso quella dei fortificatori dell'Istmo (cap. 72), restano i nomi dei popoli neutrali. La lista etnografica è quindi una digressione pienamente integrata nel racconto principale. L'ordine dei popoli segue un criterio etnico: due popoli autoctoni, uno spostato all'interno del Peloponneso e quattro immigrati dal di fuori. Cfr. la lista ridotta a cinque in Pausania, V 1,1, con la nota in *Pausania. Guida della Grecia. Libro V. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli-V. Saladino, Milano 2000[3], pp. 179-80. Esistevano anche altre divisioni convenzionali del Peloponneso. La più ovvia era la distinzione tra le tre regioni doriche (Argolide, Laconia, Messenia) e le tre non-doriche (Arcadia, Achea, Elide). Talvolta si specificavano alcune aree particolari, come la Sicionia, la Corinzia, la Fliasia, la costa argolica orientale, così da arrivare a dieci regioni; ved. Eforo, *FGrHist* 70 F 18 a-c; Strabone, VIII 8,2. La distinzione fra popoli autoctoni e popoli immigrati è fondamentale nella retorica attica; per Erodoto ved. I 56,2, con Asheri I, pp. 297-8, e IV 197,2; ved. anche A.H. Shapiro, in D. Boedeker-K.A. Raaflaub (eds.), *Democracy, Empire, and the Arts in Fifth-Century Athens*, Cambridge Mass. 1998, pp. 127-51.

4. τὸ Ἀχαϊκόν: la teoria dello spostamento interno degli Achei del Peloponneso (cfr. Strabone, VII 7,1; Pausania, V 1,1) si formò probabilmente per far concordare l'uso diverso dell'etnico in Omero e in età storica. Agli Achei omerici si riferisce Erodoto a II 120,3, e agli Achei predorici del Peloponneso a IX 26,3; altrove intende l'Achea peloponnesiaca (I 145; 146,1; VII 94; VIII 36,2; 47). Il senso resta ambiguo a V 61,2 e 72,3. Erodoto non ci dice quale fosse la patria originale degli Achei prima dello spostamento, né quando e perché esso avvenne. Non ci spiega neppure l'origine degli Achei che in età storica abitavano fuori del Peloponneso, p.es. gli Achei Ftioti e le colonie achee di Magna Grecia. Ved. su questi e altri problemi, anco-

ra non risolti, W. Goegebeur, «AC» LIV 1985, pp. 116-51; M. Giangiulio, *Ricerche su Crotone arcaica*, Pisa 1989, p. 163 sgg.; cfr. nota a 47,7.

8. Αἰτωλῶν δὲ Ἦλις μοῦνη: secondo la tradizione vulgata, l'Elide fu colonizzata dagli Etoli con a capo Oxilo al tempo del «ritorno degli Eraclidi»; ved., p.es., Strabone, VIII 1,2; 3,30; X 3,2; Apollodoro, II 8,3; Pausania, V 1,3; 3,6-7; 4,1-4. La leggenda voleva spiegare le affinità dialettali e culturali fra Elei ed Etoli in età storica.

9-10. Ἀσίνη... Λακωνικῇ: si tratta di Asine messenica, sulla costa sud-occidentale del golfo messenico, identificata con la Koroni medievale e moderna. L'ubicazione presso Kardamyle sorprende, sia perché Asine dista da Kardamyle 26 km in via diretta, sia perché la specificazione di «laconica» sembra superflua. Nella tradizione antica, gli abitanti di Asine erano Driopi (ved. nota a 43,8), insediati in precedenza da Eracle ad Asine argolica e poi cacciati dagli Argivi. Nell'VIII secolo Asine argolica fu distrutta, secondo la tradizione in seguito a una guerra condotta dal re spartano Teopompo contro Argo (cfr. nota a 131,7); gli abitanti sarebbero stati insediati successivamente ad Asine messenica dagli Spartani dopo la prima guerra messenica. Ved. Teopompo, *FGrHist* 115 F 383; Pausania, II 36,4-5; III 7,4; IV 34,9. Cfr. T. Kelly, «Historia» XVI 1967, pp. 422-31; Lauffer, s.v.; V. Parker, «Klio» LXXV 1993, pp. 54-6; J.B. Salmon, in *I Greci* II 1, 1996, pp. 849-50. Ai tempi di Pausania gli Asinei vantavano ancora la loro origine driopia e conservavano culti originali dell'area del Parnaso (IV 34,11). Ved. C. Roebuck, *A History of Messenia from 369 to 146 B.C.*, Chicago 1941, pp. 18-22; Müller I, pp. 751-2. Esiste anche una terza Asine sulla costa occidentale del golfo laconico, oggi identificata con Scutari. Kardamyle è una delle sette città promesse da Agamennone ad Achille (*Il.* IX 150; 292); cfr. Pausania, III 26,7, che la localizza a sessanta stadi da Leuttra (Levtro); era un borgo portuale periecio. Ved. la nota in *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, a cura di D. Musti-M. Torelli, Milano 2000[4], pp. 284-5.

10. Παρωρεῆται πάντες: ved. Erodoto, IV 148,4.

10-1. οἱ δὲ Κυνούριοι...: sarebbero gli unici Ioni autoctoni rimasti nel Peloponneso dopo l'invasione dorica e l'emigrazione in Asia Minore (cfr. Erodoto, I 145; 146,1), benché «doricizzati» dal predominio argivo e dal tempo (ἐκδεδωρίευνται è un *hapax*: ved. l'app. crit. e G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1962[2], p. 316). Secondo Pausania, i Cinuri erano Argivi predorici (III 2,2), ossia «micenei». Cinuria è il nome di tre distretti nel Peloponneso. Quello a cui probabilmente si allude qui è nell'area di frontiera tra il territorio argivo e l'Arcadia: l'alta valle dell'Inaco tra i monti Lyrkeion, Durmiza e Megalovouni, dove va ricercata Ornea; ved. A. Andrewes, *HCT* IV

1970, pp. 107-10; M. Pierart, in R. Frei-Stolba-K. Gex (éds.), *Recherches récentes sur le mond hellénistique. Actes du colloque en l'honneur de Pierre Ducrey*, Bern 2001, p. 34 sg. Pausania situa Ornea sulla via Argo-Mantinea (II 25,5, con la nota in *Pausania. Guida della Grecia Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti-M. Torelli. Milano 1994² [2000⁴], p. 295): attualmente si tende a porla nei pressi di Sterna o Káto Lebesi (Müller I, p. 818). La sussistenza di tradizioni ionico-attiche a Ornea è illustrata dal nome dell'eponimo Orneo, figlio di Eretteo e nonno di Menesteo (Pausania, II 25,6; cfr. X 35,8). A Ornea sorgeva un famoso santuario di Priapo.

13. ἐόντες Ὀρνεῆται καὶ οἱ περίοικοι: il testo è di difficile comprensione e, probabilmente, corrotto: ved. l'app. crit. La traduzione è puramente indicativa. Plutarco (*Mor.* 245f) chiama περίοικοι i δοῦλοι di Erodoto, VI 83,1. Diversamente J.A.O. Larsen, *RE* XIX 1, 1937, col. 822. In ogni caso, si tratta di un'area che al tempo di Erodoto era sottomessa (ἀρχόμενοι) ad Argo. Ved. F. Geschnitzer, *Abhängige Orte im griechischen Altertum*, München 1958, pp. 70-1; A. Andrewes, in E.M. Craik (ed.), *Owls to Athens. Essays... Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, pp. 174-5; M. Pierart, in M.H. Hansen (ed.), *The Polis as an Urban Centre and as a Political Community*, København 1997, pp. 321-43. Nel 415 a.C. Ornea fu occupata dagli Spartani e poco dopo distrutta dagli Argivi; fu forse in questa occasione che gli Orneati divennero σύνοικοι degli Argivi (cfr. Tucidide, VI 7,1-2; Diodoro, XII 81,5; Pausania, II 25,6).

14-6. ἐκ τοῦ μέσου κατέατο... ἐμήδιζον: «levarsi di mezzo» significa togliersi dalla mischia e «stare a guardare» (cfr. 67,1). Erodoto capisce benissimo che la neutralità giova al più forte; ma a VII 152,1-2 si dimostra più condiscendente. Ved. R.A. Bauslaugh, *The Concept of Neutrality in Classical Greece*, Berkeley 1991, pp. 96-7.

75, 2. ἐκ τοῦ συνεδρίου: ved. nota a 56,7.

3-6. πέμπει ἐς τὸ στρατόπεδον... παίδων: questo famoso episodio è già noto a Eschilo, che però non fa nomi e presenta alcune varianti (il messo è un greco ed è inviato a Serse prima del tramonto: *Pers.* 355 sgg.; ved. Appendice II). Le fonti post-erodotee riferiscono essenzialmente lo stesso episodio, con varianti dovute forse a malintesi. In Plutarco, Sicinno (per le varianti testuali del nome in Erodoto ved. l'app. crit. a questo cap. e a cap. 110,2) è un ostaggio persiano, e come in Erodoto è il pedagogo dei figli di Temistocle (*Them.* 12,3-4, coi commenti di Frost, Piccirilli e Marr); per Polieno è un eunuco (I 30,2). Per altre fonti e bibl. ved. J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien*, Berlin 1978, n. 285; J.M. Balcer, *A Prosopographical Study of the Ancient Persians Royal and Noble, c. 550-450 B.C.*, Lewiston 1993,

pp. 161-2 (n. 202). Sull'episodio in Eschilo ved. J. Kakridis, «Grazer Beiträge» IV 1975, pp. 145-54; J.F. Lazenby, «Hermes» CXVI 1988, pp. 169-71; Lazenby, pp. 167-70; C.B.R. Pelling, in Id. (ed.), *Greek Tragedy and the Historian*, Oxford 1997, pp. 1-6. Un Σίκινος è attestato ad Atene intorno al 515 a.C.; un altro intorno al 440 (ved. *LGPN* II, s.v.). Il nome ricorre inoltre su vasi attici a figure rosse che rappresentano la danza satiresca detta appunto σίκιννις (ved. A. Kossatz-Deissmann, *LIMC* VII 1, 1994, p. 761): grazie all'omofonia, alcuni eruditi attribuivano l'invenzione di questa danza al messo di Temistocle: ved. Clemente Alessandrino, *Paed.* I 7 (p. 122 Stählin-Treu); *Etymologicum Magnum*, s.v. Σίκιννις, p. 712,53. L'antroponimo è anellenico, ma l'origine precisa è discussa: per lo più si propende all'area traco-frigia, ma c'è chi pensa alla Caria, alla civiltà creto-micenea, all'Etruria. Ved. K. Latte, *De saltationibus Graecorum capita quinque*, Giessen 1913, pp. 88-90, e la nota a *Euripides. Cyclops*, ed. R.A.S. Seaford, Oxford 1984, pp. 103-4. Si potrebbe opinare che il nostro Sicinno fosse, p.es., un frigio plurilingue, adatto quindi alla perfezione al ruolo di «falso disertore» (ved. Asheri III, pp. 356-7); oppure, preferendo un'origine sicana o italica (cfr. *Etymologicum Magnum*, *loc. cit.*; la *gens Sicinia* a Roma, ecc.), si potrebbe postulare un rapporto fra la patria del messo e la tradizione sugli interessi occidentali di Temistocle. La ricerca moderna è piuttosto scettica sulla storicità dello stratagemma. L'aneddoto attesta un atteggiamento favorevole al geniale Temistocle, che riesce ad attirare e a intrappolare il nemico negli stretti. I nemici di Temistocle, da parte loro, possono avere utilizzato i contatti personali con Serse per accusare il rivale di medismo. Ved. G.L. Cawkwell, in B.F. Harris (ed.), *Auckland Classical Essays Presented to E.M. Blaicklock*, Auckland-Oxford 1970, pp. 39-43; Culasso Gastaldi, pp. 33-49, 271. Per la seconda ambasceria di Sicinno ved. cap. 110,2-3 e nota *ad loc.*

5. παιδαγωγὸς ἦν...: παιδαγωγός è un *hapax* in Erodoto e, secondo il *Lexicon* di Powell, non attestato in fonti anteriori. Temistocle avrebbe avuto cinque figli maschi dalla sua prima moglie, mentre almeno qualcuna delle sue cinque figlie le avrebbe avute dalla seconda; ved. Plutarco, *Them.* 32,1-2, con i commenti di Frost, Piccirilli e Marr. La simmetria è sospetta, ma alcuni nomi trovano conferma. Ved. *APF*, pp. 217-20; Podlecki, pp. 205-7.

7-8. Θεσπιέα... ὄλβιον: dopo il 479 a.C. Tespie dovette rinnovare la città e la cittadinanza: ved. A. Schachter, in *La montagne des Muses. Études publiées par A. Hurst et A. Schachter*, Genève 1996, pp. 99-126. Il nome di Temistocle ricorre in un'iscrizione di Tespie del tardo III secolo a.C. (ved. P. Roesch, *Thespies et la confédération béotienne*, Paris 1965, p. 11, l. 85), ma il nome non è raro (ved. *LGPN*, s.v.).

13. δρησμὸν...: a questo proposito, ved. nota a 4,5.

76, 2. τὴν νησῖδα τὴν Ψυττάλειαν: l'identificazione precisa di Psittalia è cruciale per comprendere la strategia di Salamina. Secondo Erodoto, Psittalia è situata tra Salamina e il continente «nel braccio di mare dove si sarebbe svolta la battaglia». Questi dati piuttosto vaghi si possono adattare a due isolotti: Lipsokutali tra il capo Varvaro e la costa attica a occidente del Pireo, e Ayios Yeoryios, di fronte al golfo di Palukia a Salamina. In Eschilo l'isolotto anonimo sta di fronte a Salamina, non ha porti, è sacro a Pan (*Pers.* 447-8) ed è visibile dal «trono di Serse» (*Pers.* 465-7; cfr. 90,4 e nota *ad loc.*). Secondo Strabone, l'isolotto è disabitato e roccioso, fu detto «cispa del Pireo» ed era prossimo a un altro isolotto, Atalante (IX 1,14). Gli scolî ai *Persiani* di Eschilo (447 Positano) danno una distanza imprecisata da Psittalia (5 stadi = 900 m) che equivale esattamente a quella tra Lipsokutali e il capo Varvaro; cfr. anche Alcifrone, II 3, con E. Bayer, «Historia» XVIII 1969, p. 640. Secondo una testimonianza medievale, infine, Psittalia è visibile dall'Imetto, dato che esclude Ayios Yeoryios (ved. P.W. Wallace, «AJA» LXXIII 1969, pp. 293-303 e pls. 65-6). Dopo le lunghe polemiche sollevate da Beloch, che preferiva Ayios Yeoryios, attualmente si tende all'identificazione con Lipsokutali; ved., p.es., Broadhead, pp. 330-3; N.G.L. Hammond, *CAH*, p. 574 sg.; Lauffer, s.v. Gli argomenti più cogenti a favore di Lipsokutali sono la continuità toponomastica (Psyttalieia-*Le Psouttáli-Leipsokoutali: ved. Burn, pp. 473-4); l'impossibilità di uno sbarco persiano ad Ayios Yeoryios inavvertito dai Greci di Salamina; le testimonianze sul blocco degli stretti a sud-est; e la distanza attestata dagli scolî. Più discutibili sono le tracce di presunti «trofei» sulla punta nord-occidentale di Lipsokutali e al capo Varvaro. Per una rassegna e un'analisi degli argomenti a favore e contro le due identificazioni, ved. Müller I, pp. 700-5; cfr. anche la bibl. citata in nota a 83-96.

3. πολλοὺς τῶν Περσέων: i più validi e nobili Persiani (Eschilo, *Pers.* 441-3); circa quattrocento uomini secondo Pausania (I 36,2). Ved. 95 e nota *ad loc.*

4-5. ἀνῆγον... πρὸς τὴν Σαλαμῖνα: a mezzanotte, secondo Erodoto, l'ala occidentale (probabilmente quella già uscita dal Falero: cap. 70,1) prosegue verso la baia di Eleusi con a capo il contingente fenicio (cap. 85,1 e nota *ad loc.*) per accerchiare da nord e nord-est la flotta greca. Nel frattempo un'altra flotta blocca i passaggi tra Munichia e Salamina; cfr. capp. 79,4; 81. Secondo Eschilo, il grosso della flotta persiana si schiera in tre file (ἐν στοίχοις τρισίν) per guardare gli sbocchi, mentre altre navi hanno il compito di navigare intorno a

Salamina (*Pers.* 366-70, con i commenti di Broadhead e di Belloni; cfr. J.F. Lazenby, «Hermes» CXVI 1988, pp. 171-80). Tra le fonti posteriori, Diodoro (XI 17,2) aggiunge che il contingente egizio doveva bloccare il canale di Megara. Sul problema della storicità di questa manovra ved. W. Marg, «Hermes» XC 1962, pp. 116-9; H. Bengtson, «Chiron» I 1971, pp. 89-94. Ved. anche la bibl. citata a nota 83-96.

5-6. ἀνῆγον δὲ... τεταγμένοι: soltanto qui si apprende che una parte della flotta persiana non era arrivata al Falero (nonostante quanto si è detto ai capp. 66,1 e 67,1), ma si era stanziata o «schierata» (τεταγμένοι) «intorno a Ceo e Cinosura». Κέος (per la grafia ved. nota a 46,8) non può essere altro che la nota isola cicladica (non esiste un'altra Ceo nell'area che ci riguarda); essa apparentemente era divenuta una base navale persiana. I vari tentativi moderni di «correggere» il testo, o di immaginare un'altra Ceo ignota all'interno degli stretti, non hanno serio fondamento. Il problema di Cinosura è più complesso. Il toponimo ricorre in Erodoto solo qui e nella profezia di Bacide (cap. 77,1), che presumibilmente ne fu la fonte. Κυνόσουρα («coda di cane») è l'epiteto di varie lingue di terra, penisole, promontori, anche di vallate prolungate; nell'area in questione, l'unica Cinosura nota è la penisola nella baia di Maratona (*IG* I^3 255 A, l. 11; *IG* II-III^2 1358 I, l. 18; Tolemeo, III 15,8; Esichio e Fozio, s.v. Κυνόσουρα; cfr. J.R. McCredie, «Hesperia» Suppl. XI, 1968, pp. 41-6. A Salamina c'era un promontorio Κυνόσσημα («tomba del cane»: Plutarco, *Them.* 10,6; *Cat.* 5,4), che è cosa diversa. Erodoto non ritenne necessario localizzare Cinosura. In base alle informazioni raccolte e alla profezia di Bacide, era convinto che una parte della flotta persiana fosse rimasta allineata lungo la costa attica orientale tra Cinosura di Maratona e l'isola di Ceo, secondo il metodo di ormeggio allineato già in uso lungo la costa di Afete (cfr. nota a 4,2-3). Per le identificazioni topografiche qui accolte ved. H. Grégoire, «LEC» IV 1935, pp. 519-31; J.L. Myres, *Herodotus Father of History*, Oxford 1953, p. 274 sg.; Immerwahr, p. 278; P.W. Wallace, «AJA» LXXIII 1969, pp. 293-303; A. Deman, «Chronique d'Égypte» LX 1985, p. 64 sgg. L'ipotesi che con Cinosura sia da intendere la lingua di terra di Salamina che termina con il capo Varvaro, benché ammessa da molti, non è fondata su testimonianze antiche. Per altre identificazioni moderne ved. Burn, pp. 472-3; G. Roux, «BCH» XCVIII 1974, p. 60 sgg.; J. Delorme, «BCH» CII 1978; Müller I, pp. 705-6; J.F. Lazenby, «Hermes» CXVI 1988, p. 172 sgg.

7. Μουνιχίης: Munichia è uno dei tre porti del Pireo (gli altri due sono il Cantaro e Zea), immediatamente a est dell'omonimo colle (oggi Kastella); per il Falero, a oriente del Pireo, ved. 66,1 e nota *ad loc.*

L'importanza strategica di Munichia, già fortificata dal tiranno Ippia, è illustrata non solo dagli eventi della battaglia di Salamina, ma anche dalla guerra civile del 404/3 a.C., e soprattutto dal fatto che dal 322 a.C. fu sede stabile di una guarnigione macedone. Vari edifici sono attestati presso il porto in fonti letterarie, epigrafiche e archeologiche, tra cui un teatro di Dioniso e il santuario di Artemide Munichia. Ogni anno il 16 Mounychiòn (marzo/aprile) si tenevano feste, processioni e regate in onore della dea e in commemorazione della battaglia di Salamina. Ved. Pritchett, *GSW* III, pp. 175-8; R. Garland, *The Pireus from the Fifth to the First Century B.C.*, London 1988; Travlos, *Bildlexikon*, pp. 340-63; Lauffer, s.v. «Piräus»; L. Palaiokrassa, Τὸ ἱερὸ τῆς Ἀρτέμιδος Μουνυχίας, Athenai 1991 (con raccolta di fonti); Id., *LIMC* VI 1, 1992, pp. 655-7; per il culto dell'eroe Munico ved. Kearns, pp. 186-7; per l'etimologia dell'epiteto ved. F. Càssola, *La Ionia nel mondo miceneo*, Napoli 1957, pp. 224-5.

10. δοῖεν τίσιν: ved. nota a 114,13.

77, 1. χρησμοῖσι...: per ἀντιλέγειν cfr. IX 42,1; cfr. par. 2, ἀντιλογίας. Questo capitolo, a prima vista digressivo, è stato espunto da alcuni editori, sia perché interrompe la continuità tra οἱ μὲν di 76,16 e τῶν δὲ di 78,1 sia perché mancano le usuali parole introduttive agli oracoli, sia infine per certe peculiarità di espressioni e di idee. I motivi non appaiono cogenti e l'espunzione del resto non è stata accolta: ved. l'app. crit. Il legame tra questo capitolo e il precedente è abbastanza chiaro: Erodoto riflette dal suo punto di vista teologico sui fatti descritti. Ved. anche il richiamo diretto a Cinosura. La funzione della profezia in rapporto alla battaglia trova analogie nei casi delle Termopili (VII 220) e di Platea (IX 43). Inoltre, la professione di fede espressa in questo capitolo è di capitale importanza per una giusta valutazione della religiosità erodotea. Si noti che Erodoto non esprime fede incondizionata in *tutti* i responsi oracolari, ma solo in quelli che «parlano chiaro». Egli polemizza su due fronti: con i miscredenti radicali che negano fede all'intero sistema oracolare (cfr. 20,1 e nota *ad loc.*), dall'altro con i creduloni privi di senso critico. L'oracolo qui citato è per Erodoto un esempio di chiarezza e di veridicità. Non si spiega, tuttavia, come mai un responso così «chiaro» non fosse stato utilizzato dagli Ateniesi o da Temistocle durante la discussione sull'oracolo del «muro di legno» (VII 140-2), che al confronto è un esempio classico di ambiguità. Nella forma nella quale è citata, questa profezia è chiaramente posteriore alla battaglia di Salamina; per tracce di riutilizzazione di formule anteriori ved. le note ai singoli passi. Cfr. H. Grégoire, «LEC» IV 1935, pp. 527-30; Crahay, pp. 338-9; Kirchberg, pp. 103-5; Immerwahr, pp. 278-9; J.-C. Carrière, «DHA» <

XIV 1988, pp. 230-6; B. Shimron, *Politics and Belief in Herodotus*, Wiesbaden 1989, p. 39 sgg.; D. Asheri, «CISA» XIX 1993, pp. 63-76; L. Maurizio, «ClAnt» XVI 1997, pp. 326-9; Harrison, pp. 130-1; Vignolo Munson, pp. 197-201.

2. ἐναργέως λέγοντας: cfr. par. 2; per l'espressione cfr. V 55 (ὄψιν ἐνυπνίου... ἐναργεστάτην: una «chiarissima visione» o un «sogno vivido»: Nenci V, pp. 63-4, 235) e VII 47,1 (ὄψις τοῦ ἐνυπνίου μὴ ἐναργὴς). La formula omerica ἐναργὲς ὄνειρον (*Od.* IV 481) era nota a Eschilo (*Pers.* 179). La «chiarezza» è una caratteristica delle profezie di Bacide anche in Aristofane (*Eq.* 128; *Av.* 962). All'opposto stanno i responsi ambigui o incomprensibili (ved., p.es., Eschilo, *Prom.* 661-3): Erodoto è uno dei primi critici dell'ambiguità oracolare tipica di Delfi, che trae in inganno i credenti (come nel caso famoso di Creso). Su Erodoto e gli oracoli ved. Asheri I, p. 1 sgg.

4. ἀλλ' ὅταν: ved. Erodoto, I 55,2, con Asheri I, pp. 296-7. Ἀρτέμιδος ... ἀκτὴν: metafora poetica applicabile a qualsiasi costa con un Artemisio: nell'area che ci concerne, p.es., all'Artemisio di Eubea, alla costa di Braurone in Attica, a Munichia, a Salamina, a Ceo. La stessa formula potrebbe essere usata in una profezia sulla flotta persiana a Maratona (tra Cinosura e la «costa di Artemide» Brauronia); Erodoto però vi vedeva un riferimento «chiaro» all'allineamento persiano tra Cinosura e Ceo (cfr. nota a 76,5-6). Le possibilità di riciclaggio di formule del genere sono pressoché illimitate.

6. ἐλπίδι μαινομένῃ: affidarsi alla «speranza», o meglio alle prospettive o alle riflessioni sensate sull'avvenire, è un tragico errore che equivale a follia. Questa tradizione di saggezza arcaica è attestata da Esiodo a Euripide e a Tucidide. Ved. J. De Romilly, *Thucydide et l'impérialisme athénien*, Paris 1951², pp. 291-2 dell'ed. ingl. aggiornata (Oxford 1963). πέρσαντες: cfr. l'oracolo in Erodoto, VII 220,4. L'aoristo convinse Erodoto che la profezia si riferiva a un momento storico *posteriore* alla distruzione di Atene. Non si può escludere un originale πορθῆναι in riferimento a Maratona, successivamente riciclato: non è comunque affatto sicuro che questa profezia si riferisse originariamente a Salamina. Per il gioco di parole πέρθω-Πέρσαι, già utilizzato da Eschilo, ved. H.N. Couch, «AJPh» LII 1931, pp. 270-3. <

7. δῖα Δίκη: la personificazione della Giustizia risale a Esiodo (*Theog.* 901-2; *Op.* 256). Dike è figlia di Zeus e di Themis, sorella di Eunomia e di Eirene. Per la bibl. e iconografia ved. H.A. Shapiro, *LIMC* III 1, 1986, pp. 388-91. Per il processo di personificazione ved. anche la bibl. citata nella nota a 111,8-9. Κόρον, Ὕβριος υἱόν: Koros è la personificazione della Sazietà, padre o figlio di Hybris. Sulla *hybris* in Erodoto ved. Lachenaud, pp. 494-500; Asheri I, p. <

XLVI sgg.; N.R.E. Fisher, *Hybris*, Warminster 1992, pp. 343-85. In un passo restaurato e discusso dell'*Agamennone* di Eschilo, Hybris genera Hybris e produce Ate, la Catastrofe (vv. 763-71). Nell'iconografia la *hybris* è rappresentata dai famosi ὑβρισταί del mito (Tifone, Prometeo, Tantalo, Egisto, ecc.); ved. E.H. Loeb, *LIMC* V 1, 1990, pp. 551-3.

9-10. χαλκὸς... φοινίξει: la scena sembra più adatta a una battaglia di terra tra opliti con un epilogo navale, come a Maratona (Erodoto, VI 113,2; 115); ma lo scontro dei bronzi può anche essere interpretato come un'allusione agli speroni delle triere (ovviamente Erodoto lo intese in questo senso). Per un dilemma analogo di interpretazione ved. l'epigramma M-L 26 I, ll. 3-4.

11. πότνια Νίκη: cfr. Bacchilide, 11,6. Nike è una dea autonoma, < ma anche un epiteto di Atena (Athena Nike) o comunque un'essenza strettamente collegata con Atena; cfr. nel «decreto di Trezene» (Appendice I, l. 39). Ad Atene, Nike ebbe un altare e poi un tempietto all'angolo sud-occidentale dell'acropoli, dove si conservava una statua di «Nike senza ali» (Νίκη ἄπτερος), per distinguerla dalla forma iconografica più comune della dea alata, in piedi, slanciata o volante, con una corona o un ramo di ulivo in mano. Sono famose la Nike di Samotracia (oggi al Louvre) e la Vittoria di Brescia. Ved. J. Oliver, *Demokratia, the Gods, and the Free World*, Baltimore 1960, capp. V-VI; W. Fuchs, *EAA* V, pp. 461-9; R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Besançon-Paris 1979, pp. 231-61. Sul tempio di Atena Nike ved. M-L 44; Travlos, pp. 148-57: I.S. Mark, *The Sanctuary of Athena Nike in Athens*, Princeton 1993; C. Höcker-L. Schneider, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 1266-72.

12-3. ἀντιλογίας: ved. l'app. crit.; cfr. IX 87,2; 88 e nota a 77,1. Il senso è propriamente «antilogia», «contraddittorietà», ossia la contrapposizione di un argomento a un altro secondo la tecnica e la terminologia sofistiche. Cfr. Tucidide, I 31,4; 73,1; II 87,2; IV 59,4; ved. Thomas, pp. 252 sg., 264-7.

78, 1-2. ὠθισμὸς λόγων πολλός: cfr. IX 26,1. Il termine ὠθισμός, urto o scontro di due falangi oplitiche serrate al massimo (ved. Erodoto, VII 225,1; IX 62,2), è qui usato in senso metaforico; cfr. ἔπεσι ἀκροβολισάμενοι a 64,1 e nota *ad loc.*

79, 2. Ἀριστείδης ὁ Λυσιμάχου: a parte i numerosi *ostraka* con il no- < me di Aristide (ca. 520-467 a.C.), Erodoto è la fonte più antica a ricordare questo famoso statista ateniese. Era stato stratego a Maratona e arconte nel 489/8; nel 483/2 fu ostracizzato e richiamato nel 480; per il suo ruolo alla battaglia di Salamina cfr. capp. 81; 95. Nel 479 fu

stratego in capo del contingente ateniese a Platea (Erodoto, IX 28,6): quindi ebbe un ruolo importante nell'organizzazione della lega di Delo e del suo sistema tributario. Sulle sue posizioni politiche ved. nota a 79,6-7. Erodoto lo presenta favorevolmente. La fonte letteraria principale è la *Vita* plutarchea di Aristide; ved. le edizioni commentate di I. Calabi Limentani e di D. Sansone (Warminster 1989). Per una raccolta di fonti letterarie ed epigrafiche ved. Traill III, pp. 67-71 (n. 165170). Per la bibl. ved. D.W. Knight, *Some Studies in Athenian Politics in the Fifth Century B.C.*, Wiesbaden 1970, pp. 33-44; *APF*, pp. 48-50; Piccirilli, *Temistocle*, pp. 55-72 e note; L. Barucchi, «RSA» XXIX 1999, pp. 51-75.

2-3. ἐξωστρακισμένος: *hapax* in Erodoto e secondo il *Lexicon* di Powell non documentato in fonti anteriori; ὀστρακίζω è attestato in Tucidide, ὀστρακισμός in Aristotele. Per la testimonianza erodotea relativa all'ostracismo di Aristide, ved. S. Brenne, in *Ostrakismos-Testimonien I*, pp. 193-204. Prima di Aristide erano stati ostracizzati quattro Ateniesi: Ipparco (487 a.C.), Megacle (486), un ignoto (485) e Xantippo (484; ved. 131,3 e nota *ad loc.*). Sono stati rinvenuti finora più di cento *ostraka* con il nome di Aristide (M-L 45; D.M. Lewis, in Burn, pp. 603-4; quarantacinque provengono dal Ceramico: F. Willemsen-S. Brenne, «Annales du Midi» CVI 1991, p. 149; S. Brenne, in *Ostrakismos-Testimonien I*, p. 49); su due *ostraka* particolarmente importanti ved. Piccirilli, *Temistocle*, pp. 68-72. Il richiamo degli ostracizzati (Aristotele, *Athen. Pol.* 22,8; «decreto di Trezene», Appendice I, ll. 44-7; Nepote, *Arist.* 1,5), su proposta dello stesso Temistocle (così Plutarco, *Them.* 11,1, con la nota di Marr; *Arist.* 8,1), fu votato sotto l'arcontato di Ipsichide (481/0 a.C.). Ved. A.E. Raubitschek, «Historia» VIII 1959, pp. 127-8; G. Maddoli, *Cronologia e storia*, Perugia 1975, pp. 91-107. Il motivo ufficiale del richiamo era l'esigenza di riconciliazione e di concordia tra gli statisti e capi-fazione, ma il vero movente fu probabilmente il timore che gli ostracizzati passassero in campo persiano. Dalla circostanza che Aristide si trasferì a Salamina da Egina non risulta che risiedesse in quest'isola fin dal 483/2; ved. Frost, pp. 84 e 90, e il commento di Marr a Plutarco, *Them.* 5,7. Sull'ostracismo ved. J. Carcopino, *L'ostracisme athénien*, Paris 1935^2; A. Calderini, *L'ostracismo*, Como 1945; A.E. Raubitschek, «AJA» LV 1951, pp. 221-9; F. Ghinatti, *I gruppi politici ateniesi fino alle guerre persiane*, Roma 1970, pp. 132-43; E. Vanderpool, *Ostracism at Athens*, Cincinnati 1970; R. Thomsen, *The Origin of Ostracism*, København 1972; Podlecki, pp. 185-94; M. Ostwald, *CAH*, pp. 334-46; P. Harding, *Androtion and the Atthis*, Oxford 1994, pp. 94-8; D.C. Mirhady, «AHB» XI 1997, pp. 13-9; *Ostrakismos-Testimonien I*. Sul richiamo degli ostracizzati ved. S. Burstein, «CSCA» IV 1971, pp. 93-

110, C. Mayer, in *Ostrakismos-Testimonien I*, pp. 357-67, e la bibl. in Appendice I.

4-5. ἄριστον... καὶ δικαιότατον: la «giustizia» di Aristide, come anche la sua (relativa) povertà, divenne proverbiale durante la sua vita: ved. Timocreonte, fr. 727 *PMG*, che lo contrappone a Temistocle; cfr. R. Scodel, «ClAnt» II 1983, pp. 102-7. Sulla fortuna dell'epiteto di Aristide ὁ δίκαιος ved. I. Calabi Limentani, «RIL» XCIV 1960, p. 43 sgg., e nella *Vita di Aristide*, p. XLIV sgg.

5. ἐπὶ τὸ συνέδριον: ved. nota a 56,7.

6-7. οὐ φίλον, ἐχθρὸν δὲ τὰ μάλιστα: la rivalità tra Aristide e Temistocle è un *Leitmotiv* della biografia e della storiografia antiche. Alcuni autori posteriori a Erodoto sospettavano motivi personali o di carattere diverso (Plutarco, *Arist.* 2,2-3, con le note di Frost, Piccirilli e Marr); altri suggerivano moventi politici. Sembra che fino al 480 Aristide fosse identificato con la fazione agraria conservatrice di Milziade e poi di Cimone; dopo il 479 però emerge la figura di un democratico risoluto, fautore della politica marinara e imperialistica rappresentata da Temistocle e poi da Efialte e da Pericle. La figura idealizzata di Aristide, che trova un primo abbozzo in Erodoto, rimase quella di un conservatore moderato e onesto e di uno statista saggio che comprendeva le esigenze del suo tempo, subordinando i sentimenti personali alle necessità patriottiche. La scena erodotea della riconciliazione è all'origine di una topica didattico-retorica che ebbe grande fortuna nell'antichità; ved. A. Masaracchia, «Helikon» IX-X 1969-70, p. 81. Alcune fonti immaginano un atto rituale di riconciliazione tra i due statisti con il motto: «Mettiamo l'odio oltre il confine, lo riprenderemo dopo» (Plutarco, *Mor.* 186b; 809b; Polieno, I 31; *Schol. Lucian.*, pp. 27-8 Rabe; Suida, s.v. Ἀριστείδης [A 3903 Adler]). <

80, 5. ἀέκοντας παραστήσασθαι: forzare gli alleati a combattere «loro malgrado» è una felice locuzione erodotea che mette bene in rilievo la situazione complessa di una guerra per la libertà che è al tempo stesso anche una guerra per l'egemonia. Cfr. D. Asheri, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 167-75. Sulle «metamorfosi della libertà» attraverso l'opera di Erodoto ved. Lachenaud, pp. 525-53.

81, 2. μόγις ἐκπλῶσαι: la vera difficoltà non consiste nel salpare da Egina a Salamina, ma nell'attraversare il blocco persiano; non è tuttavia necessario leggere διεκπλῶσαι (ved. l'app. crit.); forse ἐσπλῶσαι, «navigare dentro»? Cfr. Erodoto, III 90,2; VI 33,1; ved. Pingel, pp. 34-5.

82, 1. ἀνδρῶν Τηνίων: cfr. 66,2 e nota *ad loc.* Plutarco, parafrasando questo passo, ha Τενεδία anziché Τηνία (*Them.* 12,7, con i commen-

ti di Frost, Piccirilli e Marr). Secondo Diodoro, invece, i comandanti ioni avevano inviato un messo samio a informare i Greci (XI 17,3).

2. ἀνὴρ Παναίτιος: formula poetica? (cfr. ἄνδρα Βιήνορα in *Il.* XI 92, ecc.). Ved. l'app. crit. e per le correzioni proposte cfr. Rosén, nota *ad loc.* Il nome del comandante è anche in Plutarco, *Them.* 12,8.

4. ἐνεγράφησαν... ἐς τὸν τρίποδα: «sul tripode» significa alla base del tripode, costituita dalla Colonna Serpentina (Erodoto, IX 81,1); cfr. Tucidide, I 132,2-3. I Teni furono aggiunti sulla spira 7 (M-L 27, con l'app. crit. e il commento). <

5. κατελοῦσι: cfr. Tucidide, I 132,3. Sulla Colonna il preambolo dice semplicemente: τοι[ίδε τὸν] πόλεμον [ἐ]πολ[έ]μεον.

83-96. Dopo essere riuscito a drammatizzare brillantemente gli antecedenti, i preparativi, i timori e i prodigi sino alla *climax* dell'accerchiamento persiano, Erodoto dedica alla battaglia una raccolta di aneddoti piuttosto deludente e di episodi abbastanza sconnessi, come se si trattasse di duelli isolati in una battaglia omerica: lo scontro iniziale (cap. 84,1-2), le imprese dei trierarchi ionici (cap. 85,2-3), le prodezze di Artemisia (capp. 87-8), degli Ioni e dei Fenici (cap. 90,1-4), degli Egineti (cap. 92,1-2) e dei Corinzi (cap. 94,1-4), l'episodio di Psittaleia (cap. 95) e il conclusivo avveramento degli oracoli (cap. 96,1-2). Alcune osservazioni generali sull'andamento della battaglia sono introdotte tra questi aneddoti (capp. 85,1; 86; 89,1-2; 91; 93,1). L'impressione piuttosto caotica del racconto si spiega, ma solo in parte, con il carattere delle fonti orali raccolte ad Atene e nelle città ioniche. Ma esistevano anche fonti scritte: i poeti contemporanei – Pindaro (*Isthm.* 5,60-4; 8,11; 20-3; *Pyth.* 1,147-55), Frinico, Glauco di Reggio (ved. la *hypothesis* ai *Persiani* di Eschilo), Eschilo (ved. Appendice II), Simonide (frr. 5-9, pp. 116-7 *IEG* II²; fr. 1c, 1d,2 *PEG* II²; sul fr. 7 cfr. A. Barigazzi, «MH» XX 1963, pp. 63-4; J.H. Molyneux, *Simonides*, Wauconda 1992, pp. 187-96; per il poema sui comandanti nassi ved. nota a 46,9) – e i primi autori di *Persikà*. Erodoto conosceva anche i monumenti commemorativi della vittoria: dei più di venti a noi noti (ad Atene, Delfi, Corinto, Sparta e altrove) una buona parte già esisteva al tempo di Erodoto. Per le dediche panelleniche ved. capp. 121-2 e note *ad loc.*; tra i monumenti commemorativi di singole città o di individui, i più importanti sono il cosiddetto «trofeo di Temistocle» a Salamina (ved. C.W. Clairmont, *Patrios Nomos*, London 1983, pp. 117-9; L. Beschi, «RAL» s. 9ª XIII 2002, pp. 67-71), i poliandri dei caduti (*SEG* XXVI 121, l. 33; per quello dei Corinzi ved. nota 94,21-2), i templi di Artemide Aristobule a Melite e di Afrodite al Pireo, fatti costruire da Temistocle in seguito alla battaglia navale (Plutarco, *Mor.* 869c-d; *Them.* 22,1-2, con i commenti di <

Frost e Piccirilli; Ammonio di Lamptrai, *FGrHist* 361 F 5, cfr. Travlos, pp. 121-3; Piccirilli, *Temistocle*, pp. 14-5, 22-3, 106-7 nota 3), il cosiddetto «odeon di Temistocle» costruito con i pennoni delle navi persiane e poi sostituito con un edificio di pietra nell'età di Pericle (Vitruvio, V 9,1; Plutarco, *Per.* 13,5-6; ved. però D. Musti, «Ktema» XXVII 2002, pp. 325-9), le tombe di Temistocle al Pireo (Plutarco, *Them.* 32,4-6, con la citazione di fonti anteriori; ved. L. Beschi, «RAL» s. 9ª XIII 2002, pp. 71-90), di Euribiade a Sparta (Pausania, III 16,6) e di Adimanto (presumibilmente a Corinto, con un epigramma attribuito a Simonide: 10 *EG*; pp. 200-2 *FGE*), gli epigrammi iscritti sulla base di un monumento commemorativo nell'*agora* (?) di Atene, di cui uno almeno sembra riferirsi a Salamina (*CEG* I 2-3; ved. J. Barron, in E.M. Craik (ed.), *Owls to Athens. Essays on Classical Subjects Presented to Sir Kenneth Dover*, Oxford 1990, pp. 133-41), il monumento funebre megarese (ved. nota a 1,6), il gruppo statuario nell'*agora* di Trezene (ved. Appendice I), la dedica dei marinai corinzi a un tempio di Latona con un epigramma attribuito a Simonide (13 *EG*; pp. 206-7 *FGE*); infine le feste Mounychia (ved. nota a 76,7) e Aianteia (ved. nota a 121,6). Per la bibl. sui monumenti commemorativi delle guerre persiane ved. la nota a 1-23; sugli Artemisi di Temistocle: L. Piccirilli, «QS» XIII 1981, pp. 143-66. Questi monumenti commemorativi debbono essere annoverati tra i documenti originali, veri o falsi, della battaglia, forse in parte utilizzati da Erodoto per la ricostruzione del suo racconto aneddotico. Nella stesura della sua storia Erodoto non poteva sfuggire all'influsso dell'epica e della retorica patriottica attica. In base ai passi fondamentali sullo schieramento persiano (76,1; 85,1 e note *ad loc.*) e sull'avanzata greca (83,2 e nota *ad loc.*) è legittimo opinare che egli si immaginasse una prima fase della battaglia svoltasi dentro gli stretti tra la flotta greca che avanzava da Salamina e la flotta persiana che procedeva di fronte dalla costa attica tra il Pireo e la baia di Eleusi. In una seconda fase, la flotta persiana si trovò imbottigliata negli stretti e finì per venire distrutta dalle speronate proprie e dei Greci. Infine, la battaglia si trasformò in una rotta generale persiana e nell'inseguimento greco oltre gli stretti nel mare aperto del golfo Saronico. Sulla battaglia di Salamina in Erodoto ved. B.I. Wheeler, «TAPhA» XXXIII 1902, pp. 127-38; J.L. Myres, *Herodotus Father of History*, Oxford 1953, pp. 261-82; Immerwahr, pp. 267-82; I.J.F. de Jong, «Lalies» XIX 1999, pp. 262-71; in particolare A. Masaracchia, «Helikon» IX-X 1969-70, pp. 68-106; sul posto dedicato alla battaglia nel libro VIII ved. P. Payen, *Les îles nomades*, Paris 1997, pp. 204-12; cfr. Introduzione, pp. XIV-XV. Fino a che punto la concezione erodotea della battaglia sia storicamente attendibile è un problema molto discusso. Debbono essere tenute in

considerazione due altre fonti importanti: Eschilo e Diodoro. La testimonianza di Eschilo è decisiva; ma se da un lato è comprensibile la tendenza di molti studiosi a preferirlo a Erodoto, d'altro lato convenzioni e licenze poetiche impediscono di attribuirgli un peso eccessivo. È ancora discusso il problema della dipendenza di Erodoto dal dramma di Eschilo, dramma che indubbiamente conosceva; ved. i commenti di Broadhead e di Belloni ai *Persiani*; C. d'Amico, «Atene e Roma» XI 1931, pp. 231-42; A.J. Podlecki, *The Political Background of Aeschylean Tragedy*, Ann Arbor 1966 (London 1999[2]), pp. 131-41; J. Kakridis, «Grazer Beiträge» IV 1975, pp. 145-54, C. Pelling, in Id. (ed.), *Greek Tragedy and the Historian*, Oxford 1997, pp. 1-6; J.F. Lazenby, «Hermes» CXVI 1988, pp. 168-85; Th. Harrison, *The Emptiness of Asia. Aeschylus' Persians and the History of the Fifth Century*, London 2000, pp. 44-8, 53-5; S. Saïd, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 137-45. La testimonianza di Diodoro, generalmente non molto valutata, di recente è stata ripresa in considerazione. Grazie alle numerose fonti storiche confluite nella sua opera, Diodoro sarebbe stato in grado di preservare una visione più ampia e originale della strategia della battaglia. Ved. N. Nikolaou, «REG» XCV 1982, pp. 145-56. Tra le altre fonti post-erodotee ved. Ctesia (*FGrHist* 688 F 13 [30], con J.M. Bigwood, «Phoenix» XXXII 1978, pp. 19-41), che per screditare Erodoto capovolge l'intera cronologia delle guerre persiane posticipando Salamina a Platea (Ctesia non rimase un caso isolato: ved. Dione di Prusa, 11,145; per un confronto tra Salamina e Platea ved. Flower-Marincola, pp. 28-31), Plutarco (*Them.* 13-5, con i commenti di Frost, Piccirilli e Marr; *Arist.* 9, con il commento di Calabi Limentani), Giustino (II 12,21-7) e Aristodemo (*FGrHist* 104 F 1 [2-6]). I *Persiani* di Timoteo di Mileto (inizio IV secolo a.C.; ved. il commento di T.H. Janssen, Amsterdam 1984, e di J.H. Hordern, *The Fragments of Timotheus of Miletus*, Oxford 2002; cfr. anche B. Hutzfeldt, *Das Bild der Perser in der griechischen Dichtung des 5. vorchristlichen Jahrhunderts*, Wiesbaden 1999, pp. 171-205) e le rievocazioni di rigore degli oratori attici non aggiungono notizie degne di rilievo, mentre conservano le versioni popolari ateniesi correnti al loro tempo ed esaltano il comportamento esemplare di Atene – degno di chi a diritto si sarebbe meritata l'egemonia – a paragone sia con il comportamento pusillanime degli alleati (messo in evidenza anche da Erodoto), sia con lo spirito disfattista della Atene del IV secolo; ved. M. Nouhaud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, pp. 155-61; Id., in *I Greci* II 2, 1997, pp. 1234-8; per Temistocle in Demostene ved. J. Hesk, *Deception and Democracy in Classical Athens*, Cambridge 2000, pp. 45-9, 104-7. La sterminata bibl. di studi moderni sulla battaglia di Salamina è dominata, da circa un secolo e

mezzo, dai tentativi di ricostruirne la verità storica, tentativi che, date le incertezze topografiche, l'ambiguità dei passi sugli schieramenti e sulle manovre e in genere la dubbia attendibilità delle fonti, si sono dimostrati in gran parte speculativi e sterili; cfr. Introduzione, pp. XXIV-XXV; per le ricostruzioni moderne ved. ora anche Flower-Marincola, p. 20 sgg. Alcune ricostruzioni moderne della battaglia si basano sul presupposto soggettivo della complementarietà delle fonti, le quali per conseguenza vengono interpretate forzatamente e arbitrariamente per «dimostrare» una loro presunta concordanza; oppure vengono scelte ecletticamente e poi combinate, caso per caso, secondo criteri molto soggettivi. Non poco peso hanno avuto sulle ricostruzioni moderne i modelli strategici astratti di battaglie navali «frontali» o di «accerchiamento», da cui derivano in ultima analisi le varie ipotesi sullo schieramento greco «longitudinale» o «trasversale» e sull'ubicazione della battaglia dentro o fuori gli stretti. Ma mentre le fonti in nostro possesso non permettono ricostruzioni sicure della battaglia storica, esse hanno grandissimo valore per lo studio delle ricostruzioni antiche, a cominciare da quelle di Eschilo e di Erodoto fino a quelle della tarda antichità. È comunque evidente che nel modo di vedere di Eschilo e di Erodoto la battaglia fu combattuta negli stretti, secondo il piano di Temistocle (cap. 60α-γ), e che gli Ateniesi la commemorarono per secoli con regate tra Munichia e Salamina. Per la ricerca moderna ved. la bibl.; tra i contributi più recenti ved. soprattutto N.G.L. Hammond, «JHS» LXXVI 1956, pp. 32-54; W.K. Pritchett, «AJA» LXIII 1959, pp. 251-62; Burn, pp. 450-75; W. Marg, «Hermes» XC 1962, pp. 116-9; Pritchett, *SAGT* I, pp. 94-102; G. Roux, «BCH» XCVIII 1974, pp. 51-94; J. Delorme, «BCH» CII 1978, pp. 87-96; N. Nikolaou, in *Stemmata. Mélanges de philologie, d'histoire et d'archéologie grecques offerts à J. Labarbe*, Liège-Louvain-la-Neuve 1987, pp. 275-89; N.G.L. Hammond, *CAH*, pp. 658-91; Lazenby, pp. 151-97; J.M. Balcer, *The Persian Conquest of the Greeks 545-450 B.C.*, Konstanz 1995, pp. 257-72; P. Janni, *Il mare degli antichi*, Bari 1996, pp. 123-68; J.S. Morrison-J.F. Coates-N.B. Rankov, *The Athenian Trireme. The History and Reconstruction of an Ancient Greek Warship*, Cambridge 2000², pp. 55-61, 151-6.

83, 2-3. ἠώς τε διέφαινε: cfr. VII 217,1. Il giorno della battaglia di Salamina può essere fissato approssimativamente in base a Erodoto, in rapporto all'eclisse di sole, visibile all'Istmo pochi giorni dopo la battaglia (IX 10,3), il 2 ottobre 480 a.C. Dalle fonti post-erodotee risulta che nel calendario lunare attico il giorno di Salamina coincideva con quello della grande processione a Eleusi, il 19 o 20 Boedromiòn (*Syll.*³ 885, l. 19; Plutarco, *Cam.* 19,3; *Phoc.* 28,2; cfr. Polieno, III

11,2), corrispondente nel 480 al 23 o 24 settembre del calendario giuliano; cfr. nota a 65,20-3. Ma poiché la notte prima era «oscura» (Eschilo, *Pers.* 357; 428; modo di dire poetico?), si tende generalmente al 27 o 28 settembre. Plutarco menziona altrove (*Lys.* 15,1; *Mor* 439f) una data totalmente diversa, il 16 Mounychiòn (aprile/maggio), data delle feste Mounychia (cfr. nota a 76,7) in onore di Artemide, la dea – spiega Plutarco – che splendette con la luna piena agli Elleni vincitori a Salamina. Se questa data non è un semplice errore (di Plutarco o di un amanuense), essa potrebbe riferirsi agli elementi commemorativi di Salamina presenti nelle feste Mounychia (p.es., le regate). Per una diversa interpretazione ved. E. Badian-J. Buckler, «RhM» CVIII 1975, pp. 226-39. Erra senz'altro Dexippo (*FGrHist* 100 F 1 [6]), che data la battaglia κυνὸς ἐπιτέλλοντος, «all'ascensione di Sirio», che ad Atene fu visibile nel 480 il 29 luglio: ma per Dexippo qualsiasi ricerca cronologica era un'inutile elucubrazione. Il sincronismo tra le battaglie di Salamina e di Imera (Erodoto, VII 166) non è utile a precisare la data. Ved. anche note a 15,5 e 66,2-5. Sulle commemorazioni di battaglie nel calendario attico ved. Pritchett, *GSW* III, pp. 154-229 (per Salamina ved. pp. 172, 175-8).

3. σύλλογον τῶν ἐπιβατέων: radunata degli epibati, gli uomini armati (opliti e arcieri) di servizio sulle triere: tra duemilaottocento e tremilaseicento uomini sulle duecento navi ateniesi (cfr. nota a 44,2-3).

4. προηγόρευε... Θεμιστοκλέης: sul significato dell'intera frase ved. A.J. Graham, «CQ» XLVI 1996, pp. 321-6. Cfr. Eliano, *Varia historia* II 28. Non è necessario in questo caso presupporre modelli omerici di discorsi alle truppe. Eschilo menziona solo un «grido» collettivo greco, a cui fa eco un «urlo» persiano (*Pers.* 402-7). εὖ ἔχοντα: cfr., nello stesso senso di «essere conveniente, appropriato, vantaggioso» e simili, VIII 109,4; 144,2; IX 26,7; 27,4; 39,1; ved. anche III 82,5, con Asheri III, pp. 300-1. Temistocle predice agli Ateniesi la vittoria.

11. αὐτίκα: cfr. εὐθὺς in Eschilo, *Pers.* 408.

84, 1. οἱ μὲν δὴ ἄλλοι Ἕλληνες: la «malignità» del passo rivela la fonte ateniese di Erodoto. Cfr. Elio Aristide, 1,160.

1-2. [ἐπὶ] πρύμνην ἀνεκρούοντο: per il significato tecnico di questa espressione ved. *Schol. Thuc.* I 50,5: «indietreggiare a poco a poco senza girare la nave... Questo si fa per non sembrare di fuggire palesemente, ritirandosi poco a poco, oppure per non volgere il dorso al nemico e farsi colpire in modo più facile».

2. Ἀμεινίης δὲ Παλληνεὺς: cfr. capp. 87,2-4; 93,1. Secondo Diodoro (XI 27,2) e altri, un Aminia era fratello di Eschilo; cfr. le fonti raccolte in *TrGF* III, pp. 46-8 Radt. Ma Eschilo era del demo di Eleu-

si, non di Pallene (né di Decelea: Plutarco, *Them.* 14,4, con le note di Frost, Piccirilli e Marr): forse l'Aminia di Erodoto è un'altra persona. Ved. Traill II, p. 70 (n. 123270). Secondo Diodoro (XI 27,2) e Plutarco (*Them.* 14,2-3), la nave di Aminia si sarebbe scontrata con quella del navarco persiano, il quale sarebbe rimasto ucciso. Un altro eroe ateniese del primo scontro fu Socle del Pireo (?): ved. Plutarco, *Them.* 14,4; *Schol. Aristid.* p. 228 Dindorf. Per la versione di Eschilo sul primo scontro ved. *Pers.* 408-11.

3. ἐμβάλλει: Erodoto usa questo verbo nel senso tecnico navale di «speronare» solo a proposito della battaglia di Salamina (cfr. capp. 87,2; 4; 88,2; 90,2; 92,1; 2); altrove, il senso è più vago («cozzare», «attaccare» ecc.: ved. Powell, *Lexicon*, s.v.). Ved. Immerwahr, p. 281. Per ἔμβολος, «sperone» ved. I 166,2, con Asheri I, p. 359. Ved. J.S. Morrison-J.F. Coates-N.B. Rankov, *The Athenian Trireme* cit., pp. 168-9, 221-2.

5-6. Ἀθηναῖοι... λέγουσι... Αἰγινῆται δὲ...: ved. nota a 39,1.

8-9. φάσμα σφι γυναικὸς: la dea Atena; cfr. l'apparizione della civetta in Plutarco, *Them.* 12,1. <

11. ὦ δαιμόνιοι: qui, «sciagurati!» e simili; cfr. in senso non dissimile IV 126; VII 48. Letteralmente, δαιμόνιος significherebbe «meraviglioso», «straordinario» ecc., ma al vocativo (a partire da Omero) il senso è variabile e viene tradotto in vari modi: spesso esprime sorpresa, plauso o sdegno, oppure, come qui, rimprovero. Sui significati di questo termine ved. E. Brunius-Nilsson, Δαιμονιε, Uppsala 1955 (su questo passo ved. pp. 81-2); E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford 1996, pp. 141-2, 280.

11-2. μέχρι κόσου... ἀνακρούεσθε;: cfr. μέχρις κεῦ κατάκεισθε;, «sino a quando continuerete a rimanere inerti?» (Callino, fr. 1 Diehl). La correzione ἀνακρούσεσθε (ved. l'app. crit.) non è giustificabile (ved. A. Giusti, «Philologische Wochenschrift» LVII 1937, coll. 173-4).

85, 1-4. κατὰ μὲν... τὸν Πειραιέα: cfr. 76,1 e nota *ad loc.* Di fronte ai Fenici (ala destra o occidentale persiana) si schierano gli Ateniesi (ala sinistra o occidentale greca) mentre di fronte agli Ioni (ala sinistra o orientale persiana) si schierano gli Spartani (ala destra o orientale greca). I due οὗτοι delle due frasi parentetiche si riferiscono, rispettivamente, ai Fenici e agli Ioni; ma anche accettando l'ipotesi grammaticale di W.W. Goodwin («HSPh» XVII 1906, pp. 98-100) che siano da riferire ai loro nemici di fronte (gli Ateniesi e gli Spartani), nella sostanza il senso con cambia. Questi schieramenti salvano, da un lato, la regola della priorità agonistica dell'ala destra accordata a Sparta in quanto detentrice del comando supremo, dall'altro lo schema tradizionale gerarchico, epico e arcaico – ma nello stesso tempo anche

pragmatico – della contrapposizione del contingente migliore al migliore contingente nemico. Cfr. la soluzione del problema alla battaglia di Platea in Erodoto, IX 46-8. Poiché le due flotte contavano centinaia di triere, era necessario schierarsi in più file di profondità. Cfr. Eschilo, *Pers.* 366. Diodoro (XI 18,1-2) rimaneggia lo schieramento greco seguendo una graduatoria delle flotte alleate. Il Pireo è menzionato solo qui in Erodoto; ved. la bibl. citata nella nota a 76,4-5. L'eponimo del Pireo aveva un culto fra i porti di Munichia e di Zea (ved. Kearns, pp. 193, 197).

4. ἐθελοκάκεον: ved. nota a 22,12-3. Nelle fonti posteriori il sabotaggio degli Ioni è messo maggiormente in rilievo per motivi didattici (Diodoro, XI 17,3-4; Giustino, II 12,25; Orosio, II 10,4; *Schol. Aristid.*, p. 179 Dindorf).

6-7. ἔχω... ἑλόντων: anche altrove Erodoto dichiara di sapere cose che non vuole o non ritiene utile riportare; ved. Fehling, pp. 127-8; Lateiner, pp. 74-5. I dati sui trierarchi sami derivano probabilmente da notizie casuali raccolte a Samo. Su Erodoto e Samo ved. Asheri III, pp. 256-7; Nenci V, p. 309.

10. Θεομήστωρ: cfr. Erodoto, IX 90,1. Forse Teomestore succedette a Eace II figlio di Silosonte (ved. Asheri III, pp. 257-8). La sua tirannide fu breve e instabile. Forse Teomestore comandò il contingente samio a Micale e fu poi deposto, ucciso o esiliato. Ved. F. Schachermeyr, *RE* V A 2, 1934, col. 2034; Berve I, pp. 114-6; II, pp. 587-8; J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien*, Berlin 1978, n. 308; G. Shipley, *A History of Samos 800-188 B.C.*, Oxford 1987, pp. 108-9. Per l'opposizione samia al governo filopersiano nel 479 ved. Erodoto, IX 90,1-2; 99,1-2; 103,2; 106,2; cfr. J. Heinrichs, *Ionien nach Salamis*, Bonn 1989, pp. 46-51.

12. Φύλακος...: cfr. J. Hofstetter, *Die Griechen* cit., n. 266. Istieo è un nome comune nell'area caria. Oltre al famoso milesio (Erodoto, IV 137,2, ecc.), cfr. l'omonimo tiranno di Termera (V 37,1) e il comandante cario nella flotta persiana (VII 98).

12-4. εὐεργέτης... Περσιστί: ved. H. Drexler, *Herodot-Studien*, Hildesheim-New York 1972, pp. 171-3; Asheri III, p. 349; Nenci V, pp. 167-8; alla bibl. ivi citata si aggiunga G. Herman, *Ritualized Friendship and the Greek City*, Cambridge 1987, in particolare pp. 106-15; E. Hall, *Inventing the Barbarian*, Oxford 1989, pp. 120-1; H. Sancisi-Weerdenburg, in P. Briant-C. Herrenschmidt (éds.), *Le tribut dans l'empire perse*, Paris 1989, pp. 129-46; P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996, pp. 315-27, 948-9. Tzetzes confonde i «benefattori» con gli «occhi del re» (*Chiliades* X 733-40). Per le formule di registrazione cfr. M-L 12, ll. 12-5; Tucidide, I 129,3; Flavio Giuseppe, *Ant. Iud.* XI 208; 249-50; *Esther* (nella

trad. dei Settanta) 2,23; 10,2. Secondo Ninfi di Eraclea, ὀρθοσάγγαι significherebbe ξένοι βασίλειοι, coloro che a corte hanno il diritto di «proedria» (seggio d'onore in prima fila: *FGrHist* 432 F 6; cfr. *Esther* 1,14). Per terre e doni agli evergeti del Gran Re cfr. Erodoto, III 84,1; 160,3; VIII 136,1. Un popolo intero, gli Arimaspi (Erodoto, III 116,1), aveva ottenuto da Ciro l'epiteto di «Evergeti» (Curzio Rufo, VII 3,1 e 3; Giustino, XII 5,9). Per la registrazione degli evergeti nelle città greche ved. nota a 136,9.

86, 4-6. σὺν κόσμῳ... ποιεόντων οὐδέν: ved. A. Giusti, «Philologische Wochenschrift» LVII 1937, coll. 173-4. Il motivo dell'ordine greco e del disordine dei barbari è presente già in Omero (*Il.* III 1-9; IV 227-38). Sebbene conosca questo motivo (*Pers.* 399-400; 412-22), Eschilo esalta anche l'ordine e la disciplina iniziale della flotta persiana a Salamina (*Pers.* 374-82, versi che usualmente, e a ragione, vengono riferiti alla flotta persiana; ved. G.W. Bakewell, «CPh» XCIII 1998, pp. 232-6). A proposito di Salamina, il motivo diventa topico nelle fonti posteriori: ved. Diodoro, XI 18,4; Nepote, *Them.* 4,5; e Plutarco, *Them.* 15,2, che attribuiscono la confusione persiana alla «strategia degli stretti» messa in atto da Temistocle. Cfr. l'ordine dei Greci alle Termopili (Erodoto, VII 212,2: κατὰ τάξιν... κεκοσμημένοι) e il disordine dei Persiani a Platea (IX 59,2: ὔυτε κόσμῳ οὐδενὶ κοσμηθέντες οὔτε τάξι); ved. anche III 13,1; VIII 60γ e nota *ad loc.*; 117,2; IX 65,1. A IX 69,1-2, οὐδένα κόσμον però è detto di alcuni contingenti alleati greci a Platea. <

87, 3. Ἀρτεμισίην: cfr. cap. 68,1. Plutarco critica Erodoto per aver dedicato alle prodezze di Artemisia più spazio che all'intera battaglia (*Mor.* 873e). Per le fonti post-erodotee su Artemisia a Salamina ved. Aristofane, *Lys.* 675 e *Schol.*; Plutarco, *Them.* 14,4; Pausania, III 11,3; Polieno, VIII 1-3; 5; Giustino, II 12,23-4; Orosio, II 10,3; Suida, s.v. Ἀρτεμισία (A 4030 Adler). In un certo senso l'episodio di Artemisia è emblematico dell'intera battaglia, dove trionfano l'intelligenza, la prontezza di spirito, l'individualismo pragmatico, il non-conformismo e la morale sofisticheggiante del fine che giustifica i mezzi (sabotaggio e tradimento inclusi). Ved. R. Weil, in *Études... offerts à André Plassart*, Paris 1976, pp. 215-24; R. Vignolo Munson, «ClAnt» VII 1988, pp. 98-106. Per Artemisia l'«Amazzone» e la battaglia di Salamina come un'«amazzonomachia» storicizzata ved. D. Castriota, *Myth, Ethos and Actuality*, Madison 1992, pp. 51-2 (e la bibl. citata in nota).

6. ὑπὸ νεὸς Ἀττικῆς: è la nave di Aminia (capp. 84,1; 93,1). La confusione generale serve a spiegare gli incontri inattesi tra navi originariamente schierate in ale distanti l'una dall'altra: navi ateniesi e di

Alicarnasso, fenicie e ionie (cap. 90,1), di Samotracia, ateniesi ed eginete (cap. 90,2), ateniesi, eginete e sidonie (cap. 92,1).

11. Καλυνδέων: Calinda è una nota città di confine tra la Caria e la Licia (Erodoto, I 172,2, con Asheri I, p. 365); ma è più probabile che qui si tratti dell'isola Calidna o Calimna, soggetta ad Artemisia (VII 99,2).

12. Δαμασιθύμιου: ved. Erodoto, VII 98.

12-3. εἰ μὲν καί τι νεῖκος...: cfr. Erodoto, VII 44. È legittimo pensare anche a rivalità di potere tra la regina e gli ammiragli cari (VII 93).

19. Ἑλληνίδα...: il presupposto sarebbe che la nave di Artemisia non avesse l'insegna, mentre l'avesse la nave calidnia, che in effetti fu subito riconosciuta; ved. però 88,2 e nota *ad loc.* Polieno, o la sua fonte, giunse alla conclusione che Artemisia usasse insegne greche e persiane a seconda delle circostanze per trarre in inganno il nemico (VIII 53,1; 3). <

88, 5-6. δέσποτα...: Erodoto illustra di nuovo i rischi del servilismo despotico.

8. σαφέως τὸ ἐπίσημον...: cfr. 87,4 e nota *ad loc.* L'ἐπίσημον (anche σημήιον: cap. 92,2, e σήματα in un epigramma citato da Plutarco: cfr. nota a 4,5) era usualmente una figura, p.es. di un animale o di una testa di animale, una protome di divinità, un occhio, ecc. (ved. Erodoto, III 37,2; 59,3), apposta alla prora in segno di riconoscimento o come portafortuna. Gli aplustri apposti alla sommità della poppa si chiamavano ἄφλαστα (Omero, *Il.* XV 716-7; Erodoto, VI 114). Ved. L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, pp. 86 nota 49, 246 sgg., 344 sgg.

11. ἐς εὐτυχίην: per i termini erodotei di buon successo, benessere, felicità ecc., ved. Asheri I, pp. 281-2, e III, p. 259. Sul ruolo della τύχη nell'episodio di Artemisia ved. R. Vignolo Munson, «ClAnt» VII 1988, pp. 104-6.

12. μηδένα ἀποσωθέντα: è un elemento necessario nella logica narrativa dell'episodio.

13. οἱ μὲν ἄνδρες...: questa sentenza banale rimase famosa: cfr. Cicerone, *Off.* I 61; Strabone, XI 5,3; Giustino, II 12,24; Orosio, II 10,3; Suida, s.v. Ἀρτεμισία (A 4030 Adler). Ved. anche l'aneddoto in Polieno, VIII 53,2.

89, 2. Ἀριαβίγνης: cfr. Erodoto, VII 97. Secondo Plutarco (*Them.* 14,3), il navarco che morì a Salamina si chiamava Ariamene (corrispondente forse all'Ariobarzane di Erodoto: VII 2,2-3): ved. *Mor.* 173b-c; 488d-f; cfr. Giustino, II 10,1-11. Ved. la versione di Diodoro

e di Plutarco sulla morte del navarco persiano (nota a 84,2). Nessuno dei nomi persiani menzionati da Eschilo, con l'unica eccezione del cilicio Siennesi, ricorda quelli degli ammiragli erodotei (*Pers.* 302-30: ved. Appendice II; cfr. ora M. Ebbott, «HSPh» C 2000, pp. 83-96); né assomiglia l'Onofa di Ctesia (*FGrHist* 688 F 13 [30]). Sui navarchi persiani nel 480 e i relativi problemi di gerarchia ved. H. Hauben, «Ancient Society» IV 1973, pp. 23-37.

4-5. ὀλίγοι δέ τινες καὶ Ἑλλήνων: Erodoto non riporta cifre dei caduti a Salamina. Da altre fonti si sa che i caduti furono sepolti nell'isola (cfr. nota a 83-96).

6. ἐν χειρῶν νόμῳ: è il combattimento corpo a corpo delle battaglie oplitiche (cfr. Erodoto, IX 48,2). Ved. Powell, nota *ad loc.*

8. νέειν οὐκ ἐπιστάμενοι: cfr. 129,2, e il modo di dire «non sanno né leggere né nuotare» (Platone, *Leg.* III 689b; Svetonio, *Aug.* 64,3). I Greci sanno nuotare, i barbari no: ved. su questo motivo topico e i suoi presupposti ideologici H.N. Couch, «CJ» XXIX 1934, pp. 609-12; E. Hall, *Inventing the Barbarian*, Oxford 1989, pp. 44-90; cfr. però R. Rollinger, in Ch. Ulf (Hrsg.), *Ideologie – Sport – Aussenseiter. Aktuelle Aspekte einer Beschäftigung mit der antiken Gesellschaft*, Innsbruck 2000, pp. 147-65.

90, 4. συνήνεικε...: sul capovolgimento inaspettato della fortuna in Erodoto ved. Asheri I, p. XLIII sgg.

7. Σαμοθρηικίη νηῦς: per Samotracia ved. Erodoto, II 51,2-3; VI 47,2; VII 59,2; 108,2.

10-1. ἀπήραξαν... καὶ ἔσχον αὐτήν: una volta eliminati gli epibati, la triera è disarmata e la ciurma è costretta a eseguire gli ordini dei nuovi uomini d'arme.

15. τὰς κεφαλὰς...: cfr. Diodoro, XI 19,4.

18. κατήμενος...: Serse, che aveva assistito dal suo trono alla disfatta spartana alle Termopili (VII 212,1), vuole ora assistere alla disfatta ateniese. Eschilo parla di un seggio (ἕδραν) di Serse su un alto colle presso il mare (*Pers.* 466-7). Demostene ricorda invece un poggiapiedi (δίφρος) dai piedi d'argento nel bottino depositato sull'acropoli (24,129), che secondo gli *Schol. ad loc.* e Arpocrazione (s.v. ἀργυρόπους δίφρος) era appunto il poggiapiedi di Serse. Plutarco parla di un poggiapiedi e di un parasole di Serse, entrambi in oro (*Them.* 13,1, con le note di Frost, Piccirilli e Marr; cfr. anche 16,2). Ved. L. Piccirilli, «MH» XXXIX 1982, pp. 162-4. Per le spoglie persiane nel tempio di Atena Poliade/Eretteo sull'acropoli (nota a 55,2-3) ved. D.B. Thompson, in S. Weinberg (ed.), *The Aegean and the Near East. Studies Presented to Hetty Goldman*, New York 1956, pp. 281-91. Sul δίφρος dei re e nobili persiani cfr. Erodoto, III 146,3, con Asheri III, <

p. 353; P. Briant, *Histoire de l'empire perse* cit., pp. 939-40. Di un «trono» di Serse a Salamina parlano solo Libanio (IX 39) e Tzetzes (*Chiliades* I 978). Per simili scene in Erodoto ved. nota a 67,6. Ved. F.J. Frost, «Historia» XXII 1973, pp. 118-9; L. Piccirilli, «MH» XXXIX 1982, pp. 162-4; Id., *Temistocle*, pp. 34-6.

19. Αἰγάλεως: il monte Egaleo (460 m) si estende dal capo Amphiale (oggi Perama) verso nord-ovest e separa la pianura di Atene da quella di Tria (cfr. nota a 65,5). Perama è situata nel punto più angusto dello stretto tra l'Attica e Salamina; cfr. Strabone, IX 1,13. Sofocle allude forse all'Egaleo nell'*Oed. Col.* 1059-60 (ved. lo *Schol. ad loc.*, con una citazione di Istro, *FGrHist* 334 F 17). Secondo fonti posteriori, Serse stava a Herakleion, situato esattamente sul punto più angusto (Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 [30]; Fanodemo, *FGrHist* 325 F 24; Diodoro, XI 18,2; cfr. nota a 97,6), quindi intorno a Perama. Ved. J.M. Bigwood, «Phoenix» XXXII 1978, pp. 39-41; Müller I, pp. 598-601. Altre ubicazioni antiche sono il Parnete (Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1 [2]), errore evidente, e il monte Kerata tra Eleusi e il confine megarese (Acestodoro di Megalopoli, *FHG* II, p. 464): in questa zona c'è una roccia intagliata, detta oggi popolarmente «trono di Serse»: ved. W. Reichel, in *Festschrift für P. Benndorf*, Wien 1898, pp. 63-5.

19-20. οἱ γραμματισταὶ...: ved. nota a 85,12-4.

20. πατρόθεν: ved. S. De Vido, «RFIC» CXXVII 1999, pp. 436-68.

21-2. φίλος... Ἀριαράμνης...: per l'aggiunta ⟨Ἰώνων⟩ ved. l'app. crit.; è ammissibile che Erodoto riporti qui una versione ionica favorevole ad Ariaramne. La forma persiana del nome è *Ariyåramna* (di significato incerto: ved. R.G. Kent, *Old Persian*, New Haven 1953², p. 170; O.K. Armayor, «AncW» I 1978, p. 148; J.M. Balcer, *A Prosopographical Study of the Ancient Persians Royal and Noble, c. 550-450 B.C.*, Lewiston 1993, pp. 64-5). È un omonimo del trisavolo di Serse (Erodoto, VII 11,2) e con ogni probabilità un Achemenide. Un omonimo contemporaneo (se non identico con il nostro) fu satrapo in Cappadocia sotto Dario (così Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 [20]). Il nome ricorre nella dinastia cappadocia anche in età ellenistica. Cfr. J.M. Balcer, *A Prosopographical Study* cit., pp. 64-5. Se il nostro Ariaramne sia da identificare con l'Ariamene di Plutarco, il fratello maggiore di Serse per età ma non porfirogenito, che avrebbe ceduto il trono a Serse per amore «fraterno» (*Mor.* 173b-c; 488c-f; cfr. Giustino, II 10,1-11; per la versione erodotea della successione di Serse ved. VII 2-3), è problema discusso. L'Ariamene di Plutarco era un navarco e cadde eroicamente a Salamina; ved. *Them.* 14,3, con le note di Frost, Piccirilli e Marr; J.M. Balcer, *A Prosopographical Study* cit., n. 137 (p. 136).

91, 3. Αἰγινῆται...: gli Egineti, se schierati in origine assieme ai Peloponnesiaci (cap. 85,1), erano prossimi agli stretti ai due lati di Psittalia (cap. 76,1 e nota *ad loc.*). Cfr. Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1 (6).

92, 1. συνεκύρεον...: triplice incontro simbolico e didattico di tre navi ammiraglie. Erodoto coglie l'occasione per riconciliare Ateniesi ed Egineti – acerrimi nemici fino a un paio di anni prima – nella lotta comune contro il barbaro (ved. in particolare la propaganda antieginetа di Temistocle verso il 483/2 a.C.: Erodoto, VII 144,1). <

2. Πολυκρίτου...: ved. Erodoto, VI 50,2-3; 73,2.

4-5. Πυθέης ὁ Ἰσχενόου: ved. Erodoto, VII 181,1-3.

9. τὸ σημήιον: cfr. nota a 88,8. στρατηγίδος: «nave dello stratego», «nave ammiraglia»; cfr. 94,1.

93, 1-2. ἄριστα Αἰγινῆται: cfr. Plutarco, *Them.* 17,1. Nel 478 a.C. Pindaro inneggerà alla vittoria di Salamina «decisa dai marinai egineti» (*Isthm.* 5,60-4, con gli *Schol.*; cfr. Pindaro, *Le Istmiche*, a cura di G.A. Privitera, Milano 1982, pp. 198-9). Le imprese degli Egineti a Salamina sono narrate da Erodoto ai capp. 84,2; 86; 90,2; 91,2; 92,1.

3. Εὐμένης τε [ὁ] Ἀναγυράσιος: era probabilmente un trierarco (*APF*, n. 5823). Il demo degli Anagirasi (della *phylé* Eretteide) era situato sulla costa attica presso il capo Zostere (cap. 107,2 e nota *ad loc.*); ved. Strabone, IX 1,21; Pausania, I 31,1; Stefano di Bisanzio, s.v. Ἀναγροῦς. Il nome sarebbe dovuto a un eroe locale (ved. Kearns, p. 148), o piuttosto alla pianta anagiride, leguminosa dalle foglie di odore sgradevole (*anagyris foetida*) che cresceva nella zona; ved. Aristofane, *Lys.* 67-8. Ved. C.W.J. Eliot, *Coastal Demes of Attika*, Toronto 1962, pp. 35-46; Travlos, *Bildlexikon*, pp. 446-66. Per Aminia di Pallene ved. nota a 84,2.

8-9. δεινὸν γάρ τι ἐποιεῦντο...: cfr. cap. 16,2. Erodoto conosce bene la «civiltà della vergogna» maschile, sia greca che orientale (cfr. cap. 88,2).

94, 1-2. λέγουσι Ἀθηναῖοι: questo capitolo suscitò l'indignazione di Plutarco (*Mor.* 870b-871a; ved. la nota *ad loc.* di A.J. Bowen, *Plutarch. The Malice of Herodotus*, Warminster 1992), secondo cui tutta questa storia sarebbe un'invenzione di Erodoto: mai gli Ateniesi avrebbero accusato di fuga i Corinzi, ben sapendo che la verità era nota a tutti. Secondo Favorino ([Dione di Prusa], 37,7), Erodoto si vendica in questo capitolo dei Corinzi per non essere stato pagato. È verosimile tuttavia che questo capitolo rispecchi le dicerie malevole che circolavano ad Atene sul conto dei Corinzi all'inizio della guerra del Peloponneso, dicerie che Erodoto, del resto, respinge fermamente; cfr. 5,1 e nota *ad* <

loc., e quanto dice Licurgo, *contra Leocratem* 70, nel IV secolo. Negli studi moderni si è cercato di individuare un nucleo di verità che avrebbe dato origine a questa storia. L'ipotesi più diffusa è che il contingente corinzio fosse assente dalla battaglia poiché inviato a incontrare la squadra egizia nel canale di Megara (nota a 76,4-5); ved., p.es., Grundy, p. 405; J. Labarbe, «BCH» LXXVI 1952, pp. 429-37. Ma la propaganda può anche fare a meno di «nuclei di verità».

2-3. ἐκπλαγέντα...: ved. nota a 4,5.

6-7. κατὰ ⟨τὸ⟩ ἱρὸν... Σκιράδος: questo santuario viene situato ipoteticamente sulla costa nord-occidentale di Salamina, di fronte a Eleusi; ma il promontorio Skiradion era più a sud, di fronte al capo Amphiale (Plutarco, *Sol.* 9,4, con la nota in *Plutarco. La Vita di Solone*, a cura di M. Manfredini-L. Piccirilli, Milano 1995[5]; cfr. Strabone, IX 1,13). Skiras è anche un epiteto di Salamina (Strabone, IX 1,9). Skiros o Skiron è il nome di un vate mitico di Dodona o di Eleusi morto in guerra presso Atene al tempo di Eretteo, oppure un re mitico di Salamina (Kearns, pp. 197-8), eponimo di tre templi di Atena Skiras, di cui uno è quello di Salamina del nostro passo e gli altri due sono sulla costa attica, uno al Falero (Pausania, I 36,4) e l'altro a Skiros, sulla Via Sacra che porta a Eleusi. Con il culto di Atena Scirade erano connesse le feste Skirophoria e Oschophoria. L'epiteto della dea veniva messo in rapporto anche con il parasole (σκιάδειον) dei sacerdoti alla processione e con la tinta bianca (σκίρων, σκείρων, σκῦρος) della dea. Il legame degli Oschophoria del Falero con il mito di Teseo (Plutarco, *Thes.* 22,2-4; 23,2-5, con le note di C. Ampolo in *Plutarco. Le Vite di Teseo e di Romolo*, a cura di C. Ampolo-M. Manfredini, Milano 1993[3]) indica forse una confusione con Skyros, l'isola dove morì Teseo. La tradizione in genere è piuttosto confusa; ved. la raccolta di testi nel commento di Jacoby a Filocoro, *FGrHist* 328 F 14-6 (Bd. III b 1, p. 285 sgg.); su Skiron megarese ved. nota a 71,9. Per la bibl. ved. anche T. Kock, *RE* III A, 1929, coll. 534-5; J. Schmidt, *ibid.*, coll. 547-9; C. Pélékides, *Histoire de l'éphébie attique*, Paris 1962, pp. 226-8; W. Burkert, *Homo necans*, Berlin-New York 1972, pp. 161-8; B. Jordan, *The Athenian Navy in the Classical Period*, Berkeley 1975, pp. 170-1; A.J. Podlecki, «RSA» V 1975, pp. 1-24; H.W. Parke, *Festivals of the Athenians*, Ithaca 1977, pp. 156-62; E. Kadletz, «GRBS» XXI 1980, pp. 363-71; E. Simon, *Festivals of Attica*, Madison 1983, pp. 23-4, 89-92; R.S.J. Garland, «ABSA» LXXIX 1984, p. 94; C. Calame, *Thésée et l'imaginaire athénien*, Lausanne 1990, pp. 339-48; N. Robertson, *Festivals and Legends*, Toronto 1992, pp. 120-33; R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996, pp. 313, 315-6; M.C. Taylor, *Salamis and the Salaminioi*, Amsterdam 1997, pp. 47-63.

7. κέλητα: vascello piccolo e veloce con pochi rematori, in uso per

i servizi urgenti. θείῃ πομπῇ: cfr. I 62,4; III 77,1; IV 152,2; e *infra*, θεῖον τὸ πρῆγμα. Si torna all'inquadramento sovrannaturale della battaglia. Ved. J.-C. Carrière, «DHA» XIV 1988, pp. 236-8; Harrison, pp. 87 sg., 176.

15. οἷοί τε εἶεν: ved. Pingel, p. 36, che preferisce ἕτοιμοι εἶεν (come in Erodoto IX 90,3).

18. ἐπ' ἐξεργασμένοισι: cfr. Licurgo, *contra Leocratem* 70.

21-2. μαρτυρέει... ἡ ἄλλη Ἑλλάς: Erodoto condivide qui l'opinione generale, ma, come fa spesso, riporta anche la versione cui non presta fede; cfr. 118,1. Ved. Fehling, p. 119; W.K. Pritchett *The Liar School of Herodotos*, Amsterdam 1993, pp. 185-6; cfr. Asheri I, p. XXXIII sg. Plutarco cita vari epigrammi in onore dei Corinzi (*Mor.* 870e, 871b), tra cui un epitafio per i caduti a Salamina sepolti nell'isola per concessione ateniese (*Mor.* 870e; l'epigramma è attribuito da Favorino a Simonide: [Dione di Prusa], 37,18; cfr. M-L 24 = *IG* I^3 1143 = *CEG* I 131; *SEG* XLIII 9; ved. su questo testo O. Hansen, «AC» LX 1991, pp. 206-7), e uno per Adimanto (*Mor.* 870f). Ved. su questi epigrammi e sull'origine della versione anticorinzia, M. Manfredini, «ASNP» s. 3ª XXI 2, 1991, pp. 573-85, il quale li ritiene autentici, anche se non attribuibili a Simonide; cfr. anche C. Catenacci, «QUCC» n.s. LXVII 2001, pp. 117-31.

95, 4. παραλαβὼν...: questa impresa famosa è presentata da Erodoto come un'iniziativa privata di Aristide (ved. nota a 95,6). Che gli opliti fossero dei cleruchi di Salamina è un'ipotesi di scarso rilievo (ved. M-L, p. 27; T.J. Figueira, *Athens and Aigina in the Age of Imperial Colonization*, Baltimore-London 1991, p. 143 nota 21; sulla popolazione di Salamina nel 480/79 a.C. ved. M.C. Taylor, *Salamis* cit., pp. 123-30, 142-7). Eschilo (*Pers.* 454-64), che pone l'impresa «nello stesso giorno» ma *dopo* la battaglia navale, allude – come sembra – a un corpo di epibati armati alla leggera (lanciavano pietre e frecce): il divario tra Eschilo ed Erodoto esiste, ma non sembra che abbia quel profondo significato socio-politico che talvolta gli si attribuisce (C.W. Fornara, «JHS» LXXXVI 1966, pp. 51-4), dal momento che gli epibati erano equiparati almeno in parte agli opliti. Plutarco, che nella *Vita di Aristide* pone l'impresa al centro del suo racconto della battaglia di Salamina (per motivi comprensibili) mentre nella *Vita di Temistocle* la ignora completamente (anche questo per motivi comprensibili), parla dei cittadini «più volenterosi e battaglieri» che circondano l'isolotto «con le armi» (τοῖς ὅπλοις, *varia lectio* ὁπλίταις), bombardando il nemico con pietre e frecce; aggiunge che a Psittalia fu eretto un trofeo (*Arist.* 9,1-2, con le note di I. Calabi Limentani e di D. Sansone (Warminster 1989): la circostanza è ignota ad altre fon-

ti, che conoscono solo il «trofeo di Temistocle» a Salamina (ved. nota a 83-96). La tendenza in certe tradizioni a «equiparare» Aristide e Temistocle va messa indubbiamente in rapporto allo schema della polarità ideologica tra oplitismo e flotta e alla rivalità tra le due fazioni, le rispettive politiche e i rappresentanti delle medesime. Per altre fonti ved. Elio Aristide, che parla di «anziani» stanziati a Salamina (1,165 e *Schol.*; cfr. 46,192), il «decreto di Trezene» (Appendice II, l. 9 sg.) e Pausania, I 36,2. Diodoro ignora l'impresa (XI 18,2-19,3). Alla bibl. citata alla nota 83-96, si aggiunga P.W. Wallace, «AJA» LXXIII 1969, pp. 293-303; S. Saïd, in P. Ghiron-Bistagne et al. (éds.), *Les Perses d'Eschyle*, Montpellier 1992-93, pp. 53-69; C. Pelling, in Id. (ed.), *Greek Tragedy and the Historian*, Oxford 1997, pp. 6-9; Th. Harrison, *The Emptiness of Asia. Aeschylus' Persians and the History of the Fifth Century*, London 2000, pp. 97-102.

6. ἄγων...: per Erodoto, l'operazione di Psittalia è un'impresa di volontari al comando di un cittadino privato. L'ipotesi che Aristide fosse stato eletto stratego subito dopo il suo rientro (cap. 79,1 e nota *ad loc.*) non trova conforto nelle fonti antiche (tranne gli *Schol. Aristid.*, p. 182 Dindorf, che definiscono Aristide συστρατηγός, «costratego» con Temistocle). Aristide fu stratego nel 479/8 e nel 478/7. Ved. C.W. Fornara, *The Athenian Board of Generals from 501 to 404*, Wiesbaden 1971, p. 42; Develin, p. 63.

7. κατεφόνευσαν πάντας: cfr. Eschilo, *Pers.* 464. Secondo Fenia < di Ereso (fr. 25 Wehrli, citato da Plutarco, *Them.* 13,2-3; ved. ora *FGrHist* [*Cont.*] 1012 F 19, pp. 284, 332-6), alcuni nobili persiani sarebbero stati catturati vivi, tra cui i tre figli di Artaicte e Sandauce sorella di Serse, i quali sarebbero poi stati sacrificati dai Greci a Dioniso Omestes («il carnivoro»: cfr. Diodoro, XI 57,2; Plutarco, *Pelop.* 21,3). Ved. P. Ducrey, *Le traitement des prisonniers de guerre dans la Grèce antique*, Paris 1968, pp. 204-6; A. Henrichs, in *Le sacrifice dans l'antiquité*, Vandoeuvres-Genève 1980 («Entretiens Fondation Hardt» XXVII), pp. 208-24; D.D. Hughes, *Human Sacrifice in Ancient Greece*, London-New York 1991, pp. 111-5; M.H. Jameson, in V.D. Hanson (ed.), *Hoplites*, London-New York 1991, pp. 216-7; P. Bonnechère, *Le sacrifice humain en Grèce ancienne*, Athenai-Liège 1994, pp. 288-91.

96, 4-5. τῶν δὲ ναυηγίων: cfr. Strabone, I 1,17.

5. ἄνεμος ζέφυρος: ved. Erodoto, I 148,1; II 32,5; 68,5. Timoteo (*Pers.* 145) ricordava i venti boreali, ma il dato è privo di qualsiasi valore storico (ved. il commento di T.H. Janssen, Amsterdam 1984). Per il ruolo semimiracoloso di un vento proveniente dal mare ved. Plutarco, *Them.* 14,3, con il commento di Frost.

6. Κωλιάδα: cfr. Strabone, IX 1,21; Pausania, I 1,5, con le note di Musti-Beschi e *Schol.*; Eustazio, *Commentarium ad Dion. Perieg.* 591. Coliade viene identificato per lo più con il capo Ayios Kosmas, ca. 4 km a sud-est del Falero. La vecchia ubicazione a Trispyrgi al limite orientale del Falero è attualmente quasi abbandonata. Il demo di Kolias deve essere Alimunte (non Anaflisto, come ritiene Strabone, IX 1,21), che confina a occidente con il demo di Falero. Il capo Kosmas è una stretta lingua di terra renosa, nota oggi grazie a resti archeologici del II millennio a.C. Nell'antichità Kolias era famoso per il santuario di Afrodite Coliade e delle Genetillidi – la cui sacerdotessa aveva un seggio nel teatro di Dioniso –, per il santuario di Demetra dove si celebravano le feste Tesmoforia, e grazie all'argilla e alla raffinata ceramica locale. Il toponimo ed epiteto Kolias fu spiegato eziologicamente con vari miti, ma è documentato anche altrove: p.es., ad Egina e a Cipro. Per Kolias e le Genetillidi cfr. Aristofane, *Nub.* 52; *Lys.* 1-3; *Thesm.* 130. Per uno stratagemma di Solone a Kolias ved. Plutarco, *Sol.* 8,4-6 (con la nota in *Plutarco. La Vita di Solone*, a cura di M. Manfredini-L. Piccirilli, Milano 1998[5]); cfr. Polieno, I 20,2. Per le celebrazioni della vittoria pitica di Cabria a Kolias (374 a.C.) cfr. [Demostene], 59,33. Ved. Müller I, pp. 648-9; Travlos, *Bildlexikon*, pp. 6-14; P. Müller, *LIMC* VI 1, 1992, p. 90; Lauffer, s.v. «Hag. Kosmas».

6-7. ὥστε ἀποπλῆσαι: ved. l'app. crit. Per la profezia di Bacide ved. cap. 77,1-2. Su Museo ved. Erodoto, VII 6,3; IX 43,2. Erodoto non ha citato versi di Museo sulla battaglia di Salamina. Sulle profezie di questo capitolo ved. L. Maurizio, «ClAnt» XVI 1997, pp. 326-7.

10. Λυσιστράτῳ Ἀθηναίῳ: è un vate ignoto ad altre fonti. Fa parte del gruppo dei profeti «veritieri» che Erodoto considera anteriori all'età delle guerre persiane.

11. ἐλελήθεε: «era sfuggito all'attenzione» parrebbe la traduzione preferibile, in base all'uso erodoteo di λανθάνω (meno puntuali: «era rimasto ignoto», «era stato dimenticato», «era rimasto incompreso»). Per la critica erodotea all'incuria per gli oracoli cfr. 20,1-2 e nota *ad loc.*

12. Κωλιάδες... φρύξουσι: Strabone (IX 1,21) attribuisce questo verso ad «Apollo» (di Delfi?); è citato anche nell'*Anth. Pal.* IX 509 e da Eustazio, *ad Dion. Perieg.* 591. Il testo tràdito dice φρίξουσι: «le donne coliadi si agiteranno (o «si turberanno») per via dei remi». La correzione proposta da J. Kuhn, φρύξουσι, «abbrustoliranno con i remi», accolta da quasi tutti gli editori, trasforma un cattivo presagio in uno lieto (ed è in quanto tale che Erodoto lo cita). Forse un vecchio verso di cui si era dimenticato il significato originale fu riciclato e aggiornato dopo Salamina. C'è chi pensa che il verso originale si riferisse all'età di Solone (cfr. nota a 96,6); la lezione φρίξουσι si riferi-

va probabilmente a un avvenimento funesto. Dal punto di vista di Erodoto, il compimento della profezia di Lisistrato dà senso a un evento marginale, con cui si chiude la storia della battaglia di Salamina. Sulla funzione di questa profezia nel racconto ved. Kirchberg, p. 106; Harrison, pp. 131 sg., 140.

97-125. In questo gruppo di capitoli Erodoto segue gli effetti immediati della battaglia di Salamina, passando dal campo persiano a quello greco, con al centro rispettivamente Serse e Temistocle. Erodoto ingigantisce la disfatta persiana, concepita tragicamente come un capovolgimento della fortuna, ma non inneggia alla vittoria greca: sull'euforia prevale il motivo dei timori e dei dubbi dei Greci. Ved. su questi capitoli W. Marg, «Hermes» LXXXI 1953, pp. 196-210; Immerwahr, pp. 283-7.

97, 1. ἔμαθε: «comprese»; cfr. in questo senso cap. 109,1. Ved. Wood, pp. 183-4.

3. λύσοντες τὰς γεφύρας: cfr. 107,1, e nota a 20,6-7. Il pericolo della distruzione dei ponti sull'Ellesponto era già stato previsto da Artabano (Erodoto, VII 10β,2). Per il progetto greco ved. VIII 108,2; 109,1; 110,3; 111,1. I Persiani troveranno i ponti distrutti dalla bufera (cap. 117,1).

4-5. δρησμὸν ἐβούλευε: ved. nota a 4,5.

6. χῶμα ἐπειρᾶτο διαχοῦν: cfr. Plutarco, *Them.* 16,1, con le note di Frost, Piccirilli e Marr. Secondo fonti posteriori, questo molo o ponte di barche sarebbe stato iniziato da Serse *prima* della battaglia come parte del blocco persiano e per il trasporto di truppe a Salamina (Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 [30]; Strabone, IX 1,13; Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1,1 [2]; forse c'è un'allusione nei *Persiani* di Timoteo, 77-8). Alcuni studiosi preferiscono questa versione a quella di Erodoto; ved., p.es., S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico* II, Bari 1990², pp. 500-1 nota 346; J.M. Bigwood, «Phoenix» XXXII 1978, p. 33; N.G.L. Hammond, *CAH*, p. 569 sg. Il molo doveva passare nel punto più angusto dello stretto, tra Perama e l'isolotto di Ayios Jeorjios (nota a 76,2; la distanza è oggi di ca. 1200 m, ma forse meno nell'antichità per il livello più basso del mare; cfr. Strabone, IX 1,13: 2 stadi = ca. 360 m). Nessuna traccia archeologica ha sinora confermato i dati delle fonti letterarie su questo molo. Non va escluso in Erodoto un collegamento simbolico tra i timori persiani per la sorte dei ponti sull'Ellesponto e il nuovo progetto di Serse mosso da *hybris*. <

7-8. ἵνα ἀντί τε σχεδίης ἔωσι καὶ τείχεος: la stessa catena di barche doveva servire a due scopi (non si allude a due progetti diversi, come talvolta si intende). σχεδίη è il termine erodoteo per i pontoni

dell'Ellesponto (VII 36,4; VIII 107,1; 108,1; 117,1): il richiamo è evidente.

98, 1-2. ἔπεμπε... συμφορήν: cfr. cap. 54 e la nota a 99,2. In Erodoto, il messo parte subito dopo la battaglia, mentre in Eschilo arriva a Susa dopo la ritirata catastrofica dell'esercito persiano, di cui è un superstite, e poco prima dello stesso Serse; ved. E. Valgiglio, «Atene e Roma» XXXII 1987, pp. 35-8. A parte questa frase di collegamento, il resto del capitolo costituisce una seconda digressione sulla «Via del Re»: la prima, più importante, è a V 52-3; ved. Virgilio e Nenci V, commento *ad loc.* con la bibl.; O. Lendle, «Würzburger Jahrbücher für Altertumswissenschaft» XIII 1984, pp. 25-36; D.F. Graf, «AH» VIII 1994, pp. 167-89; P. Briant, «AH» X 1996, 1, pp. 369-89; «BHAch» I, p. 78; «BHAch» II, p. 125; O. Longo, in *I Greci* II 2, 1997, in particolare pp. 674-6. <

3. οὐδὲν ὅ τι θᾶσσον: cfr. Senofonte, *Cyr.* VIII 6,17-8.

6. κατὰ ἡμερησίην ὁδὸν ἑκάστην: o, piuttosto, «a ogni stazione»: ved. M.A. Dandamaev, «Storia della storiografia» VII 1985, pp. 92-100. Il servizio non è interrotto dalla notte; ved. C. Herrenschmidt, «Data» (Achaemenid History Newsletter), February 1993, note 9-10.

12. κατά περ Ἕλλησι ἡ λαμπαδηφορίη: il paragone è con la gara delle fiaccole (detta più comunemente λαμπάς [Erodoto, VI 105,2] o λαμπαδηδρομία), in cui ogni lampadoforo corre successivamente una frazione dell'intero percorso; vince la squadra di cui l'ultimo corridore arriva per primo al traguardo con la fiaccola accesa (cfr. Eschilo, *Ag.* 283-4; 312-4). La consegna e la presa della fiaccola costituiscono i momenti più drammatici della gara; ved. la metafora di Platone, *Leg.* VI 776b, tradotta da Lucrezio con il verso famoso *et quasi cursores vitai lampada tradunt* (*de rerum natura* II 79). Le principali gare di fiaccole si tenevano ad Atene in onore di Atena, di Efesto, di Prometeo e di Pan; ma erano diffuse ovunque nel mondo greco, da Bisanzio a Napoli, probabilmente per influsso di Atene. Queste gare si svilupparono dall'antico uso di trasferire il fuoco sacro da un centro cultuale importante, a scopo di purificazione o di rinnovamento di fuochi o focolari locali; cfr. l'aneddoto di Plutarco su Euchida dopo la battaglia di Platea (*Arist.* 20,4-5) e l'uso dei coloni ateniesi «venuti dal pritaneo» (Erodoto, I 146,2, con Asheri I, pp. 350-1). Si tenevano anche gare ippiche a staffette di lampadofori e gare semplici di singoli corridori con fiaccole (Pausania, I 30,2, con la nota di Musti-Beschi). Ved. L. Jüthner, *RE* XII 1, 1925, coll. 569-77; R. Patrucco, *Lo sport nella Grecia antica*, Firenze 1972, pp. 124-9. <

13. δράμημα τῶν ἵππων: cfr. Eschilo, *Pers.* 247. Il vocabolo δράμημα, un *hapax* in Erodoto, è poetico.

14. ἀγγαρήιον: cfr. III 126,2 (codd. DRVS), con Asheri III, p. 340. Il sostantivo ἄγγαρος (nel senso di messaggero reale) è noto a Eschilo (*Ag.* 282); ved. il commento *ad loc.* di E. Fraenkel, Oxford 1950 (rist. 1978); S.V. Tracy, «CQ» XXXVI 1986, pp. 257-60. ἀγγαρεῖον ricorre nei lessici greci antichi come voce persiana, nel senso generico di «schiavitù» o di «lavoro forzato pubblico»; ἄγγαρος però viene spesso inteso nel senso specifico di «messaggero» del re (Teopompo, *FGrHist* 115 F 109; Nicolao di Damasco, *FGrHist* 90 F 4 [p. 333,29 Jacoby]; Flavio Giuseppe, *Ant. Jud.* XI 203). Il termine passò al latino (*angaria*, *angarium*) per denotare il *cursus publicus* romano e alle lingue europee (angheria, angariare, ecc.), specialmente nel senso di *corvée*, di tassa esosa e simili. Il vocabolo è certamente di origine orientale, in relazione ai lavori forzati, al servizio notturno (dal persiano **ham a-gar-a*, «colui che resta sveglio»?) o al sistema salariale persiano. È possibile che si tratti di una voce semitica passata al persiano; meno probabile un rapporto tra ἄγγελος e ἄγγαρος. Ved. M. Rostowzew, «Klio» VI 1906, pp. 249-58; H. Frisk, *Griechisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg 1960, s.v.; P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, s.v.; B. Hemmerdinger, «Glotta» XLVIII 1970, p. 41; R. Schmitt, «Glotta» XLIX 1971, pp. 97-100; C. Herrenschmidt, «Data» cit., note 9-10; M. Mancini, «Glotta» LXXIII 1995-96, pp. 210-22; C. Tuplin, *Achaemenid Studies*, Stuttgart 1996, p. 148 e nota 34; «BHAch» I, p. 81. Un termine grecizzato di significato analogo è ἀστάνδης (anche ἀσγάνδης e ἀσκανδής), di probabile etimologia iranica; ved. H. Happ, «Glotta» XL 1962, pp. 198-201.

99, 2. ἔτερψε...: cfr. cap. 54. L'arrivo delle due ambascerie (a brevissima distanza l'una dall'altra, secondo Erodoto), da immaginarsi come avvenuto in futuro, rappresenta emblematicamente il capovolgimento della fortuna.

3. τάς τε ὁδοὺς...: cfr. Erodoto, VII 54,1. In questa scena di gioia non mancano alcuni elementi di esotismo orientale (cfr. *Esther* 8,15-7).

5. ἡ δὲ δευτέρη σφι ἀγγελίη...: cfr. la scena famosa nei *Persiani* di Eschilo (Appendice II), ripresa forse dalle *Fenicie* di Frinico. Cfr. la descrizione del lutto a Susa in *Esther* 4,1-3.

6. κατερρήξαντο: cfr. Erodoto, III 66,1, con Asheri III, p. 286; Nenci V, pp. 298-9.

6-7. βοῇ... ἁπλέτῳ: cfr. Erodoto, VI 58,3 (a Sparta) e IX 24 (al campo persiano di Platea).

7. Μαρδόνιον ἐν αἰτίῃ τιθέντες: il mito dell'infallibilità del sovrano fa parte del mondo mentale delle monarchie assolute di ogni tempo, dove spesso si richiede un capro espiatorio nella cerchia dei

ministri o dei generali. Nel nostro caso la scelta cade logicamente su Mardonio, noto ai Greci dell'età di Erodoto come il «falco» del comando supremo persiano. Nel libro di *Esther*, il capro espiatorio per un misfatto di altro genere è il ministro Haman. Anche la preoccupazione per la salute del Gran Re rientra nella stessa mentalità.

100, 6. ὡς δώσει δίκην: ved. Asheri III, p. 289.

10-1. προσέφερε τὸν λόγον τόνδε: per il primo consiglio persiano nel libro VIII ved. capp. 67-9.

13. οὐ γὰρ ξύλων...: «legno» non può avere in greco il senso di «naviglio» come in italiano, ma solo del materiale di cui sono fatti i navigli; cfr. Tucidide, IV 11,4; Senofonte, *Hist. Gr.* I 1,24, e l'espressione ναυπηγήσιμα ξύλα. Forse qui c'è un richiamo all'oracolo del «muro di legno». A Erodoto sembrava naturale che proprio Mardonio, uno dei primi comandanti delle forze di terra (VII 82), cercasse di svalutare la flotta e la disfatta navale: ma Mardonio sarà il responsabile della grande disfatta terrestre persiana a Platea. Cfr. Plutarco, *Arist.* 10,2. La nozione della priorità oplitica è ovviamente greca arcaica; cfr. Introduzione, p. X. <

24. βασιλεῦ: raro caso in Erodoto di βασιλεῦ al vocativo senza l'interiezione rafforzativa e ossequiosa (o formale) ὦ; cfr. V 106,3; VII 102,1; 104,5; VIII 102,1; IX 111,4.

27. εἰ δὲ Φοίνικές τε...: Mardonio fa eco alle parole di disprezzo pronunciate da Artemisia due giorni innanzi (cap. 68γ), ricordando che erano piaciute al re (cap. 69,2).

32-3. τριήκοντα μυριάδας: trecentomila è la cifra canonica fissata da Erodoto per le truppe lasciate da Serse a Mardonio prima della ritirata del resto dell'esercito: cfr. VIII 101,3; 113,3 (inclusi i cavalieri); IX 70,5. Da questa cifra vanno sottratte, da un lato, le perdite del contingente di Artabano a Potidea (sessantamila prima dell'assedio: cap. 126,1; per perdite cap. 129,2-3; per i quarantamila uomini a Platea IX 66,2; 70,5; cfr. nota a 129,10-1); d'altro lato, vanno aggiunte le truppe greche che combatterono a Platea in campo persiano, circa cinquantamila uomini secondo il calcolo approssimativo di Erodoto (IX 32,2). Il numero netto dei combattenti al comando di Mardonio a Platea sarebbe dunque di circa trecentotrentamila uomini. Le fonti posteriori in parte seguono Erodoto (Plutarco, *Arist.* 10,1; 19,5; Giustino, II 3,3; Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1 [2,1]), ma in parte adottano versioni diverse. Ctesia abbassa la cifra a centoventimila uomini (*FGrHist* 688 F 13 [28]). Diodoro riporta dati contraddittori: quattrocentomila uomini lasciati da Serse a Mardonio (XI 19,6), ma d'altra parte parla in totale di circa cinquecentomila «barbari» (XI 30,1), di cui però più di duecentomila arruolati dallo stesso Mardonio in

Tracia, Macedonia e altre zone soggette (XI 28,4), tra i quali dovrebbero esserci anche forze greche. Nepote si contenta di duecentomila fanti e ventimila cavalieri (*Paus.* 1,2). Aristodemo, infine, aggiunge ai trecentomila lasciati da Serse un contingente di quarantamila Beoti (*FGrHist.* 104 F 1 [2,1-3]), cifra non molto diversa da quella calcolata da Erodoto per il totale delle truppe greche in campo persiano a Platea. Tutte queste cifre vanno prese *cum grano salis*. Si noti che trecentomila è anche il numero delle truppe arruolate da Serse nella Grecia settentrionale all'inizio dell'invasione (Erodoto, VII 185,2): sembrerebbe una cifra «tipica», equivalente, peraltro, a dieci volte il numero convenzionale dei cittadini ateniesi nel V secolo (cfr. nota a 65,6-7). Per i trecentomila Cartaginesi e alleati con Amilcare a Imera ved. VII 165, ecc.

33. ἀπολεξάμενον: il verbo indicherebbe truppe scelte, come infatti risulta da VIII 113,2-3; ma ved. IX 32,1-2 per altre unità etniche commiste, tra cui gli epibati egizi sbarcati al Falero prima della battaglia di Salamina.

101, 8. κελεύει με...: Serse non si rivolge ad Artemisia per nome (come farebbe rivolgendosi a persone di sesso maschile: p.es., VII 11,1; 101,1; VIII 26,3), né con un titolo («regina»); ὦ γύναι (cfr. II 181,3; III 119,3; 5; 134,4; 6; V 72,3; IX 76,3) qui sembrerebbe inappropriato. Ved. E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford 1996, pp. 86-8, 245.

15. σὺν τῷ λοιπῷ στρατῷ: cfr. Eschilo, *Pers.* 482 (στρατὸς δ' ὁ λοιπὸς); ved. nota a 100,33.

102, 1-2. βασιλεῦ: ved. nota a 100,24.

11. περὶ οἶκον τὸν σόν: cfr. par. 3. Non vi è ragione di espungere queste parole (ved. l'app. crit.; Immerwahr, p. 179 e nota 94). Per οἶκος detto della casa reale persiana cfr. Erodoto, I 207,1; V 31,4; VI 9,3; VII 52,2; 194,2; IX 107,1.

14-5. δοῦλον σόν: cfr. Asheri III, p. 350; alla bibl. ivi citata si aggiunga A. Missiou, «CQ» XLIII 1993, pp. 377-91.

15. τῶν εἵνεκα...: è il punto di vista della propaganda ateniese sullo scopo della spedizione di Serse (cfr. Erodoto, VII 5,2; 8,1-2, ecc.).

16. πυρώσας: cfr. l'impegno di Serse nel suo discorso programmatico (Erodoto, VII 8β,2: πυρώσω τὰς Ἀθήνας); ved. Ch.C. Chiasson, «Phoenix» XXXVI 1982, p. 158.

103, 1. ἥσθη...: Serse si convince a partire per mettere al sicuro la propria persona. In Giustino (II 13,1-2) prevale il consiglio di Mardonio, secondo il quale Serse deve ritornare in patria per prevenire eventua-

li sommosse in Asia (forse una reminiscenza mediata di Eschilo: *Pers.* 584-94).

4. ἐπαινέσας...: Plutarco si domanda ironicamente se Serse si fosse dimenticato di portare con sé le donne da Susa (*Mor.* 870a). Alla critica, Erodoto avrebbe potuto ribattere che, benché concubine fossero presenti nel campo di Serse (VII 187,1; per il campo di Mardonio a Platea IX 76,1-3), il re avrebbe voluto onorare Artemisia affidandole la cura dei loro figli.

5. ἐς Ἔφεσον: su Serse ed Efeso ved. M. Papatheophanes, «IA» XX 1985, pp. 112-5. νόθοι: i figli delle concubine sono illegittimi dal punto di vista greco; cfr. Erodoto, VII 114,2; IX 109,1.

104-6. Questa divertente (e raccapricciante) digressione è suggerita dalla citazione di Ermotimo e di Artemisia. È inutile ricercare connessioni occulte o simboliche (la donna virile, l'uomo evirato ecc.; ved. Immerwahr, pp. 284-5): bastano i motivi erodotei usuali della vendetta o della punizione divina e del capovolgimento della fortuna, chiaramente evidenti in questa digressione; ved. Aly, pp. 184, 187; D. Braund, in C. Gill-N. Postletwaite-R. Seaford (eds.), *Reciprocity in Ancient Greece*, Oxford 1998, pp. 166-7; A. Griffiths, in N. Luraghi (ed.), *The Historian's Craft in the Age of Herodotus*, Oxford 2000, p. 172; V. Gray, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 308-10. Non mancano altri punti di interesse storico-etnologico in questa storia, attinta probabilmente da fonti locali di Alicarnasso (ved. al cap. 104) e localizzata in una zona pluriculturale ben nota a Erodoto. Secondo Ateneo, la storia di Panionio era nota a tutti (VI 266e), ma per quel che ci consta non lasciò traccia nella letteratura antica in nostro possesso; per un'analisi dettagliata del racconto erodoteo ved. S. Hornblower, in Derow-Parker, pp. 37-57.

104, 2. Πηδασέα: oggi Gökçeler; ved. Müller II, pp. 363-7; per un'altra Pedaso in Caria occidentale cfr. Müller II, pp. 368-72; ved. Erodoto, I 175, con Asheri I, p. 367.

2-3. οὐ τὰ δεύτερα τῶν εὐνούχων: alla corte di Serse gli eunuchi < erodotei fungono generalmente da uscieri o da guardie del palazzo e dell'*harem* (III 77,2; 78,1; 130,4; IV 43,7). Lo stesso avviene nel libro di *Esther* (1,10; 1,15; 2,3; 2,14; 2,21; 4,4 sgg.; 6,2; 6,14; 7,9), che usa il termine aramaico *srys*. In Erodoto gli eunuchi sono presenti anche in Media (I 117,5) e in Egitto (III 4,2). Ved. A. Hug, *RE*, Suppl. III 1918, coll. 449-55; G. Meyer, «Reallexikon der Assyriologie» II 1938, pp. 485-6; J.M. Balcer, *A Prosopographical Study of the Ancient Persians Royal and Noble, c. 550-450 B.C.*, Lewiston 1993, pp. 311-6; P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996,

pp. 279-88, 944-5; Id., «BHAch» I, pp. 67-8; Id., «BHAch» II, pp. 109-10; S. Hornblower, in Derow-Parker, pp. 48-50; ved. anche nota a 105,6. Molti eunuchi erano presenti al campo di Dario III nel 333 a.C. (Curzio Rufo, III 3, 23). Per il *topos* dell'influenza degli eunuchi alla corte persiana ved., p.es., Ctesia, *FGrHist* 688 F 13 (9).

3-105, 1. οἱ δὲ Πηδασέες... ὁ Ἑρμότιμος ἦν: questo passo, omesso negli *Excerpta Constantiniana* (n. 54, II 2 Roos; ved. l'app. crit.), fu espunto da Valckenaer, e al suo seguito da Hude, Powell e Masaracchia, che lo ritengono copiato da I 175 oppure un'annotazione marginale interpolata nel testo; ved. tuttavia Rosén, nota *ad loc.*; S. Hornblower, in Derow-Parker, p. 43. Diversa l'estensione dell'espunzione proposta nella presente edizione; ved. Nota al testo, p. 11 nota 5. Si noti che i due testi presentano non poche varianti. Strabone (XIII 1,59) segue Erodoto, I 175.

5. τοῖσι ἀμφικτυόσι: «gli abitanti dei dintorni», qui sinonimo di «perieci» (cfr. Erodoto, I 175); comunemente, il termine è applicato alle popolazioni che «abitano intorno» a un centro cultuale comune (p.es., gli «amfizioni» di Delfi: Erodoto, II 180,1, ecc.).

8. τοῦτο δέ σφι δὶς ἤδη ἐγένετο: tre volte secondo Erodoto, I 175 (τρὶς σφι τοῦτο ἐγένετο). Due circostanze «difficili» nella storia di Pedasa sono ricordate dallo stesso Erodoto: la conquista persiana (I 175; 176,1) e l'imboscata del 495/4 circa (V 121). È impossibile dire se il τρὶς di I 175 sia un aggiornamento d'autore o un errore del copista.

105, 4. Πανιώνιος: il nome può apparire «parlante» o simbolico, come dire inventato da Erodoto per una frecciata antiionica. Ma non c'è ragione seria di mettere in dubbio la correttezza dei nomi e dei fatti essenziali di questa storia, ben nota al tempo di Erodoto, sia ad Alicarnasso che a Chio; per il nome ved. ora S. Hornblower, in Derow-Parker, pp. 50-2. ἀνὴρ Χῖος: nel IV secolo a.C. i Chioti avevano la fama di essere stati i primi Greci ad acquistare schiavi barbari con denaro (Teopompo di Chio, *FGrHist* 115 F 122a).

6. ἐκτάμνων: cfr. nel senso di «evirare» Erodoto, VI 32; ἐκτομή: III 48,2; 49,2; ἐκτομίης = εὐνοῦχος: III 92,1; VI 9,4. Il tributo annuo di Babilonia al Gran Re includeva cinquecento fanciulli evirati (III 92,1). La castrazione era diffusa nell'antico Oriente, sia come pena (in particolare, per trasgressioni sessuali), sia a scopo di prostituzione maschile, sia per il fornimento di eunuchi alle corti dei re, satrapi, ecc., sia infine per motivi rituali di varie religioni asiatiche. Per la Mesopotamia ved. M. San Nicolò, «Reallexikon der Assyriologie» II 1938, pp. 402-3; per l'Egitto, ved. L. Stork, «Lexikon der Ägyptologie» III 1980, pp. 254-5.

6-7. ἐς Σάρδις τε καὶ Ἔφεσον: cfr. III 49,2; eunuchi sacri servi-

vano nel tempio di Cibele a Sardi e in quello di Artemide a Efeso. Ved. P. Borgeaud, *La Mère des Dieux*, Paris 1996, p. 201 nota 74.

8. πίστιος εἵνεκα: il motivo della fedeltà degli eunuchi ricorre in Erodoto anche a I 117,5 e a III 4,2. Per un'interessante spiegazione psico-sociologica del fenomeno ved. Senofonte, *Cyr.* VII 5,60-5 (la fedeltà degli eunuchi è ricondotta al fatto che, da un lato, essendo privi di legami sentimentali, essi tendono a rivolgersi a quanti possono ricolmarli di onori e ricchezze, dall'altro, in quanto oggetto di generale disprezzo, hanno bisogno di un padrone che li protegga).

12. μετ' ἄλλων δώρων: per la distinzione fra tributi (φόροι) e doni (δῶρα) nell'impero achemenide ved. Erodoto, III 89,3, con Asheri III, p. 308.

12-3. χρόνου δὲ προϊόντος: cfr. Erodoto, III 96,1; VII 197,2.

106, 2. ἐν Σάρδισι: nell'inverno 481/0 a.C.

4. Ἀταρνεύς: ved. Erodoto, I 160,4; Müller II, pp. 434-7; per Atarneo «perèa» di Chio, ved. nota a 44,7.

9. ἐκείνῃ: Scaligero emendò in ἐκεῖ seguito da van Herwerden; ved. J.E. Powell, «CR» LII 1938, p. 58.

14. ἀντ' ἀνδρὸς...: εὐνοῦχος si oppone ad ἀνήρ anche in Senofonte, *Cyr.* VII 5,60-5.

16. νόμῳ δικαίῳ: anche Ateneo condivide il giudizio (VI 266e).

20. τὰ αἰδοῖα: con questo termine Erodoto intende i genitali in genere oppure il solo pene. Si sa che la castrazione era spesso totale (ved. la bibl. citata nella nota a 105,6); il fatto che il castrato è detto (eufemisticamente?) ἔνορχις («chi ha testicoli») non è prova contraria.

107, 4. ταύτην μὲν τὴν ἡμέρην...: ricomincia l'alternanza tra giorno e notte. Non ha valore cronologico: è vano discutere se il «giorno» di cui si parla qui sia il giorno della battaglia o il successivo. Come altrove, Erodoto comprime in un giorno o due una serie di avvenimenti che in realtà erano distribuiti in un periodo più lungo.

6. ἐκ τοῦ Φαλήρου: la ritirata di Serse con il suo esercito cominciò in realtà dalla Tessaglia (cap. 115,1).

8-9. Ζωστῆρος: promontorio a tre punte (oggi Vuliagméni), ca. 15 km a sud-est del Falero, alle falde dell'Imetto. Apparteneva al demo di Halai Aixonides, della *phylé* Cecropide. Sull'istmo della punta media sono stati rinvenuti i resti di un tempio di Leto, Apollo e Artemide del VI secolo. Secondo una tradizione locale, Apollo era nato a Zostere (Semo di Delo, *FGrHist* 396 F 20), dove portava l'epiteto Ζωστήριος; ma per non contraddire la più diffusa tradizione della nascita del dio a Delo, si formò una versione etimologica più recente (già nota nel IV secolo a.C.: Iperide, fr. 13,67 Jensen = *FGrHist* 401b

F 1), secondo cui Leto si era sciolta la cintura (ζωστήρ o ζώνη) a Zostere prima di andare a partorire a Delo. A Zostere c'era anche un culto di Atena Zosteria (il culto è attestato anche a Tebe, Delfi e nella Locride). Nelle acque di Zostere avvenne uno scontro navale tra Ateniesi e Spartani nel 388 a.C. (Senofonte, *Hist. Gr.* V 1,9). Ved. C.W.J. Eliot, *Coastal Demes of Attika*, Toronto 1962, pp. 25-34; E. Meyer, *RE* X A, 1972, coll. 848-52; Müller I, pp. 724-5; Travlos, *Bildlexikon*, pp. 6-14. Per ζωστήρ in Erodoto, la cintura di guerrieri iranici, ved. I 215,1; IV 9,5; VII 61,1; come cintura di un oplita ateniese IX 74,1; per ζώνη ved. VIII 120 e nota *ad loc.*

108, 1. ὡς δὲ ἡμέρη ἐγί νετο: cfr. nota a 107,4. Si intende il giorno dopo la battaglia, riprendendo la storia del «campo greco» dal cap. 96.

2. τὸν στρατὸν τὸν πεζόν: ved. cap. 71,1, e nota a 107,6.

7-8. ἐβουλεύοντο: è implicito un parallelismo tra il consiglio persiano sulla ritirata e il consiglio greco sull'inseguimento. La storicità del dibattito che segue (capp. 108,2-109,5), collocato da Erodoto subito dopo la battaglia di Salamina e prima della ritirata persiana per via di terra, è stata messa in dubbio molto ragionevolmente. In un momento in cui le acque egee a oriente delle Cicladi sembravano ai Greci inaccessibili (cap. 132,3), appare incredibile che un piano di contrattacco greco in Asia Minore, dall'Ellesponto alla Ionia, fosse seriamente discusso nel consiglio degli strateghi. Il presupposto teologico dell'appartenenza legittima dell'Asia al Gran Re, riconosciuta come tale dalla natura e dalle leggi umane, era accolta da Eschilo ancora nel 472 a.C., e in Erodoto l'avrebbe riconosciuta implicitamente, per ovvi motivi demagogici, lo stesso Temistocle (cap. 109,2-4), che tuttavia rimandava alla primavera successiva (del 479 a.C.) la realizzazione delle sue mire panellenico-espansionistiche in Ionia, vista coma parte irredenta della grecità. La visione greca, o piuttosto ateniese, cambierà in questo senso solo nel 479: dopo le vittorie di Platea e di Micale, la flotta ateniese incrocierà lungo la Ionia sino all'Ellesponto. Ved. J. Heinrichs, *Ionien nach Salamis*, Bonn 1989, pp. 1-20, 91-186. <

9. ἐπιδιώξαντας: alcuni studiosi hanno postulato una corruzione testuale, intravedendo una contraddizione fra l'idea dell'inseguimento e quella del passaggio διὰ νήσων in navigazione diretta fino all'Ellesponto. La soluzione proposta (leggere ἔτι διώξαντας, «persistendo ancora nell'inseguimento») non è stata accolta dagli editori. Ved. J.E. Powell, «CQ» XXIX 1935, pp. 162-3; L. Weber, «Philologische Wochenschrift» LVII 1937, col. 221; J.E. Powell, *ibidem*, col. 1200.

10. λύσοντας τὰς γεφύρας: ved. nota a 97,3. Erodoto drammatizza la portata strategica di questo piano per riproporre didatticamente sia il significato simbolico dei ponti di Serse, in realtà precari e non

indispensabili (cfr. cap. 117,1) e che peraltro collegavano nel 480 l'Asia Minore con le province e i protettorati persiani in Europa, sia il contrasto tra Temistocle ed Euribiade. Non è la prima volta che i Greci progettano la distruzione di un ponte per bloccare i Persiani in terra nemica (ved. Erodoto, IV 136,4-139,3; 140,4-141, a proposito del ponte di Dario sul Danubio). Εὐρυβιάδης...: questo discorso è un buon esempio di composizione retorica, secondo i canoni della nascente arte probuleutica attica, su un soggetto fornito a Erodoto dai suoi informatori ateniesi. In Plutarco, l'avversario di Temistocle è Aristide (*Them.* 16,1-3; *Arist.* 9,3-4), per cui la portata didattica è diversa. Altre fonti posteriori contrappongono a Temistocle «i Greci» in generale (Frontino, II 6,8; Polieno, I 30,4; Giustino, II 13,5-6; Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1 [1,7]).

13-4. ἀπολαμφθεὶς... ἐν τῇ Εὐρώπῃ: l'idea di «intrappolare l'Asia in Europa» è attribuita da Plutarco a Temistocle (*Arist.* 9,3; *Them.* 16,1).

24. περὶ τῆς ἐκείνου...: si preannuncia la guerra per la liberazione delle città greche d'Asia Minore, che avrà inizio dopo la battaglia di Micale.

109, 2-3. μεταβαλὼν πρὸς τοὺς Ἀθηναίους: Temistocle si rivolge agli strateghi ateniesi. Poiché μεταβάλλω può anche significare «cambiare» idea o parte (Erodoto, V 75,1; VII 52,1; VIII 22,3), l'uso del verbo in questo caso può avere un doppio significato. Cfr. Masaracchia, *ad loc.*

5. ἔλεγέ σφι τάδε: questo discorso di Temistocle, con il suo voltafaccia inaspettato, ha come scopo principale la caratterizzazione di uno statista spregiudicato. Risaltano nel discorso l'utilizzazione di argomenti addotti da altri come se fossero propri (cfr. cap. 58,2) e la strumentalizzazione di credenze religiose e morali a scopi politici immediati. Per le altre fonti ved. Plutarco, *Them.* 16, 3; Polieno, I 30,4; Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1 (1,7). Cfr. Introduzione, pp. XIX-XX.

11-2. τάδε γὰρ οὐκ ἡμεῖς κατεργασάμεθα: in vista del voltafaccia e delle macchinazioni di Temistocle (ved. par. 5), la professione di fede religiosa ha una pura funzione demagogica. L'idea che la vittoria greca fosse dovuta alla «gelosia degli dèi» fa eco alla tragedia eschilea (*Pers.* 345 sgg.; 513 sgg.; 827 sgg, ecc.) e all'ideologia ufficiale ateniese dell'età di Pericle; ved. W. Pötscher, «Gymnasium» LXV 1958, pp. 490-1; J. Jouanna, «Ktema» VI 1981, p. 7. Per gli eroi portatori della vittoria cfr. Senofonte, *Cynegeticus* I 17. <

12-3 οἳ ἐφθόνησαν...: Serse è il prototipo degli ὑβρισταί storici; cfr. Erodoto, VII 8-18; 101-4, e Asheri I, p. XLVI sgg. In questo passo la *hybris* consiste nell'aver tentato l'annessione dell'Europa: il posses-

so persiano dell'Asia è presupposto come legittimo e riconosciuto dagli dèi e dagli uomini.

14. ἀνόσιόν τε καὶ ἀτάσθαλον: cfr. Erodoto, IX 78,2 (ἔργα ἀτάσθαλα dei Persiani verso i Greci) e 116,1 (il sacrilego Artaicte, uomo δεινὸς καὶ ἀτάσθαλος).

16. καὶ τὴν θάλασσαν...: ved. Erodoto, VII 35,1-3. Erodoto non si pone il problema di come e da chi Temistocle potesse aver saputo di questi fatti sei mesi dopo l'evento. I Greci seppero della distruzione dei ponti solo un anno dopo (IX 106,4; 114,1).

19-20. καί τις οἰκίην... ἐχέτω: Erodoto sapeva che gli Ateniesi avevano passato in città l'inverno del 480/79 (VIII 125,1; 140-4); ma il lettore sa che quando i Greci tenevano consiglio ad Andro, l'Attica era ancora in mano ai Persiani (VIII 108,1; 110,2; 113,1). Il racconto è pieno di incongruenze cronologiche, dovute in parte alla propensione narrativa a comprimere e a drammatizzare gli avvenimenti nel giro di poche giornate.

22. ταῦτα ἔλεγε...: reinterpretazione del voltafaccia di Temistocle < in vista del secondo, e più drammatico, voltafaccia, che trasformò il maggiore eroe della resistenza greca in un governatore subalterno del Gran Re nell'Asia Minore achemenide. Si deve presumere che questa reinterpretazione fosse già stata fatta dalle fonti ostili a Temistocle, raccolte più tardi da Erodoto ad Atene e altrove.

22-3. ἐς τὸν Πέρσην: Serse o il suo successore. Secondo Tucidide < (I 137,3; cfr. *HCT* I, pp. 397-401) e Carone di Lampsaco (*FGrHist* 262 F 11) il re a cui Temistocle fece ricorso era Artaserse I Longimano (465-425 a.C.). Questa versione è seguita da varie fonti posteriori. Secondo una versione diversa, che fa capo a Eforo (*FGrHist* 70 F 190), ma che era già nota a Eschine socratico (fr. 1, pp. 34-5 Krauss), lo stesso Serse avrebbe dato asilo allo statista esule; cfr. Dinone, *FGrHist* 690 F 13; Eraclide di Cuma, *FGrHist* 689 F 6; Clitarco, *FGrHist* 137 F 33; e varie fonti più tarde. Poiché le date esatte dell'ostracismo di Temistocle e della sua fuga in Persia non possono esser fissate indipendentemente, la scelta può farsi solo usando il criterio di Nepote (*Them.* 9,1), ossia preferendo la fonte ritenuta generalmente migliore (Tucidide). Ved. J. Lenardon, «Historia» VIII 1959, pp. 24-9; Podlecki, pp. 197-9. Sull'ostracismo di Temistocle, ved. ora i diversi contributi in *Ostrakismos-Testimonien I*, pp. 69-70, 129-32, 171-3, 210-5, 247-57, 350-6); sull'esilio e sulla riabilitazione di Temistocle, ved. J. Nollé-A. Wenninger, «JNG» XLVIII-XLIX 1998-99, pp. 29-70; T. Braun, in D. Harvey-J. Wilkins (eds.), *The Rivals of Aristophanes. Studies in Athenian Old Comedy*, London 2000, pp. 193-203; S. Cagnazzi, *Gli esili in Persia*, Bari 2001, pp. 35-59; F. Montana, «QS» LVI 2002, pp. 257-99.

110, 3. ἀληθέως σοφός τε καὶ εὔβουλος: il buon consiglio (di un «abile consigliere»), come un oracolo, un sogno o un portento, si dimostra veritiero quando esso si realizza; cfr. Asheri I, p. 1 sgg. Ma poiché Erodoto conosce tutto il retroscena, non manca in queste parole una punta d'ironia. Per εὔβουλος, *hapax* in Erodoto, cfr. Teognide, 329 Young; Pindaro, *Ol.* 13,8 (epiteto di Themis!); Bacchilide, 15,37 Snell-Maehler. Per la σοφίη di Temistocle ved. cap. 124,1-2. Conscio della propria εὐβουλία, Temistocle fondò un tempio in onore di Artemide Aristobule, la «buona consigliera» (cfr. nota a 83-96).

6. ἄνδρας ἀπέπεμπε...: secondo Tucidide (I 137,4), Temistocle ricordava nella sua epistola due messaggi «scritti da Salamina» a Serse, uno sulla falsa ritirata dei Greci prima della battaglia (cfr. cap. 75,2-3) e uno sui ponti dell'Ellesponto. Cfr. Eforo, *FGrHist* 70 F 191 (l. 1 sgg.), che probabilmente segue Tucidide. L'interpretazione di Erodoto dello stratagemma in chiave egoistica ricorre anche in fonti successive (Eschine socratico, p. 33 sgg. Krauss; Plutarco, *Them.* 16,4; *Arist.* 9,4; *Mor.* 185b); in altre, il movente è patriottico: ottenere l'evacuazione immediata dei Persiani dalla Grecia (Diodoro, XI 19,5; Nepote, *Them.* 5,1; Frontino, II 6,8; Polieno, I 30,4; Giustino, II 13,6-7; Aristodemo, *FGrHist* 104 F 1 [1,7]). La storicità di questo secondo messaggio a Serse è messa in dubbio da molti studiosi. Ha un certo peso l'ipotesi che le epistole note a Tucidide fossero false e fabbricate per accusare Temistocle di medismo. Ved. G.L. Cawkwell, in B.F. Harris (ed.), *Auckland Classical Essays presented to E.M. Blaicklock*, Auckland-Oxford 1970, p. 42 sg.; M.P. Milton, «Proceedings of the African Classical Association» XVII 1983, pp. 22-52. Ved. anche la bibl. citata nella nota a 75,3-6. τοῖσι ἐπίστευε...: secondo fonti posteriori, uno dei messi sarebbe stato un eunuco del re catturato dai Greci, di nome Arnakes o Arsakes (ved. i passi di Plutarco e Polieno citati nella nota precedente); sulla fedeltà degli eunuchi cfr. 105,2 e nota *ad loc.*

7. βάσανον: termine di etimologia incerta, la βάσανος è originalmente la pietra di paragone, un diaspro nero scistoso (*lapis Lydius*), usato in passato per riconoscere il titolo dell'oro. In questo senso, il termine è già noto ai lirici greci (Teognide, Bacchilide, Pindaro). Nel nostro passo, il vocabolo è usato metaforicamente come termine tecnico per «prova» o «tortura» che mette alla prova la verità delle confessioni.

10. Σίκιννος: cfr. cap. 75,1 e nota *ad loc.* Nessun'altra fonte fa il nome di Sicinno a proposito del secondo messaggio; ved. tuttavia Diodoro, XI 19,5.

14. ὑπουργέειν: cfr. cap. 143,3. Nel verbo è implicita la nozione di εὐεργέτης (cfr. nota a 85,12-4). Come Istieo, che si era rifiutato di tagliare il ponte di Dario sul Danubio ed ebbe in compenso la tenuta di

Mircino in Edonia (Erodoto, V 11,1-2, con Nenci V, pp. 167-8), così Temistocle si aspetta grazie al suo servigio un lauto feudo dal Gran Re (lo avrà in effetti da Artaserse, dopo il 465 a.C., in Asia Minore: le città di Magnesia, Lampsaco e Miunte con i loro proventi: Tucidide, I 138,5, ecc.).

111, 4. τὴν Ἄνδρον: ved. Erodoto, IV 33,2; V 31,2; VIII 108,2. Andro, come altre isole, era stata costretta a contribuire con un contingente alla flotta persiana (VIII 66,2; 112,2).

5. πρῶτοι γὰρ Ἄνδριοι...: cfr. Plutarco, *Them.* 21,1, con le note di Frost, Piccirilli e Marr, e l'episodio di Milziade a Paro nel 489 a.C. (Erodoto, VI 133). Erodoto intende probabilmente dire che gli Andri furono i primi a rifiutare denaro agli Ateniesi: molti altri seguiranno negli anni futuri per opporsi all'imperialismo ateniese. Nel 480 la lega di Delo ancora non esisteva, per cui Andro non era ancora un'alleata tributaria di Atene. Il denaro richiesto in quell'anno non può quindi essere un tributo regolare ateniese (come pare abbia inteso Plutarco, *Them.* 21,1), ma eventualmente un contributo straordinario al finanziamento della guerra (cfr. Plutarco, *Arist.* 24,1: ἀποφορὰν εἰς τὸν πόλεμον) imposto non da Atene, ma dalla coalizione greca ed estorto alle città medizzanti con la violenza (cfr. cap. 112,2). Ved. G. Cresci Marrone, in *Tre studi su Temistocle*, a cura di L. Braccesi, Padova 1987, pp. 113-32; Piccirilli, *Temistocle*, p. 104 nota 9. Andro fu forse uno dei primi membri della lega di Delo. Intorno al 450 a.C. vi fu dedotta una cleruchia ateniese (Plutarco, *Per.* 11,5). <

7. λόγον τόνδε: aneddoto gnomico, rimasto famoso ad Atene grazie all'uso di concetti astratti personificati.

8-9. Πειθώ τε καὶ Ἀναγκαίην: se la forza della Persuasione non bastasse, può servire la Necessità violenta. Mentre Anankaìe simboleggia la violenza fisica, Peithò rappresenta la costrizione intellettuale e conduce anch'essa al disastro: non è quindi un potere blando e delicato, bensì una forza impetuosa, seducente, ingannevole, irresistibile e tirannica. Per il rapporto fra «persuasione» e «violenza» cfr. Eschilo, *Ag.* 385-6; *Choeph.* 726-7, ecc.; Platone, *Leg.* IV 772b-c. Persuasione e Dolo (Δόλος): L. Radermacher, «JOAI» XXIX 1934, pp. 93-6. Per πειθανάγκη (la necessità celata come persuasione) ved. Polibio, XXI 41,7. Nel nostro passo, Peithò e Anankaìe sono due «grandi divinità»; cfr. L. Canfora, *Tucidide e l'impero. La presa di Delo*, Bari 1992, pp. 10-2. Com'è chiaro, si tratta qui di personificazioni o divinizzazioni allegoriche, ma nella tradizione arcaica nota a Erodoto le due figure sono ben attestate come vere e proprie dee. Peithò, in origine forse un nome proprio femminile trasformato in epiclesi (in particolare di Afrodite e di Artemide), divenne poi una dea autono- <

ma; sullo sviluppo analogo di altri concetti astratti in -ώ (Kallistò, Eratò, ecc.), ved. R. Gusmani, «RIL» XCVI 1962, pp. 399-412. In quanto dea, Peithò ebbe una sua genealogia: figlia di Oceano e di Teti (Esiodo, *Theog.* 349), oppure di Afrodite (Saffo, fr. 200 I *GL*) o di Prometheia, e sorella di Tyche (Alcmane, fr. 64 II *GL*); è figlia di Ate in Eschilo, *Ag.* 385-6. In altre fonti, è detta moglie di Argo (Ferecide, *FGrHist* 3 F 66) e una delle Grazie, o comunque è in stretto rapporto con le Grazie e le Ore (Esiodo, *Op.* 73 sgg.; Pindaro, fr. 123 Maehler). La forza seducente di Peithò sta nella sua bocca e nelle sue labbra (*Anth. Pal.* V 70; 195; Eupoli, fr. 102 *PCG*), cioè nel *logos*, e opera in due sfere principali: l'amore e la vita pubblica. Da un lato quindi è una collaboratrice di Afrodite, e presiede dall'altro all'arte retorica. Peithò aveva un culto assai diffuso, anche ad Atene, con sacrifici e sacerdoti. Ved. L. Deubner, *R-L* III 1909, coll. 2068-9; Aly, p. 188; F.W. Hamdorf, *Griechische Kultpersonifikationen der vorhellenistischer Zeit*, Mainz 1964, pp. 63-4; E. Simon, *EAA* VI, pp. 5-8; R.G.A. Buxton, *Persuasion in Greek Tragedy*, Cambridge 1982; H.A. Shapiro, *Personifications in Greek Art*, Zürich 1993, pp. 186-9; N. Icard-Gianolio, *LIMC* VII 1, pp. 242-50; E. Stafford, *Worshipping Virtues. Personification and the Divine in Ancient Greece*, London 2000, pp. 111-45. Quanto ad Anankaìe, o Ananke, è importante nella teologia orfica. È avvicinata o identificata con la εἱμαρμένη (il destino), o con la μοῖρα, Adrasteia (epiteto di Nemesi) e Bia (la Violenza: cfr. la versione di Plutarco, *Them.* 21,1, del nostro aneddoto). È anche detta madre delle Moire, oppure sono le Moire e le Erinni sue seguaci (Eschilo, *Prom.* 515-6). È una dea irresistibile (Euripide, *Alc.* 962 sgg.) e grande (Callimaco, *Del.* 122). Ananke è una divinità senza altari e senza culto, perché inaccessibile e inesorabile; al santuario di Ananke e Bia sull'Acrocorinto era vietato l'accesso (Pausania, II 4,6). *Necessitas* è la corrispondente latina. Personificazioni analoghe sono quelle di Kratos (la Forza) e Bia, figli del titano Pallas e di Stige, agenti di Zeus Tiranno, ecc. Ved. H. Schrekenberg, *Ananke*, München 1964, pp. 139-45; E. Simon, *LIMC* I 1, 1981, pp. 757-8; III 1, pp. 114-5; per la nozione di ἀνάγκη in Erodoto ved. R. Vignolo Munson, «JHS» CXXI 2001, pp. 30-50. Per altre personificazioni di concetti astratti in Erodoto ved. gli oracoli a VI 86γ,2 e VIII 77,1.

12. γεωπείνας: Andro è montagnosa, con poche terre arabili, ma non povera: nel 450 a.C. pagava ad Atene il cospicuo tributo di dodici talenti, ridotto poi a sei; ved. Meiggs, pp. 121, 530.

14-5. Πενίην τε καὶ Ἀμηχανίην: personificazioni allegoriche della Povertà e dell'Impotenza. In Alceo (fr. 364 I *GL*) sono sorelle; ma mentre per Teognide (384-5 Young; cfr. 619-20) la povertà è madre dell'impotenza, per Solone essa costringe il bisognoso ad agire (fr. 13,

41-2 *IEG* II); per Tucidide, la povertà porta di necessità all'audacia (III 45,4), e nella nota scena del *Pluto* di Aristofane, Penia loda convenzionalmente sé stessa in quanto conduce al lavoro (550 sgg.). Le testimonianze sul culto di Penia sono ambigue: a Gades (Cadice) Penia aveva un culto insieme a Techne (l'Arte, o Inventività tecnica, che è l'opposto di Amechania); sempre a Gades, secondo Filostrato (*Vita Apollonii* V 4) si trovava una statua bronzea di Temistocle; ved. C. Bonnet, in *Stemmata. Mélanges de philologie, d'histoire et d'archéologie grecques offerts à J. Labarbe*, Liège-Louvain-la-Neuve 1987, pp. 259-66. Ved. L. Deubner, *R-L* cit., col. 2139; A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Leiden 1985, pp. 240-1. Plutarco, *Them.* 21,1, sostituisce Amechania con Aporia (l'Insufficienza). Penia e aporia sono spesso abbinate (p.es., Andocide, I 144).

112, 1. Θεμιστοκλέης...: cfr. Plutarco, *Them.* 21,1. Per il motivo dell'avarizia e della venalità di Temistocle ved. nota a 4,10. L'operazione descritta in questi capitoli non ha scopi personali: rispecchia piuttosto gli interessi fiscali e politici di Atene del V secolo per affermare la propria talassocrazia nell'Egeo. πλεονεκτέων, che implica l'idea di sopraffazione in ogni campo, è quindi un verbo appropriato, sia a livello personale che politico. Ved. H. Barth, «Klio» XLIII-XLV 1965, pp. 33-7. <

3-4. τοῖσι καὶ πρὸς βασιλέα ἐχρήσατο: ved. l'app. crit. e Powell, nota *ad loc.* Si allude ai messi privati di Temistocle, con a capo Sicinno (cap. 75,1; 110,2).

6-7. Καρυστίων: ved. Erodoto VI 99,2; VII 214,1-3; VIII 121,1; IX 105.

10. νησιωτέων: si intendono gli abitanti delle Cicladi. È impensabile che nel 480 i Greci si arrischiassero più a oriente (cfr. cap. 132,2). L'episodio di Temistocle e Timocreonte rodio (Plutarco, *Them.* 21,3-4, con le note di Frost, Piccirilli e Marr) deve quindi essere collocato dopo la battaglia di Micale. Ved. la bibl. citata nella nota a 111,5; C.W. Fornara, «Historia» XV 1966, pp. 258-61; J. Heinrichs, *Ionien nach Salamis*, Bonn 1989, pp. 1-20.

13. ὑπερβολὴ: *hapax* in Erodoto; cfr. nello stesso senso di «dilazione» lo *psephisma* in Demostene, 18,29, e Polibio, XIV 9,8. La medizzante Caristo viene trattata alla pari di Andro, mentre la neutrale Paro si salva dalla visita delle truppe ateniesi.

13-4. χρήμασι ἱλασάμενοι: normalmente in Erodoto si propiziano gli dèi con sacrifici; qui invece si propizia un mortale con denaro.

16. ἐκτᾶτο: ved. l'app. crit. Cfr. E. Tichy, «Glotta» LVI 1978, pp. 237-45.

113, 2. ἐξήλαυνον... ὁδόν: si intende probabilmente la via che da Atene porta a Decelea e alla pianura di Tanagra in Beozia (cfr. Erodoto, IX 15,1; 19,2-3); ved. J. Ober, *Fortress Attica*, Leiden 1985, p. 115 e la cartina a p. 103. Uno degli aneddoti (apocrifi) sul favoloso arricchimento di Callia con l'oro persiano nascosto in una buca del suo podere è connesso con la ritirata o con la fuga tumultuosa dei Persiani da Atene dopo Salamina (Suida, s.v. λακκόπλουτος [Λ 58 Adler]); il demo di Callia, Alopece, però è a sud-est di Atene, non sulla via per Decelea. Ved. *APF*, pp. 259-60.

4. ἀνωρίη: *hapax* in Erodoto e, secondo il lessico di Powell, non attestato in fonti anteriori; per ἄνωρος (*v.l.* ἄωρος) ved. Erodoto, II 79,3.

5. ἅμα τῷ ἔαρι: l'inizio della primavera del 479 a.C. (cfr. cap. 109,4).

6. ἐς τὴν Θεσσαλίην: a uno scontro ignoto tra Tessali e Persiani presso il monte Ossa, riferibile alla presenza persiana in Tessaglia durante l'invasione o piuttosto durante la ritirata di Serse, sembra alludere un epitaffio ascritto a Eschilo: *Anth. Pal.* VII 255 = *EG*, p. 42; *FGE*, pp. 130-1; ved. B. Lorenz, *Thessalische Grabgedichte vom 6. bis zum 4. Jahrhundert v.Chr.*, Innsbruck 1976, pp. 53-62.

8. τοὺς ἀθανάτους καλεομένους: ved. Erodoto, VII 41,2; 83,1; 211,1. Secondo Erodoto (VII 83) il nome di «Immortali» era dovuto al fatto che se uno dei membri di questo continente, incaricato di garantire la sicurezza del Gran Re, moriva, veniva sostituito, di modo che il loro numero fosse sempre pari a diecimila; ved. P. Briant, *Histoire de l'empire perse de Cyrus à Alexandre*, Paris 1996, p. 272. Ὑδάρνεος: il comandante degli «Immortali» nel 480: Erodoto, VII 83,1; 211,1.

10-1. τὴν ἵππον τὴν χιλίην: cfr. Erodoto, VII 40,2; 41,1; 55,3; IX 63,1. Pare che ci fossero due unità di mille cavalieri persiani scelti: una rimase con Mardonio in Tessaglia e partecipò alla battaglia di Platea, l'altra presumibilmente tornò con Serse in Asia.

11. καὶ Μήδους...: ved. Erodoto, VII 62,1; 64,1-2; 65; 86,1. καὶ Σάκας: nella lista dei cavalieri in Erodoto, VII 84-7 mancano i Saci (ved. la nota di How-Wells a VII 86,1). I fanti saci erano schierati a Platea e i loro cavalieri si distinsero in battaglia (Erodoto, IX 31,4-5; 71,1).

13. ἐκ δὲ τῶν ἄλλων συμμάχων: p.es., i Mari e i Colchi (Erodoto, VII 79), rimasti in Grecia con il loro comandante Ferendate (IX 76,1).

16. στρεπτοφόρους τε καὶ ψελιοφόρους: i due termini sono un *hapax* in Erodoto e, secondo il lessico di Powell, non sono attestati in fonti anteriori. Lo στρεπτός è la collana, lo ψέλιον è il braccialetto: cfr. Erodoto, III 20,1; 22,2; IX 80,2; per gli ornamenti militari cfr. anche VII 83,2; Senofonte, *An.* I 2,27; 5,8; 8,29, ecc.; *Oec.* 4,23; Plutarco, *Them.* 18,2, ecc. Persiani e Medi sono raffigurati con collane e braccialetti all'*apadana* di Persepoli (bibl. in Asheri III, p. 383).

18-9. τριήκοντα μυριάδας: a tale proposito, cfr. nota a 100,32-3.

114, 1. ἐν δὲ τούτῳ τῷ χρόνῳ: ha inizio una serie di quattro aneddoti o parabole (capp. 114-20), ciascuna con il suo intento didattico. Non è evidente la presenza di una tematica simile, come è sembrato ad alcuni studiosi (ved. Benardete, pp. 4-6), se non quella comune a tutta l'opera di Erodoto: la colpa e l'espiazione, la *hybris* umana e la gelosia divina, i capricci della fortuna, ecc. Lo sfondo degli episodi si articola intorno a una scelta di tappe lungo la via della ritirata di Serse dalla Tessaglia all'Ellesponto. Nel primo episodio torna il motivo della *hybris* di Serse, che con il suo riso sardonico preannuncia inconsciamente la morte di Mardonio. L'oracolo fu presumibilmente composto dopo la battaglia di Platea, a Sparta, dove il rapporto fra le Termopili e Platea veniva concepito – come sembra – in termini di colpa e di espiazione (cfr. Erodoto, IX 79,2). L'oracolo è redatto secondo le formule dei responsi prescrittivi; ma anziché rivolgersi al colpevole, ossia a Serse, il responso «arriva» da Delfi a Sparta senza essere stato richiesto. Erodoto deve avere raccolto tutto il materiale su questo episodio a Sparta, insieme ai dati sulla morte di Mardonio (IX 64,1-2). La morte di Mardonio era stata profetizzata anche dall'oracolo di Anfiarao (Plutarco, *Arist.* 19,1; cfr. nota 134,6-7). Ved. P-W, n. 101; Crahay, pp. 312-5; Kirchberg, pp. 107-8; Fontenrose, Q 153 (p. 139); D. Asheri, «CISA» XXIV 1998, pp. 214-20; A. Giuliani, *La città e l'oracolo. I rapporti tra Atene e Delfi in età arcaica e classica*, Milano 2001, pp. 69-74.

7-8. ὦ βασιλεῦ Μήδων: cfr. I 206,1 e VII 136,2. In Erodoto solo i messaggeri stranieri ostili si rivolgono al re dei Persiani con questo titolo (mai βασιλεῦ Περσῶν); non è sicuro tuttavia che la scelta del titolo sia intenzionale. Ved. E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford 1996, p. 95.

8. Λακεδαιμόνιοί τέ σε καὶ Ἡρακλεῖδαι: deve trattarsi di una formula poetica o formale-giuridica. Gli «Eraclidi» sono gli Agiadi e gli Euripontidi, le due case reali spartane che discendevano da Eracle, quindi «Achei» predori (cfr. Erodoto, V 72,3; VII 208,1; ved. P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell'alto e del medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)*, Roma 1993, pp. 27-8); i «Lacedemoni» sono i Dori spartiati. Cfr. Simonide, fr. 13 *IEG* II²; fr. 3d *PEG* II² (Δώρου δ[ὲ] παισὶ καὶ Ἡρακλέος); Tucidide, I 12,3. Forse gli Eraclidi qui sono ricordati separatamente anche perché, come consanguinei dell'ucciso, hanno diritto alla rimunerazione, secondo le norme arcaiche della vendetta privata. Per un tentativo di ricostruire l'originario supposto testo esametrico ved. A.W. Verrall, «CR» XVII 1903, pp. 101-2, che suppone l'esistenza di un'epigrafe apposta a un gruppo statuario o pittorico; <

l'ipotesi è accolta da D. Boedeker, «Arethusa» XXIX 2, 1996, pp. 228-9. Per la problematica dei «Dori ed Eraclidi» nella tradizione spartana (e greca in generale) ved. E. Luppino Manes, «RSA» XIII-XIV 1983-84, in particolare p. 239 sgg.; e i saggi di C. Mossé, J. Chadwick e M. Piérart, in *Le origini dei Greci*, a cura di D. Musti, Bari 1986[2].

10. ὁ δὲ γελάσας: è l'ultimo riso di Serse nell'opera di Erodoto, ancora una volta diretto a uno Spartano (ved. Erodoto, VII 103,1); sul riso in Erodoto ved. D. Lateiner, «TAPhA» CVII 1977, p. 179 sg.; Asheri III, p. 246.

12. τοιγάρ: per l'uso di questa particella all'inizio di un discorso diretto cfr. Erodoto, II 3,3.

13. δίκας δώσει: per questa espressione comune in Erodoto ved. Powell, *Lexicon*, s.v. δίκη, 5b, δίκας διδόναι. Sarà Mardonio, che non smette mai di esigere retribuzioni dai Greci (Erodoto, VII 5,2; VIII 100,2-3; IX 58,4) a pagare il fio sul campo di Platea (IX 64,1). Cfr. D. Lateiner, «CQ» XXX 1980, pp. 30-2.

115, 1. δεξάμενος τὸ ῥηθὲν: per δέχομαι nel senso specifico di «accettare» una parola, un detto, un presagio, un responso, una profezia, ecc., cfr. Erodoto, I 63,1; IV 15,3; VII 178,2; VIII 137,5; IX 91,2.

1-2. Ξέρξης δὲ...: dagli aneddoti di questi capitoli (115-20) si ricava l'itinerario della ritirata presupposto da Erodoto: è lo stesso della marcia di avanzamento (su cui ved. VII 41-59; 108-31; 196-201). Le tappe menzionate, non tutte nel preciso ordine geografico, sono le seguenti: Tessaglia, Macedonia (cap. 115,1), Crestonia-Bisaltia (cap. 116,1), Strimone ed Eion (capp. 115,4; 118,1-2; 120), Siri in Peonia (cap. 115,3-4), Tracia (capp. 115,4; 117,1), Abdera (cap. 120), Ellesponto, Abido e Sardi (capp. 117,1-2; 118,1). È possibile che Erodoto conoscesse la descrizione della ritirata nei *Persiani* di Eschilo (ved. Appendice II, 480-514), con le sue tappe lungo lo stesso itinerario (Beozia, Spercheo, Achea Ftiotide, Tessaglia, Magnesia, Macedonia, Axio, Bolbe, Pangeo, Edonia, Strimone, Tracia). Ved. J. Dumortier, «REG» LXXVI 1963, pp. 358-60; per lo Strimone ved. N.M. Horsfall, «Hermes» CII 1974, pp. 503-5; Belloni, pp. 168-9. Erodoto però possedeva anche altre informazioni, tra cui alcune che egli presenta come fonti indigene (capp. 120; 129,2). Tra le fonti posterodotee ved. Giustino, II 13,8-12; altre fonti accennano alla ritirata in termini generici (Tucidide, I 73,5; Diodoro, XI 19, 6; Plutarco, *Them.* 16,5; Polieno, I 30,4).

4. ἐν πέντε καὶ τεσσεράκοντα ἡμέρῃσι: quarantacinque giorni sono la metà dei novanta giorni (tre mesi) della marcia di avanzata sulla stessa via dall'Ellesponto all'Attica (cfr. 51,1 e nota *ad loc.*). La cifra in altri termini è «tipica», scelta appositamente per creare l'impressione di una fuga precipitosa. Ma dal momento che il percorso dalla Tessa-

glia all'Ellesponto è di ca. 850 km, la media di marcia al giorno, 19 km, non sembra eccessiva: anzi sembrerebbe inferiore ad altre medie erodotee (I 72,1, con Asheri I, p. 314; 104,1; IV 101,3; V 53; VI 106,1).

5. οὐδὲν μέρος...: Erodoto intende dire che Serse riuscì a riportare in Asia appena una frazione dell'esercito che aveva cominciato la ritirata in Tessaglia. Egli doveva immaginare la ritirata come una rotta precipitosa di un milione e mezzo di uomini in armi. Anche Eschilo concepiva la ritirata in questi termini (*Pers.* 480 sgg.; 803-4). <

6-11. τὸν τούτων καρπὸν... καὶ ἔλειπον οὐδέν: attraverso lo scadimento graduale dell'alimentazione delle truppe (grano, erba, alburno, fogliame), Erodoto ci descrive le campagne devastate come da un flagello di locuste. La scena era già stata prefigurata, in colori ancora più raccapriccianti, nella descrizione della ritirata di Cambise dall'Etiopia (III 25,4-7), mentre i pericoli erano stati preannunciati da Euribiade (cap. 108,3). Nei *Persiani* di Eschilo, il disastro comincia in Beozia (vv. 482-3); alla fame il poeta aggiunge la sete (vv. 484; 491), gli affanni (v. 484) e i pericoli invernali del gelo e del disgelo (vv. 495-7).

11-2. ὑπὸ λιμοῦ... λοιμός: l'abbinamento λιμός/λοιμός (cfr. Erodoto, VII 171,2) rimase famoso grazie a Esiodo (*Op.* 243); ved. anche la lista dei disastri in Tucidide, I 23,3. Tra gli esempi di varianti testuali o interpretative λιμός/λοιμός quello meglio noto è il verso citato da Tucidide, II 54,2-3 (P-W, n. 210). Per questi e altri abbinamenti e varianti ved. M. Delcourt, *Stérilités mystérieuses et naissances maléfiques dans l'antiquité classique*, Paris^2 1986, pp. 9-16; P. Demont, «Kernos» III 1990, pp. 148-50. ἐπιλαβών: cfr. Tucidide, II 51,6. Il verbo è comune nel *Corpus Hippocraticum* per i morbi che «attaccano» l'uomo.

12. δυσεντερίη: *hapax* in Erodoto e, secondo il lessico di Powell, non attestato in fonti anteriori. Il termine ricorre varie volte nel *Corpus Hippocraticum*. Erodoto pensa vagamente ai morbi intestinali contagiosi. La dissenteria amebica è del resto causata dal vitto vegetale crudo e dall'acqua inquinata. Epidemie di questo tipo di dissenteria sono frequenti nei paesi caldi e in condizioni igieniche inadeguate o di iponutrizione. Qui Erodoto concepisce in senso razionale il nesso tra la «fame» e il «morbo», senza portenti o punizioni divine. Ved. P. Demont, «RPh» LXII 1988, pp. 7-13; P. Garnsey, *Famine and Food Supply in the Graeco-Roman World*, Cambridge 1988, pp. 25-6. Per la materia medica in Erodoto ved. Asheri III, p. 214; Thomas, pp. 28-74.

13. τοὺς δὲ καὶ νοσέοντας...: sulla cura dei malati presso i Persiani ved. Erodoto, I 138,1-2; presso i Babilonesi I 197; presso gli Indi III 100.

15-6. Θεσσαλίῃ... Μακεδονίῃ: l'ordine geografico è errato e ἔνθα nel paragrafo successivo va riferito all'area dei Siriopeoni, non alla Ma-

cedonia. Questi tuttavia non sono motivi per correggere il testo: ved. giustamente B. Tripodi, «Giornale italiano di filologia» XXXVIII 1986, pp. 243-6. ἐν Σίρι τῆς Παιονίης: da distinguere da Siri d'Italia (cap. 62,2). È il centro principale dei Siriopeoni (Erodoto, V 15,3), localizzato presso l'odierna Sérre, sul pendio nord-occidentale della vallata dello Strimone; ved. Müller I, p. 99. Secondo alcuni studiosi il toponimo sarebbe connesso con σειρ o σειρος, il sole (nell'uso poetico arcaico di Archiloco, fr. 101 Tarditi, e di Ibico, fr. 314 III *GL*), che era venerato nella zona. Su Siri e i Siriopeoni ved. D. Samsaris, «Klio» LXIV 1982, pp. 339-51; Nenci V, pp. 173-4.

16-7. τὸ ἱρὸν ἅρμα: ved. Erodoto, VII 40,4; 55,3. Si ritiene che < questo carro, sacro a «Zeus» (Ahura Mazda) e in diretto rapporto con il culto solare persiano, fosse stato depositato presso i Siriopeoni in quanto anch'essi devoti al sole; ved. B. Tripodi, «Giornale italiano di filologia» cit., pp. 246-51; Nenci V, pp. 162-3; 173-4.

19. νεμομένας: sono sottintese τὰς ἵππους, «le cavalle»; ma a VII 40,2-4 e 55,3, Erodoto parla di cavalli bianchi sacri (cfr. I 189,1; III 106,2; VII 113,2). Per risolvere la difficoltà c'è chi corregge o espunge νεμομένας: ved. P. Radici Colace, «Giornale italiano di filologia» XXXVIII 1986, pp. 253-4. Il testo in effetti sembra lacunoso: ved. D. Kienast, «Chiron» XXVI 1996, pp. 306-10. ἁρπασθῆναι...: le popolazioni tracie coinvolte (gli Edoni o Odomanti vicini dei Siriopeoni a oriente, gli Agriani traco-macedoni a settentrione, e altri) erano formalmente suddite del Gran Re e incluse nella satrapia europea degli *Skudra* (ved. Erodoto, III 96,1, con Asheri III, p. 322), ma di fatto ingovernabili. Il furto delle cavalle è stato considerato come un atto di «resistenza passiva» al dominio persiano (B. Tripodi, «Giornale italiano di filologia» cit., p. 249 sgg.).

116, 1. ὁ τῶν Βισαλτέων βασιλεὺς: per la Bisaltia ved. Erodoto, VII 115,1; per Crestone e la Crestonia: I 57,1, con Asheri I, p. 300; V 3,2, con Nenci V, pp. 158-9; VII 124; per le tribù tracie in Erodoto ved. Nenci V, p. 158. Dal nostro passo risulta che nel 480 il re dei Bisalti, formalmente un vassallo del Gran Re, dominava anche in Crestonia. Vi è chi lo identifica con il Mosse(o)s documentato su monete di tipo bisaltico della prima metà del V secolo a.C. Ved. E. Babelon, *Traité des monnaies grecques et romaines* II 1, Paris 1907, p. 1070 sg.; Head, pp. 199-200; P.R. Franke, «Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte» III-IV 1952-53, p. 106 nota 53; N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia* I, Oxford 1972, pp. 110 sg., 115, 117, 119-21.

2. ἔργον ὑπερφυὲς: atto «straordinario» (non è implicito un giudizio morale); cfr. Erodoto, IX 78,2. L'episodio è giudicato come «non greco» da Eliano, *Varia historia* V 11.

4. Ῥοδόπην: ved. Erodoto, IV 49,1.

4-5. μὴ στρατεύεσθαι ἐπὶ τὴν Ἑλλάδα: nel V secolo i Bisalti erano filoateniesi, e le città bisaltiche di Argilo (Erodoto, VII 115,1) e Berge erano nella lega di Delo. Per la cleruchia ateniese a Bisaltia cfr. Plutarco, *Per.* 11,5. La regione interessava Atene per le risorse di legname e le miniere di argento.

6-7. ἐστρατεύοντο ἅμα τῷ Πέρσῃ: ved. Erodoto, VII 115,1.

8. ἐξώρυξε...: l'episodio attesterebbe il carattere patriarcale della < società tracia e il vigore dell'assoluta patria potestà; ved. C. Danov, *Altthrakien*, Berlin-New York 1976, pp. 177-8. Nella Bisaltia è localizzato il mito di Fenice accecato dal padre Amintore (tema di una tragedia di Euripide; ved. anche Aristofane, *Ach.* 421, ecc.). Per la pena dell'accecamento in una città greca cfr. Erodoto, IX 93,3; per l'antichità in genere A. Esser, *Das Antlitz der Blindheit in der Antike*, Leiden 1961², pp. 37-71.

117, 3-4. ἐς Ἄβυδον: ved. Nenci V, pp. 321-2; per il libro VIII, ved. 108,2; 109,3; 130,1 e note *ad loc.*; ved. Müller II, pp. 757-60. Eschilo presuppone invece che all'arrivo di Serse il ponte fosse ancora intatto (*Pers.* 736). Cfr. anche Erodoto, IX 106, 4 e 114, 1.

6. οὐδένα τε κόσμον...: secondo la dottrina medica del tempo, < qualsiasi mutamento nelle abitudini dietetiche e climatiche era nocivo alla salute; cfr. Erodoto, II 77,3; [Ippocrate], *de vetere medicina* 3; Thomas, pp. 37-9. Per l'importanza dell'acqua cfr. Erodoto, III 23,3; [Ippocrate], *de aëribus, aquis et locis* 7-9 Diller; ecc. Ved. P. Demont, «RPh» LXII 1988, pp. 11-3.

118, 1. ἔστι δὲ καὶ ἄλλος ὅδε λόγος: come altrove, Erodoto riferisce anche versioni cui non presta fede; cfr. nota a 94,21-2. Su questo aneddoto (capp. 118-9) ved. S. Flory, *The Archaic Smile of Herodotus*, Detroit 1987, pp. 56-8; Erbse, pp. 88-9.

2-3. ἐπ' Ἠιόνα τὴν ἐπὶ Στρυμόνι: per Eione ved. Erodoto, VII 25,2; 107,1; 113,1; VIII 120.

6. ἄνεμον Στρυμονίην: vento che spira dalla valle dello Strimone (Aristotele, *de ventis* 17). Secondo Eschilo, le «correnti dello Strimone» (*Ag.* 192; cfr. i «venti traci», *ibidem* 1418) portano l'ozio e la fame, ostacolano lo scalo, fanno vagare e non risparmiano le navi e gli ormeggi (*ibidem* 193-5).

13. τῶν πολλῶν ἐπιβατέων: forse si presuppone che su questa nave servissero, oltre agli epibati fenici, trenta epibati persiani di primo rango (Erodoto, VII 184,2-3).

14. ἄνδρες Πέρσαι: formula plasmata sul modello di ἄνδρες Ἀθηναῖοι (cfr. nota a 140,3).

16-7. προσκυνέοντας: sulla *proskynesis* ved. Erodoto, I 134,1, con Asheri I, p. 344. La scena mette in ridicolo, ma forse senza intenzione, l'eccessiva ossequiosità persiana. Sulla categoria dei suicidi per devozione ved. A.J.L. van Hooff, *From Autothanasia to Suicide*, London-New York 1990, pp. 73-7, 126-9, 223.

19-22. ὅτι μὲν ἔσωσε... τὴν κεφαλὴν αὐτοῦ: a Erodoto, e a un pubblico sofisticheggiante, non poteva dispiacere l'arguzia di questa giustizia regia parodiata, prodotto dell'unione illogica di due argomenti separatamente validi. L'aneddoto fu forse imitato dagli storici di Alessandro (Aristobulo, *FGrHist* 139 F 55 [22,4]). Per alcune arguzie o cavillosità analoghe dei re persiani cfr. Erodoto, III 31,2-6; 36,5-6; VII 38-9; 194,1-2; Plutarco, *Art.* 5,3-4; 27,3-4.

119, 2. οὐδαμῶς ἔμοιγε πιστός: Erodoto respinge la credibilità di questa versione con il criterio della probabilità, come fa spesso altrove (in questo libro cfr. 68β,2), avvalorato al cap. 120 con una prova testimoniale. I capitoli 119-20 sono stati espunti da alcuni editori (ved. l'app. crit.), ai quali le argomentazioni sono sembrate «stupide»: si tratta invece di ragionamenti tipicamente erodotei nello spirito e nello stile e rispecchiano i pregiudizi greci sulla mentalità gerarchica persiana e sulla «giustizia» dei monarchi assoluti. Cfr. Lloyd II (1975), I, pp. 162-3.

120, 1. μαρτύριον: il punto debole di questa «testimonianza» è che lascia aperta la possibilità che Serse fosse arrivato ad Abdera (da Eione) per mare.

2. ἐς Ἄβδηρα: per Abdera ved. Erodoto, I 168, con Asheri I, p. 361; alla bibl. ivi citata si aggiunga Lauffer, s.v.; A.J. Graham, «JHS» CXII 1992, pp. 44-73, C. Marek, «Tyche» XII 1997, pp. 169-77. Per il soggiorno di Serse ad Abdera durante l'invasione ved. Erodoto, VII 109,1-2; 120. ξεινίην: cfr. l'accordo con Acanto (Erodoto, VII 116). Sul concetto di ξενία ved. P. Spitzer, «REG» CVI 1993, pp. 599-606. Sugli evergeti del Gran Re ved. cap. 85,3 e nota *ad loc.*

3. ἀκινάκῃ: ved. Erodoto, III 118, con Asheri III, pp. 284-5; alla bibl. ivi citata si aggiunga S. Bittner, *Tracht und Bewaffnung des persisches Heeres zur Zeit der Achaimeniden*, München 1987, pp. 199-207.

4. τιήρῃ χρυσοπάστῳ: per la tiara ved. Asheri III, pp. 225-6; per χρυσόπαστος ved. Alcmane, fr. 329 I *GL*; Eschilo, *Ag.* 776; Duride di Samo, *FGrHist* 76 F 14. Sulle tiare militari ved. S. Bittner, *Tracht* cit., pp. 193-9.

4-5. ὡς αὐτοὶ λέγουσι Ἀβδηρῖται: questa «testimonianza» indigena, incontrollabile dal lettore comune, può sembrare un trucco

narrativo, volto ad accrescere la credibilità della storia; cfr. Fehling, p. 91. Per l'uso di fonti indigene in Erodoto ved. nota a 39,1.

5-6. πρῶτον ἐλύσατο τὴν ζώνην: gesto stereotipo o *topos*, qui indice della prima sosta del guerriero dopo un'impresa faticosa; cfr. Erodoto, V 106,6, con Nenci V, p. 315. Per ζώνη ved. Erodoto, I 51,1; VII 61,1; per ζωστήρ ved. nota a 107,8-9. In Omero, λύσε δὲ παρθενίην ζώνην descrive l'atto dell'amante che «slaccia la cintura» della sposa (*Od.* XI 245). In Erodoto la cintura fa parte dell'abbigliamento militare, sia persiano (VII 61,1; ved. P. Jamzadeh, «IA» XXII 1987, pp. 267-73) che greco (IX 74,1).

121, 2. ἐς Κάρυστον: ved. cap. 112,2-3. Si ritorna al campo navale greco (capp. 121-5).

4. ἐξεῖλον: su questa iterazione (dopo ἐξελεῖν) dello stesso verbo, ma in sensi diversi, ved. le note *ad loc.* di Macan, Powell e Masaracchia. Il verbo ἐξαιρέω ha qui il senso tecnico di «mettere in disparte», «scegliere», una porzione (p.es., una decima) del bottino, per escluderla dalla distribuzione regolare. Cfr. Erodoto, I 148,1; IV 152,4; 161,3; IX 81,1. Il modello è omerico: ved. E. Cantarella, Συμπόσιον *1979*, Athenai 1981, pp. 91-2. Il soggetto del verbo sono οἱ Ἕλληνες: si tratta di dediche «panelleniche» in nome della coalizione vittoriosa (non di singole città), realizzate probabilmente solo dopo la vittoria finale del 479 a.C. ἀκροθίνια: ved. Erodoto, I 86,2; 90,4; VIII 121,2; 122. Gli ἀκροθίνια sono le «primizie» del bottino (o, in genere, di ogni proprietà acquisita) escluse dalla divisione (cfr. nota a 27,18). Il termine è poetico (ved. M-L 19; Pindaro, *Ol.* 2,7; 10,69, ecc.); più comune in prosa è il termine ἀπαρχή o ἀπαρχαί (cfr. Erodoto, I 92,2; IV 71,4; 88,1): così si chiamavano p.es. le primizie dei tributi della lega di Delo; per la terminologia relativa alle offerte ved. Jacquemin, pp. 89-92. Sulle dediche dopo la battaglia di Salamina ved. West III, pp. 91-2; Gauer, pp. 32-4; Id., «Ktema» XXV 2000, pp. 75-85; Miller, p. 33; H. Bowden, *Herodotus and Greek Sanctuaries*, Oxford 1991 (Diss. inedita); Jacquemin, pp. 84-5, 133, 250-4 (sulle offerte a Delfi a seguito delle guerre persiane); sulle offerte di bottino dopo la vittoria ved. R. Lonis, *Guerre et religion en Grèce à l'époque classique*, Besançon-Paris 1979, pp. 157-78; Pritchett, *GSW* III, pp. 240-95.

4-5. τριήρεας τρεῖς: queste tre triere costituiscono le primizie principali (ἄλλα τε καὶ) del bottino di Salamina (ved. par. 2). Per altri casi di dediche di navi ved. Tucidide, II 84,4; 92,5 (429 a.C.). Per lo più si dedicavano le prue, gli aplustri o i rostri (ved. Erodoto, III 59,3), secondo un uso accolto anche a Roma dal III secolo a.C. Ved. Pritchett, *GSW* III, pp. 246-7, 281-5.

5. ἐς Ἰσθμὸν: l'Istmo, nel territorio di Corinto, dove c'era un tem-

pio famoso di Posidone (123,2 e nota *ad loc.*). Solo di questa triera ci dice Erodoto che esisteva ancora ai suoi tempi. Ved. Gauer, pp. 72-3. Probabilmente, il sito fu scelto sia perché centro panellenico sacro a Posidone (agoni istmici), sia in omaggio a Corinto e ai Peloponnesiaci che avevano fortificato l'Istmo (capp. 71-2).

6. ἐπὶ Σούνιον: per il capo Sunio ved. Erodoto, IV 99,4; VI 87; 90; 115; 116. Sul capo Sunio sorgevano due templi, entrambi costruiti durante la seconda metà del V secolo a.C. a sostituzione di due templi anteriori tardo-arcaici, probabilmente distrutti dai Persiani nel 480 o 479: uno è il celebre tempio dorico di Posidone, con le sue agili colonne ancora in piedi; l'altro è il tempio ionico di Atena Suniade, i cui resti si trovano su un colle più basso a nord-est del tempio di Posidone. La triera fu forse deposta tra le rovine del tempio arcaico di Posidone, dio del mare e quindi più direttamente collegato con la vittoria navale. Ved. L. Vlad Borrelli, *EAA* VII, pp. 562-5; J.S. Boersma, *Athenian Building Policy from 561/0 to 405/4 B.C.*, Groningen 1970, pp. 36-7, 195; Musti-Beschi, nota a Pausania, I 1,4; Müller I, pp. 717-9; Travlos, *Bildlexikon*, pp. 404-29; Lauffer, s.v.; Parker, pp. 74, 123. τῷ Αἴαντι...: ved. nota a 64,8. Il santuario di Aiace a Salamina era anche il centro delle feste Aianteia, connesse con le feste Munichie (cfr. nota a 76,7), ambedue commemorative della vittoria di Salamina. Si tratta di feste ateniesi (non panelleniche), attestate da iscrizioni di età tardo-ellenistica e romana, ma forse istituite non molto dopo il 480. Vi partecipavano gli efebi, con processione, agoni, regata, un sacrificio ad Aiace e un altro a Zeus Tropaios presso il «trofeo di Temistocle» (note a 76,2 e a 83-96). Ved. Pritchett, *GSW* III, pp. 175-6; R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996, pp. 153-4; Kerns, pp. 141-2. La festa fu rinnovata in età imperiale romana: E. Kapetanopoulos, «RFIC» CIV 1976, pp. 375-7; G. Bowersock, in F. Millar-E. Segal (eds.), *Caesar Augustus*, Oxford 1984, pp. 175-6; C. Habicht, «ZPE» CXI 1996, pp. 79-87.

7. διεδάσαντο τὴν λείην: è la distribuzione di tutto il bottino che restava dopo la dedica delle primizie (cap. 121,1 e nota *ad loc.*). È presumibile che le quote fossero proporzionali al numero delle navi dei contingenti alleati alle battaglie dell'Artemisio (Pausania, X 14,5) e di Salamina. Per la terminologia greca del bottino e le regole della distribuzione, con una preziosa raccolta di materiale, ved. Pritchett, *GSW* I, pp. 54-5, 82-4 (e, in genere, i capp. 3-4); V, pp. 68-203 (sul termine λείη [λεία], pp. 77-86), 363-438; ved. anche Gauer, pp. 27-36.

8-10. ἀνδριὰς... πήχεων: i dati precisi sull'altezza (dodici cubiti = ca. 5,30 m: statua quindi più alta di quella dedicata dopo la battaglia di Platea: Erodoto, IX 81,1) e sull'ubicazione indicano conoscenza diretta. La statua era molto probabilmente in bronzo. Erodoto non ci

dice quale divinità rappresentasse. L'ipotesi che si tratti di un Apollo (p.es., il colossale ἀνδριὰς ὁ ἐν Δελφοῖς di Platone, *Euthd.* 299b e di *Syll.*³ 243d, l. 20: ved. G. Roux, «REG» LXXV 1962, pp. 376-7) ha suggerito l'identificazione, accolta da molti, con l'Apollo di cui parla Pausania, dedicato a Delfi con il bottino dell'Artemisio e di Salamina (X 14,5). Una base ricostruita con blocchi rinvenuti in parte a oriente del grande altare, con dedica ad Apollo, è stata interpretata in questo senso (ved. A. Jacquemin-D. Laroche, «BCH» CXII 1988, pp. 235-46). Pausania però non menziona l'aplustro e collega la statua con le due battaglie navali, mentre Erodoto la riferisce al solo bottino di Salamina. Non si può quindi escludere con certezza che la statua qui descritta sia diversa da quella di Pausania. La statua potrebbe rappresentare la ninfa Salamina: il motivo è noto da una pittura di Panaino ad Olimpia (Pausania, V 11,5, con la nota in *Pausania. Guida della Grecia, Libro V. L'Elide e Olimpia*, a cura di G. Maddoli-V. Saladino, Milano 1995, pp. 241-2) e da varie altre rappresentazioni di dèi o di eroi che tengono in mano un aplustro. Ved. West III, pp. 92-3; Gauer, pp. 71-2; T. Hölscher, «JDAI» XCIX 1984, pp. 187-214; Miller, p. 33. L'ἀκρωτήριον sarebbe qui un sinonimo di ἄφλαστον (Erodoto, VI 144): cfr. τὰς πρῴρας ἠκρωτηρίασαν, «tagliarono le prore» (III 59,3); ved. G. Kuhn, «JDAI» C 1985, pp. 269-74. Altri sinonimi: ἀκροστόλιον: Polieutto di Sfetto, in *Rhetores Graeci* IX, pp. 544-5 Walz (statua onoraria con un aplustro in mano); ἀκροστόλιον e πρυμνητικὰ ἄφλαστα: Callisseno rodio, *FGrHist* 627 F 1 (203 F); ἀκρόπρῳρον: Posidonio, *FGrHist* 87 F 28 (3,4). Pausania (V 11,5) ricorda anche la dedica di una statua bronzea di Zeus a Olimpia con lo stesso bottino delle due battaglie navali.

10. ἔστηκε: ved. l'app. crit. La lezione ἑστήκεε implicherebbe uno spostamento della statua per far posto alla dedica di Alessandro; ved. Masaracchia, *ad loc.* ὁ Μακεδὼν Ἀλέξανδρος: su Alessandro ved. nota a 136,9. Secondo l'epistola di Filippo II agli Ateniesi ([Demostene], 12,21), la statua sarebbe stata offerta con le «primizie» (ἀπαρχή: ved. nota a 121,4) del riscatto dei prigionieri persiani catturati da Alessandro nei dintorni della futura Anfipoli; per l'episodio ved. Demostene, 23,200, dove si dice che «Perdicca» (anziché Alessandro) aveva annientato (διαφθείρας) i Persiani in ritirata dopo la battaglia di Platea. Se questi dati sono attendibili, la statua sarebbe stata dedicata verso la fine del 479 a.C. (o dopo) da Alessandro, per evidenziare il suo voltafaccia politico in seguito alla ritirata persiana dal suo paese. Sarebbe l'unica statua di un re mortale dedicata a Delfi nel periodo delle guerre persiane. Ved. H. Pomtow, *RE* Suppl. IV 1924, col. 1413; West III, p. 194; Gauer, pp. 40, 101; S.G. Miller, in A. Jacquemin (éd.), *Delphes cent ans après la Grande fouille. Essai de* <

hilan, «BCH», Suppl. XXXVI, pp. 265-6; M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Athenai 2002 («Meletemata» XXXIV), pp. 37-9.

122, 2. κοινῇ: trattandosi di una dedica «in comune», anche la richiesta deve essere stata in comune, cioè presentata da un determinato numero di teori a nome di tutti gli alleati.

3. ὁ δὲ παρ' Ἑλλήνων...: Apollo richiede un corrispettivo del premio (ἀριστήιον) aggiudicato agli Egineti (cap. 93,1). Il presupposto è che l'assegnazione dei premi collettivi agli Stati alleati fosse già avvenuta (a cap. 123,1-2 si tratta infatti solo dei premi a singoli individui). Ved. la critica di Plutarco, *Mor.* 871c-d, secondo cui Erodoto avrebbe inventato il responso oracolare per togliere il premio agli Ateniesi, ai quali sarebbe stato realmente conferito (come vuole infatti la versione prevalente nella retorica attica: [Lisia], 2,43; Isocrate, 4,72; 99; 7,75; 8,76; ved. anche Elio Aristide, 1,148-9; Giustino, II 14,10; Aristodemo, *FGrHist* 104 F1, 1[3] e [6]; fa eccezione Eliano, *Varia historia* XII 10). Eforo è all'origine della tesi che il premio fosse conferito agli Egineti grazie all'intervento di Sparta, per timore dell'eccessiva gloria di Atene (*FGrHist* 70 F 188; Diodoro, XI 27,2; 55,6; cfr. Strabone, VIII 6,16). Il responso delfico viene ritenuto autentico; ved. Crahay, pp. 331-2; Fontenrose, Q 157 (p. 320). Tuttavia, tutta la storia sembra un *aition* inventato dalle guide locali per spiegare ai visitatori la presenza a Delfi di una dedica speciale degli Egineti, dal momento che il loro etnico figurava anche nella lista dei contribuenti alla dedica comune. Le dediche «private» di singoli Stati o individui per battaglie combattute in comune – come sembra – erano ammesse, ma dovevano essere eccezionali; ved. F. Schober, *RE* Suppl. V 1931, coll. 89-90, 102-4, 109 (nn. 142, 144, 162, 165 e 182); P. Amandry, *La colonne des Naxiens et le portique des Athéniens*, Paris 1953, pp. 104-7; West III, p. 186; Gauer, pp. 73-4; M. Manfredini, «ASNP» s. 3ª XXI 2, 1991, pp. 565-6.

6. ἀνέθεσαν ἀστέρας χρυσέους: una stella in cima al fusto e due alle estremità del braccio di traversa di un simbolico albero di nave. È difficile dire che cosa simboleggiassero le tre stelle. Dal fatto che dopo la battaglia di Egospotami Lisandro dedicò due stelle come simbolo dei Dioscuri (Diodoro, IV 43,2; Cicerone, *Div.* I 75; Plutarco, *Lys.* 12,1) non si può dedurre che anche le stelle degli Egineti rappresentassero Apollo e i Dioscuri (ved. giustamente Pritchett, *GSW* III, pp. 25-6). Sarebbe forse più logico pensare ai tre Eacidi (Eaco, Peleo e Telamone), eroi egineti presenti alla battaglia di Salamina (capp. 64,2; 83,2; 84,7). <

7. ἐπὶ τῆς γωνίης...: si intende l'angolo del pronao del tempio di

Apollo tra il muro della cella e un ante, dove c'era al tempo di Erodoto il cratere d'argento offerto da Creso (I 51,1). Ved. P. Amandry, «BCH» LXXVIII 1954, pp. 303-7; J.G. Griffiths, *Festinat senex*, Oxford 1988, pp. 14-5. È probabile che anche i frontoni del tempio di Aphaia ad Egina venissero rifatti dopo la battaglia di Salamina (ved. Erodoto, III 59, 3, con Asheri III, p. 277).

123, 2-3. ἀριστήια... ἀνὰ τὸν πόλεμον τοῦτον: si intendono i premi (ἀριστήια) per tutte le operazioni del 480 a.C., non soltanto per Salamina; cfr. D. Hamel, *Athenian Generals*, Leiden 1998, pp. 191-3.

4. ἔφερον τὰς ψήφους...: ved. l'app. crit. (la correzione διέφερον < è basata su Erodoto, IV 138,1). Si intende l'atto della deposizione delle schede sull'altare per la votazione. La formula ἀπὸ τοῦ βωμοῦ φέρειν τὴν ψῆφον (Demostene, 18,134; 43,14; Plutarco, *Them.* 17,1; *Per.* 32,2; Elio Aristide, 46,218) significa «ritirare le schede dall'altare» per contarle: non c'è dunque motivo di correggere in questo passo ἐπὶ in ἀπὸ (ved. giustamente Masaracchia, *ad loc.*).

4-5. τοῦ Ποσειδέωνος...: è il tempio arcaico di Posidone Ippio all'Istmo presso l'attuale villaggio di Isthmia, allo sbocco del canale nel golfo Saronico. Il tempio arcaico (VII secolo a.C.) fu distrutto dal fuoco verso il 470-460 a.C.; fu poi ricostruito e restaurato varie volte e infine demolito sotto Giustiniano. I resti oggi visibili furono scoperti nel 1883 e messi in luce con scavi regolari dal 1952. Il tempio del V secolo era un periptero dorico di sei su dodici colonne. Le basi del lungo altare si sono conservate a oriente del tempio. Ved. Pausania, II 1,7-9, con la nota in *Pausania. Guida della Grecia. Libro II. La Corinzia e l'Argolide*, a cura di D. Musti-M. Torelli, Milano 1994², pp. 210-1; L. Guerrini, *EAA* IV, pp. 246-8; e la serie *Isthmia* I sgg., edd. O. Broneer et al., Princeton 1971 sgg.

5. τὸν πρῶτον καὶ τὸν δεύτερον: Erodoto pensa a una doppia votazione simultanea: ogni stratego deposita due schede, una per i premi (ἀριστήια) e l'altra per i δευτερεῖα (per questo termine ved. Erodoto, I 31,1; 32,1), probabilmente in due urne o mucchi separati. Si presume inoltre che il secondo premio non fosse aggiudicabile indipendentemente dal primo (ved. cap. 124,1). L'aneddoto, ironico e moraleggiante, rispecchia le realtà umane delle premiazioni: è riportato anche da Plutarco, *Them.* 17,1; *Mor.* 871d-e; Elio Aristide, 46,177; 218-9 e *Schol.* Si è soliti paragonare questo aneddoto a quello di Plinio (*Nat. Hist.* XXXIV 53) sulla votazione degli artisti all'Artemisio di Efeso; ved. E. Hohl, «Hermes» LXXXIII 1955, pp. 122-4. Sul «secondo premio» negli agoni greci ved. N.B. Crowther, «ZPE» XC 1992, pp. 97-102.

124, 2. φθόνῳ: cfr. Plutarco, *Mor.* 871d-e. ἀκρίτων: non si sa dove e quando furono premiati gli ἀριστεύσαντες non-strateghi delle battaglie del 480 a.C. (sui quali ved. Erodoto, VII 227; VIII 11,2; 17; 93,1). Nell'epistola 11 (p. 751 *Ep. Gr.*), lo pseudo-Temistocle dichiara di aver sostenuto il premio per Aminia (cap. 93,1) e di essere incorso per questo motivo nell'odio di molti; cfr. Lenardon, pp. 173-5; per il premio ad Aminia cfr. Diodoro, XI 27, 2.

6-7. αὐτίκα... θέλων τιμηθῆναι: per le onoranze a Temistocle cfr. Tucidide, I 74,1; Diodoro, XI 27,3; Plutarco, *Them.* 17,2, con le note di Frost, Piccirilli e Marr; Elio Aristide, 46,219-220; Libanio, *Progymnasmata* III 21 (VIII p. 82 Foerster). Ved. B. Jordan, «AJPh» CIX 1988, pp. 547-71. Secondo Erodoto, Temistocle aveva «l'intenzione di essere onorato», mentre secondo Diodoro (che forse segue Eforo) e Plutarco l'iniziativa sarebbe stata degli Spartani, desiderosi di placare i rancori per il primo premio assegnato agli Egineti (cfr. nota a 122,3): sarebbe in questo caso un esempio di corruzione a scopi politici (ved. K.L. Noethlichs, «Historia» XXXVI 1987, p. 133).

8. ἀριστήια...: l'integrazione ἔδοσαν ⟨ἀνδρήιης μὲν⟩ (ved. l'app. crit.) parte dal presupposto che Plutarco (*Them.* 17,1) dipende da un testo erodoteo diverso dal nostro, mentre in realtà il passo plutarcheo è una parafrasi libera del testo tràdito di Erodoto in tutti i codici; ved. giustamente Immerwahr, p. 286 nota 139; Frost, pp. 166-7; cfr. anche B. Jordan, «AJPh» CIX 1988, pp. 548-9. Per il termine ἀριστήιον ved. cap. 11,2 e nota *ad loc.*

9. σοφίης δὲ καὶ δεξιότητος: premio straordinario, equiparato simbolicamente al premio dalla corona di ulivo. Cfr. M. Blech, *Studien zum Kranz bei den Griechen*, Berlin-New York 1982, pp. 153-4. Sulla σοφία nel senso di «accortezza», in altri termini come «saggezza pratica», ved. L. Camerer, *Praktische Klugheit bei Herodot*, Tübingen 1965.

10-1. ὄχῳ... καλλιστεύοντι: normalmente i premi materiali erano assegnati ai vincitori dalle rispettive città al proprio ritorno (cfr. nota a 26,8-9). ὄχος è un *hapax* in Erodoto (ὄχημα: V 21,1). Il termine, omerico e in genere poetico, connota il carro degli dèi, degli eroi e degli agonisti panellenici. Sparta era famosa per la manifattura di questi carri; altri carri famosi erano quelli di Cirene e della Sicilia. Per l'ipotesi poco plausibile che il carro donato a Temistocle fosse un κάν(ν)αθρον (carro di canna, coperto e decorato, a uso delle donne) ved. B. Jordan, «AJPh» CIX 1988, p. 565 sgg. <

12-3. τριηκόσιοι... ἱππέες καλέονται: questi cosiddetti cavalieri ai tempi di Erodoto non servivano necessariamente a cavallo; cfr. Tucidide, V 72,4; Eforo, *FGrHist* 70 F 149 (18); Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* II 13,4. Erodoto ricorda i cavalieri spartani anche a I 67,5;

a VI 56 parla di una guardia reale di cento uomini, ma non li definisce ἱππέες. Per altre unità spartane scelte (λογάδες) di trecento uomini ved. Erodoto, I 82,3; VII 205,2; 224,1; IX 64, 2; cfr. G. Daverio Rocchi, «CISA» XVI 1990, pp. 13-36. Ogni anno tre ἱπποπολέται («arruolatori di ἱππέες»), nominati dagli efori, eleggevano cento uomini ciascuno (Senofonte, *Lac. Resp.* 4,3). Sembra che Sparta non avesse un'arma regolare di cavalleria prima del 424 a.C.; ved. D.M. MacDowell, *Spartan Law*, Edinburgh 1986, pp. 67-8.

13. μέχρι οὔρων τῶν Τεγεητικῶν: per Tegea ved. Erodoto, I 66-8, con Asheri I, pp. 309-12; alla bibl. ivi citata si aggiunga Lauffer, s.v. La via più breve tra Sparta e Tegea è quella che oggi porta a Tripoli, ma nel V secolo la via attraversava probabilmente la vallata dell'Eurota e la Sciritide fino a Orestheion (Erodoto, IX 11,2) e Pallantion, per poi volgere a oriente sino a Tegea. Ved. A. Andrewes, *HCT* IV, p. 91 sgg.; Pritchett, *SAGT* IV, p. 29 sgg.

125, 2. Τιμόδημος Ἀφιδναῖος: personaggio ignoto ad altre fonti. Il nome è apparso «parlante» («colui che onora il popolo»): ved. S. Flory, *The Archaic Smile of Herodotus*, Detroit 1987, pp. 124, 180 nota 1. Per Afidna cfr. Erodoto, IX 73,2; era di Afidna il polemarco Callimaco (Erodoto, VI 109,2). Nelle varianti di questo celebre battibecco l'interlocutore è un anonimo cittadino di Serifo, ossia un non-ateniese (Platone, *Resp.* 329e; Cicerone, *Senect.* 3,8; Plutarco, *Them.* 18,3; *Mor.* 185c; Origene, *contra Celsum* I 29,347c (LXVI, p. 716 Migne); cfr. Imerio, 36,18 Colonna.

4. φθόνῳ: cfr. Diodoro, XI 27,3. καταμαργέων: *hapax* in Erodoto e, secondo il lessico di Powell, non attestato in fonti anteriori. È un composto di μαργαίνω o di μαργάω, «ammattire»; cfr. ὑπομαργότερος (Erodoto, III 29,1; 145,1; VI 75,1) per dire «furioso», «mezzo matto». Per l'ipotesi del modello comico di Margite ved. Masaracchia, *ad loc.* La *varia lectio* καταμαρπτέων (ved. l'app. crit.) significherebbe «avendo(lo) acchiappato».

5. διὰ τὰς Ἀθήνας...: Timodemo si fa portavoce dell'invidia dei molti e dell'opposizione generale al «culto della personalità» che in tutte le *poleis* greche (indipendentemente dal regime politico democratico o oligarchico) era considerato un prodromo alla tirannide. Ad Atene era un buon motivo di condanna all'ostracismo; per Sparta, cfr. il famoso caso di Pausania dopo Platea (Tucidide, I 132,2-3, ecc.).

8-9. οὔτ' ἂν ἐγὼ... ἐὼν Ἀθηναῖος: il senso della battuta è chiaro: l'essere cittadino di una grande città non serve a chi non possiede una personalità grande. L'arguzia consiste nell'accettare per metà la tesi dell'avversario, capovolgendone il significato a suo danno. ἐὼν Βελ- <

βιν ίτης è ipotetico («se io fossi di Belbine»), mentre ἐὼν Ἀθηναῖος è concessivo («benché tu sia di Atene»); ved. Masaracchia, *ad loc.* Nelle varianti in cui l'interlocutore è un Serifio (ved. nota a 125,2), il senso dell'arguzia non è sostanzialmente diverso («né se io fossi un Serifio, né se tu fossi di Atene»). Per Serifo ved. capp. 46,4; 48; la *parva Seriphus* di Giovenale (6,564; 10,170) simboleggiava ancora la piccolezza e l'insignificanza. Per il modo (non sempre cortese) di rivolgersi a una persona con «ὦνθρωπε», cfr. I 35,3; 85,4; III 63,1; ὦ κακὴ ἄνθρωπε: VII 39,1; ved. E. Dickey, *Greek Form of Address*, Oxford 1966, pp. 150-4, 285.

8. Βελβινίτης: un'isola Belbina è localizzata al largo di Egina ([Scilace] 51; Strabone, VIII 6,16; IX 1,21), e viene oggi identificata con Aj. Jeorjios, ca. 20 km a sud-ovest dal capo Sunio. Ved. E. Ruschenbusch, «ZPE» LIII 1983, pp. 132-3; Müller I, p. 930 e la cartina a p. 968. Per l'uso in senso offensivo di «Belbinita», «Citereo», «Miconeo», ved. Telete, p. 27 Hense. Due altre piccole Cicladi, Folegandro e Sicino, erano già state contrapposte alla grande Atene da Solone (fr. 2 Diehl = Gentili-Prato) per la loro insignificanza. Un'altra Belbina è un borgo nella zona di frontiera tra la Laconia e l'Arcadia (anche Βελ[ε]μίνα, Βελμινάτις, *ager Belbinates*); per l'ipotesi poco plausibile che nella forma originale del dialogo l'interlocutore fosse un Belbinite di Afidna laconica, incontrato da Temistocle sulla via di ritorno da Sparta, ved. J. Labarbe, «RBPh» XXXVI 1958, pp. 31-50. Con questo aneddoto, pregno di un doppio messaggio sui rischi della gloria e dell'ingratitudine della patria, Temistocle abbandona la scena nelle *Storie* di Erodoto (per un ultimo cenno retrospettivo ved. IX 98,4). Per una raccolta di altri motti di Temistocle ved. Plutarco, *Them.* 18,1-5.

126, 1. Ἀρτάβαζος...: con i capp. 126-30 si ritorna al campo persiano. Per Artabazo ved. Erodoto, VII 66,2. Il padre Farnace viene identificato col tesoriere *Parnaka*, noto dalle tavolette elamitiche di Persepoli; ved. O.K. Armayor, «AncW» I 1978, p. 151; J.M. Balcer, *A Prosopographical Study of the Ancient Persians Royal and Noble, c. 550-450 B.C.*, Lewiston 1993, pp. 84-5.

3. ἐκ δὲ τῶν Πλαταιικῶν...: per il comportamento di Artabazo alla campagna di Platea ved. Erodoto, IX 66,1-3; 70,5; 77,2; 89,2; cfr. Burn, pp. 536-40. Dal 477 a.C. Artabazo fu satrapo della Frigia ellespontina (Tucidide, I 129,1).

3-4. ἓξ μυριάδας: ved. nota a 100,32-3.

4-5. προέπεμπε... τοῦ πόρου: Erodoto sapeva che anche Idarne era con Serse durante la ritirata (cap. 113,2) ma, poiché respingeva la versione che Idarne comandasse le forze di terra fino all'Ellesponto

(capp. 118,1; 119-20), non c'è necessariamente contraddizione tra questo passo e il cap. 118,1.

6. Παλλήνην: per la penisola di Pallene ved. Erodoto, VII 123,1.

8. κατεπείγων: ved. l'app. crit.; cfr. Pingel, pp. 38-9. Per i dissensi tra Artabazo e Mardonio ved. Erodoto, IX 41,1-42,1; 58,3.

9-10. Ποτειδαιήτῃσι: ved. Erodoto, VII 123,1. Per la lezione papiracea Ποτειδ- (contro Ποτιδ- di tutti i codici) ved. l'app. crit.; cfr. Hemmerdinger, p. 77 (sul *P. Rendel Harris* 40, edito da J.E. Powell nel 1936). Sull'assedio persiano di Potidea ved. J.A. Alexander, *Potidaea*, Athens Georgia 1963, pp. 32-4; Burn, pp. 497-9; Hignett, pp. 269-71; N.G.L. Hammond, *CAH*, pp. 586-7; Lazenby, pp. 206-7. In Giustino (II 14,1) Mardonio espugna Olinto. Non si può escludere che l'interesse particolare di Erodoto per l'assedio persiano di Potidea derivi dall'attualità dell'assedio ateniese della stessa città nel 432-429 a.C.

10. ἐξανδραποδίσασθαί σφεας: ved. Asheri III, pp. 228-9, 317, 353-4.

12-3. ἐκ τοῦ φανεροῦ: cfr. i preparativi clandestini dei Babilonesi (Erodoto, III 150,1-2).

127, 2. τοὺς Ὀλυνθίους: per Olinto ved. Erodoto, VII 122.

3-4. Βοττιαῖοι: per i Bottiei ved. Erodoto, VII 185,2; 123,3; 127,1. Cfr. M. Zahrnt, *Olynth und die Chalkidier*, München 1971, pp. 171-8; P. Flensted-Jensen, in M.H. Hensen-K. Raaflaub (eds.), *Studies in the Ancient Greek Polis*, Stuttgart 1995, pp. 103-12.

6. ἐς λίμνην: potrebbe trattarsi della Βόλβη λίμνη, a ca. 40 km a nord-est di Olinto, nota a Eschilo (*Pers.* 494) e a Tucidide (I 58,2; IV 103,1) e descritta da Egesagora (*FGH* IV fr. 40, pp. 420-1, citato da Ateneo, VIII 334e-f).

6-7. Κριτοβούλῳ Τορωναίῳ ἐπιτροπεύειν: è un personaggio ignoto ad altre fonti. Era presumibilmente il capo dei medizzanti di Torone (per questa città ved. Erodoto, VII 22,3; 122). Per ἐπιτροπεύω nel senso di «governare» in nome di un'autorità superiore cfr. Erodoto, III 15,2; VII 7; 62,2; 78. Per l'ipotesi che le monete d'oro di tipo persiano provenienti dalla zona di Olinto fossero state coniate da Critobulo o da Artabazo per finanziare l'assedio di Potidea ved. J.N. Svoronos, *L'hellénisme primitif de la Macédoine*, Paris-Athenai 1919, pp. 207-11.

7. καὶ τῷ Χαλκιδικῷ γένεϊ: ved. Erodoto, VII 185,2. Nel 480/79 a.C. Olinto passò dalla Bottiea alla Calcidica; dal 432 sino alla conquista macedone (348 a.C.) Olinto fu il centro dello stato federale calcidico (ved. M. Zahrnt, *Olynth* cit.).

128, 3. προδοσίην: nella storia dell'assedio di Potidea Erodoto ritiene degni di memoria uno stratagemma (cap. 128) e un evento miracoloso (cap. 129), entrambi dal suo punto di vista temi privilegiati. Per stratagemmi poliorcetici cfr. i casi di Smirna (Erodoto, I 150), di Babilonia (I 191,1-6; III 153-8) e di Barce (IV 201). Τιμόξεινος...: ved. J. Hofstetter, *Die Griechen in Persien*, Berlin 1978, n. 330 (pp. 187-8). Per Scione ved. Erodoto, VII 123,1.

4-5. ἔγωγε οὐκ ἔχω εἰπεῖν (οὐ γὰρ ὢν λέγεται): cfr. nota a 8.9.

5-9. ὅκως βυβλίον... χωρίον: l'aneddoto getta luce sui metodi di comunicazione segreta tra gli assedianti e le «quinte colonne» nelle città assediate. Il passo erodoteo è parafrasato con aggiunte, omissioni e varianti, da Enea Tattico, in un lungo capitolo dedicato ai messaggi segreti (31,25-7; per le varianti ved. L.W. Hunter, *Aeneas on Siegecraft*, Oxford 1927, pp. 213-4), e riassunto da Polieno (VII 33,1). L'uso dei messaggi segreti, come dice Enea, richiede un accordo precedente sul codice criptico e sul metodo di comunicazione. Nel nostro caso, non si fa uso di linguaggio criptico e infatti gli strateghi non hanno difficoltà a decifrare il messaggio (par. 3). Ci fu invece un accordo precedente sul sito preciso dell'arrivo del messaggio, convenuto in un modo che Erodoto ignora. La tecnica dell'applicazione del βυβλίον (piccolo rotolo papiraceo o di pergamena) alla freccia è descritta con le parole παρὰ τὰς γλυφίδας περιειλίξαντες καὶ πτερώσαντες, dalle quali risulterebbe che il messaggio veniva arrotolato «presso (παρὰ) le tacche» o scanalature longitudinali dell'impennatura posta all'estremità della freccia per equilibrarla nella traiettoria. Il rotolo così rimaneva nascosto dalle penne. La lezione περὶ τὰς γλυφίδας nel testo di Enea crea difficoltà, poiché sembra disagevole applicare l'impennatura alle tacche ricoperte da un rotolo. Con γλυφίδες si intende forse anche l'intaglio nel tallone della freccia nel quale si inserisce la corda dell'arco; ma la formula omerica γλυφίδας τε λαβὼν καὶ νεῦρα βόεια (*Il.* IV 122; cfr. *Od.* XXI 419) deve riferirsi piuttosto alle scanalature circolari incise intorno all'estremità posteriore della freccia per facilitarne la presa. Talvolta l'arciere iscriveva il proprio nome presso le scanalature (Temistio, 23,284c: ἄγχου τῶν γλυφίδων). Ved. i commenti al cap. 31,25-7 di Enea Tattico in A.-M. Bon, *Enée le Tacticien*, Paris 1967, p. 131; M. Bettalli, *Enea Tattico. La difesa di una città assediata* (*Poliorketika*), Pisa 1990, pp. 302-12; D. Whitehead, *Aineias the Tactician*, Oxford 1990, p. 183. Si citano spesso come analogie alcuni stratagemmi in realtà molto diversi (Cesare, *Gal.* V 48,5-7; *de bello Hispanico* 13,3; Plutarco, *Cim.* 12,4; Polieno, II 29,1). Per altri episodi di cripto-steganografia in Erodoto ved. V 35,2-3, con Nenci V, pp. 201-2 e VII 239,3-4, entrambi riportati da Enea Tattico nel capitolo citato; cfr. T.S. Brown, «Historia» <

XXX 1981, p. 387; per le comunicazioni segrete nella Grecia antica: J.A. Richmond, «G&R» XLV 1998, pp. 10-3; per la criptografia nell'antichità classica ved. E.C. Reinke, «CJ» LVIII 1962-63, pp. 113-21; sulla *skytale* spartana ved. D. Kelly, in J.W. Eadie-J. Ober (eds.), *The Craft of the Ancient Historian*, Lanham-New York-London 1985, pp. 141-69.

19-20. μὴ νομιζοίατο... προδόται: il vero motivo sarà forse stato quello di prevenire la disaffezione degli Scionei.

129, 2. τρεῖς μῆνες: l'assedio va collocato cronologicamente fra l'autunno 480 e la primavera 479 (cfr. capp. 130,1; 131,1).

3. ἄμπωτις τῆς θαλάσσης: è il primo dei quattro termini idrografici in questo capitolo. L'ἄμπωτις (cfr. Erodoto, II 11,2; VII 198,1) denota il riflusso delle acque che causa la bassa marea, lasciando un'area ricoperta da acque superficiali (τέναγος: cfr. Erodoto, I 202,1; VII 176,2). Il movimento opposto è il flusso marino (πλημυρίς: parr. 2 e 3 in questo stesso cap.), che provoca l'alta marea (ῥηχίη: par. 3; cfr. II 11,2, con Lloyd II, p. 243; VII 37,1; 198,1). Erodoto pensa probabilmente al movimento consueto (par. 2) e periodico delle acque che in certe zone si alzano e si abbassano durante il corso della giornata: il fenomeno è noto non solo in molti stretti e coste del Mediterraneo ma anche altrove. Tuttavia, l'assenza di dati su perturbazioni climatologiche concomitanti e l'eccezionalità del caso qui descritto hanno fatto pensare a un caso di *tsunami*, maremoto dovuto a un movimento sismico; cfr. le descrizioni di Tucidide, III 89,1-5 (con la bibl. citata nella nota *ad loc.* di S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides* I, Oxford 1991) e di Demetrio di Callatis, *FGrHist* 85 F 6. Ved. W. Capelle, *RE* Suppl. IV 1924, col. 348; T.C. Smid, «G&R» XVII 1970, pp. 100-4. <

5. τὰς δύο μὲν μοίρας: cfr. il πέμπτον μέρος in Erodoto, III 25,4, con Asheri I, p. 242.

5-6. διοδοιπορήκεσαν: *hapax* in Erodoto, e secondo il lessico di Powell non attestato in fonti anteriori. Erodoto immagina che al momento del flusso marino le truppe stessero avanzando in due colonne ai margini dell'Istmo.

8. ὡς οἱ ἐπιχώριοι λέγουσι: ved. nota a 39,1.

9. νέειν...: ved. cap. 89,1-2 e nota *ad loc.*

10-1. διεφθείροντο... ἀπώλεσαν: dalla cifra iniziale dell'esercito di Artabazo (sessantamila uomini: cap. 126,1) e da quella del suo contingente a Platea (quarantamila: IX 66,2) *non* si può concludere che a Potidea morirono ventimila uomini. Cfr. nota a 100,32-3.

11-2. λέγουσι Ποτειδαιῆται: ved. nota a 39,1.

13. τοῦ Ποσειδέωνος...: è il santuario extramurano di Posidone

Ippio, la divinità poliade di Potidea (come anche di Istmo: cfr. nota a 121,5). I resti del tempio di età romana si sono conservati. Posidone è raffigurato sulle monete della città a cavallo di un tridente: ved. Head, p. 212; J.A. Alexander, *Potidaea*, Athens Georgia 1963, pp. 50-63; E. Meyer, *RE* Suppl. X 1965, coll. 627, 635; Pritchett, *GSW* III, pp. 124-5. In età tardo-arcaica i Potideati erano devoti anche ad Apollo Pizio (*Syll.*[3] 15): non si può quindi escludere *a priori* che il tesoro dei Potideati a Delfi (Pausania, X 11,5), i cui supposti resti presso il tesoro degli Ateniesi non sembrano posteriori al 475 a.C., sia stato dedicato dopo il fallimento dell'assedio persiano; ved. H. Pomtow, *RE* Suppl. IV 1924, coll. 1274-8 (nn. 38 e 39); J.A. Alexander, *Potidaea* cit., pp. 25-30.

16. αἴτιον... δοκέουσι: Erodoto accetta senza riserve l'interpretazione miracolista dei «locali», nonostante il suo scetticismo nei riguardi di certe credenze popolari a proposito di Posidone (VII 129,1); ved. Lachenaud, p. 209. <

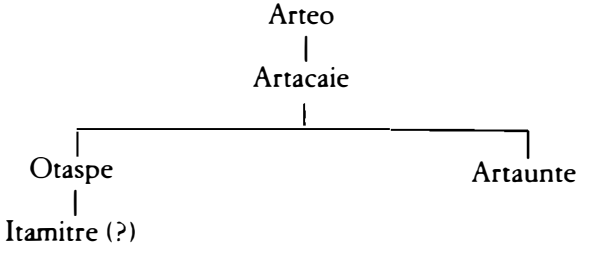
130, 4. ἐκ Χερσονήσου: ved. Müller II, pp. 802-7.

5. ἐν Κύμῃ: per Cuma eolica ved. Erodoto, I 149,1, con Asheri I, p. 352. ἔαρος...: la primavera del 479 a.C. (cfr. cap. 131,1).

6-7. Περσέων... ἐπεβάτευον: vuole indicare che la maggior parte degli epibati persiani e medi (cfr. nota a 118,13) fu reimbarcata.

8. Μαρδόντης τε ὁ Βαγαίου: ved. Erodoto, VII 80; IX 102,4; per Bageo ved. III 128,1 sgg.; **Bauga-* o **Bagaya-* in persiano? ved. J.M. Balcer, *A Prosopographical Study* cit., p. 242.

8-9. Ἀρταΰντης ὁ Ἀρταχαίεω: fuggì da Micale con il nipote Itamitre (Erodoto, IX 102,4); per il contrasto con Masiste: IX 107,1-2. Un altro Artaunte (Artonte: IX 84,1), figlio di Itamitre, comandava i Patti nel 480 (VII 67,2). Artacaie figlio di Arteo (VII 22,2), morto ad Acanto (VII 117,1-2), e Artacaie padre di Otaspe (VII 63), possono essere la stessa persona, da identificare eventualmente coll'Artaunte di questo passo (ved. How-Wells, *ad loc.*). Si ricaverebbe il seguente stemma (ipotetico):



10. προσελομένου: cfr. nello stesso senso di «cooptare nel comando» Erodoto, IX 10,3. Secondo il lessico di Powell, il verbo προσαιρέομαι non sarebbe attestato prima di Erodoto. Ἰθαμίτρης: ved. l'app. crit.

13-4. τριηκοσίας: più di quattrocento secondo Diodoro, XI 27,1.

14. οὐ μὲν οὐδὲ προσεδέκοντο: il ragionamento è di Erodoto, ma con elementi di informazione raccolti probabilmente a Samo.

131, 1. τοὺς δὲ Ἕλληνας: si ritorna al fronte greco (capp. 131-2). Delle operazioni di terra appena accennate in questo paragrafo si riparlerà solo a IX 10 sgg., 19 sgg. (campagna di Platea) e di quelle navali a IX 90 sgg. (battaglia di Micale). τό τε ἔαρ γινόμενον: la primavera del 479 a.C. (cfr. cap. 130,1).

3. ἐς Αἴγιναν: Egina è la prima base delle operazioni navali greche nel 479; la seconda sarà Delo (cap. 132,2) e la terza Samo (IX 96,1), da dove la flotta salperà per Micale (IX 97).

3-4. νέες ἀριθμὸν δέκα καὶ ἑκατόν: duecentocinquanta secondo Diodoro, XI 34,2 (che lo deriva da Eforo?). In ogni caso, la cifra è notevolmente inferiore a quella delle navi che combatterono a Salamina. Ved. Hignett, pp. 249-51.

4. Λευτυχίδης: ved. Erodoto, VI 65-73; 85-6. Tra la battaglia di Salamina e la primavera del 479 Leotichida sostituì Euribiade al comando della flotta alleata. In quanto re, Leotichida era anche al comando delle truppe di terra (quindi, στρατηγὸς καὶ ναύαρχος); ved. C. Romano, «ASNP» s. 4ª V 2000, pp. 113-29. <

5-10. ὁ Μενάρεος... τοῦ Ἡρακλέος: la menzione del comando supremo di Leotichida fornisce l'occasione di inserire una digressione con la lista degli Euripontidi; cfr. Erodoto, VII 204 per la lista degli Agiadi. Le due liste contengono ciascuna ventuno nomi, inclusi Eracle e il re attuale. Calcolando generazioni di quarant'anni (che *non* è la media prescelta di Erodoto: II 142,2), la data di Eracle viene a cadere intorno al 1320 a.C., che è la data assoluta supposta da Erodoto anche altrove (II 145, 4: «circa novecento anni prima di me»); ved. Asheri I, p. XXXIX sgg. I primi tre Eraclidi della lista vissero in esilio fuori del Peloponneso; il quarto, Aristodemo, è il re del «ritorno» e il primo re effettivo di Sparta (cfr. Erodoto, VI 62,1). I suoi figli gemelli, Euristene e Procle, divengono i capostipiti delle due casate (Erodoto, IV 147,2; V 39,2; VI 51; 52,7) e i loro figli Agide ed Euriponte i loro rispettivi eponimi. Erodoto può avere ottenuto la lista a Sparta, p.es. dal personale addetto al cimitero degli Euripontidi a Limne (Pausania, III 12,8); per l'ipotesi di una fonte letteraria scritta (Ferecide) ved. E. Ruschenbusch, in M. Weinmann-Walser (Hrsg.), *Historische Interpretationen. Festschrift G. Walser*, Stuttgart 1995,

pp. 147-8. Le fonti post-erodotee presentano notevoli varianti nella lista degli Euripontidi: di particolare rilievo sono le liste di Pausania, III 7,1-9, con il commento in *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. La Laconia*, a cura di D. Musti-M. Torelli, Milano 1997[4], pp. 170-2, 180-2); II 36,4; IV 4,4; ved. A.R. Meadows, «CQ» XLV 1995, pp. 97-8. Erodoto sapeva che la casata degli Euripontidi era considerata a Sparta di rango inferiore «per anzianità» rispetto agli Agiadi (VI 51); ma in questa lista, che vuole essere una genealogia, non una lista di re (ved. par. 3 e nota *ad loc.*), l'inferiorità non lascia traccia. Come nella lista degli Agiadi, la parte più antica è una ricostruzione artificiale priva di valore storico (Teopompo è il primo re storico accertato); ma anche la parte più recente presenta nelle fonti alcune varianti, confusioni e tracce di manipolazioni o di compromessi fra tradizioni diverse. La lista può considerarsi fededegna solo per i re del VI e V secolo. Nel loro complesso, le due liste rispecchiano l'interesse delle case reali spartane a documentare la loro discendenza dal mitico capostipite Eracle, allo scopo di legittimare la conquista, il dominio in Laconia e l'egemonia sul Peloponneso dorico (cfr. nota a 114,8). Sulla genealogia degli Euripontidi ved., oltre a tutte le *Storie* di Sparta, G. Dum, *Die spartanische Königslisten*, Innsbruck 1878; E. Meyer, *Forschungen zur alten Geschichte* I, Halle a.Saale 1892, pp. 153-82, 283-6; K.J. Beloch, «Hermes» XXXV 1900, pp. 254-9; *GG* I[2] 2, pp. 179-81; Poralla, pp. 149-65; T. Lenschau, «RhM» LXXXVIII 1939, pp. 123-46; D.W. Prakken, «TAPhA» LXXI 1940, pp. 460-72; W. Den Boer, *Laconian Studies*, Amsterdam 1954, pp. 5-29, 65-93; F. Kiechle, *Messenische Studien*, Kallmünz 1959, pp. 90-101; P. Cartledge, *Sparta and Lakonia*, London 1979, pp. 241-6; A.E. Raubitschek, in Στήλη... εἰς μνήμην Νικολάου Κοντολέοντος, Athenai 1980, pp. 37-9; V. Parker, «Klio» LXXV 1993, pp. 57-9; P. Vannicelli, *Erodoto e la storia dell'alto e del medio arcaismo (Sparta – Tessaglia – Cirene)*, Roma 1993, pp. 35-45; S. De Vido, «QS» LIII 2001, pp. 209-27.

5. Μενάρεος: Erodoto, VI 65,1; 71. Ἡγησίλεω: è chiamato Agide a VI 65,1; per Agesilao agiade ved. Erodoto, VII 204. Ἱπποκρατίδεω: è forse il padre di Agesicle (ved. la tavola), ma la filiazione non è documentata. È possibile che il nome figuri in un frammento papiraceo di lirica corale (*Pap. Ox.* XXXII 1967, n. 2623, fr. 1 [pp. 66-7], l. 11; alla l. 6 dello stesso frammento si legge un altro nome euripontideo: Ζευ[ξ]ίδαμος; cfr. Erodoto, VI 71,1-2; Pausania, III 7,6).

5-6. Λευτυχίδεω: Leotichida il Vecchio (Plutarco, *Lyc.* 13,7; *Mor.* 224c) è ricordato in un commento papiraceo alle poesie di Alcmane (fr. 5,2 II *GL*; cfr. M.L. West, «ZPE» XCI 1992, pp. 1-7). La storicità di questo re e la sua datazione verso la fine del VII secolo (l'età di Alc-

mane) sembrano ammissibili; di conseguenza la lista erodotea dei tardi Euripontidi si dimostra più fededegna di quella di Pausania (III 7,7; IV 15,3), che non sa nulla di Leotichida il Vecchio; cfr. F.D. Harvey, «JHS» LXXVII 1967, pp. 62-9; J. Schneider, «REG» XCVIII 1985, pp. 1-64. Secondo Riano di Bene, Leotichida avrebbe comandato le truppe spartane durante la seconda guerra messenica (*FGrHist* 265 F 43). Ved. K.J. Beloch, «Hermes» XXXV 1900, pp. 254-9; Poralla, n. 487 (pp. 84-5).

6. Ἀναξίλεω: cfr. Plutarco, *Mor.* 217c. Uno degli arbitri spartani per Salamina si chiamava Anassila (Plutarco, *Sol.* 10,4): per una datazione di questo arbitrato ved. L. Piccirilli, *Gli arbitrati* cit., n. 10 (pp. 46-56).

7. Θεοπόμπου: è il re famoso della prima guerra messenica, noto a Tirteo (fr. 4 Diehl = Gentili-Prato). Si tende oggi a collocarlo nell'ultimo terzo dell'VIII secolo. Secondo una tradizione nota ad Aristotele (*Pol.* 1313a 25) Teopompo avrebbe istituito l'eforato. Nella cronografia ellenistica gli si assegnavano quarantasette anni di regno; ved. W. Den Boer, *Laconian Studies* cit., p. 65 sgg. Νικάνδρου: avrebbe regnato trentotto o trentanove anni (Sosibio, *FGrHist* 595 F 2, ecc.) e fatto guerra ad Argo (Pausania, III 7,4; cfr. nota a 73,9-10). Apoftegmi in Plutarco, *Mor.* 230b. Ved. Poralla, n. 555 (p. 96).

7-8. Χαρίλεω... Πρυτάνιος: l'ordine di questi quattro re subì alcuni sbalzi nelle tradizioni antiche, dovuti alle varianti sulla posizione genealogica del legislatore Licurgo, che, mentre in Erodoto è un Agiade (zio e tutore di Leobota: I 65,2-4), nelle altre fonti è un Euripontide. L'ordine noto a Simonide (fr. 628 III *GL*; ved. A. Paradiso, «RFIC» CXXVII 1999, pp. 426-35) è Pritani-Eunomo-Carileo, senza Polidette; cfr. Apollodoro, *FGrHist* 244 F 62 e Diodoro, VII 8,2. Per Sosibio (*FGrHist* 595 F 2) invece Carileo è figlio di Polidette e manca Eunomo. Nella vulgata (cfr. Plutarco, *Lyc.* 1,4), l'ordine è: Pritani-Eunomo-Polidette-Carileo (ved. le liste di Pausania). La presenza di Licurgo influì sulla tradizione su Carileo, non priva di tratti ostili: avrebbe regnato despoticamente, si sarebbe opposto in un primo momento alle riforme di Licurgo, e la sua campagna contro Tegea sarebbe fallita grazie alle donne tegeate capitanate da Marpessa (ved. Pausania, VIII 5,9; 48,4-5). Sosibio e Diodoro gli attribuiscono tuttavia un regno di sessantaquattro o sessanta anni nel IX secolo a.C. (*locc. citt.*). Ved. B. Niese, *RE* III 2, 1899, col. 2142; Poralla, n. 747 (pp. 127-8). Eunomo impersona l'*eunomia* di Licurgo (cfr. Erodoto, I 65,2; 66,1); i cronografi ellenistici gli attribuiscono quindici anni di regno, ma secondo Plutarco sarebbe stato ucciso da Polidette, che gli succedette. Polidette a sua volta avrebbe avuto come successore lo stesso Licurgo. I regni di Polidette e di Eunomo sarebbero stati un periodo di pace (Pausania, III

7,2). Πρύτανις sembra un titolo regio personificato; solo in Erodoto è il padre di Polidette: nelle altre fonti, da Simonide a Pausania, è il padre di Eunomo (e di Licurgo: Simonide, fr. 628 III *GL*; Flegonte di Tralle, *FGrHist* 257 F 1 [2]). Apollodoro (*FGrHist* 244 F 62) gli attribuisce trentanove anni di regno, Diodoro (VIII 8,2) quarantanove.

8. Εὐρυφῶντος: la forma usuale è Εὐρύπων. Questo re eponimo sarebbe stato causa di un allentamento del potere regale, creando le condizioni che precedettero le riforme di Licurgo (Plutarco, *Lyc.* 2,4-5). La lista vulgata degli Euripontidi inserisce dopo Euriponte il figlio Soo (*Lyc.* 2,1-2; cfr. *Mor.* 232a). τοῦ Προκλέος: ved. Erodoto, IV 147,2; VI 52,7.

9-10. Ἀριστοδήμου... Ἡρακλέος: ved. Erodoto, VII 204; cfr. VI 52,1; per Illo ved. anche IX 26,3-5.

11-2. πλὴν τῶν δυῶν... καταλεχθέντων: il testo tràdito vuole dire semplicemente che i primi due nomi della lista a ritroso dopo Leotichida, ossia Menares e Agesilao, non furono re. La lista quindi non è una lista di re, ma una genealogia. Gli ultimi re euripontidi anteriori a Leotichida sono Agesicle (Erodoto, I 65,1), Aristone e il figlio Demarato (I 67,1; V 75,1, ecc.), probabilmente collaterali o consobrini più anziani rispetto ad Agesilao, a Menares e allo stesso Leotichida (quest'ultimo, infatti, salì al trono solo in seguito alla deposizione di Demarato, intorno al 491 a.C.: Erodoto, VI 65-71). È quindi possibile integrare con tentativi la lista di Erodoto (ved. la tavola). J. Le Paulmier de Grentemesnil (Palmerius) propose più di tre secoli fa di leggere il nostro passo diversamente (ved. l'app. crit.): πλὴν τῶν δ' ὑστάτων καὶ τῶν ζ' μετὰ Λεοτυχίδεα πρώτων καταλεχθέντων, considerando che né i primi quattro Eraclidi furono re di Sparta, né gli ultimi sette antenati di Leotichida, dal momento che i loro nomi non figurano nelle liste posteriori (cioè in quella di Pausania, III 7,5-6; il che è inesatto: Archidamo vi ricorre): ved. *Exercitationes*, Lugduni Batavorum 1668, p. 39. La lezione ἑπτὰ fu accolta da quasi tutti gli editori tra cui Stein, Hude, Legrand, Masaracchia e Rosén; cfr. Hemmerdinger, pp. 168-9. Si tratta in realtà di un intervento arbitrario e metodologicamente ingiustificato, che anziché porre in evidenza la disparità delle tradizioni antiche, cerca di uniformarle in base alla versione più tarda. Oltre alla bibl. cit. sopra, ved. tra i più recenti giustamente G. Huxley, «Λακωνικαὶ Σπουδαί» II 1975, pp. 110-4; P. Carlier, *La royauté en Grèce avant Alexandre*, Strasbourg 1984, p. 317 nota 471; D. Fehling, *Die Sieben Weisen und die frühgriechische Chronologie*, Bern 1985, pp. 129-30 nota 298; P. Vannicelli, *Erodoto e la storia* cit., p. 36 nota 36; *Pausania. Guida della Grecia. Libro III. Laconia* cit., p. 181; D. Gilula, in Derow-Parker, pp. 79-80. Su Palmerius ved. ora R. Baladié, «JS» 1993, pp. 287-331.

13-4. Ξάνθιππος ὁ Ἀρίφρονος: ved. Erodoto, VI 131,2; 136,1; VII 33; IX 114,2; 120,4. È il padre di Pericle; cfr. *APF*, pp. 455-7; P.A. Stadter, *A Commentary on Plutarch's Pericles*, Chapel Hill-London 1989, pp. 62-3; Develin, pp. 63 e 65; *LGPN* II, s.v. (7); lista di *ostraka* col nome di Xantippo in *Ostrakismos-Testimonien I*, p. 71. Non va identificato con l'omonimo arconte del 479/8 (Develin, p. 64).

132, 5. Ἡρόδοτος ὁ Βασιλῃίδεω: forse è il capo della congiura, un omonimo del nostro storico (ma Ἡρόδοτος è un nome diffuso nel mondo greco; ved. Asheri I, p. XII sg.). Il patronimico indicherebbe, secondo alcuni, l'origine aristocratica di questo personaggio (cfr. l'oligarchia arcaica dei «Basilidai» a Eritre ed Efeso).

6. Στράττι τῷ Χίου τυράννῳ: Stratti era già tiranno di Chio al tempo della campagna scitica di Dario (ca. 513/2 a.C.): ved. Erodoto, IV 138,2. Dovette lasciare l'isola e il potere durante la rivolta ionica (ca. 499-493 a.C.), ma fu certamente restaurato quando Chio e altre isole furono riconquistate dai Persiani (Erodoto, VI 31,1-2). Da allora (ca. 493/2 a.C.) Stratti rimase al potere fino alla battaglia di Micale (479 a.C.). Ved. Berve I, pp. 106-7; L. De Libero, *Die archaische Tyrannis*, Stuttgart 1996, pp. 311-2. Un noto omonimo è il comico ateniese Stratti, attivo intorno al 400 a.C.

6-7. ἐόντες... ἑπτά: la cifra sembra degna di fede, sebbene il numero sia spesso simbolico e sorge spontaneo ricordare il «modello» della congiura dei sette Persiani contro il Mago (Erodoto, III 70,1-3; cfr. Fehling, pp. 225-6).

11-2. μόγις μέχρι Δήλου: cfr. Diodoro, XI 34,2-3, che utilizzò un'altra fonte (Eforo?) oltre a Erodoto. Ved. J. Heinrichs, *Jonien* cit., pp. 32-8.

12-5. τὸ γὰρ προσωτέρω... ἀπέχειν: in quel particolare momento l'Egeo orientale sembrava inaccessibile ai Greci; cfr. nota a 112,10. Erodoto era ben consapevole che l'area era nota perfettamente alle flotte greche metropolitane, se non altro dal tempo della campagna navale spartana contro Samo verso il 525 a.C. (III 48,1; 54-6) e dell'intervento ateniese a Sardi (V 97,3; 99,1; 105,1). L'argomento dell'inaccessibilità fu forse usato come un pretesto da Leotichida, che non aveva alcun interesse a «liberare» la Ionia per poi lasciarla in mano agli Ateniesi. Cfr. J. Wolski, «Eos» LVIII 1969-70, pp. 37-8; per altre interpretazioni ved. T.J. Quinn, *Athens and Samos, Lesbos and Chios 478-404 B.C.*, Manchester 1981, p. 62; P.A. Stadter, «ASNP» s. 3ª XXII 3, 1992, pp. 791-2 e nota 28.

15. συνέπιπτε: cfr. nota a 15,5. Con questo parallelismo Erodoto vuole spiegare l'inattività navale di entrambe le parti nella primavera del 479 a.C.

Genealogia degli Euripontidi

Generazione n.	Cronologia erodotea	Erodoto, VII 204; VIII 131,2			Pausania, III 7,1-9; II 36,4; IV 4,4; 15,3	Apollodoro, *FGrHist* 244 F 62; Diodoro, VII 8.2
			ERACLE			
1.	1320-1280		(cfr. VI 52,1)			
2.	1280-1240		Illo			
3.	1240-1200		Cleodeo			
4.	1200-1160		Aristomaco			
5.	1160-1120	(*Agiadi*)	ARISTODEMO	(*Euripontidi*)		
6.	1120-1080	Euristene		Procle	Procle	Procle
7.	1080-1040	Agide		Eurifonte	Soo	
8.	1040-1000	Echestrato (LICURGO: I 65,4)		Pritani	Euriponte	
9.	1000-960	Leobota		Polidette	Pritani	Pritani
10.	960-920	Dorisso		Eunomo	Eunomo	Eunomo
11.	920-880	Agesilao		Carilao	Polidette	Carilao
12.	880-840	Archelao		Nicandro	Carillo	Nicandro
13.	840-800	Teleclo		Teopompo	Nicandro	Teopompo
14.	800-760	Alcamene		Anassandrida	Teopompo	
15.	760-720	Polidoro		Archidamo	Archidamo	
16.	720-680	Euricrate		Anassilao	Zeussidamo	
17.	680-640	Anassandro		Leotichida I	Anassidamo	
18.	640-600	Euricratida		Ippocratida	Archidamo	
19.	600-560	Leone		Agesicle-Agesilao	Agesicle	
20.	560-520	Anassandrida		Aristone Menareo	Aristone	
21.	520-480	Clemente-Leonida	Demarato	LEOTICHIDA II	Demarato	
		† ca. 490 † ca. 480	deposto ca. 491	ca. 491 476	LEOTICHIDA II	

17-8. χρηιζόντων τῶν Χίων: solo i Sami riusciranno a convincere Leotichida a procedere a oriente di Delo (Erodoto, IX 90-2; 96,1). Ved. J.P. Barron, in J. Boardman-C.E. Vaphopoulou-Richardson (eds.), *Chios*, Oxford 1986, pp. 90-1.

133, 1-2. Μαρδόνιος... ἐχείμαζε: in questi tre capitoli (133-5) si ritorna alla storia dell'esercito di terra persiano rimasto in Tessaglia al comando di Mardonio (115,1; cfr. 126,1; 131,1). L'episodio di Mys può sembrare digressivo, ma in realtà rientra nel filone del racconto principale e introduce il lettore all'ultima vicenda politica del nostro libro, la mediazione di Alessandro il Macedone (capp. 136; 140-4). Erodoto ipotizza un qualche rapporto fra i responsi oracolari e le scelte politiche di Mardonio. χειμάζω, nel senso di χειμερίζω, «svernare», ricorre solo qui in Erodoto (a VII 191,2 il senso è diverso). Per l'uso del verbo in altre fonti ved., p.es., Senofonte, *Hist. Gr.* I 2,15; III 2,1; Polibio, XXVII 18,1.

3-4. ἄνδρα Εὐρωπέα... Μῦς: di Europo (Stefano di Bisanzio, s.v.) < in Caria (cfr. cap. 135,3), città generalmente identificata con Ὕρωμος, Κύρωμος (*ATL* IV, *Index*) o Εὔρωμος (*ATL* I, pp. 483-4; cfr. Apollonio di Afrodisia, *FGrHist* 740 F 15); ved. Müller II, pp. 252-4. La correzione Εὐρωμέα, proposta da Stein (ved. l'app. crit.), non ha ragion d'essere e non è stata accolta. Europo viene ubicata nel sito delle rovine di Ayakli, a nord-est di Milasa. L'etnico Εὐρωπεύς ricorre anche in un'iscrizione e su monete; in Stefano di Bisanzio, la forma è Εὐρώπιος (per dire «abitanti di Europa» Erodoto usa Εὐρωπήιοι: VII 73, con *variae lectiones*). Un'altra Europo, nell'Ematia macedone, esportò il suo nome nell'Oriente ellenistico (p.es. Dura Europo). Ved. L. Robert, *Hellenica* VIII, Paris 1950, p. 31 sgg; G. Daux, *Hommages à Waldemar Deonna*, Bruxelles 1957, pp. 157-8; A. Laumonier, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958, pp. 164-75; E. Meyer, *RE* Suppl. XV 1978, col. 97. Μῦς è un antroponimo diffuso in tutto il mondo greco, da Samo ad Atene, da Corinto a Taranto e altrove; ved. *LGPN*, s.v. Si discute se il nome sia di origine caria o greca; comunque, il significato greco di Μῦς (topo) aggiunge forse una punta comica al racconto. Mys fu scelto perché era un interprete plurilingue, conoscitore, oltre della sua lingua materna (il cario) e del greco, anche dell'aramaico, che era la lingua diplomatica e commerciale dell'impero persiano.

4. πανταχῇ... ἐλθεῖν: «dovunque» si trovasse un oracolo nella zo- < na controllata direttamente dalle forze persiane nella Grecia centrale, ossia in Beozia e ad Abe (ma non a Delfi: ved. capp. 36-9). La Beozia contava una quindicina di oracoli, di cui circa la metà erano di Apollo. Erano situati per lo più nei recessi delle montagne o presso sor-

genti sacre, ma anche in santuari urbani ed extraurbani. Raramente la loro influenza oltrepassò i confini della Beozia. Decaddero quasi tutti dopo le guerre persiane (come avvenne generalmente agli oracoli greci): sopravvissero gli oracoli degli eroi (Trofonio, Anfiarao, Eracle) fino all'età romana. Ved. A. Schachter «BICS» XIV 1967, pp. 1-16; P. Bonnechère, «Kernos» III 1990, pp. 53-65; G.B. D'Alessio, in *Poesia e religione. Studi in onore di G.A. Privitera*, a cura di M. Cannatà Fera-S. Grandolini, Napoli 2000, pp. 247-9. In Erodoto, Mardonio è l'unico persiano che consulta indirettamente oracoli greci; cfr. Crahay, pp. 291-3; Kirchberg, pp. 108-9.

5. ἀποπειρήσασθαι: cfr. la famosa prova degli oracoli organizzata da Creso (I 46,2, con Asheri I, p. 291). Nonostante l'uso dello stesso verbo, non è sicuro che anche qui si intenda una prova preliminare.

134, 1. ἔς τε Λεβάδειαν: nota città della Beozia nord-occidentale. Si estendeva sul colle Tripolithani, a nord dell'odierna Livadia e a ovest dell'antico lago Copaide (135,1 e nota *ad loc.*). Cfr. P.W. Wallace, *Strabo's Description of Boeotia*, Heidelberg 1979, pp. 149-52; Müller I, pp. 520-4; J.M. Fossey, *Topography and Population of Ancient Boeotia* I, Chicago 1988, pp. 343-9; Lauffer, s.v.

2-3. μισθῷ... παρὰ Τροφώνιον: cfr. Plutarco. *Arist.* 19,1 (con < l'app. crit.). Traducendo con Masaracchia (e con la maggior parte dei traduttori): «risulta che questo Mis si recò a Lebadea e dietro ricompensa persuase un abitante del luogo a scendere da Trofonio», bisognerebbe presupporre che l'accesso a questo famoso oracolo, già consultato dai delegati di Creso (Erodoto, I 46,2), fosse normalmente aperto ai soli cittadini di Lebadea. Ma ciò contrasta con tutto quanto ci attestano le fonti post-erodotee, letterarie ed epigrafiche, da cui risulta che l'oracolo era aperto a chiunque e godeva di fama internazionale. Invece, collegando φαίνεται direttamente con καταβῆναι, il senso della frase sarebbe che Mys stesso discese da Trofonio, ma solo dopo aver pagato un locale che gli facesse da guida ed eventualmente lo accompagnasse nella discesa. Ved. Macan, nota *ad loc.*; S. Levin, in *Aufstieg und Niedergang der römischen Welt* II 18,2, Berlin-New York 1989, p. 1638 nota 128; A. Schachter, *Cults of Boiotia* III, London 1994, p. 80 nota 3. «Scendere da Trofonio» (per l'espressione cfr. Aristofane, *Nub.* 508 e Strabone, IX 2,38; per un trattato di Dicearco Εἰς Τροφωνίου κατάβασις, ved. i frr. 18a-21 Wehrli) significa in pratica calarsi in un pozzo di notte tenendo in mano focacce di miele per poi strascicarsi sul dorso attraverso un'apertura dell'antro fino a un sacello. Ved. la descrizione dettagliata di Pausania, IX 39,5-14; cfr. Plutarco, *Mor.* 590a-592e. Al suo ritorno, il richiedente raccontava ai sacerdoti le proprie esperienze e le sue parole venivano

messe in versi e integrate. L'esperienza traumatica lasciò tracce nei proverbi e nella commedia («scendere da Trofonio» per dire «perdere la facoltà di ridere»; commedia dal titolo *Trofonio* di Menandro: fr. 397 Körte. *La grotta di Trofonio* è il titolo di un'opera buffa di Antonio Salieri). Sui miti, culti e oracolo di Trofonio ved. G. Dossin, «Musée Belge» II 1921, pp. 209-20; P. Philippson, «SO» Suppl. IX 1939, pp. 11-23; G. Radke, *RE* VII A, 1939, coll. 678-95; A. Brelich, *Gli eroi greci*, Roma 1958, pp. 46-59; R.J. Clark, «TAPhA» XCIX 1968, pp. 63-75; C. Vatin, in F. Salviat-C. Vatin, *Inscriptions de Grèce centrale*, Paris 1971, pp. 81-94; P. Bonnechère-M. Bonnechère, «LEC» LVII 1989, pp. 289-302; A. Schachter, *Cults of Boiotia* cit., III, pp. 66-89; *SEG* XLVII 414; P. Bonnechère, «REG» CXI 1998, pp. 436-80. L'antro di Trofonio viene attualmente ubicato sul colle del Profeta Elia a occidente dell'odierna Livadia, dove era situato anche il santuario di Zeus Basileus. Ved. E. Waszink, «Bulletin antieke beschaving» XLIII 1968, pp. 23-30; E. Vallas-N. Faraclas, «AAA» II 1969, pp. 228-33 (con riassunto in francese); A. Schachter, *Cults of Boiotia* cit., III, pp. 109-18.

3. ἐς Ἄβας τὰς Φωκέων: ved. capp. 27,4; 33 e nota a 33,5-8.

5. τῷ Ἰσμηνίῳ Ἀπόλλωνι: Erodoto, I 52; 92,1; V 59, con Nenci V, p. 243. Questo celebre santuario fu ubicato da A.D. Keramopoullos nel 1917 su un colle a sud-est della Cadmea (l'acropoli di Tebe) e della porta di Elettra, presso il fiume Ismeno e la sorgente Melia (dal nome della madre di Ismenio). L'edificio, noto anche a Pindaro (*Pyth.* 11,1-11), risaliva al VII secolo e occupava il sito di un tempio anteriore distrutto dal fuoco verso il 700 a.C. Un tempio posteriore al nostro, iniziato nel IV secolo a.C. e rimasto incompiuto, è descritto da Pausania (IX 10,2-3). Il tempio arcaico possedeva una ricca raccolta di tripodi (per quelli offerti da Creso ved. Erodoto, I 92,1; per le iscrizioni arcaiche sui tripodi V 59-61, con Nenci V, pp. 243-5) e statue attribuite a Fidia e a Scopa. Ved. sull'Ismeneo P.W. Wallace, *Strabo's Description* cit., p. 133; A. Schachter, *Cults of Boiotia* cit., I, pp. 77-85; S. Symeonoglou, *The Topography of Thebes*, Princeton 1985, pp. 132-3, 180-1, 236-9. Sulle feste Dafneforia all'Ismeneo ved. Proclo, in Fozio, *Bibliotheca* 321a-b (V, pp. 163-4 Henry); sulla *Pitica* 9 di Pindaro e le feste ved. P. Angeli Bernardini, in *Boiotika*, München 1989, pp. 39-47.

5-6. κατὰ περ ἐν Ὀλυμπίῃ... χρηστηριάζεσθαι: la ieromanzia < (cfr. Erodoto, II 57,3: τῶν ἱρῶν ἡ μαντικὴ) è la divinazione attraverso sacrifici. All'Ismeneo di Tebe il metodo usuale era l'ἔμπυρα (empiromanzia), come anche a Olimpia: consisteva nell'osservazione della fiamma, delle scintille, del fumo, ecc. Forse Erodoto, IX 36 pensa qui a questo tipo di divinazione; cfr. Lloyd II, p. 277. Meno diffuso in

Grecia era l'extispicio, l'analisi delle viscere, specialmente del fegato. Ved. R. Flacelière, *Devins et oracles grecs*, Paris 1961, pp. 12-4; H.W. Parke, *The Oracles of Zeus*, Oxford 1967, pp. 183-5. La ieromanzia collegata con l'atto sacrificale era diffusa anche in altre civiltà antiche, con numerose varianti tecniche e rituali; a Babilonia, in Etruria e a Roma si sviluppò un'arte, o scienza, l'aruspicina, particolarmente complessa.

6-7. ξεῖνόν τινα: diversamente dall'oracolo di Trofonio, l'accesso < a quello di Anfiarao è vietato ai cittadini locali (diversità interessante per un etnologo quale è Erodoto). Mys avrebbe potuto consultare Anfiarao di persona, ma preferisce di nuovo risolvere il problema con il denaro di Mardonio. Ved. le varianti narrative di Plutarco (*Arist.* 19,1-2; *Mor.* 412a-b) e cfr. R. Flacelière, «BCH» LXX 1946, pp. 199-207.

7-8. κατεκοίμησε ἐς Ἀμφιάρεω: l'indovino Anfiarao, pur avendo < previsto l'esito negativo della spedizione dei Sette contro Tebe, era stato costretto a parteciparvi dalla moglie Erifile: in fuga da Tebe fu inghiottito da una voragine aperta nel terreno da un fulmine di Zeus. Di qui l'origine del suo celebre oracolo, sul quale ved. Erodoto, I 46,2, con Asheri I, p. 291; 49; 52; 92,2; III 91,1. Cfr. V. Scrinari, *EAA* I, pp. 370-2; I. Krauskopf, *LIMC* I 1, 1981, pp. 691-713; Kearns, p. 147. Si è molto discusso il problema se e quando funzionò a Tebe o presso Tebe un Anfiareo o se l'unico Anfiareo esistito nell'antichità fosse quello di Oropo, divenuto famoso dal IV secolo a.C. in poi e in cui andrebbero riferite le menzioni vaghe di Erodoto, I 46,2; 49; 92,2. Ma a I 52 e in questo passo Erodoto si riferisce chiaramente a Tebe, non a Oropo. L'ubicazione precisa dell'Anfiareo tebano è un problema diverso. Pausania ricorda un peribolo con colonne lungo la via Tebe-Potnia (immediatamente a sud di Tebe), nel luogo dove secondo la leggenda tebana la terra aveva ingoiato il vate con il suo carro (IX 8,3). Secondo Strabone, il sito si chiamava Knopia ed era in territorio tebano (IX 2,10), probabilmente su una delle rive dell'Ismeno (il fiume era del resto detto anche Knopos: ved. *Schol.* a Nicandro Colofonio, *Theriaka* 887-8 Crugnola), dove già lo ubicava Pindaro (*Nem.* 9,22-5). C'è chi localizza l'Anfiareo tebano in prossimità dell'Ismeneo: per eventuali legami tra i due santuari ved. A. Schachter, *Cults of Boiotia* cit., I, pp. 19-26; S. Symeonoglou, *The Topography of Thebes* cit., pp. 108, 177-8; Id., in *La Béotie antique*, Paris 1985, pp. 157-8; R. Parker, *Athenian Religion. A History*, Oxford 1996, pp. 146-9. Però anche il borgo di Harma, a ca. 35 km a est di Tebe e in tutt'altra direzione, si arrogava l'onore di occupare il sito della sparizione del carro (ἅρμα) di Anfiarao (la tradizione era accolta a Tanagra, in polemica con Tebe: Pausania, IX 19,4). Per l'ubica-

zione di queste località ved. R.J. Buck, *A History of Boeotia*, Edmonton 1979, pp. 14-5; per la polemica ved. T.K. Hubbard, «HSPh» XCIV 1992, pp. 103-7. L'Anfiareo di Tebe decadde dopo le guerre persiane e il centro del culto passò definitivamente a Oropo, sito ben noto a Erodoto (VI 101,1); sul santuario di Oropo ved. Pausania, I 34,1-5, con le note di Musti-Beschi; Travlos, *Bildlexikon*, pp. 301-18. Anche a Oropo la consultazione avveniva per ipno-oniromanzia, metodo comune anche negli Asclepiei e a uso particolare degli ammalati. Nella versione di Plutarco, il messo di Mardonio vede in sogno un servo del dio con una grande pietra: il sogno fu interpretato come profezia della morte di Mardonio (*Arist.* 19,2; *Mor.* 412a-b; Erodoto non seguiva una simile tradizione: IX 64,1-2).

13. Θηβαίων οὐδενὶ ...: si ignora il vero motivo di questo divieto sorprendente.

135, 1-2. λέγεται ὑπὸ Θηβαίων: cfr. nota a 39,1.

3. ἐς τοῦ Πτῴου Ἀπόλλωνος...: «Ptoo» è qui l'epiclesi di Apollo venerato sul monte Ptoo, ma in origine doveva essere il nome di un eroe locale, figlio di Atamante e di Temisto (ved. Pausania, IX 23,5-6, che cita il poeta epico Asios; Erodoro di Eraclea, *FGrHist* 31 F 38; Apollodoro, I 9,2; ecc.); per una variante genealogica nota probabilmente a Pindaro ved. fr. 51 c Snell. Secondo un'etimologia popolare locale il monte Ptoo, presso cui era nato Apollo, ebbe il nome grazie al fatto che Latona, poco prima del parto, si era «atterrita» (ἀναπτοηθῆναι) alla vista di un cinghiale (Plutarco, *Pel.* 16,5-7; cfr. Stefano di Bisanzio, s.v. Ἀκραιφία, ecc.). Ved. G. Radke, *RE* XXIII 2, 1959, coll. 1889-92. Il centro cultuale più antico (VIII secolo a.C.) era sulle terrazze del pendio occidentale del monte Pelaja presso Perdikovrysv. Era sacro ad Apollo Ptoo e le dediche caratteristiche erano statue di *kouroi* e tripodi; per le dediche ateniesi di Alcmeonide, intorno al 540 a.C. (*IG* I^3 1469 = *CEG* I 302) e di Ipparco figlio di Pisistrato (*IG* I^3 1470), ved. A. Schachter, in R. Osborne-S. Hornblower (eds.), *Ritual, Finance, Politics*, Oxford 1994, pp. 291-306. Un centro minore, dedicato all'eroe Ptoo e a una divinità femminile, si sviluppò nel VI secolo più a occidente sul colle Kastraki. Si è cercato di spiegare in vari modi il rapporto storico-religioso fra i due centri (p.es., supponendo che, come a Delfi, Apollo avesse soppiantato un demone locale per poi metterlo sotto la sua egida) e di inquadrarlo nello sfondo storico dell'espansione egemonica tebana in questa zona. In età ellenistica lo Ptoo fungeva da oracolo ufficiale della lega beotica. Ved. S. Lauffer, *RE* XXIII 2, 1939, coll. 1505-78; P. Guillon, *Les trépieds du Ptoion* I-II, Paris 1943; L. Vlad Borrelli, *EAA* VI, pp. 535-8; J. Ducat, *ibidem*, Suppl. 1970, pp. 647-50; Id., *Les kouroi du Ptoion*, Paris

1971; A. Schachter, *Cults of Boiotia* cit., I, pp. 52-73; III, pp. 11-21; Müller I, pp. 571-6; J.M. Fossey, *Topography* cit., pp. 271-3; Lauffer, s.v. «Ptoion»; C. Antonaccio, *An Archaeology of Ancestors*, Lanham-London 1995, pp. 177-8.

4-6. ἔστι δὲ Θηβαίων... Ἀκραιφίης πόλιος: l'antica Acraiphia era su un colle a oriente del lago Copaide, al limite sud-ovest del monte Ptoo. Ved. Müller I, pp. 450-1, 512-3; J.M. Fossey, *Topography* cit., pp. 265-75; Lauffer, s.v. «Akraiphia» e «Kopais»; P. Funke, *DNP* I, s.v.; M.H. Hansen, *Introduction to an Inventary of Poleis*, København 1966, pp. 78-9.

7-9. ἔπεσθαι... ἔμελλε: poiché nel periodo che ci riguarda lo Ptoo è «dei Tebani» (par. 1), i richiedenti dovrebbero essere tutti cittadini tebani. In questo caso, si tratta infatti di delegati ufficiali della medizzante Tebe, che tuttavia non può opporsi alla partecipazione dell'inviato personale di Mardonio.

9-10. τὸν πρόμαντιν: la stessa persona è detta qui anche προφήτης (cfr. nota a 36,12). Il *promantis* si rivolge «all'improvviso» ai richiedenti, senza attendere che formulino la domanda (cfr. Erodoto, I 65,2; V 92β,2; VII 140,1); diversamente Pausania, IX 23,6.

11. ἐν θώματι ἔχεσθαι...: i delegati tebani si stupiscono (ma tutta la storia è un «fatto straordinario» anche per lo stesso Erodoto: par. 1). Le ipotesi moderne che l'oracolo dello Ptoo fosse di origine caria, che normalmente si esprimesse in cario e che il clero locale fosse plurilingue travisano totalmente la scena qui descritta.

14. δέλτον: tavoletta incerata per scrittura con lo stilo; il vocabolo è di origine semitica (fenicio ed ebraico: *dlth*) come il nome della lettera delta.

15. φάναι δὲ Καρίῃ μιν γλώσσῃ χρᾶν: è il plurilingue Mys, non < Erodoto, che dichiara «caria» la lingua del *promantis* e trascrive il responso, conscio di essere l'unica persona presente capace di farlo. Erodoto non giudica l'accaduto, ma lascia al lettore perplesso di riflettere sulla buona o cattiva fede di Mys, sui Tebani gabbati e sul problema più inquietante dell'oscurità e della contraffazione degli oracoli (cfr. cap. 77,2 e nota *ad loc.*). Come è chiaro, è lecito immaginare che il *promantis* si sia effettivamente espresso in cario (per non farsi capire dai medizzanti tebani?); in tal caso, se non si vuole presupporre un precedente accordo segreto con il *promantis* grazie al denaro persiano, la grande meraviglia diviene un portento sovrannaturale. Ma è anche lecito intendere che il *promantis* abbia barbugliato e che lo scaltro Mys cogliesse subito l'occasione per trascrivere in «cario» un responso di sua composizione. Nessuna delle due possibilità sarebbe estranea allo spirito di Erodoto narratore. L'aneddoto è riferito con varianti anche da Plutarco, *Mor.* 412a; *Arist.* 19,2, e da Pau-

sania, IX 23,6. Ved., oltre alla bibl. citata nella nota a 133,3-4, L. Robert, *Hellenica* VIII, Paris 1950, pp. 23-38; C. Picard, «RA» XXXIX 1952, 1, pp. 84-9; G. Daux, in *Hommages à Waldemar Deonna*, Bruxelles 1957 («Latomus» XXVIII), pp. 157-62; L. Moretti, *Ricerche sulle leghe greche*, Roma 1962, pp. 114-6; E. Tagliaferro, in P. Radici Colace-A. Zumbo (edd.), *Letteratura scientifica e tecnica greca e latina*, Messina 2000, p. 155 e nota 152.

136, 3. Ἀλέξανδρον τὸν Ἀμύντεω: su Alessandro I il Macedone (ca. 530-454 a.C.) ved. Erodoto, V 17,2 e 19-22, con Nenci V, pp. 177-83; VII 173,3; 175,1; VIII 121,2; IX 44-5. Sulla struttura e sugli intenti ideologici di quest'ultima sezione del libro (capp. 136-44) ved. B. Tripodi, «ASNP» s. 3ª XVI 1986, pp. 621-36.

4-5. ἀδελφεὴν Γυγαίην...: ved. Erodoto, V 21,2, con Nenci V, p. 181; per Bubare cfr. VIII 22,2. Grazie a questo matrimonio, Alessandro si era imparentato con Dario, il cui cugino Megabate, un Achemenide (Erodoto, V 32), era il nonno paterno di Bubare (VII 22,2; 97). Si noti che il figlio di questo matrimonio misto porta il nome del nonno materno.

8. Ἀλάβανδα: l'unica Alabanda nota è in Caria (Erodoto, VII 195). Stefano di Bisanzio (s.v.) conosce due città carie con questo nome e una città frigia di nome Ἀλάβαστρα (s.v.); cfr. Charace di Pergamo, *FGrHist* 103 F 45, con il commento di O. Andrei, *A. Claudius Charax di Pergamo*, Bologna 1984, pp. 117-9, per la quale rimanda a Erodoto: forse Alabastra era la lezione nel manoscritto letto da Stefano (ma ved. la nota *ad loc.* di Meinecke). L'unica Alabastra nota è in Egitto. Tuttavia, alcuni editori correggono questo passo (ved. l'app. crit.); altri ritengono più plausibilmente che Alabanda sia una variante di Blaundos, nota città frigia. Ved. S. Hornblower, *Mausolus*, Oxford 1982, pp. 218-9; N. Sekunda, «AH» VI 1991, pp. 125-7; P.M. Fraser, *Cities of Alexander the Great*, Oxford 1996, pp. 28, 33-4, 42; H. Kaletsch, *DNP* I, coll. 426-7; per Alabanda in Caria ved. Müller II, pp. 243-5; in Frigia, p. 91. Per i legami tradizionali tra Macedoni e Frigi ved. 138,2 e nota *ad loc.*

9. πρόξεινός τε εἴη καὶ εὐεργέτης: cfr. cap. 143,3. È ignoto per quale motivo Alessandro avesse ottenuto, prima del 480 a.C., questi titoli (per la prossenia ved. Nenci VI, pp. 224-5). Demostene (23,200), confondendo Perdicca con Alessandro, menziona il conferimento della cittadinanza ateniese o dell'*atelia* (ved. Erodoto, I 54,2, con Asheri I, p. 296) al re macedone per avere attaccato i Persiani in ritirata dopo la battaglia di Platea (cfr. nota a 121,10). È possibile che Alessandro avesse ereditato la prossenia dal padre Aminta, che a quanto pare era in rapporti di ospitalità con i Pisistratidi (Erodoto, V

94,1, con Nenci V, p. 300). Per quanto riguarda le ragioni per cui gli è attribuito il titolo di *evergetes* (cioè benefattore), si pensa ai legami tra Temistocle e il re o agli interessi navali ateniesi per il legname e la pece macedoni. Per un'ipotesi di altro genere ved. E. Badian in S. Hornblower (ed.), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 121-7. Alessandro è il più antico prosseno ateniese attestato dalle fonti. Ved. M.B. Wallace, «Phoenix» XXVI 1970, pp. 199-200; J.W. Cole, «AC» XLVII 1978, pp. 37-49; M.B. Walbank, *Athenian Proxenies of the Fifth Century B.C.*, Toronto-Sarasota 1978, pp. 9 sg., 63-7; P. Gauthier, *Les cités grecques et leurs bienfaiteurs*, Paris 1985, pp. 24-30, 155; A.S. Gerolymatos, «Liverpool Classical Monthly» XI 5 (May 1986), pp. 75-6; Id., *Espionage and Treason*, Amsterdam 1986, pp. 75-6; D. Braund, in R. Brock-S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens. Varieties of Political Organization and Community in Ancient Greece*, Oxford 2000, p. 113 sgg. Nel 407/6 a.C. il re Archelao e discendenti ottennero probabilmente ad Atene lo stesso titolo (M-L 91, ll. 35-7). Sull'istituzione e la storia della prossenia ved. F. Geschnitzer, *RE* Suppl. XIII 1973, coll. 629-730.

11-2. λεών... καὶ ἄλκιμον: ved. Erodoto, I 79,3; 103,1.

14. κατήλπιζε: Mardonio «aveva fondate speranze». Il verbo composto è un *hapax* in Erodoto e, secondo il lessico di Powell, non attestato in fonti anteriori.

137-9. Questo *excursus* sulle origini del regno macedone, perfettamente integrato nel racconto principale, adempie la promessa fatta da Erodoto a V 22,1 di dimostrare la grecità della dinastia che regnava in Macedonia. Erodoto ci narra in questi capitoli una tipica favola di origini, che giustamente non ha mancato di attirare l'attenzione di studiosi di arte novellistica, di etnologi e di storici delle religioni. È una favola fresca, fantasiosa e istruttiva, ben diversa dai riferimenti artificiali e banali delle fonti successive. Sono messi in risalto elementi di saga popolare: i tre fratelli, dei quali il più giovane è il protetto della fortuna; il re anonimo; la regina che cuoce il pane; l'atto magico del ragazzo e il simbolo del sole; i miracoli del pane e della traversata del fiume; l'ambiente favoloso del giardino di Mida; lo sfondo geografico semifantastico in cui si svolge la vicenda. Ved. su questi elementi Aly, pp. 196-7, 237; cfr. le note ai singoli passi. È pretesa inutile cercare di scoprire nuclei storici in favole di questo genere. La fiaba tuttavia pone un problema di origini, che è un problema storico, e vuole dimostrare e giustificare un potere dinastico, che è un obiettivo di propaganda politica. Si è quindi cercato di individuare nei nomi dei tre fratelli (cap. 137,1 e nota *ad loc.*) gli eponimi di tribù macedoni localizzabili nell'alta Macedonia. È sembrato legittimo ammettere la sopravvivenza nel V secolo di tradi- <

zioni autentiche sulla sede originaria della monarchia (cap. 138,2-3 e note *ad loc.*) e sulle sue successive fasi di espansione (cap. 138,3 e nota *ad loc.*). Emerge inoltre l'ideologia del «diritto divino» della monarchia, che nel V secolo doveva essere in Macedonia la dottrina ufficiale di corte. Certe caratteristiche delle società arcaiche riflettono le idee che i Greci avanzati del V secolo avevano sul loro passato remoto. Nel corso del V secolo si cristallizzarono le storicizzazioni greche delle migrazioni doriche, con la tappa a settentrione (i Makedni: cfr. cap. 43) che facilitava il collegamento dei Dori settentrionali con i Dori del Peloponneso, con gli Eraclidi, con Argo e con i Temenidi. L'origine ellenica della dinastia macedone fu tuttavia un problema molto discusso nei secoli V e IV. I primi dubbi si rispecchiano nella mitografia, da Esiodo a Ellanico (ved. K. Rosen, «Chiron» VIII 1978, pp. 1-27). Per il V secolo la discussione è ben attestata dallo stesso Erodoto (V 22; VIII 142,5 e nota *ad loc.*); per il IV, essa è documentata ampiamente dalla retorica attica filo- e antimacedone (in particolare, in Isocrate e in Demostene). I re macedoni, a partire dal nostro Alessandro, tenevano a sottolineare la loro grecità. L'aggancio ad Argo, suggerito dalla superficiale omonimia Argo/Argeadi (ved. nota a 137,3-4) ma alimentato nel V secolo dalla nobilitazione di Argo nella tragedia attica e dal mito dell'antichissimo «grande impero» argivo (ved. T. Kelly, *A History of Argos to 500 B.C.*, Minneapolis 1976, pp. 38-50), permetteva ai re macedoni del V secolo (o, piuttosto, ai loro eruditi greci di corte), di crearsi una genealogia temenide (nota a cap. 139,1-2), che Erodoto può avere conosciuto in Macedonia o ad Atene. L'origine argiva è comunque un elemento di propaganda che non trova conferme storiche indipendenti. Si può affermare soltanto che la tradizione si era già stabilizzata nel V secolo e che i legami tra la Macedonia e Argo erano anche un elemento di realtà politica (ved. Pausania, VII 25,6; *SEG* XXIX 652). Il vero problema storico non è quindi l'origine della dinastia (che va certamente ricercata nella stessa Macedonia e non in Grecia), ma la genesi e lo sviluppo della propaganda, del mito e della genealogia temenide dal nostro Alessandro a Filippo II: in altri termini, un problema di rapporti politici e culturali tra il regno macedone e i Greci (in particolare Atene) in piena età storica. Su questi e altri problemi relativi al *logos* macedone in Erodoto, ved. W. Brandestein, in B. Sutter (Hrsg.), *Festschrift für J.K. Schütz*, Graz-Köln 1954, pp. 54-8; J.N. Kelleris, *Les anciens Macédoniens* I-II, Athenai 1954-76 (rist. 1988); H. Kleinknecht, «Hermes» XCIV 1966, pp. 134-46; C.F. Edson, in *Ancient Macedonia* I, Thessaloniki 1970, pp. 20-2, 36 sgg.; L. Gierth, *Griechische Gründungsgeschichten als Zeugnisse historischen Denkens vor der Einsetzen der Geschichtsschreibung*, Clausthal-Zellerferld 1971, pp. 33-6; E.N. Borza, in *Studies in Attic Epigraphy, History and*

Topography presented to E. Vanderpool, Princeton 1982 («Hesperia», Suppl. XVIII), pp. 7-13; Id., *In the Shadow of Olympus*, Princeton 1990, pp. 80-4; F. Zahrnt, «Chiron» XIV 1984, pp. 325-68; A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Leiden 1985, pp. 125-44; W. Greenwalt, «Ancient Society» XIII 1986, pp. 117-22; B. Tripodi, in *Ancient Macedonia* III, Thessaloniki 1983, pp. 1623-30; F. Geschnitzer, in P. Barcelò-V. Rosenberger-V. Dotterweich (Hrsg.), *Humanitas. Beiträge zur antiken Kulturgeschichte. Festschrift für Gunther Gottlieb zum 65. Geburtstag*, München 2001, pp. 89-96; M. Zahrnt, «Hermes» CIII 2002, pp. 50-3; M.B. Hatzopoulos, in Derow-Parker, pp. 203-18. Per la storia arcaica del regno macedone e il problema della «grecità» ved. A. Dascalakis, in *Ancient Macedonia* I cit., pp. 155-61; N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia* II, Oxford 1979, pp. 3-14 (con un commento al testo erodoteo); E. Badian, in B. Barr-Sharrar-E.N. Borza (eds.), *Macedonia and Greece in the Late Classical and Early Hellenistic Times*, Washington 1982, pp. 33-51; K. Rosen, in *Zu Alexander d. Gr. Festschrift G. Wirth*, Amsterdam 1987, pp. 25-51; N.G.L. Hammond, *The Macedonian State*, Oxford 1989, pp. 16-36; J.-N. Corvisier, *Aux origines du miracle grec*, Paris 1991, pp. 75-86; M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions under the Kings* I-II, Athenai 1996 («Meletemata» XXII); E.N. Borza, *Before Alexander. Constructing Early Macedonia*, Claremont California 1999; P. Carlier, in R. Brock-S. Hodkinson (eds.), *Alternatives to Athens* cit., pp. 259-68; cfr. anche Z.H. Archibald, *ibidem*, p. 212 sgg.; J.M. Hall, in I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge Mass. 2001, pp. 159-86; M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'età arcaica al primo ellenismo*, Athenai 2002 («Meletemata» XXXIV); C. Sourvinou-Inwood, in *Identità e prassi storica nel Mediterraneo greco*, a cura di L. Moscati Castelnuovo, Milano 2002, pp. 173-203.

137, 1. γενέτωρ: *hapax* in Erodoto: «progenitore»; nel senso di «generatore» cfr. Senofane, 21 B 30 D-K.

2-3. τὴν τυραννίδα: il «regno»; ma ved. 142,5 e nota *ad loc.*

3-4. ἐξ Ἄργεος... τῶν Τημένου ἀπογόνων: cfr. Erodoto, V 22,2; Tucidide, II 99,3; V 80,2; Arriano, *Anab.* IV 11,6, ecc. Temeno è l'Eraclide a cui cadde in sorte Argo durante il «ritorno degli Eraclidi» nel Peloponneso: appartiene quindi alla generazione di Aristodemo (cap. 132,1 e nota *ad loc.*). L'emigrazione dei tre fratelli è immaginata, nel sistema crono-genealogico erodoteo, come avvenuta circa quattro secoli dopo Temeno (nota a 139,1-2). Il nome della dinastia temenide «Argeadai» è presente solo in fonti tarde. La tappa illirica dei tre fratelli ha suggerito l'ipotesi che esistesse anche un collegamento etero-

dosso, ma storicamente più valido, con un'altra Argo, Argos Orestikòn, nell'Orestide macedone; ved. Appiano, *Syriaca* 333, e cfr. Strabone, VII 7,8; Stefano di Bisanzio, s.v. Ἄργος; Hierocles, *Synecdemos* 641,3 (p. 6 Burckhardt); ved. anche l'*Argestaeus campus* di Livio, XXVII 33,1. Tuttavia l'eponimo degli Oresti macedoni, Oreste figlio di Agamennone, ci riporta all'Argo peloponnesiaca della versione ufficiale.

4-5. Γαυάνης... καὶ Περδίκκης: le etimologie moderne dei nomi dei tre patriarchi macedoni presuppongono un significato simbolico o totemico in rapporto a tre categorie di bestiame (par. 2). Si discute se l'origine dei nomi sia greca, illirica, iranica o altra. Per Gavane si è cercata una radice indoeuropea *gau* o *gô*, «bove», «vacca»: ma Gavane pascola cavalli. Altri hanno cercato un rapporto tra Gavane e καυνάκης, manto o drappo di lana o di porpora, vocabolo di origine orientale (*gaunakka* in accadico). Aeropo ricorda gli Aeropes, γένος in Macedonia ed ἔθνος a Trezene (Esichio, s.v.), di etimologia greca (Aerope moglie di Agamennone, ecc.): significherebbe «simile all'aria». Anche Perdicca ci riconduce nel mondo dei volatili, se la radice è greca (πέρδιξ = pernice); ma se è illirica (**ikkas* = cavallo), suggerirebbe che *Perdikkas* sia l'equivalente illirico di *Phil-ippos*. Mancherebbe anche in questo caso una corrispondenza tra il supposto *totem* e il tipo di pastorizia (Perdicca pascola il bestiame minuto). Per queste e altre ipotesi ved. O. Hoffmann, *Die Makedonen, ihre Sprache und ihr Volkstum*, Göttingen 1906, pp. 121-40; W. Brandestein, in B. Sutter (Hrsg.), *Festschrift* cit.; J.N. Kelleris, *Les anciens Macédoniens* cit., p. 87; R. Schmitt, «Glotta» XLIX 1971, pp. 102-5; K. Rosen, «Chiron» VIII 1978, pp. 15-22; F. Zahrnt, «Chiron» XIV 1984, pp. 365-8. <

5-6. ὑπερβαλόντες ἐς τὴν ἄνω Μακεδονίην: per l'«alta Macedonia» (l'entroterra) ved. Erodoto, VII 173,4, e cfr. N.G.L. Hammond, «CQ» XLV 1995, pp. 120-8. Quest'area si divide convenzionalmente in cinque regioni tribali: Elimeia, Orestide, Eordia, Lincestide e Pelagonia. Il passaggio dall'Illiria all'«alta Macedonia» si fa attraverso valichi naturali, come quelli a nord e a sud dei laghi di Ochrid e di Prespa. Per la «bassa Macedonia» ved. nota a 138,8-9. Per la topografia macedone ved. E.N. Borza, in *Studies* cit., pp. 30-8; per le ricostruzioni moderne dell'itinerario dei tre fratelli ved. F. Zahrnt, «Chiron» cit., pp. 345-7; Müller I, pp. 261-4; M.B. Hatzopoulos, in Derow-Parker, pp. 203-18.

6. Λεβαίην πόλιν: sarebbe la capitale leggendaria del regno macedone pretemenide. La città è ignota ad altre fonti. Può essere localizzata vagamente a occidente del monte Bermio (cap. 138,3 e nota *ad loc.*). Forse è la Alaibea o Alebea menzionata in iscrizioni da Leokopetra (ved. M.B. Hatzopoulos, *Macedonians Institutions* cit., I, pp.

90, 105-6 nota 3, e soprattutto Id., in Derow-Parker, pp. 207-13). C'è chi pensa al sito di Kastoria, sul lago omonimo (ved. E. Oberhummer, *RE* XI 1, 1922, coll. 142-6), o un po' più a sud nell'area di Tsotílion; altri situano a Kastoria Argos Orestikòn (ved. nota a 137,3-4): J. Schmidt, *RE* XVIII 1, 1942, col. 965; Lauffer, s.v. È la regione delle «sorgenti dell'Aliacmone» cui si riferisce l'oracolo per Carano (P-W, n. 225 = Fontenrose, L 50) che, se non confonde le sorgenti con la foce, potrebbe alludere alla tappa nell'Orestide. Cfr. J.-N. Corvisier, *Aux origines* cit.

7. ἐθήτευον ἐπὶ μισθῷ: gli episodi di servitù salariata sono frequenti nelle leggende di Eracle e degli Eraclidi. Il verbo è omerico, come anche il sostantivo θής, lavoratore manuale; ad Atene i θῆτες costituivano la classe più bassa nel sistema censitario attribuito a Solone.

8-9. τὰ λεπτὰ τῶν προβάτων: cfr. Erodoto, I 133,1. Per questa tradizione idealizzata dell'antenato-pastore, comunissima in leggende di fondazioni di molte civiltà, cfr. Dione di Prusa, 4,70-2. Nella versione post-erodotea e vulgata il capostipite della dinastia macedone avrebbe fondato Ege (Αἰγαί, «capre») nel sito indicatogli da una o più capre; ved. L. Gierth, *Griechische Gründungsgeschichten* cit., pp. 87-94. Per l'ubicazione di Ege ved. nota a 138,15-6.

9. ἦσαν δὲ τὸ πάλαι: ved. l'app. crit. e cfr. L. Weber, «Philologische Wochenschrift» LVIII 1938, coll. 477-8. La formula, sebbene qui non iniziale, è superficialmente analoga al nostro «c'era una volta» delle fiabe (cfr. *erant in quadam civitate rex et regina*, Apuleio, *Met.* IV 28, ecc.), e serve a distaccare l'ascoltatore dalla realtà del presente.

10. ἀσθενέες χρήμασι: forse abbiamo qui un'eco dell'omerico «mondo di Ulisse» dove il re non disdegna il lavoro manuale, la regina fila la tela in compagnia delle ancelle, i principi pascolano il bestiame e la principessa lava i panni.

11. ἔπεσσε: cfr. Erodoto, I 160,5; II 37,4. Sul concetto di πέψις ved. I. Tacchini, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 1157-67.

12. διπλήσιος...: la doppia porzione, prerogativa regale in varie civiltà antiche (per Sparta cfr. Erodoto, VI 57,1; 3; in Oriente: *I Samuele* 9,23-4), qui è un pronostico di regalità. <

19. κατὰ τὴν καπνοδόκην: cfr. IV 103,3. Sui camini nelle case greche, attraverso i quali poteva entrare anche un raggio di sole, ved. D.M. Robinson-J.W. Graham, *Excavations at Olynthus* VIII, Baltimore 1938, pp. 189-99; V. Svoronos-Hadjimichalis, «BCH» LXXX 1956, pp. 500-3; J.W. Graham, «Hesperia» XXVII 1958, pp. 318-23. Un sinonimo di καπνοδόκη è ὀπαῖα κεραμίς, «tegola con apertura»: ved. O. Wikander, «Opuscula Romana» XIV 1983, pp. 81-99, con raccolta di fonti letterarie e un catalogo archeologico.

20. θεοβλαβὴς: il re è «colpito dal dio», in altri termini abbagliato dal sole e accecato metaforicamente, perché non veda il significato premonitorio della sua proposta estemporanea. Per il rapporto tra il sole e la vista (o cecità) ved. A. Esser, *Das Antlitz der Blindheit in der Antike*, Leiden 1961², p. 37 sgg. <

24. δεκόμεθα: ved. nota a 115,1.

24-6. περιγράφει... τοῦ ἡλίου: accettando il disco del sole tre volte nel suo grembo, il ragazzo si appropria simbolicamente del salario proprio e di quello dei suoi due fratelli. Nella forma qui descritta la scena presuppone la conoscenza della moneta: non può quindi essere anteriore alla seconda metà del VI secolo a.C. Il sole ha qui un chiaro significato simbolico, del quale però è consapevole solo Perdicca (ved. cap. 138,1). Il gesto di Perdicca viene comunemente inteso in senso rituale-liturgico o magico, in riferimento alla divinità solare traco-macedone (cfr. 115,3-4 e nota *ad loc.*), o alla *χvarenah* iranica (la fortuna, il genio tutelare, ecc.). Perdicca si appropria del sole (*non* della terra illuminata dal sole), simbolo del diritto divino al trono nell'ideologia dinastica macedone. L'emblema solare ricorre sulle monete, sugli scudi macedoni e sui λάρναχες d'oro rinvenuti nelle tombe regali presso Vergina (cfr. B. Tripodi, in *Ancient Macedonia* IV, Thessaloniki 1986, pp. 653-60). Per un'analogia iranica cfr. i tre tentativi di Ciro di catturare il sole in sogno, come pronostico di tre decadi di regno (Dinone, *FGrHist* 690 F 10). Sul motivo folclorico cfr. Thompson, R 9,1. <

138, 1. σημαίνει: «spiegò», «interpretò»: cfr., in senso analogo, Erodoto, I 78,2; 108,2.

1-2. τῶν παρέδρων: i πάρεδροι sono «coloro che siedono accanto» a qualcuno, p.es. accanto al re o a un magistrato di cui fungono da consiglieri; cfr. VI 65,4 e VII 147,2. In altre fonti, il πάρεδρος è l'assistente o attendente di un magistrato, oppure l'eroe o dio-«compagno» di una divinità maggiore in un santuario comune. Il termine sopravvisse anche in età ellenistica, benché sostituito generalmente da σύνεδρος (cfr. nota a 56,7). Sul consiglio dei re macedoni ved. M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions* cit., I, pp. 323-5.

4-6. ποταμὸς... σωτῆρι: per la lezione ⟨ὡς⟩ ved. Pingel, pp. 39-40; Rosén, nota *ad loc.* Il presupposto di questa storia è che il fiume segna il confine del regno macedone pretemenide. Il fiume doveva essere noto nel V secolo, se è degna di fede la notizia sui sacrifici che vi offrivano i Temenidi in età storica. Erodoto lo lascia anonimo, forse per conservare l'atmosfera irreale della fiaba. Il fiume sembrerebbe vagamente localizzabile, in base alla nostra storia, tra Lebea (137,1 e nota *ad loc.*) e il monte Bermio (138,3 e nota *ad loc.*). Nell'Eordia scorre il <

fiume Pendavrisu che sfocia a nord nel lago Vegoritis (Arnisa, Ostrovo); a sud-est del Bermio scorre l'Aliacmone. Alla bibl. citata nelle note a 137,5-6 e 137,6 si aggiunga S. Le Bohec, in F. Piquet (éd.), *Le fleuve et ses métamorphoses*, Paris 1994, pp. 95-102. Il culto dei fiumi, come quello del sole, è un altro elemento comune alle civiltà traco-macedone e iranica.

7-8. τοὺς ἱππέας: è possibile che il rito dei Temenidi presso il fiume consistesse nel sacrificio di cavalli sacri (cfr. il rito persiano allo Strimone: Erodoto, VII 113,2) e che da questo rito abbia tratto origine l'intero *aition* del salvataggio dei tre fratelli.

8-9. ἐς ἄλλην γῆν τῆς Μακεδονίης: è la «bassa Macedonia» (Erodoto, VII 173,1; cfr. Tucidide, II 99,1, con la nota di S. Hornblower, *A Commentary on Thucydides* I, Oxford 1991, p. 374), costituita dalla Bottiea (VII 127,1), la Makedonis (*ibidem*) e la Pieria (VII 131; 177). Per l'«alta Macedonia» ved. nota a 137,5-6.

9. πέλας τῶν κήπων: i tre fratelli fissano la loro base sul monte Bermio, che sovrasta i «giardini di Mida» (par. 3), situati da Erodoto su un pendio o ai piedi del monte. Molti pensano ai pendii nord-orientali (l'area di Naoussa e Edessa), estremamente fertili e ricchi d'acqua (ved. Müller I, pp. 265-9); ma se l'insediamento è oltre l'Aliacmone, l'area potrebbe essere quella di Ege/Vergina (ved. nota a 138,15-6).

10. Μίδεω τοῦ Γορδιέω: la figura di Mida, re emblematico per la ricchezza, era nota ai lirici arcaici (Tirteo, fr. 12,6 *IEG* II²; per un epitaffio di Mida attribuito a Cleobulo di Lindo o a Omero ved. *Anth. Pal.* 153; Diogene Laerzio, I 89), mentre la leggenda della cattura di Sileno fu tema di rappresentazioni vascolari sin dalla prima metà del VI secolo a.C. Ved. M.C. Miller, «Antike Kunst» XXXI 1988, pp. 79-89; Id., *LIMC* VIII 1, 1997, pp. 847-9; E. Simon, *ibidem*, pp. 1115-6; sui satiri-sileni delle fonti letterarie ved. R.A.S. Seaford, *Euripides Cyclops*, Oxford 1984, pp. 5-10. Erodoto, che sapeva del re storico frigio, Mida figlio di Gordio (I 14,2, con Asheri I, p. 272), e della leggenda di Apollo e del «Sileno Marsia» localizzata in Frigia (VII 26,3; cfr. Senofonte, *An.* I 2,8), non ritenne opportuno distinguere qui fra i due Mida e i due Sileni. Probabilmente le due figure di Mida si erano già amalgamate in età tardo-arcaica. Erodoto è forse all'origine della versione che localizzava in Macedonia i giardini di Mida e la leggenda del Sileno catturato dal re; cfr. Callistene, *FGrHist* 124 F 54, con L. Prandi, *Callistene*, Milano 1985, pp. 91-3; Conone, *FGrHist* 26 F 1 (i); l'oscuro Bione di Proconneso, *FGrHist* 14 F 3; forse Igino, *Fab.* 191. Senofonte, d'altra parte, è il primo a localizzare tutto il complesso in Frigia (presso Thymbrion: *An.* I 2,13), e lo stesso fecero al suo seguito molti autori posteriori, da Teopompo a Pausania e a Giusti- <

no. Per conciliare le due localizzazioni fu utilizzata la teoria della migrazione dei «Brigi» dalla Macedonia in Asia Minore (dove divennero «Frigi»), teoria presentata da Erodoto come tradizione macedone (VII 73); cfr. Xanto di Sardi (*FGrHist* 765 F 14), Marsia di Filippi (*FGrHist* 135/6 F 4), Conone (*loc. cit.*), e Giustino (VII 1,11), secondo cui Carano (nota a 139,1-2) avrebbe scacciato Mida dalla Macedonia. Nella leggenda amalgamata e vulgata, Mida è un figlio di Cibele, un discepolo di Orfeo e il fondatore di Ancira (Ancara); al suo sguardo tutto si trasforma in oro; è l'inventore del flauto e dell'ancora, dello stagno e del piombo; cattura il Sileno; Apollo gli fa crescere le orecchie d'asino; ecc. Alcune di queste leggende erano già note nel V secolo a.C. (Erodoto, VII 26,3; Aristofane, *Pl.* 287). Sul mito di Mida nell'antichità ved. S. Eitrem, *RE* XV 2, 1932, coll. 1526-36; M. Hubbart, «Proceedings of the Cambridge Philological Society» CCI 1975, pp. 53-62; L.E. Roller, «ClAnt» II 1983, pp. 299-313; R. Drews, «Klio» LXXV 1993, pp. 9-26; F. Roscalla, in *I Greci* II 1, 1997, pp. 1281-94; M. Vassileva, «DHA» XXIII 1, 1997, pp. 9-20; F. Càssola, in *Frigi e frigio. Atti del I Simposio Internazionale*, a cura di R. Gusmani-M. Salvini-P. Vannicelli, Roma 1997, pp. 159-63; A. Luisi, «CISA» XXIV 1998, pp. 9-23.

10-2. ἐν τοῖσι... τῶν ἄλλων: in questa frase digressiva Erodoto adotta i canoni delle descrizioni poetiche e mitico-utopiche dei giardini e dei prati favolosi, tema universale di fiaba (Thompson F 162,1; 810; 818); cfr. Erodoto, II 138,3; 156,2-3; III 18; 23,2-3; IV 109,2-3; 181,2-4; anche I 193,3-4). Il modello omerico è il giardino di Alcinoo (*Od.* VII 112-32), avvicinato, p.es., da Tertulliano al «roseto di Mida» (*de pallio* 2,7); altri modelli sono il giardino delle Esperidi, i campi Elisi, le isole dei beati, ecc. Ved. A. Motte, *Prairies et jardins dans la Grèce antique*, Bruxelles 1973; M. Carroll-Spillecke, ΚΗΠΟΣ, München 1989 (con un'utile lista di fonti a pp. 89-94). Alle reminiscenze mitologiche e letterarie si può forse aggiungere anche il modello tangibile dei «paradisi» persiani, ammirati e idealizzati dai Greci del IV secolo a.C.; cfr. T.S. Kawami, in M. Carroll-Spillecke (Hrsg.), *Der Garten von der Antike bis zum Mittelalter*, Mainz a.R. 1992, pp. 81-100; O. Tuplin, *Achaemenid Studies*, Stuttgart 1996, pp. 80-131.

10-1. αὐτόματα ῥόδα: per il motivo della vegetazione «spontanea» cfr. Erodoto, II 94,1-2; III 100; IV 74. Le rose della Pieria erano famose già al tempo di Saffo (fr. 55 I *GL*). Avevano sessanta o cento petali (Nicandro di Colofone, fr. 74 Schneider; Tertulliano, *de corona* 14,4). Teofrasto pone le rose dai cento petali sul Pangeo (*Hist. Plant.* VI 6,4-5; cfr. Plinio, *Nat. Hist.* XXI 17), probabilmente confondendo la Pieria macedone con la Pieria tracia (lo stesso si dica, p.es., nei riguardi della localizzazione della «sorgente di Sileno» «tra i Maidoi

(Μήδων, codd.) e i Peoni» (Bione di Proconneso, *FGrHist* 14 F 3), nella valle dello Strimone.

12. ὁ Σιληνὸς...: alla cattura faceva seguito in fonti posteriori un famoso dialogo pessimistico tra Mida e Sileno sulla vita umana (Aristotele, fr. 44 Rose), oppure un discorso utopico di Sileno (Teopompo, *FGrHist* 115 F 75c). Cfr. il canto di Sileno nella *Ecloga* 6 di Virgilio.

13. ὡς λέγεται ὑπὸ Μακεδόνων: ved. nota a 39,1.

14. Βέρμιον: oggi Vermion; ved. Müller I, pp. 252-4. ἄβατον ὑπὸ χειμῶνος: locuzione digressiva che non pertiene al racconto. Le vette del Bermio (Doulia, 2052 m; Xirovani, 1804 m) sono ricoperte di neve quasi tutto l'anno.

15-6. ἐνθεῦτεν... Μακεδονίην: Erodoto riassume qui l'essenziale di quanto sapeva sul lungo processo di espansione, appena iniziato al tempo di Perdicca. Le fonti post-erodotee attribuiscono al capostipite della dinastia anche la fondazione della capitale reale Ege, una volta localizzata a Edessa ma identificata attualmente quasi all'unanimità con Palatitsa-Vergina, dove c'erano le tombe dei re; ved. Lauffer, s.v. «Vergina»; per una recente ubicazione eterodossa (a Kopanos, a nord-ovest di Vergina), ved. F.B. Faklaris, «AJA» XCVIII 1994, pp. 609-16, con le critiche di M.B. Hatzopoulos, *Macedonian Institutions* cit., I, pp. 105-6 nota 3; Id., «REG» CVI 1996, pp. 264-9; N.G.L. Hammond, «JHS» CXVII 1997, pp. 177-9. Le fonti presuppongono che la Pieria macedone fosse stata conquistata dal primo re temenide, mentre attribuiscono l'espansione successiva al terzo discendente (ved. 139 e nota *ad loc.*). La fonte più dettagliata e attendibile sull'espansione è Tucidide (II 99,3-6). Nel suo complesso, il processo di espansione durò circa un secolo e mezzo (ca. 650-500 a.C.), ma al tempo di Alessandro si era arrestato in seguito al predominio persiano in Tracia e nella stessa Macedonia. Il regno si estese prima nelle regioni immediatamente circostanti al Bermio (Pieria, Bottiea, Almopia, Eordia) e in seguito in quelle periferiche occidentali (Elimeia, Orestide, Lincestide, Pelagonia). Le conquiste furono talvolta accompagnate da espulsioni in massa, massacri e ricolonizzazioni tribali. Dopo il 478, Alessandro annesse al regno le regioni evacuate dai Persiani a est dell'Axio (Peonia, Migdonia e altre). I recenti ritrovamenti archeologici a Sindos (a oriente della foce dell'Axio) potranno forse essere utili nel determinare il limite dell'ultima fase di espansione. Ved. M.B. Hatzopoulos-L.D. Loukopoulou, *Recherches sur les marches orientales des Téménides* I, Athenai 1992, p. 22 e la bibl. citata nella nota a 137-9.

139, 1-2. ἀπὸ τούτου... ὧδε ἐγένετο: questa lista non ebbe fortuna nella storiografia antica. L'unico storico ad accogliere il numero ero-

doteo dei re (e, probabilmente, anche i loro nomi) è Tucidide (II 100,2: Perdicca figlio di Alessandro è l'ottavo re). Tutte le liste posteriori (ved. la tavola) sono diverse, con varianti nei nomi e nell'ordine. Sopravvive la nozione dell'origine argiva della dinastia, ma scompare il capostipite Perdicca. In Euripide, il capostipite è Archelao, figlio o discendente di Temeno. Nella lista vulgata che fa capo a Teopompo (*FGrHist* 115 F 393) il capostipite è Carano, figlio (o fratello) di Fedone di Argo (oppure di Aristodamida o di Poiante). Che Carano fosse comunemente riconosciuto come il primo re eraclide in Macedonia lo afferma Plutarco (*Alex.* 1,3). In questa nuova lista Perdicca scende al secondo o al quarto posto, il numero dei re da Carano al nostro Alessandro varia da sei a sedici e compaiono nomi nuovi accanto a quelli di cui si fa menzione in questo capitolo. Trattandosi di una dinastia eraclide, è facile inserire la lista di questo capitolo nello schema cronologico erodoteo delle dinastie eraclidi (cfr. 131,2 e nota *ad loc.*). Poiché il posto riservato ad Aminta padre di Alessandro corrisponde al posto di Leonida e di Leotichida nelle liste dei re spartani, il capostipite Perdicca viene a collocarsi nel sedicesimo posto da Eracle (dodicesimo da Temeno), cioè nella generazione quarantennale 720-680 a.C. Nelle liste posteriori, invece, Carano occupa l'undicesimo posto da Eracle (settimo da Temeno): la datazione del nuovo capostipite risulta dunque notevolmente più alta rispetto alla datazione erodotea di Perdicca (nelle cronografie ellenistiche, l'innalzamento in date assolute risulta parzialmente controbilanciato dall'abbassamento graduale delle date di Eracle, della presa di Troia e del ritorno degli Eraclidi). La cronologia erodotea di Fedone di Argo (alto VI secolo a.C.: Erodoto, VI 127,3) non si accorda con quella di suo padre o fratello Carano delle liste posteriori. Il totale dei regni caranidi fino al nostro Alessandro si aggira, con notevoli varianti, intorno ai trecentoquattrocentocinquanta anni, e Carano viene a collocarsi nel IX o VIII secolo a.C. I cronografi ellenistici pensavano in effetti a un'età anteriore alla prima Olimpiade (776 a.C.) per l'inizio del regno macedone, sincronizzandolo eventualmente, per puri motivi didattico-teologici, con la fine del regno assiro, con la legiferazione di Licurgo o con le fondazioni di Cartagine e di Roma. Sono problemi tuttora discussi come, quando e a quale scopo la lista dei re temenidi fu riformata. Ha avuto fortuna l'ipotesi che all'origine dei mutamenti genealogici ci fossero le rivalità di corte tra i vari rami della famiglia regnante che nel tardo V e alto IV secolo a.C. pretendevano al trono. Al tempo di Perdicca II (ca. 454-413 a.C.) il capostipite ufficiale è il primo Perdicca, come ci attesta Erodoto; al tempo di Archelao (413-299 a.C.), anche il capostipite è un primo Archelao (Euripide). Forse il nome di Carano fu proposto come compromesso e finalmente accolto da tutti.

Ved. A. Momigliano, in *Quinto contributo alla storia degli studi classici e del mondo antico* I, Roma 1975, pp. 425-33; T. Kelly, *A History of Argos to 500 B.C.*, Minneapolis 1976, pp. 105-6; N.G.L. Hammond, *A History of Macedonia* II, pp. 3-14, 31-9; E.N. Borza, in *Studies* cit., pp. 7-13; R. Drews, *Basileus*, New Haven-London 1983, pp. 66-71; W. Greenwalt, «GRBS» XXVI 1985, pp. 43-9; Id., *Studies in the Development of Argead Macedonia*, Diss. Virginia 1985; A. Harder, *Euripides' Kresphontes and Archelaos*, Leiden 1985, pp. 133-7; M. Mari, *Al di là dell'Olimpo. Macedoni e grandi santuari della Grecia dall'eta arcaica al primo ellenismo*, Athenai 2002 («Meletemata» XXXIV), pp. 19-22, 60-6, 159-63. Per l'etimologia di κάρανος («testa», «capo») ved. anche C. Haebler, in J. Tischler (Hrsg.), *Serta Indogermanica Festschrift für G. Neuman*, Innsbruck 1982, pp. 81-90.

2. Ἀμύντεω: ved. nota a 136,3.

3. Ἀέροπος: omonimo del mitico fratello di Perdicca (cap. 137,1 e nota *ad loc.*). Secondo Giustino era ancora neonato quando ereditò il regno (VII 2,5-12). Φίλιππος: *immatura morte raptus* secondo Giustino (VII 2,5), mentre secondo le liste risalenti a Diodoro avrebbe regnato trentatré o trentotto anni.

4. Ἀργαῖος: sembra una variante di Ἀργεῖος (l'Argivo) o di Ἀργέας, l'eponimo degli Argeadi (ved. Stefano di Bisanzio, s.v. Ἀργέου). In Giustino, Argeo fu un re moderato e amato, che per ordine del padre avrebbe fondato il cimitero dei re macedoni (VII 2,2-5): potrebbe trattarsi del cimitero monumentale di Palatitsa-Vergina. Ved. W. Greenwalt, «AHB» I 1987, pp. 51-3. Argaios/Argeios è un nome comune nella mitologia greca: peraltro, è anche il nome di un figlio di Temeno (Pausania, II 28,3, con varianti testuali; cfr. Eforo, *FGrHist* 70 F 18b; Nicolao di Damasco, *FGrHist* 90 F 30).

140-4. Il libro VIII si chiude con una serie di quattro discorsi politici, < fittizi e pieni di retorica, sul tema cruciale dibattuto ad Atene nell'inverno 480/79: la scelta ideologica e politica fra medismo e resistenza. Alessandro il Macedone funge in questi capitoli da «saggio consigliere» (cfr. Asheri I, pp. LII sg., 280; R. Scaife, «Hermes» CXVII 1989, pp. 129-37), come anche altrove in Erodoto a VII 173,3 e IX 45,1-3. Il lettore di questi capitoli può sospettare all'inizio che i nemici veramente inconciliabili fossero in quel tempo Serse e Sparta e che Atene occupasse una posizione ambigua. A fugare simili sospetti sono dedicati questi quattro discorsi, disposti in ordine non-chiastico, in particolare i due discorsi degli Ateniesi (capp. 143-4). È il dissenso tra Atene e Sparta che ha fornito lo sfondo politico della mediazione di Alessandro (cfr. Diodoro, XI 28,1). I discorsi di Alessandro (cap. 140) e degli Spartani (cap. 142) pongono gli Ateniesi anche di fronte al dilemma

Genealogie dei Temenidi

N. da Eracle	Erodoto, VIII 139	Vulgata risalente a Teopompo (*FGrHist* 115 F 393)	Satiro (*FGrHist* 631 F 1)	Diodoro, VII 15	«Alcuni» in Diodoro, VII 17	Giustino, VII 1-2
5.	TEMENO	TEMENO	TEMENO		TEMENO	
6.		Cissio	Ciso		Lacare	
7.		Testio	Marone		Deballo	
8.		Merope	Testio		Euribiade	
9.		Aristodamida	Akoo		Cleodeo	
10.		Fedone	Aristodamida		Creso	
		– – – –	– – – –	– – – –		– – – –
11.		CARANO	CARANO	CARANO	Poiante	CARANO
					– – – –	
12.		Ceno	Ceno	Ceno	CARANO	Perdicca
13.		Tirimma	Tirimma	Tirimma		Argeo
14.		Argeo	Perdicca	Perdicca		Filippo
15.		Filippo	Filippo	Argeo		
16.	Perdicca	Alceta	Aeropo	Filippo		
17.	Argeo			Aeropo		
18.	Filippo			Alceta		
19.	Aeropo					
20.	Alceta					
21.	Aminta	Aminta	Aminta			Aminta
	ALESSANDRO	ALESSANDRO	ALESSANDRO	ALESSANDRO		ALESSANDRO

della scelta convenzionale tra due principî topici della retorica greca: l'utile e il giusto (o il decoroso); ed è proprio l'aspetto morale di questa scelta che Erodoto pone maggiormente in rilievo. L'attualità del problema al tempo dello stesso Erodoto è evidente (cfr. Introduzione, pp. XII-XIV): essa può spiegare la presenza di certe formulazioni anacronistiche (ved. capp. 140α,2; 142,2) accanto ad anticipazioni di fatti ancora ignoti nell'inverno 480/79 (nota a 132,12-5). L'episodio della mediazione di Alessandro e le condizioni persiane di alleanza con Atene ricorrono nella retorica attica del IV secolo, p.es. in Isocrate (4,94) e in Demostene (6,11; 18,202), i quali collocano l'episodio prima della battaglia di Salamina, forse per drammatizzare e glorificare maggiormente la scelta e il sacrificio ateniese, e in Licurgo (*contra Leocratem* 71); ved. J.W. Day, *The Glory of Athens*, Chicago 1980, p. 57; M. Nouhoud, *L'utilisation de l'histoire par les orateurs attiques*, Paris 1982, pp. 190-4; B. Tripodi, «ASNP» s. 3ª XVI 1986, p. 624 sgg. Cfr. le versioni di Diodoro (XI 28,1-2) e di Plutarco (*Arist.* 10,1-6), che non fanno il nome di Alessandro né di altri mediatori, e la valutazione politica di Elio Aristide (1,174-5). Sulla presentazione erodotea ved. H. Kleinknecht, «Hermes» LXXV 1940, pp. 241-64; F. Solmsen, «Mededelingen d. koninkl. Nederlandse Akad. v. Wetenschappen», Afd. Letterk. 37,6, Amsterdam-London 1974, pp. 27-33.

140, 3. ἔλεγε τάδε: il discorso di Alessandro comprende due parti: la lettura del bando di Mardonio, che contiene a sua volta il messaggio di Serse a Mardonio (α1-4), e il commento personale di Alessandro (β1-4). L'abilità di Erodoto a utilizzare tre stili diversi, in gradazione retorica ascendente, è degna di nota: lo stile autoritario e paratattico del messaggio del Gran Re al suo satrapo, quello più articolato e argomentativo del satrapo e la libera retorica persuasiva del re macedone. Lo stile del messaggio di Serse dimostra la conoscenza nel V secolo di documenti epistolari achemenidi (ovviamente in traduzione greca), come la lettera di Dario a Gadata (M-L 12). ἄνδρες Ἀθηναῖοι: cfr. IX 45,1; 60,1. È la formula usuale degli oratori attici quando si rivolgono all'assemblea; per una raccolta di passi e un'analisi ved. E. Dickey, *Greek Forms of Address*, Oxford 1996, pp. 177-84, 293-5. <

7. τὴν γῆν σφι ἀπόδος: Serse riconosce *de iure* la restituzione dell'Attica agli Ateniesi, già avvenuta di fatto in seguito al ritiro persiano. Cfr. le condizioni di Mardonio nel 479 (Erodoto, IX 4,1; 7α,1). Cfr. J. Heinrichs, *Ionien nach Salamis*, Bonn 1989, pp. 177-8.

8. αὐτόνομοι: cfr. Erodoto, I 96,1. Questo aggettivo ricorre anche in altre fonti del tempo: nell'*Antigone* di Sofocle (821), databile nel 441 a.C., e nel *de aëre, aquis et locis* di Ippocrate (16,64; 23,86 Hei-

berg). È possibile che la prima menzione dell'aggettivo αὐτόνομος fosse presente nella Pace dei Trent'Anni del 446 a.C. tra Atene e Sparta (Tucidide, I 67,2). Non c'è motivo di ritenere che l'aggettivo esistesse già al tempo delle guerre persiane, e di conseguenza la terminologia del nostro passo rispecchierebbe l'uso corrente nell'età di Pericle. I primi individui di nome Αὐτόνομος entrano anch'essi in scena al tempo di Erodoto (*CEG* II 819; Pausania, X 9,10). Il concetto astratto di αὐτονομία compare per la prima volta in Tucidide (III 46,5; IV 87,5; VIII 21): la nozione sorse probabilmente per definire lo *status* di alcune città alleate-suddite di Atene nella lega di Delo, «autonome» in teoria ma di fatto suddite e tributarie di navi o di denaro. Nell'uso antico comune del termine, l'autonomia è sempre uno *status* concesso, riconosciuto, abrogato o restaurato da una potenza egemonica a uno stato dipendente; in questo passo, è Serse che si dichiara pronto a conferire e a riconoscere l'«autonomia» di Atene all'interno dell'impero persiano. Ved. E. Bickerman, «Revue internationale des droits de l'antiquité» V 1958, pp. 324-7, 339-43; M. Ostwald, *Autonomia*, New York 1982; E. Lévy, «RPh» LVII 1983, pp. 249-70. Nei conflitti egemonici posteriori, dal IV secolo a.C. all'epoca romana, i termini abbinati αὐτόνομοι καὶ ἐλεύθεροι e simili costituiscono una formula diplomatica o uno slogan di propaganda imperialistica; ved. T. Pistorius, *Hegemoniestreben und Autonomiesicherung in der griechischen Vertragspolitik klassischer und hellenistischer Zeit*, Frankfurt a.M. 1985.

11. τὸ ὑμέτερον αἴτιον: «a meno che non lo impediate», «per colpa vostra»; ma ved. l'app. crit.; L. Weber, «Glotta» XXIII 1935, pp. 264-5; Rosén, *ad loc.*

12. νῦν τί μαίνεσθε: cfr. nota a 10,3.

14-7. εἴδετε... πυνθάνεσθε... φρονέετε...: per la frequenza della terminologia persuasiva nella retorica deliberativa di Erodoto ved. H. Kleinknecht, «Hermes» LXXV 1940, p. 249 sgg.

21. ἐλεύθεροι: qui equivale ad αὐτόνομοι (cfr. α,2); ma ved. cap. 143,1 e nota *ad loc.*

22. ἄνευ τε δόλου καὶ ἀπάτης: formula usuale nei trattati interstatali greci; cfr. in Erodoto, I 69,2; IX 7α,1.

24. περὶ μὲν εὐνοίης...: ved. cap. 136,1.

30. χεὶρ ὑπερμήκης: *an nescis longas regibus esse manus?* (Ovidio, *Her.* 17,166); cfr. il proverbio μακραὶ τυράννων χεῖρες (Apostolio, XI 7a *PG*). Alcuni re persiani, tra cui Dario, Serse e Artaserse I, ebbero presso i Greci il soprannome di «Longimano» (μακρόχειρ), inteso anche in altri sensi: p.es. «chi distende la forza al massimo» (Polluce, II 151). <

32. ἐν τρίβῳ: sulla via «di passaggio», «battuta», ecc., che tutti gli

eserciti diretti nel Peloponneso debbono passare. Per l'espressione (solo qui in Erodoto) cfr. Euripide, *Or.* 1251; Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* VI 34,3; XI 54,1.

141, 3-5. ἀναμνησθέντες... καὶ Ἀθηναίων: cfr. Elio Aristide, 1,173. < Probabilmente Erodoto pensa agli oracoli compilati o raccolti dai Pisistratidi e poi portati a Sparta da Cleomene verso il 507 a.C. (V 90,2; 91,1), dove non sorprenderebbero le allusioni all'amicizia tra Atene e la Persia. Sparta avrebbe allora tentato di cattivarsi Ippia e di restaurarlo per impedire un'intesa tra i Pisistratidi e la Persia. La compilazione di questi oracoli (fatta a Sparta piuttosto che ad Atene) deve comunque essere collocata in questo contesto. Ved. Crahay, pp. 315-7; P-W II, n. 103; Kirchberg, p. 74; Fontenrose, Q 155 (p. 320).

4. ὡς... χρεόν: cfr., in un contesto oracolare, Erodoto, IX 42,3. Ved. G. Redard, *Recherches sur* χρῆ, χρῆσθαι. *Étude sémantique*, Paris 1953, p. 72.

5-6. κάρτα τε ἔδεισαν: sul timore come caratteristica spartana ved. P.E. Epps, «CPh» XXVIII 1933, pp. 12-29.

7. συνέπιπτε: ved. nota a 15,5. Dal seguito risulta che la coincidenza fu premeditata dagli Atenesi.

142, 4-5. παρὰ τοῦ βαρβάρου: cfr. par. 5 e IX 79,1. In questi passi Erodoto ha dimenticato che gli Spartani, riferendosi agli stranieri, usano ξεῖνοι e non βάρβαροι (IX 11,1).

8-9. τῆς ὑμετέρης ἀρχήν: ved. l'app. crit. Se si mantiene il testo tràdito (περὶ τῆς ὑμετέρης ἀρχῆς), il senso deve essere «a causa del vostro impero». Dal punto di vista spartano (e forse anche dello stesso Erodoto), l'appoggio ateniese alla rivolta ionica fu motivato da aspirazioni imperialistiche. Nella scelta del vocabolo ἀρχή è forse anche un implicito richiamo all'ἀρχὴ κακῶν (Erodoto V 97,3), l'«origine dei mali», che fu l'appoggio ateniese alla rivolta. Le correzioni proposte (ἀρχῆθεν, ἀρχὴν, «all'inizio») contro il *consensus omnium codicum* rinunciano allo spirito polemico anacronistico del passo (nel 480/79 l'impero ateniese ancora non esisteva), che è del massimo interesse per comprendere l'attualità delle discussioni posteriori di mezzo secolo sui moventi delle guerre persiane. Ved. J.C. Kamerbeck, «Mnemosyne» XI 1958, pp. 252-3; Crahay, pp. 316-7; J.-C. Carrière, «DHA» XIV 1988, pp. 274-5 nota 100; P. Payen, «REG» CVIII 1995, pp. 323-4 nota 75; D. Gilula, in Derow-Parker, pp. 85-7.

10-3. ἄλλως... ἐλευθερώσαντες ἀνθρώπων: formula retorica, par- < ticolarmente appropriata alle orazioni funebri del V secolo e, più tardi, al genere panatenaico. Con τὸ πάλαι si intendono gli atti nobili degli Ateniesi in età mitica (l'asilo agli Eraclidi, il recupero dei cada-

veri dei Sette caduti a Tebe, la guerra contro le Amazzoni, la partecipazione alla guerra di Troia: ved. Erodoto, IX 27,2-4), in contrapposizione agli atti storici «recenti» (καινά), in primo luogo la battaglia di Maratona (IX 27,1 e 5). Cfr. Tucidide, II 36,1-4.

14. διξῶν: è un altro anacronismo: nell'inverno del 480/79 non si poteva ancora sapere del raccolto distrutto nel 479 (per la semina dello stesso ved. cap. 109,4).

20-1. τύραννος... τυράννῳ...: in Erodoto, Alessandro non porta normalmente alcun titolo. In alcuni casi è detto semplicemente «il Macedone» (VII 173,3; VIII 121,2; 136,1; 142,2; IX 4,1; 8,2; 45,2) e solo una volta ha il titolo di στρατηγός e βασιλεὺς Μακεδόνων (IX 44,1). A VIII 137,1, il potere regio macedone conquistato da Perdicca è detto τυραννίς. In questo passo τύραννος ha evidentemente la connotazione negativa delle fonti retoriche. Ved. K. Rosen, in W. Will (Hrsg.), *Zu Alexander d. Gr. Festschrift G. Wirth*, Amsterdam 1987, pp. 26-8. Per l'uso erodoteo di βασιλεύς e τύραννος ved. nota a 67,7-8. La nozione della «solidarietà» dei tiranni si sviluppò in Erodoto in base ai casi di collaborazione a lui noti, come quelli di Periandro e Trasibulo (I 20; V 92ζ,1 sgg.), Pisistrato e Ligdami (I 61,4; 64,2) e i tiranni ionici al tempo di Dario (IV 137-8).

22-3. βαρβάροισι: cfr. *supra* nota a 4-5. Sulla discussione intorno alla grecità dei re macedoni ved. nota a 137-9.

143, 1-2. ὑπεκρίναντο τάδε: secondo Plutarco (*Arist.* 10,4-6), le risposte ateniesi sarebbero state presentate da Aristide in assemblea, in base a una deliberazione proposta precedentemente dallo stesso Aristide.

4. ἐλευθερίης γλιχόμενοι: con ἐλευθερίη va intesa qui la piena libertà e indipendenza, non l'«autonomia» promessa dai Persiani (140α,4 e nota *ad loc.*). Sui significati di ἐλεύθερος e ἐλευθερίη in Erodoto cfr. Asheri III, p. 286; K. von Fritz, «Wiener Studien» LXXVIII 1965, pp. 5-31; ved. anche la bibl. citata nella nota a 140,8. <

5. οὕτως ὅκως ἂν καὶ δυνώμεθα: cfr. Erodoto, IX 7α,2; per la stessa formula IX 11,2.

7-8. ἔστ' ἂν ὁ ἥλιος...: cfr. Sofocle, *Phil.* 1330-1. Si tratta di una tipica formula di giuramento o di impegno solenne, usata anche come un motto proverbiale, per dire «sempre» o «mai»; equivale alla formula più comune nei trattati interstatali εἰς τὸν ἅπαντα χρόνον (ma ved. Dionisio d'Alicarnasso, *Ant. Rom.* VI 95,2). La scelta della formula va messa forse in rapporto con il simbolismo solare macedone (nota a 137,24-6). In Plutarco è Aristide che mostra il sole ai messi persiani di Mardonio (*Arist.* 10,6). Erodoto non escludeva la rara possibilità di mutamenti nel corso del sole (II 26,2; 142,4). Cfr. anche la formula di giuramento perpetuo a I 165,3, con Asheri I, p. 358.

11. οὐδεμίαν ὅπιν ἔχων: cfr. Erodoto, IX 76,2. In Omero, la locuzione θεῶν ὅπις significa la vendetta o l'ira degli dèi verso gli uomini; ved. W. Burkert, «MH» XXXVIII 1981, pp. 195-204. Con Pindaro il senso cambia in «favore» divino, oppure in «riguardo» degli uomini verso altri uomini (*Pyth.* 8,100-1; *Ol.* 2,10; *Isthm.* 5,74), che è anche il senso del nostro passo.

14. οὐ γάρ σε βουλόμεθα...: Licurgo afferma retoricamente che gli Ateniesi «quasi lapidarono» Alessandro (*contra Leocratem* 71).

15. ἐόντα πρόξεινόν τε καὶ φίλον: ved. cap. 136,1.

144, 5. οὔτε χρυσός...: cfr. la risposta dei Focesi ai Tessali (cap. 30,2). < Nella versione erodotea della mediazione, Serse non ha promesso denaro (cap. 140α,2); ved. invece Plutarco, *Arist.* 10,2. Al tempo di Erodoto l'oro persiano era proverbiale (come quello di Creso un secolo prima) grazie ad alcuni scandali clamorosi di corruzione (ved. la proposta di Artabazo in Erodoto, IX 41,3 e, dopo il 478, il caso famoso di Artmio di Zelea: Demostene, 9,42; 19,271; ecc.). Per l'oro persiano simbolo di schiavitù ved. Erodoto, III 22,2; 130,4; per il disprezzo dei popoli aggrediti per l'oro persiano cfr. anche Erodoto, III 140,4-5; IX 82,2-3. Ved. la bibl. citata nella nota a 5,8.

9. τὰ διακωλύοντα... μηδ' ἣν ἐθέλωμεν: la necessità e l'illusorio libero arbitrio sono inevitabilmente abbinati nella teologia erodotea come due facce della stessa moneta; cfr. Asheri I, p. XLIV sgg.

13-5. τὸ Ἑλληνικὸν... ὁμότροπα: cfr. Diodoro, XI 28,1. Gli Ate- < niesi idealizzati di Erodoto (o della sua fonte) dichiarano di non poter tradire la «grecità», i templi e sacrifici comuni, e i costumi di tutta la loro stirpe. Questa celebre dichiarazione costituisce per noi il più antico tentativo di «autodefinizione» etnico-culturale ellenica come prodotto diretto del conflitto greco-persiano. Gli elementi essenziali che accomunano le varie stirpi greche, superando sia il pluriculturalismo sia il pluralismo etnico-politico e il particolarismo della *polis*, sono utilizzati per affermare ciò che distingue tutti gli Elleni da tutti i non-Elleni. Apre la lista la consanguineità (ἐὸν ὅμαιμον: cfr. Erodoto, V 49,3). Fa seguito la omoglossia (cfr. VII 9β,2; anche I 57,3; 58) al di là delle diversità dialettali. Il terzo elemento non è la «religione», per la quale non esiste neanche un termine equivalente in greco, ma gli apparati cultuali – templi e sacrifici – i quali, come dialetti, qui vengono «nazionalizzati» al servizio dell'ideologia panellenica. Gli stessi dèi in questo processo perdono la loro universalità (cfr. Benardete, p. 199). Chiude la lista il complesso delle usanze, segno di riconoscimento esteriore immediatamente individuabile (ὁμότροπος è un *hapax* in Erodoto; ved. la *varia lectio* in Pindaro, *Ol.* 13,8, e Tucidide, I 6,5). L'ordine di questi quattro elementi è sembrato arbitrario a chi crede che la lingua o la

«religione» siano sufficienti a «costituire una nazione»; non si può però escludere che, nelle ideologie panelleniche in voga ai tempi di Erodoto, appunto la consanguineità (Elleno capostipite comune, i tre patriarchi Ione, Eolo e Doro figli di Elleno, ecc.) fosse in primo piano (cfr. il criterio di «grecità» applicato al caso dello stesso Alessandro il Macedone in Erodoto, V 22,2 e VIII 137,1), sebbene non fosse più ritenuta sufficiente da Isocrate, il quale, in un passo famoso (4,50), dava la priorità all'educazione culturale dispensata da Atene. Si noti che Erodoto non segue qui i canoni spassionati della scienza etnologica ionica (cfr. K.E. Müller, *Geschichte der antiken Ethnographie und ethnologischen Theoriebildung* I, Wiesbaden 1972, p. 114 sgg., in particolare pp. 124-5), bensì quelli della retorica panellenica dell'età di Cimone e di Pericle in voga ai suoi tempi (ved., p.es., l'*Apologia di Palamede* di Gorgia, 82 B 11a D-K). La mancanza di un elemento territoriale – la «patria» – essenziale in qualsiasi definizione moderna del concetto di «nazione», può spiegarsi con il fatto che nel V secolo la «grecità» appariva come un fenomeno sostanzialmente etnico-culturale non limitato all'Ellade metropolitana, ma riconoscibile anche nella diaspora e nel mondo coloniale. Se la coscienza di un patrimonio culturale comune a tutte le stirpi e *poleis* greche preesisteva indubbiamente al conflitto greco-persiano (come ci documentano i giochi panellenici e l'anfizionia di Delfi), l'autodefinizione impegnativa e la sua strumentalizzazione ideologica, retorica e politico-militare furono messe alla prova per la prima volta durante e dopo questo conflitto. In altri termini, i Greci si trovarono allora nella situazione di doversi definire in rapporto all'impero sovranazionale persiano e all'alterità culturale in senso lato. I *Persiani* di Eschilo già attestano eloquentemente questo nuovo tipo di autodefinizione. L'assenza in Omero di un etnico «ellenico» (e quindi anche di un corrispondente termine complessivo per designare tutti i «non-Elleni») fu notata da Tucidide (I 3,3). Platone riteneva che le guerre persiane salvarono l'Ellade dalla commistione e dall'assimilazione etnico-culturale fra Greci e Greci e fra Greci e non-Greci (*Leg.* III 693a) nel crogiolo imperiale persiano dei popoli. Nello stesso periodo si comincia a usare il termine di βάρβαρος in senso culturalmente spregiativo (ved. Eraclito, 22 B 107 D-K; in Erodoto ved. IX 79,1). Tuttavia, questa fase di panellenismo politico non sfociò mai in autoisolazionismo culturale né riuscì, d'altra parte, a superare il particolarismo della *polis*, neppure quando l'unità politica venne imposta da una potenza straniera. L'ideale panellenico fiorì praticamente solo nella retorica e nella propaganda (un'analoga definizione della grecità può estrapolarsi, p.es., da Demostene, 14,3,2), e riuscì momentaneamente a infiammare gli animi alla vigilia della spedizione di Alessandro. In età ellenistica sopravvisse come un residuo declamatorio d'obbligo accan-

to all'ideale tradizionale della *polis* e al cosmopolitismo imperiale. Per la bibl. ved. H. Diller, in *Grecs et barbares*, Vandoeuvres-Genève 1961 (« Entretiens Fondation Hardt» VIII), pp. 37-68; per le teorie ottocentesche della «nazione» ellenica, degli «Stati Uniti dell'Ellade», ecc., ved. W. Gawantka, *Die sogenannte Polis*, Stuttgart 1985. Sui vari aspetti dell'«identità» greca ved. E. Hall, *Inventing the Barbarian*, Oxford 1989; P. Cartledge, *The Greeks*, Oxford 1993; F. Càssola, in *I Greci* II 1, 1997, pp. 5-23; D. Asheri, in *I Greci* II 2, 1997, pp. 5-26; F. Hartog, *Mémoire d'Ulisse*, Paris 1996 (trad. it. Torino 2002); J.E. Coleman, in J.E. Coleman-C.A. Walz (eds.), *Greeks and Barbarians*, Bethesda 1997, pp. 175-220; R. Thomas, in I. Malkin (ed.), *Ancient Perceptions of Greek Ethnicity*, Cambridge Mass., 2001, pp. 213-34; D. Konstanm, *ibidem*, pp. 32-6; J.M. Hall, *Hellenicity: Between Ethnicity and Culture*, Chicago-London 2002 (discussione di VIII 144,2 alle pp. 189-94); H. van Wees, in Bakker-de Jong-van Wees, pp. 324-8.

17-8. ἔστ' ἂν καὶ εἷς περιῇ Ἀθηναίων: è la seconda formula di giuramento nelle risposte ateniesi (per la prima ved. cap. 143,2); cfr. Demostene, 19,14.

23-4. στρατιὴν ὡς τάχιστα: cfr. Diodoro, XI 28,2. Secondo Erodoto questa aspettativa era già stata frustrata prima di Salamina (cap. 40,2). ὡς τάχιστα è significativo, data la notorietà dei ritardi spartani (cfr. Asheri I, p. 319).

28. ἡμέας καιρός ἐστι: ved. l'app. crit. La lezione tràdita è ἡμέας: gli Ateniesi stessi si propongono di accorrere sul fronte della Beozia prima della prevedibile nuova invasione persiana dell'Attica. L'invito agli Spartani ad associarsi era già stato espresso sopra (par. 4). La correzione ὑμέας è quindi superflua (ved. giustamente Masaracchia, *ad loc.*). Gli Spartani ripartono da Atene senza dare risposta, lasciando il lettore perplesso sul loro comportamento futuro, sul radicale dissenso tra le due città sul piano strategico e sul divario tra ideologia panellenica e realtà particolaristiche. Erodoto non dice nulla a proposito del ritorno di Alessandro in Macedonia, ma sapeva che aveva incontrato Mardonio in Tessaglia per riferirgli l'esito della missione (IX 1). Cfr. le versioni retoriche di Licurgo (*contra Leocratem* 71) e di Elio Aristide (1,175).

APPENDICI

I
Il decreto di Trezene

Questo famoso decreto è iscritto su una stele riscoperta presso Trezene nel 1959 e pubblicata l'anno successivo da M.H. Jameson. La stele faceva parte probabilmente di un grande monumento commemorativo situato in un portico dell'*agora* di Trezene, con un gruppo statuario di donne e bambini al centro (Pausania, II 31,7), in memoria dell'ospitalità concessa dalla città a una grossa parte della popolazione inerme ateniese, evacuata a Trezene nell'estate del 480 a.C. Il monumento commemorativo includeva – come sembra – anche una seconda stele con il decreto di Nicagora trezenio per il conferimento dell'ospitalità (Iperide, 3,32-3; Plutarco, *Them.* 10,3). Paleograficamente la stele viene oggi datata al III secolo a.C. e si ritiene che sia stata eretta in un periodo di rinnovata solidarietà politica tra Trezene e Atene (p.es., durante la guerra cremonidea, 268-262 a.C.). Il testo epigrafico deve essere la copia di un documento noto come il «decreto di Temistocle» (τὸ Θεμιστοκλέους ψήφισμα), che circolava tra gli statisti e gli oratori ateniesi intorno alla metà del IV secolo, forse quello fatto leggere da Eschine in assemblea nel 348 a.C. insieme ad altri due documenti (Demostene, 19,303) durante un'arringa patriottica. Non si può escludere che anche ad Atene esistesse nel IV secolo una stele con lo stesso testo, p.es. in un monumento commemorativo della battaglia di Salamina, nel tempio di Artemide Aristobule (ved. nota a 83-96) o sulla base di una statua di Temistocle (ved. P. Amandry, Χαριστήριον εἰς Α.Κ. Ὀρλάνδον IV, Athenai 1967-68, pp. 277-9). Il testo era noto anche a Plutarco (*Them.* 10,2) e a Elio Aristide (46,192 e *Schol.*).

Il problema dell'autenticità è stato sempre al centro della ricerca. Tra le posizioni estreme di «autenticità sostanziale» e di «falso premeditato» è stata avanzata una posizione intermedia che considera il testo nei termini di una «nuova edizione» o «redazione» di un documento originale. Si tenga presente, da un lato, che Erodoto conosceva il contenuto delle clausole sull'imbarco generale degli Ateniesi insie-

me ad altri Greci (VII 144,3) e sull'evacuazione della popolazione inerme a Trezene, Egina e Salamina (VIII 41,1 e nota *ad loc.*). D'altro lato, è evidente a chiunque che il decreto epigrafico non può essere un testo dell'alto V secolo a.C., sia per la lingua, sia per il formulario, sia per la retorica patriottica, sia per vari dettagli di contenuto. Nella forma in cui ci è pervenuto, il testo sembra una composizione del IV secolo redatta su uno o più documenti scritti e su tradizioni storiografiche anteriori. Si è proposto di identificare l'autore-redattore con uno dei primi attidografi (Clidemo?), utilizzato dagli oratori grazie ai documenti patriottici citati e ai sentimenti democratici cari al loro uditorio. Il testo va quindi usato con estrema cautela come un'eventuale fonte ausiliaria sui fatti del 481/0, ma offre d'altra parte un certo interesse come fonte sulle ideologie del partito antimacedone ateniese nel IV secolo e, possibilmente, anche sulla storia dei rapporti tra Atene e Trezene nel secolo successivo.

Il decreto di Trezene presuppone esplicitamente come antefatto la deliberazione sullo schieramento navale ad Artemisio (l. 41 sg.). È quindi immaginato come successivo al congresso dell'Istmo (inverno 481/0 a.C.) e anteriore alla battaglia dell'Artemisio. Questo momento storico non corrisponde né a quello noto a Erodoto (VII 144,3), anteriore al congresso dell'Istmo e alla deliberazione sullo schieramento presa nella primavera del 480 (VII 145,1-2; 175,1), né al momento della «proclamazione» (κήρυγμα) che Erodoto pone al ritorno della flotta dall'Artemisio (VIII 41,1), né infine alla datazione del decreto stesso dopo la battaglia, come affermano Plutarco (*Them.* 10,4) ed Elio Aristide (46,192). Il testo epigrafico presuppone una tradizione diversa sull'ordine cronologico degli avvenimenti. Per altri confronti tra il decreto epigrafico ed Erodoto ved. le note alla traduzione del testo.

Per la bibl. ved. le liste di F.J. Frost alla 2ª ed. di A. Bauer, *Themistocles*, Chicago 1967, p. 111, e L. Braccesi, *Il problema del decreto di Temistocle*, Bologna 1968, pp. 13-5. Tra i contributi posteriori, ved. G.L. Huxley, «GRBS» IX 1968, pp. 313-8; G. Lehmann, «Historia» XVII 1968, pp. 276-88; L. Braccesi-M. Sordi, «RSA» I 1971, pp. 211-5; S. Burstein «CSCA» IV 1971, pp. 93-110; A.M. Prestianni, in *Umanità e storia. Scritti in onore di A. Attisani* II, Napoli 1971, pp. 469-96; Podlecki, pp. 147-67; R. Sealey, *A History of the Greek City-States, ca. 700-338 B.C.*, Berkeley 1976, pp. 214-6; M.M. Henderson, «Acta Classica» XX 1977, pp. 85-103; Lachenaud, pp. 368-76; Lenardon, pp. 60-72; H.B. Mattingly, in G.S. Shrimpton-D.J. McCargar (eds.), *Classical Contributions. Studies in Honour of M.F. McGregor*, New York 1981, pp. 79-87; N.G.L. Hammond, «JHS» CII 1982, pp.

75-93; G.H.R. Horsley, in *Hellenika*, North Ryde 1982, pp. 45-58; N. Robertson, «Phoenix» XXXVI 1982, pp. 1-44; L. Piccirilli, nota a Plutarco, *Them.* 10,1-4-8; P.B. Georges, «ClAnt» V 1986, pp. 14-59; N.G.L. Hammond, «Phoenix» XL 1986, pp. 143-8; Id., *CAH*, pp. 558-63; T.J. Figueira, «GRBS» XXVIII 1987, pp. 92-4; A. Chaniotis, *Historie und Historiker in der griechischen Inschriften*, Stuttgart 1988, pp. 260-4; J.J. Kennelly, «CQ» XL 1990, pp. 539-41; B. Bravo, «Athenaeum» LXXXI 1993, pp. 43-4, 464-5; C. Mayer, in *Ostrakismos – Testimonien I*, pp. 357-67; ved. anche *infra* i rinvii al *SEG*.

Stele di marmo rinvenuta a Damala (Trezene), oggi al Museo Nazionale di Atene (EM 13330). Stoichedòn (42-3 lettere); le ultime righe sono perdute. Fotografie: «Hesperia» XXIX 1960, p. 200; Podlecki, Pl. 2 (tra pp. 176 e 177); Lenardon, Pl. 15. *Editio princeps*: M.H. Jameson, «Hesperia» XXIX 1960, pp. 198-223; edizione corretta con nuove congetture di vari studiosi: «Hesperia» XXXI 1962, pp. 310-5. Altre edizioni, varie lezioni e rassegne bibliografiche: *SEG* XVIII 1962, n. 153 (e l'*Addendum*, pp. 245-7); XIX 1963, n. 319; XXI 1967, n. 274; XXIII 1968, n. 191; XXIV 1969, n. 276; XXV 1971, n. 376; XXVI 1976-77, n. 444; XXVIII 1978, n. 400; XXIX 1979, n. 376; XXX 1980, n. 384; XXXI 1981, 332; XXXII 1982, n. 388; XXXIII 1983, n. 308; XXXIV 1984, n. 302; XXXVI 1986, n. 352; XXXVII 1987, n. 305; M-L 23; *SEG* XXXIX 1989, nn. 360, 1790; XL 1990, n. 341; XLII 1992, n. 9; XLIV 1994, n. 329; XLVI 1996, n. 369; XLVII 1997, n. 333.

[θεοί]
ἔδοξ[εν] τῆι βουλῆι καὶ τῶι δήμωι
Θεμισ[τοκλ]ῆς Νεοκλέους Φρεάρριος εἶπεν
τὴ[μ] μὲν πό[λιν παρ]ακατ[αθέ]σθαι τῆι Ἀθηνᾶι τῆι
[Ἀθηνῶ-
μ [μεδεο]ύ[σηι] κ[αὶ τοῖς ἄλλ]οις θεοῖς ἅπασιν φυλάττει-
ν κα[ὶ] ἀμ[ύνειν τὸμ βά]ρβαρ[ο]ν ὑπὲρ τῆς χώρας·
[Ἀθηναίου-
[ς ἅπ]α[ντας καὶ τοὺς ξένο]υς τοὺς οἰκούντας Ἀθήνησι
[τὰ τέκ]ν[α καὶ τὰς γυναῖκ]ας ε[ἰς] Τροιζῆνα καταθέσθαι
[- - - - - - - - - - -] τοῦ ἀρχηγέτου τῆς χώρας· τ-
[οὺς δὲ πρεσβύτας καὶ τὰ] κτήματα εἰς Σαλαμῖνα καταθ-
έ[σ]θ[αι· τοὺς δὲ ταμίας καὶ τ]ὰς ἱερέας ἐν τῆι ἀκροπόλε-
[ι μένειν φυλάττοντας τὰ τῶ]ν θεῶν· τοὺς δὲ ἄλλους Ἀθη-
[ναίους ἅπαντας καὶ τοὺς ξέ]νους τοὺς ἡβῶντας εἰσβαί-
νειν ε[ἰς τὰς ἑτοιμασθ]ε[ί]σ[α]ς διακοσίας ναῦς καὶ ἀμύ-

[Dèi][1].
Piacque al consiglio e al popolo.
Temistocle figlio di Neocle Frearrio propose:
La città sia depositata (in mano) ad Atena, [guardiana]
di Atene[2], e a tutti gli altri dèi per proteggerla
[e per tenere lontano il barbaro][3] dal paese. [Tutti] gli Ateniesi
[e gli stranieri] che abitano ad Atene
depongano[4] [i bambini e le donne] a Trezene,
[- - - - - - - - - - - -] del patrono del paese;
[i vecchi[5] e i] beni depongano a Salamina.
[I tesorieri e] le sacerdotesse [rimangano] sull'acropoli
[a custodire le cose degli] dèi[6]. [Tutti] gli altri Ateniesi
e gli stranieri in età militare si imbarchino
sulle duecento navi [allestite?][7] e difendano

[1] Invocazione convenzionale in capo ai decreti attici e altri.
[2] Cfr. Plutarco, *Them.* 10,7; Elio Aristide, 46,192. L'epiteto **Ἀθηνῶν μεδέουσα** è presente per lo più in iscrizioni di città alleate-suddite di Atene, ma anche in fonti letterarie del V secolo (p.es., Aristofane, *Equ.* 581-5; 763).
[3] **τὸμ βάρβαρον** è integrato anche a l. 5, ma è presente a l. 45; **τὸν Μῆδον**, o **τοὺς Μήδους**, sarebbero le espressioni più conformi allo stile di un originale dell'alto V secolo.
[4] Cfr. ll. 10-1, e **ὑπεκθέσθαι** in Erodoto, VIII 41,2 (che aggiunge anche Egina).
[5] L'integrazione si basa sul passo di Elio Aristide, 46,192.
[6] Ved. la nota a Erodoto, VIII 51,5-7.
[7] Cfr. Plutarco, *Them.* 10,2; Elio Aristide, 46,192. Per il numero delle navi ateniesi secondo Erodoto ved. VIII 1,1 e 44,1, con le note *ad loc.*

νεσ[θαι] τ[ὸμ βάρβαρον ὑπὲρ τῆ]ς ἐλευθερίας τῆς τε ἑαυτῶν [καὶ τῶν ἄλλων Ἑλλήνων] μετὰ Λακεδαιμονίων καὶ Κορίν[θίων καὶ - - - - - -] καὶ τῶν ἄλλων τῶμ βουλομένω-
[ν] κοινω[νήσειν τοῦ κινδύνο]υ· καταστῆσαι δὲ καὶ τριη-
[ρ]άρχους [διακοσίους ἕνα ἐπὶ] τὴν ναῦν ἑκάστην τοὺς [σ]-
τρατη[γ]οὺ[ς ἀρχομένους τ]ῆι αὔριον ἡμέραι ἐκ τῶν κ[εκ]-
τημέν[ω]ν γ[ῆν] τ[ε κ]αὶ [οἰκί]αν Ἀθ[ή]νηισι καὶ οἷς ἂμ
[παῖδ[ες]
ὦσι γνή[σιοι μὴ πρεσβυτέρ]ους πεντήκοντα ἐτῶν κα[ὶ ἐ]-
πικλ[ηρῶσαι αὐτ]οῖς [τ]ὰς ναῦς· ⟨ν⟩ καταλέξαι δὲ καὶ ἐπ[ι]-
βάτας [δ]έκα [ἐφ᾽ ἑκάστη]ν ναῦν ἐκ τῶν ὑπὲρ εἴκοσιν ἔτη [γ]-
εγονότω[ν μέχρι τριά]κοντα ἐτῶν καὶ τοξότας τέτταρας· δια[κληρῶσαι δὲ κ]αὶ [τ]ὰς ὑπηρεσίας ἐπὶ τὰς ναῦς ὅταμπερ κ[αὶ τοὺς τριηράρ]χους ἐπικληρῶσιν. ἀναγράψαι δὲ κα[ὶ τοὺς ναύτας κατὰ] ναῦν τοὺς στρατηγοὺς εἰς λ.-
ευκώ[ματα τοὺς μὲν Ἀ]θηναίους ἐκ τῶν ληξιαρχικῶν γραμματεί[ων τοὺς] δὲ ξ[έν]ους ἐκ τῶν ἀπογεγραμμένων πα-
[ρ]ὰ τῶι [πολε]μ[άρχ]ω[ι·] ἀναγράφειν δὲ νέμοντας κατὰ τάξεις [εἰς διακοσί]α[ς] ἀ[ν]ὰ ἑκατὸν ἀριθμὸν καὶ ἐπιγράψαι τῆι [τάξ]ει ἑκάστηι τῆς τριήρους τοὔνομα καὶ τοῦ τριηράρχου καὶ τ[ῆ]ς ὑπηρε[σί]ας ὅπως ἂν εἰδῶσιν εἰς ὁποίαν τριήρη ἐ[μ]βήσεται ἡ [τά]ξις ἑ[κ]άστη· ἐπειδὰν δὲ νεμηθῶσιν ἅπα[σ]αι αἱ τάξεις καὶ ἐπικληρωθῶσι ταῖς τριή-

dal [barbaro] la libertà propria
[e degli altri Elleni], insieme ai Lacedemoni
e ai Corinzi [e ai - - - - - -][1] e agli altri che vogliano
prendere parte [alla ventura]. Gli strateghi nominino
[duecento] trierarchi, [uno per] ciascuna nave,
[a partire] da domani mattina, scegliendoli tra coloro
che posseggono terra e casa ad Atene e che hanno figli
legittimi [e che non sono più anziani] di cinquanta anni, e
assegnino loro a sorte le navi. Arruolino anche
gli epibati[2], dieci [per ogni] nave, tra coloro che hanno
più di venti anni e [sino] a trenta anni, e quattro arcieri.
Distribuiscano a sorte anche gli attendenti alle navi[3]
nello stesso tempo in cui assegnano a sorte anche i trierarchi.
Gli strateghi registrino anche [i marinai[4] per ogni] nave su
tavolette, gli Ateniesi dai registri dei
demi, gli stranieri dagli iscritti presso
il polemarco[5]; li registrino dividendoli in compagnie,
duecento, cento di numero in ciascuna[6], e iscrivano
per ogni [compagnia] il nome della triera[7] e del
trierarco e dell'ordinanza, affinché ogni compagnia
sappia su quale triera imbarcarsi. Quando saranno state
divise tutte le compagnie e assegnate a sorte alle

[1] Le integrazioni proposte (ved. l'app. crit.) sono abbastanza discutibili; per l'espressione «gli altri che vogliano» cfr. Erodoto, VII 144,3.
[2] Ved. la nota a Erodoto, VIII 44,2-3.
[3] Sull'ὑπηρεσία navale nel V e IV secolo ved. J.S. Morrison «JHS» CIV 1984, pp. 48-59; V. Gabrielsen, *Financing the Athenian Fleet*, Baltimore-London 1994, pp. 37 sgg., 107 sgg., 121-2.
[4] Ved. l'app. crit.
[5] I ληξιαρχικὰ γραμματεῖα sono i registri dei cittadini secondo i demi (Polluce, VIII 104; Suida, s.v. [Λ 462-3 Adler]). Il polemarco era responsabile dei meteci e degli altri stranieri domiciliati ad Atene (Aristotele, *Athen. Pol.* 58,2).
[6] Nell'interpretazione che qui si accoglie di questo passo oscuro la clausola presupporrebbe un'unità di cento rematori per ciascuna delle duecento triere; ved. la nota a Erodoto, VIII 44,2-3.
[7] Sui nomi delle triere ateniesi ved. L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, pp. 350-5.

ρεσι πληροῦν ἁ[π]άσας τὰς διακοσίας ναῦς τὴμ βουλὴν καὶ τ[ο]ὺστρατηγοὺ[ς θύ]σαντας ἀρεστήριον τῶι Διὶ τῶι Παγκρατεῖ καὶ τῆι Ἀθηνᾶι καὶ τὴι Νίκηι καὶ τῶι Ποσειδῶνι τῶι Ἀσφα[λ]είωι· vv ἐπειδὰν δε πεπληρωμέναι ὦσιν αἱ νῆες, ταῖς μὲν ἑκατὸν αὐτῶν βοηθεῖν ἐπὶ τὸ Ἀρτεμίσ[ι]ον τὸ Εὐβοϊκόν, ταῖς δὲ ἑκατὸν αὐτῶν περὶ τὴν Σαλαμῖνα καὶ τὴν ἄλλην Ἀττικὴν ναυλοχεῖν καὶ φυλάττειν τὴν χώραν· ὅπως δ' ἂν καὶ ὁμονοοῦντες ἅπαντες Ἀθηναῖοι ἀμύνωνται τὸμ βάρβαρον τοὺς μὲν μεθεστηκότας τὰ [δ][εκα] ἔτη ἀπιέναι εἰς Σαλαμῖνα καὶ μένειν αὐτοὺς ἐ[κε][ῖ ἕως ἄν τι τῶι δή]μωι δόξηι περὶ αὐτων· τοὺς δὲ [- - -] [- -]

triere, il consiglio e gli strateghi armino tutte
le duecento navi, dopo aver sacrificato un sacrifizio propiziatorio
[a Zeus
Onnipotente e ad Atena e a Nike e a Posidone
Salvatore[1]. Quando le navi saranno armate,
con cento di esse soccorrano all'Artemisio
Euboico[2], e con cento di esse appresso a Salamina
e al resto dell'Attica, per ormeggiare e difendere
il paese. Affinché tutti gli Ateniesi siano concordi
nella difesa dal barbaro, gli allontanati per
[dieci] anni partano per Salamina e rimangano lì
[sino a che al popolo] piaccia [qualcosa] su di loro[3]. Gli [- - -]
[- -]

[1] Per l'epiteto *Pankrates* cfr. Eschilo, *Eum.* 917-20; è anche il nome di un eroe (Kearns, p. 191). Nike: cfr. Erodoto, VIII 77,2 e nota *ad loc.* Per l'epiteto *Asphaleios* di Posidone cfr. Aristofane, *Ach.* 682.

[2] Ved. nel commento a questa appendice e la nota a Erodoto, VIII 41,2-3. Cfr. *supra*, p. 371 nota 7.

[3] Ved. la nota a Erodoto, VIII 79,2-3. Non è chiaro se gli ostracizzati debbano «partire» (ἀπιέναι) per Salamina dai loro rispettivi domicili fuori dall'Attica o da Atene, dove eventualmente si sarebbero già trovati, o dovuti trovare, sin dal loro rientro; ved. S. Burstein, «CSCA» IV 1971, pp. 93-110; C. Mayer, in *Ostrakismos-Testimonien I*, pp. 357-67.

II

La battaglia di Salamina e la ritirata persiana nei *Persiani* di Eschilo (vv. 249-531)

Il testo è riprodotto dall'edizione teubneriana curata da M.L. West (1990). Per gli scolî ved. L. Massa Positano (ed.), Napoli 1948. La traduzione italiana è di G.A. Privitera; le note alla traduzione rimandano generalmente ai passi e alle note pertinenti in Erodoto, libro VIII. Per la bibliografia ved. i commenti di Broadhead, Belloni e Hall; B. Hutzfeldt, *Das Bild der Perser in der griechischen Dichtung des 5. vorchristlichen Jahrhunderts*, Wiesbaden 1999, pp. 24-96; Th. Harrison, *The Emptiness of Asia. Aeschylus'* Persians *and the History of the Fifth Century*, London 2000. Per la bibliografia sulla battaglia di Salamina ved. la nota a VIII 83-96.

ΑΓΓΕΛΟΣ

ὦ γῆς ἁπάσης Ἀσίδος πολίσματα,
ὦ Περσὶς αἶα καὶ πολὺς πλούτου λιμήν,
ὡς ἐν μιᾶι πληγῆι κατέφθαρται πολύς
ὄλβος, τὸ Περσῶν δ' ἄνθος οἴχεται πεσόν.
ὤιμοι, κακὸν μὲν πρῶτον ἀγγέλλειν κακά·
ὅμως δ' ἀνάγκη πᾶν ἀναπτύξαι πάθος,
Πέρσαι· στρατὸς γὰρ πᾶς ὄλωλε βαρβάρων.

ΧΟΡΟΣ

ἄνια ἄνια {κακὰ}, νεόκοτα καὶ str. 1
δάϊ' αἰαῖ, διαίνεσθε Πέρ-
σαι τόδ' ἄχος κλύοντες.
ΑΓ. ὡς πάντά γ' ἔστ' ἐκεῖνα διαπεπραγμένα·
καὐτὸς δ' ἀέλπτως νόστιμον βλέπω φάος.

ΧΟ. ἦ μακροβίοτος ὅδε γέ τις αἰ- ant. 2
ὼν ἐφάνθη γεραιοῖς, ἀκού-
ειν τόδε πῆμ' ἄελπτον.

NUNZIO[1]

O voi città di tutta la terra d'Asia!
o persiano suolo, e porto colmo di ricchezza!
come d'un colpo s'è disfatta molta
prosperità: il fiore dei Persiani è caduto e perito.
Una disgrazia, ahimè, annunziare per primo le disgrazie!
Eppure è un obbligo, o Persiani, rivelare per intero
la sciagura: tutta è distrutta l'armata dei Barbari.

CORO

Tristi, tristi casi, nuovi
e infelici: ahi, piangete o Persiani str. 1
udendo questa pena.

NUNZIO

Come è finito tutto laggiù! e io stesso
vedo, insperato, il giorno del ritorno.

CORO

Certo codesta vita appare ant. 1
lunga ai vecchi,
a sentire questa pena inaspettata.

[1] Cfr. il secondo messaggio di Serse a Susa (capp. 98,1; 99,1).

ΑΓ. καὶ μὴν παρών γε κοὐ λόγους ἄλλων κλυών,
Πέρσαι, φράσαιμ' ἂν οἷ' ἐπορσύνθη κακά.

ΧΟ ὀτοτοτοῖ, μάταν str. 2
τὰ πολλὰ βέλεα παμμιγῆ
γᾶς ἀπ' Ἀσίδος ἦλθ' ἐπ' αἶαν
Δίαν, Ἑλλάδα χώραν.
ΑΓ. πλήθουσι νεκρῶν δυσπότμως ἐφθαρμένων
Σαλαμῖνος ἀκταὶ πᾶς τε πρόσχωρος τόπος.

ΧΟ. ὀτοτοτοῖ, φίλων ant. 2
ἁλίδονα †σώματα πολυβαφῆ†
κατθανόντα λέγεις φέρεσθαι
πλαγκτοῖς ἐν διπλάκεσσιν.
ΑΓ. οὐδὲν γὰρ ἦρκει τόξα, πᾶς δ' ἀπώλλυτο
λεὼς δαμασθεὶς ναΐοισιν ἐμβολαῖς.

ΧΟ. ἴυζ' ἄποτμον βοάν str. 3
δυσαιανῆ †Πέρσαις δαΐοις†,
ὡς πάνται παγκάκως
⟨θεοὶ⟩ θέσαν· αἰαῖ στρατοῦ φθαρέντος.
ΑΓ. ὦ πλεῖστον ἔχθος ὄνομα Σαλαμῖνος κλύειν·
φεῦ, τῶν Ἀθηνῶν ὡς στένω μεμνημένος.

ΧΟ. στυγναί γε δὴ δαΐοις· ant. 3
μεμνῆσθαί τοι πάρα,
ὡς πολλοὺς σπερμάτων
εὔνιδας ἔκτισσαν ἠδ' ἀνάνδρους.

NUNZIO

Ero presente e non ho udito parole d'altri, perciò posso
narrare, o Persiani, quali sventure si compirono.

CORO

Ahiahiai, invano str. 2
i molti dardi mossero in massa
dalla terra d'Asia contro il paese
di Zeus, contro l'Ellade.

NUNZIO

Di morti miseramente uccisi sono pieni
i lidi di Salamina e tutto il luogo circostante.

CORO

Ahiahiai, tu stai dicendo ant. 2
che i †cadaverit dei nostri, fluttuanti e †fradicit,
sono portati senza vita
negli erranti doppi manti.

NUNZIO

Perché gli archi a nulla valsero e tutta perì
l'armata, fiaccata dagli assalti navali.

CORO

Grida un lugubre urlo str. 3
di sventura †per i miseri Persianit,
perché in modo tutto maligno
gli dèi disposero: ahi, esercito distrutto.

NUNZIO

O supremo ribrezzo, udire il nome di Salamina.
Ah com'io gemo, ricordandomi di Atene.

CORO

Certo odiosa ai nemici: ant. 3
ma ricordare è ovvio,
perché essa ha reso molti
privi di figli e di uomini.

ΒΑΣΙΛΕΙΑ

σιγῶ πάλαι δύστηνος ἐκπεπληγμένη
κακοῖς· ὑπερβάλλει γὰρ ἥδε συμφορά,
τὸ μήτε λέξαι μήτ' ἐρωτῆσαι πάθη.
ὅμως δ' ἀνάγκη πημονὰς βροτοῖς φέρειν
θεῶν διδόντων· πᾶν δ' ἀναπτύξας πάθος
λέξον καταστάς, κεἰ στένεις κακοῖς ὅμως.
τίς οὐ τέθνηκε, τίνα δὲ καὶ πενθήσομεν
τῶν ἀρχελείων, ὅστ' ἐπὶ σκηπτουχίαι
ταχθεὶς ἄνανδρον τάξιν ἠρήμου θανών;

ΑΓ. Ξέρξης μὲν αὐτὸς ζῆι τε καὶ φάος βλέπει.

ΒΑ. ἐμοῖς μὲν εἶπας δώμασιν φάος μέγα
καὶ λευκὸν ἦμαρ νυκτὸς ἐκ μελαγχίμου.

ΑΓ. Ἀρτεμβάρης δὲ μυρίας ἵππου βραβεύς
στύφλους παρ' ἀκτὰς θείνεται Σιληνιῶν·
χὠ χιλίαρχος Δαδάκης πληγῆι δορός
πήδημα κοῦφον ἐκ νεὼς ἀφήλατο·
Τενάγων τ' ἄριστος Βακτρίων ἰθαγενής
θαλασσόπληκτον νῆσον Αἴαντος πολεῖ.
Λίλαιος Ἀρσάμης τε κ' Ἀργήστης τρίτος,
οἵδ' ἀμφὶ νῆσον τὴν πελειοθρέμμονα
νικώμενοι κύρισσον ἰσχυρὰν χθόνα,
πηγαῖς τε Νείλου γειτονῶν Αἰγυπτίου
Φαρνοῦχος, οἵ τε ναὸς ἐκ μιᾶς πέσον
Ἀρκτεύς, Ἀδεύης, καὶ Φερεσσεύης τρίτος.
Χρυσεὺς Μάταλλος μυριόνταρχος θανών
ἵππου μελαίνης ἡγεμὼν τρισμυρίας|

REGINA

Da tempo taccio, infelice, percossa
dalle sventure: perché è troppa questa disgrazia,
di non dire e non chiedere le sciagure patite.
È però una necessità per i mortali sopportare le pene
se inflitte dagli dèi: parla e calmati, svelando tutto
il dolore, anche se pur t'angusti per le sventure.
Chi non è morto? chi piangeremo tra i capi,
che assegnato a reggere lo scettro
lasciò l'armata priva del suo capo?

NUNZIO

Serse, lui, vive e vede la luce[1].

REGINA

Gran luce per le mie dimore hai detto
e un luminoso giorno da tenebrosa notte.

NUNZIO

Artèmbare[2], capitano di innumeri cavalli,
è morto sulle scabre costiere dei Sileni;
Dàdace il chiliarca per un colpo d'asta
è precipitato dalla nave con veloce salto;
Tenàgone, l'insigne conterraneo dei Battriani,
vaga lungo l'isola di Aiace percossa dal mare.
Lileo e Arsame e, terzo, Argheste,
costoro, vicino all'isola nutrice di colombe,
sbattevano, vinti, il capo contro la forte terra,
e Farnuco che abita alle fonti del Nilo
egizio, e chi dalla stessa nave cadde
Arcteo, Adeue e, terzo, Feresseue.
Il Criseo Matallo, capo di migliaia, morendo
(condottiero di innumeri cavalli neri)

[1] Cfr. cap. 99,2.
[2] Cfr. cap. 89,1.

πυρσὴν ζαπληθῆ δάσκιον γενειάδα
ἔτεγγ', ἀμείβων χρῶτα πορφυρᾶι βαφῆι,
καὶ Μάγος Ἄραβος Ἀρτάβης τε Βάκτριος
σκληρᾶς μέτοικος γῆς ἐκεῖ κατέφθιτο.
Ἄμιστρις Ἀμφιστρεύς τε πολύπονον δόρυ
νωμῶν, ὅ τ' ἐσθλὸς Ἀριόμαρδος, Σάρδεσιν
πένθος παρασχών, Σεισάμης θ' ὁ Μύσιος,
Θάρυβίς τε πεντήκοντα πεντάκις νεῶν
ταγός, γένος Λυρναῖος, εὐειδὴς ἀνήρ,
κεῖται θανὼν δείλαιος οὐ μάλ' εὐτυχῶς·
Συέννεσίς τε, πρῶτος εἰς εὐψυχίαν,
Κιλίκων ἄπαρχος, εἷς ἀνὴρ πλεῖστον πόνον
ἐχθροῖς παρασχών, εὐκλεῶς ἀπώλετο.
τοσόνδέ ⟨γ'⟩ ἀρχόντων ὑπεμνήσθην πέρι·
πολλῶν παρόντων δ' ὀλίγ' ἀπαγγέλλω κακά.
ΒΑ. αἰαῖ, κακῶν ὕψιστα δὴ κλύω τάδε,
αἴσχη τε Πέρσαις καὶ λιγέα κωκύματα.
ἀτὰρ φράσον μοι τοῦτ' ἀναστρέψας πάλιν·
πόσον νεῶν δὴ πλῆθος ἦν Ἑλληνίδων,
ὥστ' ἀξιῶσαι Περσικῶι στρατεύματι
μάχην ξυνάψαι ναΐοισιν ἐμβολαῖς;
ΑΓ. πλήθους μὲν ἂν σάφ' ἴσθ' ἕκατι βαρβάρων
ναῦς ἂν κρατῆσαι· καὶ γὰρ Ἕλλησιν μὲν ἦν
ὁ πᾶς ἀριθμὸς εἰς τριακάδας δέκα
ναῶν, δεκὰς δ' ἦν τῶνδε χωρὶς ἔκκριτος·
Ξέρξηι δέ, καὶ γὰρ οἶδα, χιλιὰς μὲν ἦν
ὧν ἦγε πλῆθος, αἱ δ' ὑπέρκοποι τάχει

bagnò la fulva folta ombrosa
barba, mutandone il colore in un purpureo bagno,
e il Mago Aràbo e il Battriano Artabe,
abitatore della terra secca, laggiù si spense.
Amistri e Anfistreo, che maneggia la tormentosa
lancia, il valente Ariomardo, arrecando
a Sardi un lutto, Sisame il Misio
e Taribi, comandante di cinquanta navi
per cinque, Lirneo di stirpe, uomo di bell'aspetto,
giace morto infelice senza molta fortuna;
Siennesi[1], primo in ardimento,
il capo dei Cilici, unico uomo a infliggere ai nemici
immensa sofferenza, finì gloriosamente.
Tanto dei comandanti mi ricordo:
dei molti mali d'ora, pochi ne annunzio.

REGINA

Ahiai, sventure supreme queste che ascolto,
infamia ai Persiani e striduli lamenti.
Ma dimmi questo, tornando indietro:
qual era il numero delle navi elleniche,
da ritenere giusto attaccare battaglia
contro l'armata persiana con assalti navali?

NUNZIO

Per quantità, sappilo bene, prevalevano
le navi dei Barbari: gli Elleni in tutto
avevano un numero di dieci per trenta
navi e oltre a esse ne avevano dieci scelte[2].
Invece Serse, lo so bene, ne aveva ai suoi comandi
un numero di mille, e duecentosette erano quelle

[1] Cfr. Erodoto, VII 98.
[2] Cfr. capp. 48 (e nota a 48,5-6); 82.

ἑκατὸν δὶς ἦσαν ἑπτά θ'· ὧδ' ἔχει λόγος.
μή σοι δοκοῦμεν τῆιδε λειφθῆναι μάχης;
ἀλλ' ὧδε δαίμων τις κατέφθειρε στρατόν,
τάλαντα βρίσας οὐκ ἰσορρόπωι τύχηι·
θεοὶ πόλιν σώιζουσι Παλλάδος θεᾶς.
ΒΑ. ἔτ' ἄρ' Ἀθηνῶν ἐστ' ἀπόρθητος πόλις;
ΑΓ. ἀνδρῶν γὰρ ὄντων ἔρκός ἐστιν ἀσφαλές.
ΒΑ. ἀρχὴ δὲ ναυσὶ ξυμβολῆς τίς ἦν φράσον·
τίνες κατῆρξαν, πότερον Ἕλληνες, μάχης,
ἢ παῖς ἐμός, πλήθει καταυχήσας νεῶν;
ΑΓ. ἦρξεν μὲν ὦ δέσποινα τοῦ παντὸς κακοῦ
φανεὶς ἀλάστωρ ἢ κακὸς δαίμων ποθέν.
ἀνὴρ γὰρ Ἕλλην ἐξ Ἀθηναίων στρατοῦ
ἐλθὼν ἔλεξε παιδὶ σῶι Ξέρξηι τάδε,
ὡς εἰ μελαίνης νυκτὸς ἵξεται κνέφας,
Ἕλληνες οὐ μενοῖεν, ἀλλὰ σέλμασιν
ναῶν ἐπανθορόντες ἄλλος ἄλλοσε
δρασμῶι κρυφαίωι βίοτον ἐκσωσοίατο.
ὃ δ' εὐθὺς ὡς ἤκουσεν, οὐ ξυνεὶς δόλον
Ἕλληνος ἀνδρὸς οὐδὲ τὸν θεῶν φθόνον,
πᾶσιν προφωνεῖ τόνδε ναυάρχοις λόγον·
εὖτ' ἂν φλέγων ἀκτῖσιν ἥλιος χθόνα
λήξηι, κνέφας δὲ τέμενος αἰθέρος λάβηι,

superiori per celerità: così è il conto[1].
Ti sembra che così fossimo indietro in battaglia?
Eppure un demone distrusse l'armata, in questo modo,
gravando le bilance con pesi disuguali:
gli dèi proteggono la città della dea Pallade[2].

REGINA

La città di Atene è dunque ancora intatta?

NUNZIO

Se ci sono uomini, una cinta è incrollabile[3].

REGINA

Di' quale fu per le navi l'inizio dello scontro:
chi iniziò la battaglia, gli Elleni
o mio figlio, insuperbito dalla quantità di navi?

NUNZIO

Signora, diede inizio a tutta la disfatta
un demone, chissà da dove apparso, funesto o maligno.
Un uomo, infatti, Elleno, dell'esercito ateniese[4],
venuto, disse così a tuo figlio Serse,
che appena giunto il buio della nera notte,
gli Elleni non sarebbero rimasti, ma balzati
sui banchi delle navi avrebbero salvato
chi qua chi là la vita con occulta fuga.
Ed egli subito, appena udì, non comprendendo l'inganno
dell'Elleno né l'invidia degli dèi[5],
annuncia a tutti i navarchi questo piano:
appena il sole cessa d'ardere coi raggi
la terra, e il buio invade il *temenos* dell'aria,

[1] Cfr. note a 4,2; 66,5.
[2] Cfr. cap. 109,3.
[3] Cfr. le parole di Temistocle a 61,2 (e nota a 61,8).
[4] Cfr. cap. 75,1-3 e note *ad loc.*
[5] Cfr. cap. 109,3 e nota *ad loc.*

τάξαι νεῶν στῖφος μὲν ἐν στοίχοις τρισίν
ἔκπλους φυλάσσειν καὶ πόρους ἁλιρρόθους,
ἄλλας δὲ κύκλωι νῆσον Αἴαντος πέριξ,
ὡς εἰ μόρον φευξοίαθ' Ἕλληνες κακόν,
ναυσὶν κρυφαίως δρασμὸν εὑρόντες τινά,
πᾶσι στέρεσθαι κρατὸς ἦν προκείμενον.
τοσαῦτ' ἔλεξε, κάρθ' ὑπ' εὐθύμου φρενός·
οὐ γὰρ τὸ μέλλον ἐκ θεῶν ἠπίστατο·
οἳ δ' οὐκ ἀκόσμως ἀλλὰ πειθάρχωι φρενί
δεῖπνόν ⟨τ'⟩ ἐπορσύνοντο, ναυβάτης τ' ἀνὴρ
τροποῦτο κώπην σκαλμὸν ἀμφ' εὐήρετμον.
ἐπεὶ δὲ φέγγος ἡλίου κατέφθιτο
καὶ νὺξ ἐπήιει, πᾶς ἀνὴρ κώπης ἄναξ
εἰς ναῦν ἐχώρει πᾶς θ' ὅπλων ἐπιστάτης,
τάξις δὲ τάξιν παρεκάλει νεὼς μακρᾶς,
πλέουσι δ' ὡς ἕκαστος ἦν τεταγμένος·
καὶ πάννυχοι δὴ διάπλοον καθίστασαν
ναῶν ἄνακτες πάντα ναυτικὸν λεών.
καὶ νὺξ ἐχώρει, κοὐ μάλ' Ἑλλήνων στρατός
κρυφαῖον ἔκπλουν οὐδαμῆι καθίστατο·
ἐπεί γε μέντοι λευκόπωλος ἡμέρα
πᾶσαν κατέσχε γαῖαν εὐφεγγὴς ἰδεῖν,
πρῶτον μὲν ἠχῆι κέλαδος Ἑλλήνων πάρα
μολπηδὸν ηὐφήμησεν, ὄρθιον δ' ἅμα
ἀντηλάλαξε νησιώτιδος πέτρας
ἠχώ· φόβος δὲ πᾶσι βαρβάροις παρῆν
γνώμης ἀποσφαλεῖσιν· οὐ γὰρ ὡς φυγῆι
παιῶν' ἐφῡ́μνουν σεμνὸν Ἕλληνες τότε,
ἀλλ' εἰς μάχην ὁρμῶντες εὐψύχωι θράσει·
σάλπιγξ δ' ἀϋτῆι πάντ' ἐκεῖν' ἐπέφλεγεν.
εὐθὺς δὲ κώπης ῥοθιάδος ξυνεμβολῆι

disporre su tre linee[1] la flotta delle navi
per fare guardia a sbocchi e varchi mareggianti,
e le altre in cerchio intorno all'isola di Aiace:
se poi gli Elleni fossero scampati alla mala sorte
trovando per le navi di nascosto una via di fuga,
pronta era per tutti la pena capitale.
Disse questo con mente assai fidente:
perché ignorava il futuro imposto dagli dei.
Invece quelli con ordine e animo ubbidiente
preparavano la cena, mentre l'uomo a bordo
legava allo scalmo il remo vogatore.
Quando la luce del sole svanì
e sopravvenne la notte, ogni uomo capo di remo
e ciascuno preposto alle armi salì sulla nave:
banco chiamava banco sulla nave lunga,
navigavano come ognuno era schierato.
E per tutta la notte i capitani delle navi
disponevano l'armata navale al tragitto.
La notte avanzava e l'armata degli Elleni
non s'apprestava affatto a un'occulta sortita;
quando poi il giorno dalle bianche puledre
invase tutta la terra, ben chiaro a vedersi,
prima si levò dagli Elleni con clamore
un grido come un canto e, simultaneamente,
rimbalzò acuta dalla roccia dell'isola
una eco; a tutti i Barbari fu accanto la paura
per essersi sbagliati di giudizio: non come in fuga
gli Elleni intonavano allora il solenne peana,
ma muovendo in battaglia con fidente audacia:
la tromba incendiava col suono tutto il luogo.
Subito col battito del remo sonante

[1] Cfr. nota a 76,4-5.

ἔπαισαν ἅλμην βρύχιον ἐκ κελεύματος,
θοῶς δὲ πάντες ἦισαν, ἐκφανεῖς ἰδεῖν·
τὸ δεξιὸν μὲν πρῶτον εὐτάκτως κέρας
ἡγεῖτο κόσμωι, δεύτερον δ' ὁ πᾶς στόλος
ἐπεξεχώρει. καὶ παρῆν ὁμοῦ κλύειν
πολλὴν βοήν· «ὦ παῖδες Ἑλλήνων, ἴτε,
ἐλευθεροῦτε πατρίδ', ἐλευθεροῦτε δέ
παῖδας γυναῖκας θεῶν τε πατρώιων ἕδη
θήκας τε προγόνων· νῦν ὑπὲρ πάντων ἀγών».
καὶ μὴν παρ' ἡμῶν Περσίδος γλώσσης ῥόθος
ὑπηντίαζε, κοὐκέτ' ἦν μέλλειν ἀκμή.
εὐθὺς δὲ ναῦς ἐν νηῒ χαλκήρη στόλον
ἔπαισεν· ἦρξε δ' ἐμβολῆς Ἑλληνικὴ
ναῦς, κἀποθραύει πάντα Φοινίσσης νεώς
κόρυμβ'· ἐπ' ἄλλην δ' ἄλλος ηὔθυνεν δόρυ.
τὰ πρῶτα μέν νυν ῥεῦμα Περσικοῦ στρατοῦ
ἀντεῖχεν· ὡς δὲ πλῆθος ἐν στενῶι νεῶν
ἤθροιστ', ἀρωγὴ δ' οὔτις ἀλλήλοις παρῆν,
αὐτοὶ δ' ὑπ' αὐτῶν ἐμβολαῖς χαλκοστόμοις
παίοντ', ἔθραυον πάντα κωπήρη στόλον,
Ἑλληνικαί τε νῆες οὐκ ἀφρασμόνως
κύκλωι πέριξ ἔθεινον· ὑπτιοῦτο δέ
σκάφη νεῶν, θάλασσα δ' οὐκέτ' ἦν ἰδεῖν,
ναυαγίων πλήθουσα καὶ φόνου βροτῶν·
ἀκταὶ δὲ νεκρῶν χοιράδες τ' ἐπλήθυον.
φυγῆι δ' ἀκόσμως πᾶσα ναῦς ἠρέσσετο,
ὅσαιπερ ἦσαν βαρβάρου στρατεύματος.
τοὶ δ' ὥστε θύννους ἤ τιν' ἰχθύων βόλον
ἀγῆσι κωπῶν θραύμασίν τ' ἐρειπίων

colpirono a comando la profonda acqua salsa,
e tutti celermente avanzavano, chiari a vedersi:
prima veniva il corno destro[1],
in linea, con ordine[2]; dopo seguiva l'intera
flotta. E insieme si poteva udire
una voce potente[3]: «O figli degli Elleni, andate,
liberate la patria, liberate
i figli, le spose, le sedi dei patrii dèi,
le tombe degli antenati: la lotta ora è per tutto».
E da noi rispose un brusio di lingua
persiana, né più era tempo di indugi.

Subito una nave infisse il rostro bronzeo
in una nave: allo speronamento diede inizio
una nave ellenica[4] e tutti gli aplustri svelle
a una nave fenicia: l'uno drizza il legno contro l'altra.
Dapprima il flusso dell'esercito persiano
resisteva: quando però l'insieme delle navi s'affollò
nello stretto, non v'era più aiuto per l'uno all'altro,
ma da sé essi si urtavano con assalti
di bronzee bocche, spezzavano tutto l'ordine dei remi,
mentre accortamente le navi elleniche
colpivano in cerchio tutt'intorno: scafi di navi
si capovolgevano, il mare era impossibile vederlo,
pieno com'era di relitti e di sterminio di uomini:
coste e scogli erano pieni di cadaveri.

Tutte le navi remavano in fuga, senz'ordine,
quelle che erano dell'esercito barbarico[5].
Come tonni o una retata di pesci, loro
li colpivano, spezzavano, con tronconi di remi

[1] Cfr. cap. 85,1 (e nota a 85,1-4).
[2] Cfr. cap. 86.
[3] Cfr. cap. 83,1 (e nota a 83,4).
[4] Cfr. cap. 84,1-2 (e nota a 84,3).
[5] Cfr. capp. 86; 89,2; 91.

ἔπαιον, ἐρράχιζον· οἰμωγὴ δ' ὁμοῦ
κωκύμασιν κατεῖχε πελαγίαν ἅλα,
ἕως κελαινὸν νυκτὸς ὄμμ' ἀφείλετο.
κακῶν δὲ πλῆθος, οὐδ' ἂν εἰ δέκ' ἤματα
στοιχηγοροίην, οὐκ ἂν ἐκπλήσαιμί σοι·
εὖ γὰρ τόδ' ἴσθι, μηδάμ' ἡμέραι μιᾶι
πλῆθος τοσουτάριθμον ἀνθρώπων θανεῖν.
ΒΑ. αἰαῖ, κακῶν δὴ πέλαγος ἔρρωγεν μέγα
Πέρσαις τε καὶ πρόπαντι βαρβάρων γένει.
ΑΓ. εὖ νυν τόδ' ἴσθι, μηδέπω μεσοῦν κακόν·
τοιάδ' ἐπ' αὐτοῖς ἦλθε συμφορὰ πάθους
ὡς τοῖσδε καὶ δὶς ἀντισηκῶσαι ῥοπῆι.
ΒΑ. καὶ τίς γένοιτ' ἂν τῆσδ' ἔτ' ἐχθίων τύχη;
λέξον τίν' αὖ φὴις τήνδε συμφορὰν στρατῶι
ἐλθεῖν, κακῶν ῥέπουσαν εἰς τὰ μάσσονα.
ΑΓ. Περσῶν ὅσοιπερ ἦσαν ἀκμαῖοι φύσιν
ψυχήν τ' ἄριστοι κεὐγένειαν ἐκπρεπεῖς
αὐτῶι τ' ἄνακτι πίστιν ἐν πρώτοις ἀεί
τεθνᾶσιν αἰσχρῶς δυσκλεεστάτωι πότμωι.
ΒΑ. οἳ 'γὼ τάλαινα ξυμφορᾶς κακῆς, φίλοι.
ποίωι μόρωι δὲ τούσδε φὴις ὀλωλέναι;
ΑΓ. νῆσός τίς ἐστι πρόσθε Σαλαμῖνος τόπων,
βαιά, δύσορμος ναυσίν, ἣν ὁ φιλόχορος

e pezzi di relitti: un lamento insieme
a gemiti copriva l'alto mare,
finché l'eliminò il cupo occhio della notte.
Il numero dei mali neanche se per dieci giorni
io li enumerassi, te li esaurirei.
Sappi bene questo: mai in un giorno solo
è morta una così alta quantità di uomini.

REGINA

Ahiai, un mare immenso di guai irruppe
sui Persiani e su tutta la stirpe dei Barbari.

NUNZIO

E sappi bene questo, che il guaio non è nemmeno a metà:
su di essi si è abbattuta una tal folla di dolore
che col peso gli si sbilancerebbe anche due volte.

REGINA

E quale sorte sarebbe ancora più invisa di questa?
Racconta la sciagura che tu dici s'è abbattuta
sull'esercito, trascinandolo in più grandi guai.

NUNZIO

Chi fra i Persiani era sommo in vigore,
valoroso d'indole, nobile di stirpe
e per lealtà al sovrano era sempre fra i primi,
ignominiosamente è morto d'ingloriosa sorte.

REGINA

Ahi, cari, io affranta da maligno evento.
Ma di che morte tu dici che questi perirono?

NUNZIO

Di fronte al mare di Salamina c'è un'isola[1],
minuta, senz'ormeggi, che Pan appassionato

[1] Cfr. capp. 76,1 (e nota a 76,2); 95 (e nota a 95,4).

Πὰν ἐμβατεύει ποντίας ἀκτῆς ἔπι.
ἐνταῦθα πέμπει τούσδ', ὅπως, ὅταν νεῶν
φθαρέντες ἐχθροὶ νῆσον ἐκσωιζοίατο,
κτείνοιεν εὐχείρωτον Ἑλλήνων στρατόν,
φίλους δ' ὑπεκσώιζοιεν ἐναλίων πόρων –
κακῶς τὸ μέλλον ἱστορῶν. ὡς γὰρ θεός
ναῶν ἔδωκε κῦδος Ἕλλησιν μάχης,
αὐτημερὸν φάρξαντες εὐχάλκοις δέμας
ὅπλοισι ναῶν ἐξέθρωισκον, ἀμφὶ δέ
κυκλοῦντο πᾶσαν νῆσον, ὥστ' ἀμηχανεῖν
ὅπηι τράποιντο· πολλὰ μὲν γὰρ ἐκ χερῶν
πέτροισιν ἠράσσοντο, τοξικῆς τ' ἀπὸ
θώμιγγος ἰοὶ προσπίτνοντες ὤλλυσαν·
τέλος δ' ἐφορμηθέντες ἐξ ἑνὸς ῥόθου
παίουσι, κρεοκοποῦσι δυστήνων μέλη,
ἕως ἁπάντων ἐξαπέφθειραν βίον.
Ξέρξης δ' ἀνώιμωξεν κακῶν ὁρῶν βάθος·
ἕδραν γὰρ εἶχε παντὸς εὐαγῆ στρατοῦ,
ὑψηλὸν ὄχθον ἄγχι πελαγίας ἁλός·
ῥήξας δὲ πέπλους κἀνακωκύσας λιγύ,
πεζῶι παραγγείλας ἅφαρ στρατεύματι,
ἵησ' ἀκόσμωι ξὺν φυγῆι. τοιάνδέ τοι
πρὸς τῆι πάροιθε ξυμφορὰν πάρα στένειν.
ΒΑ. ὦ στυγνὲ δαῖμον, ὡς ἄρ' ἔψευσας φρενῶν
Πέρσας· πικρὰν δὲ παῖς ἐμὸς τιμωρίαν
κλεινῶν Ἀθηνῶν ηὗρε, κοὐκ ἀπήρκεσαν
οὓς πρόσθε Μαραθὼν βαρβάρων ἀπώλεσεν·
ὧν ἀντίποινα παῖς ἐμὸς πράξειν δοκῶν
τοσόνδε πλῆθος πημάτων ἐπέσπασεν.

di danze percorre sulla marina costa.
Egli invia costoro laggiù a sterminare
– qualora i nemici naufragati scampavano
sull'isola – la facile armata degli Elleni,
e a trarre gli amici in salvo dai varchi marini:
e interpretava male l'avvenire. Perché appena il dio
diede la gloria dello scontro navale agli Elleni,
questi, cinto il corpo subito con armi
di bronzo, saltarono dalle navi e serrarono
intorno tutta l'isola, così da non avere i nostri
dove volgersi: infatti erano spesso feriti
dalle mani con pietre, e li uccisero
frecce scoccate dal nervo dell'arco.
Alla fine slanciandosi d'un sol colpo
li battono, lacerano le membra dei miseri,
finché la vita di tutti si spense.
Vedendo l'abisso dei mali Serse gemette:
occupava un posto in vista di tutta l'armata[1],
un poggio elevato vicino al mare profondo.
Stracciate le vesti[2], levati acuti gemiti,
dati ordini all'esercito di terra,
si getta in fuga indecorosa. Eccoti da piangere,
aggiunto al precedente, un simile disastro.

REGINA

Demone odioso, come defraudasti del senno
i Persiani: un castigo amaro mio figlio
inventò per l'illustre Atene; non bastarono
quei Barbari che Maratona uccise prima;
credendo di far vendetta di essi,
s'attirò un simile numero di pene.

[1] Cfr. cap. 90,4 (e nota a 90,18).
[2] Per la lacerazione delle vesti in segno di lutto ved. cap. 99,2 (e nota a 99,6).

σὺ δ' εἰπέ, ναῶν αἳ πεφεύγασιν μόρον,
ποῦ τάσδ' ἔλειπες; οἶσθα σημῆναι τορῶς;
ΑΓ. ναῶν δὲ ταγοὶ τῶν λελειμμένων σύδην
κατ' οὖρον οὐκ εὔκοσμον αἴρονται φυγήν·
στρατὸς δ' ὁ λοιπὸς ἔν τε Βοιωτῶν χθονί
διώλλυθ', οἳ μὲν ἀμφὶ κρηναῖον γάνος
δίψηι πονοῦντες, οἳ δὲ ⟨. . .
. . . . . οἳ δ'⟩ ὑπ' ἄσθματος κενοῦ
διεκπερῶμεν εἴς τε Φωκέων χθόνα
καὶ Δωρίδ' αἶαν Μηλιᾶ τε κόλπον, οὗ
Σπερχειὸς ἄρδει πεδίον εὐμενεῖ ποτῶι·
κἀντεῦθεν ἥμας γῆς Ἀχαιΐδος πέδον
καὶ Θεσσαλῶν πόλεις ὑπεσπανισμένους
βορᾶς ἐδέξαντ'· ἔνθα δὴ πλεῖστοι θάνον
δίψηι τε λιμῶι τ'· ἀμφότερα γὰρ ἦν τάδε.
Μαγνητικὴν δὲ γαῖαν εἴς τε Μακεδόνων
χώραν ἀφικόμεσθ', ἐπ' Ἀξιοῦ πόρον,
Βόλβης θ' ἕλειον δόνακα, Πάγγαιόν τ' ὄρος,
Ἠδωνίδ' αἶαν. νυκτὶ δ' ἐν ταύτηι θεός
χειμῶν' ἄωρον ὦρσε, πήγνυσιν δὲ πᾶν
ῥέεθρον ἁγνοῦ Στρυμόνος· θεοὺς δέ τις
τὸ πρὶν νομίζων οὐδαμοῦ, τότ' ηὔχετο
λιτῆσι, Γαῖαν Οὐρανόν τε προσκυνῶν.
ἐπεὶ δὲ πολλὰ θεοκλυτῶν ἐπαύσατο
στρατός, περᾶι κρυσταλλοπῆγα διὰ πόρον·
χὤστις μὲν ἡμῶν πρὶν σκεδασθῆναι θεοῦ
ἀκτῖνας ὡρμήθη, σεσωμένος κυρεῖ·
φλέγων γὰρ αὐγαῖς λαμπρὸς ἡλίου κύκλος
μέσον πόρον διῆκε θερμαίνων φλογί·

Tu di', le navi che hanno scampato il destino,
dove le lasciasti? Sai dirlo con rigore?

NUNZIO

I capi delle navi rimaste prendono di corsa
la fuga dietro il vento, senz'ordine;
il resto dell'esercito finì nel territorio
dei Beoti[1], alcuni tormentati dalla sete
accanto al luccichio d'una sorgente, altri ⟨.
. . altri⟩ con vuoto affanno
passiamo nella terra dei Focesi,
nella regione Doride e nel golfo Maliaco, dove
lo Sperchèo con l'acqua benigna irriga la pianura;
e da lì la piana della terra Acaide
e le città dei Tessali ci accolsero
privi di cibo; e lì moltissimi morirono
di sete e fame: perché queste c'erano entrambe.
Arrivammo nella terra dei Magneti e nel territorio
dei Macedoni, al fiume Assio
e al palustre canneto di Bolbe, al monte Pangeo,
nella regione Edonide. E qui di notte un dio
suscitò un inverno fuoritempo e ghiacciò tutto
il corso dell'augusto Strimone: e chi in passato
non teneva gli dèi in alcun conto, li invocava adesso
con preghiere, in ginocchio davanti a Terra e Cielo.
Quando l'armata smise le lodi copiose
agli dèi, traversa per il varco ghiacciato;
e chi di noi si mosse prima che i raggi
del dio si diffondessero, si trova in salvo;
perché avvampando coi raggi, il disco radioso del sole
trafisse a mezzo il varco e lo scaldò con la vampa;

[1] Per le tappe della ritirata persiana cfr. cap. 115,1-3 e note *ad loc.*

πίπτον δ' ἐπ' ἀλλήλοισιν· εὐτυχὴς δέ τοι
ὅστις τάχιστα πνεῦμ' ἀπέρρηξεν βίου.
ὅσοι δὲ λοιποὶ κἄτυχον σωτηρίας,
Θρήικην περάσαντες μόγις πολλῶι πόνωι
ἥκουσιν ἐκφυγόντες, οὐ πολλοί τινες,
ἐφ' ἑστιοῦχον γαῖαν· ὡς στένειν πόλιν
Περσῶν, ποθοῦσαν φιλτάτην ἥβην χθονός.
ταῦτ' ἔστ' ἀληθῆ· πολλὰ δ' ἐκλείπω λέγων
κακῶν ἃ Πέρσαις ἐγκατέσκηψεν θεός.
ΧΟ. ὦ δυσπόνητε δαῖμον, ὡς ἄγαν βαρύς
ποδοῖν ἐνήλω παντὶ Περσικῶι γένει.
ΒΑ. οἰ 'γὼ τάλαινα διαπεπραγμένου στρατοῦ.
ὦ νυκτὸς ὄψις ἐμφανὴς ἐνυπνίων,
ὡς κάρτά μοι σαφῶς ἐδήλωσας κακά·
ὑμεῖς δὲ φαύλως αὖτ' ἄγαν ἐκρίνατε.
ὅμως δ', ἐπειδὴ τῆιδ' ἐκύρωσεν φάτις
ὑμῶν, θεοῖς μὲν πρῶτον εὔξασθαι θέλω·
ἔπειτα Γῆι τε καὶ φθιτοῖς δωρήματα
ἥξω λαβοῦσα πελανὸν ἐξ οἴκων ἐμῶν,
ἐπίσταμαι μὲν ὡς ἐπ' ἐξειργασμένοις,
ἀλλ' εἰς τὸ λοιπὸν εἴ τι δὴ λῶιον πέλοι.
ὑμᾶς δὲ χρὴ 'πὶ τοῖσδε τοῖς πεπραγμένοις
πιστοῖσι πιστὰ ξυμφέρειν βουλεύματα·
καὶ παῖδ', ἐάνπερ δεῦρ' ἐμοῦ πρόσθεν μόληι,
παρηγορεῖτε καὶ προπέμπετ' εἰς δόμους,
μὴ καί τι πρὸς κακοῖσι προσθῆται κακόν.

l'uno sull'altro caddero: davvero fortunato
chi subito infranse il soffio della vita.
I superstiti e chi fruì della salvezza,
traversata a stento e con molta fatica la Tracia,
scampano e arrivano, alcuni non numerosi,
nella terra del focolare[1], sicché piange la città
dei Persiani, bramando l'amata gioventù del luogo.
Questa è la verità: tralascio di raccontare molte
delle sventure che il dio inferse ai Persiani.

CORO

O demone angoscioso, come pesantemente
sei saltato coi piedi su tutta la stirpe persiana.

REGINA

Oh, io affranta per l'esercito disfatto.
O visione chiara dei sogni della notte,
con quale gran chiarezza m'hai mostrato i mali.
Voi invece giudicaste con troppa leggerezza.
E tuttavia, poiché il parere vostro è stato
di tal senso, voglio anzitutto implorare gli dèi;
e poi in dono alla Terra e ai defunti
verrò dalle mie case a portare un libame,
per cose già accadute, lo so,
ma per l'avvenire, se mai volga una sorte migliore.
Quant'a voi, su queste cose già accadute occorre
concordiate per i fidi consigli fidati;
e mio figlio, se arriva qui prima di me,
consolatelo e scortatelo alle case:
che non si aggiunga un altro male ai mali.

[1] Cfr. cap. 117,2.

INDICI

Le indicazioni dell'Indice dei nomi rinviano al capitolo e al paragrafo del Libro VIII delle *Storie*.

INDICE DEI NOMI

a cura di Claudio Tartaglini

῎Αβαι (πόλις) 27,4.5; 33; 134,1
῎Αβδηρα (πόλις) 120
᾽Αβδηρῖται 120
᾽Αβρώνιχος ᾽Αθηναῖος (ὁ Λυσικλέος) 21,1.2
῎Αβυδος (πόλις) 117,1; 130,1
῎Αγλαυρος (ἡ Κέκροπος θυγατήρ) 53,1
᾽Αδείμαντος (Κορινθίων στρατηγός, ὁ ᾽Ωκύτου) 5,1.2; 59; 61,1; 94,1.3
᾽Αέροπος Μακέδων 137,1.5
᾽Αέροπος (ὁ Φιλίππου, ὁ ᾽Αλκέτεω πατήρ) 139
᾽Αθῆναι (πόλις) 5,3; 34; 46,2.3; 48; 50,2; 54; 61,1; 66,1; 67,1; 68,α2.β2; 77,1; 79,1; 93,2; 99,1; 100,1; 106,1; 111,2; 118,1; 120; 125,1; 136,1; 140,α1; 141,1
᾽Αθηναίη (θεά) 37,2.3; 39,2; 55; 94,2; 104
᾽Αθηναῖοι, ᾽Αθηναῖος 1,1.2; 2,2; 3,1; 4,2; 10,3; 11,2.3; 17; 18; 21,1.2; 22,1; 40,1; 41,1.2; 42,2; 44,1.2; 50,1; 51,1.2; 52,1; 53,2; 54; 55; 56; 57,1; 63; 65,1.2.4; 70,2; 74,2; 75,2; 79,1; 84,1.2; 85,1; 86; 91; 93,1.2; 94,1.4; 95; 96,2; 109,1.5; 110,1.3; 111,2.3; 125,2; 131,3; 136,2; 140,α1; 141,1.2; 142,3; 143,1.2.3; 144,1.2.3.5
Αἰακίδαι (ἥρωες) 64,2; 83,2; 84,2
Αἰακός (ἥρως) 64,2
Αἴας (ἥρως) 64,2; 121,1
Αἰγάλεως (ὄρος) 90,4
Αἴγινα (νῆσος) 41,1; 60,α.γ; 64,2; 79,1; 81; 83,2; 84,2; 92,1; 131,1; 132,1.2
Αἰγιναῖος 90,2; 92,1
Αἰγινῆται, Αἰγινήτης 1,2; 46,1.2; 74,2; 84,2; 86; 91; 92,1.2; 93,1; 122
Αἰγύπτιοι 17; 68,γ; 100,4
Αἰολιδέες 35,1
Αἰσχραῖος (ὁ Λυκομήδεος πατήρ) 11,2
Αἰτωλοί 73,2
᾽Ακήρατος (προφήτης) 37,1
᾽Ακραιφίη (πόλις) 135,1
᾽Αλάβανδα (πόλις) 136,1
᾽Αλέξανδρος ὁ Μακεδών (ὁ ᾽Αμύντεω) 34; 121,2; 136,1; 137,1; 139; 140,α1; 141,1; 142,1.4; 144,1
῾Αλικαρνησσός (πόλις) 104
᾽Αλκέτης (ὁ ᾽Αερόπου, ὁ ᾽Αμύντεω πατήρ) 139
᾽Αλκιβιάδης (ὁ Κλεινίου πατήρ) 17

Ἀλυάττης (ὁ Κροίσου πατήρ) 35,2
Ἀμεινίης Παλληνεύς 84,1
Ἀμηχανίη (θεά) 111,3
Ἀμπρακιῶται 45; 47
Ἀμύντης (ὁ Ἀλκέτεω, ὁ Ἀλεξάνδρου πατήρ) 136,1; 139; 140,α1
Ἀμύντης (ὁ Βουβάρεω) 136,1
Ἀμφιάρεως (χρησμολόγος ἀνήρ) 134,1.2
Ἀμφίκαια (πόλις) 33
Ἄμφισσα Λοκρίς (πόλις) 32, 2; 36,2
Ἀναγκαίη (θεά) 111,2
Ἀναγυράσιος 93,1
Ἀναξανδρίδης (ὁ Κλεομβρότου πατήρ) 71,1
Ἀναξανδρίδης (ὁ Θεοπόμπου, ὁ Ἀρχιδήμου πατήρ) 131,2
Ἀναξίλεως (ὁ Ἀρχιδήμου, ὁ Λευτυχίδεω πατήρ) 131,2
Ἄνδριοι 66,2; 111,2.3
Ἀνδροδάμας (ὁ Θεομήστορος πατήρ) 85,2
Ἄνδρος (νῆσος) 108,1; 111,1; 112,2.3; 121,1
Ἀντίδωρος Λήμνιος 11,3
Ἀντικυρεύς 21,3
Ἀπόλλων (θεός) 33; 134,1; 135,1
Ἀργαῖος (ὁ Περδίκκεω, ὁ Φιλίππου πατήρ) 139
Ἀργεῖοι 73,3
Ἄργος (πόλις) 137,1; 138,1
Ἀρήιος πάγος 52,1
Ἄρης (θεός) 77,2
Ἀριαβίγνης (ὁ Δαρείου) 89,1
Ἀριαράμνης 90,4
Ἀριστείδης (Ἀθηναίων στρατηγός, ὁ Λυσιμάχου) 79,1.3; 81; 95
Ἀριστόδημος (ὁ Ἀριστομάχου, ὁ Προκλέος πατήρ) 131,2
Ἀριστόμαχος (ὁ Κλεοδαίου, ὁ Ἀριστοδήμου πατήρ) 131,2
Ἀρίφρων (ὁ Ξαντίππου πατήρ) 131,3
Ἀρκάδες 72; 73,1
Ἀρκαδίη (χώρη) 26,1
Ἀρτάβαζος (ὁ Φαρνάκεος) 126,1; 127; 128,1.2; 129,1.3
Ἀρταβάνος (ὁ Τριτανταίχμου πατήρ) 26,2; 54
Ἀρταύντης (ὁ Ἀρταχαίεω) 130,2
Ἀρταχαίης (ὁ Ἀρταύντεω πατήρ) 130,2
Ἄρτεμις (θεά) 77,1
Ἀρτεμισίη (τῆς Καρίης βασίλεια) 68,1; 69,1.2; 87,1.2.4; 88,2; 93,1; 101,1.2; 103; 107,1
Ἀρτεμίσιον (ἀκτή) 2,1; 4,1; 5,1; 6,1; 8,2.3; 11,3; 14,2; 16,1; 21,1; 22,1; 23,1; 40,1; 42,1.2; 43; 44,1; 45; 46,2.4; 66,2; 76,2; 82,2
Ἀρχίδημος (ὁ Ἀναξανδρίδεω, ὁ Ἀναξίλεω πατήρ) 131,2
Ἀσίη (χώρη) 109,3; 118,1.4; 119; 126,2; 130,1; 136,1
Ἀσίνη (πόλις) 73,2
Ἀταρνεύς (χώρη) 106,1
Ἀττική (χώρη) 10,3; 40,1; 49,1; 50,1; 51,1; 53,1; 60,γ; 65,1.2; 96,2; 110,2; 144,5
Ἀττικός 14,1; 87,2.3.4; 90,2; 92,2
Αὐτόνοος (ἥρως) 39,1
Ἀφέται (πόλις) 4,1; 6,1; 7,2; 8,2; 11,3; 12,1; 14,1
Ἀφιδναῖος 125,1
Ἀχαιίη (χώρη) 36,2

Ἀχαικὸν ἔθνος 73,1
Ἀχαιοί 47
Ἀχέρων (ποταμός) 47

Βαγαῖος (ὁ Μαρδόντεω πατήρ) 130,2
Βάκις (χρησμολόγος ἀνήρ) 20,1.2; 77,2; 96,2
Βάκτριοι 113,2
Βασιλήιδης (ὁ Ἡροδότου πατήρ) 132,2
Βελβινίτης 125,2
Βέρμιον (ὄρος) 138,3
Βισάλται 116,1
Βοιωτίη (χώρη) 40,2; 44,1; 144,5
Βοιωτοί 34; 38; 50,2; 66,2; 113,1
Βοττιαῖοι 127
Βουβάρης 131,1

Γαυάνης Μακέδων 137,1.5
Γεραιστός (ἀκτή) 7,1
Γόργος (Σαλαμινίων βασιλεύς) 11,2
Γορδίης (ὁ Μίδεω πατήρ) 138,2
Γυγαίη (ἡ Ἀμύντεω θυγατήρ, ἡ Ἀλεξάνδρου ἀδελφή) 136,1

Δαμασίθυμος (Καλυνδέων βασιλεύς) 87,2
Δαρεῖος (ὁ Ξέρξεω πατήρ) 89,1
Δαύλιοι 35,1
Δελφοί 36,1.2; 37,2; 38; 39,1
Δελφοί (πόλις) 27,4.5; 35,1.2; 82,1; 114,1; 121,2; 122
Δῆλος (νῆσος) 132,2; 133
Δημάρητος Λακεδαιμόνιος 65,1.2.4.6
Δημόκριτος Νάξιος (τριήραρχος) 46,3
Δίκαιος Ἀθηναῖος (ὁ Θεοκύδεος) 65,1.6
Δίκη (θεά) 77,1
Δρυμός (πόλις) 33
Δρύοπες 43; 46,4; 73,2
Δρυοπίς (χώρη) 31; 43
Δωριέες 31; 46,1; 66,2; 73,2; 141,1
Δωρικὸν γένος 43; 45
Δωρίς (χώρη) 31; 32,1; 43

Ἐλάτεια (πόλις) 33
Ἐλευσίς (πόλις) 65,1.2; 85,1
Ἑλλάς (χώρη) 3,1; 4,2; 15,2; 18; 19,1; 22,1; 30,2; 44,2; 47; 57,2; 60,α; 62,1; 66,2; 68,α2; 72; 77,2; 94,4; 100,1.5; 101,3; 108,2; 109,2.4; 114,2; 115,4; 116,1; 124,1; 135,3; 142,1.2; 144,1
Ἕλληνες 1,1; 4,1; 5,1; 6,2; 7,2; 8,1.2; 9,1; 10,1.2; 11,1.2.3; 14,1; 15,1; 16,1.2; 17; 18; 23,1; 26,1; 29,2; 30,2; 40,1; 42,1; 44,1; 46,3; 56; 61,2; 65,4.6; 68,β2; 70,2; 72; 75,2; 76,2; 80,1; 82,2; 83,1.2; 84,1.2; 86; 87,1; 89,1; 93,1; 94,3; 96,1.2; 97,1; 98,2; 100,3.4; 102,3; 108,1.3; 110,3; 111,1; 112,1; 121,1; 122; 123,1; 124,1; 130,3; 131,1; 132,1.2.3; 133; 142,2.3
Ἑλληνικός 13; 15,2; 81; 136,3; 144,2
Ἑλληνίς 6,1; 17,1; 85,2; 87,4
Ἑλλήσποντος (στενόν) 51,1; 68,β1.2; 87,3; 97,1; 107,1; 108,2; 109,1.4; 110,3; 111,1; 115,1; 117,1; 118,1; 120

Ἑλλοπίη (χώρη τῆς Εὐβοίης) 23,2
Ἐπιδαύριοι 1,2; 43; 72
Ἐπίδαυρος (πόλις) 46,1
Ἐρετριέες 1,2; 46,2
Ἐρεχθεύς (Ἀθηναίων βασιλεύς) 44,2; 55
Ἐρινεός (πόλις) 43
Ἑρμιονέες 43; 72
Ἑρμιών (πόλις) 73,2
Ἑρμότιμος Πηδασεύς (εὐνοῦχος) 104; 105,1.2; 106,1.3.4
Ἔρωχος (πόλις) 33
Εὐβοέες 4,2; 5,3; 19,1.2; 20,1
Εὐβοίη 4,2; 6,1; 7,1; 8,3; 13; 14,1.2; 20,2; 68,α1; 69,2; 86
Εὐμένης Ἀναγυράσιος 93,1
Εὔνομος (ὁ Πολυδέκτεω, ὁ Χαρίλεω πατήρ) 131,2
Εὔριπος (στενόν) 7,1; 15,2; 66,1
Εὐρυβιάδης (ὁ Εὐρυκλείδεω) 2,2; 4,2; 5,1; 42,2; 49,1; 57,2; 58,1; 59; 60,1; 61,1; 62,2; 63; 64,1; 74,2; 79,4; 108,2; 124,2
Εὐρυκλείδης (ὁ Εὐρυβιάδεω πατήρ) 2,2; 42,2
Εὐρυφῶν (ὁ Προκλέος, ὁ Πρυτάνιος πατήρ) 131,2
Εὐρωπεύς 133; 135,1.3
Εὐρώπη (χώρη) 51,1; 97,1; 108, 3.4; 109,3
Ἔφεσος (πόλις) 103; 105,1; 107,1

Ζεύς (θεός) 115,4
Ζωστήρ (ἀκτή) 107,2

Ἡγησίλεως (ὁ Ἱπποκρατίδεω, ὁ Μενάρεος πατήρ) 131,2
Ἠιών (πόλις) 118,1; 120
Ἠλεῖοι, Ἠλεῖος 27,3; 72
Ἦλις (πόλις) 73,2
Ἡρακλέαι στῆλαι 132,3
Ἡρακλέης (ἥρως) 43; 131,2
Ἡρακλεῖδαι (Ἡρακλέος ἀπόγονοι) 114,2
Ἡρόδοτος (ὁ Βασιλήιδεω) 132,2
Ἥφαιστος (θεός) 98,2

Θεμιστοκλέης (Ἀθηναίων στρατηγός, ὁ Νεοκλέος) 4,2; 5,1.3; 19,1; 22,1; 22,3; 23,1; 57,1; 58,1.2; 59; 61,1.2; 63; 75,1; 79,2.3; 83,1; 85,1; 92,1.2; 108,2; 109,1; 110,1.2.3; 111,2; 112,1.2.3; 123,2; 124,1.2; 125,1
Θεοκύδης (ὁ Δικαίου πατήρ) 65,1.6
Θεομήστωρ (ὁ Ἀνδροδάμαντος) 85,2.3
Θεόπομπος (ὁ Νικάνδρου, ὁ Ἀναξανδρίδεω πατήρ) 131,2
Θερμαῖος κόλπος 127
Θερμοπύλαι (στενὰ τῆς Οἴτης) 15,1; 21,1; 24,1; 27,1; 66,1.2; 71,1
Θέσπεια (πόλις) 50,2
Θεσπιέες, Θεσπιεύς 25,1; 50, 2; 66,2; 75,1
Θεσπρωτοί 47
Θεσσαλίη (χώρη) 113,1.2; 114, 1; 115,1.3; 126,2; 129,3; 131, 1; 133; 135,3
Θεσσαλοί 27,1.2.3.4; 28; 29,1; 30,1.2; 31; 32,2
Θῆβαι 134,1
Θηβαῖοι, Θηβαῖος 52,2; 134, 1.2; 135,1.3
Θρήικες, Θρῆιξ 115,4; 116,1
Θρηίκη (χώρη) 117,1
Θριάσιον πεδίον 65,1

Ἰθαμίτρης (ὁ Ἀρταύντεω ἀδελφιδέος) 130,2
Ἰλλυριοί 137,1
Ἰνδοί 113,2
Ἱπποκρατίδης (ὁ Λευτιχίδεω, ὁ Ἡγησίλεω πατήρ) 131,2
Ἰσθμός 40,2; 49,2; 56; 57,1; 60,α.β.γ; 63; 71,1.2; 74,1; 79,2; 121,1
Ἰσμήνιος (Ἀπόλλων) 134,1
Ἱστιαιέες, Ἱστιαιεύς 23,1.2
Ἱστιαίη (πόλις) 23,2; 24,2; 66,1
Ἱστιαῖος (ὁ Φυλάκου πατήρ) 85,2
Ἱστιαῶτις (χώρη) 23,2
Ἰσχένοος (ὁ Πύθεω πατήρ) 92,1
Ἰταλίη (χώρη) 62,2
Ἴων (ὁ Ξούθου) 44,2
Ἴωνες 10,2; 22,1.3; 44,2; 46, 2.3; 48; 73,3; 85,1; 90,1.3.4; 97,1; 130,2; 132,1
Ἰωνίη (χώρη) 109,4; 130,2.3; 132,1.2
Ἰωνικός 19,1; 46,2

Καλλιάδης (ἄρχων) 51,1
Καλυνδεῖς 87,2.3
Καλυνδικός 88,3
Καρδαμύλη (πόλις) 73,2
Κάρες 22,2
Καρίη γλώσση 135,3
Καρικός 19,1
Κάρνεια (ὁρταί) 72
Καρύστιοι 66,2; 112,2.3
Κάρυστος (πόλις) 121,1
Κασταλίη (πηγή) 39,1
Καφηρεύς (ἀκτή) 7,1
Κεκροπίδαι (Κέκροπος ἀπόγονοι) 44,2
Κέκροψ (ἥρως) 44,2; 53,1
Κέος (νῆσος) 76,1
Κήιοι 1,2; 46,2
Κηφισός (ποταμός) 33
Κίλικες 68,γ; 100,4
Κίλισσαι νῆες 14,2
Κλεινίης (ὁ Ἀλκιβιάδεω) 17
Κλεόδαιος (ὁ Ὕλλου, ὁ Ἀριστομάχου πατήρ) 131,2
Κλεόμβροτος (Πελοποννησίων στρατηγός, ὁ Ἀναξανδρίδεω) 71,1
Κοῖλα (τόπος τῆς Εὐβοίης) 13; 14,1
Κόρη (θεά) 65,4
Κορίνθιοι, Κορίνθιος 1,1; 5, 1; 21,2; 43; 59; 60,1; 61,1.2; 72; 79,4; 94,1.2.4
Κόρινθος (πόλις) 45
Κόρος (θεός) 77,1
Κραναοί 44,2
Κρηστονικὴ γῆ 116,1
Κριός (ὁ Πολυκρίτου πατήρ) 92,1
Κρισαῖον πεδίον 32,2
Κριτόβουλος Τορωναῖος 127
Κροῖσος (ὁ Ἀλυάττεω) 35,2; 122
Κρονίδης (θεός) 77,2
Κροτωνιῆται 47
Κύθνιοι 46,4
Κύθνος (νῆσος) 67,1
Κύμη (πόλις) 130,1
Κυνόσουρα (ἀκτή) 76,1; 77,1
Κυνούριοι 73,1.3
Κύπριοι 68,γ; 100,4
Κωλιάδες γυναῖκες 96,2
Κωλιάς (ἀκτή) 96,2
Κωπαὶς λίμνη 135,1
Κωρύκιον ἄντρον 36

Λακεδαιμόνιοι 1,2; 3,2; 25,1; 43; 72; 85,1; 114,1.2; 124,2; 125,1; 132,1; 141,1.2; 142,1. 4; 144,1

Λακεδαίμων (πόλις) 48; 124, 2; 125,1
Λάκων 1,2
Λακωνικός 66,1; 73,2
Λεβάδεια (πόλις) 134,1
Λεβαίη (πόλις) 137,1
Λευκάδιοι 45; 47
Λευτυχίδης (ὁ Ἀναξίλεω, ὁ Ἱπποκρατίδεω πατήρ) 131,2
Λευτυχίδης (στρατηγὸς καὶ ναύαρχος, ὁ Μενάρεος) 131,2.3
Λεωνίδης (ὁ Ἀναξανδρίδεω) 15,2; 21,1.2; 71,1; 114,1
Λήμνιοι, Λήμνιος 11,3; 73,2; 82,2
Λοκρίς 36,2; ved. Ἄμφισσα
Λοκροί 1,2; 32,2 (Λοκροὶ Ὀζόλαι); 66,2
Λυκομήδης (ὁ Αἰσχραίου) 11,2
Λυσικλέης (ὁ Ἀβρωνίχου πατήρ) 21,1
Λυσίμαχος (ὁ Ἀριστείδεω πατήρ) 77,1; 95
Λυσίστρατος (χρησμολόγος ἀνήρ) 96,2

Μακεδνὸν γένος 43
Μακεδόνες, Μακεδών 34; 121, 2; 127; 136,1; 137,1; 138,3; 142,4
Μακεδονίη (χώρη) 115,3; 126, 2; 137,1; 138,2.3
Μαρδόνιος 26,3; 67,2; 68,1.α1; 69,1; 97,2; 99,2; 100,1; 101,1.2; 102,1.2.3; 107,1; 113,1.2; 114,1.2; 115,1; 126, 1; 129,3; 130,3.4; 131,1; 133; 136,1; 140,α1.2.4; 142,4; 143,2
Μαρδόντης (ὁ Βαγαίου) 130,2
Μέγαρα (πόλις) 60,α.γ
Μεγαρέες 45; 74,2
Μενάρης (ὁ Ἡγησίλεω, ὁ Λευτιχίδεω πατήρ) 131,2
Μῆδοι, Μῆδος 5,2; 34; 46,3; 65,1; 75,1; 80,1; 89,1; 113, 2.3; 114,2; 130,1; 141,1; 143,1
Μηλιέες 43; 66,2
Μήλιοι 46,4; 48
Μηλίς (χώρη) 31
Μήτηρ (θεά) 65,4
Μίδης (Φρυγίης βασιλεύς, ὁ Γορδίεω) 138,2
Μνησίφιλος Ἀθηναῖος 57,1; 58,2
Μουνιχίη (λιμήν) 76,1
Μουσαῖος (χρησμολόγος ἀνήρ) 96,2
Μῦς Εὐρωπεύς 133; 134,1; 135, 1.2.3
Μυσίη (χώρη) 106,1

Νάξιοι 46,3
Νέων (πόλις) 32,1; 33
Νίκανδρος (ὁ Χαρίλεω, ὁ Θεοπόμπου πατήρ) 131,2
Νίκη (θεά) 77,2

Ξάντιππος (ὁ Ἀρίφρονος) 131,3
Ξέρξης (ὁ Δαρείου) 10,1; 15, 1; 16,1.2; 17; 22,3; 24,1.2; 25,2.3; 34; 35,2; 50,2; 52,2; 54; 65,1.6; 66,1; 67,1.2; 69,2; 81; 86; 88,1.3; 89,1; 90,3.4; 97,1; 98,1; 99,1.2; 100,1; 101,1.2; 103; 107,1; 108,1; 110,2; 113,1; 115,4; 116,1; 117,2; 118,1.3.4; 119; 120; 130,1; 140,α3; 143,2; 144,3
Ξοῦθος (ὁ Ἴωνος πατήρ) 44,2

Ὀζόλαι 32,2; ved. Λοκροί

Οἰνώνη (νῆσος) 46,1
Ὀλύμπια (ὁρταί) 26,2; 72
Ὀλυμπίη (πόλις) 134,1
Ὀλύνθιοι 127
Ὄλυνθος (πόλις) 127
Ὀπούντιοι 1,2
Ὀρνεῆται 73,3
Ὀρχομένιοι 34

Παιονίη (τόπος τῆς Μακεδονίης) 115,3
Παλληναῖοι 128,2
Παλληνεύς 84,1; 93,1
Παλλήνη (πόλις) 126,2.3; 129, 1.2
Πάμφυλοι 68,γ
Παναίτιος (ὁ Σωσιμένεος) 82,1
Πανιώνιος Χῖος 105,1.2; 106, 1.2.4
Πανοπέες 34; 35,1
Παραποτάμιοι (πόλις) 33; 34
Πάριοι 67,1; 112,2.3
Παρνησσός (ὄρος) 27,3; 32,1; 35,1; 36,2; 37,3; 39,2
Παρωρεῆται 73,2
Παυσανίης 3,2
Πεδιεῖς (πόλις) 33
Πειθώ (θεά) 111,2
Πειραιεύς (λιμήν) 85,1
Πεισιστρατίδαι 52,2
Πελασγοί 44,2
Πελοποννήσιοι 44,1; 71,1; 72; 75,1; 79,4; 108,4
Πελοπόννησος (χώρη) 31; 40, 2; 43; 49,2; 50,1.2; 57,1; 60, α.β; 65,3; 70,2; 71,1; 73,1; 74,1.2; 100,3; 101,2; 113,1; 141,1
Πενίη (θεά) 111,3
Περδίκκης Μακέδων (ὁ Ἀργαίου πατήρ) 137,1.2.3; 139
Πέρσαι, Πέρσης 3,2; 8,1; 26,1; 52,1; 53,1.2; 66,2; 76,1.2; 85,3; 89,1; 90,4; 95; 98,1.2; 99,1.2; 100,1.4.5; 101,1.2; 108,3.4; 109,5; 112,2.3; 116, 2; 117,1; 118,2.3.4; 119; 126, 1.3; 129,3; 130,1; 136,1; 141,1
Περσικός 3,2; 8,1; 106,1; 129,3
Περσιστί 85,3
Πηδασέες, Πηδασεύς 104; 105,1
Πήλιον (ὄρος) 8,1; 12,1.2
Πίνδος (ὄρος) 43
Πλάταια (πόλις) 50,2
Πλαταιέες 1,1; 44,1; 50,2; 66,2
Πλαταικός 126,1
Πολύας Ἀντικυρεύς (κατάσκοπος) 21,1
Πολυδέκτης (ὁ Πρυτάνιος, ὁ Εὐνόμου πατήρ) 131,2
Πολύκριτος Αἰγινήτης (ὁ Κριοῦ) 92,1.2; 93,1
Ποσειδέων (θεός) 55; 123,2; 129,3
Ποτείδαια 127; 128,1.2
Ποτειδαιῆται, Ποτειδαιήτης 126,2.3; 128,2; 129,2.3
Προκλέης (ὁ Ἀριστοδήμου, ὁ Εὐρυφῶντος πατήρ) 131,2
Προνηίη (Ἀθηναίη) 37,2.3; 39,1.2
Πρύτανις (ὁ Εὐρυφῶντος, ὁ Πολυδέκτεω πατήρ) 131,2
Πτῷος (Ἀπόλλων) 135,1
Πυθέης (ὁ Ἰσχενόου) 92,1
Πυθίη (μάντις) 51,2
Πώγων (λιμήν) 42,1

Σάκαι 113,2
Σαλαμινίη χώρη 94,2; 95
Σαλαμίνιοι 11,2
Σαλαμίς (νῆσος) 11,3; 40,1.2; 41,1; 42,1; 44,1; 46,1; 49,1.2;

51,2; 56; 57,2; 60,1.α.β.γ; 64,1.2; 65,3.6; 70,1.2; 74,1; 76,1.2; 78; 82,2; 86; 89,1; 90,4; 95; 96,1; 97,1; 121,1; 122; 124,2; 126,3; 130,1.3
Σάμιος 85,2
Σαμοθρήικες 90,2
Σάμος (νῆσος) 85,3; 130,1.2.4; 132,3
Σάρδιες (πόλις) 105,1.2; 106, 1; 117,2
Σερίφιοι 46,4; 48
Σηπιάς (ἀκτή) 66,1
Σιδώνιος 67,2; 68,1; 92,1
Σικελίη (νῆσος) 2,1
Σίκιννος (οἰκέτης καὶ παιδαγωγός) 75,1; 110,2
Σικυώνιοι 1,2; 43; 72
Σιληνός 138,3
Σῖρις (πόλις) 62,2; 115,3
Σίφνιοι 46,4; 48
Σκειρωνὶς ὁδός 71,2
Σκίαθος (νῆσος) 7,1; 92,1
Σκιράς (Ἀθηναίη) 94,2
Σκιωναῖοι, Σκιωναῖος 8,1; 128,1.3
Σκυλλίης Σκιωναῖος 8,1
Σούνιον (ἀκτή) 121,1
Σοῦσα(ι) (πόλις) 54; 99,1
Σπάρτη 114,2; 124,2; 131,3; 132,1.2; 142,1; 144,1.5
Σπαρτιῆται, Σπαρτιήτης 2,2; 42,2; 114,1; 124,3; 125,2
Στράττις (Χίου τύραννος) 132,2
Στρυμονίης ἄνεμος 118,2
Στρυμών (ποταμός) 115,4; 118, 1; 120
Στυρέες 1,2; 46,4
Σωσιμένης (ὁ Παναιτίου πατήρ) 82,1

Τεγεητικός 124,3
Τεθρώνιον (πόλις) 33
Τελαμών (ἥρως) 64,2
Τηλλίης Ἠλεῖος (μάντις) 27,3
Τημενίδαι (Τημένου ἀπόγονοι) 138,1
Τήμενος (Ἄργεος βασιλεύς) 137,1
Τήνιοι 66,2; 82,1; 83,1
Τιθορέα (κορυφὴ τοῦ Παρνησσοῦ) 32,1
Τιμόδημος Ἀφιδναῖος 125, 1.2
Τιμόξεινος (Σκιωναίων στρατηγός) 128,1.2.3
Τορωναῖος 127
Τρηχινίη (χώρη) 31
Τρηχίς (πόλις) 21,1; 66,1
Τριτανταίχμης (ὁ Ἀρταβάνου) 26,2
Τριτέαι (πόλις) 33
Τροιζήν (πόλις) 41,1; 42,1
Τροιζήνιοι 1,2; 42,1; 43; 72
Τροφώνιος 133
Τύριος 67,2

Ὑαμπεία (κορυφὴ τοῦ Παρνησσοῦ) 39,1
Ὑάμπολις (πόλις) 28; 33
Ὕβρις (θεά) 77,1
Ὑδάρνης (στρατηγός) 113,2; 118,1
Ὕλλος (ὁ Ἡρακλέος) 131,2

Φάληρον (λιμήν) 66,1; 67,1; 91; 92,2; 93,2; 107,1; 108,1
Φαρνάκης (ὁ Ἀρταβάζου πατήρ) 126,1
Φάυλλος Κροτωνιήτης 47
Φιλάων (ὁ Χέρσιος) 11,2
Φίλιππος (ὁ Ἀργαίου, ὁ Ἀερόπου πατήρ) 139
Φλειάσιοι 72
Φοίνικες 85,1; 90,1; 91; 100,4

Φοίνισσαι νῆες 118,1; 121,1
Φρυγίη (χώρη) 136,1
Φύλακος (ἥρως) 39,1
Φύλακος (ὁ Ἱστιαίου) 85,2.3
Φωκέες 27,1.2.3.4; 28; 29,1; 30,1.2; 31; 32,1; 33; 134,1
Φωκίς (χώρη) 31; 32,1.2; 35,1

Χαλκιδέες 1,2; 46,2; 127
Χαλκιδικὸν γένος 127
Χαλκίς (πόλις) 44,1
Χαράδρα (πόλις) 33
Χαρίλεως (ὁ Εὐνόμου, ὁ Νικάνδρου πατήρ) 131,2
Χέρσις (ὁ Φιλάονος πατήρ) 11,2
Χερσόνησος 130,1
Χῖοι, Χῖος 105,1; 106,1; 132,3
Χῖος (πόλις) 132,2

Ψυττάλεια (νῆσος) 76,1.2; 95

Ὤκυτος (ὁ Ἀδειμάντου πατήρ) 5,1; 59

INDICE GENERALE

VII Introduzione al Libro VIII
XXVII Bibliografia
XXXIII Abbreviazioni bibliografiche
XLVII *Sommario del Libro VIII*
LIII *Tavola cronologica*
LV Cartine

TESTO E TRADUZIONE

3 *Sigla*
6 *Nota al testo del Libro VIII*
17 Il Libro VIII delle Storie
183 Scolî
187 ΛΕΞΕΙΣ

189 COMMENTO

365 Appendici
403 Indice dei nomi

Questo volume è stato impresso
nel mese di ottobre dell'anno 2003
presso la Milanostampa S.p.A.
Farigliano (CN)
per conto della Mondadori Printing S.p.A.

Stampato in Italia – Printed in Italy